

Aleksandr Solgenitsin

DUE SECOLI INSIEME
Ebrei e Russi durante il periodo sovietico

controcorrente

Aleksandr
Solgenitsin

DUE SECOLI INSIEME

Ebrei e Russi
durante il periodo sovietico



controcorrente

“Quante pagine sono state scritte
sul tema dei rapporti tra ebrei e bolscevichi!
Chi vuole dimostrare che la rivoluzione
era tutto tranne che russa,
straniera per natura,
invoca patronimici e pseudonimi ebrei,
pretendendo così di esonerare i russi
da ogni responsabilità
nella rivoluzione del diciassette...

Dobbiamo abituarci a parlare
della questione ebraica senza avere paura
o bisbigliare, ma chiaramente, distintamente,
con cognizione di causa.

Senza lasciarci trascinare dalle passioni,
ma cercando di cogliere al contempo
il destino storico singolare, tragico,
di portata universale, del popolo ebreo,
e la storia di noi russi, anch'essa colma
di immense sofferenze”.

Aleksandr Solgenitsin

DUE SECOLI INSIEME

Ebrei e Russi durante il periodo sovietico

* *

controcorrente

Il secondo e ultimo volume di questo importante saggio di Aleksandr Solgenitsin sulle relazioni tra ebrei e russi è dedicato al periodo sovietico dal 1917 al 1972.

Nei diversi capitoli viene analizzato il ruolo svolto dagli ebrei russi nelle drammatiche vicende del comunismo sovietico, senza trascurare la pagina dolorosa e finora "proibita" della loro partecipazione all'apparato repressivo del Gulag.

Lanciando uno sguardo severo sui decenni sovietici, Sonja Margolina, una scrittrice ebrea della diaspora, scrive: "Sicuramente la storia degli ebrei è stata, come quella degli altri popoli, non soltanto una storia di persone pie, ma anche di persone che non avevano alcuna coscienza, non soltanto quella di esseri che senza difesa erano condotti a morte, ma anche quella di persone armate che hanno portato la morte.

In questa storia ci sono pagine che non si possono aprire senza fremere. E sono precisamente quelle pagine che sono state scientemente e sistematicamente occultate nella coscienza degli ebrei".

ALEKSANDR ISAEVIC SOLGENITSIN nasce l'11 dicembre 1918 a Kislovodsk. Laureato in matematica, combatte nella seconda guerra mondiale, raggiungendo il grado di capitano di artiglieria. Arrestato per alcune critiche a Stalin, inizia una lunga detenzione nei lager sovietici. Da questa dolorosa esperienza nasceranno capolavori quali *Una giornata di Ivan Denisovic*, *Divisione cancro*, *Il primo cerchio*, *Arcipelago Gulag*. Espulso dalla Russia nel 1974, raggiunge gli Stati Uniti, dove resta fino al 1994, quando farà ritorno alla sua terra. Nel ciclo di romanzi *La ruota rossa* dipinge un vasto e tragico affresco dell'esperienza comunista in Russia. Nel 1971 gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura. Di recente è stato insignito da Vladimir Putin del prestigioso Premio di Stato, il più importante della Russia, con la motivazione: "Per i risultati eccezionali raggiunti nel campo umanistico".

Nella copertina di **MEXICO PHOTOGRAPHICS NAPOLI**: Lev Trotskij (secondo a sinistra) ispeziona le truppe a Mosca, 1918.

"Deux siècles ensemble"

© 2002 Aleksandr Solgenitsin, per la lingua russa.

© 2003 LIBRAIRIE ARTHEME FAYARD, per le altre lingue.

© 2007 CONTROCORRENTE EDIZIONI per la lingua italiana.

Traduzione di Giuseppe Giaccio.

Copyright © giugno 2007 - Controcorrente edizioni
CONTROCORRENTE

Via Carlo de Cesare, 11

80132 NAPOLI

tel. 081/421349 - 5520024

Fax 081/4202514

E-mail: controcorrente_na@libero.it

Sigle delle principali fonti citate dall'autore delle note

ARR: Archivi della Rivoluzione russa, a cura di J. Guessen, Slovo, Berlino 1922-1937.

EG: Enciclopedia giudaica in 16 volumi, Società per la promozione delle edizioni scientifiche giudaiche e Brokhaus e Efron, San Pietroburgo 1906-1913.

EGR: Enciclopedia giudaica russa [*Rossiskaia Evreiskaia Entsiklopedia*], M. 1994, 2^a ed. corretta e aumentata in corso di pubblicazione.

Izvestia: Notizie del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.

LMGR-1: Libro sul mondo giudaico russo: dagli anni 1860 alla rivoluzione del 1917 [*Kriga o russkom evreistve: ot 1860 godov do Revoliutsii 1917 g.*], Unione degli ebrei russi, New York 1968.

LMGR-2: Libro sul mondo giudaico russo, 1917-1967 [*Kriga o russkom evreistve, 1916-1967*], Unione degli ebrei russi, New York 1968.

MG: Mondo giudaico [*Evreiskii mir*], Unione degli intellettuali russo-ebrei, Parigi.

PEG: Piccola enciclopedia giudaica, Società per lo studio delle comunità ebraiche, Gerusalemme 1976.

RSR: Raccolta storica rivoluzionaria [*Istoriko-revolutsionnyi sbornik*], diretta da V.I. Nevski, 3 voll., M. L., GIZ, 1924-1926.

ReE: La Russia e gli ebrei [*Rossia i evrei*], YMCA Press, Parigi 1978 (ed. originale, Berlino 1924).

VM: I Tempi e Noi [*Vremia i my*], rivista internazionale di letteratura e problemi sociali, Tel Aviv.

"22": rivista sociale, politica e letteraria dell'intellighenzia ebraica emigrata dall'URSS in Israele, Tel Aviv.

Le note seguite dall'indicazione [*N.d.T.*] sono del traduttore. Le altre sono dell'autore. Tra queste ultime, quelle contrassegnate da un asterisco rinviano a un riferimento di seconda mano. Nei casi in cui la stessa nota comprende sia indicazioni del traduttore che dell'autore, per distinguerle si è usata la sigla [*N.d.A.*].

Tentativo di chiarificazione

Ogni esame dell'importante ruolo degli ebrei nella vita di un paese o di un popolo in cui essi sono disseminati, così come si sforza di fare questo libro, si imbatte inevitabilmente nella domanda: "chi è ebreo?", "chi deve essere considerato ebreo?". Fintantoché gli ebrei vivevano in mezzo ad altri popoli in *enclave* isolate, il problema non si poneva. Ma, a mano a mano che si assimilavano o semplicemente partecipavano alla vita circostante, la questione venne a galla e fu intensamente dibattuta, in primo luogo dagli stessi ebrei. Naturalmente, nella Russia post-rivoluzionaria, finché gli ebrei ricevettero la possibilità di emigrare, le risposte cambiarono costantemente, perciò non è inutile cercare di passarle in rassegna. E qui, per quanto appaia sorprendente, ci troviamo fin dall'inizio di fronte a opinioni così contraddittorie e controverse che si è colpiti dalla loro diversità.

L'*Enciclopedia giudaica* pubblicata prima della Rivoluzione non dà, alla voce "Ebreo", alcuna definizione; si accontenta di notare che "il termine *ebreo*, per designare un israelita in opposizione a un egiziano, si trova già nelle parti più antiche del Pentateuco", e cita le diverse ipotesi formulate sull'etimologia della parola¹.

¹ EG, t. 7, pp. 434-436.

L'*Enciclopedia giudaica* contemporanea si limita alla seguente definizione: "Una persona appartenente al popolo ebreo"².

Ma, evidentemente, sono pochi quelli che si accontentano di una tale definizione. "Chi considerare ebreo? Chi è ebreo?", o ancora: "Cos'è l'ebraicità?", ecco una domanda che per gli stessi ebrei è lungi dall'essere semplice. Vediamo cosa ci dicono alcuni scrittori ebrei e russo-israeliani a proposito del concetto di "ebreo": "Né in Israele né all'estero esiste, tra gli stessi ebrei, un accordo quanto al contenuto di questo concetto. Quando un non esperto si accosta a questo concetto, esso diventa per lui inafferrabile"³. "Settantaquattro anni dopo la rivoluzione russa e quarantatré dopo la rinascita dello Stato di Israele, cercare di definire l'ebreo è un rompicapo"⁴.

Questo, tuttavia, non fu mai un problema per gli ebrei religiosi. Definizione dei rabbini ortodossi: "L'ebreo è chi è nato da una madre ebrea o è stato convertito al giudaismo conformemente alla Galachia"⁵. (La *Galachia* è la regolamentazione religiosa della vita degli ebrei, "l'insieme delle leggi che si trovano nella Tora, il Talmud e la letteratura rabbinica posteriore"⁶).

"Che cosa ci dava e ci dà ancora la forza di vivere, e qual è il significato di questa vita? L'una e l'altro rientrano nell'ambito della religione"⁸. Ancora oggi si può leggere in una rivista israeliana: "La pienezza nazionale ebraica è possibile solo nel modo di vita religioso"⁹. Ma, fin dall'Antichità, alcuni si erano già allontanati da

² PEG, p. 405.

³ Aleksandr Voronel, *Legkoe porkhanie vokrug tiajelykh* [Rapida scorsa di problemi difficili] – "22", Rivista sociale, politica e letteraria dell'intellighenzia ebraica emigrata dall'URSS in Israele, Tel Aviv, 1992, n. 82, p. 125.

⁴ Edward Norden, *Perestchityvaia evreev* [Contabilizzando gli ebrei] – "22", 1991, n. 79, p. 118.

⁵ *Ibidem*.

⁶ PEG, t. 2, p. 7.

⁷ I.M. Biekerman, *Le Juif tel qu'il se ressent: ce que nous avons été, ce que nous sommes devenus, ce que nous devons être*, Paris 1939, p. 12.

⁸ A. Koestler, *Judas à la croisée des chemins* – V.M. 1978, n. 33, p. 99.

⁹ Aleksandr Kutcherski, *Evreiskaia paradigma* [Il paradigma ebreo] – "22", 1993, n. 88, p. 142.

questo modo di vedere. Salomon Ia. Lurie fa l'esempio degli esseni, una setta ebraica che vedeva la salvezza non nella pienezza nazionale, ma in quella dell'individuo. Gli esseni erano i "servitori del mondo", e le autorità locali, in segno di rispetto per le loro convinzioni, non li costringevano al servizio militare. "Nondimeno, quando il pericolo minacciò il centro stesso del mondo ebreo, malgrado il loro atteggiamento scettico nei confronti della santità del Tempio e dei sacrifici, malgrado il loro antimilitarismo duro e puro, si offrirono volontari per unirsi ai ranghi dei combattenti ebrei; il fermento nazionale e patriottico era in loro così forte da prevalere sulle convinzioni che costituivano la loro ragione di vita"¹⁰.

Sin dal XIX secolo, troviamo l'opinione che "gli ebrei sono anteriori al giudaismo"; che dobbiamo costantemente ampliare la nostra comprensione dell'ebraicità, "sbarazzarci dei limiti del giudaismo galachico per accedere a un mondo più vasto"¹¹.

Per quanto riguarda il XX secolo secolarizzato, il punto di vista religioso è stato scosso e si è indebolito. Nelle riflessioni posteriori alla rivoluzione di G. Sliosberg, il motivo religioso si trova relegato in secondo piano: "In cosa consiste il criterio della nazionalità ebraica? È proprio nell'ebraicità che, per millenni, risiedeva l'essenza nazionale; essa è nella catena ininterrotta del particolarismo della cultura ebraica, in una sola e medesima essenza di tutti gli ebrei in tutti i paesi"¹².

Alla metà del XX secolo, Hannah Arendt lanciava questo avvertimento: "Il giudaismo si è degradato in ebraicità, una visione del mondo in un insieme di tratti psicologici"¹³. Lo scrittore israeliano Amos Oz va nella stessa direzione: "Quella che è scattata, è stata

¹⁰ S.Ia. Lurie, *Antisemitism v drevnem mire* [L'antisemitismo nel mondo antico], Tel Aviv 1976 [ripreso dall'articolo pubblicato in *Byloe*, Pietrogrado 1922], p. 171.

¹¹ Guillel Galkin, *Chto takoe "evreiskost"?* [Cos'è l'"ebraicità"?] – "22", 1989, n. 66, pp. 94-95.

¹² G.B. Sliosberg, *Dela minuvchikh dnei: zapiski russkogo evreia* [Fatti del tempo passato: appunti di un ebreo russo], in 3 voll., Paris 1933.34, t. 1, p. 7.

¹³ Hannah Arendt, *Antisemitism* [L'Antisemitismo] – Syntaxis, Paris 1989, n. 26, p. 147.

una propensione tragica a sostituire al giudaismo un certo stato psicologico comunemente chiamato *yiddishkeit* [...] non è altro che un virgulto del giudaismo, un ramoscello, uno dei suoi germogli”¹⁴.

Nella seconda metà del XX secolo, uno degli intellettuali ebrei più influenti dichiarava: “Rispetto le convinzioni religiose [...] ma [...] sottolineo che l’ebraicità non è necessariamente legata alla religione, che parlando di ebraicità pensiamo a qualcosa di molto differente. Valori comuni? Sicuramente. Una storia comune? Sicuramente. Comuni tratti della personalità? Sicuramente”¹⁵.

Nel 1958, la Corte suprema di Israele, incaricata di esaminare una precisa questione, ha assunto, riferendosi alla letteratura rabbinica, la seguente decisione: “Per la Galachia, un ebreo convertitosi a un’altra fede resta comunque ebreo [...] Un ebreo non cessa di essere ebreo anche se infrange la Legge giudaica”¹⁶. Per un ebreo, “convertirsi a un’altra religione è per definizione impossibile”¹⁷.

Solomon Schwarz, importante menscevico più di una volta menzionato in questo libro, ha detto di se stesso (1966) che era “un ebreo secolare, non religioso”, ma: “Sento profondamente la mia appartenenza all’ebraicità, e nessuno è in grado di togliermela. Cosa ancora più importante: gli ebrei secolari, non religiosi, si contano a centinaia di migliaia, se non addirittura a milioni [...] Essi sono numerosi anche tra coloro che vengono definiti americani di confessione ebraica, per la maggior parte dei quali l’appartenenza alla religione giudaica si riduce a un semplice ritualismo”¹⁸.

Perciò ai giorni nostri le opinioni laiche si consolidano: “Non si può [...] in modo così categorico e senza sfumature, legare il ruolo

¹⁴ Amos Oz, *O vremeni i o sebe* [Sul tempo e su me stesso] – *Kontinent*, rivista letteraria, politica e sociale, M. 1991, n. 66, p. 240.

¹⁵ Dan Levin, *Na kraiu soblazna* [Sull’orlo della tentazione], intervista con R. Nudelman – “22”, 1978, n. 1, p. 56.

¹⁶ Galkin – “22”, 1989, n. 66, pp. 88-89.

¹⁷ PEG, t. 6, p. 230.

¹⁸ S. Schwarz, *Evrei v Sovetskom Soiuze s natchala Vtoroi mirovoi* [Gli ebrei in URSS a partire dalla Seconda Guerra mondiale, 1939-1965], New York 1966, p. 8.

e le intenzioni del mondo ebraico attuale, che non ha né una concezione universale della fede [...] né un'unica cultura secolare, né una comune ideologia, con la leggenda della conquista della Terra Promessa da parte degli antenati, né con la loro morale vecchia di tremila anni"¹⁹.

Ed è vero, ne siamo molto lontani! Oggi, "gli ebrei ortodossi non costituiscono che una debole parte del mondo ebreo"²⁰.

Oggi succede che si dica, come se fosse una cosa scontata: "La soluzione del problema ebraico, *ossia* della conservazione degli ebrei in quanto comunità etnica"²¹ (il corsivo è mio – A.S.).

Orbene, il concetto di *comunità etnica* tende ad assumere il significato più rozzo di *comunità di sangue*. Ne *Il libro degli ebrei della Russia*, si scrive senza mezzi termini: "Nicolas Medtner²² (nelle cui vene scorreva sangue ebreo) [...]"²³. La *Piccola Enciclopedia giudaica*, selezionando i suoi lemmi, include senza esitare gli ebrei convertiti al cristianesimo; o, menzionando Ilya Metchnikov²⁴, figlio di un ufficiale della Guardia e proprietario terriero, precisa "che ha appreso solo molto tardi delle origini ebraiche di sua madre"²⁵, argomento sufficiente per integrarlo nell'*Enciclopedia*, dove sono ugualmente inclusi coloro che, durante tutta la loro vita, mostravano una ben scarsa coscienza giudaica, in altri termini, l'ebreo è qui definito in base al sangue e non allo spirito.

Iuri Karabtchievski si indigna giustamente di "trovare nelle liste, stilate all'estero, di differenti ebrei illustri e onorati, il nome di Boris Pasternak. Ma che ebreo è costui? Non si è mai considerato

¹⁹ D. Shturman, *O natsionalnykh fobiakh* [Le fobie nazionali] – "22", 1995, n. 68, p. 148.

²⁰ I. Libler, *Izrail – diaspora. Krizis indentifikatsii* [Israele e la diaspora: una crisi di identità] – "22", 1995, n. 95, pp. 153-154.

²¹ Aron Katzenelenboigen, *Antisemitism i evreiskoe gosudarstvo* [L'antisemitismo e lo Stato ebreo] – "22", 1989, n. 64, p. 173.

²² Compositore e pianista russo (1879-Londra 1951) [N.d.T.].

²³ Gershon Svet, *Evrei v russkoi muzyke* [Gli ebrei nella musica russa] – *LMGR*-1, p. 465.

²⁴ Biologo (1845-1916); a partire dal 1888 a capo del laboratorio batteriologico della Scuola normale, a Parigi, sotto la direzione di Pasteur. Premio Nobel per la medicina nel 1908 [N.d.T.].

²⁵ *PEG*, v. 5, pp. 323-324.

ebreo e più di una volta rifiutò di essere associato alla comunità ebraica che visibilmente lo irritava"²⁶. Era proprio così. E i suoi poemi evangelici, con la loro autenticità, non lasciano ombra di dubbio sui suoi orientamenti spirituali.

A partire dal 1994, anche in Russia si iniziò a pubblicare una *Enciclopedia giudaica russa*, che esordì con i volumi biografici, ossia con una selezione di persone. Orbene, sin dall'introduzione si spiegava al lettore: "Riteniamo ebrei le persone i cui genitori, o anche uno solo dei due, sono di origine ebraica, e questo indipendentemente dalla loro confessione religiosa"²⁷.

Ed ecco che, alla "maccabiade"²⁸ sportiva di Israele "possono partecipare solo ebrei"²⁹: bisogna credere che, anche qui, il criterio sia il sangue? Ma allora, perché stigmatizzare con tanta passione tutti coloro che "censiscono [gli ebrei] secondo il sangue"? Sarebbe bene avere una visione più lucida del proprio nazionalismo.

Così Louis Brandeis, uno dei capi del sionismo in America e membro della Corte suprema degli Stati Uniti dal 1916, affermava: qualunque ne sia la ragione, "se a soffrire sono persone di sangue ebreo, la nostra compassione e il nostro aiuto si volgono naturalmente verso di esse, senza che domandiamo loro quali siano le sfumature della loro fede o della loro miscredenza"³⁰. Amos Oz insiste: "Essere ebreo, significa sentire che quando si perseguita e si martirizza un ebreo, ovunque questo accada, sei tu ad essere martirizzato e perseguitato"³¹. (Ed è appunto questa coscienza ad aver permesso agli ebrei di superare le loro numerose sventure! Ah, se questo potesse valere anche per noi...). Questo legame interno tra gli ebrei, l'aiuto reciproco e la solidarietà che vi si incontrano così

²⁶ Iuri Karabtchievski, *Borba s evreem* [La lotta con l'ebreo] – Strana i mir: rivista politica, economica, culturale e filosofica, Monaco 1989, n. 5, pp. 11-112.

²⁷ EGR, vol 1, p. 5.

²⁸ Olimpiade ebraica [N.d.T.].

²⁹ PEG, t. 5, p. 49.

³⁰ Great jewish speeches throughout history / coll., ed. Steve Israel, Seth Forman, Northvale (New Jersey); London Jason Aronson Inc., 1994, p. 70.

³¹ Amos Oz, *Poniatie otchestva* [La nozione di patria] – "22", 1978, n. 1, p. 30.

frequentemente, hanno stupito più di un autore in differenti paesi e in differenti epoche. Tra gli altri, ovviamente, autori russi. S. Bulgakov scrisse: "Gli ebrei conoscono una solidarietà organica che, a questo grado, non è propria di nessun altro popolo"; "lo spirito nazionale e la solidarietà degli ebrei non si lasciano corrompere né scalfire da nessuna forza rivale o antagonistica emanante da altri popoli"³².

Tuttavia, gli ebrei non sarebbero ebrei se le loro idee e i loro argomenti si riducessero a una tale semplicità. No, le considerazioni hanno qui numerose ramificazioni.

Torniamo ad Amos Oz: "Che significa essere ebreo in questo ultimo terzo del XX secolo nella nostra civiltà secolarizzata?". Se non è "la sinagoga [...] cos'è dunque? E se è solo la sinagoga, cos'è dunque allora?"³³. "Nel mio vocabolario, l'ebreo è colui che si sente ebreo o che è votato a esserlo. L'ebreo è colui che acconsente a essere ebreo. Se vi acconsente in modo dichiarato, è ebreo per scelta. Se lo confessa solo a se stesso, è ebreo per costrizione o sotto la pressione delle circostanze. Se non si riconosce alcun legame con il mondo ebreo, non è un ebreo, anche se le regole religiose lo definiscono tale [...] Essere ebreo significa partecipare al presente ebreo [...] agli atti e alle opere degli ebrei in quanto ebrei; e condividere la responsabilità per le ingiustizie commesse dagli ebrei in quanto ebrei (la responsabilità – ma non la colpa!)"³⁴.

Questo modo di vedere mi sembra più giusto: è lo spirito e la coscienza che determinano l'appartenenza a un popolo. Questa è anche la mia convinzione.

I.M. Biekerman rifiuta più globalmente di dare una definizione dell'ebraicità: "Nessun popolo, e tanto meno un popolo civilizzato, può essere ridotto a una sola formula"³⁵.

³² P. Serge Bulgakov, *Racism i khristianstvo* [Il razzismo e il cristianesimo] – Khristianstvo i evreiskii vopros, Paris, YMCA Press 1991, pp. 66, 93-94.

³³ Amos Oz, *O vremeni i o sebe* [Sull'epoca e su me stesso] – Kontinent 1991, n. 1, pp. 29-30.

³⁴ *Idem* – "22", 1978, n. 1, pp. 29-30.

³⁵ I.M. Biekerman, *K samopoznaniu evreia*, p. 101.

N. Berdiaev è dello stesso avviso: "In verità, nessuna nazione può essere oggetto di definizioni razionali [...] La vita di una nazione non può essere definita in modo esaustivo, né attraverso la razza, né attraverso la lingua, né attraverso la religione, né mediante il territorio, né mediante la sovranità dello Stato, benché tutte queste caratteristiche facciano più o meno parte dell'essenza della vita nazionale. Coloro che definiscono la nazione come l'unità di destino storico hanno forse più ragione [...] Ma l'unità di destino storico è appunto un mistero irrazionale [...] Il popolo ebreo avverte profondamente questa misteriosa unità del destino storico"³⁶. È ciò che aveva colpito anche M. Guerschenson: "La continuità della storia ebraica è sorprendente. Si direbbe che una volontà personale realizzi qui un progetto di lungo respiro la cui finalità ci sfugge"³⁷. Tutto questo risulta però alquanto vago. Si è costretti a cercare una definizione pratica ed in effetti la si cerca: "Nella diaspora, dove gli ebrei sono disseminati, mobili, mutevoli [...], non c'è che un modo": considerare come ebrei coloro che "si considerano essi stessi come ebrei"³⁸. Ci sembra più giusto considerare come ebrei solo coloro "che non soltanto erano ebrei per le loro origini, ma considerati tali nel loro ambiente"³⁹.

"L'ebreo è colui che gli altri considerano ebreo, questa semplice verità deve servire da punto di partenza"⁴⁰. No, decisamente questa verità non è così semplice! I popoli "autoctoni" avevano "una percezione globale degli ebrei molto spesso improntata a un senso di estraneità. Chiunque sia cosciente di questa percezione ne con-

³⁶ Nicolas Berdiaev, *Filosofia neravenstva* [La filosofia della disuguaglianza], YMCA Press, Paris 1970, p. 74.

³⁷ M. Guerschenson, *Sudhy evreiskogo naroda* [I destini del popolo ebreo] – "22", 1981, n. 19, p. 106.

³⁸ Ed. Norden, *Pereschityvaia evreeb* [Contabilizzando gli ebrei] – "22", 1991, n. 79, p. 119.

³⁹ Jean-Paul Sartre, *Réflexions sur la question juive* – trad. russa in *Nieva*, 1991, n. 7, p. 151.

⁴⁰ Jerry Müller, *Dialektika tragedii : antisemitism i kommunism v tsentraino i vostotchnoi Evropy* [Dialettica della tragedia: l'antisemitismo e il comunismo in Europa centrale e orientale] – "22", 1990, n. 73, p. 96.

clude non senza amarezza: "L'ebreo non è una nazionalità, ma un ruolo sociale. Il ruolo di uno Straniero. Di uno che non è come gli altri"⁴¹.

Ma vivere in mezzo ad altri popoli significa anche vivere in altri Stati. "In questo consiste il problema ebraico", sottolineava con forza Biekerman: "Come possiamo cessare di essere stranieri negli Stati in cui abitiamo e continueremo ad abitare in futuro? Non perché la popolazione circostante cessi di considerarci stranieri, ma affinché noi stessi non ci sentiamo più tali [...] il 'problema ebraico' interpella non gli altri, ma noi stessi"⁴².

Gregorio Landau: "Sì, dipendiamo dai popoli che ci circondano", ma, "in una certa misura, creiamo noi stessi il nostro destino, e, con i nostri atti e la nostra situazione, predeterminiamo l'atteggiamento dell'ambiente circostante nei nostri confronti [...] Compito inevitabile per noi altri: conoscerci meglio, conoscere le nostre forze e le nostre debolezze, i nostri errori e le nostre colpe, le nostre disgrazie e le nostre tare. Questo è [...] il nostro dovere nei riguardi del nostro popolo e del nostro avvenire"⁴³.

Il loro contemporaneo Jabotinski, pubblicista eminente e venerato, era di parere diametralmente opposto: "Per le persone del mio campo, il nocciolo della faccenda non risiede assolutamente nell'atteggiamento adottato dagli altri popoli nei confronti degli ebrei. Se gli altri ci amassero, ci riverissero, ci inducessero agli abbracci, noi insisteremmo con altrettanta fermezza sulla 'separazione'". Ancora: "Noi siamo ciò che siamo, sufficientemente buoni per noi stessi, ma non saremo e non vogliamo essere differenti"⁴⁴.

⁴¹ Aleksandr Melikhov, *Ispoved evreia* [Confessioni di un ebreo], San Pietroburgo 1994, p. 14.

⁴² I.M. Biekerman, *op. cit.*, p. 64.

⁴³ G.A. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obschestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nella società ebraica] – *RiE*, p. 103.

⁴⁴ Vl. Jabotinski, *Na lojnom puti* [Su una strada sbagliata] – San Pietroburgo, 1913, p. 249; *Vinesto apologii* [A mo' di apologia] – *ibidem*, p. 205.

Secondo la testimonianza di un memorialista, Ben Gurion avrebbe un giorno fatto sapere al resto del mondo che "l'importante è ciò che fanno gli ebrei, non ciò che i *goyim* ne dicono"⁴⁵.

Di questa opinione, Berdiaev dava la seguente spiegazione: "La perdita, da parte di una nazione, del suo Stato, della sua indipendenza e della sua sovranità è una immensa sventura, una dura malattia che traumatizza l'anima di questa nazione. Il fatto che il popolo ebreo [...] si sia trovato totalmente privato di uno Stato e abbia vissuto errando per il mondo ha spezzato e mutilato l'anima del popolo ebreo. Quest'ultimo ha nutrito sentimenti malevoli nei riguardi degli altri popoli che vivevano nei propri Stati, e la sua tendenza all'internazionalismo non è che il rovescio del suo nazionalismo patologico"⁴⁶.

Ascoltiamo Vladimir Soloviev: "Il nazionalismo, portato a una estrema intensità, causa la perdita del popolo che vi soccombe facendone un nemico dell'umanità, che si rivela sempre più potente di un popolo separato". Egli ha detto questo a mo' di avvertimento ai nazionalisti russi, ma, benché nel più profondo della sua anima fosse ben disposto nei confronti degli ebrei, in questa occasione confessa: "Affermare il carattere eccezionale della propria missione, assolutizzare la propria specificità nazionale, è il punto di vista degli ebrei dai tempi più antichi"⁴⁷.

Ed ecco le riflessioni di un rabbino gerosolimitano di oggi. Per lui, gli ebrei si trovano costantemente sotto l'azione di due forze determinanti; la prima "è la nostra stupefacente capacità di cambiamento, di adattamento, di fonderci tra coloro in mezzo ai quali viviamo [...] La nostra attitudine [...] a impregnarci della cultura circostante [...] [Ma] questo adattamento è trasformazione interio-

⁴⁵ A. Eterman, *Istina s blizkogo rasstoiania* [La verità vista da vicino] - "22", 1988, n. 61, p. 98; cfr. ugualmente A. Voronel, - "22", 1978, n. 2, p. 193; V. Meniker - "22", 1978, n. 3, p. 181.

⁴⁶ Berdiaev, *op. cit.*, pp. 82-83.

⁴⁷ V.S. Soloviev, *Natsionalnyi vopros i vseľenskii* [1883-1888 [Il problema nazionale e il problema universale], Opere complete in 10 voll., riproduzione anastatica, t. 5, Bruxelles 1966, pp. 13-16.

re. L'apprendimento della lingua del popolo autoctono ci dà una conoscenza profonda della sua mentalità, delle sue attese, dei suoi modi di vita e di pensiero. Noi non ci limitiamo a scimmiettarlo, diventiamo parte integrante di questo popolo". E poi aggiunge, non senza esagerazione: "Noi siamo in grado di comprendere questo popolo meglio di quanto non faccia esso stesso". Di qui "nasce negli altri abitanti la sensazione che gli ebrei prendano non soltanto il loro denaro, ma rubino la loro anima e diventino così i loro poeti, i loro drammaturghi, i loro artisti nazionali e, col tempo, i portavoce e il cervello stesso del loro popolo"⁴⁸.

Sì, combinando magnificamente in se stessi la fedeltà al loro popolo e l'universalismo, gli ebrei adottano con talento la cultura dei popoli circostanti. Ma, malgrado questa eminente facoltà di adattamento, quando gli intellettuali ebrei di oggi si identificano sia con la cultura universale che con la loro patria spirituale, non bisogna perdere di vista che una tale capacità di adattamento generale incontra spesso le più grandi difficoltà a immergersi nel più profondo delle tradizioni e fino alla radici storiche della vita popolare. Il talento senza pari degli ebrei è indubbio. Ma ecco una importante riflessione (appartiene a Norman Podgorets⁴⁹, ma ci è stata trasmessa da M. Wartburg): "Nelle culture che sono loro estranee, 'gli ebrei si appollaiano sempre sulle spalle' dei popoli di ceppo, liberando in tal modo il loro intelletto dalle preoccupazioni economiche, militari, politiche e altre che sono il comune destino di ogni nazione normale e che distolgono una parte importante del suo genio collettivo"⁵⁰.

Steinsalz prosegue la sua riflessione sulle due "forze determinanti". La prima fa degli ebrei "individui che possiedono una eccezionale capacità di sopravvivenza nelle circostanze più diverse". Tuttavia, l'altra forza non per questo cessa di essere attiva: "Nel

⁴⁸ Rabbi A. Steinsalz, *Kto my: tragicheskie aktery ili samobytnaia natsia?* [Chi siamo? Attori tragici o una nazione sui generis?] – V.M., 1986, n. 1, pp. 139-140.

⁴⁹ Redattore capo per molti anni della rivista ebreo-americana *Commentary*.

⁵⁰ M. Wartburg – "22", 1986, n. 47, p. 220.

nostro animo risuona costantemente un imperioso appello", che si oppone all'adattamento; "noi possediamo un nucleo" inalterabile, ed ecco perché gli ebrei non si dissolvono mai completamente nei popoli circostanti. Gli ebrei sono un popolo "che si può stracciare a pezzi, ma questi pezzi resteranno vivi e ricresceranno". Gli ebrei sono "più morbidi, più malleabili di chiunque altro in questo mondo. E, al contempo, siamo più duri dell'acciaio". "Questi tratti caratteristici sono così profondamente ancorati in noi che non possiamo rigettarli di primo acchito con un semplice sforzo della nostra volontà"⁵¹.

"Il fatto è che la nascita stessa del popolo ebreo ha avuto luogo nel deserto del Sinai, in piena erranza. Nel suo intimo, sapeva di non avere una fissa dimora [...] Questa assenza di legami gli è innata"; "tutta la storia della dispersione ebraica rivela una strana antinomia: più il popolo ebreo si fraziona fisicamente, più si salda interiormente"⁵².

In definitiva, gli ebrei sono sopravvissuti non nel loro paese, ma nella diaspora. È proprio nella dispersione che "hanno creato una vita sociale, religiosa, culturale specifica, che noi chiamiamo civiltà ebraica"⁵³. "Numerose società sono perite e periscono quando perdono il loro solo statuto di Stato", orbene "il mondo ebreo in quanto sistema sociale ha fornito un esempio clamoroso di una notevole sopravvivenza e di una capacità di rinascere dopo catastrofi devastanti [...] Il mondo ebreo ha creato una base radicalmente nuova per la vita comunitaria: [...] un'unità spirituale"⁵⁴.

Sì, è indubbiamente così.

Ed ecco una valutazione intuitiva dello spirito comunitario ebreo. G. Sliosberg riferisce le impressioni del fondatore della scuola filosofica di Marburgo, il professore German Kogan, sugli incontri che ebbe nel 1914 con gli ebrei di Pietroburgo: "Una tale

⁵¹ Rabbi A. Steinsalz, *op. cit.*, pp. 141-142.

⁵² M. Guerschenson, *op. cit.*, pp. 106-108.

⁵³ Sh. Ettinger - « 22 », 1987, n. 55, p. 208.

⁵⁴ Naum Vaiman, *Krisis tseli* [Crisi della finalità] - « 22 », 1979, n. 7, p. 150.

riunione improntata a un autentico spirito ebreo, non avrebbe potuto tenersi in nessuna altra parte del mondo in cui si trovano ebrei, se non in Russia, e più precisamente a San Pietroburgo". Vero è che, più tardi, nella "Gerusalemme lituana", gli fu ugualmente difficile distaccarsi dall'"atmosfera così puramente ebraica che aveva trovato a Vilnius"⁵⁵.

Questa impressione convince per la sua giustezza, la si può comprendere e condividere. Ma cosa significa esattamente? Mezzo secolo più tardi, Amos Oz scrive: "Basta una rapida occhiata per convincersi che tutte queste persone sono ebrei. Non chiedetemi com'è un ebreo. Ci si accorge subito che ci si trova in mezzo ad ebrei [...] È una seduzione. Una sfida, un grande miracolo"⁵⁶.

Questa "sfida", questo "miracolo", M. Guerschenson li aveva ugualmente provati, lui che aveva scritto fin dagli anni della rivoluzione russa: "Il popolo ebreo avrà un bel disseminarsi completamente per il mondo [...] lo spirito ebreo non può che esserne rafforzato". E "chi è ebreo? Colui nel quale agisce la volontà nazionale dell'ebraicità. Come riconoscerlo? Non si può riconoscerlo [...] il regno ebreo non è di questo mondo"⁵⁷.

Anche Dostoevskij aveva una visione mistica del problema: "I tempi e le scadenze non sono ancora tutti venuti, malgrado i quaranta secoli trascorsi, e la parola finale pronunciata dall'umanità su questo grande popolo deve ancora venire"⁵⁸.

Non si può dire che tutto ciò che abbiamo appena passato in rassegna ci abbia davvero chiarito le idee, ma quali che siano le definizioni che ci sono state date, non andremo oltre.

Un'osservazione si impone subito: è sul carattere nazionale degli ebrei, cui questo libro è dedicato, che è più arduo formulare giudizi di ordine generale. A quanto pare, non esiste sulla terra una nazione più differenziata, più diversa nelle sue caratteristiche e nei

⁵⁵ Sliosberg, t. 3, 309-310.

⁵⁶ Amos Oz, *art. cit.* – Kontinent 1991, n. 66, pp. 242-243.

⁵⁷ M. Guerschenson, *op. cit.*, pp. 114-116.

⁵⁸ F. Dostoevskij, *Dnevnik pisatelja* [Diario di uno scrittore], marzo 1877, cap. 3.

suoi tipi. Sì, è raro che un popolo offra uno spettro così ricco di tipi e di caratteri, di opinioni, dalle menti più illuminate dell'umanità fino agli affaristi più sinistri. Di conseguenza, qualunque regola attribuiremo agli ebrei, qualunque formulazione sommaria ci sforzeremo di applicare loro, ci si opporranno subito delle eccezioni lampanti quanto convincenti.

*

L'idea dell'elezione divina del popolo ebreo è così universalmente conosciuta dall'Antico Testamento da non avere alcun bisogno di essere nuovamente esposta. Numerosi studiosi ebrei ortodossi, così come semplici credenti, sono ancora oggi guidati da questa idea.

Senza un tale fondamento religioso, sarebbe possibile interpretare l'incomparabile compattezza degli ebrei nella dispersione? Vero è che, anche qui, le opinioni divergono. Stando a Perets Smolenskin, che era stato all'origine del movimento palestino-filo in Russia, "non è grazie alla religione che il popolo ebreo è sopravvissuto – essa non è altro che il prodotto di questa tendenza all'auto-conservazione"⁵⁹. Uno studioso israeliano contemporaneo si domanda come comprendere questa elezione: "Chi ha creato chi: la Tora ha creato gli ebrei, o gli ebrei la Tora?"; "la Tora ha certo preservato gli ebrei. Ma un altro popolo non l'avrebbe custodita, con i suoi 613 precetti e il suo rituale così complesso"⁶⁰.

Ed ecco quello che scriveva A.V. Kartachev, teologo ortodosso e storico della Chiesa: "Gli ebrei sono una delle più grandi nazioni al mondo. Per affermare questo, agli occhi del teologo e dello storico, basta il fatto che gli ebrei hanno dato al mondo la Bibbia e le tre religioni monoteistiche. Una nazione che svolge nell'economia, la politica, la cultura mondiali un ruolo immenso, non paragonabile con il suo statuto di minoranza statistica, una nazione che ha supe-

⁵⁹ EG, t. 14, p. 405.

⁶⁰ E. Mendjeritski, *I Tora i geny* [E la Tora e i geni] – "22", 1992, n. 80, pp. 152, 164.

rato tutte le altre con l'affermazione della sua esistenza nazionale, malgrado una millenaria dispersione [...] Non oggetto di una compassione per filantropi, ma soggetto alla pari nella rivalità universale delle grandi nazioni”⁶¹.

Berdiaev: “Il problema ebreo [...] è l’asse intorno al quale si muove la storia religiosa. Misterioso destino storico degli ebrei [...] Nessun popolo al mondo avrebbe potuto sopravvivere a una così lunga dispersione, ma avrebbe certamente perduto la propria personalità e si sarebbe dissolto in mezzo ad altri popoli. Ma, secondo i misteriosi disegni di Dio, questo popolo deve sussistere sino alla fine dei tempi. L’interpretazione materialistica della storia è quella meno capace di spiegare il destino storico del popolo ebreo”⁶².

“L’indissolubilità degli ebrei [...] è per Bulgakov il segno che l’elezione di Dio riposa sul mondo ebreo, persino su coloro che non hanno accettato il Cristo”⁶³. Bulgakov, dal canto suo, scriveva che “ai destini spirituali di Israele sono necessariamente e misteriosamente legati quelli del mondo cristiano”⁶⁴.

Che Dio abbia scelto per la sua incarnazione umana, o per lo meno per la sua predicazione iniziale, proprio questa nazione, e che, di conseguenza, essa sia una nazione eletta – questo, un cristiano non può negarlo. “Crocifiggilo, crocifiggilo!” esprimeva l’accanimento abituale e inevitabile di ogni folla tenebrosa e fanatica contro il suo profeta di luce, ma non possiamo dimenticare il fatto che, per una ragione misteriosa, il Cristo sia venuto presso gli ebrei mentre, molto vicino, c’erano i greci dalla luminosa intelligenza e, un po’ più lontano, gli onnipotenti romani.

Come dunque non riconoscere questo mistero dell’elezione religiosa?

⁶¹ Introduzione manoscritta al libro di V.L. Burtsev, *Les Protocoles des sages de Sion – un faux avéré*, Paris 1938.

⁶² N. Berdiaev, *Khristianstvo i antisemitizm* [Il cristianesimo e l’antisemitismo], Paris 1938, pp. 4-5.

⁶³ Nikita Struve, *Introduzione del curatore all’opera di S. Bulgakov, Khristianstvo i evreiskii vopros* [Il cristianesimo e il problema ebreo] (raccolta di articoli), YMCA Press, Paris 1991, p. 6.

Ma, in uno dei suoi slanci, l'apostolo Paolo esclama: "Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne, che sono israelitici" – tuttavia, "non tutti i discendenti di Israele sono Israele"; "non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della Promessa" (Rm 9, 3-4.6.8).

La coscienza del loro particolare destino, della loro elezione, ha permesso agli ebrei di sopravvivere a una dispersione sorprendentemente lunga; ma questa consapevolezza della loro elezione li ha messi in conflitto con i popoli circostanti. L'attesa plurisecolare del Messia e, con lui, di un trionfo universale ha naturalmente nutrito negli ebrei un sentimento di fierezza, ma anche quello di una estraneità rispetto agli altri popoli. "Sotto questo profilo, il ruolo determinante spettava alla sensazione di un primato spirituale che gli ebrei provavano, quali che fossero i paesi dove risiedevano e i costumi che adottavano"⁶⁵.

Sarebbe stato tanto più umile ritenere che tutti i popoli sono figli di Dio, e che, a quanto pare, ogni popolo è necessario a qualcosa!

Un importante teologo e storico israeliano, specialista della mistica giudaica, Gersom Sholem, ha scritto a mo' di avvertimento: gli ebrei "non possono permettersi di secolarizzarsi"; "se gli ebrei tentassero di auto-comprendersi a partire solo dalla Storia, sarebbero portati all'auto-liquidazione, a un fallimento totale, perché, in questa eventualità, perderebbero ogni impulso a esistere in quanto nazione"⁶⁶.

Ma, come capita nei processi geologici, quando uno strato viene spazzato via per essere sostituito da un altro, pur conservando una grande affinità di forma rispetto al precedente (pseudomorfosi),

⁶⁴ S. Bulgakov, *Sion*, *ibidem*, pp. 7-8.

⁶⁵ Pinhas Samorodnitski, *Strannyi narodets* [Uno strano piccolo popolo] – "22", 1980, n. 15, p. 137.

⁶⁶ S. Tsyrunikov, *Filosofia evreiskoi anomalii* [Filosofia dell'anomalia ebraica] – V.M., 1984, n. 77, p. 144.

così, nelle epoche di secolarizzazione, negli stessi ebrei l'idea dell'elezione divina doveva inevitabilmente cedere spazio all'idea, quanto più semplice, dell'unicità del loro destino storico e umano.

Anche qui, non c'è niente da ridire.

Il carattere unico del popolo ebreo è indubbio, tutti se ne rendono conto. Ma gli stessi ebrei lo comprendono e lo sentono diversamente.

Si arriva sino al punto di invocare "una difesa psicologica rispetto al terrore che questo carattere unico ispira"⁶⁷. "Nessun altro popolo è passato attraverso una tale scuola di sofferenza [...], nessun altro popolo ha conosciuto nella sventura una tale tensione dell'anima, un tale terrore all'idea di una fine ineluttabile"⁶⁸. "Gli ebrei costituiscono un'eccezione in un solo senso: sono stati eletti dal mondo per essere oggetto di discriminazione"⁶⁹. "Una frazione [degli ebrei] vorrebbero sbarazzarsi del loro carattere eccezionale"⁷⁰.

Ma, nella coscienza ebraica globale, questa sensazione della loro esclusività è percepita non come una sventura, bensì con orgoglio. "Essere ebreo è, come sempre, più un onore che una maledizione"⁷¹. "Le persone non vogliono rinunciare a questa sensazione [...] di essere a sé stanti, non vorrebbero 'scambiarla' per niente al mondo [...]; rinunciare alla propria particolarità significherebbe perdere qualcosa di importante e di serio"⁷². "La nostra anomalia in quanto Stato, popolo, movimento [...] bisogna rinunciare alla grandezza e alle sofferenze legate a questa anomalia o, al contrario, conoscendo il suo prezzo, cercare con tutti i mezzi di rafforzarla?"; "abbiamo a che fare con un'essenza di un genere molto particolare che non soltanto nessuna scure potrebbe abbattere, ma che

⁶⁷ A. Voronel, *Unikalnost Israilia* [Il carattere unico di Israele] – "22", 1981, n. 20, p. 123.

⁶⁸ P. Samorodnitski, *art. cit.*, p. 145.

⁶⁹ Rut Vissé, "Svet dlia narodov?" [Luce delle nazioni?] – "22", 1991, n. 77, p. 111. c

⁷⁰ A. Voronel, *Nakanune XXI veka* [Alla vigilia del XXI secolo] – "22", n. 74, p. 141.

⁷¹ Dan Segre, *Sionism do i posle natsionalnogo vozrojdenia* [Il sionismo prima e dopo la rinascita nazionale] – "22", 1978, n. 3, p. 142.

⁷² Dan Levin, *art. cit.*

non può nemmeno essere spiegata da nessuna teoria filosofica o storica”⁷³. “Lo vogliamo o no, i nostri successi e le nostre disfatte, così come le nostre colpe e i nostri meriti, rivestono un carattere e un significato universale [...]; la lotta per l'avvenire degli ebrei è ugualmente una lotta per questo o quell'aspetto del mondo in generale”⁷⁴. “Un particolarismo che non ha pari nella storia del mondo dipende dal fatto che gli ebrei sono riusciti a conciliare i principi nazionale e universalista, che questo popolo è ‘nazionale al più alto grado e al contempo cosmopolita’; nell'unità antinomica di questi due principi (affermazione di sé e assimilazione) consiste la legge suprema della vita ebraica”⁷⁵. “La nostra autocoscienza è stata globalmente cosmopolita ed elitaria”⁷⁶.

Considerando l'avvenire che si annuncia per l'umanità, l'unione in sé del nazionale e dell'universale è forse la qualità più necessaria (e più feconda) per i nuovi secoli. Non si può che augurarla a noialtri russi, come a tutti i popoli.

Ma la consapevolezza di un destino unico può anche indurre la coscienza ad adottare un comportamento irriflessivo.

L'aspirazione di ogni popolo a un ideale supremo, la sua volontà di discernere uno scopo superiore alla propria esistenza fisica non possono essere biasimate: un simile desiderio eleva spiritualmente questo popolo. Non necessariamente un messianismo scaturente direttamente da Dio, ma piuttosto la ricerca e il senso di una missione particolare. Tuttavia, cosa scoprirvi esattamente?

Forse quello che pensano certi israeliani (Nathan Sharanski): l'elezione “è accettabile solo se ci si limita a un'accresciuta responsabilità morale”⁷⁷. O, sessant'anni prima di lui: “L'irresponsabilità

⁷³ Israël Eldad, *Evreiskaia anomalia v trekh izmereniakh* [Le tre dimensioni dell'anomalia ebraica] – V.M., 1984, n. 76, pp. 140, 147.

⁷⁴ A Voronel, *Nakanune XXI beke* [Alla vigilia del XXI secolo] – “22”, 1990, n. 74, pp. 146-147.

⁷⁵ S. Tsyruľnikov, *Filosofia evreiskoi anomalii* – V.M., 1984, n. 77, pp. 149, 152, 154-155.

⁷⁶ V.A. Kutcherski, *Evreiskaia paradigma* [Il paradigma ebreo] – “22”, 1993, n. 88, p. 136.

⁷⁷ A. Sharanski [Intervista] – “22”, 1986, n. 49, p. 112.

[...] non può fungere da fondamento alla nostra vita di ebrei, alla vita di questo piccolo popolo disperso attraverso il mondo [...] Che sia facile o no, dobbiamo raddoppiare gli sforzi per comprendere noi stessi e comprendere gli altri”⁷⁸.

Nel 1939, alle soglie della Seconda Guerra mondiale, la redazione dell'antologia ebraica (in yiddish) *Al bivio* pose ad alcuni intellettuali ebrei dell'Europa la seguente domanda: “Convieni agli ebrei prendere parte attiva alla vita pubblica comune, non dovrebbero limitarsi alla sola politica ebraica?”⁷⁹.

A questa domanda, l'illustre scrittore Stefan Zweig, ebreo austriaco assimilato e cosmopolita, rispose in sostanza: come tutti gli altri, non possiamo non partecipare alla vita pubblica. La domanda deve dunque essere corretta: “Dobbiamo tendere ad occupare un ruolo dirigente nella vita pubblica e sociale?”. Ormai, non possiamo più in alcun modo rigettare “la nostra posizione internazionale, sopranazionale, nei confronti dei problemi concernenti l'intera umanità”. Tuttavia, “ritengo non meno pericoloso [...] che gli ebrei si affermino come leader nei movimenti politici e sociali”. Se gli ebrei possiedono l'uguaglianza giuridica con gli altri, la loro responsabilità non è uguale, è “centomila volte” superiore. “Servire, lo ammetto, ma che sia in seconda, quinta, decima fila, in ogni caso che non sia in prima, né in un ruolo eminente! [L'ebreo] ha il dovere di sacrificare il suo amor proprio a vantaggio dell'intero popolo ebreo”. (Troviamo qui un'istruttiva lezione sul legame morale che unisce ogni ebreo ai destini del suo popolo). “Il nostro più grande dovere risiede nell'auto-limitazione, non soltanto nella vita politica, ma ugualmente in tutti gli altri ambiti [...] Il solo bene, il solo significato che si può trarre dalla tragica prova toccata al popolo ebreo risiede nella sua educazione interiore [...] Le inaudite sofferenze toccate al popolo ebreo troveranno un senso

⁷⁸ I.M. Biekerman, *art. cit.*, p. 13.

⁷⁹ V.M., 1976, n. 11, p. 92.

se e soltanto se avranno incitato l'ebreo a compiere degli atti non per la platea, ma per la loro portata reale"⁸⁰.

Parole d'oro, parole notevoli, di grande elevazione, valide per gli ebrei come per i non ebrei – per tutti gli uomini. Limitarsi è una panacea! Ma che dà filo da torcere: l'auto-limitazione è appunto ciò che è più difficile per tutti.

Max Brod, sionista convinto e, a quanto pare, contraddittore sistematico di Zweig, ha tuttavia risposto da parte sua quasi allo stesso modo: "È molto pericoloso, per un ebreo, immischiarsi nella vita politica degli altri popoli [...] Una tale partecipazione farà immancabilmente sì che saremo schiacciati e annientati". L'ebreo "deve limitarsi, controllarsi [...] Controllarsi, ma non starsene in disparte! Controllarsi significa non cercare il dominio o le ricompense in politica, ma agire essendo consapevoli della propria responsabilità, allo scoperto, in modo dichiarato e non nascosto dietro le quinte"⁸¹.

Anche quest'ultima osservazione è eccellente. (Ma, ancora una volta, diciamolo onestamente: è difficile per tutti, e non soltanto per gli ebrei, seguire questo consiglio!).

E nello Stato di Israele di oggi, gli ebrei che riflettono affermano chiaramente: "La nostra intrusione negli affari di altri popoli andava a scapito sia di questi popoli sia del popolo ebreo"⁸². "Parecchie volte, nel corso della Storia contemporanea [...], abbiamo scoperto l'ingiustizia nelle fondamenta delle società esistenti, ma la nostra irresponsabilità, in quanto minoranza, ha contribuito a creare ingiustizie nuove ben peggiori"; siamo diventati "fornitori di consigli, di padre in figlio"⁸³.

Gettando oggi uno sguardo severo sui decenni sovietici, una scrittrice ebrea della diaspora scrive: "Sicuramente, questa storia

⁸⁰ Stefan Zweig, *Ne vnechniaia, no vnutrennee vospitante* [Non orpelli esteriori, ma un'educazione interiore] – VM., 1978, n. 11, pp. 193-195.

⁸¹ Max Brod, *Liubov na rastoianie* [Un amore a distanza] – *Ibidem*, pp. 200-202.

⁸² R. Nudelman [conversazione L. Pliuch] – "22", 1978, n. 3, p. 192.

⁸³ A. Voronel, *Iakov ostalsia odin* [Giacobbe è rimasto solo] – "22", 1985, n. 40, p. 126.

[degli ebrei] è stata, come quella degli altri popoli, non soltanto quella di persone pie, ma anche di persone che non avevano alcuna coscienza, non soltanto quella di esseri che senza difesa erano condotti a morte, ma anche quella di persone armate che hanno portato la morte. In questa storia, ci sono pagine che non si possono aprire senza fremere. E sono precisamente quelle pagine che sono state scientemente e sistematicamente occultate nella coscienza degli ebrei”⁸⁴.

Ernest Renan conclude che il destino del popolo israelita è stato fin dall'origine di divenire il fermento del mondo. Questo pensiero è spesso ripreso dai nostri contemporanei o per essere appoggiato, o per essere contraddetto: “Siamo divenuti l'elemento di fermentazione dei non ebrei in mezzo ai quali abbiamo vissuto”⁸⁵. “Si può dire che l'elezione del popolo ebreo sia consistita appunto nel vivere continuamente nella dispersione [...] Siamo come il lievito [...] il nostro compito è di far lievitare la pasta altrui”⁸⁶.

Molti esempi storici, ma anche il sentimento spontaneo, permettono di dire: questa sì che è un'idea azzeccata. In termini più moderni, diremmo: un catalizzatore. In una reazione chimica, il catalizzatore non deve trovarsi in grande quantità, ma agisce su tutta la massa della materia.

Aggiungiamo a questo non soltanto un'indubbia agilità intellettuale, “la fiducia accordata dagli ebrei alla ragione, la loro consapevolezza che, con degli sforzi costruttivi, si possono risolvere tutti i problemi”⁸⁷, ma anche una sensibilità affinata per i differenti flussi del tempo. A mio parere, in tutta la storia dell'umanità, non si è trovato, a questo riguardo, un popolo più sensibile degli ebrei. Non appena un'organizzazione statale o sociale lascia sfuggire le prime

⁸⁴ Sonya Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20. Jahrhundert*, Sieder Verlag, Berlin 1992, p. 151.

⁸⁵ I. Eldad – V.M., 1984, n. 76, p. 147.

⁸⁶ Nina Voronel [Tavola rotonda] – “22”, 1982, n. 24, p. 118.

⁸⁷ A. Voronel, *Treper inudeiskikh zabot* [Il fremito delle preoccupazioni ebrei], 2ª ed., Mosca-Gerusalemme 1981, p. 68.

molecole della sua decomposizione, subito gli ebrei se ne distolgono; anche se le sono legati, la ripudiano. E non appena appare il primo germoglio di un tronco destinato a essere potente, gli ebrei lo notano, lo lodano, profetizzano e organizzano la sua difesa. "Questo tratto del temperamento che permette agli ebrei di trovarsi sempre dalla parte delle idee più avanzate [...] è davvero per noi ebrei particolarmente caratteristico"⁸⁸.

*

Questa rassegna di differenti opinioni ci offre in una certa misura un'impressione di portata generale che ci permetterà di affrontare le successive pagine.

⁸⁸ *Ibidem*, *Agasferitcheskoe soznanie i sionism* [La coscienza agasferica e il sionismo] – "22", 1992, n. 80, p. 204.

CAPITOLO XIII

Nella rivoluzione di febbraio

I centoventicinque anni di storia della comunità ebraica russa senza uguaglianza giuridica terminano con la rivoluzione di Febbraio.

Non è inutile volgere il nostro sguardo sull'atmosfera di queste giornate di febbraio: in quale stato si trovava la società quando scoccò l'ora dell'emancipazione?

Nella prima settimana degli eventi rivoluzionari di San Pietroburgo non ci furono giornali. Poi vennero pubblicati come squilli di tromba, senza minimamente interrogarsi, senza cercare le vie che permettessero di governare, ma affrettandosi a gara a denigrare tutto il passato. Con un'audacia mai vista, il giornale dei KD¹, *Retch* (La Parola), incitava "a ricostruire ormai tutta la vita russa dalle sue fondamenta"². Una vita millenaria! Perché ricominciare di punto in bianco dalle sue fondamenta? "Senza pietà per le erbacce, senza lasciarsi intimidire dall'idea che tra esse possono esserci piante utili, bisogna sarchiare come si deve, e pazienza per

¹ Partito dei Costituzionalisti democratici (centrosinistra), detto anche dei Cadetti [N.d.T.].

² *Retch*, 1917, 7 marzo, p. 2.

le inevitabili vittime"³. (Siamo nel marzo 1917 o nel marzo 1937?). Il nuovo ministro per gli Affari esteri, Miliukov, si profondeva in salamelecchi: "Finora, il nostro governo ci copriva di vergogna di fronte ai nostri alleati. La Russia era un peso morto nell'azione comune degli Alleati"⁴.

È raro, in queste giornate, ascoltare discorsi sensati su ciò che sarebbe stato opportuno fare d'ora innanzi in Russia. Le strade di Pietrogrado sono in pieno caos, centinaia di poliziotti sono in prigione, la città echeggia di disordinate e incontrollate scariche di fucileria, ma tutto è sommerso da un'ondata di giubilo, anche se qualunque problema concreto suscita divergenze nei pensieri e nelle opinioni, e una totale discordanza negli scritti. A quanto pare, la stampa e la società concordano solo su un punto: la necessità di instaurare subito l'uguaglianza giuridica per gli ebrei. Fedor Sologub⁵ scrisse con eloquenza nelle *Notizie di Borsa*: "Il primo passo più importante della libertà civile, senza il quale la nostra terra non può essere santa, il nostro popolo non può essere giusto, le gesta di un intero popolo non possono essere sacre, è la soppressione di ogni discriminazione religiosa o razziale".

L'uguaglianza giuridica per gli ebrei avanzò a grandi passi.

Il 1° marzo, ventiquattro ore prima dell'abdicazione dello zar, a poche ore dal famoso "Decreto n. 1" che avrebbe provocato lo sbandamento dell'esercito, i commissari della Duma B. Maklakov e M. Adjemov, inviati al ministero della Giustizia, fecero promulgare la decisione di inscrivere tutti gli ausiliari ebrei degli avvocati nell'avvocatura.

"Fin dal 3 marzo [...], il presidente della Duma, M. Rodzianko, e il ministro presidente del Governo provvisorio, il principe G. Lvov, firmarono una dichiarazione dove si diceva che uno degli obiettivi più importanti del nuovo potere era quello di 'abolire ogni

³ *Birjevje vedomosti*, 1917, 8 marzo (qui e più avanti, si tratta della tiratura del mattino), p. 5.

⁴ *Ibidem*, 10 marzo, p. 6.

⁵ Poeta e romanziere dell'epoca simbolista (1863-1927) [N.d.T.].

discriminazione sociale, confessionale e nazionale”⁶. Poi, il 4 marzo, il ministro della Guerra, Gutchkov, propose che gli ebrei ricevessero il diritto di accedere al corpo degli ufficiali, e il ministro dell'Istruzione, Manuilov, che fosse soppresso il numero chiuso nelle università. Le due proposte furono adottate senza complicazioni. Il 6 marzo, il ministro del Commercio e dell'Industria, Konovalov, iniziò ad abrogare “le discriminazioni nazionali nella legislazione sull'azionariato”, in altri termini il divieto di acquisto di terre da parte di compagnie alla testa delle quali c'erano ebrei.

Queste misure non tardarono a entrare in vigore. L'8 marzo, a Mosca, 110 avvocati ebrei erano iscritti nell'avvocatura; il 9 marzo, ce n'erano 124 a Pietrogrado⁷; l'8 marzo, 60 a Odessa⁸. Ancora il 9 marzo, il Consiglio municipale di Kiev, con una disposizione eccezionale, senza attendere le successive elezioni, cooptò nel suo seno 5 membri ebrei con diritto di voto⁹.

Ed ecco che, “il 20 marzo, il Governo provvisorio adotta la risoluzione preparata dal ministro della Giustizia, A. Kerenski, con la collaborazione dei membri dell'ufficio delegati presso i deputati ebrei della quarta Duma”. Con questo atto legislativo veniva abrogata “per i cittadini russi ogni discriminazione giuridica motivata dall'appartenenza a una confessione, a una dottrina religiosa o a un gruppo nazionale”. Era, in effetti, il primo atto legislativo importante del Governo provvisorio. “Su richiesta dell'ufficio [delegati presso i deputati ebrei], gli ebrei non furono citati nella risoluzione”¹⁰.

Tuttavia, “per sopprimere tutte le limitazioni concernenti gli ebrei nell'insieme della nostra legislazione, per estirpare [...] completamente la disuguaglianza giuridica che colpiva gli ebrei”, così come ricorda G.B. Sliosberg, “bisognava fissare una lista completa

⁶ PEG, p. 377.

⁷ *Retch*, 1917, p. 4; 10 marzo, p. 5, ecc.

⁸ *Notizie di Borsa*, 1917, 9 marzo, p. 2.

⁹ *Ibidem*, 10 marzo, p. 2.

¹⁰ PEG, t. 7, p. 377.

di tutte queste limitazioni [...] L'elaborazione della lista delle misure restrittive che colpivano gli ebrei esigeva esperienza e grande prudenza" (a questo compito si dedicarono lo stesso Sliosberg e L. Bramson)¹¹. L'*Enciclopedia giudaica* precisa: nell'Atto "figura l'estratto di tutti gli articoli di leggi russe che hanno perduto la loro validità dopo il voto della risoluzione"; quasi tutti questi articoli (centocinquanta) contenevano disposizioni restrittive antiebraiche. Dovevano essere aboliti tutti i divieti relativi alla "zona di residenza"¹²; "di conseguenza, la liquidazione della suddetta zona, che aveva avuto concretamente luogo nel 1915, ricevette una legittimazione giuridica"¹³. Le limitazioni erano soppresse per settori interi: spostamento, residenza, istituti scolastici, partecipazione al governo locale, diritto di acquistare beni in tutta la Russia, partecipazione a imprese pubbliche, alle società per azioni, diritto di impiegare domestici, commessi e operai di altre confessioni, di occupare funzioni sia nel servizio civile che militare, di avere responsabilità nel tutorato e nei patrocini. Tenuto conto di quello che era successo in occasione della rottura dell'accordo con gli Stati Uniti, si estese la rimozione delle restrizioni "ai cittadini stranieri dei paesi che non erano in guerra con la Russia", ossia essenzialmente agli ebrei americani che si recavano nel paese.

La pubblicazione dell'Atto suscitò un gran numero di infiammate dichiarazioni. N. Friedman, deputato alla Duma di Stato: "In questi ultimi trentacinque anni, gli ebrei russi hanno subito persecuzioni e umiliazioni che il nostro popolo così sofferente non aveva mai udito né conosciuto [...] Tutto [...] era stato sacrificato sull'altare dell'antisemitismo di Stato"¹⁴. L'avvocato O.O. Grusenber: "Se lo Stato russo era stato prima della Rivoluzione una prigione

¹¹ G.B. Sliosberg, *Dela davno minuvchikh dnei: zapiski russkogo evreia* [Affari del tempo passato: i taccuini di un ebreo russo], in tre voll., Parigi 1933-34, t. 3, p. 360.

¹² Cfr. il tomo 1 della presente opera. Vasta zona nelle province occidentali dove gli ebrei erano in linea di massima confinati [N.d.T.].

¹³ PEG, t. 7, p. 377.

¹⁴ *Retch*, 1917, 25 marzo, p. 6.

mostruosa per le sue dimensioni [...], la cella più puzzolente, più crudele, la peggiore galera era stata riservata a noi, popolo ebreo di sei milioni di anime [...] E il termine usuraio di 'tasso d'interesse', il bambino ebreo lo apprendeva per la prima volta [...] dalla scuola ufficiale [...] Come galeotti sulla strada, tutti gli ebrei erano incatenati insieme dai comuni anelli dell'isolamento e del disprezzo [...] Gocce di sangue dei nostri padri e madri, gocce di sangue dei nostri fratelli e sorelle si sono deposte nelle nostre anime, accendendo e ravvivando in esse la fiamma inestinguibile della Rivoluzione"¹⁵.

La sposa di Maxime Vinaver, Rosa Georguievna, racconta nei suoi Ricordi: "Questo avvenimento coincise con la Pasqua ebraica. Si sarebbe detto un secondo esodo dall'Egitto. Quale lungo cammino di sofferenze e di lotte era stato percorso, e quanto rapidamente tutto si era compiuto! Si organizzò una grande riunione ebraica, nel corso della quale Miliukov dichiarò: 'Finalmente, la vergognosa macchia che sfigurava la Russia è stata cancellata! D'ora in poi, potremo audacemente entrare nei ranghi delle nazioni civilizzate!'" Vinaver "propose all'assemblea di edificare a Pietrogrado, in memoria di questo evento, una grande casa popolare ebraica che sarebbe stata chiamata Casa della Libertà"¹⁶.

Tre membri ebrei della Duma di Stato, M. Bomach, J. Gurevic e N. Friedman, resero pubblico il loro indirizzo augurale "Al popolo ebreo": ormai, "le nostre sconfitte al fronte costituirebbero una irreparabile sventura per la Russia libera ma ancora fragile [...]"

I liberi combattenti ebrei [...] attingeranno nuove forze per una lotta tenace e proseguiranno le loro imprese guerriere con un'energia decuplicata". In virtù di un piano che era evidente: "Il popolo ebreo si impegnerà subito nell'organizzazione delle proprie forze. Le forme della nostra vita comunitaria, da molto tempo

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ R.G. Vinaver, *Vospominaniia* (New York, 1944), manoscritto depositato all'Istituto Hoover, Stanford, California, p. 92.

desuete, debbono essere rinnovate [...] su fondamenti liberi e democratici”¹⁷.

Scrittore e giornalista, David Aizman lanciò, in occasione dell'Atto di emancipazione, il seguente appello: “Il nostro paese natale! La nostra patria! Sono anch'essi nella sventura. Con tutto il nostro cuore [...] difendiamo la nostra terra [...] Dai tempi antichi, in cui ci sollevammo per la difesa del Tempio, non c'è stata occasione più sacra!”.

Ma Sliosberg ricorda: “La felicità di aver vissuto fino all'annuncio dell'emancipazione degli ebrei in Russia, liberati da questa situazione di non diritto contro la quale avevo lottato con tutte le mie forze per trenta anni, non mi ha riempito di una gioia che sarebbe stata naturale” – perché lo sbandamento è cominciato quasi subito¹⁸.

Settanta anni più tardi, un autore ebreo si interroga: “L'Atto, formalmente legale, ha davvero cambiato la situazione reale nel paese, mentre tutte le norme giuridiche perdevano rapidamente la loro validità?”¹⁹.

Replicheremo: non si può, a distanza di tanto tempo, minimizzare così i positivi risultati ottenuti. All'epoca, l'Atto aveva nettamente cambiato e migliorato su larga scala la situazione degli ebrei. Ma è stato il movimento generale della Storia ad aver fatto sì che l'insieme del paese, con tutti i popoli che lo componevano, precipitasse nell'abisso.

Il cambiamento più rapido e più netto avvenne nei tribunali. Se, prima, la commissione Batiuchin, incaricata degli affari di concussione, aveva istruito un'azione giudiziaria contro D. Rubinstein, truffatore accertato, ora era tutto il contrario: l'affare Rubinstein veniva abbandonato, ed eccolo, al palazzo d'Inverno, l'anfitrione della Commissione straordinaria (la Ceka) alla quale chiede con successo di avviare un'azione contro la suddetta commissione

¹⁷ *Russkaia volia*, 1917, 29 marzo, p. 5.

¹⁸ *Sliosberg*, t. 3, p. 360.

¹⁹ B. Orlov, *Rossia bez evreev* [La Russia senza gli ebrei] – “22”, 1988, n. 60, p. 157.

Batiuchin! Di fatto, a marzo, si procede all'arresto del generale Batiuchin, del colonnello Rezanov e di diversi altri giudici istruttori; in aprile, vengono incolpati: risulta che avevano estorto importanti tangenti ai danni di banchieri e zuccherieri. Si tolgono i sigilli apposti da Batiuchin sulle casseforti delle banche Volga-Kama, Siberiana, di Junker, e tutte le azioni depositate sono loro restituite. (Gli affari Simanovic e Manus sono meno facilmente aggiustabili. Simanovic è stato arrestato in quanto segretario di Rasputin, propose ai suoi agenti di scorta 15 mila rubli, a condizione che gli permettessero di telefonare, "ma questi ovviamente rifiutano di accogliere la sua richiesta"²⁰. Quanto a Manus, sospettato di aver concluso dei contratti con Kolychko, un agente tedesco, è arrivato fino al punto di sparare, attraverso la porta, ad agenti del controspionaggio. Prima arrestato, riuscirà ad eclissarsi all'estero).

L'atmosfera regnante in seno alla Commissione straordinaria del Governo provvisorio appare nettamente alla lettura dei resoconti degli interrogatori risalenti agli ultimi giorni di marzo. Si chiede a Protopopov in quali condizioni sia stato nominato ministro dell'Interno; in risposta, egli ricorda la lettera circolare con la quale "ha considerevolmente esteso il diritto di residenza per gli ebrei" a Mosca. Quali erano, più in generale, i suoi principali obiettivi? "In primo luogo, il vettovagliamento; subito dopo, il movimento progressista, la questione ebraica". Il direttore del dipartimento di Polizia, A.T. Vassiliev, non mancò di precisare che aveva contribuito alla difesa degli zuccherieri (ebrei): così "Grusenberg mi ha telefonato un mattino al mio domicilio e mi ha ringraziato per il mio intervento in suo favore"²¹. Gli interrogati cercavano in tal modo di attenuare le loro condanne.

Quelle settimane di marzo furono caratterizzate dalle energiche misure assunte contro gli antisemiti dichiarati o ritenuti tali.

²⁰ *Retch*, 1917, 17 marzo, p. 5.

²¹ *Padenie Tsarskogo vedima* [La caduta del regime zarista], resoconti stenografici degli interrogatori e delle testimonianze rilasciate nel 1917 alla Commissione d'istruzione straordinaria del Governo provvisorio, Leningrado 1924, t. 1, pp. 119-121, 429.

Il primo ad essere arrestato, il 27 febbraio, fu il ministro della Giustizia, Tcheglovitov, accusato di aver dato personalmente istruzioni affinché l'affare Beyliss²² fosse gestito in modo non imparziale. I giorni successivi, si procedette all'arresto del procuratore Vipper e del senatore Tchaplinski, che in quel processo sostenevano l'accusa. (Tuttavia, contro di loro non si avanzò nessun preciso indizio, e nel marzo 1917 Vipper fu semplicemente dimesso dalle sue funzioni di procuratore generale presso la camera criminale di cassazione del Senato; la repressione lo attendeva più tardi, sotto i bolscevichi). Al giudice istruttore Machkevic si intimò di dimettersi per aver ammesso all'epoca, oltre alla perizia che negava l'esistenza di omicidi rituali, un'altra che li ammetteva. Il ministro della Giustizia Kerenski richiese al tribunale regionale di Kiev²³ tutti i documenti concernenti l'affare Beyliss, in vista di una clamorosa revisione del processo, che per non potette aver luogo a causa dei tumultuosi avvenimenti del 1917. Si arrestò ugualmente il dottor Dubrovin, presidente dell'Unione del popolo russo²⁴, e i suoi archivi furono confiscati. Furono arrestati anche gli editori di giornali di estrema destra Glinka-Iantchevski e Poluboiarinov; e le librerie dell'Unione monarchica furono semplicemente incendiate. Per due settimane si cercò di rintracciare N. Markov²⁵ e Zamyslovski²⁶ – Zamyslovski per aver attivamente partecipato al processo di Beyliss, Markov forse per i suoi discorsi di deputato alla Duma – ma riuscirono a nascondersi. Durante quelle giornate, si lasciò in pace Purichkevic²⁷ a causa dei suoi discorsi rivoluzionari alla Duma in

²² Cfr. tomo I, p. 534 sgg. [N.d.T.].

²³ *La Libertà russa*, 1917, 21 aprile, p. 4.

²⁴ Organizzazione di estrema destra [N.d.T.].

²⁵ 1876-1943, deputato alla terza e quarta Duma, leader dell'estrema destra, uno dei capi dell'Unione del Popolo russo. Emigrato dopo la rivoluzione. (Detto "Markov II" alla Duma, dove le omonimie erano numerate per anzianità) [N.d.T.].

²⁶ 1872-? – deputato di estrema destra alla terza e quarta Duma [N.d.T.].

²⁷ 1870-1920, uno dei fondatori dell'Unione del Popolo russo, poi dell'Unione di San Michele Arcangelo, leader dell'estrema destra alla terza e quarta Duma. Uno degli assassini di Rasputin [N.d.T.].

novembre e della sua partecipazione all'assassinio di Rasputin. Poiché una voce vile aveva per contro affermato che Stolypin²⁸ aveva preso parte all'assassinio di Iollos, a Krementchug si cambiò appunto nome a via Stolypin per darle il nome di Iollos.

Ormai, ovunque in Russia si arrestavano persone perché avevano occupato posti di responsabilità o per la loro *mentalità*.

Bisogna sottolineare che la proclamazione dell'uguaglianza giuridica per gli ebrei non suscitò alcun pogrom. Bisogna sottolinearlo non soltanto in confronto con l'anno 1905, ma anche perché, durante tutti i mesi di marzo e aprile, diversi giornali non cessarono di annunciare, tra le notizie importanti, che si preparavano dei pogrom antiebraici, che sarebbero persino cominciati qua o là, se non addirittura che avevano già avuto luogo.

Il 5 marzo, corsero voci secondo le quali, nella provincia di Kiev o in quella di Poltava, minacciava un pogrom, e che a Pietrogrado era stato affisso un volantino manoscritto antiebreo. In risposta, il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati (IKSRSD) creò una commissione speciale "per stabilire legami locali con diverse altre città: [...] Rapses, Aleksandrovic, Sukhanov". Il loro obiettivo: "inviare commissari in differenti città, in particolare nei distretti in cui i Centoneri²⁹, servitori del vecchio regime, tentano di seminare la discordia etnica"³⁰. Le *Notizie del SRSD* pubblicarono un articolo intitolato "Incitamenti ai pogrom": "Sarebbe un errore enorme, se non addirittura un crimine, chiudere gli occhi sui nuovi tentativi della dinastia decaduta, è essa a orchestrare queste trame [...] Nelle regioni di Kiev e Poltava, in mezzo a una popolazione arretrata, poco sviluppata, si organizza un'agitazione diretta contro gli ebrei [...] Si imputano agli ebrei le sconfitte del nostro esercito, il movimento rivoluzionario in Russia, la caduta dell'asso-

²⁸ Uomo politico di primo piano, governatore della provincia di Saratov, poi Primo ministro. Assassinato da un rivoluzionario ebreo nel 1911. Cfr. *La ruota rossa*, primo nodo, *Agosto 1914* [N.d.T.].

²⁹ Gruppo di estrema destra [N.d.T.].

³⁰ *Izvestia*, 1917, 6 marzo, p. 4.

lutismo [...] Il vecchio stratagemma [...] è tanto più pericoloso in quanto lo si utilizza appunto oggi [...] È indispensabile prendere subito misure radicali contro coloro che incitano ai pogrom"³¹. In conseguenza di ciò, il comandante della circoscrizione militare di Kiev, generale Khodorovic, diede ordine all'insieme delle unità militari di prendere tutte le misure per prevenire eventuali disordini antisemiti.

In seguito, ancora per molto tempo, fino ad aprile, in differenti giornali apparvero ad intervalli di due o tre giorni nuove voci sulla preparazione di pogrom antiebraici³², o almeno sul trasporto attraverso ferrovia di importanti quantità di "proclami incitanti ai pogrom". Ancora più insistenti erano le voci concernenti un eventuale pogrom a Kichinev per la fine di marzo, proprio tra la Pasqua ebraica e quella ortodossa, in analogia con il 1903³³.

Ci furono anche numerose altre notizie allarmanti (si arrivò fino al punto di dire che a Mohilev, vicino al Quartier generale dello zar, gli stessi poliziotti avevano fomentato un pogrom), ma nessuna ricevette conferma.

Basta familiarizzarsi appena un po' con gli avvenimenti di questi mesi, impregnarsi dell'"atmosfera di Febbraio" – rotta totale della destra, giubilo della sinistra, la gente semplice frastornata e disorientata – per affermare con certezza che in questa epoca i pogrom antiebrei erano quanto mai inverosimili. Ma come avrebbe potuto, un semplice abitante ebreo di Kiev o di Odessa, dimenticare le terribili giornate che aveva vissuto dodici anni prima? Si può comprendere che la sua dolorosa vigilanza abbia diffidato in anticipo di tutto ciò si muoveva in questa direzione.

Ma per i giornali bene informati è tutt'altra cosa! I timori, l'assetto di combattimento espresso da questi giornali, dai dirigenti illuminati del campo liberale e dai semi-intellettuali del campo

³¹ *Ibidem*, p. 2.

³² Ad esempio: *Le Notizie di Borsa*, 1917, 8 e 12 aprile; *La Libertà russa*, 1917, 9 aprile; *Izvestia*, 1917, 15 e 28 aprile, tra l'altro.

³³ *Cfr.* tomo 1 p. 386 sgg. [N.d.T.].

socialista, si può comprenderli solo come una provocazione politica. Una provocazione che, molto fortunatamente, non ha funzionato.

Il solo episodio concreto ebbe luogo al mercato di Bessarabia, a Kiev, il 28 aprile: una ragazza rubò un pezzo di nastro in un negozio ebreo; il commesso la acciuffò e la pestò. La folla si precipitò per conciare per le feste il commesso e il proprietario, ma la milizia si interpose.

Nel distretto di Rogatchev, in risposta all'alto costo della vita, tutti i negozi furono saccheggianti, e molti di essi erano gestiti da ebrei.

Se ci furono regioni dove la gente accettò male la libertà accordata agli ebrei, furono la nostra Finlandia, con la sua leggendaria reputazione di paese rivoluzionario, e la nostra potente alleata, la Romania.

In Finlandia (come abbiamo già visto al cap. 10, in Jabotinski³⁴) agli ebrei era, in passato, vietato il soggiorno, e dal 1858 questo divieto era stato abolito solo per "i discendenti dei soldati ebrei che avevano servito qui", ossia in Finlandia, all'epoca della campagna di Crimea. "Il regime dei passaporti del 1862 [...] ha confermato il divieto per gli ebrei di entrare in Finlandia", "era autorizzato solo un soggiorno temporaneo a discrezione del governatore"; gli ebrei non potevano diventare cittadini finlandesi; per contrarre matrimonio dovevano recarsi in Russia; il loro diritto di testimoniare davanti ai tribunali finlandesi era limitato. Diversi tentativi miranti ad attenuare queste misure o a instaurare l'uguaglianza giuridica non avevano avuto buon esito³⁵. E ora che in Russia era stata promulgata l'uguaglianza giuridica per gli ebrei, la Finlandia, che non aveva ancora proclamato la sua totale indipendenza, ancora proponeva al suo parlamento un progetto di legge che istituiva quella stessa libertà. Peggio: espelleva gli ebrei che erano penetrati senza autorizzazione sul suo territorio, e non entro 24 ore, ma nel

³⁴ Cfr. tomo 1, p. 54 [N.d.T.].

³⁵ EG, t. 15, pp. 281-284.

giro di un'ora, a bordo del primo treno in partenza. (Tale fu l'episodio del 16 marzo che suscitò una enorme levata di scudi nella stampa russa). Ma ci si era abituati a lodare la Finlandia per il suo aiuto ai rivoluzionari, e i circoli rivoluzionari e liberali esitarono a reagire. Solo il Bund, in un telegramma inviato ai socialisti finlandesi, rimproverò che non fossero state ancora abolite delle regolamentazioni "ereditate in Finlandia dal Medioevo": il Bund, "partito dei proletari russi, esprime la sua ferma convinzione che cancellerete questa vergognosa macchia dalla Finlandia libera"³⁶. Ma questa convinzione del Bund si rivelò fallace.

La stampa del dopo-Febbraio reagì con emozione alle persecuzioni degli ebrei in Romania, arrivando fino al punto di scrivere che a Iasi era stato proibito di usare, nelle riunioni pubbliche, lo yiddish. Il Congresso degli studenti sionisti di tutta la Russia, il "Guehover", decise "di protestare energicamente contro la disuguaglianza civile degli ebrei in Finlandia e nella Romania alleata, fatto oltraggioso per gli ebrei del mondo intero e umiliante per la democrazia universale"³⁷. A causa delle sue cocenti disfatte militari, la Romania non si trovava in posizione di forza. Il Primo ministro, Bratianu, si discolpò a Pietrogrado, in aprile, sostenendo che "la maggioranza degli ebrei rumeni si erano trasferiti" dalla Russia, il che aveva spinto il governo rumeno a restringere i loro diritti civili, ma promise di instaurare l'uguaglianza giuridica³⁸. A maggio, tuttavia, leggiamo nei giornali che "in effetti, non si fa niente in questa direzione"³⁹. (A maggio, Rakovski, un comunista locale, dichiara: "La situazione degli ebrei in Romania è [...] intollerabile"; si imputa loro la sconfitta del paese, la collaborazione con i tedeschi nella parte occupata della Romania". "Se le autorità rumene non tenessero conto della [opinione degli alleati], si potrebbe temere per la vita degli ebrei"⁴⁰).

³⁶ *Izvestia*, 1917, 10 maggio, p. 2.

³⁷ *La Libertà russa*, 1917, 15 aprile, p. 4.

³⁸ *Le Notizie di Borsa*, 1917, 23 aprile, p. 3.

³⁹ *Ibidem*, 19 maggio, p. 1.

⁴⁰ *Den* [il Giorno], 1917, 10 maggio.

Su scala mondiale, tra gli alleati, la rivoluzione di Febbraio fu accolta con una profonda soddisfazione, in molti persino con entusiasmo, ma questa reazione era per di più sottesa da un calcolo miope: la Russia sarebbe stata ormai invincibile. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti, si notano riunioni di massa per sostenere la rivoluzione e i diritti degli ebrei russi. (Cito alcune di queste reazioni in *Marzo 1917*⁴¹, ai capitoli 510 e 621). Dagli Stati Uniti, ci si affrettò a proporre l'invio in Russia di una copia della statua della Libertà. (Ma poiché le faccende russe seguirono un corso diverso, non se ne parlò più). Il 9 marzo, in Inghilterra, il ministro degli Affari esteri fu interrogato ai Comuni sulla situazione degli ebrei in Russia: ha intenzione di consultare il governo russo a proposito delle garanzie che saranno accordate agli ebrei russi in futuro e delle compensazioni che potranno ricevere per il passato? La risposta esprimeva la piena fiducia nutrita dal governo inglese nei confronti del suo omologo russo⁴². Il presidente dell'Alleanza israelitica universale inviò da Parigi le sue felicitazioni al Primo ministro, il principe Lvov, il quale gli rispose: "D'ora innanzi, la libera Russia saprà rispettare le credenze e i costumi di tutti i suoi popoli, uniti per sempre nella religione dell'amore della patria". *Le Notizie di Borsa, Retch*, e numerosi giornali ancora parlarono della simpatia espressa da Jacob Schiff, "dirigente molto noto degli ambienti nordamericani ostili alla Russia": "Sono sempre stato un nemico dell'autocrazia russa che perseguitava senza pietà i miei correligionari. Permettetemi ora di salutare [...] il popolo russo per questa notevole azione che ha così meravigliosamente compiuto"⁴³. Poi invitò "la nuova Russia a sottoscrivere vaste operazioni di credito in America"⁴⁴. E, di fatto, "iniziò allora a sostenere il governo Kerenski con una sostanziosa linea di credito"⁴⁵. Più tardi, nella

⁴¹ Edizione francese: *La ruota rossa*, terzo nodo, *Marzo 1917*, tomo 3 per il cap. 510 e tomo 4 per il cap. 621.

⁴² *Le Notizie di Borsa*, 1917, 11 marzo, p. 2.

⁴³ *Ibidem*, 10 marzo, p. 6.

⁴⁴ *Retch*, 1917, 10 marzo, p. 3.

⁴⁵ *Enciclopedia Giudaica*, Gerusalemme, Jeter Publishing House, 1971, vol. 14, p. 961.

stampa russa degli emigrati di destra furono pubblicati studi tendenti a provare che Schiff aveva in effetti attivamente finanziato la stessa rivoluzione. Non si può escludere che Schiff abbia condiviso le miopi speranze degli ambienti occidentali che pensavano che la rivoluzione liberale avrebbe posizionato meglio la Russia sullo scacchiere bellico. Del resto, i maneggi di Schiff, pubblici e ben conosciuti, invariabilmente ostili all'autocrazia russa, avevano maggiore peso di un eventuale aiuto occulto alla rivoluzione.

La stessa rivoluzione di Febbraio aveva con cognizione di causa e a più riprese invocato l'aiuto degli ebrei in quanto nazione interamente asservita. Le testimonianze sono quasi unanimi nel dirci che ovunque in Russia gli ebrei accolsero la rivoluzione con entusiasmo.

Alcune testimonianze vanno tuttavia in direzione contraria, come quella del socialista Gregorio Aronson, il quale fondò e diresse il Soviet dei deputati operai di Vitebsk (cui aderirà più tardi il futuro storico E. Tarlé). Il giorno in cui la notizia della rivoluzione pervenne a Vitebsk, alla Duma municipale si teneva una riunione del nuovo Comitato di sicurezza; da qui, Aronson fu invitato a recarsi alla riunione dei rappresentanti della comunità ebraica (va da sé che non si trattava di normali rappresentanti, ma di quelli che avevano autorità). "A quanto pare, volevano allacciare rapporti con me, in quanto rappresentante dei tempi a venire, per sapere cosa fosse opportuno fare, come agire [...] Ma mi sono sentito estraneo a questa gente, ai loro centri di interesse, all'atmosfera tesa, direi, che regnava in questa riunione [...] Avevo l'impressione che questa comunità nella sua maggioranza appartenesse al vecchio mondo, a un mondo che sprofondava nel passato"⁴⁶. "Non siamo riusciti a dissipare la reciproca freddezza, venuta non si sa da dove, che si era instaurata tra noi. I volti di queste persone con le quali avevo legami di lavoro e relazioni personali non esprimevano alcun trasporto, alcuna fede. A momenti, mi sembrava persino che questi mili-

⁴⁶ G.J. Aronson, intervista a Radio-Libertà - *Vospominania o russkoi revoliutsii 1917 goda* [Ricordi sulla rivoluzione russa del 1917], Int. N. 66, monaco 1966, pp. 13-14.

tanti disinteressati sentivano in qualche modo di appartenere al vecchio regime"⁴⁷.

Ecco una testimonianza priva di ambiguità. Perplessità, prudenza, indecisione dominavano negli ambienti ebrei conservatori, e non soltanto a Vitebsk. Gli ebrei ragionevoli del tempo antico, forniti di un'esperienza plurisecolare fatta di pesanti prove, erano a quanto pare frastornati dalla brutale caduta della monarchia, e nutrivano oscuri presentimenti.

Ma, nello spirito di tutto il XX secolo, la massa dinamica di ogni popolo, compreso dunque il popolo ebreo, già secolarizzato, non era più legata dalle tradizioni e aspirava irresistibilmente a edificare "un nuovo mondo di felicità".

L'*Enciclopedia giudaica* nota "una netta recrudescenza dell'attività politica degli ebrei, che si osserva anche sullo sfondo del tumultuoso ardore sociale che si è impadronito della Russia dopo il febbraio 1917"⁴⁸.

Anch'io che, per molti anni, ho lavorato sulla stampa di Febbraio e i ricordi dei contemporanei, ho inevitabilmente osservato "questa netta recrudescenza", questo soffio potente. In questi documenti provenienti dai più diversi testimoni e attori degli avvenimenti, i nomi ebrei sono molto numerosi, il tema ebreo si fa più insistente ed eloquente. Secondo i ricordi di Rodzianko⁴⁹, del governatore Balk⁵⁰, del generale Globatchev e di numerosi altri autori, sin dai primi giorni della rivoluzione, dietro le mura del palazzo di Tauride, si era colpiti dal numero di ebrei tra i membri del Comando e delle commissioni di interrogatorio, tra i venditori di opuscoli. Favorevole agli ebrei, V.D. Nabokov⁵¹ tuttavia scrive-

⁴⁷ G.J. Aronson, *Revoliutsionnaia iunost: Vospominania, 1903-1917* [La mia gioventù rivoluzionaria: ricordi], Interuniversity project on the history of the menshevik movement, paper n. 6, New York, agosto 1961, p. 133.

⁴⁸ PEG, t. 7, p. 378.

⁴⁹ 1859-1923, leader ottobrista, presidente della Duma dal 1911 al 1917, emigra nel 1920 [N.d.T.].

⁵⁰ Ultimo governatore di Pietrogrado [N.d.T.].

⁵¹ 1869-1922, giurista, cofondatore del partito Cadetto, segretario generale del Governo provvisorio. Assassinato nell'emigrazione da un membro dell'estrema destra [N.d.T.].

va: il 2 marzo, all'ingresso del giardino di Tauride, davanti all'edificio della Duma, "c'era una calca inverosimile, si sentivano grida; vicino alle porte d'ingresso, giovani ebrei procedevano all'interrogatorio dei passanti"⁵². Balk scrive che la folla che attaccò l'hotel Astoria nella notte tra il 28 e il 29 marzo era composta "da soldati [...] marinai ed ebrei armati"⁵³. Ammetto che forse c'è qui l'irritazione *a posteriori* tipica degli emigrati: secondo loro, "sono gli ebrei ad aver architettato tutto". Ma un osservatore imparziale, il pastore metodista Simons, un americano che aveva vissuto dieci anni a Pietroburgo e conosceva bene la città, rispose nel 1919 alla commissione di inchiesta del Senato del suo paese: "Poco tempo dopo la rivoluzione del marzo 1917, si vedevano ovunque [a Pietrogrado] gruppi di ebrei in piedi su panchine o casse di sapone, ecc., che arringavano le folle [...] Per gli ebrei c'erano dei limiti al diritto di residenza a Pietrogrado; ma, dopo la rivoluzione, si abbatterono sulla città a sciami interi, e la maggior parte degli agitatori erano ebrei – ebrei che avevano rinnegato la loro fede"⁵⁴. Uno studente di nome Ianokh è arrivato a Kronstadt alcuni giorni prima della sanguinosa repressione che si abbatté su sessanta ufficiali (le liste erano state stabilite in anticipo) e divenne l'iniziatore e il presidente del "Comitato del movimento rivoluzionario". (Ordine di questo Comitato: arrestare tutti gli ufficiali fino all'ultimo e farli comparire in giudizio). "Un'informazione menzognera, propalata da sconosciuti, aveva suscitato regolamenti di conti a Kronstadt, poi a Sveaborg; essendo la situazione totalmente confusa, ogni menzogna poteva apparire come un fatto accertato"⁵⁵. La sanguinosa

⁵² V. Nabokov, *Vremennoe pravitel'stvo* [Il Governo provvisorio] – *ARR*, t. 1, 1922, p. 15.

⁵³ A. Balk, *Poslednie dni tsarskogo Retrograda (23-28 febbraio 1917)*. *Dnevnik poslednego Petrogradskogo gradonatchalnika* [Gli ultimi giorni della Pietrogrado zarista. Ricordi dell'ultimo governatore di Pietrogrado] – Manoscritto conservato all'Istituto Hoover, p. 16.

⁵⁴ *Oktiabr'skaia revoliutsiia pered sudom senatorov: ofitsialnyi otchet "overmenskoi komissii" Senata* [La rivoluzione d'Ottobre di fronte al giudizio dei senatori americani: resoconto ufficiale della commissione "Overman" del Senato] M., L., 1927, p. 5.

⁵⁵ D.O. Zaslavski, Vl. A. Kantorovic, *Khronika fevral'skoi revoliutsii* [Cronaca della rivoluzione di Febbraio] – *Byloe*, 1914, t. 1, pp. 63, 65.

staffetta di Kronstadt fu in seguito ripresa da un certo "dottor Rochal", un neurologo che non aveva terminato gli studi. Dopo il colpo di Stato di Ottobre, S.G. Rochal divenne il comandante di Gatchina, a novembre fu nominato commissario di tutto il fronte rumeno, ma vi fu ucciso poco dopo il suo arrivo⁵⁶. Nel quartiere dell'isola di San Basilio fu costituita una milizia rivoluzionaria ed ebbe come suo portavoce Solomon e Kaplum (futuro, sanguinario sicario di Zinoviev). Il foro di San Pietroburgo creò "una commissione speciale incaricata di verificare se le persone arrestate durante la rivoluzione (migliaia a Pietrogrado) lo erano state per valide ragioni, in altri termini di decidere della loro sorte come della sorte di tutti gli ex-gendarmi e poliziotti, senza farli comparire in giudizio; questa commissione aveva come presidente l'avvocato Goldstein. Quanto all'inimitabile racconto del sottufficiale Timoteo Kirpitchnikov, che aveva scatenato l'insurrezione nella strada, è stato consegnato fin dal mese di marzo, e così conservato per noi, da Jacob Markovic Fischman, uomo che nella fattispecie mostrò una grande passione per la storia. (Ne *La ruota rossa* mi sono basato con riconoscenza su questo testo).

E l'*Enciclopedia giudaica* conclude: "Per la prima volta nella storia della Russia, gli ebrei hanno occupato alti posti nell'amministrazione centrale e locale"⁵⁷.

Al vertice, in seno al Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati che governò il paese di nascosto nel corso di questi mesi, si distinguevano due dei suoi dirigenti, Nakhamkis-Svetlov e Guimmer-Sukhanov: nella notte tra l'1 e il 2 marzo, dettarono al Governo provvisorio, accecato dalla sua sufficienza, un programma che annichiliva in anticipo la sua autorità per tutta la durata della sua esistenza.

Nella sua pertinente analisi, G.A. Landau spiega l'adesione degli ebrei alla rivoluzione con una legge che abbraccia in effetti tutta l'epoca: "La sventura della Russia – proprio come quella degli ebrei

⁵⁶ EGR, 1994, t. 2, M., 1995, p. 502.

⁵⁷ PEG, t. 7, p. 381.

russi – deriva dal fatto che i risultati della prima rivoluzione non erano stati ancora digeriti, non si erano decantati nell'edificazione di un nuovo regime; dal fatto che una nuova generazione non aveva avuto il tempo di formarsi mentre era sopraggiunta la Grande Guerra che superava le nostre forze. E quando arrivò l'ora dello sbandamento, quest'ultimo sorprese una generazione che costituiva, in un certo senso, un battello a vapore pronto, riscaldato dalla rivoluzione precedente, spiritualmente inerte, senza legame organico con il presente, fissata al contrario con la sua passività spirituale al periodo vissuto dieci anni prima. E lo spirito rivoluzionario organico dell'inizio del XX secolo divenne meccanicamente lo 'spirito rivoluzionario permanente del tempo di guerra'⁵⁸.

I numerosi anni del mio meticoloso lavoro su quest'epoca mi hanno permesso di penetrare il senso intimo della rivoluzione di Febbraio e, di conseguenza, il ruolo svolto dagli ebrei. Sono giunto alla conclusione, e posso ripetere oggi: no, la rivoluzione di Febbraio non è stata fatta dagli ebrei per i russi, essa è stata indubbiamente compiuta dai russi stessi, e credo di averlo sufficientemente mostrato ne *La ruota rossa*. Siamo stati noi stessi gli autori di questo naufragio: il nostro zar, l'unto del Signore, gli ambienti della Corte, i generali di alto grado privi di talento, gli amministratori inetti; e, con essi, i loro nemici: l'*élite* intellettuale, gli ottobristi, i responsabili dello *Zemstvo*, i KD, i democratico-rivoluzionari, i socialisti e i rivoluzionari; e, ancora con essi, di conserva, gli elementi traviati dei riservisti vergognosamente parcheggiati nelle caserme di Pietrogrado. Questo ci ha condotto alla rovina. In seno all'intelligenza, c'erano naturalmente molti ebrei, ma questo non ci permette assolutamente di dire che la rivoluzione fu ebrea.

Le rivoluzioni possono essere differentemente classificate secondo le loro principali forze attive; in base a questo criterio, la rivo-

⁵⁸ G.A. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obščestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nella società ebraica] – RiE, Paris, Ymca Press, 1978 (ripresa dall'edizione di Berlino, 1924), p. 116.

luzione di Febbraio deve essere riconosciuta come opera di tutta la nazione russa, o più strettamente come russa. Se la si giudica – com'è in voga nei sociologi materialisti – secondo il criterio di chi ne ha maggiormente, più in fretta e più durevolmente approfittato, allora la si può certo definire diversamente (ebrea? Ma anche tedesca: Guglielmo II, in un primo momento, ne ha certamente tratto profitto!). Eppure, anche se tutto il resto della popolazione russa, quasi fin dall'inizio, non ne ha ricevuto che pregiudizio e rovina, questo ancora non fa sì che la rivoluzione “non sia stata russa”. Dalla rivoluzione di Febbraio la comunità ebrea russa ha ricevuto integralmente tutto ciò per cui aveva lottato, e il colpo di Stato di Ottobre non le era veramente necessario, se non alla banda di teppisti che componevano la gioventù ebrea secolarizzata che, con i suoi fratelli russi internazionalisti, aveva accumulato una buona dose di odio verso il regime politico russo e cercò di “approfondire” la rivoluzione.

Avendo compreso questo, come dovevo procedere attraverso *Marzo 1917* e poi *Aprile*? Ho descritto la rivoluzione letteralmente ora per ora e non ho smesso di incontrare, nelle fonti, molteplici episodi e conversazioni sul tema ebreo. Avrei fatto bene a lasciar irrompere tutto questo nelle pagine di *Marzo*? È già successo altre volte nella Storia che un libro e i suoi lettori si siano abbandonati a questa tentazione facile e pericolosa: scaricare tutto sugli ebrei, le loro azioni, le loro idee, permettersi di vedere in loro la causa principale degli eventi e, in tal modo, distogliere la ricerca dalle principali cause reali.

Per evitare che i russi cadessero in questa falsa apparenza, metodicamente, attraverso tutto il racconto, ho messo la sordina, ne *La ruota rossa*, al tema ebreo propriamente detto, almeno in confronto con il modo in cui questo tema aveva all'epoca risuonato nella stampa e aleggiato nell'aria. La rivoluzione russa è stata fatta dalle mani russe a causa di una mancanza di discernimento russo. Ma, parallelamente, nella sua ideologia, un ruolo significativo, determinante, è stato svolto da un'intransigenza assoluta rispetto al potere storico russo, che i russi, a differenza degli ebrei, non ave-

vano il diritto di provare. (Ne ho già parlato al capitolo 11⁵⁹). Questa intransigenza si era nettamente accentuata dopo il processo Beyliss, poi più tardi, dopo l'espulsione massiccia degli ebrei nel 1915. E l'intransigenza ebbe così ragione della moderazione.

Tuttavia, il Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati, costituito nelle prime ore della rivoluzione, propone un altro angolo visuale. Questo Comitato esecutivo era un governo-ombra dei più duri, fu esso a privare il Governo provvisorio di ogni potere reale pur guardandosi, in modo criminale, dall'assumere direttamente e apertamente il potere. Con il suo "Decreto n. 1", questo Comitato esecutivo strappò il potere al corpo degli ufficiali e si appoggiò alla demoralizzata guarnigione di Pietrogrado.

È appunto questo Comitato esecutivo, e non gli avvocati, né i fittavoli, né i banchieri a condurre il paese alla rovina, attraverso la via più breve. Durante l'estate 1917, uno dei membri di questo Comitato esecutivo, Joseph Goldenberg, spiegò al diplomatico francese Claude Anet: "Il *prikaz* [decreto] non fu un errore, era una necessità [...] Fin dal giorno in cui abbiamo fatto la Rivoluzione, abbiamo capito che se non distruggevamo il vecchio esercito, esso avrebbe schiacciato la Rivoluzione. Dovevamo scegliere tra l'esercito e la Rivoluzione. Non abbiamo esitato: ci siamo schierati con quest'ultima e abbiamo impiegato, oserò dire con un colpo di genio, i mezzi necessari"⁶⁰.

È lecito porre la domanda: chi erano dunque questi personaggi così fatalmente efficaci che componevano il CE? Sì, dal momento che gli atti di tali dirigenti modificano brutalmente il corso della Storia. Bisogna dirlo, la composizione del Comitato esecutivo preoccupava molto sia il pubblico che i giornali, nel 1917, quando un buon numero di membri di questo CE si nascondevano sotto pseudonimi e, per due mesi, si guardarono dall'apparire in pubblico: la Russia era governata, ma non si sapeva troppo bene da chi. Più tardi si seppe che nel CE c'erano una decina di soldati rincre-

⁵⁹ Cfr. tomo 1, p. 545 sgg. [N.d.T.].

⁶⁰ Claude Anet, *La Révolution russe*, giugno-novembre 1917, Payot, Paris 1918, p. 61.

tinuti che facevano mostra di sé, ma non avevano alcun peso reale. Delle altre tre decine di membri veramente attivi, più della metà erano socialisti ebrei. C'erano russi, caucasici, lettoni e polacchi, ma i russi costituivano meno di un quarto.

V.B. Stankevic, un socialista moderato, notò che "il tratto sorprendente, nella composizione del Comitato, era il numero di elementi allogeni [...] non comparabile con i loro effettivi a Pietrogrado o nel paese", e si chiese: "Era la schiuma malsana della vita sociale russa? O una conseguenza dei peccati del vecchio regime che costringeva gli elementi allogeni ad aderire ai partiti di sinistra? Oppure era semplicemente il risultato di una libera concorrenza?". In questo caso, "la domanda resta aperta: chi ne fu responsabile, gli allogeni che vi si trovavano, o i russi che non vi si trovavano benché avrebbero potuto trovarvisi?"⁶¹. Per un socialista, si tratta forse infatti di una COLPA. Ma, per essere franco, sarebbe stato meglio che nessuno sprofondasse in questo torrente melmoso – né noi, né voi, né loro!

⁶¹ B.V. Stankevic, *Vospominania: 1914-1919* [Ricordi], Berlino 1920, p. 86.

CAPITOLO XIV

Nell'anno 1917

All'inizio del mese di aprile 1917, il Governo provvisorio constatò, con suo grandissimo stupore, che soltanto un mese dopo la rivoluzione, la situazione finanziaria della Russia – già prima non molto brillante – era catastrofica; decise allora di lanciare, con un grande *battage* pubblicitario e nella speranza di risvegliare l'entusiasmo patriottico, un "Prestito per la Libertà".

Voci a questo riguardo avevano già cominciato a circolare fin dal mese di marzo e il ministro delle Finanze, Terechtchenko, aveva fatto questa dichiarazione alla stampa: *fin d'ora*, "sono stati assunti impegni dell'ordine di decine di milioni per coprire" questo prestito – che era ancora solo allo stato di progetto – con banchieri "per la maggior parte ebrei, cosa che non si può non mettere in relazione con l'abrogazione delle misure limitanti i diritti confessionali e nazionali"¹. E, di fatto, non appena il prestito venne aperto, la stampa fu inondata di comunicati che parlavano di importanti sottoscrizioni provenienti da ebrei, con titoli in prima pagina in forma d'appelli del genere: "Cittadini ebrei! Sottoscrivete il Prestito per la Libertà!", "Ogni ebreo deve possedere obbligazioni

¹ *Delo naroda* (La Causa del popolo), 1917, 25 marzo, p. 3.

del Prestito per la Libertà”². Alla sinagoga di Mosca, furono così raccolti 22 milioni di rubli in una sola volta. Nel corso dei primi due giorni, gli ebrei di Tiflis sottoscrissero per un importo di un milione e mezzo di rubli, quelli di Minsk raccolsero mezzo milione in una settimana, la comunità ebraica di Saratov, ottocentomila. A Kiev, gli eredi di Brodski sottoscrissero per un milione, come Clara Ginzburg. In Occidente, gli ebrei non fecero orecchie da mercante: Jacob Schiff prestò un milione, come fecero pure i Rothschild di Londra; a Parigi, “incitati dal barone Ginzburg [...], gli ebrei russi decisero di prendere parte attiva a questa operazione [...], sono già stati raccolti parecchi milioni”³. Fu creato un Comitato ebreo per il successo del “Prestito per la Libertà” che si diede energicamente da fare per chiamare a raccolta le persone di buona volontà⁴.

Eppure, un mese più tardi, fu giocoforza constatare che la sottoscrizione era lungi dall’aver soddisfatto le attese del Governo provvisorio. E, fin dal mese di maggio, poi all’inizio di giugno e ancora alla fine di luglio, si pubblicarono sulla stampa liste di coloro che avevano sottoscritto per più di 25 mila rubli (aggiungendo “Vergogna!” ai ricchi che si erano tirati indietro)⁵. Scorrendo queste liste, si è colpiti più dall’assenza dell’alta borghesia russa, a parte alcuni grandi negozianti moscoviti, che dal gran numero di cognomi ebrei (seguiti del resto da quelli di tedeschi russificati la cui situazione era piuttosto scomoda durante la guerra).

Durante questo lasso di tempo, si assisteva sulla scena politica “a una rapida ascesa dei partiti di sinistra e di centro, e molti ebrei si impegnavano nella vita politica del paese”⁶. Fin dai primi giorni successivi agli eventi di Febbraio, la stampa centrale pubblicò numerosi comunicati annuncianti lo svolgimento di raduni privati,

² *Ruskaia Volia* (La Volontà russa), 14 aprile, p. 1; 20 aprile, p. 1; *Retch*, 1917, 16 aprile, p. 1; 20 aprile, p. 1.

³ *Ruskaia volia*, 1917, 23 aprile, p. 4.

⁴ *Birjevyje vedomosti* (Le Notizie di Borsa), 1917, 24 maggio, p. 2.

⁵ Ad esempio: *Ruskaia volia*, 1917, 10 maggio, p. 5; *Birjevyje vedomosti*, 1917, 9 maggio, p. 5; 1 giugno, p. 6; *Retch*, 1917, 29 luglio, p. 6.

⁶ *PEG*, t. 7, p. 399.

riunioni, assemblee organizzate dai partiti ebrei: i più numerosi emanavano dal Bund, poi venivano il Poalei-Tsion, quindi i sionisti, i sionisti-socialisti, i sionisti-territorialisti, infine il POSE (Partito operaio socialista ebreo). Già il 7 marzo, la stampa annunciò l'imminente riunione di un Congresso degli ebrei di tutta la Russia. Quest'idea, lanciata da Dubnov, "molto prima della rivoluzione", raccoglieva ormai "una larga approvazione". Ma, a causa dei "profondi dissensi tra i sionisti e il Bund", il congresso non potette tenersi nel 1917 (e nemmeno nel 1918: "a causa della guerra civile e dell'opposizione del potere bolscevico"⁷). "A Pietrogrado fu ricostruito il Gruppo popolare ebreo con a capo M. Vinaver"⁸ – non dei socialisti, ma dei liberali. All'inizio, essi accarezzarono tuttavia la speranza di allearsi con i socialisti ebrei: Vinaver dichiarò che "il Bund ha costituito l'avanguardia del movimento rivoluzionario e noi salutiamo questo Partito"⁹. Ma i socialisti non vollero saperne niente.

Il vivace rifiorire di attività dei partiti ebrei a Pietrogrado prova indirettamente che al momento della rivoluzione la capitale contava una popolazione ebraica sufficientemente numerosa e dinamica. Per contro, non c'era, per così dire, un "proletariato ebreo", il che rende ancora più sorprendente il successo riportato dal Bund, che superava tutti con le sue iniziative: riunione della sua organizzazione locale al Club degli avvocati (a Mosca, ebbe luogo nientemeno che al Teatro Bolscioi), un'altra, il 1 aprile, alla scuola Ténichev, poi un incontro seguito da un concerto al teatro Mikhailovski, infine, "dal 14 al 19 aprile, si riunisce a Pietrogrado la conferenza panrussa del Bund che pretese nuovamente l'autonomia nazionale e culturale per gli ebrei russi"¹⁰. (E "quando gli oratori ebbero finito di parlare, tutti i partecipanti alla conferenza intonarono l'inno del

⁷ *Ibidem*, pp. 380-381.

⁸ *Ibidem*, p. 379.

⁹ G. Aronson, *Ievreiskaia obščestvennost' v Rossii v 1917-1918 gg.* (Gli ebrei in Russia nel 1917-1918) – LGR-2, p. 6.

¹⁰ PEG, t. 7, p. 378.

Bund, *Di Shvve, l'Internazionale e la Marsigliese*"¹¹). Vero è che, come prima, il Bund doveva cercare di non sbilanciarsi tra le sue prese di posizione nazionali e il suo impegno rivoluzionario. Nel 1903, aveva difeso (soprattutto contro Lenin) la sua indipendenza nazionale rispetto al Partito socialdemocratico operaio russo, il che non gli aveva impedito di lanciarsi con impeto, nel 1905, nell'unica e indivisibile rivoluzione di tutta la Russia e, allo stesso modo, nel 1917, i membri del Bund occuparono posti di responsabilità in seno al Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai e soldati, poi tra i socialdemocratici di Kiev. "Alla fine del 1917, c'erano circa 400 sezioni del Bund in attività nel paese che raggruppavano quasi 40 mila persone"¹².

Si resta ugualmente perplessi davanti all'atteggiamento dei Poalei-Tsion. Sempre nel mese di aprile, si riuniscono in conferenza nazionale a Mosca. Tra le risoluzioni adottate, troviamo da un lato: riunire un Congresso degli ebrei di tutta la Russia, esaminare la questione dell'emigrazione in Palestina. Ma, dall'altro lato, nelle settimane successive, i Poalei-Tsion adottano una intransigente posizione di classe nel programma della loro conferenza di Odessa: "Grazie agli sforzi della democrazia rivoluzionaria ebraica, malgrado l'opposizione della borghesia a destra e del Bund a sinistra [...], il destino del popolo ebreo è stato strappato dalle mani sporche degli ebrei 'opulenti e arrivati' [...] Impedite ai partiti borghesi di trasportare i rifiuti del vecchio ordine [...] Non date i vostri voti agli ipocriti che non si sono battuti, ma si sono accontentati di elemosinare diritti per il popolo nelle anticamere di ministri antisemiti [...], [e] che non hanno creduto nell'azione rivoluzionaria delle masse". Nell'aprile 1917, il partito del Poalei-Tsion si scisse: i "radical-socialisti" confluirono nei sionisti; quanto ai "socialdemocratici", maggioritari¹³, dovevano in seguito integrare la Terza Internazionale¹⁴.

¹¹ *Izvestia*, 1917, 9 aprile, p. 4.

¹² *PEG*, t. 7, pp. 378-379.

¹³ *PEG*, t. 7, p. 378.

¹⁴ *Izvestia*, 1917, 15 settembre, p. 2.

Anche il Partito operaio socialista ebreo organizzò una grande conferenza pan-russa nel corso della quale si fuse con i sionisti-socialisti per formare un solo "Partito operaio socialista ebreo unificato (POSEF o *Fareinikte*); esso rinunciò alle sue aspirazioni territoriali in favore di una "nazione ebraica 'extraterritoriale' dotata di una dieta e dell'autonomia 'nazionale e personale'". "Il POSEF chiese al Governo provvisorio di proclamare ufficialmente l'uguaglianza delle lingue e di creare un Consiglio degli Affari nazionali" la cui missione doveva in effetti consistere nel "finanziare le scuole e le organizzazioni ebraiche". Nello stesso tempo, "collaborava strettamente" con i SR¹⁵.

Tuttavia, "era il movimento sionista a essere divenuto, negli ambienti ebrei, la forza politica più influente"¹⁶. Fin dai primi giorni di marzo, una risoluzione dell'unione sionista di Pietrogrado dice: "Sollecitiamo la comunità ebraica russa a sostenere con tutte le sue forze il Governo provvisorio, così come ad agire, a unirsi e a organizzarsi nell'interesse della fioritura del popolo ebreo della Russia e della rinascita nazionale e politica della nazione ebrea in Palestina". E quale coincidenza, come se il corso della Storia li avesse ispirati: proprio nel marzo 1917 le truppe britanniche arrivano alle porte di Gerusalemme! E sin dal 19 marzo, in un proclama dei sionisti di Odessa si può leggere. "Siamo entrati nell'epoca in cui gli Stati si rimodellano su basi nazionali. [In Russia accadeva proprio il contrario... - A.S.]. Guai a noi se lasciamo passare questa occasione storica!". In aprile, la posizione dei sionisti è ancora rafforzata da Jacob Schiff che dichiara pubblicamente la sua adesione al sionismo, "spiegando la sua decisione col fatto che teme l'assimilazione degli ebrei, conseguenza possibile dell'ottenimento dell'uguaglianza giuridica in Russia. Egli ritiene che solo la Palestina sia il centro a partire dal quale la cultura ebrea potrà propagare i

¹⁵ PEG, t. 6, p. 85; t. 7, p. 379 [N.d.A.]. Socialisti rivoluzionari, eredi dei populist. Questo partito, nato nel 1901, adepto del terrore, è vittima di scissioni dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, ma resta potentemente radicato nelle campagne [N.d.T.].

¹⁶ PEG, t. 7, p. 378.

suoi ideali”¹⁷. All’inizio di maggio, viene organizzato un grande raduno sionista alla Borsa di Pietrogrado e l’inno sionista vi risuona a più riprese. Alla fine di questo stesso mese di maggio, il Conservatorio accoglie i partecipanti alla 7^a Conferenza sionista pan-russa. Questi ultimi formulano il loro programma d’azione in questi termini: “rinascita culturale del popolo ebreo”; “rivoluzione sociale nelle strutture economiche nel senso che negozianti e artigiani debbono riconvertirsi in contadini e operai”; amplificare il movimento di emigrazione verso la Palestina e “mobilitare il capitale ebreo per finanziare l’insediamento di coloni”. Si discute ugualmente il progetto di Jabotinski di formare una legione ebraica in seno all’esercito britannico, e il piano di Trumpeldor di “creare un esercito ebreo in Russia che farebbe rotta per il Caucaso per liberare la Terra di Israele dal dominio turco”. Queste due ultime proposte sono respinte: l’Organizzazione sionista internazionale adotta una posizione di neutralità nella Guerra mondiale¹⁸.

Nel corso di questa stessa conferenza fu deciso di votare alle successive elezioni (municipali, poi all’Assemblea costituente) solo per i partiti “che non sono a destra dei socialisti-popolari”, e anche di non sostenere dei K.D. tipo D.S. Pasmanik, il quale doveva più tardi lamentarsene: “Era completamente insensato: come se tutta la comunità ebraica, compresi i grandi e piccoli borghesi, fosse diventata socialista!”¹⁹.

La sua perplessità era più che giustificata...

Il fatto che all’inizio di aprile si riunisse a Pietrogrado il congresso dell’organizzazione studentesca ebraica Gekhover non è affatto sorprendente; venticinque città e tutte le università della Russia vi inviarono i loro delegati. Ecco la conclusione dei loro lavori: gli ebrei non hanno sofferto per ottenere l’uguaglianza dei diritti in Russia, ma affinché il popolo ebreo rinasca nella sua patria palesti-

¹⁷ *Birjevyje vedomosti*, 1917, 12 aprile, p. 4.

¹⁸ *PEG*, t. 6, pp. 463, 464.

¹⁹ D.S. Pasmanik, *Tchevo je my dobivaemsia?* (Cosa vogliamo ottenere?) – RiG, p. 211.

nese. Ed essi decidono di creare subito in Russia delle legioni per la conquista della Palestina.

Nel corso dell'estate e dell'autunno 1917, il movimento sionista continua a crescere in Russia: a settembre, conta 300 mila aderenti²⁰.

Ciò che si sa meno, è che nel 1917 "le organizzazioni ebraiche ortodosse beneficiavano di una grande popolarità, cedendo terreno solo ai sionisti e superando i partiti socialisti" (come, ad esempio, "alle elezioni delle istanze dirigenti delle comunità ebraiche riorganizzate"²¹).

Incontri ("Nell'odio come nell'amore, gli ebrei sono una cosa sola con il popolo democratico della Russia!"). Conferenze ("La questione ebraica e la rivoluzione russa"). A Pietrogrado (come in altre città), riunione dell'"assemblea degli ebrei alunni degli istituti di insegnamento secondario" (oltre a tutte le altre assemblee che riunivano gli alunni dei licei). Sempre a Pietrogrado viene creato l'Organo centrale degli studenti ebrei (tuttavia, né il Bund né le altre organizzazioni ebraiche di sinistra lo riconoscono). In provincia, numerosi comitati di "sostegno alle vittime della guerra" (rifugiati e deportati ebrei) sono spariti: "Gli elementi democratici ritengono che sia ormai più utile consacrarsi ad attività politiche e sociali più ampie". In aprile, sarà tuttavia creato un comitato centrale per il sostegno agli ebrei. L'inizio di maggio vede la fondazione dell'Unione ebraica popolare che si assegna il compito di unire tutte le forze ebraiche e di preparare la costituzione di un'Unione degli ebrei di tutta la Russia, come pure le elezioni all'Assemblea costituente. Un'altra iniziativa alla fine di questo mese: il Comitato organizzativo dell'Unione ebraica democratica riunisce una conferenza di tutti i gruppi democratici ebrei della Russia. L'organizzazione di un Congresso ebraico pan-russo è oggetto di dibattiti molto animati (anche qui, il Bund si pronuncia contro: non

²⁰ PEG, t. 7, p. 378.

²¹ PEG, t. 7, p. 379.

quadra col suo programma; quanto ai sionisti, vogliono mettere all'ordine del giorno del congresso la questione della Palestina, e qui sono *loro* che si escludono). A luglio, si riunisce a Pietrogrado una Conferenza pan-russa per la preparazione del Congresso ebreo²²; le circostanze politiche e l'esaltazione generale permettono a Vinaver di dichiararvi che è ormai divenuto maturo il concetto di una sola e unica nazione ebraica disseminata in diversi paesi e che il destino degli ebrei rumeni e polacchi non può lasciare indifferenti gli ebrei russi. Il congresso è annunciato per dicembre.

Quale esplosione di energia, quale vigore messo al servizio della propria nazionalità! Malgrado il vortice nel quale ci ha trascinato questo 1917, si è colpiti dalla diversità, la determinazione, ma anche dal carattere metodico dell'azione condotta dagli ebrei sul terreno sociale e politico.

Ritroviamo tutto questo nel campo della cultura e dell'azione sanitaria che conobbero "una vera fioritura tra febbraio e novembre 1917". A Pietrogrado si trasferiscono pubblicazioni come *Gli ebrei della Russia* e *La settimana ebraica*, altre sono create, come il *Petrograd-Togblat* in yiddish; altre pubblicazioni dello stesso tipo appaiono nelle grandi città del paese. L'associazione Tarbut e la Lega della Cultura aprono "decine di giardini d'infanzia, scuole primarie e secondarie, scuole di istitutori" dove l'insegnamento è ovviamente impartito in ebraico e in yiddish. A Kiev, viene creato un liceo di ragazzi ebrei. In aprile, si svolge a Mosca il 1° Congresso ebraico pan-russo dedicato ai problemi della cultura e dell'insegnamento; vi si lancia un appello affinché le scuole ebraiche siano sostenute con fondi pubblici. Un altro congresso si riunisce, quello della Società degli Amici della lingua e della cultura ebraiche. A Mosca, il teatro Gabima apre le sue porte: è "la prima volta al mondo che un teatro professionale dà rappresentazioni in ebraico"²³. In aprile, si presenta un'esposizione di pittori ebrei. Nel

²² *Ibidem*, pp. 380-381.

²³ *PEG*, t. 7, p. 379.

corso di questo stesso mese, ha luogo la conferenza dell'Associazione ebraica di profilassi.

Quale contrasto con la confusione che, quell'anno, regna in Russia in tutti i campi: lo Stato, l'economia, la cultura!

Un altro avvenimento di grande importanza per gli ebrei nel corso di questo periodo: la possibilità di accedere al grado di ufficiale nell'esercito russo. Fu un movimento di grande ampiezza: in aprile, lo stato maggiore della regione militare di Pietrogrado diede istruzione ai capi di unità di dirigere immediatamente tutti gli studenti di confessione ebraica su un battaglione di formazione militare a Nijni-Novgorod in vista di una ulteriore destinazione nelle scuole ufficiali²⁴ – il che equivaleva ad assicurare una massiccia promozione di giovani ebrei al grado di ufficiale. “Alla scuola militare di Kiev, 131 ebrei furono promossi ufficiali dopo una formazione accelerata fin dall'inizio di giugno 1917; 160 allievi-ufficiali ebrei furono promossi durante l'estate 1917 a Odessa”²⁵. In giugno, nell'insieme della Russia, si contano 2600 ebrei acceduti al primo grado di ufficiale.

Secondo alcune testimonianze, le giovani reclute di confessione ebraica erano talvolta accolte male dagli altri allievi-ufficiali – così alla scuola militare Alexandrovski (dove furono destinati più di trecento ebrei). E alla scuola Mikhailovski, un gruppo di allievi-ufficiali redasse questo progetto di risoluzione: “Non abbiamo niente contro gli ebrei in generale, ma riteniamo che sia impensabile ammetterli in seno al comando dell'esercito russo”. Gli ufficiali non approvarono questa risoluzione; da parte sua, un gruppo di 141 allievi-ufficiali socialisti la condannò, “ritenendo che queste dichiarazioni antiebraiche gettino l'obbrobrio sull'esercito rivoluzionario”²⁶ – e la risoluzione fu respinta. Quando i giovani sottotenenti ebrei arrivavano nelle unità, gli uomini della truppa li consideravano spesso con incredulità, se non addirittura con malanimo: essi

²⁴ *Retch*, 1917, 27 aprile, p. 3.

²⁵ *PEG*, t. 7, p. 378.

²⁶ *Russkaia volia*, 1917, 25 aprile, p. 5.

rappresentavano qualcosa di insolito, di anormale. (Ma dal momento che tale o talaltro tra essi si atteggiava a rivoluzionario, veniva presto adottato).

Da un altro lato, non si può che essere stupiti dal comportamento degli alunni-ufficiali ebrei della scuola militare di Odessa, che ne aveva accolti 240 alla fine di marzo. Infatti, tre settimane più tardi, ossia il 18 aprile (secondo il calendario giuliano), in occasione della parata del 1 maggio, si fecero notare sfilando con canti tradizionali ebraici. Comprendevano che non era così che avrebbero comandato i soldati russi in combattimento? Altrimenti, chi avevano intenzione di comandare? A rigore, battaglioni costituiti esclusivamente da ebrei. Tuttavia, come nota il generale Denikin nel 1917, mentre la formazione di reggimenti nazionali (polacchi, ucraini, caucasici – reggimenti lettoni esistevano già prima) conosceva un grande successo, “solo la nazionalità ebrea non reclamava l'autodeterminazione in senso militare (per servire nell'esercito). E ogni volta che in risposta a delle lamentele [basate sulla cattiva accoglienza riservata agli ufficiali ebrei] si proponeva di costituire dei reggimenti composti esclusivamente da ebrei, questo sollevava una tempesta di proteste nella comunità ebrea e negli ambienti di sinistra che ritenevano questa iniziativa come un'abominevole provocazione”²⁷. (Secondo i giornali dell'epoca, si progettava di fare la stessa cosa in Germania, ma anche laggiù il progetto fu abbandonato). Ci sono tuttavia ragioni per pensare che i nuovissimi ufficiali ebrei sentivano il bisogno di un raggruppamento nazionale, ma in altra forma. Il 18 giugno, alcuni ufficiali ebrei riuniti a Odessa decisero di creare un gruppo di collegamento tra i vari fronti “per fare chiarezza sulla situazione dei combattenti ebrei nelle unità”²⁸. (Ma certi giornalisti, mentre l'esercito era ormai “rivoluzionario”, lasciavano perpetuare per inerzia il loro odio contro gli ufficiali quali che fossero, contro i galloni in quanto tali, e così A. Alperovic,

²⁷ A.I. Denikin, *Otcherki russkoi smuty*, Paris 1922, t. 1, pp. 129-130.

²⁸ PEG, t. 7, p. 379.

ancora il 5 maggio, ne *Le Notizie di Borsa*, predicò la crociata anti-ufficiali²⁹).

Secondo parecchie fonti, gli ebrei, quando si trattava servire in qualità di soldati semplici, recalcitravano a rispondere all'appello in occasione della campagna di reclutamento del 1917; è probabile che furono constatate sostituzioni di persone in occasione degli esami medici – infatti, certe commissioni di reclutamento pretesero dagli ebrei che presentassero un documento d'identità provvisto di una foto al momento di comparire davanti alla commissione medica (cosa insolita, essendo l'usanza più semplice). Subito, si alzarono violente proteste: questa disposizione era contraria alle disposizioni che abrogavano i limiti dei diritti delle nazionalità – ie il ministro dell'Interno diede istruzione di non esigere più una foto d'identità.

All'inizio di aprile, il Governo provvisorio ordinò per telegramma di cancellare immediatamente, senza un esame preventivo dei dossier individuali, tutte le pene di deportazione pronunciate contro gli ebrei sospettati di spionaggio. Alcuni di essi erano originari di territori occupati dal nemico, altri no, ma molti chiesero l'autorizzazione di insediarsi nelle città della Russia europea. Si nota così un importante afflusso di ebrei a Pietrogrado, dove il loro numero ammontava nel 1917 a "circa cinquantamila"³⁰. Allo stesso modo, "la popolazione ebrea aumentò considerevolmente a Mosca nel 1917 (sessantamila)³¹".

Meno numeroso, ma molto potente, fu il sostegno che la comunità ebrea russa ottenne dall'estero. Non parliamo nemmeno dei due famosi treni che attraversarono la Germania – quello di Lenin (30 persone) e quello di Natanson-Martov (160) – gli ebrei vi erano in schiacciante maggioranza ed erano rappresentati quasi tutti i partiti (la lista dei passeggeri dei "vagoni extra-territoriali" fu pubblicata per la prima volta da V. Burtsev³²). Tra questi duecento,

²⁹ *Birjeveye vedomosti*, 1917, 5 maggio, p. 2.

³⁰ *PEG*, t. 4, p. 775.

³¹ *PEG*, t. 5, p. 475.

³² *Obchteie delo* (La Causa comune), 1917, 14 ottobre; 16 ottobre.

furono pochi coloro che non erano destinati a svolgere un ruolo significativo nella vita politica russa.

Molto più numerosi furono gli ebrei che ora sbarcavano a centinaia provenienti dagli Stati Uniti – emigrati della prima ora, rivoluzionari o disertori che avevano evitato il servizio militare – ormai li si chiamava “combattenti rivoluzionari” o “vittime dello zarismo” e, su ordine di Kerenski, l’ambasciata russa negli USA rilasciava loro senza difficoltà un passaporto russo dal momento che si presentavano in compagnia di due testimoni – talvolta sollecitati per strada. (I militanti raggruppati intorno a Trotskij si ritrovarono in una situazione particolare: poiché c’erano serie ragioni di sospettarli di intelligenza con la Germania, furono trattenuti per un certo tempo in Canada. Quanto allo stesso Trotskij, disponeva non di un misero, piccolo documento russo, ma di un solido passaporto americano che gli era stato rilasciato, non si sa molto bene perché, durante il suo breve soggiorno negli Stati Uniti – come pure di un’importante somma di denaro la cui provenienza non fu mai stabilita³³). Nel corso del “raduno russo di New York” che si svolse il 26 giugno, in un’atmosfera esaltata (sotto la presidenza di P. Rutenberg, lo stesso che aveva prima manipolato e poi assassinato Gapon), il redattore capo del giornale ebreo *Forwards*, Abraham Kagan, si rivolse in questi termini all’ambasciatore russo Bakhmetiev, “in nome dei due milioni di ebrei che vivono negli Stati Uniti d’America del Nord”: “Abbiamo sempre amato la nostra patria; ci siamo sempre sentiti legati da legami di fraternità con l’insieme della popolazione russa [...] I nostri cuori sono pieni di dedizione verso la bandiera rossa e la bandiera nazionale tricolore della Russia libera”. Aggiunse ancora che il sacrificio dei militanti de “La Volontà del Popolo” “è stato la conseguenza diretta dell’aggravamento delle persecuzioni contro gli ebrei” e che “persone come Zundelovic, Deutsch, Gerchuny, Lieber e Abramovic sono da annoverare tra le più coraggiose”³⁴.

³³ E. Sutton, *Wall Street et la révolution bolchevique* (trad. Russa, Mosca 1998, pp. 14-36).

³⁴ *Retch*, 1917, 27 giugno, p. 3; 28 giugno, pp. 2-3.

E cominciarono ad affluire, i *ritornanti*³⁵, e forse non soltanto da New York, poiché nel mese di agosto il Governo provvisorio decise di accordare biglietti di favore, sulla linea ferroviaria di Vladivostok, agli "emigrati politici" provenienti dall'America. A Londra, nel mese di giugno (ma quanti erano già ritornati in Russia?), nel corso di un raduno a White Chapel, "fu stabilito che nella sola capitale britannica 10 mila ebrei avevano manifestato il loro desiderio di ritornare in Russia", e fu adottata la seguente risoluzione: ci rallegriamo che "gli ebrei ritornino per partecipare alla lotta per una nuova Russia sociale e democratica"³⁶.

Tra tutte queste persone che ardevano dal desiderio di rientrare nel paese e di fare la rivoluzione, alcune conobbero un destino eccezionale e segnarono il corso della Storia russa. Tutti si ricordano di V. Volodarski, M. Uritski, Y. Larin – quest'ultimo avrebbe presto inventato l'"economia del comunismo di guerra". Si sa meno che c'era anche il fratello di Sverdlov, Benjamin (vero è che non andò oltre la carica di vice del Commissario del Popolo ai trasporti e di membro del Presidium del VSNKh³⁷, ma, a conti fatti, non è nemmeno poco). Compagno di emigrazione di Lenin, tornato sul suo stesso treno, Mosè Kharitonov si rese tristemente celebre, sin dall'aprile 1917, con il sostegno dato agli anarchici in occasione del loro famoso colpo di mano; fu in seguito segretario regionale del Partito comunista a Perm, Saratov, Sverdlovsk, e segretario dell'Ufficio degli Urali del Comitato centrale. Toccò a Simon Dimanstein, ex membro del gruppo bolscevico di Parigi, dirigere il Commissariato ebreo presso il Commissariato del Popolo alle nazionalità, poi la Sezione ebraica del Comitato centrale esecutivo della Russia, in poche parole, prendere sotto la sua tutela l'insieme

³⁵ Questo termine si presta, in francese, a un gioco di parole che non è possibile rendere in italiano. *Revenant* significa, infatti, alla lettera, e in un registro di linguaggio ordinario, colui che ritorna in un qualche luogo dopo un'assenza più o meno lunga (il "ritornante", appunto), ma può significare anche "spettro", "fantasma" [N.d.T.].

³⁶ *Retch*, 1917; 2 agosto, p. 3.

³⁷ Soviet supremo della Russia per l'economia.

delle questioni ebraiche. (Aggiungiamo a questo che a diciotto anni aveva, nel corso dello stesso anno, sostenuto l'esame del rabbinato ed era confluito nei ranghi del Partito socialdemocratico operaio della Russia³⁸. Troviamo ugualmente il gruppo dei compagni new-yorkesi di Trotskij, chiamati ad esercitare alte funzioni: il gioielliere G. Melnitchanki, il contabile Friman, il tipografo A. Minkin-Menson (avrebbero presto assunto la direzione dei sindacati sovietici, della *Pravda* e della spedizione della cartamoneta e dei titoli bancari), l'imbianchino Gomberg-Zorin (futuro presidente del Tribunale rivoluzionario di Pietrogrado).

Tra questi emigrati tornati in patria al momento della rivoluzione di Febbraio, alcuni sono caduti nell'oblio, ed è un peccato, perché hanno talvolta potentemente influito sul corso degli eventi. Così Ivan Zalkind, biologo, partecipò attivamente alla rivoluzione d'Ottobre e assicurò la gestione effettiva del Commissariato del popolo agli Affari esteri durante il periodo in cui Trotskij lo diresse. Semion Kogan-Semkov, "commissario politico alle fabbriche d'armi e alle acciaierie di Ijevsk" nel novembre 1918, diresse la repressione degli operai di Ijevsk che si erano massicciamente sollevati nell'ottobre dello stesso anno³⁹ (si contarono parecchie migliaia di vittime – solo sulla piazza della Cattedrale furono fucilati 400 operai⁴⁰). Tobinsson-Krasnochtchekov fu chiamato a esercitare le massime responsabilità in tutta la regione dell'Estremo-Oriente sovietico (segretario del Comitato centrale, capo del governo). Girshfeld-Stachevski, alias Verkhovski, comandò un distaccamento di prigionieri di guerra e di transfughi tedeschi, gettando così le fondamenta dei reggimenti bolscevichi internazionali; lo ritroviamo più tardi alla testa dell'agenzia di informazione del Fronte dell'ovest (1920) e più tardi ancora, quando tornò la pace,

³⁸ *EGR*, t. 1, p. 240; t. 2, p. 124; t. 3, pp. 29, 179, 280.

³⁹ *EGR*, t. 1, p. 473; t. 3, p. 41.

⁴⁰ *Narodnoie soprotivlenie kommunizmu v Rossii: Ural i Prikamie. Noiabr 1917 – ainvar 1919* (La resistenza popolare al comunismo in Russia: gli Urali e la regione della Kama, novembre 1917-gennaio 1919), a cura di M. Bernstam, Paris, YMCA Press 1982, p. 356.

“fu incaricato dalla Ceka di organizzare una rete di informazione nei paesi dell'Europa occidentale” e ricevette il titolo onorifico di “cekista emerito”⁴¹.

Tra coloro che si schierarono dalla parte dei bolscevichi, alcuni non lo erano affatto – o non ancora – ma il Partito di Lenin-Trozkij li accolse con grande ostentazione! Membro del Comitato rivoluzionario di Guerra nell'ottobre 1917, Iakov Fischman rischiò di fuorviarsi nel luglio 1918, nella rivolta dei socialisti-rivoluzionari del Partito bolscevico e fu utilizzato per anni alla Direzione informativa dell'Armata rossa. Malgrado la sua appartenenza all'anarcosindacalismo, Efim Iartchouk fu inviato al Soviet di Kronstadt da quello di Pietrogrado; ne tornò in ottobre alla testa di un distaccamento di marinai per prendere il palazzo d'Inverno.

Vsevolod Volin-Eichenbaum (fratello del teorico della letteratura Boris Eichenbaum), ritornato nel 1917, diede prova di un'incrollabile fedeltà alle sue convinzioni anarchiche; divenne l'ideologo del movimento di Makhno, presiedette il Soviet rivoluzionario di guerra da questi creato – ma tutti sanno che Makhno fece il gioco dei bolscevichi più di quanto non li abbia danneggiati – e fu, con una decina di altri anarchici, cortesemente espulso dalla Russia⁴².

Tutte queste persone avevano buone ragioni per tornare e per alcuni mesi il ruolo svolto da molti ebrei non fece altro che crescere. “Ormai, in Russia non c'è più una questione ebraica”⁴³. (Tuttavia, D. Aizman citava in uno dei suoi articoli le disincantate parole di Sura Alperovic, moglie di un commerciante che aveva lasciato Minsk per stabilirsi a Pietrogrado: “Non siamo più schiavi, bell'affare! [...] E ciò che ci ha inflitto il nobile Nicola a Kichinev”, cosa ne facciamo?⁴⁴). Quanto a David Aizman, fa il seguente ragionamento: “Gli ebrei debbono consolidare ad ogni costo le conqui-

⁴¹ *EGR*, t. 2, p. 85; t. 3, p. 106.

⁴² *EGR*, t. 3, pp. 224, 505; t. 1, p. 239.

⁴³ *Retch*, 1917, 28 giugno, p. 2.

⁴⁴ *Russkaia volia*, 1917, 13 aprile, p. 3.

ste della Rivoluzione [...] nessuna esitazione a questo riguardo! Quali che siano i sacrifici pretesi da questa causa, bisogna accettarli [...] È tutto qui: [altrimenti] è la fine [...] Persino gli ebrei più incolti sono capaci di comprenderlo". Su quello che accadrebbe agli ebrei qualora "la controrivoluzione prevalesse [...] non c'è il minimo dubbio". Secondo lui: esecuzioni massicce. Perciò "questa ignobile genia deve essere stroncata sul nascere. Ed anche il suo seme deve essere distrutto [...] Gli ebrei sapranno difendere la loro libertà"⁴⁵.

"Stroncata sul nascere", "anche il seme deve essere distrutto". Qui c'è già tutto il programma dei bolscevichi, ma formulato in termini biblici. Ma, a proposito, di quale *genia* qui si tratta? Di quale seme? I monarchici? Erano incapaci di agire e le dita di una sola mano sarebbero state troppe per contare quelli tra loro che restavano attivi. Non poteva dunque trattarsi che di coloro i quali si opponevano allo scatenamento di tutti quei Soviet e di tutti quei comitati, della plebaglia impazzita; di quelli che volevano porre fine al caos – la gente di buonsenso, ma anche gli ex-funzionari e, anzitutto, gli ufficiali e, tra loro, presto, il generale-soldato Kornilov. Tra questi controrivoluzionari, c'erano anche degli ebrei, ma su molti punti questo *elemento* era concorde con l'elemento nazionale russo.

Mettiamo ora da parte il tema nazionale e il tema ebreo per volgerci verso la stampa che conobbe, nel 1917, una rifioritura della sua influenza, pubblicazioni più numerose e un afflusso di impiegati. Prima della rivoluzione, solo pochi tra questi ultimi avevano beneficiato di un rinvio del servizio militare, e questa misura concerneva solo i giornali (e le tipografie) esistenti già prima della guerra. (Erano considerati "imprese partecipanti allo sforzo bellico", mentre infierivano contro il governo e la censura militare). Sin dal mese di aprile, su pressante richiesta degli editori, questi vantaggi furono ampliati: ci furono più dispense dal servizio militare e

⁴⁵ *Ibidem*, 9 aprile p. 3.

questa misura si estese a tutti i giornali politici creati di recente (in condizioni talvolta più che dubbie: bastava una tiratura di trentamila copie anche solo per due settimane); si accordarono misure di favore ai giovani come pure agli “emigrati politici” e agli “ex-deportati” – ed in tal modo si riunirono tutte le condizioni affinché un buon numero di ex-emigrati trovassero lavoro in pubblicazioni di sinistra. Così, ad esempio, la redazione del giornale *Russkaia Volia* si trovò arricchita di nuovi collaboratori: Iarochevski, Tsekhanovski, Savski, Sevski, Sukhodolski. Durante questo periodo, a giornali di destra era proibito pubblicare – la *Malenkaia Gazeta* e la *Narodnaia Gazeta* – perché avevano accusato i bolscevichi di collusione con la Germania. E quando, nel mese di maggio, parecchi giornali pubblicarono dei telegrammi falsamente attribuiti all'imperatrice (erano dei falsi, ovviamente, ma si trattava solo di una “gentile burla immaginata da un'impiegata del telegrafo” la quale, naturalmente, non fu mai infastidita) e che bisognò comunque smentire, *Le Notizie di Borsa* acconsentirono a riconoscere che “né negli archivi speciali della Direzione centrale delle Poste dei Telegrafi dove sono conservati i telegrammi inviati dalle alte personalità, né negli archivi della Censura militare, né in quelli del Telegrafo si è trovato traccia di questa corrispondenza”⁴⁶. In altri termini: questi telegrammi sono forse davvero esistiti, ma la loro traccia è stata abilmente cancellata. Meravigliosa libertà di stampa!

*

Vinaver era un uomo ragionevole e, sin dall'inizio del mese di marzo, aveva messo in guardia i partecipanti a una riunione del Club ebraico di Pietrogrado: “Non basta amare la libertà, bisogna anche restare padroni di sé [...] Non affrettatevi a mettere in opera l'ottenimento dei vostri diritti”⁴⁷. Secondo le nostre fonti, Vinaver (ma anche Dan, Liber e Bramson) “erano stati sollecitati ad occu-

⁴⁶ *Birjevyje vedomosti*, 1917, 7 maggio, p. 3.

⁴⁷ G. Aronson, LGR-2, p. 7

pare funzioni ministeriali, ma tutti avevano declinato questa proposta, argomentando che gli ebrei non dovevano sedere al Governo russo. Ma ciò che, nella sua qualità di giurista, Vinaver non poteva ovviamente rifiutare, era di diventare membro del Senato – questa nomina fece sensazione – e così egli fu uno dei quattro ebrei (con G. Blumenfeld, O. Gruzenberg e I. Gurevic) a far parte di questa istituzione⁴⁸. *Stricto sensu*, non ci fu dunque un solo ebreo ministro, ma quattro ebrei ebbero la responsabilità di influenti segreterie di Stato – V. Gurevic presso il ministro dell'Interno Avskentiev, S. Lurie al ministero del Commercio e dell'Industria, S. Schwarz e A. Ginzburg-Naumov al ministero del Lavoro; possiamo aggiungervi anche P. Rutenberg. Citiamo ancora il segretario generale del Governo provvisorio, A. Halpern (che succedette a V. Nabokov nel mese di luglio⁴⁹), il direttore del primo dipartimento del ministero degli Affari esteri, A.N. Mandelstam. A maggio, I.D. Iuzefovic diventa generale, incaricato dell'approvvigionamento allo Stato maggiore generale degli eserciti; a luglio, il sottotenente Scher è nominato vice del capo della Regione militare di Mosca; a partire dal mese di maggio, A. Mikhelson assume il comando della Direzione degli approvvigionamenti provenienti dall'estero allo Stato maggiore generale. Naum Glasberg è commissario del Governo provvisorio alla direzione del Genio militare; Tchernov fa entrare parecchi ebrei al Comitato territoriale superiore che soprintende alla distribuzione delle terre ai contadini. Ovviamente, nella maggior parte dei casi, non si tratta di posti-chiave, essi non hanno quindi un gran peso rispetto al Comitato esecutivo la cui influenza su tutto il corso degli avvenimenti è in questo periodo determinante; l'appartenenza nazionale dei membri di quest'ultimo provocherà d'altronde presto un vivo turbamento nell'opinione pubblica.

Quando, nel mese di agosto, fu convocata una Conferenza di Stato incaricata di prendere in esame l'allarmante situazione del

⁴⁸ PEG, t. 7, p. 381.

⁴⁹ *Ibidem.* p

paese, oltre ai partecipanti designati dai Soviet, i partiti, le corporazioni, furono ammessi ugualmente i rappresentanti delle nazionalità; per la nazionalità ebraica, ce ne furono otto – tra cui, G. Sliosberg, M. Liber, N. Friedman, G. Landau, O. Gruzenberg.

“Approfondire la rivoluzione” – questo era lo slogan alla moda nel 1917. A questo si dedicavano tutti i partiti socialisti. Ecco cosa scriveva I.O. Levin: “È indubbio che il numero degli ebrei in seno al Partito bolscevico, ma anche in tutti gli altri partiti che hanno tanto operato per ‘approfondire la rivoluzione’ – i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, ecc. – non corrisponde affatto, né dal punto di vista quantitativo, né dal punto di vista delle responsabilità esercitate, alla loro percentuale reale nella popolazione della Russia. È un fatto indiscutibile che è opportuno spiegare, ma che sarebbe assurdo e vano negare”; e se si ha il diritto di “addurre la situazione giuridica degli ebrei prima della rivoluzione di Febbraio, questo non basta ad esaurire la questione”⁵⁰. Conosciamo bene la composizione dei Comitati centrali dei differenti partiti socialisti. Bisogna d'altronde notare che, durante questo 1917, gli ebrei erano proporzionalmente molto più numerosi nelle istanze dirigenti dei menscevichi, dei S.-R di destra, dei S.-R di sinistra e degli anarchici che tra i bolscevichi. “Al Congresso dei socialisti rivoluzionari riunito a fine maggio-inizio giugno 1917, si contavano 39 ebrei su 318 delegati; sui 20 membri del Comitato centrale eletto in occasione di questo congresso, c'erano 7 ebrei. Tra i *leader* dell'ala destra del Partito, troviamo A. Gotz; tra quelli dell'ala sinistra, M. Natanson”⁵¹. Ma quale triste fine conobbe quest'ultimo, fondatore del populismo russo, colui che era stato soprannominato “Marco il Saggio”: rifugiato all'estero durante la Prima Guerra mondiale, accettò il sostegno finanziario dei tedeschi, attraversò la Germania nel maggio 1917; di ritorno in Russia, si schierò immediatamente dalla parte di Lenin, coprendo con la sua autorità la decisione di dissolvere l'Assemblea costituente – e fu sempre lui che, prima di

⁵⁰ I.O. Levin, *Les Juifs et la révolution*, RiE, p. 2124.

⁵¹ PEG, t. 7, p. 399.

tutti, ne formulò l'idea, ma si può essere certi che Lenin vi aveva già pensato).

Durante l'estate 1917 ebbero luogo le elezioni municipali, che furono vinte dai differenti partiti socialisti, mentre "gli ebrei ebbero un ruolo attivo negli affari locali, comprese le città situate fuori dalla *Zona di residenza*". Così, "O. Minor, membro del Partito S.-R [...], si mise alla testa della Duma municipale di Mosca; questa funzione fu occupata a Minsk da A. Weinstein (Rakhmiel), membro del Comitato centrale del Bund; a Iekaterinoslav dal menscevico I. Polonski; a Saratov da D. Tchertkov, membro del Bund". G. Schreider divenne "sindaco di Pietrogrado"; A. Ginzburg-Naumov, vice del sindaco di Kiev"⁵².

Tuttavia, questi uomini politici furono nella maggior parte dei casi spazzati via dal *putsch* di ottobre e non intervennero sugli avvenimenti successivi; questo ruolo spettò ad altri che avevano occupato posti nettamente meno elevati, ma che erano più numerosi e ripartiti su tutto il territorio, in particolare in seno ai Soviet; fu questo il caso di L. Khintchuk, che era a capo del Soviet degli operai di Mosca, o di Nassimovic e M. Trillisser, membri del Soviet di Irkutsk (quest'ultimo entrò nel Comitato centrale dei Soviet della Siberia dopo il 1917, poi vi divenne responsabile della Ceka)⁵³.

In provincia, "i differenti partiti socialisti ebrei erano largamente rappresentati nei Soviet degli operai e dei contadini"⁵⁴. Come al Congresso democratico di settembre che indispettì Lenin a tal punto che ordinò l'accerchiamento del Teatro Alessandro e fece arrestare tutti i partecipanti. (Poco mancò che il compagno Nachatyr, responsabile politico del teatro, subisse le folgori di Lenin, ma Trotskij si frappose). E, anche dopo l'Ottobre 1917, il Soviet dei deputati dei soldati di Mosca contava nei suoi ranghi, così come disse Bucharin, "dentisti, farmacisti, ecc. – in altri termi-

⁵² Aronson, *op. cit.*, p. 10 ; PEG, t. 7, p. 381.

⁵³ EGR, t. 3, pp. 162, 293.

⁵⁴ Aronson, *op. cit.*, p. 7.

ni, persone che erano vicine ai soldati quanto l'imperatore della Cina"⁵⁵!

Ma chi governò veramente la Russia dalla primavera all'autunno del 1917? Non il Governo provvisorio – che non aveva né potere, né volontà – ma il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, potente e impenetrabile, sostituito dopo giugno dal Comitato centrale esecutivo. Costoro tennero le redini del potere, uniti in apparenza, ma lacerati all'interno da conflitti ideologici e partigiani. Così, come si è visto, il Comitato di Pietrogrado cominciò con l'approvare all'unanimità il "Decreto n. 1", poi cominciò ad esitare seriamente sull'atteggiamento da adottare nei confronti della guerra: bisognava smantellare l'esercito o, al contrario, rafforzarlo? (In seguito, dando prova di una determinazione piuttosto inattesa, sostenne il "Prestito per la Libertà", il che provocò l'esasperazione dei bolscevichi, ma era in sintonia con l'opinione pubblica, favorevole a questa iniziativa, e con quella di certi ebrei liberali).

L'Ufficio del primo Comitato centrale esecutivo dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia (era la prima volta che la Russia era governata da Soviet) contava 9 membri. Vi si trovavano in particolare il "Socialrivoluzionario" A. Gotz, il menscevico F. Dan, il bundista M. Liber, il "S.-R" M. Mandelstam. (A marzo, Gendelman e Svetlov pretesero, nel corso di una riunione dei Soviet, l'inasprimento delle condizioni di detenzione della famiglia imperiale e l'arresto di tutti i granduchi – il che vuol dire che si sentivano saldamente insediati al potere). In seno allo stesso Ufficio sedeva ugualmente un bolscevico di primo piano, L. Kamenev. Ma anche il georgiano Tchkeidze, l'armeno Saakian, Kruchinski, che era verosimilmente polacco, e Nicolski – russo: questi erano coloro che dirigevano la Russia in un periodo così critico della sua storia.

Accanto al CCE dei Soviet dei deputati operai e soldati, si procedette, alla fine di maggio, all'elezione del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati dei contadini. Tra i suoi trenta membri, c'erano

⁵⁵ *Izvestia*, 1917, 8 novembre, p. 5.

in tutto tre contadini – è così che questo potere, anche prima dei bolscevichi, concepiva la rappresentanza! Peraltro, secondo D.S. Pasmanik, questa istituzione contava 7 ebrei: “Era molto spiacevole, proprio dal punto di vista degli interessi ebrei [...], la gente era stufo di vederli dappertutto”⁵⁶. E questo Soviet contadino presenta i suoi candidati alla prossima Assemblea costituente: una vera lista di nozze, a cominciare da Kerenski, con il fremente Ilya Rubanovic, appena rientrato dal suo esilio parigino, il terrorista Abraham Gotz, l'oscuro Gurevic⁵⁷. (Lo stesso articolo di giornale cita l'arresto per diserzione del sottotenente M. Golman, presidente del Soviet *contadino* della regione di Moghilev⁵⁸!).

Va da sé che non è l'appartenenza nazionale dei membri di questi Comitati esecutivi a spiegare le loro decisioni – al contrario! (Molti di essi si erano allontanati dalla loro comunità e non vi mettevano più piede da un bel pezzo). Ciascuno era persuaso che il suo talento e il suo istinto rivoluzionario gli avrebbero permesso di risolvere nel migliore dei modi i problemi degli operai e dei contadini, e che sarebbe stato molto più efficace di quella buona gente un po' zotica, non fosse altro che per il suo livello di istruzione e la sua intelligenza.

Mentre la maggioranza dei russi – dall'uomo del popolo al generale – era letteralmente frastornata dall'apparizione improvvisa quanto spettacolare di questi nuovi volti tra gli oratori dei convegni, gli organizzatori di manifestazioni, i dirigenti politici.

Eccone un esempio, citato dal socialista V. Stankevic, l'unico membro del Comitato esecutivo ad essere ufficiale: “Questo fatto [il grande numero di ebrei in seno al CE] ebbe considerevoli conseguenze sull'opinione pubblica, sull'orientamento delle simpatie [...] Un dettaglio, a questo proposito: nel corso della sua prima visi-

⁵⁶ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsia i ieveristvo* (La rivoluzione russa e gli ebrei : il bolscevismo e il giudaismo), Paris 1923, pp. 153-154.

⁵⁷ *Retch*, 1917, 28 luglio, p. 3.

⁵⁸ *Ibidem*, 28 luglio, p. 3; G. Lelevic, *Oktiabr v stavke* (Lo Stato maggiore generale in ottobre), Gomel 1922, pp. 13, 66-67.

ta al Comitato, Kornilov si ritrovò per caso attorniato unicamente da ebrei con, di fronte a lui, due personaggi poco influenti e persino sconosciuti di cui conservo memoria solo perché ostentavano un tipo ebraico marcato fino alla caricatura. Ci si può chiedere se questo episodio non influì sull'atteggiamento di Kornilov verso la rivoluzione"⁵⁹.

Ma qual è l'atteggiamento del nuovo potere nei confronti di tutto ciò che è russo? La fine del mese di agosto sono i "giorni di Kornilov". La Russia sta sprofondando, è chiaro: perde la guerra, l'esercito è in uno stato di totale decomposizione, sia al fronte che nelle retrovie. Il generale Kornilov, di cui Kerenski ha appena sfruttato abilmente l'ingenuità, lancia una richiesta di soccorso, un vero grido di dolore: "Popolo della Russia! La nostra grande Patria sta morendo. L'ora della sua fine è vicina [...] Tutti coloro nei quali batte un cuore russo, nei quali dimora la fede, si rechino nelle chiese e preghino Dio affinché compia il più grande dei miracoli e salvi la terra in cui siamo nati!"⁶⁰. Queste parole fanno sghignazzare Guimmer-Sukhanov, ideologo della rivoluzione di Febbraio e membro influente del Comitato esecutivo: "È maldestro e vuoto, è cattiva politica e cattiva letteratura [...] una miserabile contraffazione della 'buona, vecchia Russia di una volta'⁶¹".

Sì, è vero: Kornilov è maldestro, enfatico, e la sua posizione politica non è chiara – bisogna dire che la politica non è il suo forte. Ma il suo cuore è spezzato dalla sofferenza. E Sukhanov è forse capace di soffrire? Egli non si cura di preservare una cultura viva, un paese – è al servizio di un'ideologia, dell'Internazionale, e nelle parole di Kornilov vede solo una mente vacua. Sì, sa essere sarcastico. Ma gli si può rimproverare di parlare di "contraffazione" e, più in generale, di volgere in derisione la "Russia di una volta", ossia la sua storia, la sua spiritualità, la sua arte. Con questo dis-

⁵⁹ V.B. Stankevic, *Mémoires*, 1914-1919, Berlino 1920, pp. 86-87.

⁶⁰ A.I. Denikin, *Otcherki russkoi smuty*, t. 1: *Kruchenie viast' I armii* (Racconti sul tempo dei torbidi in Russia, t. 1: Il crollo del potere e dell'esercito), p. 216.

⁶¹ Nik. Sukhanov, *Zapiski o revoliutsii* (Note sulla rivoluzione), Berlino 1923, vol. 5, p. 287.

prezzo per tutto ciò che secoli di storia russa hanno accumulato, Sukhanov e i suoi amici – questa schiuma internazionale – fissano gli orientamenti della rivoluzione di Febbraio.

In questa faccenda, non è l'origine nazionale di Sukhanov e degli altri a essere in discussione, ma il loro atteggiamento a-nazionale, antirusso e anticonservatore. Così, si sarebbe potuto pensare che il Governo provvisorio – che doveva risolvere problemi concernenti lo Stato russo nel suo insieme e che era composto da russi – avrebbe manifestato anche solo una volta il suo attaccamento alla Russia – e invece no, assolutamente niente! Ha dato prova di perseveranza “patriottica” in un solo ambito: guidare una Russia in fase di decomposizione (fin d'ora, la “Repubblica di Kronstadt”, e non soltanto essa, si era “separata dalla Russia”) verso la vittoria militare! La vittoria ad ogni costo! La fedeltà ai propri alleati. (Del resto, questi ultimi non rinunciavano a dare una spinta sia a livello dei governi, sia a livello delle opinioni pubbliche e delle potenze finanziarie. A maggio, ad esempio, i giornali citano un articolo del *Morning Post*: “L'America ha fatto comprendere alla Russia” che, in caso di pace separata, gli Stati Uniti “avrebbero denunciato tutti i loro accordi finanziari con la Russia”⁶². E il principe Lvov rincarava la dose: “Il paese deve esprimersi con tutta la sua forza e inviare il suo esercito in combattimento”⁶³). Quanto alle conseguenze che la prosecuzione della guerra provocherà per la Russia, nessuno se ne preoccupa. E ogni riunione – o quasi – del Governo provvisorio, ogni questione da esso dibattuta, recano il segno di questa deriva, di questa atrofia dell'istinto di conservazione nazionale.

E questo fino al ridicolo. Mentre spende milioni a destra e a manca, prestando sempre la massima attenzione ai “bisogni culturali delle minoranze nazionali”, il Governo provvisorio, riunito il 6 aprile (durante la settimana santa), rifiuta di concedere una sovvenzione all’“Orchestra grande-russa di V.V. Andreiev”, un'antica formazione che traeva le sue risorse “dagli stanziamenti dell'ex

⁶² *Russkaia volia*, 1917, 7 maggio, p. 4.

⁶³ *Ibidem*, p. 6.

Cancelleria personale di Sua Maestà" (stanziamenti, sia detto di sfuggita, che questo stesso Governo provvisorio aveva confiscato). Eppure, la somma richiesta – 30 mila rubli all'anno – equivaleva appena al salario di tre segretari di Stato. "Rifiutato!" (e al diavolo l'"Orchestra grande-russa"! Insomma, avete visto questo nome: "grande-russa"!)). Pensando che si trattasse di un malinteso, Andreiev reiterò la sua richiesta. Ma, vincendo la sua indolenza, il Governo provvisorio diede prova di una insolita fermezza e rifiutò di nuovo⁶⁴.

Nel corso di questo stesso anno, non si rivela il minimo sospetto di sentimento nazionale russo nel ministro e storico Miliukov. E nemmeno nell'"uomo forte della rivoluzione", Kerenski. Mai. Un sospetto, invece, viscerale e permanente nei confronti degli ambienti conservatori e, in primo luogo, di coloro che difendevano la causa nazionale russa. E il 24 ottobre, nel suo ultimo discorso al Pre-parlamento, mentre le truppe di Trotskij prendono d'assalto Pietrogrado, casa per casa, e il palazzo Maria è già in fiamme, Kerenski si prodiga per dimostrare che i giornali che ha appena proibito – il *Rabotchy Put* (la "Pravda") dei bolscevichi e la *Novaia Rus* di destra – hanno lo stesso orientamento.

*

Beninteso, il "maledetto anonimato" del Comitato esecutivo non passò inosservato. Il mistero degli pseudonimi tormentò gli ambienti colti di Pietrogrado e suscitò domande nella stampa. A maggio, dopo due mesi di silenzio, bisognò decidersi a rivelare pubblicamente la vera identità di tutti i membri del CE (ad eccezione, per un certo tempo, di Svetlov-Nakhamkis e dell'infaticabile animatore del Soviet, Boris Ossipovic Bogdanov – alias Bogdanov-Malinovski, che sarebbe rimasto nella storia con questo nome). Questa dissimulazione provocava irritazione anche negli

⁶⁴ Resoconti delle riunioni del Governo provvisorio, Pietrogrado 1917, t. 1: marzo-maggio. Riunione del 6 aprile (res. 44, p. 5) e del 27 aprile (res. 64, p. 4).

ambienti popolari. Così, quando al Plenum del Soviet, a maggio, furono avanzate le candidature di Zinoviev e Kamenev, scoppiarono in sala delle grida: "Diteci i loro veri nomi!".

Per la gente di quel tempo, solo i ladri dissimulavano la loro identità o cambiavano nome. Allora, perché Boris Katz aveva vergogna di chiamarsi così e si presentava sotto il patronimico di "Kamkov"? Perché Lurie si dissimulava sotto lo pseudonimo di "Larin", e Mandelstam sotto quello di "Liadov"? Vero è che molti si portavano dietro il loro pseudonimo dall'epoca della clandestinità, quando bisognava nascondersi; ma perché il socialdemocratico Schotman assunse *nel 1917* il nome di Danilov – e non è l'unico esempio – sì, perché?

Una cosa è certa: se un rivoluzionario si dissimula sotto uno pseudonimo, è perché vuole ingannare qualcuno, e forse non soltanto la polizia o il governo. Allora, come sapere, si chiede l'uomo della strada, chi sono veramente i nostri nuovi dirigenti?

Inebriati dall'atmosfera di libertà dei primi mesi della rivoluzione di Febbraio, molti degli oratori ebrei non seppero comprendere che le loro frequenti apparizioni sulle tribune e nei convegni cominciavano a suscitare lo stupore e il sospetto. Nel momento in cui scoppiò la rivoluzione di Febbraio, non esisteva in Russia un "antisemitismo popolare", se non nella *Zona di residenza*. (Ebraghem Kagan dichiarava nel 1917: "Amavamo la Russia, malgrado tutte le persecuzioni subite sotto il vecchio regime, perché sapevamo che la responsabilità non ricadeva sul popolo russo", ma solo sullo zarismo⁶⁵). Orbene, nel corso dei primi mesi successivi alla rivoluzione di Febbraio, furono proprio gli ambienti popolari a manifestare irritazione nei confronti degli ebrei, e questo sentimento, col passare dei mesi, non fece che estendersi e ampliarsi. Se ne trova un'eco persino nei giornali favorevoli alla rivoluzione, in particolare a proposito della collera che rumoreggiava nelle file davanti ai negozi. "Un solo istante, ed è come se tutta un'eternità

⁶⁵ *Retch*, 1917, 28 giugno, p. 2.

separasse la Russia di una volta da quella di oggi: niente è più uguale. Ma ciò che è maggiormente cambiato sono le 'code'. Com'è strano: mentre tutto ha 'virato a sinistra', le code hanno oscillato a destra. Se avete voglia di propaganda reazionaria [...], andate a trascorrere un po' di tempo in una fila", vi potrete ascoltare discorsi di questo genere: "Non ci sono ebrei nelle code, non ne hanno bisogno, nascondono il pane in casa!". E la leggenda sugli "ebrei che nascondono il pane" gira in tutta la fila; "le file sono i più pericolosi focolai controrivoluzionari"⁶⁶. Ecco ancora la testimonianza dello scrittore Ivan Najivin: Mosca, autunno 1917: il terreno più favorevole alla propaganda antisemita sono gli affamati che fanno la coda davanti ai negozi: "Banda di mascalzoni!... Sono ovunque... Fanno gli arroganti con le loro auto... Non vedrai mai un ebreo in una coda... Aspettate ancora un po', ragazzi, e vi avranno!"⁶⁷.

Le rivoluzioni portano alla luce la bassezza, l'invidia e l'odio che possono esserci in un popolo. È ciò che accadde anche in Russia, dove la fede cristiana declinava da molto tempo. Un'ondata di esasperazione popolare dilagò su questi ebrei *parvenu* che occupavano funzioni nelle quali non erano mai stati visti, e che non nascondevano il loro entusiasmo rivoluzionario – ma che erano assenti dalle file affamate.

I giornali del 1917 ne citano numerosi esempi: a Pietrogrado, sulla piazza del Fieno e al mercato Apraxin si scoprono scorte di derrate presso mercanti ebrei, subito "si levarono grida dalla folla: 'Saccheggiate i negozi dei giudei!', 'È colpa dei giudei!'. La parola 'giudeo' è su tutte le labbra"⁶⁸. Si scoprono riserve di farina e di lardo presso un commerciante di Poltava (probabilmente ebreo); il negozio viene saccheggiato, si incita a prendersela con gli ebrei. Alcuni membri del Soviet degli operai si recano sul posto per tentare di calmare la folla; tra di loro, un certo Drobnis che viene riempito di botte⁶⁹. A Iekaterinoslav, a settembre, alcuni soldati

⁶⁶ *Ibidem*, 3 maggio, p. 6.

⁶⁷ Iv. Najivin, *Zapiski o revoliutsii* (Note sulla rivoluzione), Vienna 1921, p. 28.

⁶⁸ *Russkaia volia*, 1917, 17 giugno, p. 4.

⁶⁹ *Retch*, 1917, 9 settembre, p. 3.

distruggono dei negozi al grido di "Morte ai borghesi! Morte agli ebrei!". In un mercato di Kiev, un ragazzo colpisce al capo una donna che cerca di intrufolarsi in una fila. Subito si alzano grida: "Gli ebrei picchiano i russi!", e si scatena la zuffa. (E questo succede a Kiev, dove già fioriscono slogan come "Viva l'Ucraina libera senza ebrei né polacchi!"). Anche a Pietrogrado, il minimo alterco per strada si accompagna, senza apparenti ragioni, ad appelli alla violenza contro gli ebrei. In un tram, due donne "incitavano alla dissoluzione del Soviet degli operai e soldati dove, secondo loro, sedevano solo 'tedeschi ed ebrei'. Sono arrestate e perseguite in giudizio"⁷⁰.

Ecco cosa si può leggere nel giornale *Russkaia Volia*: "L'antisemitismo sta rinascendo e diffondendosi sotto i nostri occhi [...] nella sua forma più primitiva [...] Basta ascoltare i discorsi nei tram [a Pietrogrado], nelle code davanti ai negozi e ai chioschi, nei raduni volanti che si formano ad ogni angolo di strada [...] Si accusano gli ebrei di aver monopolizzato la vita politica, i partiti, i Soviet, e per poco non li si considera responsabili anche della disorganizzazione dell'esercito [...] Si dice che rubino e nascondano le derrate alimentari"⁷¹.

Sul fronte, i socialisti ebrei che facevano propaganda politica avevano conosciuto un grande successo nella primavera del 1917, quando si poteva invocare la "pace democratica" e la fine dei combattimenti. Nessuno li aveva allora rimproverati di essere ebrei. Ma quando, a giugno, il Comitato esecutivo cambiò linea e decise di sostenere l'offensiva – e persino di ispirarla – l'antisemitismo riemerse e gli agitatori politici ebrei dovettero spesso subire lo scatenarsi di violenze ad opera dei soldati.

Quanto al Comitato esecutivo, si diceva a Pietrogrado che fosse "nelle mani degli ebrei". Sin dall'inizio di giugno, questa opinione si era radicata nei soldati della guarnigione di Pietrogrado e negli operai delle fabbriche – di qui l'accoglienza che riservarono all'e-

⁷⁰ *Ibidem*, 8 agosto, p. 5.

⁷¹ *Russkaia volia*, 1917, 17 giugno, p. 4.

missario del Comitato esecutivo, Voitinski, venuto per dissuaderli dal partecipare alla manifestazione che i bolscevichi progettavano per il 10.

Un uomo poco sospettabile di antisemitismo come V.D. Nabokov notava con umorismo che la riunione dei capigruppo del Pre-parlamento (ottobre 1917) “poteva senza esitazioni essere definita *sinedrio*”: “Gli ebrei vi figuravano in schiacciante maggioranza. Gli unici russi erano Avksentiev, io, Pechekhonov, Tchaikovski”. Fu Mark Vichniak, presente a questa riunione, a farglielo notare⁷².

L'attività degli ebrei nelle sfere del potere era sempre più impressionante, al punto che il pur molto moderato *Russkoie Slovo*, nel suo supplemento illustrato del 29 ottobre, pubblicò – cosa prima impensabile! – una caricatura apertamente antisemita nel momento stesso in cui a Mosca si combatteva per strada.

Il Comitato esecutivo combatté l'antisemitismo con la massima energia. (Ammetto che, rifiutando di far entrare Plechanov in seno a questo Comitato, si sanzionò il suo articolo diretto contro il Bund, “La tribù dei parassiti”, reso famoso da Lenin⁷³. Si può, del resto, concepire un'altra spiegazione?). Il 21 giugno, il 1° Congresso dei Soviet rese pubblico un appello alla lotta contro l'antisemitismo (“fu praticamente la sola decisione presa all'unanimità, senza obiezioni né dibattiti”⁷⁴). E quando, alla fine del mese di giugno (il 28 e il 29), si riunì l'ufficio del Comitato esecutivo da poco eletto, vi si diede lettura di una relazione sull’“incremento della propaganda antisemita [...] soprattutto nelle regioni del nord e del sud-ovest”; dopodichè, l'Ufficio prese seduta stante la decisione di inviargli 15 membri del Comitato centrale⁷⁵ muniti di poteri speciali e posti sotto la tutela della “Sezione incaricata di combattere la controrivoluzione”.

Dal canto loro, i bolscevichi, pur continuando a proclamare “Abbasso i ministri capitalisti!”, si guardavano bene dal frenare que-

⁷² V. Nabokov, *Il Governo provvisorio*, ARR, 1922, t. 1, p. 80.

⁷³ V.I. Lenin, *Opere in 45 volumi* (in russo), Mosca, 1941-1967, t. 4, p. 311.

⁷⁴ *Izvestia*, 1917, 20 ottobre, p. 5.

⁷⁵ *Ibidem*, 30 giugno, p. 10.

sto movimento, al contrario (proprio come gli anarchici tuttavia diretti da Bleichman): se il Comitato esecutivo dà prova di un'eccessiva moderazione nei confronti del governo, è unicamente perché tutto il potere è finito nelle mani dei capitalisti e degli ebrei. (Era già il metodo impiegato da La Volontà del Popolo⁷⁶ nel 1881).

E quando ebbe luogo l'insurrezione bolscevica, il 3 e 4 luglio, il suo obiettivo non era un Governo provvisorio allo stremo, ma il solo, vero concorrente, il Comitato esecutivo – e i bolscevichi rinfocolarono di nascosto l'odio dei soldati contro gli ebrei: non era là che si erano imboscati?

Dopo il fallimento dell'insurrezione, il Comitato esecutivo nominò una commissione d'inchiesta che contava un buon numero di ebrei, membri dell'Ufficio del CE. Ma la loro "coscienza socialista" impedì loro di condurre sino in fondo le loro investigazioni e di mettere in luce le criminali intenzioni dei bolscevichi; la commissione fu immediatamente disciolta senza essere arrivata alla minima conclusione.

E quando suonò l'ora dell'assalto decisivo dei bolscevichi, il CE organizzò un Consiglio delle guarnigioni, il 19 ottobre, nel corso del quale "uno dei rappresentanti del 176° reggimento di fanteria, un ebreo", lanciò il seguente avvertimento: "Laggiù, per strada, si grida che la colpa è tutta degli ebrei"⁷⁷. Gendelman racconta che il 25 ottobre, mentre tentava di dissuadere la guarnigione della fortezza Pietro e Paolo dal partecipare all'insurrezione, fu interrotto da vociferazioni: "Ti chiami Gendelman, dunque sei ebreo e di destra!"⁷⁸. Il 27 ottobre, Gotz, a capo di una delegazione che voleva recarsi presso Kerenski a Gatchina, fu fermato alla stazione del Baltico da marinai pronti a ucciderlo per il fatto che "i Soviet sono caduti nelle mani dei giudei"⁷⁹. E nel corso delle distruzioni che

⁷⁶ Organizzazione rivoluzionaria segreta il cui trionfo fu segnato dall'assassinio dello zar Alessandro II. Smantellata dalla polizia, la sua "fiaccola" fu ripresa dai S.-R (socialisti-rivoluzionari) [N.d.T.].

⁷⁷ *Retch*, 1917, 20 ottobre, p. 3.

⁷⁸ *Izvestia*, 1917, 26 ottobre, p. 2.

⁷⁹ *Delo naroda*, 1917, 29 ottobre, p. 1.

ebbero luogo a Pietrogrado proprio dopo la gloriosa vittoria dei bolscevichi, si potette ugualmente sentire: "Morte ai giudei!".

Ciò nonostante, non ci fu un solo pogrom *antiebraico* durante il 1917. Quelli di Kalucha e di Ternopol furono causati da uno scatenamento di violenze di soldati avvinazzati e incontrollabili – durante la ritirata delle truppe russe – che distrussero tutto quello che capitava loro tra le mani, tutti i magazzini, tutti i negozi uno dopo l'altro; ma, in queste città, la maggior parte dei negozi appartenevano ad ebrei, e dunque si parlò di "pogrom antiebrei". In compenso, il pogrom che scoppiò nel corso dello stesso periodo a Stanislov, dove gli ebrei erano nettamente meno numerosi, non fu designato con questo termine.

Sin dalla metà del 1917 (a differenza di quel che si era potuto osservare a marzo e aprile), la plebaglia infuriata e i soldati ubriachi cominciarono a rappresentare un vero pericolo, ma molto più pericolosa per gli ebrei era la minaccia costituita dal crollo del paese. Continua a meravigliare il fatto che la loro opinione pubblica e la loro stampa non avessero preso coscienza di questo pericolo – come se non comprendessero niente della terribile lezione del 1917, non cercassero di trarne degli insegnamenti, ma si accontentassero di rilevare casi isolati di "fatti definibili come pogrom" senza vedere da dove veniva davvero la minaccia. Il potere esecutivo adottò lo stesso atteggiamento. Davanti allo sfondamento del fronte da parte dei tedeschi vicino Ternopol, il Comitato centrale esecutivo del PRSD si riunì d'urgenza. Bisognò riconoscere che la rivoluzione (prima), il paese (poi) erano in grave pericolo; il Governo provvisorio fu dichiarato "Governo della Salvezza della Rivoluzione", e si lanciò un appello al popolo: "Forze oscure si preparano di nuovo a straziare la nostra sventurata Patria. Esse eccitano l'odio della plebaglia verso gli ebrei"⁸⁰.

Il 18 luglio, nel corso di una riunione privata di membri della Duma (si trattava di un piccolo circolo privo di ogni influenza), un

⁸⁰ *Retch*, 1917, 11 luglio, p. 3.

certo Maslennikov, deputato recentemente eletto, se la prese con il Comitato esecutivo e citò i suoi membri col loro vero nome; la sera stessa, ci fu un vero scompiglio: non si trattava, infatti, di un atto controrivoluzionario rientrando nell'ambito del decreto appena assunto dal ministro dell'Interno, Tseretelli? (In effetti, il suddetto decreto concerneva i bolscevichi, dopo l'insurrezione, ma non fu loro applicato). Sin dal giorno dopo, Maslennikov dovette giustificarsi sulle colonne del giornale *Retch*: è vero, aveva chiamato Svetlov, Kamenev e Trotskij con i loro veri nomi, ma in nessun modo prendeva di mira il popolo ebreo nel suo insieme, e "comunque sia non aveva mai avuto l'intenzione di considerare il popolo ebreo responsabile dei loro intrighi"⁸¹.

Alla metà di settembre, l'edificio edificato dalla rivoluzione di Febbraio crolla definitivamente; alla vigilia del *putsch* bolscevico, ormai ineluttabile, I. Kantorovic lancia questo grido d'allarme: "Le forze oscure, i geni malvagi che abitano la Russia sorgeranno da tutte le buche dove si erano rintanati e si uniranno gioiosamente per celebrare le loro messe nere". Sì, accadrà presto. E cosa si celebrerà esattamente nel corso di queste messe? "Il patriottismo zoologico, la nazione russa 'autentica' e i suoi pogrom"⁸². A ottobre, Trumpeldor organizza a Pietrogrado dei gruppi ebrei di autodifesa; l'occasione di farvi appello, tuttavia, non si presenterà.

I russi avevano perso la ragione, è vero, ma gli ebrei altrettanto.

Alcuni anni dopo la rivoluzione, G. Landau scrisse queste righe colme di tristezza: "La partecipazione degli ebrei ai tumulti che scoppiarono in Russia colpisce per il suo carattere suicida; non parlo del bolscevismo in particolare, ma dell'insieme del processo rivoluzionario. Non si tratta soltanto del considerevole numero di coloro che hanno preso parte attiva agli avvenimenti in seno ai partiti socialisti e rivoluzionari; si tratta della potente corrente di simpatia che accolse la rivoluzione [...] Certo, il pessimismo era molto largamente diffuso, in particolare il timore dei pogrom, ma ciò non

⁸¹ *Ibidem*, 21 luglio, p. 4.

⁸² *Ibidem*, 16 settembre, p. 3.

impediva l'adesione a questo finimondo portatore di calamità e di pogrom. Erano come farfalle irresistibilmente attratte dalla fiamma che le avrebbe bruciate [...] Certo, gli ebrei avevano seri motivi per andare in questa direzione, ma questi motivi erano ugualmente suicidi [...] Vero è che in questo gli ebrei non si distinguevano affatto dall'intellighenzia russa né dalla società russa nel suo insieme [...] Ma noi, vecchio popolo di cittadini, commercianti, artigiani, intellettuali, avevamo il dovere di essere differenti dal popolo della terra e del potere, dei contadini, dei signori e dei funzionari"⁸³.

Ma non si deve dimenticare quelli che seppero dimostrare la loro differenza. Non bisogna mai dimenticare che la comunità ebraica è sempre stata molto varia e che ha ricoperto tutto il ventaglio delle opinioni e degli impegni. Così, nel 1917, sussistevano ambienti dove prevalevano opinioni ragionevoli – in provincia, ovviamente, ma anche nella capitale – e, a mano a mano che si avvicinava ottobre, non fecero che ampliarsi.

Significativa, a questo riguardo, è la posizione di questi ebrei sulla questione dell'unità della Russia nel momento stesso in cui veniva spezzettata non soltanto da nazioni straniere, ma dagli stessi siberiani. "Durante tutta la rivoluzione, furono gli ebrei, insieme con i grandi russi, a mostrarsi i più ardenti difensori dell'Impero russo"⁸⁴. Ora che gli ebrei avevano ottenuto l'uguaglianza giuridica, cosa dunque poteva unirli alle popolazioni della periferia dell'Impero? Smembrare il paese avrebbe portato a frammentare la stessa comunità ebraica. In occasione del 9° Congresso dei Cadetti, Vinaver e Nolde si dichiararono apertamente contro la demarcazione territoriale delle nazionalità e per l'unità della Russia⁸⁵. Allo stesso modo, a settembre, nel corso di una riunione della sezione nazionale della Conferenza democratica, alcuni socialisti ebrei si pronunciarono *contro* una organizzazione federativa della Russia, e

⁸³ G.A. Landau, *Revolutsionnye idei v ievreiskoi obščestvennosti* (Le idee rivoluzionarie in seno alla comunità ebraica) – *RiE*, pp. 105-106.

⁸⁴ D.S. Pasmanik, *op. cit.*, p. 245.

⁸⁵ *Retch*, 1917, 26 luglio, p. 3.

per il centralismo. Ecco cosa si può leggere in un periodico israeliano di oggi: i distaccamenti ebraici di Trumpelrod “si sono persino schierati col Governo provvisorio per domare la ribellione di Kornilov”⁸⁶. È possibile; ma devo dire che, pur avendo studiato molto l'anno 1917, non ho mai avuto conoscenza di questo fatto. In compenso, all'inizio di maggio 1917, chi fu l'oratore più ascoltato – e che incitava a difendere la Russia – della famosa “Delegazione del mar Nero” dalle posizioni controrivoluzionarie? Un marinaio ebreo, Batkin. Eh, sì!

D.S. Pasmanik ha pubblicato le lettere che il ricchissimo armatore Shulim Bespalov indirizzò fin dal settembre 1915 al ministro del Commercio e dell'Industria, V. Chakhovskoi: “Gli eccessivi profitti degli industriali e dei commercianti portano il nostro paese alla rovina”; egli propone di limitare il loro tasso al 15% e, sullo slancio, dona allo Stato mezzo milione di rubli. Ma la sua iniziativa non ha eco: gli *ambienti progressisti* assetati di libertà – i Konovalov e altri Riabuchinski – non disdegnavano, in piena guerra, di fare il 100% dei profitti. Ma ecco che Konovalov diventa a sua volta ministro del Commercio e dell'Industria, e Shulim Bespalov riprende la penna, il 5 luglio 1917: “Gli eccessivi profitti attualmente realizzati dagli industriali portano la nostra patria alla rovina, è ormai indispensabile prelevare il 50% sul valore di tutti i beni e di tutti i patrimoni”, e si dice pronto a dare l'esempio. Ma anche stavolta, Konovalov fa orecchie da mercante⁸⁷.

Nel corso della Conferenza di Stato tenutasi a Mosca nel mese di agosto, O.O. Grusenberga (che sarebbe di lì a poco diventato membro dell'Assemblea costituente) dichiarò: “In questi giorni, l'unico sentimento che il popolo ebreo prova è la dedizione verso la patria, la sua unica preoccupazione è la difesa della sua unità e delle conquiste della democrazia”, ed è pronto a mettere a disposizione della difesa nazionale “tutte le sue risorse materiali e intel-

⁸⁶ I. Eldad, *Tak kto je nasledniki Jabotinskovo?* (Ma chi sono dunque gli eredi di jabotinski?), intervista – “22”, 1980, n. 16, p. 120.

⁸⁷ D.S. Pasmanik, *op. cit.*, pp. 179-181.

lettuali, tutto quello che ha di più caro, tutto il suo fior fiore, tutta la sua gioventù”⁸⁸.

Queste parole riflettevano l'idea secondo la quale il regime di febbraio era quello più favorevole alla comunità ebraica, che, grazie a esso, quest'ultima avrebbe conosciuto la prosperità economica e la fioritura politica e culturale. E questa idea era giusta.

E più si avvicinava il *putsch* di ottobre, più la comunità ebraica prendeva coscienza della minaccia bolscevica, e più dimostrava la sua opposizione al bolscevismo. Questa mentalità aveva già conquistato i differenti partiti socialisti e, quando scoppiò la rivoluzione d'Ottobre, molti socialisti ebrei espressero apertamente la loro ostilità nei suoi confronti, ma senza alcun effetto: paralizzati dalla loro coscienza politica di socialisti, si accontentarono di vaghe trattative e di articoli nei giornali che i bolscevichi non tardarono a proibire.

Bisogna dirlo molto nettamente: il *putsch* di Ottobre non fu guidato dagli ebrei (eccezion fatta per il glorioso Trotskij e il giovane e dinamico Grigori Tchudnovski che prese parte attiva all'arresto dei membri del Governo provvisorio e alla repressione dei difensori del palazzo d'Inverno). Quelli che ci obiettano che era impossibile che un paese di 170 milioni di abitanti potesse essere spinto nel bolscevismo da una piccola minoranza di ebrei, non hanno torto. È vero: nel 1917, siamo stati noi stessi a suggellare il nostro destino, è stata la nostra stupidità – dall'inizio, a febbraio, fino a ottobre-dicembre.

La rivoluzione d'ottobre è stata una catastrofe per la Russia. Ma già la situazione *anteriore* non lasciava presagire niente di buono. Avevamo già perduto il senso dello Stato, come fu abbondantemente dimostrato lungo tutto il 1917. Ciò che attendeva la Russia era – nel migliore dei casi – una pseudo-democrazia confusa, gracile e inefficace, priva del sostegno di una società *civile* politicamente ed economicamente sviluppata.

⁸⁸ *Retch*, 1917, 16 agosto, p. 3.

Dopo i combattimenti di ottobre a Mosca, alcuni rappresentanti del Bund e dei Poalei-Tsion parteciparono alle trattative per l'armistizio, formando un gruppo a parte, distinto dagli *junker* e dai bolscevichi. Bisogna d'altronde ricordare che c'erano molti ebrei tra gli *junker* – alunni ingegneri militari – che difesero il palazzo d'Inverno, così come testimoniano le memorie di uno di essi, Sinegub; ho avuto io stesso occasione di conoscerne uno in prigione. Sin dal mese di settembre, il blocco ebreo affrontò i bolscevichi in occasione del rinnovo della Duma di Odessa, vincendo le elezioni, sebbene per pochi voti.

Alle elezioni per l'Assemblea costituente, "più dell'80% della popolazione ebrea della Russia votò" per i partiti sionisti⁸⁹. Lenin scrive: 550 mila voti per i nazionalisti ebrei⁹⁰. "La maggior parte dei partiti ebrei formarono una lista unica nella quale furono eletti sette deputati – sei sionisti" e Grusenberg. "Il successo riportato dai sionisti" si spiega anche con la pubblicazione (poco prima delle elezioni) della dichiarazione del ministro degli Affari esteri della Gran Bretagna (sulla creazione di un "focolare nazionale" ebraico in Palestina) "che fu accolta con entusiasmo dalla maggioranza degli ebrei russi (a Mosca, Pietrogrado, Odessa, Kiev, così come in molte altre città, si assistette a pubbliche manifestazioni di gioia, a riunioni e azioni di grazie)"⁹¹.

Il bolscevismo non era molto popolare tra gli ebrei prima del *putsch* di ottobre. Ma, proprio prima del suo sopraggiungere, Natanson, Kamkov e Steinberg conclusero, a nome dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, un'alleanza con i bolscevichi Trotskij e Kamenev⁹². E certi ebrei si ritrovarono nel bolscevismo, e persino vi si distinsero sin dalle sue prime vittorie. Così, Semion Nakhimson, commissario del famoso reggimento lettone della 12^a

⁸⁹ V. Boguslavski, *V zachtchitu Kunaieva* (Perorazione per Kunaiev) – "22", 1980, n. 16, p. 169.

⁹⁰ Lenin, t. 30, p. 231.

⁹¹ PEG, t. 7, p. 381.

⁹² Kh. M. Astrakhan, *Bolcheviki i ikh politicheskie protivniki v 1917 godu* (I bolscevichi e i loro avversari politici nel 1917), Leningrado 1973, p. 407.

Armata che svolse un ruolo decisivo nel momento del *putsch*. “In seno all’esercito, gli ebrei si distinsero nella preparazione e messa in opera dell’insurrezione dell’ottobre 1917, a Pietrogrado come in altre città della Russia, e parteciparono ugualmente alla repressione della resistenza armata contro il nuovo potere”⁹³.

Si sa che, nella notte del 27 ottobre, nel corso di una riunione definita “storica”, il Congresso dei Soviet promulgò il suo “decreto sulla pace” e il suo “decreto sulla terra”. Quel che si sa meno è che dopo il primo decreto – ma prima del secondo – fu adottata una risoluzione secondo la quale “i Soviet locali dovevano impedire, facendone una questione d’onore, alle forze oscure di perpetrare pogrom contro gli ebrei o altre categorie della popolazione”⁹⁴. (L’idea che potessero essere organizzati dei pogrom da parte delle luminose forze rosse non era presa in considerazione).

Anche stavolta – nel corso di un Congresso dei deputati operai e contadini – la questione ebraica aveva avuto la precedenza sulla questione contadina.

⁹⁴ L. Trotzki, *Storia della rivoluzione russa* (in russo), Berlino 1933, t. 2, p. 361.

CAPITOLO XV

Al fianco dei bolscevichi

Questo tema – gli ebrei al fianco dei bolscevichi – non è nuovo, tutt'altro. Quante pagine sono già state scritte su questo argomento! Chi vuole dimostrare che la rivoluzione era “tutto tranne che russa”, “straniera per natura”, questi invoca patronimici e pseudonimi ebrei, pretendendo così di esonerare i russi da ogni responsabilità nella rivoluzione del diciassette. Quanto agli autori ebrei, quelli che hanno negato il ruolo svolto dagli ebrei nella rivoluzione come quelli che l'hanno sempre riconosciuto, concordano tutti nel dire che questi ebrei non erano ebrei *nello spirito*, che erano dei rinnegati.

Su questo, siamo d'accordo anche noi. Bisogna giudicare le persone per il loro *spirito*. Sì, erano dei rinnegati.

Ma nemmeno i leader russi del Partito bolscevico erano russi nello spirito; erano esattamente antirussi, e sicuramente antiortodossi. In essi, la grande cultura russa, ridotta a una dottrina e a calcoli politici, era snaturata.

Converrebbe porre la domanda in modo diverso, e cioè: quanti rinnegati sparsi bisogna raccogliere per formare una corrente politica omogenea? Quale proporzione di nazionali? Per quanto concerne i rinnegati russi, la risposta è nota: al fianco dei bolscevichi ce ne furono un numero enorme, un numero imperdonabile. Ma i

rinnegati ebrei, quale fu, in termini di effettivi e di energia dispiegata, il loro ruolo nel radicamento del potere bolscevico?

Un'altra domanda riguarda l'atteggiamento della nazione nei confronti dei propri rinnegati. Orbene, è stato differenziato, andando dall'abominazione all'ammirazione, dalla diffidenza all'adesione. Si è manifestato nelle stesse reazioni della massa popolare, sia essa russa, ebrea o lituana, nella vita stessa molto più che nelle analisi degli storici.

E infine: possono le nazioni rinnegare i propri rinnegati? C'è un senso in questo rinnegamento? Una nazione deve ricordarsi o no di loro? Può dimenticare il mostro che hanno generato? La risposta a questa domanda è fuori di dubbio: bisogna ricordare. Ogni popolo deve ricordarsi dei propri rinnegati, ricordarsene come *suoi* – su questo, nessuna scappatoia.

E poi, in fondo, c'è un esempio di rinnegato più sorprendente dello stesso Lenin? Ora, Lenin era russo, non serve a niente negarlo. Sì, egli aborrriva, detestava tutto ciò che riguarda l'antica Russia, tutta la storia russa e *a fortiori* l'Ortodossia. Della letteratura russa, aveva conservato solo Cernyscevskij e Saltikov-Scedrin. Turgenev, con il suo spirito liberale, lo divertiva, ed anche Tolstoj l'accusatore. Non ha mai manifestato il minimo sentimento di affetto per qualunque cosa, nemmeno per il fiume sulle cui rive aveva trascorso la sua infanzia, il Volga (e non intentò un processo ai suoi contadini per dei danni perpetrati sulle sue terre?). Di più: fu lui a consegnare senza pietà tutta la regione alla spaventosa carestia del 1921. Sì, tutto questo è vero. Ma siamo stati proprio *noi*, noi russi a creare il clima nel quale Lenin è cresciuto e che lo ha riempito di odio. È in *noi* che la fede ortodossa ha perso il suo vigore, quella fede nella quale egli avrebbe potuto crescere invece di dichiararle una guerra senza quartiere. Come non vedere in lui un rinnegato? Eppure, è russo, e noialtri russi rispondiamo di lui. Talvolta, si invocano le sue origini etniche. Lenin era un meticcio, generato da razze differenti: il suo nonno paterno, Nikolai Vassilievic, era di sangue calmuco e ciuvascio, la sua nonna, Anna Alekseievna Smirnova, era una calmuca, un altro suo nonno, Israel (Alessandro

era il suo nome di battesimo) Davidovic Blank, era ebreo, un'altra sua nonna, Anna Iohannovna (Ivanovna) Groschopf, era figlia di un tedesco e di una svedese, Anna Beata Estedt. Ma questo non cambia affatto le cose. Perché niente di tutto questo permette di escluderlo dal popolo russo: bisogna riconoscere in lui un fenomeno russo sia perché, da una parte, tutte queste etnie che lo hanno fatto nascere sono state coinvolte nella storia dell'impero russo, sia perché, d'altra parte, è il frutto del paese che noi abbiamo costruito, noialtri russi, e del suo clima sociale – anche se ci appare, a causa del suo spirito sempre indifferente alla Russia, se non addirittura sovente decisamente *anti*-russo, come un fenomeno a noi perfettamente estraneo. Malgrado tutto, non possiamo in nessun modo rinnegarlo.

Che dire ora dei rinnegati ebrei? Come abbiamo visto, nel corso del 1917, negli ebrei non si è manifestata alcuna particolare attrattiva per i bolscevichi. Ma il loro attivismo ha tuttavia svolto un suo ruolo negli sconvolgimenti rivoluzionari. All'ultimo Congresso del RSDRP (Partito operaio socialdemocratico russo), svoltosi a Londra nel 1907 insieme con i menscevichi, su 302-305 delegati, 160 erano ebrei, ossia più della metà – era incoraggiante. Poi, al termine della Conferenza di aprile del 1917, subito dopo l'annuncio delle esplosive *Tesi di aprile* di Lenin, tra i nove membri del nuovo Comitato centrale figuravano G. Zinoviev, L. Kamenev, Ia. Sverdlov. In occasione del VI Congresso d'estate del RKP(b) (il Partito comunista russo dei bolscevichi, nuova denominazione del RSDRP), furono eletti nel Comitato centrale undici membri, tra i quali Zinoviev, Sverdlov, Trozckij, Uritski¹. Poi, in occasione della “storica seduta” in via Karpovka, nell'appartamento di Himmer e Flaksermann, il 10 ottobre 1917, quando fu presa la decisione di lanciare il colpo di Stato bolscevico, tra i dodici partecipanti figurarono Trozckij, Zinoviev, Kamenev, Sverdlov, Uritski, Sokolnikov. Là fu eletto il primo “Politburo” che avrebbe conosciuto un così brillante avveni-

¹ PEG, t. 7, p. 399.

re e, tra i suoi sette membri, sempre gli stessi: Trotskij, Zinoviev, Kamenev, Sokolnikov. È già molto. D.S. Pasmanik lo scrive chiaramente: "Non c'è dubbio, i rinnegati ebrei hanno superato nel numero la normale percentuale [...]; tra i commissari bolscevichi hanno occupato un posto troppo grande"².

Ovviamente, tutto questo accadeva nelle sfere dirigenti del bolscevismo e non lasciava affatto presagire un movimento di massa ebreo. Inoltre, gli ebrei membri del Politburo non agivano in quanto gruppo costituito. Così, Kamenev e Zinoviev erano contrari a un colpo di Stato precipitoso. L'unico direttore, il genio dell'azione violenta di ottobre fu in verità Trotskij: non ha esagerato il suo ruolo nelle sue *Lezioni d'Ottobre*. Quel fifone di Lenin, che si era invece imboscato, non diede alcun apporto sostanziale al *putsch*.

In fondo, a causa del suo internazionalismo e in seguito alla sua disputa con il Bund nel 1903, Lenin condivideva la tesi che non c'è e non può esserci affatto una "nazionalità ebraica"; che questa è una macchinazione reazionaria che disunisce le forze rivoluzionarie. (D'accordo con lui, Stalin considerava gli ebrei una "nazione di carta", e riteneva la loro assimilazione ineluttabile). Di conseguenza, Lenin vedeva nell'antisemitismo una manovra del capitalismo, una facile arma tra le mani della controrivoluzione, qualcosa che non era naturale. Tuttavia, comprendeva molto bene quale forza mobilitante rappresentasse, nella lotta ideologica in generale, la questione ebraica. E per il bene della rivoluzione, Lenin era sempre pronto a sfruttare il particolare senso di amarezza diffuso tra gli ebrei.

Orbene, quanto necessaria si rivelò, fin dai primi giorni della rivoluzione, questa risorsa! Lenin vi si aggrappò fortemente. Lui che sul piano statale non aveva previsto tutto, non aveva nemmeno percepito fino a che punto lo strato colto della nazione ebraica, e ancor di più lo strato semi-colto, quello che, a causa della guerra,

² D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsiia i evreistvo (Bolshenism i ioudaism)* [La rivoluzione russa e gli ebrei (*Bolscevismo e giudaismo*)], Paris 1923, p. 155.

si era trovato disperso attraverso l'intera Russia, lo avrebbe tirato fuori dai guai nel corso dei mesi e degli anni decisivi. Per cominciare, esso avrebbe preso il posto dei funzionari russi massicciamente decisi a boicottare il potere bolscevico. Questa popolazione era costituita da frontalieri cacciati dai loro villaggi e che non vi erano tornati dopo la fine della guerra. (Ad esempio, gli ebrei espulsi dalla Lituania durante la guerra non vi erano rientrati tutti dopo la rivoluzione: era rientrato solo il popolino delle campagne, mentre il "contingente urbano" degli ebrei lituani e "i giovani erano rimasti a vivere nelle grandi città della Russia"³).

E fu appunto "dopo la soppressione della *Zona di residenza*, nel 1917, che ne conseguì il grande esodo degli ebrei fuori dalle sue frontiere, verso l'interno del paese"⁴. Questo esodo non è più quello di profughi o espulsi, ma indubbiamente quello di nuovi coloni, come testimoniano informazioni di fonte sovietica per l'anno 1920: "Nella sola città di Samara, nel corso di questi ultimi anni, si sono insediate parecchie decine di migliaia di profughi ed espulsi ebrei"; a Irkutsk, "la popolazione ebrea è aumentata, arrivando a quindicimila persone [...]; importanti colonie ebraiche si sono costituite sia nella Russia centrale, sia sulle rive del Volga, sia negli Urali". Tuttavia, "la maggioranza continua a vivere dei sussidi dell'assistenza sociale e di altre organizzazioni filantropiche". Ed ecco le *Izvestia* che lanciano un appello affinché "le organizzazioni del Partito, le sezioni ebraiche e i dipartimenti del Commissariato alle nazionalità organizzino una vasta campagna per il non-ritorno verso le 'tombe degli antenati' e per la partecipazione al lavoro produttivo nella Russia sovietica"⁵.

Ma mettetevi nei panni dei bolscevichi: non erano che un piccolo pugno di uomini che si erano impadroniti del potere, un potere molto fragile: di chi – santi numi! – potevano fidarsi? Chi pote-

³ S. Gringauz, *Evreiskaia natsionalnaia avtonomiia v Litve i drugokh stranakh Pribaltiki* [L'autonomia nazionale ebraica in Lituania e negli altri paesi baltici] – *LMGR-2*, p. 46.

⁴ *PEG*, t. 2, p. 312.

⁵ *Izvestia*, 12 ott. 1920, p. 1.

vano incitare alla riscossa? Semion (Shimon) Dimanstein, un bolscevico della prima ora che, dal gennaio 1918, era a capo di un Comitato europeo appositamente creato in seno al Commissariato alle Nazionalità, ci rivela il pensiero di Lenin al riguardo: "Il fatto che gran parte della media intelligenza ebraica si sia stabilita nelle città russe ha reso un bel servizio alla rivoluzione. Hanno fatto fallire la vasta impresa di sabotaggio che abbiamo fronteggiato dopo la rivoluzione d'ottobre e che rappresentava un grande pericolo per noi. Furono numerosi – non tutti, ovviamente, tutt'altro – a sabotare questo sabotaggio, e furono loro, in quell'ora fatidica, a salvare la rivoluzione". Lenin riteneva "inopportuno sottolineare questo episodio nella stampa", ma fece notare che "se riuscimmo a impadronirci dell'apparato dello Stato e a ristrutturarlo, fu esclusivamente grazie a questo vivaio di nuovi funzionari – lucidi, istruiti e ragionevolmente competenti"⁶.

I bolscevichi hanno così fatto appello agli ebrei sin dalle prime ore della loro presa del potere, offrendo agli uni posti direttivi, agli altri compiti esecutivi in seno all'apparato statale sovietico. E un gran numero, un grandissimo numero risposero all'appello e si impegnarono subito. Il nuovo potere aveva crudelmente bisogno di esecutori che fossero di una fedeltà a tutta prova – e ne trovò un gran numero tra i giovani ebrei laicizzati che si mischiarono così ai loro colleghi, slavi e altri. Costoro non erano per forza dei "rinne-gati": tra loro c'erano anche dei senza partito, persone esterne alla rivoluzione, rimaste fino a quel momento indifferenti alla politica. In alcuni, questo atteggiamento non aveva niente di ideologico e poteva essere dettato solo dall'interesse personale. Fu un fenomeno di massa. E da quel momento gli ebrei non cercarono più di insediarsi nelle campagne un tempo proibite, ma si sforzarono di raggiungere le capitali: "Migliaia di ebrei si unirono in massa ai bolscevichi, vedendo in loro i difensori più accaniti della rivoluzio-

⁶ V. Lenin, *O evreiskom v Rossii* [Sulla questione ebraica in Russia], prefazione di S. Dimanstein, M., Proletarii, 1924, pp. 17-18.

ne e gli internazionalisti più affidabili [...] Gli ebrei abbondarono negli strati bassi dell'apparato del Partito"⁷.

"L'ebreo, che evidentemente non poteva provenire dalla nobiltà, dal clero o dalla funzione pubblica, si ritrovava nei ranghi delle personalità di domani del nuovo clan"⁸. Ed ecco che, per favorire l'impegno degli ebrei nel bolscevismo, "sin dalla fine del 1917, mentre i bolscevichi ancora abbozzavano le loro istituzioni, cominciò a funzionare un dipartimento ebreo in seno al Commissariato alle Nazionalità"⁹. Questo dipartimento fu, sin dal 1918, trasformato in un commissariato europeo a parte. E nel marzo 1919, in occasione dell'VIII^o Congresso del RKP(b), sarebbe stata proclamata l'Unione europea comunista della Russia sovietica come parte integrante ma autonoma del RKP(b). (L'intenzione era di integrare questa Unione nel Komintern e di scalzare così definitivamente il Bund). Fu ugualmente creata una speciale sezione europea in seno all'Agenzia telegrafica russa (ROSTA).

D. Schub giustifica queste iniziative dicendo che "importanti contingenti della gioventù ebrea hanno aderito al Partito comunista" in seguito ai pogrom sopraggiunti nei territori occupati dai Bianchi¹⁰ (ossia a partire dal 1919). Ma questa spiegazione non sta in piedi. Perché l'ingresso massiccio degli ebrei nell'apparato sovietico si è prodotto verso la fine del 1917 e nel corso del 1918. È fuor di dubbio che gli eventi del 1919 (cfr. *infra*, cap. 16) hanno rafforzato il legame delle élite ebraiche con i bolscevichi, ma non lo hanno affatto suscitato.

Un altro autore, un comunista, spiega "il ruolo particolarmente importante del rivoluzionario ebreo nel nostro movimento operaio" col fatto che negli operai ebrei si osservano, "fortemente sviluppati, i tratti che ogni ruolo di agitatore esige", tratti che sono

⁷ Leonard Schapiro, *The role of the Jews in the Russian Revolutionary Movement*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 40, Athlone Press, London 1961-62, p. 164.

⁸ M. Kheifets, *Nashi obschiie uroki* [Le nostre comuni lezioni] – "22", n. 14, p. 162.

⁹ *Tribune juive*, settimanale, numero dedicato agli interessi degli ebrei russi, Parigi 1923, 7 settembre, p. 1.

¹⁰ D. Schub, *Evrei v russkoi revoliutsii* [Gli ebrei nella rivoluzione russa] – *LMGR-2*, p. 142.

ancora allo stato di abbozzo negli operai russi: un'eccezionale energia, il senso della solidarietà, lo spirito di sistema¹¹.

Pochi autori negano il ruolo organizzativo degli ebrei nel bolscevismo. D.S. Pasmanik sottolinea: "L'apparizione del bolscevismo è legata alle particolarità della storia russa [...] ma il bolscevismo deve in parte la sua eccellente organizzazione all'azione dei commissari ebrei"¹². Questo ruolo attivo degli ebrei nel bolscevismo non è sfuggito agli osservatori, in particolare in America: "La rivoluzione russa è rapidamente passata dalla fase distruttiva alla fase costruttiva, e questo è visibilmente imputabile al genio edificatore inerente all'insoddisfazione ebraica"¹³. Nel clima euforico di ottobre, quanti ebrei rivendicarono a testa alta la loro azione in seno al bolscevismo!

Ricordiamo: proprio come, prima della rivoluzione, i rivoluzionari e i liberali radicali si erano affrettati a sfruttare a fini politici – e niente affatto per senso di carità – le restrizioni imposte agli ebrei, così, nei mesi e negli anni successivi a ottobre, i bolscevichi si servirono con grande compiacenza degli ebrei in seno all'apparato dello Stato e del Partito – anche in questo caso, non per simpatia, ma perché trovavano il loro interesse nella competenza, l'intelligenza e il particolarismo degli ebrei di fronte alla popolazione russa. Sul posto utilizzarono i lituani, gli ungheresi, i cinesi: costoro non avrebbero fatto i sentimentali...

La popolazione ebraica, nella sua massa, mostrò nei confronti dei bolscevichi un atteggiamento diffidente, se non addirittura ostile. Ma quando, grazie alla rivoluzione, ebbe acquisito una completa libertà che favorì un vero sviluppo dell'attività ebraica negli ambiti politico, sociale, culturale – attività per di più organizzata molto bene – essa non fece niente per impedire agli ebrei bolscevichi di occupare le posizioni-chiave, e questi ultimi fecero un uso

¹¹ Ju- Larin, *Evrei i antisemitizm v SSSR* [Gli ebrei e l'antisemitismo in URSS], M., L., Giz., 1929, pp. 260-262.

¹² D.S. Pasmanik, *Tchevo my dobyvaemsia?* [Che cosa cerchiamo?] – *RiE*, p. 212.

¹³ *American Hebrew*, 10 sett. 1920, p. 507.

smisuratamente crudele di questo nuovo potere caduto nelle loro mani.

A partire dagli anni Quaranta del XX secolo, dopo che il potere comunista ebbe rotto con il giudaismo mondiale, ebrei e comunisti provarono imbarazzo e timore, e preferirono tacere e dissimulare la forte partecipazione degli ebrei alla rivoluzione comunista, mentre le velleità di ricordare e designare il fenomeno erano qualificate dagli stessi ebrei come intenzioni decisamente antisemite.

Negli anni 1970-1980, sotto la pressione di nuove rivelazioni, la visione degli anni rivoluzionari subì degli aggiustamenti. Si udì pubblicamente un numero abbastanza considerevole di voci. Così, il poeta Naum Korjavin scrisse: "Se la partecipazione degli ebrei alla rivoluzione diventerà un tabù, non si potrà più parlare affatto della rivoluzione. Un tempo si era persino orgogliosi di questa partecipazione [...] Gli ebrei hanno preso parte alla rivoluzione, e in proporzioni anormalmente elevate"¹⁴. Dal canto suo, M. Agurski scrisse: "La partecipazione degli ebrei alla rivoluzione e alla guerra civile non si è limitata a un impegno estremamente attivo nell'apparato dello Stato, ma è stata infinitamente più ampia"¹⁵. Allo stesso modo, il socialista israeliano S. Tsyruľnikov afferma: "All'inizio della rivoluzione, gli ebrei [...] sono stati la base del nuovo regime"¹⁶.

Ma ci sono ugualmente numerosi autori ebrei che, fino ad oggi, o negano l'apporto degli ebrei al bolscevismo, rigettandone persino rabbiosamente l'idea, o – ed è il caso più frequente – la prendono in considerazione controvoglia.

La cosa è tuttavia accertata: questi *rinnegati* ebrei sono stati per alcuni anni dei *leader* in seno al Partito bolscevico, alla testa dell'Armata rossa (Trotzkij), del VTsIK (Sverdlov), delle due capitali (Zinoviev e Kamenev), del Komintern (Zinoviev), del Profintern

¹⁴ *Literaturnyi Kurier* [Il Corriere letterario], trimestrale USA, 1985, n. 11, p. 67.

¹⁵ M. Agurski, *Ideologia natsional-bolchevisma* [L'ideologia del nazional-bolscevismo], YMCA Press, Paris 1980, p. 264.

¹⁶ S. Tsyruľnikov, *SSSR, evrei i Israil* [L'URSS, gli ebrei e Israele] – TN, n. 96, p. 155.

(Dridzo-Lozovski) e del Komsomol (Oscar Ryvkin, poi, dopo di lui, Lazare Chatskin, che diresse anche l'Internazionale comunista della Gioventù).

“Vero è che in seno al primo Sovnarkom sedeva un solo ebreo, ma si trattava di Trotskij, il numero due, dietro Lenin, la cui autorità superava quella di tutti gli altri”¹⁷. E dal novembre 1917 all'estate 1918, l'organo reale del governo non era il Sovnarkom, ma quello che si chiamava il “Piccolo Sovnarkom”: Lenin, Trotskij, Stalin, Karelin, Prochian. Dopo ottobre, il Presidium del VTsIK rivestì un'importanza pari a quella del Sovnarkom, e tra i suoi sei membri figuravano Sverdlov, Kamenev, Volodarski, Svetlov-Nakhamkis.

M. Agurski fa molto giustamente notare: quale contrasto per un paese non abituato a vedere ebrei al potere! “Un ebreo alla presidenza del paese [...] un ebreo al ministero della Guerra [...] C'era in tutto questo qualcosa cui la popolazione di ceppo in Russia poteva difficilmente abituarsi”¹⁸. Sì, quale contrasto! Soprattutto quando si sa di *quale* presidente, di *quale* ministro si trattava!

*

La prima azione di rilievo dei bolscevichi consistette, firmando la pace di Brest-Litovsk, nel cedere alla Germania una enorme porzione del territorio russo, per consolidare il loro potere sulla parte restante. Il capo delle delegazione firmataria era Ioffré; il capo della politica estera Trotskij. Il suo segretario e procuratore, I. Zalkin, aveva occupato il gabinetto del compagno Neratov al ministero e operato una purga in seno al vecchio apparato per creare un nuovo organismo, il Commissariato agli Affari esteri.

Nel corso delle audizioni effettuate nel 1919 al Senato americano sopra citate, il dottor A. Simons, che dal 1907 al 1918 era stato decano della Chiesa episcopaliana metodista di Pietrogrado, fece

¹⁷ L. Schapiro, *op. cit.*, pp. 164-165.

¹⁸ M. Agurski, p. 264.

un'interessante osservazione: "Mentre non avevano peli sulla lingua per criticare gli alleati, Lenin, Trotskij e i loro accoliti non hanno mai espresso – almeno a quanto mi risulta – il minimo biasimo nei confronti della Germania". E nello stesso tempo, conversando "con rappresentanti ufficiali del governo sovietico, ho scoperto che desideravano conservare nella misura del possibile relazioni amichevoli con l'America. Questo desiderio era interpretato dalle cancellerie alleate come un tentativo mirante a staccare l'America dai suoi partner. Inoltre, nel caso in cui il regime sovietico fosse crollato, essi davano per scontato che il nostro paese [gli Stati Uniti] sarebbe servito come rifugio per i demoni bolscevichi che avrebbero così potuto salvarsi la pelle"¹⁹.

Il calcolo è plausibile. Non è anche... certo? Si può supporre che Trotskij in persona, forte della sua recente esperienza in America, rafforzasse i suoi complici in questa speranza.

Ma là dove il calcolo dei leader bolscevichi era più ambizioso e pienamente fondato, è quando si basava sul ricorso ai grandi finanziari americani.

Trotskij stesso era un incontestabile internazionalista, e gli si può credere quando dichiara con enfasi di rigettare per sé ogni appartenenza all'ebraicità. Ma a giudicare dalle scelte che fece nelle sue nomine, vediamo che i rinnegati ebrei gli erano più vicini dei rinnegati russi. (I suoi due assistenti più vicini erano Glazman e Sermuks; il capo della sua guardia personale, Dreitser²⁰). Così, quando bisognò trovare un supplente autoritario e spietato per occupare il posto al Commissariato alla Guerra – immaginate un po'! – Trotskij nominò senza batter ciglio Efraim Sklianski, un medico che non aveva niente né di un militare, né di un commissario. E questo Sklianski, in quanto vicepresidente del

¹⁹ *Oktiabrskaja revoliutsiia pered amerikanskikh senatorov* [La rivoluzione d'Ottobre davanti al tribunale dei senatori americani], resoconto ufficiale della Commissione Overmen del Senato, M.; L., GIZ, 1927, p. 7.

²⁰ Robert Conquest, *Bolchoi terror* [Il Grande Terrore], trad. dell'inglese "The Great Terror", Londra 1968; trad. francese, Paris 1968.

Consiglio rivoluzionario di guerra, apporrà la sua firma sopra quella del Comandante supremo, il generale S.S. Kamenev!

Nemmeno per un attimo Trotskij ha pensato all'impressione che avrebbero fatto sui militari di truppa la nomina di un medico o la straordinaria promozione di un Sklianski: non c'era niente di meglio. Eppure fu lui a dichiarare un giorno: "La Russia non ha raggiunto la maturità necessaria per tollerare un ebreo alla sua testa"; questa frase famosa dimostra che la questione ugualmente lo preoccupava quando era formulata a suo proposito...

Ci fu anche questa scena molto nota: la seduta inaugurale dell'Assemblea costituente è aperta il 5 febbraio 1918 dal decano dei deputati, S.P. Chevtsov, ma Sverdlov, con l'ultima impudenza, gli strappa il campanello, lo caccia dalla tribuna e riprende la seduta. Questa Assemblea costituente così a lungo attesa, così ardentemente desiderata, questo sacro sole che avrebbe riversato la felicità sulla Russia – bastano poche ore a Sverdlov e al suo subalterno Jelezniakov per torcerle il collo!

La Commissione panrussa per le elezioni all'Assemblea costituente era stata preceentemente dissolta, e la sua organizzazione era stata affidata a una persona privata, il giovane Brodski. Quanto all'Assemblea – così ardentemente desiderata – la sua gestione toccava a Uritski, aiutato da Drabkin, incaricato di costituire da parte sua una nuova cancelleria. Così, con questo genere di operazioni, fu abbozzato il nuovo tipo – ebreo – di governo. Altre azioni preliminari: membri eminenti dell'Assemblea costituente, note personalità della Russia intera, come, ad esempio, la contessa Panin, una immensa benefattrice, furono arrestati da un oscuro personaggio, un certo Gordon. (Secondo il giornale *Den* [Il Giorno], Gordon era l'autore di alcuni mediocri articoli patriottici pubblicati nel *Petrogradski Kourier* [Il Corriere di Pietrogrado], poi si era lanciato nel commercio dei cavoli e dei concimi chimici – prima di diventare infine bolscevico²¹).

²¹ *Den*, 1917, 5 dicembre, p. 2.

Ancora una cosa da non dimenticare: i nuovi padroni del paese non trascuravano il loro interesse personale. Detto chiaramente: depredavano le persone oneste. "Il denaro trafugato è in generale trasformato in diamanti [...] A Mosca, Sklianski è considerato 'il primo acquirente di diamanti'"; si era fatto scoprire in Lituania, in occasione della verifica dei bagagli della moglie di Zinoviev, Zlata Bernstein-Lilina – "sono stati trovati gioielli per un valore di parecchie decine di milioni di rubli"²². (E dire che abbiamo creduto alla *leggenda* secondo cui i primi capi rivoluzionari erano degli idealisti disinteressati!). Alla Ceka, ci dice un testimone degno di fede, a sua volta passato tra le sue grinfie nel 1920, i capi delle prigioni erano abitualmente polacchi o lettoni, mentre "la sezione incaricata della lotta contro i trafficanti, dunque la meno pericolosa e la più lucrativa, era nelle mani di ebrei"²³.

Oltre ai posti di prima fila, esistevano nella struttura del potere leninista, come in ogni cospirazione, figure mute e invisibili destinate a non iscrivere mai i loro nomi in una qualunque cronaca: da Ganetski, avventuriero affezionato a Lenin, fino a tutte le torbide figure gravitanti nell'orbita di Parvus. (In particolare, Evgheniia Sumenson, che riapparve per un breve lasso di tempo durante l'estate del 1917, fu persino arrestata per intralazzi finanziari con la Germania e restò in contatto con i capifila bolscevichi, benché non figurasse sulle liste dei dirigenti dell'apparato). Dopo le "giornate di luglio", la *Russkaia Volia* pubblicò dei documenti appena abbozzati sull'attività clandestina di Parvus e del suo più vicino collaboratore Zubarov, il quale "occupa oggi, nei circoli socialdemocratici di Pietrogrado, una posizione in vista"; "a Pietrogrado si trovavano ugualmente i signori Binstock, Levin, Perazic e alcuni altri"²⁴.

O ancora: Samuel Zaks, cognato di Zinoviev (marito di sua sorella), titolare dell'officina di Parvus a Pietrogrado e figlio di un ricco

²² S.S. Maslov, *Rossia posle tchetyriokh let revoliutsii* [La Russia dopo quattro anni di rivoluzione], Russkaia petchat, Paris 1922, Libro 2, p. 190.

²³ S.E. Trubetskoi, *Minuvchee* [Il Passato], YMCA Press, Paris 1989, pp. 195-196, coll. La Bibliothèque des Mémoires russes (BMR); serie: Il nostro recente passato, fasc. 10.

²⁴ *Russkaia Uliia* [La volontà russa], 1917, 8 luglio, numero serale, p. 4.

fabbricante della città, il quale aveva fatto dono ai bolscevichi, nel 1917, di un'intera tipografia.

Oppure, appartenente al gruppo di Parvus, Samuel Pikker (Alessandro Martynov²⁵, con il quale Lenin aveva un tempo polemizzato su questioni teoriche – ma, venuto il momento di servire il Partito, Martynov era entrato in clandestinità).

Citiamo alcune altre figure ragguardevoli. L'illustrissima (per i massacri in Crimea) Rosalia Zalkind-Zemliatchka, vera furia del terrore: nel 1917-1920 era, molto prima di Kaganovic, segretaria del Comitato dei bolscevichi di Mosca al fianco di V. Zagorski, I. Zelenski, I. Pianitski²⁶. Quando si sa che gli ebrei costituivano più di un terzo della popolazione di Odessa, non ci si stupisce affatto di apprendere che “nelle istituzioni rivoluzionarie di Odessa c'era un gran numero di ebrei”. Il presidente del Consiglio rivoluzionario di guerra, poi del Sovnarkom di Odessa, era V. Iudovski; il presidente del Comitato provinciale del Partito, Ia. Gamarnik²⁷. Quest'ultimo salirà presto a Kiev per esservi il presidente dei Comitati provinciali – Comitato rivoluzionario, Comitato esecutivo del Partito, poi presidente dei Comitati regionali, infine segretario del Comitato centrale della Bielorussia, membro del Consiglio rivoluzionario di guerra della regione militare della Bielorussia²⁸. E che dire della stella nascente, Lazare Kaganovic, presidente del Comitato provinciale del Partito di Nijni-Novgorod nel 1918? In agosto-settembre, i processi verbali relativi alle operazioni di terrore massiccio nella provincia esordiscono tutti con questa dicitura: “In presenza di Kaganovic”, “Essendo presente Kaganovic”²⁹ – e con quale vigilanza! Esiste una foto, pubblicata inavvertitamente e

²⁵ Bolcheviki: *Dokumenty po istorii bolchevizma s 1903 po 1916 god byuch. Moskovskogo Okhrannogo Otdeleniia* [I bolscevichi: Materiali per la storia del bolscevismo dal 1903 al 1916 dell'antica Okhrana di Mosca], presentati da M.A. Tsiavlovski, completati da A.M. Serebriannikov, New York, Telex 1990, p. 318.

²⁶ PEG, t. 5, p. 476.

²⁷ PEG, t. 6, p. 124.

²⁸ EGR (2ª edizione rivista e completata), t. 1, p. 267.

²⁹ *Nijgorodski Partarkhiv* [Archivi del Partito di Nijni-Novgorod], f. 1, op. 1, dossier 66, fogli 3, 12, ecc.

che reca questa didascalia: "Foto del presidium di una delle riunioni del Comitato di Leningrado, ossia del Soviet di Pietrogrado dopo la rivoluzione d'ottobre. La maggioranza assoluta al tavolo del presidium è costituita da ebrei"³⁰.

Passare in rassegna tutti i nomi di coloro che hanno occupato posti importanti, se non addirittura spesso posti-chiave, non è alla portata di nessuno. Citeremo a titolo illustrativo alcuni nomi cercando di integrarli con qualche dettaglio. Nel novero dei protagonisti del colpo di Stato di ottobre a Mosca, ecco Arkadi Rosengoltz; egli fu poi membro dei Consigli rivoluzionari di guerra di parecchi corpi d'armata, poi della Repubblica; fu "il più vicino assistente" di Trotskij; occupò in seguito tutta una serie di posti importanti: il Commissariato alle Finanze, l'ispezione degli Operai e Contadini (un organo di inquisizione), infine il Commissariato al Commercio estero per sette anni. Semion Nakhimson che, alla vigilia di ottobre, era commissario dei tristemente celebri fucilieri lettoni, fu il feroce commissario della regione militare di Iaroslav (fu ucciso nel corso di un'insurrezione nella città). Samuel Zwilling che, dopo la sua vittoria sull'atamano di Orenburg, Dutov, assunse il comando del Comitato esecutivo della regione di Orenburg (fu ucciso poco dopo). Zorakh Grindberg, commissario all'Istruzione e alle Belle Arti della Comune del Nord, che prese posizione contro l'insegnamento dell'ebraico, "braccio destro" di Lunaciarski. Ecco Eugenia Kogan, moglie di Kuibyshev: già nel 1917, era segretaria del Comitato del Partito della regione di Samara; nel 1918-1919, divenne membro del Tribunale rivoluzionario militare del Volga; nel 1920, si ritrovò al Comitato cittadino di Taskent, poi nel 1921 a Mosca dove divenne segretaria del Comitato cittadino, poi segretaria del Comitato nazionale negli anni Trenta. Ed ecco il segretario di Kuibyshev, Semion Jukovski: passa da una sezione politica dell'esercito all'altra; lo ritroviamo talvolta al dipartimento della propaganda del Comitato centrale del Turkestan, talaltra responsabile politico della Flotta del Baltico (per i bolscevichi tutto è a

³⁰ *Larin*, p. 258.

portata di mano...), talaltra ancora, infine, al Comitato centrale. Oppure, ci sono i fratelli Bielienki: Abramo, a capo della guardia personale di Lenin negli ultimi cinque anni della sua vita; Grigori, che passò dal Comitato circoscrizionale della Krasnaia Presina al posto di responsabile dell'agit-prop al Komintern; Efim: lo ritroviamo al Consiglio superiore dell'Economia nazionale, all'Ispezione operaia e contadina (RKI), al Commissariato alle Finanze. Dimanstein, dopo essere passato attraverso il Commissariato europeo e la Sezione europea, è al Comitato centrale della Lituania-Bielorussia, al Commissariato all'Istruzione del Turkestan, poi capo della Propaganda politica dell'Ucraina. Oppure Samuel Filler, un farmacista apprendista della provincia di Kherson, che salì fino al presidium della Ceka di Mosca, poi della RKI. O ancora Anatoli (Isaac) Koltun ("ha disertato ed emigrato subito dopo", poi è rientrato nel 1917): lo troviamo in un ruolo dirigente alla Commissione centrale di controllo del VKP (b) e come responsabile del Partito in Kazakhstan, poi a Iaroslav, a Ivanovo, poi di nuovo alla Commissione di controllo, in seguito al Tribunale di Mosca – ed eccolo improvvisamente alla Ricerca scientifica³¹!

Il ruolo degli ebrei è particolarmente visibile negli organi della RSFSR incaricati di quello che costituisce il problema cruciale di quegli anni, anni del comunismo di guerra: il *vettovagliamento*. Consideriamo solo i posti-chiave. Moisei-Frumkin: dal 1918 al 1922, membro del collegio del Commissariato al Vettovagliamento della RSFSR, e a partire dal 1921 – in piena carestia – Commissario supplente; è anche presidente del Consiglio d'amministrazione del Fondo alimentare (Glavprodukt) ed ha come assistente I. Rafailov. Iakov Brandenburgski-Goldzinski, tornato da Parigi nel 1917 e subito divenuto membro del Comitato al Vettovagliamento di Pietrogrado e a partire dal 1918 membro del Commissariato;

³¹ *Bolcheviki* [I bolscevichi], 1903-1916, p. 340; *EGR*, t. 1, pp. 100-101, 376, 427, 465-466; t. 2, pp. 51, 61, 321, 482; t. 3, p. 306.

³² *EGR*, t. 1, pp. 160, 250, 234, 483, 502, 533; t. 3, p. 260.

durante la guerra civile, incaricato con poteri straordinari al VTsIK per le operazioni di requisizioni in diverse province. Isaac Zelenski: nel 1918-20 alla sezione del vettovagliamento del Soviet di Mosca, poi membro del collegio del Commissariato al Vettovagliamento della RSFSR; lo ritroviamo più tardi al Commissariato del Comitato centrale e segretario per l'Asia centrale. Semion Voskov (giunto dall'America nel 1917, protagonista del colpo di Stato d'ottobre a Pietrogrado): nel 1918, commissario al Vettovagliamento per l'immensa regione del Nord. Miron Vladimirov-Cheinfinkel: dall'ottobre 1917 a capo del servizio di Vettovagliamento per la città di Pietrogrado, poi membro del collegio del Commissariato al Vettovagliamento della RSFSR; nel 1921: commissario al Vettovagliamento per l'Ucraina, poi all'Agricoltura. Grigori Zusmanovic, commissario nel 1918 al Vettovagliamento dell'esercito in Ucraina. Moisei Kalmanovic: alla fine del 1917, commissario al Vettovagliamento del Fronte dell'Ovest; nel 1919-1920, commissario al Vettovagliamento della RSS della Bielorussia, poi della RSS della Lituania-Bielorussia, e presidente di una commissione speciale al Vettovagliamento del Fronte dell'Ovest (all'apice della sua carriera: presidente del consiglio d'amministrazione della Banca centrale dell'URSS)³².

Documenti recentemente pubblicati ci informano sul modo in cui scoppiò la grande rivolta contadina del 1921 in Siberia occidentale, l'insurrezione di Ichim. Dopo le feroci requisizioni del 1920, mentre la regione aveva, il 1 gennaio 1921, soddisfatto al 102% il piano di requisizione preteso, il commissario al Vettovagliamento della provincia di Tiumen, Indenbaum, istituì una settimana supplementare per "rifinire" quest'ultimo, dal 1 al 7 gennaio, ossia la settimana prima di Natale³³. Il commissario alle requisizioni di Ichim ricevette, come gli altri, la direttiva ufficiale:

³² *EGR*, t. 1, pp. 160, 250, 234, 483, 502, 533; t. 3, p. 260.

³³ Secondo il calendario giuliano rimasto in vigore nella Chiesa ortodossa, Natale si festeggia il 7 gennaio [N.d.T.].

“Le requisizioni debbono essere eseguite senza tener conto delle conseguenze, confiscando, se necessario, *tutto il grano nei villaggi* (sottolineatura mia – A.S.) e lasciando al produttore solo una razione da fame”. In un telegramma firmato di suo pugno, Indenbaum pretendeva “la più spietata repressione e la sistematica confisca del grano che potrebbe ancora trovarsi là”. Per formare le brigate di requisizione, si arruolavano, non senza l'assenso di Indenbaum, malavitosi, sottoproletari che non avevano alcuno scrupolo a manganellare i contadini. Il lettone Matvei Lauris, membro del Commissariato di provincia al Vettovagliamento, usò il suo potere per il suo arricchimento e divertimento personali: essendosi acquartierato in un villaggio, si fece condurre trentuno donne per sé e il suo drappello. Al X Congresso del RKP (b), la delegazione di Tiumen riferì che “i contadini che rifiutavano di dare il loro grano erano posti in piedi in delle fosse, innaffiati d'acqua e morivano congelati”³⁴.

Si è appreso dell'esistenza di certi individui soltanto alcuni anni più tardi, grazie ad annunci mortuari pubblicati nelle *Izvestia*. Così: “Il compagno Isaac Samoilovic Kizelstein è morto di tubercolosi”; era stato mandatario del collegio della Ceka, poi membro del Consiglio rivoluzionario di guerra della 5^a e della 14^a armata, “sempre devoto al Partito e alla classe operaia”³⁵. Quanti se ne contano di questi “oscuri lavoratori” di ogni nazionalità, tra gli strangolatori della Russia!

Gli ebrei bolscevichi portavano spesso, oltre al loro soprannome di rivoluzionario clandestino, pseudonimi o patronimici modificati. Esempio: in un annuncio mortuario del 1928, decesso di un bolscevico della prima ora, Lev Mikhailovic, conosciuto nel Partito come Politikus, cioè con un soprannome; il suo vero nome, Elinson, lo ha portato nella tomba³⁶. Cosa spinse un Aron Rufelevic ad assu-

³⁴ Zemlia sibirskaja, *dalnievostotchnaja* [Terra siberiana, estremo-occidentale], Omsk 1993, nn. 5-6 (maggio-giugno). Pp. 35-37.

³⁵ *Izvestia*, 1931, 7 aprile, p. 2.

³⁶ *Izvestia*, 1928, 6 marzo, p. 5; *EGR*, t. 2, pp. 295-296.

mere il patronimico ucraino di Taratut? Iossif Aronovic Tarchis aveva vergogna del suo nome oppure voleva darsi più importanza assumendo il nome di Piatnitski? E che dire dei Gontcharov, Vassilenko e gli altri? Nelle loro famiglie sono considerati come traditori o semplicemente come codardi?

Ci sono rimaste alcune osservazioni prese dal vivo. I.F. Najivin registra le impressioni ricevute all'inizio del potere sovietico: al Kremlino, all'amministrazione del Sovnarkom "regnano il disordine e il caos. Non si vedono che lettoni e ancora lettoni, ebrei e ancora ebrei. Non sono mai stato antisemita, ma lì ce n'erano tanti che non si poteva non notarli e tutti uno più giovane dell'altro"³⁷.

Lo stesso Korolenko, per quanto fosse liberale e arcitollerante, e provasse una viva simpatia per gli ebrei vittime dei pogrom, osserva nei suoi Taccuini, nella primavera del 1919: "Tra i bolscevichi, c'è un gran numero di ebrei e di ebrei. La loro mancanza di tatto e la loro sicurezza sono sorprendenti e irritanti", "il bolscevismo si è già esaurito in Ucraina, la 'Comune' non incontra che odio sul suo cammino. Tra i bolscevichi – e soprattutto nella Ceka – vediamo incessantemente spuntare fisionomie ebraiche, e questo esacerba i tradizionali sentimenti, ancora molto virulenti, di giudeofobia"³⁸.

Sin dai primi anni del potere sovietico, gli ebrei sono in soprannumero non soltanto nelle alte sfere del Partito, ma anche, in modo ancora più notevole e sensibile per la popolazione, nelle amministrazioni locali, le province e i cantoni, nelle sfere inferiori, là dove si era impiantata la massa anonima dei *Streitbrecher* accorsa in aiuto del nuovo potere ancora fragile e che l'aveva consolidato e salvato. L'autore del *Libro degli ebrei della Russia* scrive: "Non si può non evocare l'azione dei numerosi bolscevichi ebrei che hanno lavorato nella varie località in qualità di agenti subalterni della dittatura e

³⁷ Iv. Najivin, *Zapiski o revoliutsii* [Note sulla rivoluzione], Vienna 1921, p. 93.

³⁸ P.I. Negretov, V.G. Korolenko; *Letopis žizni i tvortchestva* [V.G. Korolenko: Cronaca della vita e dell'opera, 1917-1921], sotto al red. Di A.V. Khrabrovitski, Mosca: Kniga 1990, pp. 97, 106.

che hanno causato innumerevoli mali alla popolazione del paese” – e aggiunge: “compresa la popolazione ebrea”³⁹.

L'onnipresenza degli ebrei al fianco dei bolscevichi ebbe, nel corso di queste giornate e di questi mesi terribili, le più atroci conseguenze. Tra esse, l'assassinio della famiglia imperiale di cui, ai giorni nostri, tutti parlano e dove il ruolo degli ebrei è oggi esagerato dai russi, che trovano in questo pensiero straziante un malvagio godimento. Come previsto, gli ebrei più dinamici (e sono numerosi) si trovavano al centro degli avvenimenti e spesso ai posti di comando. Così per l'assassinio della famiglia dello zar: le guardie (gli assassini) erano lettoni, russi e magiari, ma due personaggi svolsero un ruolo decisivo: Filippo Golochtchokin e Iakov Iurovski (che era stato battezzato).

La decisione finale spettava a Lenin. Se osò decidere in favore dell'assassinio (mentre il suo potere era ancora fragile), è perché aveva previsto sia la totale indifferenza degli alleati (il re d'Inghilterra, cugino dello zar, non aveva già, nella primavera del 1918, rifiutato l'asilo a Nicola II?), sia la funesta debolezza delle fasce conservatrici del popolo russo.

Golochtchokin, che era stato esiliato nella provincia di Tobolsk nel 1912 per quattro anni e che, nel 1917, si trovava negli Urali, si intendeva a meraviglia con Sverdlov: le loro conversazioni telefoniche, tra Iekaterinburg e Mosca, rivelano che nel 1918 si davano del tu. Sin dal 1912 (seguendo, anche qui, l'esempio di Sverdlov), Golochtchokin era membro del Comitato centrale del Partito bolscevico; dopo il colpo di Stato di ottobre, divenne segretario del Comitato provinciale di Perm e Iekaterinenburg, poi del Comitato regionale degli Urali, in altri termini, era divenuto il padrone assoluto della regione⁴⁰.

Il progetto di assassinare la famiglia imperiale maturava nella mente di Lenin e dei suoi accoliti – mentre, dal canto loro, i due

³⁹ G. Aronson, *Evreiskaia obschestvennost v Rossii v 1917-1918* [L'Opinione pubblica ebrea in Russia nel 1917-1918], PEG-2, 1968, p. 16.

⁴⁰ *Bolcheviki, 1903-1916*, p. 13, pp. 283-284.

padroni degli Urali, Golochtchokin e Bieloborodov (presidente del Soviet degli Urali) tramavano le loro macchinazioni. Sappiamo adesso che all'inizio del 1918 Golochtchokin si era recato a Mosca allo scopo di convincere Lenin che lasciar "fuggire" lo zar e la sua famiglia era una cattiva soluzione, che bisognava decisamente e apertamente giustiziarli, e poi annunciare la cosa pubblicamente. Non occorre convincere Lenin che fosse necessario sopprimere lo zar e la sua famiglia, dato che lui stesso non nutriva alcun dubbio al riguardo. Ciò che egli temeva, era la reazione del popolo russo e dell'Occidente. C'erano, tuttavia, già degli indizi che la cosa sarebbe passata senza creare scandalo. (La decisione sarebbe dipesa evidentemente anche da Trotskij, Kamenev, Zinoviev, Bucharin – ma per ora erano assenti da Mosca, e poi la loro mentalità, ad eccezione forse di quella di Kamenev, permetteva di supporre che nessuno di loro avrebbe avuto niente da ridire. Trotskij, si sa, approvava imperturbabilmente. Nel suo diario del 1935, racconta che al suo arrivo a Mosca ebbe una conversazione con Sverdlov. "Chiesi per inciso: 'A proposito, dov'è lo zar?'. 'È cosa fatta – rispose. Fucilato'. 'E la famiglia?'. 'Anche la famiglia, con lui'. 'Tutti?', chiesi con una punta di stupore. 'Tutti!', rispose Sverdlov, 'E allora?'. Attendeva una reazione da parte mia. Io non risposi niente. 'E chi l'ha deciso?', chiesi. 'Noi tutti, qui'. Non feci più domande, ci misi una pietra sopra. In fondo, questa decisione era più che ragionevole, era necessaria – non semplicemente allo scopo di far paura, di spaventare il nemico, di fargli perdere ogni speranza, ma allo scopo di elettrizzare i nostri ranghi, di far comprendere che non era possibile un ritorno all'indietro, che avevamo davanti a noi solo una vittoria totale o una morte certa"⁴¹.

M. Heifets ha ricercato chi ha potuto assistere a quest'ultimo consiglio presieduto da Lenin; senza dubbio: Sverdlov, Dzerjinski; probabilmente: Petrovski e Vladimirski (della Ceka), Stutchka (del Commissariato alla Giustizia); forse: V. Schmidt. Questo fu il tribu-

⁴¹ Lev Trotskij, *Dnevnik i pisma* [Diari e lettere, Ermitage 1986, p. 101.

nale che condannò lo zar. Quanto a Golochtchokin, era rientrato il 12 luglio a Iekaterinenburg nell'attesa dell'ultimo segnale inviato da Mosca. Fu Sverdlov a trasmettere l'ultima istruzione di Lenin. E Iakov Iurovski, un orologiaio, figlio di un criminale deportato in Siberia – dove era nato il rampollo – era stato messo nel luglio 1918 a capo della casa Ipatiev. Questo Iurovski tramava l'operazione e rifletteva sui modi concreti di portarla felicemente a termine (con l'aiuto di magiari e russi, tra cui Pavel Medvedev, Piotr Ermakov), come pure sul modo migliore di far sparire i corpi⁴². (Segnaliamo qui la collaborazione data da P.L. Voikov, commissario all'Approvvigionamento della regione, che fornì barili di benzina e acido solforico per distruggere i cadaveri).

Nessuno, nemmeno gli esecutori, potette più tardi precisare come si succedettero le salve omicide nello scantinato della casa Ipatiev, quali di questi colpi furono mortali, chi fossero i tiratori. In seguito, "Iurovski si vantava con grande sangue freddo di essere stato il migliore: 'È stata una pallottola della mia pistola a fare secco Nicola'". Ma questo onore spettò anche a Ermakov e al suo "compagno Mauser"⁴³.

Golochtchokin non ricercava la gloria e fu quello sciocco di Bieloborodov a strappargliela. Negli anni Venti, tutti sapevano che era lui l'assassino numero uno dello zar. Nel 1936, in occasione di una *tournee* a Rostov-sul-Don, nel corso di una Conferenza del Partito, ancora se ne vantava dall'alto della tribuna – giusto un anno prima di essere a sua volta fucilato. Nel 1941, toccò a Golochtchokin essere giustiziato. Quanto a Iurovski, dopo l'assassinio dello zar, raggiunse Mosca, vi "lavorò" un anno al fianco di Dzerjinski (dunque, a far scorrere sangue) e morì di morte naturale⁴⁴.

In effetti, la questione dell'origine etnica degli attori ha costantemente gettato la sua ombra sulla rivoluzione nel suo insieme e su

⁴² Mikhail Heifets, *Tsareubistvo v 1918 godu* [L'assassinio dello zar nel 1918], Mosca-Gerusalemme 1991, pp. 246-247, 258, 268-271.

⁴³ *Ibidem*, p. 355.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 246, 378-380.

ciascuna delle sue peripezie. Tutte le partecipazioni e complicità, dall'assassinio di Stolypin, hanno per forza leso i sentimenti dei russi. Sì, ma che dire allora dell'assassinio del fratello dello zar, il granduca Michail Alexandrovic? Chi furono i suoi assassini? Andrei Markov, Gavriil Miasnikov, Nikolai Jujkov, Ivan Kolpaschikov – manifestamente, tutti russi.

Qui, ognuno deve – e come! – porsi la domanda: ho illuminato il mio popolo con un piccolo raggio di bene, o l'ho oscurato con tutto il buio del male?

Ecco dunque cosa capita ai boia della rivoluzione. E cosa capita alle vittime? Intere infornate di ostaggi e prigionieri – fucilati, annegati su chiatte piene zeppe: gli ufficiali – russi; i nobili – in maggioranza russi; i sacerdoti – russi; i membri degli *zemstvo* – russi; e i contadini che sfuggivano all'arruolamento nell'Armata rossa, ripresi nelle foreste – tutti russi. E quella intelligenza russa di alto valore morale, anti-antisemita – anche per essa ci furono una brutta morte e gli scantinati insanguinati. Se si potessero oggi ritrovare i nomi e stilare le liste, a partire dal settembre 1918, di tutti i fucilati e gli annegati nel corso dei primi anni del potere sovietico, se si potessero fare delle statistiche, si resterebbe sorpresi nel constatare che la rivoluzione, nella fattispecie, non ha affatto manifestato il suo carattere internazionalista, ma il suo carattere perfettamente antislavo (in conformità, d'altronde, con i sogni di Marx ed Engels).

Ed è questo ad aver impresso un segno profondo e crudele sul volto della rivoluzione, è questo che la definisce meglio: *chi* ha sterminato, portando via i suoi morti per sempre, senza ritorno, lontano sia da questa sordida rivoluzione, sia da questo sventurato paese, dal corpo di questo povero popolo sconvolto?

*

Durante tutti questi mesi, Lenin era molto preoccupato del clima di tensione che si era creato intorno alla questione ebraica. Sin dall'aprile 1918, il Consiglio dei commissari del popolo della

città di Mosca e della regione di Mosca aveva pubblicato nelle *Izvestia*⁴⁵ (dunque per un pubblico più ampio della sola regione di Mosca) una circolare indirizzata ai Soviet "sulla questione della propaganda antisemita dei fautori di pogrom", che evocava "fatti accaduti nella regione di Mosca e che ricordavano i pogrom antiebraici" (non era nominata nessuna città); vi si sottolineava la necessità di organizzare "sedute speciali in seno ai Soviet sulla questione ebraica e la lotta contro l'antisemitismo", così come "incontri e conferenze", in poche parole, tutta una campagna di propaganda. Ma chi, a proposito, era il colpevole numero uno, a chi bisognava spezzare le ossa? Ma ai sacerdoti ortodossi, ovviamente! Il primo punto prescriveva: "Prestare la più grande attenzione alla propaganda antisemita guidata dal clero; prendere le più radicali misure per stroncare la controrivoluzione e la propaganda dei preti" (non ci chiediamo, per ora, di quali misure si trattasse... ma, in realtà, chi le conosce meglio di noi?). Poi il punto numero 2 raccomandava di "riconoscere come necessario non creare un'organizzazione di lotta ebraica a parte" (si era allora pensato di costituire una guardia ebraica). Il punto numero 4 affidava al Commissariato agli Affari ebraici così come al Commissariato alla Guerra la missione di prendere "misure preventive per lottare contro i pogrom antiebraici".

Al culmine di questo stesso 1918, Lenin registrò su grammofofono un "discorso speciale sull'antisemitismo e gli ebrei". Egli vi denuncia "la maledetta autocrazia zarista che ha sempre lanciato contro gli ebrei gli operai e i contadini incolti. La polizia zarista, aiutata dai proprietari terrieri e dai capitalisti, ha perpetrato pogrom antiebraici. L'ostilità verso gli ebrei è tenace solo là dove il complotto capitalista ha definitivamente oscurato la mente degli operai e dei contadini [...] Tra gli ebrei ci sono operai, uomini di fatica, essi sono la maggioranza. Sono nostri fratelli, oppressi come noi dal capitalismo, sono nostri compagni che lottano con noi per il socialismo [...] Male incolga al maledetto zarismo! [...] Vergogna a quelli che seminano l'ostilità verso gli ebrei!". "Registrazioni di

⁴⁵ *Izvestia*, 1918, 28 aprile, p. 4.

questo discorso furono inviate sino al fronte, trasportate attraverso città e villaggi a bordo di treni speciali di propaganda che percorrevano in lungo e in largo il paese. Grammofoni diffondevano questo discorso nei circoli, gli incontri, le assemblee. Soldati, operai e contadini ascoltavano il predicozzo del loro capo e cominciavano a comprendere di cosa si trattava⁴⁶. Ma questo discorso, all'epoca, non fu pubblicato (per omissione intenzionale?); lo fu solo nel 1926 (nel libro di Agurski padre).

Il 27 luglio 1918 (appena dopo l'esecuzione della famiglia imperiale), il Sovnarkom promulgò una legge speciale sull'antisemitismo: "Il Soviet dei commissari del popolo dichiara che ogni movimento antisemita è un pericolo per la causa della Rivoluzione degli operai e dei contadini". In conclusione (per mano dello stesso Lenin, ci dice Lunaciarski): "Il Sovnarkom ingiunge a tutti i deputati sovietici di prendere radicali misure per sradicare l'antisemitismo. I fautori di pogrom, quelli che li propagano saranno dichiarati fuorilegge". Firmato: Vl. Ulianov (Lenin)⁴⁷.

Se il senso della parola "fuorilegge" è potuto sul momento sfuggire ad alcuni, nei mesi del *Terrore rosso* apparirà chiaramente, dieci anni più tardi, in una frase di un militante comunista – Larin – che fu egli stesso, un tempo, commissario del popolo nonché promotore del "comunismo di guerra": "dichiarare 'fuorilegge' gli antisemiti attivi, significava fucilarli"⁴⁸.

E poi c'è la famosa risposta di Lenin a Dimanstein nel 1919. Dimanstein "voleva ottenere da Lenin che si impedisse la diffusione del volantino di Gorki contenente lodi all'indirizzo degli ebrei tali da poter creare 'l'impressione che la rivoluzione si fondasse solo sugli ebrei e soprattutto sugli individui provenienti dal ceto medio'". Lenin replicò – come abbiamo già detto – che, appena dopo Ottobre, erano stati gli ebrei a salvare la rivoluzione, facendo

⁴⁶ Iu. Larin, *Evrei i antisemitizm v SSSR** [Gli ebrei e l'antisemitismo in URSS], pp. 7-8 (con un riferimento a: S. Agurski, *Evreiskii rabotchii v kommunisticheskom dvizhenii* [L'operaio ebreo nel movimento comunista], Minsk: GIZ, 1926, p. 155).

⁴⁷ *Izvestia*, 1918, 27 luglio, p. 4.

⁴⁸ Iu. Larin, p. 259.

fallire la resistenza dei funzionari, e di conseguenza "l'opinione di Gorki era perfettamente giusta"⁴⁹. Nemmeno l'*Enciclopedia giudaica* ne dubita: "Lenin rifiutò di mantenere segreta la proclamazione estremamente filo-semita di M. Gorki, che fu quindi diffusa a grande tiratura durante la guerra civile, malgrado il fatto che rischiava di divenire un *atout* nelle mani degli antisemiti nemici della rivoluzione"⁵⁰.

E, ovviamente, lo divenne per i *Bianchi* che vedevano confondersi due immagini, quella del giudaismo e quella del bolscevismo.

La sorprendente indifferenza (miopia!) dei leader bolscevichi per il sentimento popolare e per la crescente irritazione della popolazione è flagrante quando si vede quale parte ebbero gli ebrei nella repressione diretta contro il clero ortodosso: nell'estate del 1918 fu scatenato l'assalto contro le chiese ortodosse della Russia centrale e soprattutto della regione di Mosca (che includeva parecchie province), assalto che cessò solo grazie all'ondata di ribellioni delle parrocchie.

Nel gennaio 1918, gli operai che costruivano la fortezza di Kronstadt insorsero e protestarono: il comitato esecutivo del Partito, composto "esclusivamente da allogeni", aveva designato per i turni di guardia, a mo' di miliziani, dei... sacerdoti ortodossi, mentre "non ci si era serviti né di rabbini ebrei, né di mullah musulmani, né di parroci cattolici, né di pastori protestanti"⁵¹.

(Notiamo, di sfuggita, che persino su questa piccola isola fortificata della "prigione dei popoli" esistevano luoghi di culto per tutte le confessioni...).

Sulla *Pravda* apparve anche un testo intitolato per burla "Dagli all'ebreo!", un appello degli operai di Arkangelsk "agli operai e contadini russi consapevoli del loro destino", nel quale si leggeva: "sono profanate, infangate, saccheggiate" – "esclusivamente le

⁴⁹ V.I. Lenin, *O evreiskom voprose v Rossii* [Sulla questione ebraica in Russia], prefazione di S. Dimanstein, M., Proletarii, 1924, 3 luglio.

⁵⁰ PEG, t. 4, p. 766.

⁵¹ *Tserkovnye Vedomosti* [Notizie della Chiesa], 1918, n. 1 (citato da M. Agurski, p. 10).

chiese ortodosse, mai le sinagoghe [...] La morte per fame e malattia porta via centinaia di migliaia di vite innocenti tra i russi", mentre "gli ebrei non muoiono né di fame, né di malattia"⁵² (nel corso dell'estate 1918, ci fu anche "una criminale faccenda di antisemitismo nella chiesa del Beato Basilio a Mosca").

Quale follia da parte di militanti ebrei l'essersi mischiati a questa feroce repressione esercitata dai bolscevichi contro l'ortodossia, ancora più feroce di quella contro le altre confessioni, a questa persecuzione dei sacerdoti, a questo scatenarsi nella stampa di sarcasmi che prendevano di mira Cristo! Anche le penne russe gareggiarono in zelo: Demian Bednyi (Efim Pridvorov), ad esempio, e non fu il solo. Sì, gli ebrei avrebbero dovuto starsene in disparte.

Il 9 agosto 1919, il patriarca Tikhon scrisse al presidente del VTsIK Kalinin (con copia al presidente del Sovnarkom, Uljanov-Lenin) per domandare il licenziamento del magistrato istruttore Chpitsberg, incaricato degli "affari" della Chiesa: "un uomo che oltraggia pubblicamente la credenza religiosa della gente, che schernisce apertamente i gesti rituali, che, nella prefazione al libro *La peste religiosa* (1919), dà a Gesù Cristo nomi abominevoli e che dunque urta profondamente il mio sentimento religioso"⁵³. Il testo fu trasmesso al Piccolo Sovnarkom da dove, il 3 settembre, venne la risposta: "classificare la lagnanza del cittadino Belavin (il patriarca Tikhon) come incoerente"⁵⁴. Ma Kalinin si ricredette e indirizzò una missiva segreta al commissario alla Giustizia, Krasikov, per dirgli che a suo avviso sarebbe stato necessario, "per considerazioni pratiche e politiche [...] sostituire Chpitsberg con qualcun altro", dato che "l'uditorio in tribunale è verosimilmente nella sua maggioranza ortodosso" e che bisogna dunque "privare gli ambienti religiosi [...] del loro principale motivo di rivincita etnica"⁵⁵.

⁵² *Pravda*, 1919, 3 luglio.

⁵³ *Sledstvennoe delo Patriarkha Tikhona* [L'istruzione del patriarca Tikhon], racc. di documenti secondo i materiali degli Archivi centrali, M., 2000, doc. n. 58, pp. 600-604.

⁵⁴ *GARF*, F. 130, op. 4, ed. khr. 94, L. 1. Processo verbale della riunione del Piccolo Consiglio del 2 sett. 1920, n. 546.

⁵⁵ *GARF*, F. 1235, op. 56, d. 26, L. 43.

E che dire della profanazione delle reliquie? Come poteva la massa popolare comprendere un oltraggio così patente, così provocatorio? “I russi, gli ortodossi, avrebbero potuto fare cose simili?”, si diceva in Russia. “Tutto questo, sono stati gli ebrei a tramarlo. A loro che hanno crocifisso Cristo, ciò non fa né caldo né freddo”⁵⁶. E chi è il responsabile di questa mentalità, se non il potere bolscevico che offriva al popolo spettacoli di tale ferocia?

S. Bulgakov, che seguiva con attenzione quello che accadeva all'ortodossia sotto i bolscevichi, scrisse nel 1941: in URSS, la persecuzione dei cristiani “ha superato in violenza e ampiezza tutte le precedenti persecuzioni conosciute attraverso la Storia. Certo, non bisogna imputare tutto agli ebrei, ma non bisogna nemmeno minimizzare la loro influenza”⁵⁷. “In seno al bolscevismo, si sono manifestate, soprattutto, la forza di volontà e l'energia del giudaismo”. “La parte svolta dagli ebrei nel bolscevismo è, purtroppo, smisuratamente grande. Ed è prima di ogni cosa *il peccato del giudaismo contro il Bene-Israel* [...] E non è ‘l'Israele sacro’, ma la forte volontà del giudaismo che, al potere, si è manifestata nel bolscevismo e l'annientamento del popolo russo”. “Benché scaturisse dal programma ideologico e pratico del bolscevismo, senza distinzione di nazionalità, la persecuzione dei cristiani trovava i suoi protagonisti più zelanti tra i ‘commissari’ ebrei dall'ateismo militante”, e aver messo un Gubelman-Iaroslavski a capo dell'Unione dei Senza-Dio, significava commettere “alla faccia di tutto il popolo russo ortodosso un atto [...] di sfrontatezza religiosa”⁵⁸.

Un'altra sfrontatezza molto ostentata: quel modo di ribattezzare città e luoghi. Usanza, in effetti, più tipicamente sovietica che ebraica. Ma si può affermare che, per gli abitanti di Gatchina, il nuovo nome della loro città – Trotsk – non avesse una risonanza straniera? Lo stesso vale per Pavlovsk, divenuto Slutsk... Uritski dà

⁵⁶ S.S. Maslov, p. 43.

⁵⁷ Arch. Segui Bulgakov, *Khristianstvo i evreiskii vopros* [Il cristianesimo e la questione ebraica]. Retch, YMCA Press, Paris 1991, p. 76.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 98, 121, 124.

il suo nome alla piazza del Palazzo, Vorovski a piazza Sant'Isacco, Volodarski alla Prospettiva dei Fonditori, Nakhimson alla Prospettiva San Vladimiro, Rochal al lungofiume dell'Ammiragliato, e il mediocre pittore Isaac Brodski dà il suo nome alla così bella via San Michele.

Non stavano più nella pelle, gli girava la testa. Attraverso l'immensità russa, vediamo scorrere, una dopo l'altra: Elisabethgrad diventa Zinovievsk... e ci vuole un bel coraggio! La città dove lo zar è stato assassinato assume il nome dell'assassino: Sverdlovsk.

È evidente che, nella coscienza nazionale russa, era presente, sin dal 1920, l'idea di una rivincita nazionale da parte degli ebrei bolscevichi, poiché essa figurava anche nei documenti del governo sovietico (servì come argomento a Kalinin).

Ovviamente, la confutazione di Pasmanik coglieva nel segno: "Per i malvagi e gli ottusi, la spiegazione è molto semplice: il *kahal*⁵⁹ ebraico ha deciso di impadronirsi della Russia; oppure: è il giudaismo revanscista che regola i conti alla Russia per le umiliazioni subite in passato"⁶⁰. Naturalmente, non è possibile spiegare così la vittoria e la durata al potere dei bolscevichi. Ma: se il pogrom del 1905 brucia nella memoria della tua famiglia e se, nel 1915, i tuoi fratelli di sangue sono stati cacciati dai territori dell'Ovest a scudisciate, tu puoi benissimo, tre o quattro anni più tardi, volerti vendicare a tua volta con una scudisciata o un colpo di revolver. Non ci interessa sapere se gli ebrei comunisti volessero consapevolmente vendicarsi della Russia annientando, spezzando il patrimonio russo, ma negare totalmente questo spirito di vendetta sarebbe negare ogni relazione tra la disuguaglianza dei diritti sotto lo zar e la partecipazione degli ebrei al bolscevismo, relazione costantemente evocata.

Ed ecco come I.M. Biekerman, di fronte "al fatto della smisurata partecipazione degli ebrei all'opera di barbarica distruzione", a coloro che riconoscono agli ebrei il diritto di vendicarsi delle pas-

⁵⁹ Antico organo direttivo della Comunità ebraica [N.d.T.].

⁶⁰ D.S. Pasmanik, *Ruskaia revoliutsiia i evreistvo* [La rivoluzione russa e gli ebrei], p. 156

sate persecuzioni risponde rifiutando questo diritto: "La responsabilità per lo zelo distruttivo dei nostri correligionari è rigettata sullo Stato, il quale, con le sue vessazioni e le sue persecuzioni, avrebbe spinto gli ebrei nella rivoluzione"; ebbene no, egli dice, perché "è dal modo in cui un individuo reagisce al male subito che lo si distingue da un altro, e lo stesso avviene per le collettività umane"⁶¹.

Più tardi, nel 1939, abbracciando con lo sguardo i destini del giudaismo sotto la nera nube dell'era nuova che si annunciava, lo stesso Biekerman scrisse: "La grande differenza tra gli ebrei e il mondo che li circondava era che essi potevano essere solo l'incudine e mai il martello"⁶².

Non ho la pretesa, in quest'opera limitata, di scavare nei grandi destini storici, ma su questo punto formulo una categorica riserva: da che mondo è mondo, può anche darsi che fu così, ma a partire dal 1918, in Russia, e ancora per una quindicina d'anni, gli ebrei che hanno aderito alla rivoluzione hanno svolto *anche la funzione di martello* – almeno una gran parte di loro.

Interviene qui, nel nostro inventario, la voce di Boris Pasternak. Nel suo *Dottor Zivago*, scritto, è vero, dopo la Seconda Guerra mondiale, dunque dopo il Cataclisma abbattutosi, tremendo e sinistro, sugli ebrei d'Europa e che ha sconvolto ogni nostra visione del mondo – ma nel romanzo si tratta degli anni della rivoluzione – egli parla di "quel modo pudico, sacrificale, di tenersi in disparte, che genera solo sventura", della "loro [degli ebrei] fragilità e della loro incapacità di restituire i colpi".

Eppure, non avevamo, l'uno e l'altro, davanti agli occhi lo stesso paese – in età differenti, certo, ma vi avevamo vissuto negli stessi anni Venti e Trenta? Il contemporaneo di quegli anni resta muto per lo stupore: Pasternak non avrebbe dunque visto (credo) quello che succedeva? I suoi genitori, suo padre pittore, sua madre piani-

⁶¹ M. Biekerman, *Rossia i ruskoie evreistvo* [La Russia e gli ebrei russi], *RiE*, p. 25.

⁶² *Id.* *K samosoznaniu evreia: tchem my byli, tchem my doljny, byt* [Per la coscienza di sé dell'ebreo: chi siamo stati, chi dobbiamo diventare], Parigi 1930, p. 42.

sta appartenevano a un ambiente ebreo altamente colto e che viveva in perfetta armonia con l'intelligenza russa; egli stesso è cresciuto in una tradizione già molto ricca, tradizione che indusse i fratelli Rubinstein, il commovente Levitan, il sottile Guerchenson, i filosofi Frank e Chestov a darsi alla Russia e alla cultura russa. È probabile che questa scelta priva di ambiguità, questo perfetto equilibrio tra vita e servizio, cui essi aderirono, apparissero a Pasternak come *la norma*, mentre le differenze mostruose, spaventose rispetto a questa norma, non raggiungevano affatto la retina del suo occhio.

In compenso, queste differenze sono penetrate nel campo visivo di migliaia d'altri. Così, testimone di quegli anni, Biekerman scrive: "La partecipazione troppo visibile degli ebrei ai saturnali bolscevichi attira su di noi lo sguardo dei russi e quelli del mondo intero"⁶³.

No, gli ebrei non sono stati la grande forza motrice del colpo di Stato d'ottobre. Quest'ultimo, del resto, non apportava loro niente, poiché la rivoluzione di febbraio aveva loro già accordato una libertà piena e totale. Ma una volta dilagata la violenza, allora la giovane generazione laicizzata cambiò rapidamente cavallo e si lanciò con una non minore sicurezza nell'infernale galoppo del bolscevismo.

Evidentemente, non sono stati i melamed⁶⁴ ad aver prodotto questo. Ma la parte ragionevole del popolo ebreo si è lasciata sommergere dalle teste calde. Così, quasi un'intera generazione è divenuta *rinnegata*. E la corsa era lanciata.

G. Landau ha ricercato i *motivi* che indussero la giovane generazione a confluire nel campo dei nuovi vincitori. Egli scrive: "Qui c'entravano sia il rancore nei confronti del vecchio mondo, sia l'esclusione dalla vita politica e dalla vita russa in generale, così come un certo razionalismo tipico del popolo ebreo", e "una forza di

⁶³ I.M. Biekerman, *RiE*, pp. 14-15.

⁶⁴ Coloro che insegnano la legge ebraica a titolo privato [*N.d.T.*].

volontà che, negli esseri mediocri, può assumere la forma dell'insolenza e dell'arrivismo"⁶⁵.

Alcuni cercano scuse a mo' di spiegazioni: "Le condizioni materiali di vita dopo il colpo di Stato d'ottobre crearono un clima tale che gli ebrei furono costretti ad unirsi ai bolscevichi"⁶⁶. Questa spiegazione è largamente diffusa: "Il 42% della popolazione ebrea della Russia esercitava un'attività commerciale"; l'hanno perduta; si sono ritrovati in una situazione senza uscita – dove andare? "Per non morire di fame, sono stati costretti a prendere servizio presso il governo, senza sottilizzare troppo sul genere di lavoro che veniva loro richiesto". Fu necessario entrare nell'apparato sovietico dove "il numero di funzionari ebrei, sin dall'inizio della rivoluzione d'ottobre, fu molto elevato"⁶⁷.

Non avevano una *via d'uscita*? Ma le decine di migliaia di funzionari russi che hanno rifiutato di servire il bolscevismo avevano forse dove andare? Morire di fame? Ma come vivevano gli altri? Tanto più che ricevevano un aiuto alimentare da organismi come il Joint, l'ORT⁶⁸, finanziati da ebrei facoltosi dell'Occidente. Arruolarsi nella Ceka non ha mai costituito la *sola* via d'uscita. Ce n'era perlomeno un'altra: non farlo, resistere.

Il risultato, conclude Pasmanik, è che "il bolscevismo divenne, per gli ebrei affamati delle città, *un mestiere* al pari dei mestieri precedenti – sarto, mediatore o farmacista"⁶⁹.

Ma se è così, possiamo ancora dire, settant'anni dopo, in buona coscienza: per quelli "che non volevano emigrare negli Stati Uniti e divenire americani, che non volevano emigrare in Palestina per restare ebrei, per costoro, la sola via d'uscita era il comunismo"⁷⁰? Ancora una volta – *la sola* via d'uscita!?

⁶⁵ G.A. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obschestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nell'opinione pubblica ebrea], *RiE*, p. 117.

⁶⁶ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsiia i evreistvo* [La rivoluzione russa e gli ebrei], p. 156.

⁶⁷ D.S. Pasmanik, p. 157.

⁶⁸ *Obshchestvo Pomeslennogo Truda sudé evreiev*: Associazione per il lavoro artigianale tra gli ebrei [N.d.T.].

⁶⁹ D. Chub, *Evrei v russkoi revoliutsii* [Gli ebrei nella rivoluzione russa], *LMGR-2*, p. 143.

⁷⁰ Shlomo Avineri, *Vozvraschenie v istoriiu* [Ritorno alla storia] – "22", 1990, n. 73, p. 112.

Questo è appunto ciò che si chiama rinnegare la propria responsabilità storica!

Altri argomenti hanno più peso e sostanza: "Un popolo che ha subito tali persecuzioni" – nel corso di tutta la sua storia – "non poteva, nella sua grande maggioranza, non divenire portatore della dottrina rivoluzionaria e internazionalista del socialismo", perché quest'ultima "dava ai suoi adepti ebrei la speranza di non essere mai più dei paria" su questa stessa terra, e nemmeno "nella chimerica Palestina dei grandi antenati". Più avanti: "Già durante la guerra civile, e subito dopo, si sono mostrati più forti nella concorrenza con i nuovi *parvenu* provenienti dalla popolazione di ceppo, e hanno colmato un gran numero di vuoti che la rivoluzione aveva creato nella società [...] In questo modo, hanno per la maggior parte rotto con la loro tradizione nazionale e spirituale", dopodiché "tutti quelli che volevano assimilarsi, soprattutto la prima generazione e all'epoca della loro massiccia apparizione, si radicarono nelle fasce relativamente superficiali di una cultura per loro nuova"⁷¹.

Ci si chiede tuttavia come sia possibile che "le secolari tradizioni di questa antica cultura si siano rivelate impotenti a ostacolare l'infatuazione per gli slogan barbarici dei rivoluzionari bolscevichi"⁷². Quando "sulla Russia è piombato il socialismo, compagno della rivoluzione, non soltanto quegli ebrei sono stati portati, numerosi e dinamici, sulla cresta dell'onda, ma il resto del popolo ebreo si è trovato privo di ogni idea di resistenza e invitato a guardare quello che accadeva con una simpatia perplessa, chiedendosi, impotente, cosa ne sarebbe scaturito"⁷³. Com'è possibile che "in tutti gli ambienti della società ebraica la rivoluzione sia stata accolta con entusiasmo, un entusiasmo inspiegabile quando si sa di quali disincanti è fatta la storia di questo popolo"? come "ha potuto il

⁷¹ D. Chturmann, *O natsionalnykh fobiakh* [Sulle fobie nazionali], - "22", 1989, n. 68, pp. 149-150.

⁷² I.O. Levin, *Evrei v revoliutsii* [Gli ebrei nella rivoluzione], *RiE*, p. 127.

⁷³ Landau, *RiE*, p. 109.

popolo ebreo, razionalista e lucido, lasciarsi andare all'ebbrezza della fraseologia rivoluzionaria"⁷⁴?

D.S. Pasmanik evoca, nel 1924, "quegli ebrei che proclamavano alto e forte il legame genetico tra il bolscevismo e il giudaismo, che si vantavano apertamente dei sentimenti di simpatia che la massa del popolo ebreo nutriva verso il potere dei commissari"⁷⁵. Al contempo, lo stesso Pasmanik rilevava "i punti che possono a prima vista fondare un raffronto tra bolscevismo e giudaismo [...] Sono: la preoccupazione della *felicità sulla terra* e quella della *giustizia sociale* [...] Il giudaismo è stato il primo a invocare questi due grandi principi"⁷⁶.

In un numero del giornale londinese *Jewish Chronicle* del 1919 (quando la rivoluzione non si era ancora spenta) leggiamo un interessante dibattito sulla questione. Il corrispondente permanente di questo giornale, un certo Mentor, scrive che non si addice agli ebrei pretendere di non avere alcun legame con i bolscevichi. Così, in America, il rabbino e dottore Juda Magnès ha sostenuto i bolscevichi, il che significa che non considerava il bolscevismo come incompatibile con il giudaismo⁷⁷. La settimana seguente, scrive ancora: il bolscevismo è, in sé, un grandissimo male, ma, paradossalmente, rappresenta altresì la speranza dell'umanità. Anche la rivoluzione francese fu sanguinosa, eppure è stata giustificata dalla Storia. L'ebreo è idealista per natura e non è sorprendente, ed è persino logico, che abbia creduto alle promesse del bolscevismo. "Vi è ampiamente materia di riflessione nel fatto stesso del bolscevismo, nell'adesione di numerosi ebrei al bolscevismo, nel fatto che gli ideali del bolscevismo, su molti punti, confluiscono in quelli del giudaismo – un buon numero dei quali sono stati ripresi dal fondatore del cristianesimo. Gli ebrei che riflettono debbono esamina-

⁷⁴ D.O. Linski, *O natsionalnom samosoznanii russkogo evreia* [La coscienza nazionale dell'ebreo russo], *RiE*, pp. 145-146.

⁷⁵ D.S. Pasmanik, *RiE*, p. 225.

⁷⁶ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsiia i evreistvo* [La rivoluzione russa e il giudaismo], p. 129.

re tutto questo accuratamente. Bisogna essere insensati per vedere nel bolscevismo solo i suoi aspetti ripugnanti”⁷⁸.

Tuttavia, il giudaismo non è anzitutto riconoscimento dell'unico Dio? Orbene, questo in sé basta a renderlo incompatibile con il bolscevismo, negatore di Dio!

Sempre alla ricerca dei motivi che permisero una così larga partecipazione degli ebrei all'avventura bolscevica, I. Biekerman scrive: “Si potrebbe, davanti ai fatti, disperare dell'avvenire del nostro popolo – se non sapessimo che, di tutti i contagi, il peggiore è quello delle parole. Sarebbe troppo lungo spiegare qui perché la coscienza ebraica si è rivelata così ricettiva a questa infezione”. Le cause risiedono “non soltanto nelle circostanze di ieri”, ma ugualmente “nelle idee ereditate dai tempi antichi, che predispongono gli ebrei a lasciarsi contaminare dall'ideologia, foss'anche inconsistente e sovversiva”⁷⁹.

Anche S. Bulgakov scrive: “Il volto che mostra il giudaismo nel bolscevismo russo non è in alcun modo il vero volto di Israele [...] Esso manifesta, nel seno stesso di Israele, uno stato di terribile crisi spirituale, che può portare alla bestialità”⁸⁰.

Quanto all'argomento secondo cui gli ebrei della Russia si sono gettati nelle braccia dei bolscevichi a causa delle vessazioni subite in passato, bisogna metterlo a confronto con le altre due esplosioni di violenza comuniste sopraggiunte nello stesso momento di quella di Lenin in Baviera e in Ungheria. Leggiamo in I. Levin: “Il numero di ebrei che servono il regime bolscevico è, in questi due paesi, molto elevato. In Baviera, troviamo tra i commissari gli ebrei E. Levin, M. Levin, Axelrod, l'ideologo anarchico Landauer, Ernst Toller”. “La percentuale di ebrei che hanno assunto il comando del movimento bolscevico in Ungheria è del 95% [...] Orbene, la situa-

⁷⁷ Jewish Chronicle, 28 marzo 1919, p. 10.

⁷⁸ *Ibidem*, 4 aprile 1919, p. 7.

⁷⁹ Biekerman, *RiE*, p. 34.

⁸⁰ Arch. Segui Bulgakov, *Khristianstvo i evreiskii vopros* [Il cristianesimo e la questione ebraica], pp. 124-125.

zione degli ebrei sul piano dei diritti civili era eccellente in Ungheria dove già da molto tempo non esisteva alcuna limitazione; nell'ambito culturale ed economico, gli ebrei occupavano una posizione tale che gli antisemiti potevano parlare persino di un'influenza degli ebrei"⁸¹. Si potrebbe aggiungere qui l'osservazione di un eminente pubblicista ebreo-americano; egli scrive che gli ebrei della Germania "hanno prosperato e avuto accesso a una posizione elevata nella società"⁸². Non dimentichiamo, a questo proposito, che il fermento di ribellione che fu all'origine delle esplosioni di violenza – di cui ripareremo nel capitolo 16 – era stato introdotto dai bolscevichi con l'intermediazione dei "prigionieri rimpatriati" imbottiti di propaganda.

Quello che ha riunito tutti questi ribelli – e, più tardi, più avanti, oltre i mari – è una ventata di internazionalismo rivoluzionario, uno slancio verso la rivoluzione, la rivoluzione mondiale e "permanente". I rapidi successi degli ebrei nell'amministrazione bolscevica non hanno potuto essere ignorati in Europa e negli Stati Uniti. Peggio: vi furono ammirati! Nel momento del passaggio da Febbraio a Ottobre, l'opinione pubblica ebrea d'America non mise la sordina alle sue simpatie per la rivoluzione russa.

*

Nel frattempo, conducevano diligentemente le loro operazioni finanziarie all'estero, principalmente via Stoccolma. Dopo il ritorno di Lenin in Russia, sussidi segreti di provenienza tedesca pervenivano loro attraverso la Nia Banken di Olof Aschberg. Questo non escludeva il sostegno finanziario di certi banchieri russi, quelli che, fuggendo la rivoluzione, avevano trovato rifugio all'estero ma vi si erano trasformati in sostegni disinteressati dei bolscevichi. Un ricercatore americano, Anthony Sutton, ha ritrovato (con mezzo

⁸¹ Levin, *RiE*, pp. 125-126.

⁸² Norman Podgorets, *Evrei v sovremennom mire* [Gli ebrei nel mondo moderno] (Int.) BM, n. 86, p. 113.

secolo di ritardo) dei documenti d'archivio; egli ci fa sapere che, stando a un rapporto inviato nel 1918 al Dipartimento di Stato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Stoccolma, "tra questi 'banchieri bolscevichi' si trova il tristemente celebre Dimitri Rubinstein, uscito di prigione grazie alla rivoluzione di Febbraio, e che aveva raggiunto Stoccolma, dove era diventato l'agente finanziario dei bolscevichi"; "si trova ugualmente Abram Jivotovski, parente di Trotskij e di Lev Kamenev". Nel novero degli appartenenti ai sindacati finanziari, c'erano "Denissoff, dell'ex Banca di Siberia, Kamenka, della Banca Azov-Don, e Davidov, della Banca per il commercio etsero. Altri 'banchieri bolscevichi': Grigori Lessin, Shtifter, Iakov Berlin e il loro agente Isidor Kohn"⁸³.

Costoro avevano lasciato la Russia. Altri, in senso inverso, lasciavano l'America per rientrare. Erano i *ritornanti*, tutti "rivoluzionari" (gli uni dopo molto tempo, gli altri di fresca data) che sognavano di costruire finalmente e di consolidare il *Mondo Nuovo della Felicità universale*. Ne abbiamo parlato al capitolo 14. Affluivano attraversando gli oceani, partendo dal porto di New York per andare a Est o al porto di San Francisco in direzione Ovest, gli uni ex sudditi dell'Impero russo, gli altri puramente e semplicemente cittadini americani, entusiasti che ignoravano persino la lingua russa.

Nel 1919, A.V. Tyrkova scrisse in un'opera pubblicata in Inghilterra: "Ci sono pochi russi tra gli agitatori bolscevichi, pochi uomini impregnati di cultura russa e desiderosi di fare gli interessi del popolo russo [...] Oltre ai cittadini stranieri, il bolscevismo ha reclutato emigrati che hanno trascorso molti anni all'estero. Alcuni non erano mai andati prima in Russia. Tra loro c'erano molti ebrei che parlavano male il russo. La nazione di cui erano diventati padroni era loro estranea e inoltre si comportavano come invasori in un paese conquistato". E se, nella Russia zarista, "gli ebrei erano esclusi da tutti i posti ufficiali, se le scuole e il servizio dello Stato erano loro preclusi, in compenso, nella Repubblica sovietica, tutti i

⁸³ A Sutton, *Uol strit i bolchevitskaia revoliutsiia* [Wall Street and the Bolchevik Revolution], trad. dall'inglese, M., 1998, pp. 141-142.

comitati e i commissariati erano pieni di ebrei. Spesso, barattavano il loro nome ebreo con un nome russo, ma questa mascherata non ingannava nessuno”⁸⁴.

In quello stesso anno 1919, nel corso delle Audizioni in Senato della Commissione Overmen, un professore universitario dell'Illinois, P.B. Dennis, giunto in Russia nel 1917, dichiarò che a suo parere – “un parere coincidente con quello di altri americani, inglesi, francesi – quelle persone dispiegarono in Russia una crudeltà, una ferocia estreme nella loro repressione contro la borghesia” (il termine è qui impiegato senza sfumatura peggiorativa, nel suo senso letterale: gli abitanti dei borghi). O ancora: “Tra coloro che condussero una ‘propaganda assassina’ nelle trincee e nelle retrovie, ce n'erano alcuni che, uno o due anni prima [ossia nel 1917-1918] vivevano ancora a New York”⁸⁵.

Nel febbraio 1920, Winston Churchill si esprimeva sulle pagine del *Sunday Herald*. In un articolo intitolato “Sionismo contro bolscevismo: lotta per l'anima del popolo ebreo”, scrisse: “Vediamo oggi questa compagnia di personalità insigni, sorte dalla clandestinità, dal sottosuolo delle grandi città d'Europa e d'America, che ha afferrato per i capelli e preso per la gola il popolo russo, e si è impossessata come padrona incontestata dell'immenso Impero russo”⁸⁶.

Tra queste persone tornate da oltreoceano, troviamo molti nomi noti. Ecco M.M. Gruzenberg: aveva soggiornato precedentemente in Inghilterra (dove aveva conosciuto Sun-Yat-sen), poi aveva vissuto a lungo negli Stati Uniti, a Chicago, dove aveva “organizzato una scuola per gli emigrati”, e lo ritroviamo nel 1919 console generale della RSFSR in Messico (paese sul quale i rivoluzionari fondavano grandi speranze: vi sbarcherà Trotskij...), poi, lo stesso anno, siede

⁸⁴ Ariadna Tyrkova-Williams, *From Liberty to Brest-Litovsk*, Macmillan and Co., London 1919, pp. 297-299.

⁸⁵ Overmen, pp. 22-23, 26-27.

⁸⁶ Jerry Muller, *Dialektika tragedii: antisemitizm i kommunizm v Tsentralnoi i Vostotchnoi Evrope, Evreiskaia Tribuna** (La Tribuna ebraica), 1920, n. 10, p. 3.

negli organi centrali del Komintern. Presta servizio in Scandinavia, in Svezia; si fa arrestare in Scozia. Ritorna a galla in Cina nel 1923 col nome di Borodin⁸⁷ con tutta una squadra di spie: è il "consigliere politico principale del Comitato esecutivo del Kuomintang", ruolo che gli permette di favorire la carriera di Mao Tse-tung e di Chu En-Lai. Tuttavia, avendo sospettato Borodin-Gruzenberg di dedicarsi a un lavoro sovversivo, Chiang Kai-shek, nel 1927, lo caccia dalla Cina. Tornato in URSS, supera indenne il 1937; durante la guerra con la Germania, lo ritroviamo redattore capo dell'Ufficio di informazione sovietico al fianco di Dridzo-Lozoski. Sarà fucilato nel 1951⁸⁸. (A proposito degli ebrei bolscevichi fucilati negli anni Trenta, cfr. *infra*, capitolo 19).

Tra essi, figura ugualmente Samuel Agurski, che divenne uno dei capi della Bielorussia; arrestato nel 1938, scontò una condanna alla deportazione. (È il padre del rimpianto M. Agurski, prematuramente scomparso, che non ha seguito la stessa strada del genitore, al contrario!)⁸⁹. Citiamo anche Salomon Slepak, influente membro del Komintern, che ritorna in Russia da Vladivostok, dove prende parte a degli omicidi; si reca poi in Cina per tentare di attrarre Sun-Yat-sen in un'alleanza con il comunismo; suo figlio Vladimir dovrà strapparsi, non senza fragore, alla trappola nella quale era caduto suo padre nella sua ricerca dell'avvenire radioso del comunismo⁹⁰. Storie come questa, ed anche di più paradossali, se ne contano a centinaia.

Sono poi venuti i demolitori della cultura ebraica "borghese". Tra essi, i collaboratori di S. Dimanstein in seno al Commissariato europeo: il socialrivoluzionario Dobkovski, Agurski (già citato), e anche "Kantor, Shapiro, Kaplan, vecchi anarchici emigrati tornati da Londra e New York". L'obiettivo del Commissariato era di crea-

⁸⁷ Si tratta del personaggio de *La condizione umana* di André Malraux [N.d.T.].

⁸⁸ EGR, t. 1, p. 154.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 22 [N.d.A.]. Collaboratore dell'antologia *Voci sotto le macerie*, pubblicato da Aleksandr Solgenitsin nel 1974 [N.d.T.].

⁹⁰ Chaim Potok, *The Gates of Novembre. Chronicles of the Slepak Family*, Alfred A. Knopf, New York 1996, pp. 37, 44-45.

re un "Centro del movimento comunista ebreo". Nell'agosto 1918, il nuovo giornale comunista in yiddish *Emes* (la Verità) annunciò: "La rivoluzione proletaria è iniziata in via degli ebrei"; subito partì una campagna contro gli *heders*, i "Talmud-Torah". Nel giugno 1919, controfirmata da S. Agurski e Stalin, fu proclamata la dissoluzione dell'Ufficio centrale delle comunità ebee⁹¹, che rappresentavano la frazione conservatrice del giudaismo, quella che non era schierata accanto ai bolscevichi.

*

Ciò non toglie che gli ebrei socialisti non erano attratti principalmente dai bolscevichi. Tuttavia, ecco: dov'erano gli altri partiti, cosa erano diventati? Quello che permise al Partito bolscevico di occupare una posizione esclusiva, fu la disintegrazione dei vecchi partiti politici ebrei. Il Bund, i sionisti-socialisti e i sionisti del Poalei si erano divisi e i loro leader erano confluiti nel campo dei vincitori, rinnegando gli ideali del socialismo democratico – persone come M. Rafès, M. Frumkina-Ester, A. Weinstein, M. Litvanov⁹².

È possibile? Anche il Bund, questa organizzazione arci-bellicosa, alla quale persino le posizioni di Lenin non andavano bene, che si mostrava così intransigente sul principio dell'autonomia culturale e nazionale degli ebrei? Ebbene sì, anche il Bund! "Dopo l'instaurazione del potere sovietico, la direzione del Bund in Russia si è scissa in due gruppi (1920): la destra che, nella sua maggioranza, emigrò, e la sinistra che procedette alla liquidazione del Bund (1921) e aderì in buona parte al Partito dei bolscevichi"⁹³. Tra gli ex membri del Bund, citiamo l'inamovibile David Zaslavski, colui che per decenni metterà la sua penna al servizio di Stalin (sarà incaricato di stigmatizzare Mandelstam e Pasternak). Ugualmente:

⁹¹ G. Aronson, *Evreiski vopros v epokhu Stalina* [La questione ebraica all'epoca di Stalin], LMGR, pp. 133-134.

⁹² *Ibidem*, pp. 135-136.

⁹³ PEG, t. 1, p. 560.

i fratelli Leplevski, Israel e Grigori (il primo diventerà, fin dall'inizio, agente della Ceka e vi resterà sino alla fine dei suoi giorni, il secondo occuperà fin dal 1920 un posto elevato nella NKVD, poi sarà vice-commissario del popolo, presidente del Piccolo Sovnarkom della RSFSR, poi vice-procuratore generale dell'URSS nel 1934-39; sarà vittima della repressione nel 1939). Salomon Kotliar, subito promosso Primo segretario del comitato provinciale di Orenburg, di Vologda, di Tver, del Comitato regionale di Orel. O ancora Abram Heifets: ritorna in Russia dopo il febbraio 1917, entra nel presidium del Comitato principale del Bund in Ucraina, è membro del Comitato centrale del Bund; nell'ottobre 1917, è già con i bolscevichi e, nel 1919, figura nel gruppo di testa del Komintern⁹⁴.

All'estrema sinistra del Bund si aggiunse la sinistra dei sionisti-socialisti e del SERP⁹⁵; costoro entrarono sin dal 1919 nel Partito comunista. L'ala sinistra del Poalei-Zion fece lo stesso nel 1921⁹⁶. Nel 1926, secondo un censimento interno, si contavano nel Partito fino a duemilacinquecento ex membri del Bund. Va da sé che molti, in seguito, caddero sotto la mannaia: "Sotto Stalin, furono in maggioranza vittime di feroci persecuzioni"⁹⁷.

Biekerman esclama: "Il Bund, che si era attribuito il ruolo di rappresentante 'delle masse operaie ebre', si è allineato ai bolscevichi nella sua parte più importante e più attiva"⁹⁸.

Nelle sue memorie, David Azbel tenta di spiegare le ragioni di questa adesione riflettendo sull'esempio di suo zio, Aron Isaakievic Weinstein, influente membro del Bund prima citato: "Egli aveva capito prima di tutti gli altri che il suo Partito, così come gli altri

⁹⁴ EGR, t. 1, p. 478; t. 2, pp. 78, 163; t. 3, p. 286.

⁹⁵ *Sotsial-evreiskaia robotčaiia partia*: Partito operaio social-ebreo.

⁹⁶ S. Dimanstein, *Revoliutsionnie dvijenie sredi evreev* [Il movimento rivoluzionario tra gli ebrei], in *Les Révolutionnaires à travers plusieurs essais*, a cura di M.N. Pokrovski, t. 3, lib. 1, M.-L., GIZ, p. 215.

⁹⁷ PEG, t. 1, p. 560.

⁹⁸ I.M. Biekerman, *RiE*, p. 44.

partiti socialisti, erano condannati [...] Aveva capito ancora un'altra cosa: sopravvivere e continuare a difendere gli interessi degli ebrei sarebbe stato possibile solo allineandosi ai bolscevichi"⁹⁹.

Per quanti di loro i motivi 1) sopravvivere, 2) continuare a difendere gli interessi degli ebrei, furono decisivi? Provvisoriamente, entrambi gli obiettivi erano raggiunti.

Va altresì notato che, dopo ottobre, nemmeno gli altri partiti socialisti, i socialrivoluzionari e i menscevichi, che, come si sa, contavano molti ebrei nelle loro file e alla loro testa, hanno fatto fronte contro il bolscevismo. A stento sensibili al fatto che i bolscevichi avevano rinviato quell'Assemblea costituente da essi tanto invocata, si sono fatti da parte, hanno esitato, si sono a loro volta divisi, proclamando talora la loro neutralità nella guerra civile, talaltra la loro intenzione di temporeggiare. Quanto ai socialrivoluzionari, hanno decisamente aperto ai bolscevichi una porzione del fronte dell'Est e si sono dati da fare per demoralizzare le retrovie dei Bianchi.

Ma troviamo ebrei anche tra i capi della resistenza ai bolscevichi nel 1918: sulle ventisei firme della "Lettera aperta dei prigionieri sull'affare del Congresso operaio" redatta nella prigione della Taganka, non meno di un quarto sono di ebrei¹⁰⁰. Ora i bolscevichi erano spietati nei confronti dei menscevichi di questo tipo. Nell'estate del 1918, R. Abramovic, importante leader menscevico, ha evitato l'esecuzione capitale solo grazie a una lettera indirizzata a Lenin, da una prigione austriaca, da Friedrich Adler, colui che aveva assassinato nel 1916 il Primo ministro austriaco e che era stato graziato. Anche altri si mostrarono stoici: Grigori Binshtok, Semion Weinstein; arrestati a più riprese, finirono con l'essere espulsi fuori dal paese¹⁰¹.

Nel febbraio 1921, a Pietrogrado, i menscevichi hanno certo

⁹⁹ D. Azbel, *Do, vo vremia i posle* [Prima, durante e dopo], VM 1989, n. 104, p. 231.

¹⁰⁰ *Nezavisimoe rabotcjeie dvijenie v 1918 godu: Dokumenty i materialy* [Il movimento operaio indipendente], a cura di M. Bernstam, YMCA Press, Paris 1981, pp. 291-293, in *Ricerche sulla Storia russa contemporanea*.

¹⁰¹ *EGR*, t. 1, pp. 135-136, 199-200.

sostenuto gli operai ingannati e affamati, li hanno spinti a protestare e a scioperare – ma senza vera convinzione. E non hanno mostrato l'audacia necessaria per mettersi a capo dell'insurrezione di Kronstadt. Orbene, questo non li ha affatto messi al riparo dalla repressione.

Conosciamo anche un bel po' di menscevichi passati ai bolscevichi, che barattarono un'etichetta di partito con un'altra. Sono: Boris Maguidov (divenne capo della sezione politica nella 10^a armata, poi di tutto il Donbass, segretario dei comitati provinciali di Poltava, Samara, istruttore al Comitato centrale); Abram Deborin, vero transfuga (ha rapidamente salito i gradini di una carriera di "professore rosso", imbottendoci la testa con il Materialismo dialettico e il Materialismo storico); Aleksandr Goikhbarg (membro del Comitato rivoluzionario della Siberia, pubblico accusatore al processo dei ministri di Koltchak, membro del collegio del Commissariato alla Giustizia, poi presidente del Piccolo Sovnarkom). Alcuni hanno tenuto duro per un certo tempo, fino al loro arresto, come I. Liakhovetski-Maiski¹⁰²; gli altri, in numero molto grande, sono stati ridotti molto presto al silenzio, sin dal processo dell'immaginario "Ufficio unificato dei menscevichi" del 1931 (dove ritroviamo Guimmer-Sukhanov che era stato l'ideatore della tattica del Comitato esecutivo nel marzo 1917). In tutta l'Unione fu organizzata un'immensa retata per arrestarli.

Ci furono transfughi tra i socialrivoluzionari: Iakov Lifchitz, ad esempio (vice-presidente della Ceka di Cernigov nel 1919, poi di Kharkov, poi presidente della Ceka di Kiev e, all'apice di una rapida carriera, vice-presidente della Ghepeu dell'Ucraina). Ce ne furono tra i comunisti anarchici, il più celebre essendo Lazare Kogan (Sezione speciale degli eserciti, assistente del capo degli eserciti della VeCeka nel 1930 – alto responsabile del Gulag e, nel 1931, capo del cantiere del mar Bianco della NKVD). Incontriamo biografie estremamente contorte: Ilya Kit-Viitenko, tenente nell'e-

¹⁰² *EGR*, t. 1, pp. 331, 419; t. 2, pp. 221-222, 230.

sercito d'Austria, fatto prigioniero dai russi e, a partire dal momento in cui i bolscevichi sono al potere, riceve i suoi gradi nella Ceka-Ghepeu, poi nell'esercito e, negli anni Trenta, è uno dei riformatori dell'Armata rossa. E *al fresco* per vent'anni¹⁰³!

E cosa ne fu dei sionisti? Ricordiamo: nel 1906, avevano stabilito e proclamato che non potevano restare lontani dalla lotta dei russi contro il giogo dell'Autocrazia e si erano impegnati attivamente nella suddetta lotta. Il che non impedì loro affatto, nel maggio 1918 (mentre il giogo pesava altrettanto), di dichiarare che, nelle questioni di politica interna russa, sarebbero stati d'ora innanzi neutrali, "molto evidentemente nella speranza di evitare il rischio" che i bolscevichi "li accusassero di essere controrivoluzionari"¹⁰⁴. E in un primo momento, la cosa ha funzionato. Nel corso del 1918 e durante i primi sei mesi del 1919, i bolscevichi li hanno lasciati tranquilli: hanno ancora potuto, nell'estate 1918, tenere a Mosca il Congresso panrusso delle comunità ebraiche, e centinaia di queste comunità hanno avuto la loro "Settimana palestinese"; i loro giornali erano liberamente pubblicati e fu creato un club giovanile, l'"Heraluts"¹⁰⁵. Ma, nella primavera del 1919, le autorità locali cominciarono qua e là a proibire la stampa sionista, e nell'autunno 1919 si misero agli arresti alcune personalità influenti, accusate di fare "dello spionaggio a vantaggio dell'Inghilterra". Nella primavera del 1920, i sionisti organizzarono a Mosca una Conferenza panrusa. Risultato: tutti i partecipanti (90 persone) furono internati nella prigione dei Butyrki; alcuni furono condannati, ma la pena non fu applicata, in seguito all'intervento di una delegazione di sindacati ebrei arrivata dall'America. "Il presidium della VeCeka ha dichiarato che l'organizzazione sionista era controrivoluzionaria e la sua attività è d'ora in poi vietata nella Russia

¹⁰³ EGR, t. 2, pp. 36, 51-52, 176.

¹⁰⁴ I.B. Shekhtman, *Sovetskaia Rossia, sionizm i Izrail* [Russia sovietica, sionismo e Israele], LMGR-2, p. 31.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 315.

sovietica [...] Da questo momento è iniziata per i sionisti l'era della clandestinità"¹⁰⁶.

M. Heifets, che è un uomo riflessivo, ci ricorda molto opportunamente questo: l'azione di forza di ottobre non è forse coincisa esattamente, per quanto concerne le date, con la dichiarazione Balfour che gettava le basi di uno Stato ebreo indipendente? Ebbene, cosa successe? "Una parte della nuova generazione ebraica prese la strada di Herzl e di Jabotinski, mentre l'altra [precisiamo: la più grande] ha ceduto alla tentazione ed è venuta ad accrescere i ranghi della banda di Lenin-Trozkij-Stalin". (Esattamente quello che temeva Churchill). "La strada di Herzl appariva allora lontana, irrealistica, mentre quella di Trozkij e di Bagristski permetteva agli ebrei di conquistare una statura immediata e di diventare immediatamente, in Russia, una nazione con pari diritti e persino privilegiata"¹⁰⁷.

Ugualmente transfuga, ovviamente, e non dei meno importanti, Lev Mekhlis, del Poalei-Zion. La sua carriera è ben nota: al segretariato di Stalin, al comitato di redazione della *Pravda*, alla testa del settore politico dell'Armata rossa, al Commissariato alla Difesa e commissario al Controllo di Stato. Fu lui a far fallire il nostro sbarco in Crimea nel 1942. All'apice della sua carriera: all'Orgburo del Comitato centrale. Le sue ceneri sono sigillate nel muro del Cremlino¹⁰⁸.

Ovviamente, una parte importante degli ebrei russi non aderirono al bolscevismo: né i rabbini, né i professori incaricati, né i grandi medici, né tutta una massa di brave persone caddero tra le braccia dei bolscevichi. Tyrkova scrive nello stesso brano del suo libro, qualche riga più avanti: "Questa predominanza degli ebrei tra i leader sovietici gettava nella disperazione quegli ebrei russi che, malgrado le crudeli iniquità subite sotto il regime zarista, guardavano

¹⁰⁶ S. Hepshtein, *Russkie sionisty v borbe za Palestinu* [I sionisti russi nella lotta per la Palestina], *LMGR-2*, p. 390-392.

¹⁰⁷ Heifets, "22", 1980, n. 14, p. 162.

¹⁰⁸ *EGR*, t. 2, pp. 276-277.

la Russia come la madrepatria e vivevano la vita comune a tutta l'intelligenza russa, rifiutando, in comunione con essa, ogni collaborazione con i bolscevichi"¹⁰⁹. Ma all'epoca non avevano alcuna possibilità di farsi ascoltare pubblicamente, e le presenti pagine sono naturalmente colme non dei loro nomi, ma di quelli dei vincitori, di quelli che hanno imbrigliato il corso degli eventi.

Due famosi atti terroristici perpetrati da manovalanza ebraica contro i bolscevichi nel 1918 occupano un posto a parte: l'assassinio di Uritski da parte di Leonid Kannegiesser e l'attentato contro Lenin di Fanny Kaplan. Anche qui, benché con un segno inverso, si esprime la vocazione del popolo ebreo ad essere sempre tra i primi. Forse i colpi sparati contro Lenin erano piuttosto di matrice socialista-rivoluzionaria. Ma, per quanto riguarda Kannegiesser (discendente dalla nobiltà ereditaria da parte di suo nonno, era entrato alla Scuola degli allievi-ufficiali nel 1917; detto di sfuggita, fu in relazioni di amicizia con Serge Essenin), si può benissimo ammettere la spiegazione di Mark Aldanov: di fronte al popolo russo e alla Storia, era mosso dal desiderio di opporre ai nomi di Uritski e di Zinoviev un altro nome ebreo. È il parere che egli esprime in un biglietto trasmesso a sua sorella, alla vigilia dell'attentato, nel quale dice di volersi vendicare della pace di Brest-Litovsk, che ha vergogna di vedere degli ebrei contribuire a insediare i bolscevichi al potere, e che vendica altresì l'esecuzione da parte della Ceka di Pietrogrado del suo compagno della Scuola di artiglieria.

Bisogna tuttavia precisare che studi recenti hanno rivelato che questi due attentati erano stati perpetrati in circostanze sospette¹¹⁰. Ci sono forti indizi che Fanny Kaplan non abbia affatto sparato su Lenin, ma che sia stata arrestata "per chiudere l'inchiesta": una colpevole comoda, casuale. Ci sarebbe anche un'ipotesi secondo cui le autorità bolsceviche avrebbero esse stesse creato le condizioni necessarie perché Kannegiesser potesse sparare. Su questo ho forti

¹⁰⁹ Ariana Tyrkova-Willimas, *op. cit.*, p. 299.

¹¹⁰ B. Orlov, *Mif o Fanni Kaplan* [Il mito di Fanny Kaplan], ME, 1975, n. 2; G. Nilov, Uritski, Voldarski e altri, Strana i Mir, Monaco 1989, n. 6.

dubbi: per quale provocazione i bolscevichi avrebbero sacrificato il loro figlio prediletto, presidente della Ceka? Una cosa, tuttavia, è sconcertante: come mai più tardi, in pieno *Terrore rosso*, mentre si passavano per le armi, in tutto il paese, migliaia di ostaggi innocenti, totalmente estranei all'affare, tutta la famiglia Kannegiesser uscì di prigione e fu autorizzata a emigrare? Non si riconosce qui la firma bolscevica! Oppure c'è l'intervento di un braccio molto lungo presso istanze sovietiche più altolocate? Una pubblicazione molto recente ci fa sapere che i genitori e gli amici di L. Kannegiesser avevano persino elaborato un piano d'attacco armato contro la Ceka di Pietrogrado per liberare il loro prigioniero, e che tutti, appena arrestati, furono liberati e restarono a vivere a Pietrogrado senza essere disturbati. Una tale clemenza da parte delle autorità bolsceviche si spiega forse con la loro preoccupazione di non rompere con gli influenti ambienti ebrei di Pietrogrado. La famiglia Kannegiesser aveva conservato la sua fede giudaica e la madre di Leonid, Rosalia Eduardovna, dichiarò in occasione di un interrogatorio che suo figlio aveva sparato su Uritski perché questi "si era allontanato dal giudaismo"¹¹¹.

Ma ecco un nome ebreo che finora non ha ottenuto la meritata celebrità: Aleksandr Abramovic Vilenkin, eroe della lotta clandestina contro i bolscevichi. Arruolato come volontario negli ussari a diciassette anni, nel 1914, è stato decorato quattro volte con la Croce di San Giorgio, promosso ufficiale, poi, alla vigilia della rivoluzione, diventa capitano di cavalleria; nel 1918, aderisce all'organizzazione clandestina Unione per la difesa della Patria e della Libertà; è arrestato dalla Ceka nel momento in cui, essendo stata scoperta l'organizzazione, si attardava a distruggere documenti compromettenti. Concentrato, intelligente, energico, intransigente nei confronti dei bolscevichi, seppe infondere agli altri lo spirito di resistenza. Ovviamente, venne fucilato dai bolscevichi. (Le infor-

¹¹¹ Nikolai Konjaev, *On ubival, sloveno pisal stikhotvorenie* [Uccideva come avrebbe scritto versi], Don, pp. 241, 250-252.

mazioni su di lui provengono dal suo commilitone in clandestinità nel 1918, nonché suo compagno di cella nel 1919 Vassili Fiodorovic Klementiniev, capitano nell'esercito russo¹¹²).

Veneriamo la memoria di questi ebrei combattenti contro il bolscevismo, quali che fossero le loro motivazioni. Deploriamo che siano stati così poco numerosi, come furono troppo poco numerose le forze unite bianche durante la guerra civile.

*

Un fenomeno molto prosaico e completamente nuovo venne a rafforzare la vittoria dei bolscevichi. Costoro occupavano posti importanti da dove traevano numerosi vantaggi, in particolare l'uso, nelle due capitali, di appartamenti "vuoti" liberati dai loro proprietari, "nobili" ora in fuga. In questi appartamenti poteva venire a vivere una parentela affluente dalla vecchia *Zona di residenza*. Fu un vero "esodo"! G.A. Landau ha scritto: "Gli ebrei hanno salito i gradini del potere e hanno occupato alcune 'cime' [...] Di là, è normale che abbiano fatto venire (come accade ovunque, in tutti gli ambienti) i loro parenti, amici, compagni di gioventù [...] Un processo perfettamente naturale: la concessione di funzioni a persone che si conoscono, nelle quali si ha fiducia, che si proteggono, o che semplicemente elemosinano i vostri favori. Questo processo ha moltiplicato il numero di ebrei nell'apparato di Stato sovietico"¹¹³. Non diremo quanti parenti e congiunti la sposa di Zinoviev, Lilina, fece venire così, né quanto posti Zinoviev distribuì ai "suoi".

Essi sono il polo di attrazione, ma l'afflusso, per non essere stato notato al momento, fu enorme e concerne decine di migliaia di persone. La gente trasmigrò in massa da Odessa a Mosca. (Si sa che

¹¹² V.F. Klementiev, *V bolchevitskoi Moskve: 1918-1920* [Nella Mosca dei bolscevichi], M., Russki Put (Memorie russe, serie: Il nostro passato prossimo, lib. 3).

¹¹³ Landau, *RiE*, p. 110.

lo stesso Trotskij gratificò suo padre, che amava moderatamente, con un *sovkhos* nella periferia di Mosca?).

Si possono seguire queste migrazioni scorrendo le biografie. Così quella di David (da non confondere con Mark) Azbel. Nel 1919, ancora ragazzino, lascia Cernigov, dove è nato, per venire a Mosca dove abitano già due sue zie. Vive prima a casa di una di loro, Ida, "ricca commerciante della Prima Gilda", il cui marito era rientrato dall'America, poi in casa dell'altra, Liolia, ospitata nella Prima Casa dei Soviet (il Nazionale) con tutto il fior fiore sovietico. Il loro vicino Ulrich, che più tardi diverrà illustre, diceva scherzando: "Perché non apriamo una sinagoga al Nazionale, dove vivono solo ebrei?". Tutta una *élite* sovietica lascia allora San Pietroburgo per insediarsi nella Seconda Casa dei Soviet (il Metropoli), nella Terza (il Seminario in via Bojedomski), nella Quarta (in via Mokhovaia/Vozdvijenska) e nella Quinta (in via Cheremetievski). Questi locatari ricevono abbondanti pacchi da un centro di distribuzione speciale: "caviale, formaggi, burro, storione affumicato non mancavano mai sulla loro tavola (siamo nel 1920). "Tutto era speciale, concepito specialmente per la nuova *élite*: giardini d'infanzia, scuole, club, biblioteche". (Nel 1921-22, anno della micidiale carestia sul Volga e dell'aiuto dell'ARA¹¹⁴, nella loro "scuola modello, la mensa era mantenuta dalla fondazione ARA e serviva colazioni americane: riso al latte, cioccolata calda, pane bianco e uova al tegame"). E "nessuno ricordava che, ancora il giorno prima, si vociferava nelle aule scolastiche che bisognava impiccare i borghesi a un lampione". "I ragazzi delle case vicine odiavano quelli delle 'Case sovietiche' e, alla prima occasione, li aggredivano".

Sopraggiunse la NEP. I locatari del Nazionale traslocarono allora in appartamenti sontuosi o villini appartenuti in precedenza ad aristocratici o borghesi. Nel 1921: "Trascorrere l'estate a Mosca,

¹¹⁴ American Relief Administration (1919-1923): la commissione Hoover prestò soccorso alle vittime della carestia del 1922 in Russia.

dove si soffoca?”, no, meglio accettare l’invito in un’antica dimora signorile, oggi confiscata, nei dintorni di Mosca. Là, “tutto è rimasto com’era all’epoca dei suoi vecchi proprietari”, con questa sola differenza, che si erigono alte recinzioni intorno a queste case, si pongono delle guardie all’ingresso. Le mogli dei commissari cominciano a frequentare le migliori città termali dell’Occidente. Assistiamo allo sviluppo, favorito dalla generale penuria, dalla miseria e dalla ricettazione delle derrate, di un commercio di seconda mano e di tutto un traffico di merci. “Avendo acquistato per un tozzo di pane tutta una partita di derrate a commercianti che emigravano, zia Ida e zio Misha le rivendettero sottobanco” e divennero così “probabilmente le persone più ricche di tutta Mosca”. Tuttavia, nel 1926, si beccarono cinque anni carcere “per controrivoluzione economica”, cui si aggiunsero, alla fine della NEP, dieci anni di campo di prigionia¹¹⁵.

Citiamo ancora: “Quando i bolscevichi sono diventati ‘il governo’, ogni genere di individui provenienti dal sottoproletariato si unirono ad essi, desiderando ricevere la loro fetta di torta”¹¹⁶. E poiché erano vietati il libero commercio e l’impresa privata, molte famiglie ebreie videro la loro vita quotidiana grandemente modificata: “La condizione sociale della maggioranza delle persone di età matura si abbassò, mentre i più giovani, sbarazzatisi di ogni “zavorra” spirituale e sociale, facendo carriera potettero sostenere i loro anziani. Di qui il numero eccessivo di ebrei nell’apparato di Stato sovietico”. Notiamo: l’autore non giustifica questo processo definendolo “unica via d’uscita”, constata con afflizione l’aspetto che conta: “Questo processo distruttivo non incontrò nell’ambiente ebraico la necessaria resistenza”, al contrario, vi trovò “esecutori volontari e un clima di simpatia”¹¹⁷.

Molti ebrei fecero così il loro ingresso nella classe dirigente sovietica.

¹¹⁵ D. Azbel, *ME*, 1989, n. 104, pp. 192-196, 199, 203, 209, 223, 225-226.

¹¹⁶ V.S. Mandel, *RiE*, p. 200.

¹¹⁷ Landau, *RiE*, pp. 111-112.

Orbene, questo processo, per quanto occulto, poteva passare inosservato nelle fasce sociali russe sfavorite?

E come poteva reagire l'uomo della strada? O con dei lazzi: "Rosa del Sovnarkhoz", "il marito di Khaika della Ceka". O con storie divertenti, di quelle che hanno inondato la Russia sin dal 1918: "Il tè Vyssotski, lo zucchero Brodski, la Russia Trozskij". E in Ucraina si diceva: "Hop, mietitori/ Tutti gli ebrei sono padroni!".

E si cominciò a bisbigliare un nuovo slogan: "I Soviet senza gli ebrei!".

Nel 1924, i coautori dell'antologia *La Russia e gli ebrei* si allarmarono: "Non tutti gli ebrei sono bolscevichi e non tutti i bolscevichi sono ebrei, ma oggi non c'è affatto bisogno di provare la parte enorme, la partecipazione zelante degli ebrei al martirio imposto a una Russia esangue dai bolscevichi. Quello che bisogna al contrario cercare di chiarire pacatamente è come quest'opera di distruzione si è ripercossa nella coscienza del popolo russo. Fino ad allora, i russi non avevano mai visto ebrei alle leve di comando"¹¹⁸.

Ne vedevano oggi a ogni passo. Investiti di un potere feroce e illimitato.

"Per rispondere alla domanda relativa alla responsabilità che ha il giudaismo nella comparsa degli ebrei bolscevichi, dobbiamo prima considerare la psicologia dei non ebrei, quella di tutti quei russi che patirono direttamente per le atrocità commesse [...] Gli attori ebrei della vita pubblica che desiderano prevenire ogni nuova sanguinosa tragedia, salvare gli ebrei russi da nuovi pogrom, debbono tener conto di questo fatto"¹¹⁹. Bisogna "comprendere la psicologia dei russi che si ritrovarono improvvisamente sottomessi all'autorità di una genia cattiva, arrogante, rozza, sicura di sé e impudente"¹²⁰.

Non bisogna ripercorrere i fatti storici per regolare dei conti. Né

¹¹⁸ I.M. Biekerman, *RiE*, p. 22.

¹¹⁹ D.S. Pasmanik, *RiE*, p. 212.

¹²⁰ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsia i evreistvo* [La Rivoluzione russa e il giudaismo], p. 200.

per rimuginare reciproche accuse. Ma per comprendere come, ad esempio, sia potuto accadere che strati importanti di una società ebraica perfettamente normale abbiano tollerato una enorme partecipazione degli ebrei all'ascesa (1918) di uno Stato che non era insensibile soltanto al popolo russo, estraneo alla storia russa, ma che, per di più, infliggeva alla popolazione tutti gli eccessi del *terrore*.

La presenza di ebrei al fianco dei bolscevichi costituisce un problema *non* perché comporterebbe un'origine straniera di questo potere. Quando evochiamo l'abbondanza di nomi ebrei nella Russia rivoluzionaria, abbozziamo un quadro che non ha niente di inedito: infatti, quanti nomi germanici e baltici hanno figurato, per un secolo e mezzo-due secoli, nell'amministrazione zarista? La vera domanda è: in quale direzione operava questo potere?

D.S. Pasmanik ci consegna tuttavia questa riflessione: "Tutti i russi capaci di riflettere si interrogano: il bolscevismo, anche diretto da Lenin, avrebbe trionfato se in Russia ci fosse stato un ceto contadino sazio, istruito e proprietario di terre? Tutti i 'Savi di Sion' riuniti avrebbero potuto, anche con un Trotskij alla loro testa, far capitare il grande caos in Russia?"¹²¹. Ha ragione: non avrebbero mai potuto.

Ma i primi a porsi la domanda dovrebbero essere gli ebrei più che i russi. Questo episodio della Storia dovrebbe interpellarli ancora oggi. In un lucido spirito analitico, converrebbe chiarire la questione posta dalla massiccia partecipazione degli ebrei all'amministrazione bolscevica e alle atrocità da essa commesse. Non è corretto eludere la questione dicendo: era gentaglia, rinnegati del giudaismo, non dobbiamo rispondere per loro.

D.S. Chturmann ha ragione di ricordare le mie parole a proposito dei leader comunisti di qualunque nazione: "Si sono allontanati dal loro popolo per cadere nel disumano"¹²². Credo che sia

¹²¹ *Ibidem*, p. 157.

¹²² Dora Chturmann, *Gorodu i miru* [Urbi et orbi], Troisième vague, Paris-New York, 1988, p. 357.

così. Ma Pasmanik aveva ragione di scrivere negli anni Venti: "Non possiamo limitarci a dire che il popolo ebreo non risponde degli atti commessi dall'uno o dall'altro dei suoi membri. Noi rispondiamo per Trotskij finché non ci siamo dissociati da lui"¹²³. Ora, dissociarsi non significa voltarsi dall'altra parte, al contrario, significa rigettare gli atti, sino in fondo, e trarne la lezione.

Ho esaminato a lungo la biografia di Trotskij e mi sono convinto che non avesse grandi legami specificamente ebrei, era al contrario un internazionalista fanatico. Questo significa che un compatriota come lui può essere incriminato più facilmente degli altri? Ma non appena la sua stella sale, nell'autunno del 1917, Trotskij diventa, per troppa gente, un motivo di fierezza, e, per la sinistra radicale degli ebrei d'America, un vero idolo.

Che dico, d'America? Ma anche di ogni parte! Negli anni Cinquanta, nel campo dov'ero internato, c'era un giovane Vladimir Guershoumi, fervente socialista, internazionalista, che aveva conservato una piena consapevolezza della sua ebraicità; l'ho rivisto negli anni Sessanta, dopo la nostra liberazione, e mi ha affidato le sue note. Vi ho letto che Trotskij era il Prometeo d'Ottobre per la sola e unica ragione che era ebreo: "È stato un Prometeo non perché fosse nato tale, ma perché è un figlio del popolo-Prometeo, quel popolo che, se non fosse legato alla roccia dell'ottusa cattività dalle catene di un'ostilità patente e latente, avrebbe fatto per il bene dell'umanità ancora molto di più di quanto non abbia fatto".

"Tutti gli storici che disapprovano la partecipazione degli ebrei alla rivoluzione tendono a non riconoscere in quegli ebrei il loro carattere nazionale. Quelli, al contrario, e in particolare gli storici israeliani, che vedono nell'egemonia ebraica una vittoria dello spirito giudaico, costoro esaltano la loro appartenenza all'ebraicità"¹²⁴.

¹²³ D.S. Pasmanik, *Ruskaia revoliutsia i evreistvo* [La rivoluzione russa e il giudaismo], p. 11.

¹²⁴ Sonja Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20 Jahrhundert*, Siedler Verlag, Berlin 1992, pp. 99-100.

Sin dagli anni Venti, sin dalla fine della guerra civile, si sentirono tesi tendenti a discolpare gli ebrei. I.O. Levin le passò in rassegna nell'antologia *La Russia e gli ebrei* (gli ebrei bolscevichi non sono poi stati così numerosi, non c'è ragione che tutto un popolo risponda degli atti di alcuni, gli ebrei erano perseguitati nella Russia zarista, durante la guerra civile gli ebrei dovettero sfuggire ai pogrom cercando rifugio presso i bolscevichi, ecc.), e le rifiuta evidenziando che qui non si tratta di una responsabilità criminale, che è sempre individuale, ma di una responsabilità *morale*¹²⁵.

Pasmanik riteneva impossibile discolparsi di una responsabilità morale, ma si consolava dicendo: "Perché la massa del popolo ebreo dovrebbe rispondere delle turpitudini di certi commissari? È profondamente ingiusto. Tuttavia, ammettere che per gli ebrei c'è una responsabilità collettiva, significa riconoscere l'esistenza di una nazione ebraica a parte. Sin dall'istante in cui gli ebrei cesseranno di essere una nazione, dal giorno in cui saranno russi, tedeschi, inglesi di confessione ebraica, allora si affrancheranno dal peso della responsabilità collettiva"¹²⁶.

Orbene, il XX secolo ci ha appunto insegnato a riconoscere la nazione ebraica in quanto tale, con il suo ancoraggio in Israele. E la responsabilità collettiva di un popolo (anche del popolo russo, ovviamente) è inseparabile dalla sua capacità di costruirsi una vita moralmente degna.

Sì, abbondano gli argomenti che spiegano perché gli ebrei si sono schierati al fianco dei bolscevichi (e ne esamineremo altri, molto solidi, quando parleremo della guerra civile). Nondimeno, se gli ebrei russi conservano memoria di questo periodo solo per giustificarsi, questo vorrà dire che il livello della loro coscienza nazionale è calato, che questa coscienza si sarà perduta.

Anche i tedeschi potrebbero rifiutare la loro responsabilità per il periodo hitleriano dicendo: non erano veri tedeschi, era la feccia della società, non hanno chiesto il nostro parere. Ma ogni popolo

¹²⁵ I.O. Levin, *RiE*, p. 123.

¹²⁶ D.S. Pasmanik, p. 198.

risponde del suo passato perfino nei suoi periodi ignominiosi. Come rispondere? Sforzandosi di fargli prendere coscienza, di comprenderlo: come è potuta accadere una tale cosa? Dove risiede la *nostra* colpa? C'è il pericolo che questo si ripeta?

In questo spirito il popolo ebreo deve rispondere sia dei suoi rivoluzionari assassini, sia delle colonne di individui ben disposti che si misero al loro servizio. Non si tratta qui di rispondere davanti agli altri popoli, ma davanti a se stessi, davanti alla propria coscienza e davanti a Dio. Proprio come noialtri russi dobbiamo rispondere sia dei pogrom, sia dei nostri contadini incendiari, insensibili a ogni pietà, sia dei soldati rossi impazziti, e dei nostri marinai trasformati in belve. (Ho parlato di loro con abbastanza rilievo, mi sembra, ne *La ruota rossa*, e aggiungerò qui un esempio: la guardia rossa A.R. Bassov, incaricato di scortare Chingariov¹²⁷ – quest'uomo innamorato della giustizia, intercessore popolare – comincia con l'araffare del denaro alla sorella del prigioniero – come mancia e per finanziare il suo trasferimento dalla fortezza Pietro e Paolo all'ospedale Mariinski – poi, alcune ore dopo, la notte stessa, porta all'ospedale dei marinai che uccidono freddamente Chingariov e Kokochkin¹²⁸. In questo individuo, quanti tratti di casa nostra!!).

Rispondere, sì, come si risponde per un membro della propria famiglia. Perché se ci esoneriamo da ogni responsabilità per gli atti dei nostri compatrioti, allora è il concetto stesso di *nazione* che perde ogni vero significato.

¹²⁷ 1869-1918: pubblicista, medico, uno dei leader dei Cadetti (K.D.), deputato alla Duma nel 1917, assassinato dai terroristi [N.d.T.].

¹²⁸ A.I. Chingariova, *postfazione a Dnevnik A.I. Chingariova, Kak eto bylo: Petropavloskaia krepost* [Diario dalla fortezza Pietro e Paolo, 27 nov. 1917-5 genn. 1918], 2ª ed., M., 1918, pp. 66-68 [N.d.A.]. 1871-1918: giurista, leader del partito Cadetto, deputato alla Duma nel 1917, assassinato anche lui dai terroristi [N.d.T.].

CAPITOLO XVI

Nella guerra civile

Trozkij si era vantato un giorno che “persino” nel suo vagone rivoluzionario “trovava il tempo”, in piena guerra civile, di familiarizzarsi con le novità della letteratura francese.

Non si rendeva ben conto di ciò che diceva. Non era il tempo che trovava, ma spazio nel suo cuore: lo spazio che restava tra gli appelli “ai marinai rivoluzionari” o ai distaccamenti dell’Armata rossa reclutati a forza, e l’ordine che aveva impartito di fucilare un soldato su dieci nei distaccamenti suscettibili di cedere, senza che si degnasse di assistere all’*esecuzione* di quest’ordine.

Attraverso le vaste pianure della Russia, conduceva una guerra sanguinosa senza essere minimamente turbato né dalle sofferenze inaudite degli abitanti di questo paese, né dalle loro sventure, ma, portato dalle ali dell’ebbrezza internazionalista, era ben al di sopra, ben al di sopra, di tutto questo.

La rivoluzione di febbraio era stata una rivoluzione russa: dura, erronea, fatale, non si prefiggeva però di distruggere tutto ciò che la precedeva, di annientare l’intera Russia e la sua storia. Appena dopo l’Ottobre, la rivoluzione si è trasformata in rivoluzione *internazionale*, essenzialmente distruttiva – si nutriva fagocitando, annichilendo tutto ciò che, del Vecchio Regime, si trovava alla sua portata: buttare giù tutto ciò che era stato costruito; requisire tutto ciò

che si era fatto crescere; fucilare tutto ciò che resisteva. I rossi avevano una sola idea: sperimentare il grande progetto di società previsto per essere ripreso, esteso, realizzato su scala mondiale.

Il colpo di Stato di ottobre, così facile ai suoi impetuosi inizi, si è allora trasformato in una terribile guerra civile che, per tre anni, ha arrecato a tutti gli abitanti della Russia sventure tanto sanguinose quanto innumerevoli.

L'ideologia e la politica disumane dei rossi sono andate a sovrapporsi alla struttura multinazionale dell'antico Impero e all'abbandono impulsivo della Grande Guerra. Nella prima rivoluzione francese, su un territorio uninazionale, fatta eccezione per la breve incursione degli eserciti nemici, non si era trovato coinvolto nessuno straniero. Questa rivoluzione, con tutti i suoi orrori, fu dal principio alla fine nazionale. La nostra rivoluzione ha ricevuto per di più il terribile sigillo del furore multinazionale: la partecipazione massiccia dei lettoni russi (cittadini russi), degli ex prigionieri di guerra tedeschi e austriaci, raggruppati come gli ungheresi per interi reggimenti, cui si aggiunse un numero non trascurabile di cinesi. Ovviamente, la grande massa dei combattenti rossi era costituita dai russi, gli uni mobilitati a forza, pena la fucilazione, gli altri spinti dalla fede folle che partivano alla conquista di un avvenire radioso. E in questa varietà, nemmeno gli ebrei – cittadini russi – furono completamente assenti.

Gli ebrei russi politicamente attivi, quelli che alla fine del 1917 avevano sostenuto il potere civile dei bolscevichi, si precipitavano ora nelle strutture militari bolsceviche. Nel corso dei primi anni successivi all'ottobre, nell'ubriacatura dell'internazionalismo, il potere in questo immenso paese cadde da sé tra le mani di coloro che avevano aderito al bolscevismo – frastornandoli con il suo carattere illimitato; e questi ultimi (in nome di un ideale elevato, certo, ma in altri in nome di ideali meno rispettabili: “negli uni un fanatismo esacerbato, negli altri un'attitudine al conformismo”¹) si

¹ G.A. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obščestvennosti* [Le idee rivoluzionarie negli ambienti politici ebrei], in *ReE*, p. 117.

sono messi a usare questo potere senza vergogna né timore di essere controllati. Nessuno avrebbe allora potuto immaginare che la guerra civile avrebbe suscitato, sin dal 1919, in tutto il Sud dei pogrom inauditi per la loro crudeltà e per il numero delle vittime.

Quello che questa guerra multinazionale significò, possiamo giudicarlo dal pogrom rosso che seguì l'annientamento della rivolta di Kronstadt, nel marzo 1921. Ascoltiamo ciò che ne dice un famoso sociologo, membro del partito dei socialisti-rivoluzionari: "Per tre giorni, la plebaglia lettone, baskira, ungherese, tatara, russa, ebrea e altre, libera da ogni freno, divenuta folle nella sua sete di sangue e di alcool, si è messa a uccidere e stuprare"².

O testimoni anonimi. Il giorno dell'Epifania del 1918, a Tula, una processione ortodossa esce dalle porte del Cremlino; "un distaccamento internazionalista" la mitraglia a bruciapelo.

Ma la guardia rossa, con i suoi distaccamenti multinazionali, non bastava più. Il potere bolscevico aveva bisogno di un esercito regolare. Nel 1918, "Leone Trotskij, con l'aiuto di Sklianski e di Jacob Sverdlov, creò l'Armata rossa". Nei suoi ranghi, i combattenti ebrei erano numerosi. "Parecchie unità dell'Armata rossa erano composte interamente da ebrei come, ad esempio, la brigata comandata da Joseph Fourman"³. Nel comando dell'Armata rossa, la parte degli ebrei crebbe in numero e in importanza fino a molti anni dopo la guerra civile. Questa partecipazione degli ebrei è stata oggetto di studio di molti autori ebrei, ed è menzionata in diverse enciclopedie ebraiche.

Negli anni Ottanta, il ricercatore israeliano Aron Abramovic, utilizzando numerose pubblicazioni sovietiche – *Cinquanta anni delle forze armate dell'URSS*, *L'Enciclopedia storica sovietica*, le raccolte su *L'Alto comando dei fronti dell'Armata rossa*, ed altre ancora – ha stilato liste dettagliate degli ebrei che avevano occupato posti di comando nell'Armata rossa dalla guerra civile fino alla Seconda

² Pitirim Sorokin, *Leaves from a Russian diary*, New York 1925, p. 267.

³ PEG, Gerusalemme 1976, t. 1, p. 686.

Guerra mondiale compresa, precisando le date in cui un certo posto fu occupato da tale o talaltro ufficiale.

Sfogliamo le pagine dedicate da A. Abramovic alla guerra civile⁴. Sono liste lunghe, a cominciare dai membri del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica (a parte Trotskij e E. Sklianski, ne facevano parte A. Rosengolz, J. Drabkin-Gussev). Su ordine di Trotskij, "furono formati corpi d'armata con stato maggiore, nuove armate, e in tutti i consigli militari rivoluzionari di questi corpi d'armata come di queste armate si trovavano ebrei" (egli enumera i più noti: D. Vaiman, E. Piatnitski, L. Glezarov, L. Petcherski, I. Slavin, M. Lisovski, G. Bitter, Bela Kun, Brilliant-Sokolnikov, I. Khodorovski). All'inizio della guerra civile, "lo stato maggiore straordinario della regione militare di Pietrogrado era stato affidato a Uritski, e il Comitato di difesa rivoluzionario di Pietrogrado comprendeva Sverdlov (presidente), Volodarski, Drabkin-Gussev, J. Fischman (un socialista-rivoluzionario di sinistra), G. Tchudnovski. Nel maggio 1918, nel novero degli 11 commissari delle regioni militari si trovavano due ebrei: E. Iaroslavski-Gubelman a Mosca, S. Nakhimson a Iaroslav. Ci furono anche ebrei, durante la guerra, a capo delle armate: M. Lachevic a capo della 3^a, poi della 7^a armata del fronte est, V. Lazarevic (3^a armata, fronte ovest), G. Sokolnikov (8^a, fronte sud), N. Sorkin (9^a), I. Iakir (14^a). Tra i capi di stato maggiore, "nei consigli rivoluzionari delle armate", uno-due su tre erano ebrei (nell'enumerazione figurano le 20 armate). Nel novero dei "capi di divisione" si trovavano i seguenti ebrei (segue una lunga enumerazione); per quanto riguarda i "commissari militari in seno alle divisioni", addetti alle direttive ideologiche, la lista è ancora tre volte più lunga; per quanto riguarda i capi di stato maggiore di divisione, la lista è importante. "Capi di brigata, commissari di brigata", "capi di reggimento e di compagnia":

⁴ Aron Abramovic, *V rechaiuschei voine: utchastie I rol evreev v voine protiv natsizma* [Nella guerra decisiva: partecipazione e ruolo degli ebrei dell'URSS nella Guerra contro il nazismo], Tel Aviv 1982, 2^a ed., t. 1, pp. 45-61.

la lista è breve. Poi “Capi di sezioni politiche”; “presidenti dei tribunali rivoluzionari”; “la proporzione di ebrei nei posti di collaboratori politici era particolarmente elevata a tutti i livelli dell’Armata rossa”. “Gli ebrei hanno svolto un ruolo importante nell’approvvigionamento dei corpi d’armata, degli eserciti e delle divisioni. Ne citiamo alcuni...”. “Gli ebrei hanno occupato alte funzioni nella medicina militare, a capo dell’amministrazione sanitaria dei gruppi d’armata e degli eserciti, in quanto medici-capo delle unità e dei corpi di truppe”. Quanto agli “ebrei [...] che sono diventati comandanti di unità e di corpi di truppe, di sezione, si sono distinti per il loro coraggio, il loro eroismo e la loro maestria strategica”; “tuttavia, il carattere generale di questo capitolo non permette di fornire una descrizione dettagliata dei fatti d’arme compiuti dagli ebrei della truppa, comandanti o assistenti politici dell’Armata rossa”. (Nella lista dei comandanti d’armata, lo storico ha ommesso il nome di Tikhon Khvesin, che comandò successivamente la 4ª armata del fronte est, l’8ª armata del fronte sud, il gruppo di armate del Don, infine la 1ª armata del fronte del Turkestan⁵).

L’*Enciclopedia giudaica russa* aggiunge dettagli o chiarimenti relativi alla carriera di alcuni comandanti. (A proposito, due parole su di essa: iniziata nel 1994, nell’era nuova in cui i divieti sono caduti, ha fatto una scelta onesta: scrivere senza celare niente, compreso ciò di cui oggi non c’è da andare fieri).

Sin dal 1921, Drabkin-Gusseu è diventato capo del dipartimento politico e di tutta l’Armata rossa, si è poi trovato a capo del dipartimento storico del Partito, è stato membro eminente del Komintern, la sua salma è stata posta nel muro del Cremlino. Michel Gaskovic-Lachevic, dopo numerosi anni trascorsi nei Soviet rivoluzionari, ha comandato la regione militare della Siberia, è stato il primo vicepresidente del Comitato rivoluzionario militare dell’URSS (ma ha avuto diritto solo a una sepoltura nel Campo di Marte). Israel Razgon è stato successivamente commissario milita-

⁵ *EGR*, 2ª ed. rivista ed accresciuta, Mosca 1997, t. 3, p. 285.

re allo stato maggiore della regione di Pietrogrado (partecipò alla repressione della rivolta di Kronstadt), comandante dell'Armata rossa di Bukhara (repressione della rivolta dell'Asia centrale), poi allo stato maggiore della flotta del mar Nero. Boris Goldberg, successivamente commissario militare della regione di Tomsk, di Perm, della circoscrizione militare del bacino del Volga, comandante dell'esercito di riserva della Repubblica, per finire come "uno dei fondatori dell'aviazione civile sovietica". Modesto Rubinstein, vicepresidente del comitato rivoluzionario-militare dell'Armata speciale, capo sezione politico di corpo d'armata. Boris Ippo, capo della sezione politica della flotta del mar Nero (più tardi, trasferito alla sezione politica della flotta del Baltico, nel corpo d'armata del Turkestan, capo dell'amministrazione politica della regione dell'Asia centrale, poi dell'esercito del Caucaso). Michel Landa, capo del dipartimento politico dell'Armata, poi supplente del capo dell'amministrazione politica del RKKA⁶ (in seguito, capo della sezione politica della regione militare della Bielorussia, poi di quella della Siberia). Leon Berlin, commissario della flottiglia militare del Volga (poi nell'amministrazione politica dell'esercito di Crimea, infine nella flotta del Baltico)⁷.

Quante personalità influenti si trovavano ai livelli inferiori degli stati maggiori? Ancora di recente modesto apprendista nel laboratorio di orologeria di Sverdlov-padre, Boris Skundin riesce a divenire, durante la guerra civile, commissario militare di divisione, commissario di stato maggiore d'armata, ispettore politico del fronte, infine supplente del capo della sezione politica della 1^a armata di cavalleria. O Avenir Khanukaev: capo di un distaccamento di partigiani, tradotto nel 1919 davanti a un tribunale rivoluzionario per banditismo in occasione della presa di Achkhabad, assolto, e in quello stesso 1919 delegato politico della commissione turca del Comitato esecutivo centrale al livello dell'Unione per la

⁶ Abbreviazione di "*Rabotchaia Krestianskaia krasnaia armia*" [Armata rossa degli operai e dei contadini], nome assunto dall'esercito sovietico fino al 1945 [N.d.T.].

⁷ *EGR*, t. 1, pp. 122, 340, 404, 515; t. 2, pp. 120, 126, 434, 511.

regione di Kachgaria, di Bukhara e di Khiva. Mosè Vinnitski (detto "Michka il giapponese"): nel 1905, talvolta in un distaccamento di autodifesa ebraica, talaltra a capo di una banda di saccheggiatori, liberato dal bagno penale dalla rivoluzione di febbraio, assunse il comando di una unità ebraica di combattimento a Odessa, ma anche di tutto l'"ambiente" criminale di questa città; nel 1919, nell'Armata rossa, comandante di un battaglione speciale e comandante di un reggimento di fucilieri "formato da anarchici e da condannati per reati comuni"; a dire il vero, è stato fucilato (dai suoi). Figura ugualmente il commissario militare Isaia Tsalkovic: nel 1921, in occasione della repressione della rivolta di Kronstadt, comandava una compagnia di fanteria degli allievi ufficiali⁸.

Vediamo anche donne notevoli in posti di comando: Nadejda Ostrovskaia, presidente del comitato di partito per la provincia di Vladimir, divenne capo della sezione politica della 10^a armata. O Rebecca Plastinina, del comitato rivoluzionario, poi del comitato di partito d' Arkhanghelsk – ne parlerò un po' più avanti. Citerò Cecilia Zelikson-Bobrovskaia (in gioventù, sarta a Varsavia; al momento della guerra civile, capo del dipartimento militare del comitato moscovita del partito comunista russo⁹). O ancora Eugenia Main-Bosh, una furia. E sua sorella Elena Maisch-Rozmirovic.

Noialtri sovietici siamo abituati a sentir parlare del "Corpo dei cosacchi vermigli": non cosacchi che avrebbero in fede aderito all'ideologia rossa, ma un gruppo di banditi (capitava che, astutamente, indossassero l'uniforme dei Bianchi) formato dalle nazioni più diverse, dai romeni fino ai cinesi, con un reggimento di cavalleria interamente lettone; il loro comandante era un russo, Vital Primakov, a capo della sezione politica c'era J.J. Mints (nella seconda divisione, Isaac Grinberg), il loro capo di stato maggiore era S. Turovski, la sezione operativa era diretta da A. Schilman, redattore

⁸ *EGR*, t. 3, pp. 61, 278, 305, 503.

⁹ *EGR*, t. 1, p. 144; t. 2, pp. 354, 388-389.

del giornale della divisione era S. Davidson, e a capo del dipartimento amministrativo dello stato maggiore si trovava J. Rubinov¹⁰.

Ma, poiché stiamo enumerando, passiamo in rassegna i vertici dell'Armata rossa – nomi imperituri: Vladimir Antonov-Ovseenko, Basil Blücher, Semen Budienny, Klim Vorochilov, Boris Dumenko, Paul Dubenko, Oleko Dundic, Dimitri Jloba, Basil Kikvidsé, Epiphane Kovtiukh, Gregorio Kotovski, Filippo Mironov, Mikhail Muraviev, Vitali Primakov già citato, Ivan Sorokin, Semion Timochenko, Mikhail Tukhatchevski, Gerolamo Uborevic, Mikhail Frunzé, Vassili Tchapaiev, Efim Schadenko, Nicolas Schors. Si può credere che avrebbero potuto – guarda un po'! – fare a meno degli ebrei?

Centinaia, se non addirittura migliaia di generali e ufficiali russi, provenienti dall'Armata imperiale e che, una volta nell'Armata rossa, hanno reso servizio ai bolscevichi, forse non nelle sezioni politiche (dove non si sollecitava molto la loro presenza), ma nondimeno in posti importanti (con, è vero, un commissario alle spalle), molti per timore che la repressione si abbattesse sulla loro famiglia (soprattutto nell'eventualità di insuccessi militari): tutti hanno fornito ai rossi un aiuto inestimabile, se non addirittura decisivo nella loro vittoria. Del resto, “una buona metà degli ufficiali di stato maggiore sono rimasti con i bolscevichi”¹¹.

Non trascuriamo nemmeno di menzionare l'iniziale ricettività, che fu loro fatale, dei contadini russi (non tutti, ovviamente) alla propaganda bolscevica. Chulghin ha notato senza mezzi termini: “Se ‘Morte ai borghesi!’ ha funzionato così bene in Russia, è perché l'odore del sangue inebria purtroppo troppi russi; ed eccoli indemoniati come bestie feroci”¹².

¹⁰ *Tchervonnoe kazatchestvo: vospominania veteranov* [I cosacchi vermigli: ricordi di veterani], Mosca, Voenizdat 1969.

¹¹ V.V. Chulghin, “*Chto nam v nikh ne nravitsa*”: *Ob antisemitizme v Rossii* [“Quello che in loro non ci piace”: l'antisemitismo in Russia], Paris 1929, p. 145.

¹² *Ibidem*, p. 158.

Ma non lasciamoci nemmeno trascinare senza ritegno verso l'altra estremità, del tipo: "I fucilieri più zelanti nelle ceke [...] non erano affatto ebrei cosiddetti ritualisti, ma generali e ufficiali, un tempo fedeli servitori del trono"¹³. Chi li avrebbe sopportati nella Ceka? Quando li si invitava, era per fucilarli! Ma perché una tale foga? Gli ebrei che servivano nella Ceka non erano sicuramente "cosiddetti ritualisti", ma giovani idealisti dalla testa infarcita di guazzabugli rivoluzionari. E certamente, in maggioranza vi servivano non come *fucilieri*, ma come giudici istruttori.

Creata alla fine del 1917, in un batter d'occhio la Ceka divenne molto forte e, sin dal 1918, ispirò a tutta la popolazione uno spavento mortale. Fu proprio questa Commissione straordinaria, la *Cerzvytchaika*, che istituì il *Terrore rosso* molto prima che quest'ultimo fosse ufficialmente proclamato, il 5 settembre 1918; lo ha istituito come creazione propria, nel dicembre 1917, e lo ha continuato molto dopo la fine della guerra civile. Fin dal gennaio 1918, funzionava "la pena di morte sul posto, senza processo né istruttoria". Venne poi la retata di centinaia e presto di migliaia di *ostaggi* perfettamente innocenti, fucilati di notte o annegati nei fiumi a barche intere. Lo storico S. Melgunov, che conobbe le prigioni e le minacce della Ceka, ha descritto in modo indimenticabile l'epopea del *Terrore rosso* nel suo famoso libro: "Non c'era una città, non un distretto dove non facessero la loro apparizione delle sezioni della onnipotente *Commissione straordinaria panrussa* che divenne d'ora innanzi il nervo principale della direzione dello Stato e assorbì tutto il diritto che ancora restava"; "non c'era un solo luogo [in tutta la RSFSR] in cui non si procedesse ad esecuzioni mediante fucilazione"; "un solo ordine orale di un solo uomo [Dzerjinski] bastava a votare a una morte immediata migliaia e migliaia di persone". E, se c'era dibattito, era apertamente ordinato (M. Latsis, nel bollettino *Il Terrore rosso* del 1 novembre e nella *Pravda*

¹³ B. Mirski, *Tchernia sotnia* [La centuria nera], Tribune juive, settimanale dedicato alla difesa degli interessi degli ebrei russi, Paris 1924, 1 febbraio, p. 3.

del 25 dicembre 1918) di non “cercare, nel corso dell'istruttoria, fatti e prove secondo cui l'accusato avrebbe agito con *atti o parole* contro il potere sovietico. La prima domanda che dovete porgli è sapere a quale classe appartiene, qual è la sua origine, quale educazione ha ricevuto, qual è la sua formazione o la sua professione; sono queste le domande che debbono decidere della sorte dell'accusato”. Melgunov sottolinea: “In questo, Latsis non mostrava alcuna originalità, si accontentava di riprendere le parole di Robespierre alla Convenzione [...] sul terrore di massa: ‘Per giustiziare i nemici della patria, basta stabilire la loro identità. Non si tratta di punirli, ma di annientarli’”. Le disposizioni del Centro sono diffuse dai “settimanali della Vetceka” nell'insieme della Russia. Melgunov li cita abbondantemente: “A Kiev si pubblica *Il Gladio rosso* [...]; nell'articolo del suo redattore capo, Leone Kraini, possiamo leggere: ‘Per noi, è da escludere che ci si possa preoccupare dei vecchi principi della morale e dell'umanesimo, inventati dalla borghesia’. Gli fa eco un certo Schwarz: ‘Il *Terrore rosso* che è stato proclamato deve essere diretto alla maniera proletaria [...] Se, per istituire la dittatura del proletariato nel mondo intero, bisogna annientare tutti i servitori dello zarismo e del capitale, non esiteremo a farlo!’”¹⁴. Si tratta di un terrore di parecchi anni, concepito in anticipo con uno scopo ben determinato. Melgunov avanza cifre presunte di vittime (all'epoca, le cifre esatte non erano praticamente disponibili), quelle di “un'ondata di assassini senza precedenti”. Ma “verosimilmente questi orrori [...], per quanto riguarda il numero delle vittime, impallidiscono in confronto con ciò che è successo nel Sud dopo la fine della guerra civile. Il potere di Denikin crollava. Il nuovo potere si insediava, accompagnandosi a un sanguinoso periodo di terrore revanscista, fatto unicamente di vendetta. Non si trattava più di guerra civile, ma dell'annientamento di chi era stato nemico”. Con ondate successive, retate, per-

¹⁴ S.P. Melgunov, “*Krasnyi terror*” v Rossii, 1918-1923 [Il terrore rosso in Russia], 2ª ed. accresciuta, Berlino 1924, pp. 43, 48, 57, 70-71, 72-73.

quisizioni, nuove retate e arresti. "Si prendono i prigionieri a gruppi interi per fucilarli tutti [...] A colpi di mitragliatrice, essendo le vittime troppo numerose per fucilarle una ad una; si mettono a morte ragazzi di 15-16 anni e vecchi di 60 anni e più". Ecco un avviso della Vetceka pubblicato nell'ottobre 1920 a Kuban: "I villaggi dei cosacchi e i borghi che danno rifugio ai Bianchi e ai Verdi saranno distrutti, tutta la popolazione adulta fucilata, tutti i beni confiscati". Dopo la partenza del generale Wrangel, "la Crimea fu soprannominata il 'cimitero panrusso'" (il numero dei fucilati è stato valutato intorno ai 120-150 mila). "A Sebastopoli non ci si accontentava di passare per le armi, si impiccava, e non a decine, ma a centinaia"; "la prospettiva Nakhimov rigurgitava di impiccati [...] arrestati per strada e giustiziati senza processo". Il terrore in Crimea proseguì per tutto il 1921¹⁵.

Ma per quanto si scruterà la storia della Ceka, quella delle sezioni speciali, delle Tchon¹⁶, troppi intrighi e nomi resteranno per sempre sconosciuti, ricoperti dalla polvere delle testimonianze. Ma quelli che si sono conservati sono più che sufficientemente eloquenti; così, negli archivi di Trotskij alla Columbia University, la copia segreta di un estratto del processo verbale della seduta del Politburo del Comitato centrale del Partito comunista della Russia in data 18 aprile 1919:

"Erano presenti i compagni Lenin, Krestinski, Stalin, Trotskij.

Ascoltano: 3 – la dichiarazione di Trotskij secondo il quale una importantissima percentuale di persone che lavorano nella Ceka presso i fronti, nei comitati esecutivi presso i fronti, e nelle retrovie, così come nelle amministrazioni sovietiche centrali, sono composte da lettoni e da ebrei; perciò, tra i soldati dell'Armata rossa si diffonde una forte agitazione sciovinista, trovandovi una certa eco; secondo Trotskij, è indispensabile procedere a una nuova riparti-

¹⁵ *Ibidem*, pp. 50, 99, 100, 105, 109, 113.

¹⁶ Abbreviazione per "*Tchosti osobogo nuznatchenia*" [Sezioni a destinazione speciale], unità repressive [N.d.T.].

zione degli effettivi del Partito affinché ci sia una ripartizione più equa delle nazionalità tra il fronte e le retrovie.

Decidono: proporre ai compagni Trotskij e Smilza di fare di conseguenza un rapporto che dovrà fungere da direttiva del CC alle commissioni che ripartiscono gli effettivi tra le organizzazioni centrali, locali e quelle del fronte¹⁷.

Ma si fatica a credere che questa riunione abbia dato un qualche risultato. Un ricercatore contemporaneo – il primo ad esaminare “il problema del ruolo e del posto degli ebrei (come pure dei rappresentanti di altre nazionalità) nell'apparato sovietico – conclude, alla luce dei documenti d'archivio divenuti disponibili, che “nella fase iniziale dell'attività degli organi di repressione, all'epoca del *Terrore rosso*, le minoranze nazionali componevano circa il 50% dell'apparato centrale della Vetceka, e circa il 70% dei posti di responsabili in seno all'apparato”¹⁸. L'autore cita dati statistici al 25 settembre 1918: tra le minoranze nazionali, oltre a un gran numero di lettoni e di un numero non trascurabile di polacchi, gli ebrei fanno ugualmente buona figura, in particolare “tra i collaboratori attivi e responsabili della Vetceka”, dei commissari e dei giudici istruttori. Ad esempio, tra “i giudici istruttori incaricati della lotta con la controrivoluzione – di gran lunga la sezione più importante nelle strutture della Vetceka – la metà era composta da ebrei”¹⁹.

Ecco, secondo i dati dell'*Enciclopedia giudaica russa*, alcuni ceki-sti della primissima ora, con i loro stati di servizio²⁰:

Benjamin Gherson, che non ha fatto parlare molto di sé, membro della Ceka dal 1918, a partire dal 1920 segretario particolare di Dzerjinski. Israel Leplevski, già citato, membro del Bund, aderì-

¹⁷ Columbia University, New York, Trotsky's Archives, bMs Russ 13 T-160.

¹⁸ L. Ju. Kritchevski, *Evrei v apparate VNTchéKa-Oguepeu v 20-e gody* [Gli ebrei nell'apparato della Vetcheka-Oguepeu negli anni Venti], raccolta “Gli ebrei e la rivoluzione russa”, a cura di O. Dudnitski, Mosca-Gerusalemme 1999, pp. 321, 344.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 327-329.

²⁰ *EGR*, t. 1, pp. 106, 124, 223, 288; t. 2, pp. 22, 176, 302, 350, 393; t. 3, pp. 374, 473.

sce ai bolscevichi nel 1917, nel 1918 nella Ceka, capo della sezione provinciale del GPU di Podolsk, poi della sezione speciale di Odessa (in seguito ha fatto carriera fino a diventare capo del GPU dell'URSS, prima di divenire ministro dell'Interno della Bielorussia e dell'Ucraina!). Zinovi Katznelson: appena dopo ottobre nella Ceka; capo delle sezioni speciali di differenti armate, poi dell'insieme del fronte sud, in seguito tra i più alti dignitari della Vetceka, poi successivamente presidente delle Ceke delle regioni di Arkhangeulsk, della Transcaucasia, del GPU del Caucaso del nord, di Kharkov, infine vice-ministro dell'Interno in Ucraina, primo collaboratore del capo del Gulag. Solomon Moguilevski: sin dal 1917 presidente del tribunale di Ivanovo-Voznesensk, nel 1918 dirige la Ceka di Saratov; poi di nuovo presidente di un tribunale, stavolta militare; poi nella sezione d'inchiesta della Ceka di Mosca, capo del dipartimento estero della Ceka di Mosca, capo del dipartimento estero della Vetceka, presidente della Ceka della Transcaucasia.

Aveva pensato, anche solo un po', all'importanza di ciò che faceva, Ignazio Vizner, istruendo l'affare Nicolas Gumilev²¹? Ne aveva avuto il tempo? Collaboratore della sezione speciale della Vetceka presso il presidium di quest'ultima, aveva creato la Ceka di Briansk prima di essere giudice incaricato dell'istruttoria negli affari della rivolta di Kronstadt e responsabile del presidium della Vetceka e del GPU per gli affari particolarmente delicati. Oppure Lev Levin-Belski, membro fino a poco tempo prima del Bund: nel 1918-19, è presidente della Ceka regionale di Simbirsk, poi capo della sezione speciale dell'8^a armata, poi presidente della Ceka regionale di Astrakan, a partire dal 1921 rappresentante plenipotenziario della Vetceka in Estremo Oriente, nel 1923 rappresentante plenipotenziario dell'OGPU in Asia centrale, a partire dagli anni Trenta nell'amministrazione moscovita dell'OGPU (e, per finire, vice-ministro dell'Interno dell'URSS).

O ancora Naum (Leonida) Etingon: nella Ceka sin dal 1919,

²¹ Celebre poeta russo, fondatore della scuola acmeista (nato nel 1866, fucilato senza processo il 25 agosto 1921) [N.d.T.].

presidente della Ceka regionale di Smolensk (più tardi nel GPU di Baschiria, più tardi ancora uno degli organizzatori dell'assassinio di Trotskij). Isaak (Simon) Schwarz, nel 1918-19 primo presidente della Ceka di tutta l'Ucraina; è sostituito in queste funzioni da Jacob Lifchits che è stato successivamente, nel 1919, capo della sezione segreta operativa della Ceka regionale di Kiev, poi suo vicepresidente, vice-presidente della Ceka regionale di Cernigov, poi di quella di Kharkov; capo dello Stato maggiore operativo della Ceka di tutta l'Ucraina; nel 1921-22, presidente della Ceka regionale di Kiev.

Il famoso Matteo Berman: debutta nella Ceka di un distretto degli Urali del nord; nel 1919, è vice del capo della Ceka regionale di Iekaterinenburg, nel 1920 presiede quella di Tomsk, nel 1923 quella della Buriazia-Mongolia, nel 1924 eccolo capo dell'OGPU di tutta l'Asia centrale, nel 1928 capo dell'OGPU di Vladivostok, nel 1932 capo del complesso del Gulag, nel 1936 vice-ministro della NKVD. Suo fratello Boris entra nella polizia segreta nel 1920, nel 1936 è primo vice del capo del controspionaggio della NKVD.

Ha particolarmente contribuito alla confusione dell'immagine dell'ebreo con quella del cekista un certo Boris Posern, "capofila dei soldati" nel 1917, commissario del comune di Pietrogrado – che, con Zinoviev e Dzerjinski, firmò il 2 settembre 1918 l'appello al *Terrore rosso*. (L'*Enciclopedia* ha ommesso di citare Alessandro Iosselevic, segretario della Ceka di Pietrogrado, il quale, nel settembre 1918, ha siglato dopo Gleb Bokii le liste di fucilati nel quadro del *Terrore rosso*).

Conosciamo meglio Jacob Agranov, cekista che ha avuto un brillante successo nella repressione, inventore di sana pianta del "complotto di Tagantsev" (di conseguenza, fu l'assassino di Gumilev), ordinò i "crudeli interrogatori di quelli che avevano partecipato alla rivolta di Kronstadt". Allo stesso modo, è largamente conosciuto Jacob Bliumkin per la sua partecipazione all'assassinio dell'ambasciatore della Germania nel 1918; arrestato, è amnistiato, poi fa parte del segreteria di Trotskij; lo ritroviamo in seguito in Mongolia, nella Transcaucasia, in Medio Oriente; fucilato nel 1929.

Ogni organizzatore del lavoro della Ceka si portava dietro un considerevole numero di collaboratori con i quali ebbero a che fare, in occasione degli interrogatori nelle cantine, poi in occasione delle esecuzioni, centinaia, migliaia di innocenti.

Nel novero dei quali troviamo ugualmente degli ebrei. Visto che la mazzata comunista si abbatteva sulla borghesia, si trattava principalmente di commercianti: "Un commerciante (chiamato Iuckevic), nel distretto di Maloarkhanghelsk, per non aver pagato le imposte è stato messo da un distaccamento comunista sulla piastra portata a incandescenza di una stufa". Nella stessa regione, i contadini che non avevano aderito alle requisizioni forzate furono sottoposti a immersioni prolungate in pozzi dove li si faceva scendere all'estremità di una corda, se non addirittura ancora, per il mancato pagamento dell'imposta rivoluzionaria, si trasformava la gente in statue di ghiaccio (sistema adoperato da chi si mostrava più inventivo nella repressione²²). Korolenko²³ riferisce il caso dei mugnai Aronov e Mirkin, fucilati senza processo per non aver tenuto conto dell'assurdo prezzo fissato dai comunisti per il grano²⁴. Ancora un esempio: l'ex governatore di Kiev, Sukovnin, era intervenuto nel 1913 in favore di Beyliss; all'arrivo dei rossi, è arrestato; migliaia di ebrei di Kiev firmano una petizione in suo favore, ma la Ceka lo fucila.

Come spiegare allora che la popolazione russa nel suo insieme abbia ritenuto che il Terrore fosse "un terrore ebreo"? Quanti ebrei che non c'entravano per niente si sono così trovati accusati? Perché nelle file dei rossi come in quelle dei bianchi si è diffusa l'impressione che cekisti ed ebrei erano praticamente tutt'uno? E chi ha la responsabilità di questa visione delle cose? I responsabili sono numerosi, tra gli altri l'Armata bianca (cfr. *infra*). Ma i più respon-

²² S.S. Maslov, *Rossia posle tchetyrekh let revoliutsii* [La Russia dopo quattro anni di rivoluzione], Paris 1922, t. 2, p. 193.

²³ Scrittore russo (1853-1921) [N.d.T.].

²⁴ P.I. Négrétov, V.G. Korolenko: *Ležopis jizni i tvortchestva (1917-1921)* [Korolenko: cronaca della sua vita e della sua opera], Mosca 1990, pp. 151-154, 232-236.

sabili sono sicuramente coloro che, con il loro zelante lavoro al più alto livello della Ceka, favorirono questa identificazione.

Oggi sentiamo acidi rimproveri: gli ebrei non furono i soli ad aderire al potere, perché attendersi da questi ebrei cekisti un atteggiamento più umano degli altri? Giusta osservazione. Ma queste obiezioni non alterano l'amara verità: questi ebrei cekisti, che in quell'epoca occupavano i posti e i livelli più importanti, rappresentano gli ebrei russi (per quanto possa sembrare terribile) e ricevono in sorte un potere quasi illimitato, che non avrebbero mai potuto immaginare prima. E questi rappresentanti (che non erano stati eletti dal loro popolo) non hanno saputo trovare in sé un freno, una fonte di lucidità, di controllo – non hanno saputo controllarsi, fermarsi, starsene in disparte. Come dice il proverbio: non aver fretta di fare a botte, prima scaldati le mani! Ma la popolazione ebraica, quand'anche non dovette eleggere questi cekisti, questa importante e attiva comunità ebraica delle città (nel suo seno c'erano sicuramente dei saggi vegliardi!) non seppe nemmeno fermarli: non dimenticate, siamo solo una piccola minoranza in questo paese (ma, all'epoca, i vecchi non venivano più ascoltati molto!).

G. Landau scrive: "La destrutturazione sociale che ha messo sottosopra i differenti strati organici della popolazione ebraica ha annientato tutte le forze interne ed esterne di resistenza, se non addirittura di stabilità, gettandole sotto il carro del bolscevismo trionfante". Egli ritiene che oltre alle idee di socialismo, di nazionalismo separatista, di rivoluzione permanente, "siamo stati affermati da ciò che ci si attendeva di trovare meno in ambito ebraico – dalla crudeltà, il sadismo, la violenza che sembravano essere estranei a un popolo distante da ogni via guerriera; quelli che, ieri, ancora non sapevano maneggiare il fucile, si sono allora ritrovati nel novero dei tagliagole e dei carnefici"²⁵.

Una parola in più per Rebecca Plastinina-Maizel, membro del

²⁵ G.A. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obchestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nella società ebraica], *ReE*, pp. 117-118.

comitato rivoluzionario della provincia di Arkhanghelsk, menzionata sopra: "Famosa per la sua crudeltà nel nord della Russia", con decisione "bucava le nuche" e le fronti; "di propria mano ha fucilato più di cento persone". O ancora quel "Bak che, per la sua giovane età e la sua crudeltà, era soprannominato il 'garzone del macellaio'", prima a Tomsk, poi presidente della Ceka regionale di Irkutsk²⁶. (Quanto a Plastinina, fece carriera fino a diventare membro negli anni Quaranta della Corte suprema della RSFSR²⁷). Alcuni si ricordano del distaccamento punitivo di Mandelbaum nella regione di Arkhanghelsk; altri di quello di "Misha il giapponese" in Ucraina.

E cosa attendersi dai contadini di Tambov se, nel sinistro covo del comitato regionale di Tambov, in piena repressione della grande insurrezione contadina in questa provincia della Russia centrale, gli ispiratori della requisizione forzata, i segretari del comitato regionale si chiamavano P. Raivid e Pinson, e il responsabile della propaganda, Eidman? (Vi si trovano ugualmente A. Schlikhter – ci ricordiamo di lui a Kiev nel 1905 – ora presidente del comitato esecutivo regionale). Il commissario regionale che, con le sue esorbitanti requisizioni di grano, aveva provocato l'insurrezione, si chiamava J. Goldin, e il famoso capo del distaccamento delle requisizioni che frustava i contadini recalcitranti, si chiamava N. Margulin (anche lui procedeva alle esecuzioni). Kakurin, capo di stato maggiore di Tukhatchevski, afferma che il rappresentante plenipotenziario della Vetceka nella provincia di Tambov era, durante questi mesi, un certo Levin.

Ovviamente, non c'erano solo ebrei! Ma, a partire da febbraio, quando Mosca si è assunto l'incarico di domare la rivolta del 1921, "la commissione interministeriale di lotta contro il banditismo" aveva alla sua testa Efraim Sklianski: il contadino di Tambov lo apprendeva leggendo i proclami e ne traeva le conclusioni.

²⁶ S.S. Maslov, p. 196.

²⁷ EGR, t. 2, pp. 388-389.

Che dire allora dell'ecatombe del Don, che inghiottì centinaia di migliaia di cosacchi del Don nel fiore dell'età? Con una tale storia, con tanti regolamenti di conti tra l'ebreo (rivoluzionario) e il cosacco, cosa attendersi dalla memoria cosacca?

Nell'agosto 1919, l'Armata dei volontari, entrando a Kiev, scoprì parecchie "ceke", cadaveri recenti di fucilati. Chulghin²⁸ cita liste nominative, stilate in base agli annunci mortuari nel giornale *Kievlianin*, la cui pubblicazione era ripresa – e quasi tutti i nomi sono slavi: si fucilava in primo luogo l'"élite russa". Sulla Ceka di Kiev e i suoi capi, possediamo i documenti della "commissione speciale di istruzione del sud della Russia" (testimonianze del giudice istruttore della Ceka arrestato a Kiev)²⁹: "Il numero dei collaboratori della Ceka oscillava tra 150 e 300 [...]; la proporzione di ebrei rispetto all'insieme dei collaboratori era di uno su quattro, ma i posti chiave si trovavano tutti quasi esclusivamente nelle loro mani". Sui 20 membri della commissione, ossia quelli che decidevano della sorte delle persone, 14 erano ebrei. "Tutte le persone arrestate erano detenute alla Ceka o nella prigione Lukianov [...] Per le esecuzioni, si era ristrutturato un capannone vicino alla casa in via dell'Istituto, al n. 40, all'angolo di via Levachev, dove la Ceka regionale era stata trasferita da via Caterina. In questo piccolo capannone, il boia faceva entrare la sua vittima completamente nuda e le ordinava di mettersi bocconi, poi, con un colpo di pistola alla nuca, lo giustiziava. Le esecuzioni avvenivano a colpi di revolver (il più delle volte delle colt). Ma, poiché lo sparo era abitualmente molto ravvicinato, la scatola cranica della vittima andava in frantumi. La vittima successiva era condotta allo stesso modo e si allungava accanto [...] Quando il numero delle vittime superava [...] le capacità del capannone, le nuove vittime erano sistemate sopra i corpi di quelli che erano stati uccisi precedentemente,

²⁸ V.V. Chulghin, *Priloženia* [Allegati], pp. 313-318.

²⁹ Un cekista testimonia sulla Ceka, in *Na tchujoi storone*, raccolte di storia e di letteratura, a cura di S. Melgunov, Praga 1925, pp. 111-141.

oppure erano giustiziate all'ingresso del capannone [...] Tutte le vittime andavano all'esecuzione senza opporre resistenza".

È di queste cose che "freme la voce popolare". Ed ecco una scena a Pietroburgo riferita da Remizov³⁰ (con il suo passato di democratico-rivoluzionario, non lo si può affatto sospettare di antisemitismo): "Recentemente, vicino all'Accademia, si procedeva a delle esercitazioni; un soldato dell'Armata rossa esclama: "Compagni, non andiamo al fronte, perché è per i giudei che andiamo a combattere!". Un tizio con una cartella gli chiede: "Di che reggimento sei?". L'altro persiste: "Compagni, non andiamo al fronte, è per i giudei che ci andiamo!". E l'uomo con la cartella diede l'ordine: "Sparategli!". Due soldati dell'Armata rossa avanzano, l'altro se la dà a gambe, ma non fa in tempo a raggiungere la curva, lo raggiungono e sparano – il suo cervello scoppia e – paf! – un mare di sangue"³¹.

La rivolta di Kronstadt racchiudeva già un carattere antiebraico (il che la votava ancora di più al fallimento): si distrussero i ritratti di Trotskij e di Zinoviev, non quelli di Lenin. E Zinoviev non ebbe il coraggio di venire a spiegarsi davanti ai ribelli: temeva di essere linciato. Al posto suo fu mandato Kalinin.

Nel febbraio 1921, ci furono a Mosca scioperi operai con la parola d'ordine: "Abbasso i comunisti e gli ebrei!".

Abbiamo già sottolineato che la maggioranza dei socialisti russi – tra i quali gli ebrei erano molto numerosi – si erano schierati, durante la guerra civile, con Lenin e non con Koltchak; molti di loro combatterono personalmente per i bolscevichi. (Un esempio: Solomon Schwarz, membro del Bund: sotto il Governo provvisorio, direttore di dipartimento in uno dei ministeri; durante la guerra civile, volontario nell'Armata rossa, senza che precisi con quale grado; in seguito emigra e pubblica all'estero un primo, poi un secondo libro sulla situazione degli ebrei nell'URSS – avremo ancora occasione di citare i suoi giudizi).

³⁰ Alexis Remizov (1877-1957), scrittore russo; emigrò nel 1921 [N.d.T.].

³¹ Alexis Remizov, *Vzvikhrennaia rus* [La Russia sottosopra], Londra 1979, pp. 376-377.

Si diffondeva l'impressione che non soltanto gli ebrei bolscevichi, ma l'insieme degli ebrei avessero scelto il loro campo nella guerra civile: quello dei rossi. Non possiamo dire che niente li avesse spinti a fare questa scelta. Ma non possiamo nemmeno dire che non ci fosse un'altra soluzione.

Sempre a Kiev, Chulghin descrive un immenso esodo che ebbe luogo il 1 ottobre 1919, giorno dell'Intercessione – la città sarebbe stata occupata dai bolscevichi – un esodo che riguardava solo i russi, con le loro bisacce, che attraversavano a piedi i ponti del Dniepr; egli ritiene che fossero circa sessantamila. “Ma non ci furono ebrei in questo esodo; non se ne vedevano tra queste migliaia di russi (uomini, donne, bambini), i loro fagotti in mano, che si intrufolavano attraverso il magnifico ponte delle Catene sotto un triste cielo piovoso”. Orbene, in quell'epoca, continua Chulghin, a Kiev c'erano più di 100 mila ebrei e, tra essi, un buon numero di persone ricche, se non addirittura molto ricche, ma nessuno di loro partì, tutti sono rimasti ad aspettare i bolscevichi. “Non hanno voluto condividere il nostro destino, scavando in tal modo tra loro e noi una nuova cesura, forse la più profonda”³².

La stessa cosa accadde in altre città. Ascoltiamo la testimonianza del socialista-rivoluzionario Maslov: “È un fatto che, nelle città della Russia del sud, in particolare in quelle dell'Ucraina della riva destra, che passarono più di una volta di mano in mano, l'avvento del potere sovietico suscitava una simpatia ostentata e la gioia più grande nei quartieri ebrei, e spesso da nessuna altra parte”³³.

Uno storico americano contemporaneo (Bruce Lincoln, autore di un importante studio sulla nostra guerra civile) ha affermato “che la Ceka ucraina era composta da circa l'80% di ebrei”, il che “si spiega col fatto che, prima dell'arrivo dei rossi, i pogrom più crudeli e più sanguinosi a partire da Bogdan Khmel'nitski³⁴ non vi

³² V.V. Chulghin, pp. 95-96.

³³ S.S. Maslov, p. 44.

³⁴ Uno dei grandi capi cosacchi che, per sbarazzarsi dell'egemonia polacca, decise nel 1654 di riunire l'Ucraina alla Grande Russia [N.d.T.].

erano cessati”³⁵. Ne parleremo, di questi pogrom, ma è evidente che qui si inverte la cronologia: questo 80% faceva parte della Ceka sin dal 1918, o dall’inizio del 1919 – orbene, i pogrom delle forze di Petliura si scatenarono posteriormente, nel corso del 1919 (i pogrom suscitati dai bianchi cominciarono solo a partire dall’autunno di questo stesso anno).

Tuttavia, non si può trovare risposta alla sempiterna domanda: chi è responsabile di aver portato a un simile disastro? Spiegare gli intrighi della Ceka di Kiev unicamente col fatto che i tre quarti dei suoi collaboratori erano ebrei è, ovviamente, insufficiente. Ma per la memoria ebraica c’è qui ugualmente un tema di riflessione.

Ora, in quegli anni ci sono stati degli ebrei che si sono rivolti ai loro fratelli di sangue per tentare di pervenire a una superiore comprensione della tragedia che si era abbattuta sulla Russia ed anche sugli ebrei russi. Nell’appello “Agli ebrei di tutti i paesi!”, questo gruppo di autori scrisse: “Lo zelo eccessivo nella partecipazione degli ebrei bolscevichi all’asservimento e alla distruzione della Russia [...] ci è imputato [...] Il potere sovietico è assimilato a un potere ebreo, e il terribile odio verso i bolscevichi si rovescia in odio non meno terribile verso gli ebrei [...] Noi abbiamo la ferma convinzione che, per gli ebrei come per tutti i popoli che vivono in Russia, i bolscevichi rappresentino il male peggiore che possa esistere, che lottare con tutte le nostre forze contro il dominio in Russia di una tale accozzaglia di persone venute da ogni parte è nostro sacro dovere verso l’umanità, la cultura, la nostra Patria e il popolo ebreo”³⁶. Ma nella società ebraica “questo appello fu accolto con la più grande indignazione”³⁷. (Ne parleremo nel capitolo successivo).

³⁵ Izloženie besedy c B. Linkolnom [Resoconto di un’intervista con B. Lincoln] in *V. Liubarski, Chto delat, a ne kto vinovat* [Che fare e non chi è responsabile], V.M. 1990, n. 109, p. 134.

³⁶ *ReE*, pp. 6, 7.

³⁷ G. Landau, p. 100.

La guerra civile è, in una certa misura, fuoriuscita dalle frontiere della Russia. Qualche parola a questo proposito (benché gli eventi sopraggiunti in Europa non rientrano in quest'opera).

I bolscevichi sono entrati in Polonia nel 1920. Qui si sono ricordati e si sono abilmente serviti "dell'ardore e dell'entusiasmo nazionale" cui era consacrato l'editoriale di Nakhamkis-Svetlov nelle *Izvestia*³⁸. E in Polonia, a quanto pare, la popolazione ebrea accolse calorosamente l'Armata rossa. Secondo fonti sovietiche, interi battaglioni di operai ebrei presero parte ai combattimenti contro i polacchi nei dintorni di Minsk³⁹. E l'*Enciclopedia giudaica* ci dice: "I polacchi hanno più di una volta accusato gli ebrei di aver sostenuto i loro nemici, di aver adottato atteggiamenti 'antipolacchi', filo-bolscevichi, se non addirittura filo-ucraini". Nel corso della guerra polacco-sovietica, numerosi ebrei, accusati di spionaggio a favore dell'Armata rossa, "sono stati uccisi [dall'esercito polacco]"⁴⁰. Ricordiamoci altresì delle accuse di spionaggio mosse contro gli ebrei dal comando russo durante la guerra del 1915 – anche qui, le esagerazioni hanno forse avuto un ruolo.

Per la Polonia, i soviet hanno formato alla svelta un "governo polacco rivoluzionario" e posto alla sua testa F. Dzerjinski. C'erano anche I.U. Markhlevski e F. Kon. Ovviamente, erano attornati da specialisti in "affari di sangue" e da impetuosi propagandisti. (Tra gli altri, dall'ex farmacista di Mohilev, A.I. Rotenberg. Dopo il colpo di Stato abortito in Polonia, se ne andò, con Bela Kun e Zalkind-Zemliatchka, a "epurare" a morte la Crimea. E nel 1921 si impegnò in un nuovo, glorioso compito: "epurare" da Georgia, nuovamente con Dzerjinski come suo superiore. Dagli anni Venti agli anni Trenta, Rotenberg è stato capo del NKVD di Mosca).

³⁸ Iu. Svetlov, *Narodnaia oborona – natsionalnaia oborona* [Difesa popolare – difesa nazionale], in *Izvestia*, 1920, 18 maggio, p. 1.

³⁹ Iu. Larin, *Evrei i antisemitizm v SSSR* [Ebrei e antisemitismo in URSS], M., L., 1929, p. 31.

Sì la Rivoluzione rossa si è estesa non soltanto alla Polonia, ma anche all'Ungheria e alla Germania. Un ricercatore americano scrive: "Sia all'est che al centro dell'Europa, l'intensità e la permanenza dei pregiudizi antisemiti sono stati rafforzati dal ruolo assunto dagli ebrei nel movimento rivoluzionario". "All'inizio del 1919, i soviet, diretti essenzialmente dagli ebrei, provocarono rivolte a Berlino e Monaco", e "nel partito comunista dell'epoca [...] il ruolo degli attivisti ebrei [...] era completamente sproporzionato", mentre "la comunità ebraica nel suo insieme accordava a questo partito un sostegno insignificante". "Degli undici membri del CC, quattro erano ebrei benestanti, con istruzione superiore", tra gli altri Rosa Luxemburg, la quale scrisse nel dicembre 1918: "In nome degli scopi supremi dell'umanità, il nostro motto contro i nostri nemici deve essere: il dito in pieno occhio, il ginocchio sul petto!". L'insurrezione di Monaco ebbe come capo un ebreo "dall'aria *bohémien*", il critico teatrale Kurt Eisner. Fu ucciso, ma nella molto cattolica e conservatrice Baviera, il potere fu assunto da "un nuovo governo di intellettuali ebrei di sinistra che proclamarono la 'Repubblica sovietica della Baviera'" (G. Landauer, E. Toller, T. Muzam, O. Neirat). Una settimana più tardi, questa repubblica fu rovesciata "da un gruppo ancora più radicale" che proclamò la "Seconda Repubblica sovietica della Baviera", con a capo Eugenio Levin⁴¹. L'*Enciclopedia giudaica* fornisce su quest'ultimo le seguenti precisazioni: nato a San Pietroburgo in una famiglia di commercianti ebrei, socialista-rivoluzionario, partecipa alla rivoluzione del 1905, poi acquisisce la nazionalità tedesca, aderisce al movimento Spartakus di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht per capeggiare il governo comunista della Baviera di cui fanno ugualmente parte T. Muzam, E. Toller e M. Levin, originario della Russia⁴². Nel maggio

⁴⁰ PEG, t. 6, p. 646; t. 1, p. 326.

⁴¹ John Müller, *Dialektika tragedii: antisemitizm i kommunizm v tsentralnoi i vostotchnoi Evrope* [Dialettica della tragedia: l'antisemitismo e il comunismo nella Russia centrale e orientale] in "22", 1990, n. 73, pp. 96, 99-100.

⁴² PEG, t. 4, pp. 733-734.

1919, la rivolta è schiacciata. “Il fatto che i dirigenti dei ribelli comunisti annientati siano stati degli ebrei è una delle cause principali del rifiorire dell’antisemitismo politico nella Germania post-rivoluzionaria”⁴³.

“Ma se, in Russia e in Germania, il ruolo degli ebrei nella rivoluzione è stato ‘molto netto’, in Ungheria è stato decisivo [...] Sui 49 commissari popolari, 31 erano ebrei”, in primo luogo lo stesso Bela Kun, “ministro degli Affari esteri (*de facto*, capo del governo)”, che, come sappiamo, un anno e mezzo più tardi annegherà la Crimea nel sangue. Vi troviamo Mattias Rakosi, Tibor Samuelli, Djerd Lukas. “Vero è che il Primo ministro, Shandor Garbai, non era ebreo, ma Rakosi ebbe più tardi questa battuta di spirito: se Garbai è stato eletto capo del governo, è perché ne resti uno che possa firmare sentenze di morte il sabato”. “Le statue dei re e degli eroi nazionali ungheresi sono state rovesciate, l’inno nazionale vietato, portare i colori nazionali è divenuto un delitto”. “Il tragico della situazione era rafforzato dal fatto che gli ebrei d’Ungheria vivevano in modo molto più ricco dei loro fratelli dell’Europa orientale e avevano conosciuto un successo sociale nettamente più marcato”⁴⁴.

Il legame diretto tra la Repubblica sovietica d’Ungheria e la nostra guerra civile appare nel fatto che unità dell’Armata rossa si apprestavano a volare in suo soccorso, ma non seppero ultimare i loro preparativi prima della sua caduta (nell’agosto 1919).

*

Il crollo del tanto odioso Impero russo è costato caro a tutti – ebrei compresi. Come scrive G. Landau: “La rivoluzione è in generale e sempre qualcosa di spaventoso, rischioso, pericoloso. In particolare, è terribile e pericolosa per una minoranza che, per molti

⁴³ J. Müller, p. 99.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 100-101.

aspetti, è estranea alla massa preponderante della popolazione [...] Una tale minoranza deve appoggiarsi con tutte le sue forze, per assicurare la sua sopravvivenza, sulla legge, sull'intangibile continuità dell'ordine, sull'inerzia giuridica. La disgregazione sociale e il 'tutto è permesso' della rivoluzione si abbattono immancabilmente, con una forza particolare, proprio su una tale minoranza"⁴⁵.

Ma questo sarebbe sopraggiunto solo più tardi, passati i primi, promettenti decenni. Nell'immediato, durante la guerra civile, con la sua assenza assoluta di legge, la popolazione ebraica fu sottoposta a saccheggi e pogrom come non ne aveva mai conosciuti, e di gran lunga, sotto gli zar. E questi pogrom non furono opera dei bianchi. La densità della minoranza vi era tale che nei destini degli ebrei doveva necessariamente intervenire, oltre ai rossi e ai bianchi, una terza forza: il separatismo ucraino.

Nell'aprile 1917, quando fu creato il parlamento ucraino, gli ebrei non credevano ancora nella vittoria del separatismo, che si manifestò nelle elezioni d'estate alle dume municipali: gli ebrei non avevano allora "alcuna ragione di votare per i separatisti ucraini"⁴⁶. Ma, a partire da giugno, quando sembrò edificarsi un vero potere ucraino sotto il quale tutti, a quanto pareva, sarebbero stati destinati a vivere, dei rappresentanti ebrei fecero il loro ingresso alla Malaia Rada⁴⁷, nacque un vice-segretariato agli Affari della minoranza nazionale ebraica (un "ministero ebreo"), incaricato di elaborare un progetto cui la società ebraica ambiva da molto tempo, e che concedeva "un'autonomia nazionale specifica" (ogni nazione, compresa quella ebraica, costituisce un'entità nazionale, che può promulgare leggi secondo i bisogni e gli interessi della suddetta nazione e ricevere sussidi dall'Erario; quanto al rappresentante di

⁴⁵ G.A. Landau, p. 115.

⁴⁶ J.B. Schekhtman, *Evreiskaia obschestvennost na Ukraine (1917-1919)* [La società ebraica in Ucraina] in *LMGR-2**, p. 22.

⁴⁷ Letteralmente: "piccola assemblea nazionale" [N.d.T.].

questa entità, può far parte del governo). Il governo ucraino da poco creato adottò all'inizio un atteggiamento generalmente benevolo nei confronti degli ebrei, ma, alla fine del 1917, la situazione si evolse: il progetto di legge fu accolto in Parlamento da lazzi e segni di disprezzo, per essere infine adottato a fatica nel gennaio 1918. Dal canto loro, non senza reticenza, gli ebrei accettarono "il 3° Universale"⁴⁸ (9 novembre 1917: inizio della separazione dell'Ucraina con la Russia), temendo ormai l'anarchia, pericolosa per la popolazione ebraica, e lo spezzettamento del mondo ebraico russo in diverse entità. I borghesi ebrei si facevano beffe della lingua ucraina, delle insegne in questa lingua, temevano l'ucrainizzazione, davano fiducia piuttosto allo Stato e alla cultura russi⁴⁹. Lenin scrisse: gli ebrei, come i Grandi Russi, "ignorano l'importanza del problema nazionale in Ucraina"⁵⁰.

Ma si andava verso la secessione e i deputati ebrei, ad eccezione del Bund, non osarono votare contro il "4° Universale" (11 gennaio 1918: secessione definitiva dell'Ucraina). Appena dopo cominciò l'offensiva bolscevica in Ucraina. Nel loro primo C[omitato] C[entrale] del P[artito] C[omunista] b[olscevico] d'U[craina], preparato a Mosca e poi trasferito a Kharkov, sotto la direzione di Georges Piatakov, figuravano tra gli altri Simon Schwarz e Seraphin Gopner. Una volta stabilito a Kiev, alla fine del gennaio 1918, vi furono nominati commissari: della città di Kiev, Gregorio Tchudnovski; alle finanze, Kreizberg; alla stampa, D. Raichman; all'esercito, Schapiro. "I nomi ebrei non mancavano nemmeno ai vertici più alti delle autorità bolsceviche [...] in centri come Odessa e Iekaterinoslav. Era sufficiente per alimentare le conversazioni sui "bolscevichi ebrei" e gli "ebrei bolscevichi" in seno alle unità dell'esercito fedeli al Parlamento. "Le battute sui 'traditori ebrei' divennero moneta corrente"; "nel pieno dei combattimenti per

⁴⁸ Indica leggi organiche adottate dal Parlamento ucraino [N.d.T.].

⁴⁹ J.B. Schekhtman, *Evreškaia*, cit., pp. 29, 30, 35.

⁵⁰ V. Lenin, *Opere in 45 volumi*, M. 1941-1967, t. 30, p. 246.

strada [per la presa di Kiev], la frazione sionista interpellò l'Assemblea sugli eccessi antiebraici, ottenendo il risultato di "una disputa verbale tra i deputati ucraini e i rappresentanti delle minoranze nazionali"⁵¹.

Cominciò così a scavarsi tra gli ebrei e i separatisti ucraini un fossato di inimicizia.

Il governo ucraino e i dirigenti dei partiti ucraini ripiegarono su Jitomir; i rappresentanti ebrei non li seguirono", e restarono sotto i bolscevichi. A Kiev, per di più, i bolscevichi "trovarono il sostegno di un importante gruppo di lavoratori ebrei rientrati dall'Inghilterra dopo la rivoluzione [di febbraio]", ormai "interamente dalla parte del regime sovietico [...] Essi hanno occupato i posti di commissari e [...] di personalità responsabili"; hanno ugualmente "creato un distaccamento ebreo della guardia rossa"⁵².

Poco dopo, all'inizio del febbraio 1918, dopo la conclusione della pace con la Germania a Brest-Litovsk, il governo dell'Ucraina indipendente tornò a Kiev, protetto dalle baionette austro-tedesche, il che permise ai "gaidamak"⁵³ e ai "cosacchi liberi" di intercettare i "commissari ebrei di fresca nomina" che riuscivano a stanare, e di fucilarli. Non erano ancora dei pogrom antiebraici, del resto il governo di Petliura dovette cedere il posto per sette mesi a quello dell'*hetman* Skoropadski. "Il comando delle unità dell'esercito tedesco che avevano occupato Kiev nella primavera del 1918 mostrava un atteggiamento comprensivo verso i bisogni della popolazione ebraica" (ora quest'ultima era importante: nel 1919, gli ebrei a Kiev rappresentavano il 21% della popolazione di questa città⁵⁴). In seno al governo dell'*hetman*, Serge Gutnik, un ebreo

⁵¹ J. Schekthman, pp. 35-37.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Nome dato, nel XVIII secolo, ai ribelli ucraini che lottavano contro le autorità polacche. Con l'annessione della Piccola Russia occidentale all'Impero russo, il movimento scomparve. Ma il termine riapparve dopo la Rivoluzione per designare dei rivoltosi che si opponevano al potere bolscevico [N.d.T.].

⁵⁴ PEG, t. 4, p. 256.

del partito cadetto, divenne ministro del Commercio e dell'Industria⁵⁵. Sotto questo governo, i sionisti non erano ostacolati nelle loro attività, furono eletti un'Assemblea nazionale provvisoria ebrea e un Segretariato nazionale ebreo.

Ma, una volta cacciato l'*hetman*, nel dicembre 1918, si insediò da Vinnitsa a Kiev il Direttorio di Petliura-Vinnitchenko. Per le loro affinità socialiste, il Bund e Poalei-Tsion gli prestarono la loro collaborazione nella speranza di ottenere l'uguaglianza dei diritti con gli ucraini. Anche il Segretariato ebreo volle essere conciliante. Tuttavia, l'organo ufficiale di Petliura, *La Rinascita*, scriveva: "L'instaurazione di un governo ucraino è stato per gli ebrei un evento inatteso. Gli ebrei non l'avevano previsto, malgrado la loro eccezionale abilità a fiutare tutto ciò che è nuovo. Essi [...] insistono sulla loro conoscenza della lingua russa, ignorano il fatto dello Stato ucraino [...] Gli ebrei si sono di nuovo uniti al campo dei nostri nemici"⁵⁶.

Si imputarono agli ebrei tutte le vittorie dei bolscevichi in Ucraina. I cosacchi zaporoghi saccheggiarono gli appartamenti dei ricchi fuggiti da Kiev. Questi saccheggi sciamarono con tanta più insolenza nelle località secondarie, perpetrati da unità militari o da capi cosacchi che si mettevano alla loro testa. E il reggimento che aveva il nome di Petliura inaugurò con un pogrom, a Sarnach, l'anno dei pogrom generalizzati.

Un deputato ebreo all'Assemblea nazionale ristretta ha vanamente tentato di arrestare questa marea montante di incitamenti ai pogrom: "Dobbiamo avvertire gli ucraini che non riusciranno a fondare il loro governo sull'antisemitismo. Questi signori sappiano che hanno a che fare con un popolo universale sopravvissuto a numerosi nemici". Egli minacciò persino di scatenare la lotta contro un simile governo⁵⁷. E i partiti ebrei iniziarono a virare rapida-

⁵⁵ *EGR*, t. 1, p. 407.

⁵⁶ I.M. Trotski, *Evreiskie pogromy na Ukraine i v Belorusii 1918-1920* [I pogrom antiebraici in Ucraina e in Bielorussia], in *LMGR-2**, p. 59.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 62.

mente *a sinistra*, in altri termini a volgersi con sempre maggiore simpatia verso i bolscevichi.

Come dichiarò Arnold Margolin, all'epoca ministro degli Affari esteri del Direttorio, "la situazione in Ucraina ricorda i peggiori anni di Khmel'nitski e di Gonta"⁵⁸.

D.S. Pasmanik nota non senza amarezza che sionisti e nazionalisti ebrei "hanno a lungo sostenuto il disordinato governo di Petliura-Vinnitchenko, anche quando in Ucraina ebbero luogo feroci pogrom antiebraici"⁵⁹. I.M. Biekerman si domanda: come i socialisti ebrei, "che si sono seduti allo stesso tavolo di Petliura e altri eroi della rivoluzione ucraina per ricostruire il mondo con loro, hanno potuto dimenticare gli eroici pogrom dei loro fratelli nell'ideologia? [...] Tutto quel sangue ebreo che fecero scorrere i discendenti e discepoli di Bogdan Khmel'nitski, di Gonta e di Jelezniak⁶⁰, non si affrettano forse a dimenticarlo a causa delle loro simpatie socialiste?"⁶¹. Dal dicembre 1918 all'agosto 1919, i sostenitori di Petliura hanno organizzato decine di pogrom che hanno fatto, secondo i dati della commissione della Croce Rossa internazionale, quasi 50 mila vittime. Il pogrom più importante ha avuto luogo il 15 febbraio 1919 a Proskurov [...] dopo il tentativo abortito di un colpo di Stato bolscevico"⁶². "I pogrom antiebraici, iniziati quasi contemporaneamente all'instaurazione del potere ucraino, si svolgevano senza posa; sono diventati particolarmente crudeli all'epoca di quello che è stato chiamato il Direttorio, e non sono

⁵⁸ *Ibidem* [N.d.A.]. Uno dei principali dirigenti della sommossa dei gaidamak, nel 1768, contro il potere polacco. Tradito dai russi, fu consegnato ai polacchi che lo misero a morte [N.d.T.].

⁵⁹ D.S. Pasmanik, *Tchego je my dobivaemsia?* [Che cosa cerchiamo di ottenere?], in *ReE*, p. 211.

⁶⁰ Massimo Jelezniak, capo cosacco distintosi per la sua crudeltà nello sterminio dei polacchi e degli ebrei. Fu arrestato dai russi e relegato in Siberia. Muore verso il 1770 [N.d.T.].

⁶¹ I.M. Biekerman, *Rossia i russkoe evreistvo* [La Russia e il mondo ebraico russo], in *ReE*, pp. 66-67.

⁶² *PEG*, t. 6, p. 570.

cessati finché si mantenne con la forza delle armi un potere ucraino”⁶³.

Prestiamo attenzione a ciò che scrive S. Maslov: “Anche al tempo degli zar, in occasione dei pogrom, erano stati uccisi ebrei, ma mai ne erano stati uccisi tanti, e uccisi con un tale sangue freddo, una quasi-indifferenza, come succede oggi: nel corso dei pogrom perpetrati dai distaccamenti di contadini ribelli, nelle borgate di cui si impadroniscono, questi ultimi massacrano la popolazione ebraica fino all'ultimo. Non risparmiano né bambini, né donne, né anziani”⁶⁴. “All'epoca, le città ospitavano merci impossibili da vendere e i contadini dei villaggi vicini vi si recavano in carri per prendere, sulla scia del pogrom, la loro parte del saccheggio”⁶⁵. “In tutta l'Ucraina, quando gli insorti attaccano i treni, nei vagoni echeggia molte volte l'ordine: “Comunisti ed ebrei, scendete!”. Quelli che obbediscono a quest'ordine sono fucilati seduti stanti, in fondo al vagone”; altrimenti, si verificano i documenti o si costringe a pronunciare la parola *kukuruza*⁶⁶, e se si scopre un difetto di pronuncia, il presunto ebreo viene portato via e ucciso”⁶⁷.

Uno studioso americano ritiene che “il massiccio sterminio degli ebrei in Bielorussia e Ucraina nel corso della guerra civile è stato, in effetti, più il risultato di una reazione popolare e contadina che di una determinata politica”⁶⁸.

Particolarmente irresponsabili, e pertanto di una estrema ferocia, si sono mostrate in Ucraina le bande incontrollate: quelle di Grigoriev, Sokolov, Zeleny, Struk, Angel, Tiutiunik, Iatseik, Volynets, Kozyr-Zyrka. In questa sequela, Makhno occupa tuttavia un posto a parte.

⁶³ J.M. Biekerman, p. 65.

⁶⁴ S.S. Maslov, pp. 25, 26.

⁶⁵ Ju. Larin, *Ebrei i antisemitizm v CCCP* [Gli ebrei e l'antisemitismo in URSS], pp. 40, 41.

⁶⁶ Questa parola, che significa “mais”, per le sue sonorità ripetitive, permetteva di scoprire le particolarità della pronuncia ebraica [N.d.T.].

⁶⁷ S.S. Maslov, p. 40.

⁶⁸ J. Müller, p. 97.

Makhno – perfetta mescolanza tra rivoluzionario e delinquente comune – si è sviluppato come un diavolo nel selvaggio scatenarsi della guerra civile. Rilevare le sue sortite patologiche e criminali non rientra nel nostro discorso. Makhno, personalmente, era estraneo a ogni antisemitismo, e gli anarco-monarchici ai suoi ordini firmarono risoluzioni che raccomandavano “una lotta implacabile contro tutte le forme di antisemitismo”. Ad un certo punto, mise a capo del suo Stato maggiore Aron Baron, del Controspionaggio, Leon Zadov-Zinkovski, del dipartimento della Propaganda, Eichenbaum-Volin, già citato; ebbe come stretto consigliere Archinov, e un certo Kogan era presidente del Soviet di Guliaipole. Esiste anche un distinto battaglione ebreo che contava circa 300 soldati comandati da Taranovski, ma questi mancò a un impegno con Makhno; in seguito, Taranovski fu perdonato e si distinse di nuovo fino a diventare capo di stato maggiore. Si è scritto che “gli ebrei poveri si arruolavano massicciamente nell'esercito di Makhno”, e che quest'ultimo avrebbe anche catturato a tradimento il capo cosacco Grigoriev e lo avrebbe fatto fucilare per antisemitismo. Nel maggio 1919, Makhno mise a morte dei contadini del villaggio di Uspenovski che si erano abbandonati a un pogrom nella colonia agricola ebraica di Gorkoe. Ma, benché “Makhno ebbe incontestabili meriti agli occhi degli ebrei (e più tardi, a Parigi, fino alla sua morte, ha costantemente vissuto in un ambiente ebreo)”, il suo ingovernabile esercito si è abbandonato da parte sua a parecchi pogrom, tra gli altri nel dicembre 1918 non lontano da Iekaterinoslav⁶⁹, e durante l'estate del 1919 a Aleksandrovska. Tuttavia, l'*Enciclopedia giudaica* riconosce: “Makhno e gli altri capi del suo movimento hanno energicamente combattuto i pogrom e fucilato i suoi autori”⁷⁰.

Abbiamo sotto gli occhi un libro-album, *I Pogrom antiebraici: 1918-1921*. È stato preparato nel 1923 su richiesta del Comitato sociale ebreo di aiuto alle vittime dei pogrom, ma è stato pubblica-

⁶⁹ V. Litvinov, *Makhno e gli ebrei* [Makhno e gli ebrei] in “22”, 1983, n. 28, pp. 191-206.

⁷⁰ PEG, t. 6, p. 574.

to solo nel 1926⁷¹. (L'anno di pubblicazione permette di capire perché questo libro non parli affatto dei pogrom fomentati dai rossi: è interamente dedicato al "ruolo svolto dall'esercito di Petliura e dagli eserciti bianchi e polacchi" nel bacchanale dei pogrom di questo periodo).

I distaccamenti militari prendevano parte ai pogrom nelle città importanti e nei nodi ferroviari situati su loro itinerario, ma le bande dei "piccoli cadì [...] agivano anche nei vilaggi più remoti"; così, per gli ebrei, non c'erano più luoghi pienamente sicuri.

Tra i pogrom perpetrati dagli eserciti di Petliura e che si distinsero per una deliberata crudeltà e un metodico sterminio, talvolta senza saccheggio, rammentiamo nel 1919 quelli di Proskurov (a febbraio), non lontano da lì quelli di Felchtinsk e Jitomir (febbraio), quelli di Ovruc (marzo), di Trostinets (maggio), di Uman (maggio), di Novomirgorod (maggio). Pogrom fomentati dalle bande: quelli di Smelsk (marzo 1919), Elizabethgrad (maggio), Radomysl' (maggio), Vapniar (maggio), Slovetchen e Dubov (giugno); dagli eserciti di Denikin: quelli di Fastov (settembre 1919), di Kiev (ottobre). In Bielorussia, pogrom sono stati fomentati dai polacchi – a Borissov e nel distretto di Bobruisk – e da distaccamenti di Bulak-Balakhovic sostenuti dai polacchi (nel 1919 e 1920, poi fino all'estate 1921 a Mozyr, Turov, Petrakov, Kopotkevic, Kovtchits, Gorodiatich).

Gli ebrei dell'Ucraina furono terrorizzati da queste ondate distruttrici. Da lì dove i pogrom avevano avuto luogo e da lì dove ne aleggiava ancora la minaccia, nelle fasi di tregua, la popolazione ebraica fuggiva in massa, borgate e frazioni si svuotarono completamente a vantaggio delle grandi città più vicine; alcuni fuggirono verso la frontiera rumena (nella vana speranza di esservi soccorsi), altri, "presi dal panico, senza direzione né meta precise", come quelli di Tetiev o di Radomysl'. "Le borgate e le frazioni più fiorenti avevano l'aria di cimiteri abbandonati: le case erano bru-

⁷¹ *Evreiskie pogromy, 1918-1921*, sotto la direzione di Z.S. Ostrovski, M., 1926.

ciate o distrutte, le strade deserte, come morte [...] Tutta una serie di luoghi popolati dagli ebrei, come ad esempio Volodarka, Boguslav, Bortchagov, Znamenka, Fastov, Tefiopol, Kutuzovka, ed altri ancora, erano stati interamente incendiati ed offrivano alla vista solo un cumulo di macerie”⁷².

*

Volgiamoci ora verso il campo dei bianchi. Si sarebbe potuto pensare che, nella guerra civile, certe potenzialità democratiche avrebbero potuto sussistere, in una certa misura, non sotto l'oppressione rossa, bensì presso i bianchi: presso Denikin, presso Wrangel, non c'erano solo monarchici, né solo nazionalisti di differenti nazionalità, ma anche numerosi residui di gruppi liberali di ogni tendenza, se non addirittura socialisti di diverse sfumature – tutti quelli che si mostravano intransigenti verso il bolscevismo. Lo stesso capitava sul fronte orientale prima che Koltchak assumesse il potere. Ma, se era così, perché gli ebrei che condividevano gli stessi orientamenti e le stesse simpatie non vi trovavano spazio?

Il fatto è che a causa della svolta fatale e irrimediabile assunta – per colpa di entrambi i campi – dagli ulteriori avvenimenti, l'accesso degli ebrei all'Armata bianca si trovò sbarrato.

L'*Enciclopedia giudaica* ci fa sapere che, all'inizio, “numerosi ebrei di Rostov sostenevano il movimento dei bianchi; il 13 dicembre 1917, A. Alperin, importante commerciante, versò all'*ataman* del Don A. Kaledin 800 mila rubli raccolti dagli ebrei di Rostov per l'organizzazione degli eserciti cosacchi che combattevano il potere sovietico”⁷³. Ma ecco un'altra campana, sempre da Rostov: quando il generale Alexeiev cercava di riunire il suo primo distaccamento (si era ugualmente nel dicembre 1917), ebbe bisogno di denaro e ne chiese, senza voler procedere a requisizioni, alla borghesia di Rostov e di Nakhitchevan, composta in maggioranza da ebrei e

⁷² *Evreiskie pogromy, 1918-1921*, pp. 73-74.

⁷³ *PEG*, t. 7, p. 403.

armeni. Avendo i ricconi di Rostov rifiutato, si potette raccogliere solo una somma irrisoria, e perciò Alexeiev fu costretto a guidare la "Campagna dei ghiacci", in pieno inverno, con un distaccamento che non era assolutamente attrezzato. E più tardi: "A tutti gli appelli dell'Armata dei Volontari, la popolazione ha risposto dando poche briciole, ma quando in quegli stessi luoghi arrivavano i bolscevichi, alla prima ingiunzione dava milioni di rubli sonanti e interi magazzini di merci"⁷⁴. (E quando, alla fine del 1918, l'ex Primo ministro G. Lvov, ora ridotto a elemosinare un aiuto, si recò a Washington e a New York e vi incontrò una delegazione di ebrei americani, non ne ricevette alcuna promessa o assistenza⁷⁵).

Vero è che Pasmanik cita una lettera secondo la quale, alla fine del 1918, "più di tre milioni di rubli [...] sono stati raccolti unicamente in una cerchia chiusa di ebrei", con "promesse e assicurazioni del comando bianco di mostrare un atteggiamento benevolo nei confronti degli ebrei". Tuttavia, si promulgò un decreto che vietava agli ebrei l'acquisto di terre nella regione del mar Nero (a causa della "sfrenata speculazione di parecchi individui appartenenti alla nazione ebraica") – ma questa misura fu presto abrogata⁷⁶.

Sempre a Rostov, in quell'alba bianca, mentre il timido movimento dei bianchi, a stento visibile nella penombra, sembrava quasi senza speranza, conosco io stesso il caso del nostro amico, A. Arkhangorodski, un vecchio ebreo, ingegnere molto attivo nell'industria, che si considerava sinceramente un patriota russo: in quella notte di febbraio in cui la gioventù partiva per la "Campagna dei ghiacci", egli volle forzare suo figlio studente, che rifiutava, a seguire le orme dei volontari (sua figlia non si oppose comunque alla partenza del fratello). L'*Enciclopedia giudaica* precisa: "Gli ebrei di Rostov si arruolavano nei distaccamenti dei partigiani cosacchi, nei

⁷⁴ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsia i evrestvo: Bolchevizm i iudaizm* [La rivoluzione russa e il mondo ebreo: Bolscevismo e giudaismo], Paris 1923, p. 169.

⁷⁵ T.I. Polner, *Jiznennyi put kniazia G. Lvova* [L'itinerario biografico del principe G. Lvov], Paris 1932, p. 274.

⁷⁶ PEG, t. 7, p. 403.

battaglioni studenteschi dell'Armata dei volontari di L. Kornilov"⁷⁷.

Nel 1975, a Parigi, l'ultimo comandante del reggimento di Kornilov, M.N. Levitov, mi dichiarò che abbastanza numerosi corpi di fanteria ebrei, promossi al tempo di Kerenski, restarono fedeli a Kornilov in occasione delle storiche giornate dell'agosto 1917⁷⁸. E, nell'esercito dei bianchi, faceva il nome di Katzman, della prima divisione di Kutepov⁷⁹, decorato con l'ordine di San Giorgio⁸⁰.

Ma si sa che numerosi bianchi non incoraggiavano molto gli ebrei neutrali, nemmeno quelli che simpatizzavano con loro: a causa della partecipazione di troppo numerosi *altri* ebrei al fianco dei rossi, i bianchi diffidavano sempre di più degli ebrei, se non addirittura imprecavano contro di loro. Un recente studio a carattere scientifico ci informa che, "nel suo primo anno di esistenza, il movimento dei bianchi era praticamente esente da ogni antisemitismo (almeno dalle sue manifestazioni di massa) e che nei ranghi dell'Armata dei volontari figuravano degli ebrei! Ma, nel 1919 [...], le cose cambiarono radicalmente. In primo luogo, dopo la vittoria dell'Intesa sulla Germania, l'impressione condivisa dalla maggior parte dei bianchi, e cioè che i tedeschi favorissero il bolscevismo, fu sostituita dal mito secondo il quale erano gli ebrei a costituire il principale sostegno del bolscevismo. In secondo luogo, avendo occupato l'Ucraina, i bianchi avevano subito l'influenza del furioso antisemitismo locale, il che causò la partecipazione ad esplosioni antiebraiche"⁸¹.

L'esercito bianco fu "ipnotizzato da Trotskij e Nakhamkis, il che lo portò a identificare il bolscevismo nel suo insieme con gli ebrei,

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Per prevenire in colpo di Stato bolscevico, il generale Kornilov, comandante in capo dell'esercito russo, marciò su Pietrogrado, ma fu arrestato da Kerenski e imprigionato [N.d.T.].

⁷⁹ Promosso generale nel 1918, emigrò in Occidente dopo la sconfitta dei bianchi, ma fu rapito nel 1930 in piena Parigi dalla Ghepeu [N.d.T.].

⁸⁰ Decorazione militare [N.d.T.].

⁸¹ G. Kostyrchenko, *Tainaia polita Stalina: vlast i antisemitism* [La politica segreta di Stalin: il potere e l'antisemitismo], Mosca 2001, pp. 56-57.

e di conseguenza si ebbero i pogrom”⁸². I bianchi si erano fatta l’idea che la Russia che volevano liberare fosse nelle mani di commissari ebrei. E, tenuto conto del fatto che questo esercito appena formato, appena unificato, disperso su vaste distese, era mal controllato, mal diretto, del fatto che ovunque, in questa guerra, l’insubordinazione trionfava, si poteva passare facilmente dall’idea a fiammate spontanee e, purtroppo, a pogrom fomentati dai bianchi. “A. Denikin [...], così come parecchi altri dirigenti dell’Armata del Sud (V. Mai-Maevski), aderivano alle posizioni dei cadetti e dei socialisti-rivoluzionari e cercavano di mettere fine agli eccessi dei loro uomini. Ma questi tentativi avevano scarsi effetti pratici”⁸³.

Era naturale che numerosi ebrei fossero mossi dall’istinto di conservazione. Malgrado le prime speranze in un comportamento umano dell’Armata dei volontari, dopo i pogrom dei sostenitori di Denikin, praticamente l’insieme degli ebrei abbandonò ogni velleità di unirsi ai bianchi.

Ecco un esempio eloquente riferito da Pasmanik. Aleksandrovsk è ripresa ai bolscevichi. I Volontari sono entrati, suscitando la gioia generale e sincera di tutta la popolazione [...] Sin dalla prima notte, metà della città è saccheggiata e si riempì subito di grida e gemiti degli ebrei martirizzati. Si stuprano donne, si pestano e massacrano uomini, gli appartamenti ebrei sono praticamente svuotati del loro contenuto. Il pogrom dura tre notti e tre giorni. Il comandante della città, il sottotenente Sliva, replicando alle lamentele dell’Amministrazione, risponde: “Da noi, succede sempre così: prendiamo la città, e per tre giorni ci appartiene”⁸⁴. Questi saccheggi e queste estorsioni perpetrate da soldati dell’Armata dei volontari non possono spiegarsi con il ruolo dei commissari ebrei.

Uno dei più elevati in grado tra i generali bianchi, A. von

⁸² D.S. Pasmanik, *Tchevo my dobivaemsia?* [Che cosa cerchiamo di ottenere?], *ReE*, p. 216.

⁸³ G. Kostyrchenko, p. 56.

⁸⁴ D.S. Pasmanik, *Ruskaia revoliutsia i evreistvo* [La rivoluzione russa e il mondo ebreo], p. 185.

Lampe, afferma con insistenza che le voci che correivano sui pogrom antiebraici perpetrati dai bianchi “sono scientemente esagerate”; che, in un esercito privo di intendenza e dal vettovagliamento irregolare a partire dalle retrovie, si trattava di inevitabili “saccheggi-requisizioni che non colpivano preferibilmente gli ebrei, ma tutti gli abitanti della città conquistata, tra i quali gli ebrei erano spesso” più numerosi e più ricchi, perciò “soffrivano più degli altri”. “Dichiaro senza mezzi termini – scrive von Lampe – che nei distretti dove agivano i bianchi non ci furono pogrom antiebraici, ossia macchinazioni organizzate miranti a uccidere o saccheggiare ebrei [...] Ci furono saccheggi e persino assassini [...] in seguito amplificati da una stampa molto particolare e definiti pogrom antiebraici [...] Per questi fatti, la seconda brigata del Kuban è stata sciolta, così come il reggimento della cavalleria osseta. Le vittime, in queste regioni dove imperversavano i disordini, sono state tanto ebrei quanto cristiani”⁸⁵. Ci furono anche esecuzioni (su denuncia degli abitanti) di commissari e cekisti che non avevano avuto il tempo di fuggire, e tra loro vi erano numerosi ebrei.

Gli avvenimenti di Fastov, nel settembre 1919, sono presentati sotto un'altra luce dall'*Enciclopedia giudaica*: là “i cosacchi si sono abbandonati ad estorsioni [...] uccidendo, stuprando, saccheggiando, e facendosi beffe dei sentimenti religiosi degli ebrei (facendo irruzione nella sinagoga il giorno di Yom Kippur, i cosacchi pestarono i fedeli, stuprarono le donne, lanciarono i rotoli della Torah). Circa un migliaio di persone perirono”⁸⁶.

“Un pogrom piuttosto dolce” – questa è stata la fama del sistematico saccheggio degli ebrei, quartiere dopo quartiere, in occasione del breve ritorno dei bianchi a Kiev alla fine dell'ottobre 1919. Ascoltiamo Chulghin: “Le autorità avevano fermamente proibito il ‘saccheggio’. Ma [...] in primo luogo, ‘gli ebrei’ hanno

⁸⁵ A. von Lampe, *Pritchiny neudatchi voorujennazo vystuplenia belykh* [Le cause del fallimento dell'intervento armato dei bianchi], Possev 1981, n. 3, pp. 38-39.

⁸⁶ PEG, t. 6, p. 572.

davvero fatto del male; in secondo luogo, gli 'eroi non avevano niente da mangiare [...] i volontari nelle grandi città piangevano miseria', ci furono parecchie notti di saccheggio, ma senza uccisioni né violenze. Questo è successo al crepuscolo della Denikiade (o epopea di Denikin), all'inizio dell'agonia dell'Armata dei volontari"⁸⁷.

"Sulla strada della sua offensiva, ma soprattutto della sua ritirata", in occasione del suo ultimo indietreggiamento del novembre-dicembre 1919, l'Armata bianca ha perpetrato "una lunga serie di pogrom antiebraici" (riconosciuti da Denikin), non soltanto per saccheggiare, a quanto pare, ma anche per vendicarsi. Tuttavia, nota Biekerman, "omicidi, saccheggi e stupri non accompagnavano necessariamente l'Armata bianca, come affermano, dipingendo a fosche tinte per i loro scopi una situazione già sufficientemente terribile, i nostri cittadini socialisti [ebrei] residenti all'estero"⁸⁸.

Chulghin condivide questo parere: "Per quanto riguarda la vera mentalità dei bianchi, la repressione selvaggia contro una popolazione disarmata – con assassinio di donne e bambini, saccheggio dei beni – era semplicemente inconcepibile". Perciò, "gli autentici bianchi sono responsabili, nel caso in questione, di aver lasciato fare. non ebbero sufficiente fermezza per reprimere la plebaglia infiltratasi nel campo dei bianchi"⁸⁹.

Allo stesso modo, Pasmanik: ovviamente, "tutti ammettono che il generale Denikin non voleva i pogrom, ma, quando sono stato a Novorossiisk e a Iekaterinodar, nell'aprile e nel maggio 1919, ossia prima dell'inizio dell'offensiva verso nord, ho sentito un'atmosfera di pesante antisemitismo che trapelava da ogni parte"⁹⁰. Su questo terreno fatto di vendetta e negligenza scoppiarono i pogrom "bianchi" del 1919.

Tuttavia, "secondo l'opinione comune di quelli che ebbero la

⁸⁷ V. Chulghin, pp. 97-98.

⁸⁸ I.M. Biekerman, p. 64.

⁸⁹ V. Chulghin, p. 86.

⁹⁰ D.S. Pasmanik, pp. 186-187.

sfortuna di patire i pogrom degli uni e degli altri [dei sostenitori di Petliura e dei bianchi], i sostenitori di Petliura ce l'avevano con gli ebrei più degli altri: preferibilmente, li uccidevano"⁹¹.

"Non è stata l'Armata bianca a scatenare i pogrom nella nuova Russia. Essi sono iniziati nella Polonia 'rinnovata', appena dopo aver recuperato la libertà ed essere ridiventata uno Stato indipendente. Anche in Russia sono stato gli eserciti ucraini del democratico Petliura e del socialista Vinnitchenko ad averli avviati [...] Gli ucraini hanno trasformato i pogrom in fenomeno comune"⁹².

L'Armata dei volontari non ha cominciato i pogrom, ma li ha proseguiti, persuasa a torto che tutti gli ebrei si fossero schierati a favore dei bolscevichi.

"Il nome di Trotskij suscitava nelle guardie bianche come nei sostenitori di Petliura un odio particolare: ogni pogrom o quasi era accompagnato dallo slogan: 'Pagate per Trotskij!'. Persino i cadetti che un tempo condannavano ogni forma di antisemitismo e tanto più i pogrom [...], in occasione della loro conferenza di Kharkov, nel novembre 1919 [...], pretesero che gli ebrei 'dichiarassero una guerra senza quartiere agli elementi del mondo ebraico che partecipavano attivamente al movimento dei bolscevichi'. Dopodichè, 'afferstavano [...] che le autorità dei bianchi facevano di tutto per ostacolare i pogrom'. In tal modo volevano dire che, a partire dall'ottobre 1919, 'il comando di questo esercito aveva assunto verso i fautori dei pogrom differenti misure punitive, fino alla pena capitale' e 'che i pogrom erano per un certo tempo cessati'. Tuttavia, 'dal dicembre 1919 fino al marzo 1920, con il ritiro dell'Armata dei volontari, i pogrom rivestirono in Ucraina un carattere particolarmente feroce'; gli ebrei erano accusati 'di approfittare della ritirata dei Volontari per sparare loro alle spalle'. (È bene sottolineare in parallelo che 'nei territori della Siberia dove manovravano le trup-

⁹¹ I.M. Biekerman, pp. 65-66.

⁹² D.S. Pasmanik, pp. 173-174.

pe di A. Koltchak [...], non ci furono pogrom [...] Koltchak non ammetteva i pogrom')"⁹³.

D. Linski, che servì nell'Armata bianca, scrive con grande forza d'animo: "Gli ebrei avevano una possibilità unica di battersi per la terra russa, in modo che una volta per tutte i calunniatori cessassero di affermare che la Russia è per gli ebrei solo uno spazio geografico e non una patria". In effetti, "non c'era e non poteva esserci altra scelta: la vittoria [...] delle forze opposte al bolscevismo doveva condurre, attraverso le sofferenze, alla rinascita di tutto il paese e, tra l'altro, a quella del popolo ebreo [...] Gli ebrei dovevano farsi coinvolgere completamente nella causa russa, farle dono delle proprie vite e dei loro mezzi. Sotto le macchie nere della sua tunica bianca, bisognava percepire l'anima pura del movimento bianco [...] Nei ranghi di questo esercito dove si contavano molti giovani ebrei, in seno a questo esercito che si sarebbe basato su un vasto sostegno finanziario degli ebrei, l'antisemitismo avrebbe perso fiato e il movimento dei pogrom avrebbe incontrato forze interne che vi si sarebbero opposte. Sì, gli ebrei avrebbero dovuto sostenere l'esercito russo lanciato in un'azione eroica e immortale per la terra russa [...] Gli ebrei sono stati certo allontanati dalla partecipazione a questa azione eroica in favore della causa russa, ma gli ebrei avevano il dovere di allontanare quelli che li allontanavano!". Tutto questo, lo scrive "fondandosi sulla penosa esperienza della sua partecipazione al movimento dei bianchi. Quali che siano stati gli aspetti difficili e oscuri di questo movimento, chiamiamo con pietà e ammirazione i nostri capi scoperti davanti al fatto unico e degno di rispetto rappresentato dalla lotta contro quella vergogna della storia russa definita per comodità [...] rivoluzione russa". Si trattava di "un grande movimento per la difesa dei valori imperituri dell'umanità"⁹⁴.

Tuttavia, l'Armata bianca non aiutava molto gli ebrei che si uni-

⁹³ PEG, t. 6, pp. 572-574.

⁹⁴ D. Linski, *O natsionalnom russkogo evreia* [Il sentimento nazionale dell'ebreo russo], in *ReE*, pp. 149-151.

vano ad essa. Quante umiliazioni dovettero subire uomini come il medico Pasmanik aderendo all'Armata bianca (cosa che provocò l'indignazione di numerosi ebrei agli occhi dei quali egli era ritenuto colpevole di essere entrato a far parte dei "ranghi dei fautori di pogrom")! Sistematically, l'Armata dei volontari rifiutava di accogliere nei suoi ranghi gli ufficiali e gli allievi ufficiali ebrei, compresi coloro che, nell'ottobre 1917, avevano valorosamente combattuto i bolscevichi. "Fu un duro colpo morale dato agli ebrei".

"Non dimenticherò mai la scena – scrive – quando undici ufficiali ebrei vennero a visitarmi a Simferopol per lamentarsi di essere stati esclusi dal servizio armato e relegati nelle retrovie in qualità di cuochi"⁹⁵.

Chulghin scrive dal canto suo: "Se ci fossero stati nei ranghi del movimento dei bianchi altrettanti ebrei che nella 'Rivoluzione democratica' o, a suo tempo, nella 'democrazia costituzionale'! [...] Un infimo gruppo di ebrei si è unito ai bianchi [...] pochi ebrei isolati di cui non si può apprezzare abbastanza lo spirito di sacrificio, mentre l'antisemitismo era già nettamente pronunciato. Orbene, nel campo dei rossi, gli ebrei pullulavano e [...], per di più, occupavano, cosa ancora più grave, 'alti posti di comando'. In compenso, 'non conosciamo l'amara tragedia di quegli ebrei isolati che si arruolavano nell'Armata dei volontari? La vita di questi ebrei volontari era minacciata tanto da una pallottola proveniente dal nemico quanto dalla parte 'degli eroi delle retrovie' che risolvevano alla loro maniera la questione ebraica"⁹⁶.

Ma i suddetti "eroi delle retrovie" non spiegano tutto. Provenienti dalle famiglie dell'intellighenzia, i giovani ufficiali bianchi ormai, e malgrado la tradizione dell'intellighenzia nella quale erano stati educati, non erano nemmeno loro estranei ai sentimenti antiebraici.

⁹⁵ D.S. Pasmanik, p. 183.

⁹⁶ V. Chulghin, pp. 55, 91, 82.

Il che condannava sempre più l'Armata bianca all'isolamento e alla rovina.

Linski ci fa sapere che, sotto l'autorità dell'Armata dei volontari, gli ebrei non erano ammessi ad occupare funzioni amministrative, né accettati al dipartimento di propaganda dell'Armata. Ma smentisce che le pubblicazioni di questo Dipartimento abbiano contenuto propaganda antisemita, e che i sicari non fossero mai puniti. No, "il comando non voleva che ci fossero pogrom, ma [...] non poteva opporsi ai sentimenti antiebraici della massa dei combattenti [...] Psicologicamente, non poteva dare molta prova di fermezza [...] L'Armata non era più ciò che era stata, non si potevano applicarle le consuete regole dell'esercito russo per il tempo di pace o di guerra", essendo il morale dei combattenti minato dalla guerra civile⁹⁷. "Non si volevano certo i pogrom, ma il governo di Denikin non si risolveva ad alzare una voce forte contro la propaganda antisemita", benché i pogrom avessero già fatto un torto immenso al suo esercito. L'Armata dei volontari "nel suo insieme ha adottato una posizione ostile al mondo ebraico russo"⁹⁸, conclude Pasmanik.

Levin contesta: "Si attribuiscono a tutto il movimento le opinioni di una sola delle sue componenti – i deliberati fautori di pogrom", mentre "il movimento dei bianchi era complesso, riuniva tendenze [...] spesso diametralmente opposte"⁹⁹. E "contare sui bolscevichi, nascondersi dietro le loro spalle per timore di questi stessi pogrom [...], è una evidente follia [...] L'ebreo dice: o i bolscevichi, o i pogrom, mentre dovrebbe dire: più a lungo i bolscevichi resteranno al potere, più vicini saremo alla nostra rovina"¹⁰⁰. Ciò non toglie che l'invettiva "giudeo-comunista" affiorasse alle labbra dei propagandisti bianchi.

⁹⁷ D. Linski, pp. 157, 160-161.

⁹⁸ D.S. Pasmanik, pp. 181, 187.

⁹⁹ Isaac Levin, *Evrei i revoliutsia* [Gli ebrei e la rivoluzione], in *ReE*, p. 136.

¹⁰⁰ I.M. Biekerman, pp. 81-82.

Wrangel mise fine a tutto questo in Crimea; laggiù non ci fu niente del genere. (Wrangel vietò personalmente persino all'arciprete Vostokov di pronunciare i suoi sermoni antisemiti).

In Crimea, Wrangel riceve nel luglio 1920 una nuova lettera del milionario ebreo Schulim Bepalov, di cui abbiamo già parlato. Quest'ultimo gli scrive: "Bisogna salvare la patria. Essa sarà salvata dai contadini e dagli industriali. Bisogna far dono dei tre quarti del nostro patrimonio fino al ristabilimento del valore del rublo e di una vita normale"¹⁰¹.

Ma era già troppo tardi.

E una parte della popolazione ebrea della Crimea fu evacuata con l'esercito di Wrangel¹⁰².

Sì, il movimento dei bianchi aveva un pressante, un indispensabile bisogno di essere sostenuto dall'opinione pubblica dell'Occidente, la quale era in larga parte condizionata dal destino degli ebrei russi. Ne aveva grande bisogno, ma, come abbiamo visto, si lasciò andare fatalmente e definitivamente a un atteggiamento di inimicizia verso gli ebrei e, in seguito, non seppe prevenire i pogrom. Winston Churchill, allora ministro della guerra, "era il più caldo sostenitore dell'intervento occidentale in Russia, e di un aiuto militare all'Armata bianca". A causa di questi pogrom, Churchill si rivolse direttamente a Denikin: "Il mio compito, che consiste nel ricevere il sostegno del Parlamento per aiutare il movimento nazionale russo, sarà reso terribilmente più difficile" se i pogrom non cesseranno. "Churchill temeva ugualmente le reazioni degli influenti circoli ebrei in seno all'élite britannica"¹⁰³. In America, l'opinione degli ambienti ebrei era simile.

E tuttavia, i pogrom non cessarono, il che spiega in larga misura la debolezza dell'aiuto che l'Occidente reticente accordò agli

¹⁰¹ D.S. Pasmanik, p. 181.

¹⁰² PEG, t. 4, p. 598.

¹⁰³ Michel J. Cohen, *Churchill and the Jews*, London 1985, pp. 56, 57.

eserciti bianchi. Dato che i calcoli di Wall Street portavano naturalmente a sostenere i bolscevichi, probabilmente futuri padroni delle ricchezze russe. Del resto, la tendenza negli Stati Uniti e in Europa andava tutta nel senso di una simpatia verso i costruttori del "Mondo nuovo", il loro grandioso progetto e il loro immenso cantiere sociale.

Nondimeno, lungo tutta la guerra civile, l'atteggiamento dei recenti alleati della Russia stupisce per il suo senso del profitto e la sua cieca indifferenza al movimento dei bianchi, erede della Russia imperiale. Si incitò il campo dei bianchi a inviare una delegazione a Versailles, di conserva con i bolscevichi, per poi riconciliarsi stupidamente con questi ultimi a Prinkipo. L'Intesa, che non aveva riconosciuto nessuno dei governi bianchi, si affrettò a riconoscere tutti i governi nazionali che si formavano alla periferia della Russia. Gli inglesi si affrettarono ad occupare i pozzi di petrolio di Baku; i giapponesi l'Estremo Oriente e la Camciatca. Gli americani non fecero altro che intralciare i bianchi in Siberia e contribuirono all'occupazione del litorale da parte dei bolscevichi. Per ogni aiuto agli eserciti bianchi, gli alleati si facevano pagare caro, in oro da Colciak, nel sud della Russia in navi del mar Nero, o con concessioni. (Talvolta, non si aveva più ritegno: gli inglesi, lasciando Arkhangelsk, sul fronte nord, si portarono dietro una parte degli equipaggiamenti militari del tempo degli zar, ne consegnarono un'altra ai rossi, e il resto lo affondarono affinché i bianchi non potessero approfittarne). Nella primavera del 1920, l'Intesa pretese imperativamente da Denikin-Wrangel che cessassero la loro lotta contro i bolscevichi. (Nell'estate del 1920, diede un misero aiuto in vettovagliamento a Wrangel affinché liberasse la Polonia. Ma, sei mesi dopo, si faceva pagare il cibo accordato ai combattenti russi rifugiati a Gallipoli).

Quello che avevano portato le scarse forze d'occupazione dell'Intesa, un diplomatico serio come il principe G. Trubetskoi ha potuto osservarlo *in loco* nel 1919, a Odessa, dove era appena sbarcato l'esercito francese: "La politica dei francesi nel sud della Russia e il loro atteggiamento rispetto ai problemi dello Stato russo

colpivano per la loro confusione e per una cattiva comprensione di ciò che accadeva in giro”¹⁰⁴.

*

La serie nera dei pogrom in Ucraina si estese lungo tutto il 1919 fino all'inizio del 1920. Per la loro ampiezza, le loro dimensioni, la loro crudeltà, questi pogrom superano incomparabilmente tutto ciò che abbiamo visto in quest'opera relativamente agli anni 1881-1882, 1903 e 1905. Un alto funzionario sovietico, Iu. Larin, ha scritto negli anni Venti che “in Ucraina, durante la guerra civile, la serie dei pogrom massicci contro la popolazione ebraica ha superato di gran lunga tutto quello che si era già visto, sia per il numero delle vittime, sia per quello dei partecipanti”. Vinnitchenko avrebbe dichiarato: “I pogrom cessarono solo quando gli ebrei cessarono di essere comunisti”¹⁰⁵.

Nessuno ha fatto il conteggio esatto di tutte queste vittime. Evidentemente, date le circostanze, durante gli avvenimenti o subito dopo, non si potevano stabilire statistiche affidabili. L'opera *I pogrom antiebraici* afferma: “Il numero di uccisi in Ucraina e in Bielorussia, dal 1917 al 1927 incluso, oscilla tra 180 mila e 200 mila [...] Il numero degli orfani, che da solo supera i 300 mila, mostra l'ampiezza colossale di questa catastrofe”¹⁰⁶. La prima Enciclopedia sovietica avanza le stesse cifre¹⁰⁷. Ed ecco la recente *Enciclopedia giudaica*: “Secondo diverse stime, ne sono periti tra 70 mila e 180-200 mila”¹⁰⁸. Raccogliendo i dati forniti da fonti ebrai-

¹⁰⁴ Pr. Gr. Trubetskoi, *Otcherk vzaimootnoshenii voorujennyx sil Iuga Rossii i predstavitelei frantsuzskogo komandovaniia* [Saggio sui rapporti tra le forze armate del sud della Russia e i rappresentanti del comando francese], Iekaterinodar 1919, in G. Trubetskoi, *Gody smuty i nadejdy* [Anni di torbidi e di speranze], Montreal 1981, p. 202.

¹⁰⁵ Iu. Larin, *Evrei i antisemitizm v CCCP* [Gli ebrei e l'antisemitismo in Russia], p. 38.

¹⁰⁶ *Evreiskie pogromy, 1918-1921*, p. 74.

¹⁰⁷ Mosca 1932, t. 24, p. 148.

¹⁰⁸ PEG, t. 6, p. 569.

che, uno storico attuale stima il numero dei pogrom di massa a 900, tra i quali il 40% furono commessi dalle forze di Petliura e del Direttorio, il 25% da distaccamenti comandati da cadì ucraini, il 17% dagli eserciti di Denikin e l'8,5% dalla prima armata di Cavalleria di Budienny e da altre forze rosse"¹⁰⁹.

Quante vite spezzate dietro queste cifre!

Sin dalla guerra civile, i partiti nazionali e socialisti ebrei cominciano a fondersi con i rossi. *Fareinikte* si trasforma in *Komfareinikte*, "adotta il programma comunista e, di conserva con la frazione comunista del Bund, forma il *Kombund* (panrusso) nel giugno 1920; in Ucraina, quelli che vengono dal *Fareinikte* formano con il *Kombund* il *Komfarbund* – l'Alleanza comunista ebraica – la quale si fonde a sua volta nel Partito comunista russo dei bolscevichi"¹¹⁰. A Kiev, nel 1919, la stampa ufficiale sovietica pubblica i suoi articoli in tre lingue: russo, ucraino e yiddish.

"I bolscevichi hanno tratto un enorme profitto da questi pogrom [in Ucraina], li hanno molto ingegnosamente sfruttati per agire sull'opinione pubblica non soltanto in Russia, ma anche all'estero [...], in numerosi ambienti che non erano tutti ebrei, in Europa tanto quanto in America"¹¹¹.

Tuttavia, anche i rossi erano coinvolti nei pogrom antiebraici, e nettamente prima degli altri! "Nella primavera del 1918, pogrom con lo slogan 'Abbasso gli ebrei e i borghesi!' erano fomentati dai distaccamenti dell'Armata rossa che rifluivano dall'Ucraina"; "particolarmente crudeli furono i pogrom perpetrati dalla I^a Armata di Cavalleria alla fine dell'agosto 1920, mentre si ritirava dalla Polonia"¹¹². Tuttavia, i pogrom fomentati dall'Armata rossa restarono quasi occultati nella storia. Tranne poche voci, come quella di Biekerman: "Durante il primo inverno del dominio bolscevico, le forze rosse che inalberavano la bandiera rossa organizzarono una

¹⁰⁹ G. Kostyrtchenko, p. 56.

¹¹⁰ J. Shekhtman, *Sovetskaia Rossia, sionizm i Izrail* [La Russia sovietica, il sionismo e Israele], in *LMGR*, p. 321; *PEG*, t. 6, p. 85; t. 1, p. 560.

¹¹¹ I. Levin, p. 134.

serie di sanguinosi pogrom; tra gli altri, quelli di Glukhov e di Novgorod-Seversk si distinsero per il numero delle vittime, le deliberate crudeltà, i soprusi subiti da coloro che venivano martirizzati, superando di gran lunga i crimini commessi a Kaluch.

Indietreggiando sotto la pressione dei tedeschi, le truppe rosse saccheggiarono le frazioni ebraiche che incontravano al loro passaggio¹¹³.

S. Maslov non è meno netto: "Quando dal fronte polacco fu diretta verso il fronte della Crimea, la Cavalleria di Budienny lasciò al suo passaggio migliaia di ebrei uccisi, di donne stuprate, decine di villaggi ebrei saccheggiati da cima a fondo [...] A Jitomir, ogni nuovo potere, insediandosi, cominciava con dei pogrom. Questi pogrom, fossero perpetrati da polacchi, sovietici o sostenitori di Petliura, si distinguevano per l'importante numero di uccisi"¹¹⁴. I reggimenti di Bogun e di Taraschan imperversarono in modo particolare; vero è che si erano uniti a Budienny dopo aver servito sotto il Direttorio. In seguito a questi pogrom, sarebbero stati sciolti e i fautori fucilati.

Il socialista Schwarz, già citato, conclude a distanza di tempo (nel 1952): "All'epoca della rivoluzione, in particolare durante la guerra civile, l'antisemitismo si è considerevolmente amplificato conquistando, soprattutto nel sud, larghissimi strati della popolazione urbana e campagnola"¹¹⁵.

Purtroppo, la resistenza dei russi al bolscevismo (senza la quale non avremmo più il diritto di definirci un "popolo") è inciampata, deviando per molti aspetti dal suo corso, in particolare sulla questione ebraica. Quanto al potere bolscevico, cercava di sedurre gli ebrei, e questi ultimi vi aderivano volentieri. Durante la guerra civile, il fossato non ha così cessato di allargarsi. Se, nell'insieme, la rivoluzione ha esonerato gli ebrei da ogni sospetto di atteggiamento controrivoluzionario, quasi tutta la controrivoluzione ha sospet-

¹¹³ I.M. Biekerman, p. 63.

¹¹⁴ S. Maslov, p. 26.

¹¹⁵ S. Schwarz, p. 14.

tato il mondo ebreo di essersi mostrato favorevole alla rivoluzione. Pertanto, "la guerra civile è stata per gli ebrei un'ardua prova e li ha rafforzati nelle loro fallaci posizioni rivoluzionarie: non hanno saputo discernere la missione veramente salvifica degli eserciti bianchi"¹¹⁶.

Non perdiamo di vista nemmeno il clima generale della guerra civile: "Era l'epoca dei Torbidi nel senso proprio del termine – un'anarchia totale. Tutti uccidevano e saccheggiavano; chi lo voleva e lo poteva, attaccava chi voleva [...] La plebaglia scatenata linciava centinaia, migliaia di ufficiali dell'esercito russo. Le famiglie di proprietari terrieri erano sterminate [...], le proprietà date alle fiamme, gli oggetti di valore razziati o distrutti. I processi sommari imperversavano nelle vie delle città. I proprietari di fabbriche e stabilimenti erano cacciati dalle loro imprese. In tutta la Russia, decine di migliaia di esseri umani furono passati per le armi, per la maggior gloria della rivoluzione proletaria [...] altre migliaia marciavano nella fetida puzza delle prigioni. Non era né un delitto né un qualunque atto a far cadere la scure sulla nuca, ma l'appartenenza a una classe, a una determinata fascia sociale. In queste condizioni, quando interi gruppi di esseri umani erano votati alla morte, sarebbe stato sorprendente non prendersela anche con il gruppo degli 'ebrei'. La maledizione di questo tempo derivava dal fatto che si poteva dichiarare nociva una classe, una categoria sociale, una nazionalità. Condannare tutta una classe sociale allo sterminio, è una rivoluzione; uccidere o saccheggiare ebrei, è un pogrom. Il pogrom degli ebrei perpetrato nel sud della Russia fu una componente del pogrom subito da tutta la Russia"¹¹⁷.

Questo fu lo sventurato destino di tutti i popoli della Russia, compresi gli ebrei russi dopo che questi ultimi ebbero la possibilità di ottenere l'uguaglianza giuridica in seguito a una rivoluzione nata nell'azzurro di un mese di marzo. Tanto la simpatia di larghi strati di ebrei russi nei confronti del campo bolscevico, quanto l'at-

¹¹⁶ D. Linski, pp. 147, 148, 149.

¹¹⁷ I.M. Biekerman, pp. 58-60.

teggimento dell'Armata bianca verso gli ebrei ipotecarono e poi cancellarono il bene che avrebbe potuto recare una eventuale vittoria dei bianchi: una ragionevole evoluzione dello Stato russo.

CAPITOLO XVII

Nell'emigrazione tra le due guerre

A causa del colpo di Ottobre e della guerra civile, centinaia e centinaia di migliaia di cittadini russi emigrarono, alcuni indietreggiando davanti al nemico, altri fuggendo dal paese. Tra loro, si trovavano tutti i superstiti dell'Armata bianca e una parte dei cosacchi. La nobiltà di ceppo, che non si era manifestata molto negli anni decisivi della Rivoluzione, si rifugiò ugualmente all'estero; la sua ricchezza l'aveva posseduta nelle sue terre, le sue proprietà – e gli ex gestori di aziende agricole che arrivavano in Europa divennero (almeno quelli che non avevano potuto portare via oggetti preziosi) tassisti o camerieri. C'erano anche industriali, finanzieri, molti dei quali avevano denaro all'estero. E semplici cittadini, spesso privi di istruzione, ma che, in coscienza, non potevano restare sotto i bolscevichi. Nella composizione dell'emigrazione, era rilevabile un numero importante di ebrei. "Sugli oltre due milioni di emigrati giunti dalle repubbliche sovietiche nel 1918-1922, si contavano più di 200 mila ebrei, la maggior parte dei quali avevano varcato le frontiere polacca e rumena per emigrare più tardi negli Stati Uniti, in Canada, nei paesi dell'America Latina e in Europa occidentale. Molti di loro raggiunsero la Palestina"¹. La Polonia for-

¹ PEG, t. 8, 294.

mata di recente costituiva ormai un caso a parte, accoglieva una importante popolazione ebrea autoctona e tutti quelli che erano stati spostati dalla guerra riguadagnavano ora il loro paese. "I polacchi stimano che dopo la rivoluzione bolscevica da 200 mila a 300 mila ebrei sono giunti dalla Russia in Polonia"². (Questa stima andrebbe ascritta più al nuovo tracciato confinario tra la Russia e la Polonia che all'emigrazione). Tuttavia, "la maggior parte degli ebrei che avevano lasciato la Russia dopo la Rivoluzione si installarono in Europa occidentale. Così, in Germania, al termine della Prima Guerra mondiale, si contavano circa 100 mila ebrei russi"³.

"Sin dall'inizio, Parigi è divenuta il centro politico della Russia oltre le frontiere, la sua capitale di fatto, ma, alla fine del 1920 e sino all'inizio del 1924, la sua seconda capitale, più esattamente la sua capitale letteraria, è stata Berlino (negli anni Venti, la Praga russa viveva anch'essa di una intensa vita culturale, essendo divenuta [...] la città universitaria più importante dei russi emigrati)"⁴. A Berlino "era generalmente più agevole installarsi a causa dell'inflazione". Nelle strade di Berlino, si potevano incrociare "rappresentanti della grande industria e del commercio, banchieri e imprenditori"⁵, e molti di loro vi possedevano capitali. In confronto con gli altri emigrati dalla Russia, quelli ebrei avevano meno difficoltà ad acclimatarsi nella diaspora, si sentivano più a proprio agio. L'emigrazione ebraica si è mostrata più dinamica dei russi, gli ebrei emigrati sfuggendo, in linea di massima, ai lavori umilianti. Mikhail Levitov, comandante del reggimento Kornilov passato attraverso tutti i lavori faticosi, mi ha confidato: "Da chi potevamo

² James Parks, *Evrei sredi narodov: obsor pritchin antisemitizma* [Gli ebrei tra i popoli: considerazioni sulle cause dell'antisemitismo], Ymca-Press, Paris 1932, p. 44.

³ D. Kharuv, *Evreiskaia emigratsia iz Rossiiskoi imperii i Sovetskogo soiuza: statisticheskii aspekt* [L'emigrazione ebraica venuta dall'Impero russo e dall'Unione Sovietica: aspetto statistico], Gerusalemme 1998, t. 1 (6), p. 352.

⁴ Gleb Struve, *Russkaia literatura v izgnanii* [La letteratura russa nell'emigrazione], 2^a ed., Ymca-Press, Paris 1984, p. 24.

⁵ A. Sedykh, *Russkie evrei v emigrantskoi literature* [Gli ebrei russi nella letteratura dell'emigrazione], *LMGR*-2, pp. 426-427.

ricevere un salario decente? Dagli ebrei. I milionari russi erano tirchi nei confronti dei loro compatrioti”.

A Berlino e Parigi, “l’intelligenza ebraica era già largamente rappresentata: avvocati, editori, scienziati, scrittori e giornalisti”⁶, molti dei quali assimilati da molto tempo; gli emigrati russi originari di San Pietroburgo appartenevano in maggioranza alla tendenza liberale – il che suscitava un’amicizia reciproca (inesistente con gli emigrati di tendenza monarchica). Nella vita culturale dell’emigrazione tra le due guerre mondiali, l’influenza e la partecipazione degli ebrei russi sono più che nettamente percepibili. (Come non menzionare, a questo proposito, la pubblicazione in Israele – a partire dagli anni Novanta e tuttora in corso – di raccolte di grande interesse dedicate agli “ebrei nella cultura della Russia fuori dalle frontiere”⁷). Certe famiglie ebraiche che avevano conservato la loro agiatezza animavano salotti destinati agli ambienti artistici russi, mostrando in tal modo il loro gusto per la cultura russa nella quale erano stati immersi. La generosa casa di Michel e Marie Tsetlin, a Parigi, conosciuta da tutti, J. Hessen a Berlino, Ilya Fondaminski-Bunakov, infaticabile “nella sua preoccupazione permanente e disinteressata in favore della cultura russa in seno all’emigrazione”⁸, Sophie Pregel, Sonia Delaunay, Aleksandr e Salomé Halperin – tutti erano costantemente preoccupati di aiutare gli scrittori e gli artisti nel bisogno: considerevole era il loro sostegno non soltanto agli scrittori famosi – Bunin, Remizov, Balmont, Teffi – ma anche ai giovani poeti e pittori poco noti. (Questo aiuto non riguardava gli ambienti “bianchi” e monarchici dell’emigrazione russa: qui, la diffidenza era reciproca). In generale, gli ebrei russi si sono mostrati nell’emigrazione incomparabilmente più attivi di tutti gli altri per quanto concerne la vita culturale e sociale. Questo fatto è così sorprendente che Michel

⁶ *Ibidem*, p. 426.

⁷ Gerusalemme, 1992-1998 e seguenti, sotto la direzione di M. Parkhomovski.

⁸ Roman Gul, *Ja unes Rossii* [Ho portato la Russia con me], New York 1984, t. 2; *Rossia vo Frantsii* [La Russia in Francia], p. 99.

Ossorghin ha potuto pubblicare nel giornale dei sionisti russi *Rassvet* ("L'Alba") un articolo, ripreso da Jabotinski, su questo tema, intitolato "La solitudine russa".

Ecco cosa scriveva: "In Russia, né nel movimento sociale, né nel movimento rivoluzionario (intendo in profondità, non in superficie), si faceva sentire la solitudine russa, il tono e il colore erano dati dai russi – dagli slavi". Non è più così nell'emigrazione: "Qui, mentre il livello culturale è più elevato, il pensiero e lo sforzo creativo più approfonditi, l'elemento umano di maggior peso, il russo prova un sentimento di solitudine nazionale; qui, mentre quelli che gli sono vicini per sangue sono anche più numerosi, per lui domina l'isolamento culturale. Questa tragedia l'ho definita nel titolo del mio articolo: *La solitudine russa* [...] Non sono affatto antisemita, ma sono fondamentalmente un russo, uno slavo [...] I russi mi sono molto più vicini spiritualmente, con la purezza della loro lingua e della loro pronuncia, con le loro qualità e i loro difetti nazionali specifici. Averli per compagni di idee e di azione è per me più prezioso, semplicemente più confortevole e gradevole. Nella Russia multinazionale, non russa, so rispettare sia l'ebreo, sia il tataro, sia il polacco, e riconosco a tutti loro lo stesso mio diritto sulla Russia, nostra comune madre: ma io sono nato dal gruppo russo, quel gruppo la cui influenza spirituale ha dato la sua struttura alla cultura russa". Ma ecco che ora "il Russo all'estero si è indebolito, ha abdicato, cedendo nella società i posti di prima fila all'energia di un'altra nazionalità [...] L'ebreo si ambienta più facilmente [...] è la sua fortuna! Non provo invidia, sono pronto a rallegrarmi per lui. Sono anche disposto a cedergli l'onore e il posto nelle differenti iniziative e organizzazioni sociali dell'emigrazione [...] Ma c'è un ambito nel quale la 'predominanza ebraica' mi rincreosce veramente: quello dell'azione caritativa. Non so chi possiede più denaro e più diamanti: gli ebrei ricchi o i russi ricchi. Ma so perfettamente che tutte le grandi organizzazioni caritative, a Parigi come a Berlino, sono in grado di aiutare gli emigrati russi in difficoltà solo perché raccolgono le somme necessarie presso ebrei compassionevoli [...] L'organizzazione delle serate, dei concerti, dei

recital poetici ha sufficientemente dimostrato che rivolgersi ai russi ricchi è solo una vana e umiliante perdita di tempo [...] Anche solo per attenuare il tono che sarà giudicato 'antisemita' del presente articolo, aggiungerò che, secondo me, un ebreo sensibile al suo sentimento nazionale crede spesso di vedere una sfumatura antisemita là dove, in realtà, si esprime solo la sensibilità nazionale dello slavo"⁹. L'articolo di Ossorghin era accompagnato nello stesso numero da un commento del redattore (il pensiero e lo stile permettono di attribuirlo al redattore capo, Jabotinski): M. Ossorghin "teme a torto che i lettori del *Rassvet* vedano [nel suo articolo] tendenze antisemite. È vero, ci fu un tempo in cui una generazione si intimidiva istintivamente sentendo la parola 'ebreo' in bocca a un non ebreo. Uno dei corifei di questa generazione, stabilitosi all'estero, ha potuto dire: 'Il miglior servizio che possa renderci la stampa d'avanguardia è di non parlare di noi'. È stato accontentato e, per un lungo periodo, negli ambienti progressisti come si deve, in Russia come in Europa, era buona norma considerare la parola 'ebreo' impronunciabile. Grazie a Dio, questo periodo è passato. Possiamo assicurare a Ossorghin la nostra comprensione e la nostra simpatia [...] Vero è che, su un punto, siamo in disaccordo. Egli attribuisce troppa importanza al ruolo degli ebrei nell'azione caritativa in seno all'emigrazione. Per cominciare, questo ruolo predominante non ha niente di naturale. L'aiuto reciproco è uno degli atteggiamenti fondamentali nella diaspora. Ci siamo iniziati alle tattiche e alle pratiche tipiche della diaspora per molti anni; i russi, mai [...] Ma la questione racchiude un aspetto più profondo [...] Abbiamo ricevuto dalla cultura russa tante ricchezze, incluse quelle che hanno favorito la nostra creatività nazionale [...], [che] noi ebrei russi siamo debitori nei confronti della cultura russa – e questo debito, nessuna somma di denaro potrà rimborsarlo. Quelli tra noi che fanno il possibile per aiutarla ad attraversare questi tempi

⁹ M. Ossorghin, *Rassvet*, Paris 1925, 15 febbraio, n. 7, ripreso in "Ebrei e culture Russkogo Zarubejia" [Gli ebrei nella cultura dell'emigrazione russa], t. 1, pp. 15-17.

difficili fanno bene e speriamo che agiranno allo stesso modo in futuro"¹⁰.

Ma torniamo ai primi anni post-rivoluzionari. "Nell'emigrazione russa, le passioni politiche ribollivano ancora, si sentiva il bisogno di comprendere bene quello che era successo; di qui il fiorire di giornali, riviste, case editrici"¹¹. E nelle file dei pubblicisti, dei direttori di riviste e di giornali, gli ebrei erano numerosi. (Una dettagliata enumerazione del loro apporto alle pubblicazioni e all'editoria è riportata ne *Il libro degli ebrei della Russia* e, dopo, nei volumi della serie *Gli ebrei nella cultura dell'emigrazione russa*).

In primo luogo, bisogna segnalare l'importante contributo storico (22 volumi) *Gli archivi della Rivoluzione russa* di J. Hessen. Questi, col concorso di A. Kaminka e V.D. Nabokov (poi, dopo la sua tragica morte, con quello di G. Landau), pubblicava a Berlino il grande quotidiano *Rul* ("Il Timone"); quest'ultimo "era considerato l'erede nell'emigrazione del quotidiano *Retch* ("La Parola"), ma, a differenza di Miliukov, Joseph Hessen aveva adottato una posizione patriottica coerente. I suoi collaboratori erano G. Landau e Isaac Levin che citiamo spesso, ma anche il critico letterario J. Aichenwald. Rispetto a *Rul*, lo spettro politico dei giornali berlinesi era orientato verso la sinistra socialista. A. Kerenski pubblicava *Dni* ("I Giorni") cui collaboravano tra gli altri A. Kulikher-Iunius, autore "di una serie di lavori scientifici di sociologia, un sionista vicino a Jabotinski"; S. Soloveitchuk; O. Mintslov, conosciuto per il suo passato di socialista-rivoluzionario (collaborava anche alla rivista *Volia Rossii* ["La Libertà della Russia"] di Praga), e l'ex segretario dell'Assemblea costituente M. Vichniak. A Berlino, nel 1921, Iu. Martov e R. Abramovic hanno creato *Sotzialisticheskii vestnik* ("Il Messaggero socialista"), trasferito in seguito a Parigi, poi a New York; aveva come collaboratori, tra gli altri, F. Dan, D. Dalin, P. Garvi, G. Aronson.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 18-19.

¹¹ A. Sed'kh, p. 427.

Dopo tre anni trascorsi a Gerusalemme, V. Jabotinski arriva a Berlino insieme con la prima ondata dell'emigrazione; prima a Berlino, poi a Parigi, riprende la pubblicazione del *Rassvet*; pubblica anche i suoi romanzi. Peraltro, un buon numero di giornalisti russo-ebrei abitarono a Berlino tra il 1920 e il 1923, e collaborarono alla stampa russa locale e a quella dell'estero. Tra loro, I. Trotski, dell'ex quotidiano *Russkoe slovo* ("La Parola russa"), N. Volkovysski, P. Zvesdic (vittima dei nazisti durante la Seconda Guerra mondiale), il menscevico S. Portugheis (pseudonimo: St. Ivanovic), dell'ex quotidiano pietroburghese *Den* ("Il Giorno"). Citiamo anche i lavori teatrali di Ossip Dymov-Perelman, i romanzi e le novelle di V. Iretski¹².

Berlino è ugualmente diventata la capitale delle case editrici russe: "Nel 1922, tutti questi editori hanno pubblicato più libri e pubblicazioni russe degli editori di lingua tedesca nell'intera Germania. La maggior parte degli editori e dei librai erano ebrei"¹³. Tra i più importanti: "I. Ladyjnikov", che apparteneva sin dalla Prima Guerra mondiale a B. Rubinstein (letteratura classica, contemporanea, di divulgazione scientifica); "Slovo", creato sin dal 1919 e diretto da J. Hessen e A. Kaminka (opere degli scrittori classici russi, scrittori e filosofi dell'emigrazione, ricordi e opere storiche di grande valore); "Z. Grjebin" (che aveva legami con i Soviet e di cui numerose opere si vendevano allora nell'URSS); i fascicoli di alta qualità artistica *Jar-Ptitsa* ("L'Uccello di fuoco") (A.E. Kogan), così come *Grani* ("I Confini"), diretti da A. Tsatskis; l'"Helikon" di A. Vichniak, *Skify* ("Gli Sciti") di I. Schteiberg. È ugualmente a Berlino che fu pubblicata *La storia universale del popolo ebreo* di S. Dubnov in dieci volumi, in tedesco, poi in russo negli anni Trenta a Riga.

Riga e altre città dei liberi paesi baltici (con un'importante popolazione ebraica) furono centri molto vivaci dell'emigrazione

¹² *Ibidem*, pp. 429-430.

¹³ I. Levitan, *Russkie izdatelstva v 20-kh godakh v Berlino* [Le case editrici russe a Berlino negli anni Venti], in *LMGR-2*, p. 448.

ebraica. Per di più, “la sola lingua comune a lettoni, estoni e lituani è il russo”, e perciò il quotidiano russo di Riga, *Segodnia* (“Oggi”), edito da J. Brams e B. Poliakov, vi “ha esercitato molta influenza”. I suoi collaboratori erano in maggioranza giornalisti russo-ebrei: il suo redattore capo, M. Ganfman, poi, dopo la sua morte, M. Milrud; *Segodnia vetcherom* (“Oggi sera”) aveva come redattore B. Khariton (gli ultimi due citati furono arrestati dal NKVD nel 1940 e sono morti nei campi di concentramento sovietici). A *Segodnia* collaboravano l'economista V. Ziv, M. Aizenstadt (dietro gli pseudonimi di Jeleznov, poi di Argus), a Berlino, Guershon Svet; il corrispondente parigino era André Sedykh (J. Tsvibak), il corrispondente berlinese, Volkovysski, e quello da Ginevra, L. Nemanov¹⁴.

Alla fine degli anni Venti, in ragione dell'instabilità economica e della rapida ascesa del nazismo, Berlino perse il suo ruolo di centro culturale dell'emigrazione. *Rul* dovette cessare le pubblicazioni nel 1931. L'emigrazione allora si disperse, ma il flusso più importante si diresse verso la Francia, in particolare verso Parigi, già uno dei suoi principali centri.

A Parigi, il quotidiano principale a più forte tiratura era *Poslednie novosti* (“Le Ultime Notizie”), fondato all'inizio del 1920 dall'avvocato pietroburghese M. Goldstein. M. Zalchupin si incaricò di finanziare il giornale che, sei mesi più tardi, “toccò a P. Miliukov [...] Finché l'esistenza del giornale rimase precaria, gli fu accordato un solido sostegno finanziario da M. Vinaver”. “Il braccio destro di Miliukov” era A. Poliakov. Gli editoriali e gli articoli politici erano redatti da Kulikher-Iunius (arrestato in Francia nel 1942, però in un campo di sterminio tedesco). La cronaca estera era assicurata da M. Berkhin-Benediktov, il quale era in stretto contatto con Jabotinski. Tra i collaboratori figuravano, tra gli altri, S. Poliakov-Litovtsev, un giornalista puntiglioso (che “aveva padroneggiato il russo parlato e scritto solo all'età di 15 anni”), B. Mirkin-Guetsevic (pseudonimo: Boris Mirski), un eminente gior-

¹⁴ A. Sedykh, pp. 431-432.

nalista del partito cadetto, Pierre Ryss. Ne *Le Ultime Notizie* apparivano le cronache di Isaac Dioneo-Chklovski, gli articoli di divulgazione scientifica di J. Delevski (J. Iudelevski). Tra gli umoristi più famosi figuravano Vl. Azov (V. Ashkenazi), Sacha Tcherny (A. Gliksberg), "il re degli umoristi" Don-Aminado (Schpolianski). "Tra tutti i giornali dell'emigrazione, *Le Ultime Notizie* era il più letto"¹⁵. Chulghin l'ha definito "la cittadella del mondo politico ebreo e dei russi giudaizzanti"¹⁶. Sedykh ritiene che questo giudizio sia "manifestamente esagerato". La tensione politica manifestatasi intorno al quotidiano derivava dal fatto che, appena dopo la guerra civile, cercò di smascherare, se non addirittura, in certi articoli, di vilipendere, l'Armata dei volontari. Sedykh lo nota bene: a Parigi, la linea di divisione era tanto politica quanto nazionale, "il gruppo di redattori del quotidiano di Miliukov contava numerosissimi giornalisti russo-ebrei", mentre "nelle colonne del quotidiano di destra *Vozrojdenie* ("La Rinascita"), ad eccezione di I.M. Biekerman, i nomi ebrei erano generalmente assenti"¹⁷. (Del resto, "La Rinascita", creata dopo tutti gli altri giornali, cambiò orientamento nel 1927, quando il ricchissimo Gukassov ne allontanò il direttore capo, Pietro Struve).

A Parigi, tra il 1920 e il 1940, si pubblicava la rivista politica e letteraria più influente, *Sovremennye zapiski* ("Annali contemporanei"), fondata e diretta da socialisti-rivoluzionari: N. Avksentiev, I. Fondaminski-Bunakov, V. Rudnev, M. Vichniak e A. Gukovski; "dei cinque redattori – nota Sedykh – tre erano ebrei. Nei 70 numeri degli *Annali contemporanei*, troviamo testi letterari, articoli sui temi più diversi e ricordi di autori ebrei". *Illiustrirovannaia Rossia* ("La Russia illustrata"), che ha "dato ai suoi lettori, in forma di supplementi, 52 volumi di autori russi classici o dell'emigrazione", era stata fondata da M. Mironov, un giornalista di San Pietroburgo, poi,

¹⁵ *Ibidem*, pp. 431, 432-434.

¹⁶ V. Chulghin, "Tchto nam v nikh ne nraivitsa": Ob antisemitisme v Rossii [Ciò che in loro ci dispiace: l'antisemitismo in Russia], Paris 1929, p. 210.

¹⁷ A. Sedikh, pp. 432, 434.

a partire dal 1922, fu diretta da B. Gordon (un tempo proprietario della Banca La Regione di Azov¹⁸). (Nell'ambiente letterario dell'emigrazione figuravano importanti nomi russo-ebrei: Marc Aldanov, Semen Iuchkevic e Jabotinski, J. Aichenwald, M. Tsetlin [Amari] già citati, ma la vita letteraria non rientra nel discorso di quest'opera: è in sé un vasto tema a parte).

È opportuno attirare qui l'attenzione sulla personalità e il destino di Ilya Fondaminski (nato nel 1880). Originario di un'agiata famiglia di negozianti, sposatosi giovane con la nipote di un commerciante di tè milionario (V. Vysotski), Fondaminski, aderendo al partito da poco creato dei socialisti-rivoluzionari, "fa dono di gran parte del suo denaro e della dote di sua moglie alla causa della rivoluzione"¹⁹ per acquistare armi. Nel 1905, dà l'impulso iniziale allo sciopero generale in Russia e partecipa allo stato maggiore socialista-rivoluzionario che dirige la ribellione. Nel 1906, emigra a Parigi dove diventa intimo di D. Merejkovski e Zenaide Hippus, e mostra interesse per il cristianesimo. Rientra a Pietrogrado nell'aprile 1917. Nell'estate 1917, è commissario della flotta del mar Nero, poi deputato all'Assemblea costituente, dopo la cui dissoluzione entra in clandestinità. Nel 1919, eccolo di nuovo emigrato in Francia – dove risiederà durante gli anni che sono oggetto di questo capitolo. Nella redazione degli *Annali contemporanei* mette molta della sua anima, e vi pubblica una serie di saggi intitolata *Le vie della Russia*. Svolge un ruolo importante nella vita culturale dell'emigrazione, sostiene con tutti i mezzi gli scrittori e poeti russi. Riesce persino a creare a Parigi un Teatro russo. "In fatto di energia, eclettismo, tenacia e generosità [...] non aveva pari tra gli emigrati"²⁰. Si allontana dalle posizioni socialiste-rivoluzionarie per divenire democratico-cristiano. Con G. Fedotov e F. Stepun, alle cui idee è vicino, pubblica la rivista democratico-cristiana *La Nuova Città*. "In quegli anni, tende sempre di più verso l'Ortodossia"²¹.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 435-436.

¹⁹ *PEG*, t. 9, p. 253.

²⁰ Roman, *Gul*, t. 2, p. 100.

²¹ Gleb Struve, p. 230.

“Nel giugno 1940, fugge da Parigi davanti alle truppe tedesche, ma vi ritorna per essere arrestato nel luglio 1942 e inviato al campo di Compiègne”, vicino Parigi, “dove riceve il battesimo [...] Nel corso del 1942, è deportato ad Auschwitz dove morirà”²².

Per quanto riguarda i problemi specificamente ebrei, l'organo più importante, tra il 1920 e il 1924, è stato il settimanale *Evreiskaia tribuna* (“Tribuna ebraica”), pubblicato a Parigi in lingua francese e russa con l'attiva partecipazione di M. Vinaver e S. Pozner. E collaboravano anche altri giornalisti prima menzionati.

Dall'altra parte dell'Oceano si faceva sentire il quotidiano *Novoe russkoe slovo* (“La Nuova Parola russa”), fondato negli Stati Uniti nel 1910, pubblicato a partire dal 1920 da V. Schimkin con, a partire dal 1922, come redattore capo M. Weinbaum. Quest'ultimo nota nei suoi ricordi: “Il giornale era oggetto di frequenti critiche, non senza ragione; ci se ne faceva beffe, e non senza fondamento. Ma si è radicato e ha conquistato il suo pubblico”²³. (Oggi, porta la dicitura “il più antico giornale russo del mondo”, e se ci si attiene alle date, ha in realtà due anni in più della *Pravda*. Tutti gli altri giornali nati in differenti luoghi, in differenti momenti, per differenti ragioni sono andati a rotoli).

Pubblicazioni di tendenza destroide e nazionale hanno visto la luce a Sofia e a Praga: *Novoe vremia* (“Tempo nuovo”) di Suvorin è anche ritornato a galla a Belgrado col nome di *Vetchernee vremia* (“Tempo-Sera”), ma tutti hanno finito col ricadere e rapidamente sprofondare senza lasciare tracce. (L'editore di *Rossia* [“La Russia”] a Sofia fu persino assassinato). Quanto a *La Rinascita*, pubblicata a Parigi sotto la direzione di J. Semenov (ma non al tempo in cui il suo redattore era Pietro Struve), “non disdegnava di pubblicare invettive antisemite”²⁴.

²² PEG, t. 9, p. 255.

²³ A. Sedykh, p. 443.

²⁴ *Ibidem*, p. 432.

Quelli che erano partiti poco dopo l'arrivo al potere dei bolscevichi non potevano immaginare il diabolico bacchanale che si stava scatenando in Russia. Sembrava impossibile prestare fede alle voci che ne pervenivano. Ma i pubblicisti democratici russi (A. Tyrkova-Williams, membro del partito cadetto; la socialista E. Kuskova, esiliata nel 1922; il socialista rivoluzionario Maslov, fuggito dalla Russia), uno dopo l'altro si sforzarono di far sapere a mezzo stampa – e con grande stupore degli emigrati – che nella Russia sovietica l'antisemitismo popolare faceva rapidi progressi: “La giudeofobia è uno dei tratti dominanti del volto della Russia attuale. Probabilmente, ne è addirittura il tratto più marcato. La giudeofobia è ovunque: a nord, a sud, a est e a ovest. Niente la ostacola: né il livello di sviluppo culturale, né l'appartenenza al partito, né la nazionalità, né l'età [...] Anche l'appartenenza al mondo ebreo non costituisce una garanzia”²⁵.

Le affermazioni di questo genere sono state prima accolte dagli emigrati ebrei partiti più presto con diffidenza: chi garantiva che le cose stessero proprio così? *Tribuna ebraica*, in questi primi anni, ribatteva: “Gli ebrei russi nel loro insieme hanno probabilmente sofferto a causa del bolscevismo più di tutti gli altri gruppi nazionali in Russia”; per quanto concerne “il fatto banale di assimilare gli ebrei ai commissari”, è una voce diffusa dai “Centoneri”. Prima, si voleva credere che il popolo non fosse responsabile dell'antisemitismo, dato che la sua fonte principale era lo zarismo; ora, si lasciava intendere che il popolo russo ne fosse il portatore per definizione. Pertanto, l'annientamento delle tendenze reazionarie andava annoverato nel novero dei meriti bolscevichi. (Alcuni arrivarono fino al punto di perdonare loro il vile trattato di Brest-Litovsk. Nel 1924, *Tribuna ebraica* esibisce un argomento trito e ritrito: “La rivoluzione russa del 1917, che è arrivata tragicamente

²⁵ S. Maslov, *Rossia posle tchetyrekh let revoliutsii* [La Russia dopo quattro anni di rivoluzione], Paris 1922, libro 2, p. 37.

alla pace di Brest-Litovsk, ha impedito un tradimento ancora più grave e fatidico che poteva venire da Tsarkoe Selo"²⁶).

Ma queste informazioni trovavano conferma mentre venivano nettamente a galla le tendenze antiebraiche di una notevole frazione dell'emigrazione. L'Alleanza per la salvezza della Russia (che stimava molto il gran principe Nicola Nicolaievic) proclamava, nei suoi volantini destinati all'URSS: "All'Armata rossa: Da sette anni gli ebrei regnano sulla Grande Russia". "Agli operai russi: Vi è stato garantito che sareste stati i padroni del vostro paese, che sarebbe stata instaurata la 'dittatura del proletariato'. Dov'è? Chi è al potere oggi in tutte le città della Repubblica?". Questi volantini, ovviamente, non arrivavano fino all'URSS, ma facevano paura all'emigrazione ebraica e la offendevano.

S. Litovtsev ha scritto: "All'inizio degli anni Venti, l'antisemitismo degli emigrati rivestiva un carattere quasi patologico, era una forma di *delirium tremens*"²⁷. Più in generale: nei primi anni successivi alla vittoria dei bolscevichi, furono numerosi coloro che, in Europa, ne trassero conclusioni ostili o malevole verso gli ebrei; "l'assimilazione del bolscevismo al giudaismo è divenuta, nel pensiero europeo di quest'epoca, una moda seguita da tutti. E sarebbe ridicolo affermare che solo gli antisemiti professano questa eresia sociale e politica"²⁸. Nel 1922, il dottor Pasmanik aveva forse troppa fretta di trarre delle conclusioni, allora comunque scrisse: "Nell'insieme del mondo civilizzato, in tutte le nazioni e tra i membri di tutte le classi sociali e di tutti i partiti politici, si è fermamente convinti che gli ebrei svolgano un ruolo decisivo nell'emergere del bolscevismo e in tutte le sue manifestazioni. La nostra esperienza personale ci ha dimostrato che questa opinione non è appannag-

²⁶ B. Mirski, *Tchernaia sotnia* [I Centoneri], in *Evreiskaia tribuna*, Paris 1924, 1 febbraio, p. 3 [N.d.A.]. Allusione ai timidi tentativi fatti nel 1917 dallo zar Nicola II per concludere una pace separata con la Germania [N.d.T.].

²⁷ S. Litovtsev, *Disputo b antisemitisme* [Dibattito sull'antisemitismo] in *Poslednie novosti* [Le Ultime Notizie] 1928, 29 maggio, p. 2.

²⁸ D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsia i evreistvo* (Bolchevism i iudaism) [La rivoluzione russa e gli ebrei. Bolscevismo e giudaismo], Paris 1923, p. 9.

gio soltanto di antisemiti dichiarati, ma che [...] i rappresentanti democratici della società [...] si riferiscono a questo proposito a fatti, ossia al ruolo degli ebrei nel movimento bolscevico, non soltanto in Russia, ma anche in Ungheria, in Germania, ovunque è apparso questo movimento. Salvo che gli antisemiti dichiarati non tengono veramente conto della realtà; per loro, tutti i bolscevichi sono ebrei, e tutti gli ebrei sono bolscevichi”²⁹.

Un anno più tardi, Biekerman scrisse nello stesso senso: “Le ondate della giudeofobia dilagano oggi sui paesi e i popoli, e non si avvertono ancora i segni di un riflusso”; “non soltanto in Baviera o in Ungheria [...], né soltanto nei paesi che si sono costituiti a partire dalle macerie dell'ex Grande Russia [...], ma anche nei paesi risparmiati dai disordini e separati dalla Russia da continenti e oceani [...] Studiosi giapponesi sono giunti in Germania per studiare la letteratura antisemita: persino in isole lontane dove gli ebrei sono praticamente assenti, si mostra interesse per noi [...] Questa è appunto la giudeofobia: la paura degli ebrei in quanto forza distruttiva. E la prova materiale che spaventa e inasprisce le posizioni risiede nel triste destino della Russia”³⁰.

In una dichiarazione comune “Agli ebrei di tutti i paesi” (1923), un gruppo di autori scrisse non senza angoscia: “Mai tante nubi minacciose si sono accumulate sopra il popolo ebreo”³¹.

Si può dire che questi autori, fin troppo vulnerabili, abbiano esagerato? Che abbiano gonfiato minacce inesistenti? Ma per noi che ne abbiamo preso conoscenza *a posteriori*, la menzione qui di una “letteratura antisemita in Germania” suona già come un grave avvertimento.

“L'opinione che il bolscevismo è stato creato dagli ebrei” era già così largamente diffusa in Europa (era “l'opinione corrente nella piccola e media borghesia sia in Francia che in Inghilterra”, nota Pasmanik), da essere sostenuta dal genero di Plechanov, Georges

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ I.M. Biekerman, *Rossia i russkoe evreistvo* [La Russia e gli ebrei russi], *ReE*, pp. 11-12.

³¹ *ReE*, p. 6.

Batault: quest'ultimo affermò nel suo libro che gli ebrei sono tutti, per natura, dei rivoluzionari: "nella misura in cui il giudaismo professa l'ideale della giustizia sociale sulla terra [...] è portato a difendere la rivoluzione". Pasmanik cita Batault. "Nel corso dei secoli [...] gli ebrei si sono sempre opposti all'ordine costituito [...] Questo non significa che gli ebrei hanno fatto tutte le rivoluzioni o che ne sono stati gli unici o i principali attori; essi contribuiscono alle rivoluzioni e vi partecipano"; "si può legittimamente affermare, come fanno numerosi patrioti russi, compresi quelli più avanzati di loro, che oggi la Russia agonizza sotto la dittatura e il terrore ebrei"; "una analisi imparziale della situazione mondiale permette di constatare che il generale rifiorire dell'antisemitismo è diretto più contro le manifestazioni dello spirito ebraico che contro gli ebrei in quanto individui"³². Un inglese, Hilaire Belloc³³, parla anche lui "del carattere ebraico della rivoluzione bolscevica", se non addirittura, chiaro e tondo, "della rivoluzione ebraica in Russia"³⁴. E "chi ha vissuto in questi ultimi tempi in Inghilterra", aggiunge Pasmanik, "sa che l'opinione di Belloc non costituisce un'eccezione". Le opere dell'uno come dell'altro "godono di una grande popolarità presso il pubblico"; "i pubblicisti stranieri mostrano che tutte le idee distruttive del secolo passato sono state diffuse dagli ebrei, grazie appunto al giudaismo"³⁵.

"Siamo indotti a difenderci", scrive ancora Pasmanik, "perché non possiamo negare errori che sono evidenti [...] Non possiamo accontentarci di dire che il popolo ebreo non risponde per questo o quell'intrigo dei suoi membri [...] Il nostro obiettivo [...] non è soltanto di neutralizzare l'antisemitismo, ma di azzuffarci col bolscevismo [...] non soltanto di parare i colpi, ma di darne a coloro che hanno proclamato il regno di Cam [...] La lotta con Cam deve essere condotta da Jafet e Sem, dagli elleni come dagli ebrei". Dove

³² Georges Batault, *Le problème juif*, 5ª edizione, Paris 1921.

³³ D.S. Pasmanik, pp. 15-16, 95.

³⁴ Hilaire Belloc, *The Jews*, London 1922.

³⁵ D.S. Pasmanik, pp. 16-17.

bisogna infatti cercare le radici del bolscevismo? "Il bolscevismo è anzitutto un fenomeno anticulturale [...] È un problema al contempo russo e universale, non il risultato delle malefatte dei presunti 'Savi di Sion'"³⁶.

"La necessità di difendersi" fu avvertita con acutezza dagli ebrei, dato che l'Europa e l'America erano state inondate, sin da prima della guerra, dalle enormi tirature di quei *Protocolli dei savi di Sion* che, inaspettatamente, si diffusero in un batter d'occhio: cinque edizioni in Inghilterra, parecchie in Germania e Francia, mezzo milione di copie negli Stati Uniti, stampate da Henry Ford. "L'inaudito successo dei *Protocolli*, tradotti in diverse lingue, mostrava quanto numerose fossero le persone persuase che la rivoluzione bolscevica era una rivoluzione ebraica"³⁷. Lo storico inglese Norman Cohn constata: "Negli anni immediatamente successivi alla Prima Guerra mondiale, quando i *Protocolli* sono emersi dalla nebbia e sono riecheggianti nel mondo intero, numerose persone perfettamente assennate li hanno presi completamente sul serio"³⁸. La loro autenticità fu riconosciuta dal *Times* e dal *Morning Post*, ma, sin dall'agosto 1921, il *Times* pubblicava una serie di articoli del suo corrispondente da Istanbul, Philip Greyvs, che fecero sensazione rivelando che i *Protocolli* avevano largamente attinto dal *pamphlet* politico di Maurice Joly il cui bersaglio era Napoleone III (*Dialogue en enfer entre Machiavel et Montesquieu, ou la politique machiavéliste au XIX siècle*, 1864). All'epoca, tutte le copie di questo *pamphlet* erano state sequestrate e confiscate dalla polizia francese.

Questi *Protocolli* giunsero in Occidente provenienti dalla Russia mentre quest'ultima era preda della guerra civile.

³⁶ *Ibidem*, pp. 11-13.

³⁷ M. Agurski, *Ideologia national-bolchevisma* [L'ideologia del nazional-bolscevismo], Ymca-Press, Paris 1980, p. 195.

³⁸ Norman Cohn, *Blagoslovenie na genotsid. Mif o vseмирnom zagovore evreev i "Protokoly sion-skikh mudretsov"*, tradotto dall'inglese, Mosca 1990, p. 24. (Trad. fr.: "*Histoire d'un mythe: la conspiration juive et les Protocoles des Sages de Sion*" [Storia di un mito : la cospirazione ebraica e i Protocolli dei Savi di Sion], Paris 1982).

Questo falso fabbricato all'inizio del secolo (nel 1900 o 1901) era stato pubblicato per la prima volta nel 1903 a Pietroburgo. Il committente sarebbe stato P. Ratchkovski che tra il 1884 e il 1902 si trovò a capo del Servizio di informazioni estero del dipartimento di Polizia; il suo principale artefice, Matteo Golovinski (anche se è vero che si è continuato a formulare nuove ipotesi fino ad oggi). Benché i *Protocolli* siano stati ripubblicati nel 1905, 1906 e 1911, non ebbero praticamente alcuna diffusione nella Russia di prima della rivoluzione e "non trovarono alcun credito nella società russa [...] I suoi propagatori non ottennero nemmeno il sostegno della corte"³⁹. Dopo parecchi tentativi infruttuosi, i *Protocolli* furono infine presentati a Nicola II nel 1906 e produssero su di lui una forte impressione. Alcune delle sue note a margine: "Che anticipazione!". "Che esattezza nell'esecuzione!". "Il nostro 1905 è stato certamente diretto da loro!". "Non si può dubitare della loro autenticità". Ma quando gli uomini politici di destra proposero di utilizzare abbondantemente i *Protocolli* per la difesa della monarchia, il Primo ministro Stolypin ordinò una verifica segreta della loro origine. L'inchiesta concluse che si trattava indubbiamente di una falsificazione. Il sovrano fu scosso dal rapporto Stolypin e ordinò con fermezza: "I *Protocolli* debbono essere confiscati. Non si può difendere una buona causa con mezzi cattivi"⁴⁰. Dopodiché, "l'atteggiamento negativo delle autorità russe verso i *Protocolli dei savi di Sion* non ha fatto altro che rafforzarsi: nessuna allusione ai *Protocolli* [...] fu tollerata, persino in occasione del processo di M. Beyliss"⁴¹.

Ma "il 1918 è stato un anno di transizione nella storia dei *Protocolli*"⁴². Dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi, dopo l'assassinio della famiglia imperiale, e nello scatenarsi della guerra civile, l'interesse per i *Protocolli* si è bruscamente ridestato fino a

³⁹ PEG, t. 6, p. 846.

⁴⁰ Queste informazioni sono state raccolte da V. Burtsev nel 1934 dalla bocca del generale K. Globatchev.

⁴¹ PRG, t. 6, p. 847.

⁴² *Ibidem*.

divenire un fenomeno di massa. I dipartimenti dell'Osvag⁴³ li hanno pubblicati e ripubblicati a Novotcherkassk, Kharkov, Rostov-sul-Don, Omsk, Khabarovsk, Vladivostok. Hanno avuto larga diffusione sia nella popolazione, sia nell'Armata dei volontari (più tardi in certi ambienti dell'emigrazione, in particolare a Sofia e a Belgrado).

Dopo la vittoria del bolscevichi, la diffusione dei *Protocolli* in Russia è stata proibita, prevedendo contro i trasgressori un procedimento penale, ma, in Europa, portati dagli emigrati bianchi, hanno svolto un ruolo malefico nella formazione dell'ideologia dei movimenti di destra, in particolare del nazionalsocialismo in Germania⁴⁴.

Denunciare nei *Protocolli* una falsificazione, e più in generale opporsi all'identificazione tra bolscevismo e giudaismo: questo fu uno dei temi dominanti degli articoli pubblicati in seno all'emigrazione liberale negli anni Venti e Trenta. Fra gli autori russi, citiamo i più significativi: Miliukov, Roditchev, Burtsev, Kartachev. Storico della Chiesa e teologo ortodosso, A. Kartachev aveva parlato del carattere inaccettabile dell'antisemitismo per ogni cristiano nell'antologia *Schit* ("Lo Scudo")⁴⁵, pubblicata sin da prima della rivoluzione e da noi già citata più volte. Nel 1923, nell'emigrazione, egli ha redatto la prefazione all'opera di Iu. Delevski dedicata ai *Protocolli*⁴⁶. Più tardi, Burtsev gli ha chiesto di scrivere anche la prefazione del suo libro. In questa prefazione, Kartachev scrisse: "Un uomo assennato, di buona volontà e dalla normale disciplina scientifica non può discutere seriamente del problema dell'autenticità di questo falso di origine poliziesca, fabbricato del resto non senza talento, e contagioso per gli ignari". Tuttavia, "togliendo dagli occhi degli ignoranti la polvere dei *Protocolli*, sarebbe inammissibi-

⁴³ Abbreviazione per *Osvedomitelnoe agentstvo*, servizio di informazioni [N.d.T.].

⁴⁴ PEG, t. 8, p. 848.

⁴⁵ A.V. Kartachev, *Izbrannye i pomilovanye* [Eletti e graziati], in *Schit** [Lo Scudo], raccolta letteraria a cura di L. Andreev, M. Gorki e Th. Sologub, 3ª ed. 1916, pp. 110-115.

⁴⁶ Iu. Delevski, *Protokoly sionskikh mudretsov: Istoria odnogo podloga* [I Protocolli dei Savi di Sion: storia di una falsificazione], Berlino 1923.

le, così facendo, offuscarli di nuovo, facendo credere che in tal modo si rimuove il problema ebraico"⁴⁷.

Infatti, il "problema ebraico" non poteva essere risolto con articoli o libri. Perché qual era la nuova situazione concreta degli ebrei nel corso degli anni Venti, in Polonia e nei paesi Baltici? Benché, in questi ultimi, gli ebrei fossero riusciti per parecchi anni a salvaguardare delle posizioni influenti nel commercio e nell'industria⁴⁸, essi erano comunque sottoposti alla pressione della società. "Una buona metà degli ebrei russi si è ritrovata nei nuovi Stati separati dalla Russia [...] Questi nuovi Stati coltivano il nazionalismo con tanto più zelo in quanto sono meno sicuri della loro stabilità"⁴⁹. Qui, "gli ebrei si sentono circondati da un mondo ostile e da un'attività instancabile. Talvolta si esige che nelle scuole superiori non ci siano in proporzione più ebrei che nell'esercito [...], talaltra è nella vita quotidiana che l'atmosfera si appesantisce a tal punto che l'ebreo soffoca [...] In questi popoli divenuti indipendenti, è la società stessa a fare guerra agli ebrei: studenti, militari, partiti politici – e la strada". E Biekerman conclude: "L'ebreo, che si era dato un gran daffare per il diritto dei popoli a disporre di se stessi, si è fabbricato delle costrizioni: una maggiore dipendenza nei confronti della vita dell'altro"⁵⁰. La situazione degli ebrei in Lettonia, Estonia e Lituania è propriamente tragica. Gli oppressi di ieri hanno rapidamente assunto il ruolo di oppressori, e di oppressori plebei al massimo, che non hanno affatto vergogna della loro grossolana mancanza di cultura"⁵¹.

⁴⁷ Kartachev ha di certo scritto la prefazione, ma, per ragioni che ci sfuggono, essa non è stata pubblicata da Burtsev nella sua opera apparsa nel 1938; tuttavia, si è conservata nei documenti di V. Burtsev (GARF, f. 5802, dos. 1, doc. 31). Abbiamo attinto queste informazioni dall'articolo di Oleg Budnitski, "Evreiskii vopros v emigrantskoi publitsistike [Il problema ebraico nella pubblicistica dell'emigrazione] in *Evrei i russkaia revoliutsia: materialy i issledovaniia* [Gli ebrei e la rivoluzione russa: documenti e studi], Mosca-Gerusalemme 1999.

⁴⁸ I. Gar, *Evrei v Pribaltiiskikh stranakh pod nemetskoj okupatsii* [Gli ebrei negli Stati baltici sotto l'occupazione tedesca], LMGR-2, p. 95.

⁴⁹ Agli ebrei di tutti i paesi, in *ReE*.

⁵⁰ I.M. Biekerman, pp. 87-89.

⁵¹ D.S. Pasmamik, *Tšhego my dobivaemsia?* [Che cosa vogliamo ottenere?], in *ReE*, p. 219.

Si è così dato il caso “che la rovina della Russia ha significato altresì la rovina degli ebrei russi”; paradossalmente, la storia ha dimostrato che l'Impero russo unificato, malgrado le sue costrizioni, era più favorevole agli ebrei. Ed ecco che nei paesi limitrofi che hanno fatto secessione, “gli ebrei sono i fedeli custodi della lingua russa, della cultura russa, attendendo impazientemente la restaurazione della Grande Russia. Le scuole dove ancora si impartisce un insegnamento in lingua russa si riempiono di bambini ebrei” e non si tiene molto ad apprendere la lingua del nuovo Stato. “In questi Stati-bugigattolo, l'ebreo russo, che aveva conosciuto la vita nei vasti spazi del grande Impero, si sente stretto, compresso, diminuito nella sua cittadinanza, nonostante tutti i diritti e tutte le autonomie [...] In verità, i destini del nostro popolo sono strettamente legati ai destini della Grande Russia”⁵².

Ma la posizione internazionale degli ebrei coinvolti nei negoziati del trattato di Versailles, a Parigi in particolare, era peraltro solida, segnata per quanto riguardava il sionismo. “Nel luglio 1922, la Società delle Nazioni ha riconosciuto l'Organizzazione sionista mondiale con il nome di Agenzia ebraica” che si presume rappresenti in primo luogo gli interessi dei sionisti, ma anche dei non sionisti, e che, per di più, rafforzava la situazione degli ebrei nei paesi dell'Europa”⁵³.

Biekerman rimproverava ai sionisti di ritenere “che, per la Russia, lo smembramento [...] sarebbe la soluzione ideale. Perciò l'organizzazione dei sionisti russi si dice non russa, ma russo-ucraina. Perciò i sionisti e i gruppi ebrei loro vicini fraternizzano con tanto zelo con gli indipendentisti ucraini”⁵⁴.

⁵² I.M. Biekerman, pp. 84, 89.

⁵³ *PEG*, t. 7, p. 890.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 12.

Dopo la guerra civile, la Russia è sprofondata in un profondo mutismo. Di qui e per decenni – essendo state soffocate tutte le voci – non si udì altro che la squillante voce ufficiale. L'emigrazione fremeva con tanta più passione. Tutto il suo ventaglio, dagli anarchici fino ai monarchici, era rischiarato da bagliori di sofferenza e di intense discussioni: chi dunque era responsabile, e in quale misura, di tutto ciò che era successo?

Tali discussioni sono scoppiate persino tra gli ebrei dell'emigrazione.

Nel 1923, Biekerman scrive: "L'ebreo risponde a tutto con un gesto e parole rituali: lo si sa bene, noi siamo sempre colpevoli di tutto, ovunque ci sia una disgrazia si cerca e si trova l'ebreo. I nove decimi di quello che si scrive nella stampa ebraica sugli ebrei e la Russia non è altro che la ripetizione di queste formule stereotipate. Essere sempre e in tutto colpevoli è, ovviamente, cosa impossibile, ma l'ebreo ne trae la conclusione – molto lusinghiera per noi e, a prima vista, molto comoda nella vita quotidiana – che abbiamo sempre e in tutto ragione"⁵⁵.

Riflettiamo un po': "La società ebraica aveva allora [prima della rivoluzione] difeso con passione il dogma del carattere salutare della rivoluzione per gli ebrei; ancora oggi vi aderisce febbrilmente". Persino le organizzazioni ebraiche che raccolgono aiuti per i loro correligionari che soffrono nell'URSS, quando raccolgono questi fondi nei paesi occidentali, denigrano tutto ciò e tutti coloro che rappresentavano in Russia, prima dei bolscevichi e prima della rivoluzione, una forza al contempo conservatrice e innovatrice"; oggi, "la Russia bolscevica si trasforma facilmente per loro in "Terra promessa" dove regnano l'uguaglianza e il socialismo. Numerosi ebrei provenienti dalla Russia si sono stabiliti negli Stati Uniti e, "tra loro, le idee filo-bolsceviche non faticano a proliferare"⁵⁶. Gli

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 47, 48, 72.

ebrei credono comunemente: meglio il bolscevismo che la restaurazione dello zarismo. Molti pensano che "la caduta del bolscevismo in Russia minaccerebbe gli ebrei con una nuova ondata di pogrom e un massiccio sterminio [...], e su questo si basa la preferenza accordata al bolscevismo considerato come un male minore"⁵⁷.

Dopodichè arriva la NEP – i bolscevichi cambiano dunque in meglio. Non sono affatto cattivi! Più si allentano le morse economiche, più i bolscevichi diventano accettabili. "La NEP, poi ci saranno delle concessioni, e le cose si aggiusteranno"⁵⁸.

Non si può comunque dire che l'emigrazione ebraica fosse filobolscevica. Ma il regime bolscevico non era per essa il nemico principale, ed erano numerosi coloro che avevano conservato nei suoi confronti un atteggiamento benevolo.

Tuttavia, il caso dello scrittore Gorianski, un ebreo emigrato dipinto nel *feuilleton* umoristico di un giornale sovietico con molte prese in giro, attira l'attenzione⁵⁹. Nel 1928, Babel, all'epoca già passabilmente glorificato (e non meno lodato per i suoi contatti con la Ceka), "soggiornava provvisoriamente a Parigi" alla ricerca di ispirazione letteraria: fa un giro al caffè "La Rotonde" e, scorrendo un vecchio amico (forse conosciuto a Odessa), gli tende generosamente la mano: "Ciao, Gorianski!". Gorianski si alza e si allontana con disprezzo dalla mano tesa.

Con l'ascesa dell'hitlerismo in Germania, la preferenza data al bolscevismo naturalmente si rafforza nell'opinione pubblica ebraica mondiale, e per molto tempo.

M. Vichniak rimprovera l'atteggiamento nei confronti del bolscevismo così come è stato espresso con schiettezza da Naum Goldman al I Congresso ebraico mondiale a Ginevra nell'agosto 1936: "Se ogni genere di organizzazioni e di governi innamorati

⁵⁷ J. Delevski, *Menchee li zlo bolcheviki?* [I bolscevichi sono un male minore?] in *Evreiskaia tribuna*, 1922, 19 sett., p. 2.

⁵⁸ D.S. Pasmanik, p. 221.

della libertà accettano i bolscevichi” e persino strisciano davanti a loro, “perché i sostenitori entusiasti dell’unità nazionale e culturale ebraica non dovrebbero fare lo stesso? [...] Solo il coinvolgimento diretto di Mosca negli eccessi antiebraici in Palestina ha fatto risalire di qualche grado l’indignata emozione dei dirigenti del Congresso verso il potere sovietico. Ma solo [...] per scandalizzarsi del divieto dell’antica lingua ebraica [...], della proibizione per gli ebrei di emigrare in Palestina, infine delle sofferenze che i sionisti continuavano a patire nelle prigioni e nei campi. Qui, N. Goldman ha trovato le parole giuste e gli opportuni accenti”⁶⁰. Nel 1939, alla vigilia della Seconda Guerra mondiale, si diceva: è impossibile negare che, negli ambienti ebraici dell’emigrazione, domini l’opinione che bisogna “fidarsi del carattere irrefutabile della letteratura sovietica”, a condizione che non ci siano pogrom⁶¹.

Quale atteggiamento avere allora verso gli ebrei bolscevichi? Per I.M. Biekerman: “Il puledro che non spezza la sua catena non vale niente – si può definire così l’atteggiamento dell’opinione pubblica ebraica nei confronti dei bolscevichi provenienti dal nostro ambiente rispetto alla loro diabolica devianza. O, per parlare un linguaggio più moderno: gli ebrei hanno pur il diritto di avere i loro bolscevichi”; “questa rivendicazione l’ho sentita mille volte”; in occasione delle riunioni a Berlino di ebrei emigrati, “alla tribuna salivano uno dopo l’altro un onorevole cadetto, un semplice democratico, un sionista, tutti per affermare questo diritto degli ebrei ad avere i loro bolscevichi”, insomma “una dichiarazione del loro diritto a una tale mostruosità”⁶².

“Orbene, le conseguenze di un tale discorso sono le seguenti: l’opinione pubblica degli ebrei del mondo intero si è distolta dalla Russia per volgersi verso i bolscevichi”; “quando una personalità

⁵⁹ G. Ryklin, *Slutchai s Babelem* [Un episodio con Babel], *Izvestia* 1928, 16 marzo, p. 5.

⁶⁰ *Poslednie Novosti*, 1936, 13 agosto, p. 2.

⁶¹ St. Ivanovic, *Evrei i sovetskaja literatura* [Gli ebrei e la letteratura sovietica], *MG*, Paris 1939, p. 53.

⁶² I.M. Biekerman, p. 23-24.

pubblica ebrea e avanti con gli anni, piena di meriti, che conosciamo bene – una sorta di mosca bianca – propose, in una delle capitali europee, a un alto dignitario religioso ebreo di organizzare una riunione di protesta contro le esecuzioni di sacerdoti ortodossi in Russia [nell'URSS], quest'ultimo, dopo aver riflettuto, gli rispose che questo equivaleva a combattere i bolscevichi, cosa per lui impensabile, perché la caduta del bolscevismo avrebbe comportato la ripresa dei pogrom⁶³.

Ma se i bolscevichi sono accettabili, che dire allora del movimento dei bianchi? Quando, nel novembre 1922, a Berlino, I.M. Biekerman prese la parola nel corso di una riunione dedicata al 5° anniversario della creazione dell'Armata bianca, gli ambienti ebrei nel loro insieme, indignati, interpretarono il suo intervento come un'offesa al giudaismo.

Nel frattempo, il dottor Pasmanik (fino al febbraio 1917 nell'esercito a combattere contro i tedeschi, poi nell'Armata bianca fino al maggio 1919, data in cui lasciò il paese) terminò e pubblicò nel 1923, a Parigi, il suo libro *La rivoluzione russa e gli ebrei (bolscevismo e giudaismo)*, già citato. Egli vi contesta con ardore l'interpretazione, diffusa un po' ovunque, consistente nello spiegare il bolscevismo mediante la fede ebraica: "Identificare bolscevismo e giudaismo rappresenta un immenso pericolo per il mondo intero". Nel 1923, con I.M. Biekerman, G. Landau, I. Levin, D. Linski (quest'ultimo ex membro dell'Armata bianca) e V. Mandel, organizza l'Unione patriottica degli ebrei russi all'estero. Durante lo stesso anno, questo gruppo rende pubblico il proclama: "Agli ebrei di tutti i paesi!" e pubblica poco dopo a Berlino l'antologia *La Russia e gli ebrei*.

L'obiettivo che si assegnano e il loro stato d'animo sono da essi descritti nei seguenti termini. Pasmanik: "L'inesprimibile dolore dell'ebreo e la lancinante tristezza del cittadino russo" hanno det-

⁶³ *Ibidem*, pp. 54-55.

tato questo lavoro. “Non è stato facile elaborare un atteggiamento equilibrato nei confronti dei problemi russi ed ebrei in relazione con i sinistri avvenimenti degli ultimi anni. Noi [...] abbiamo cercato di conciliare gli interessi della rinascenza Russia e del mondo ebraico russo che soffre”⁶⁴. Linski: “Sono infinitamente sventurati” coloro che, “pur riconoscendo la loro appartenenza al popolo ebreo, si considerano con non minore intensità come russi”. È molto più facile la situazione di coloro nei quali “uno dei flussi di coscienza si è inaridito, di modo che si sentono o esclusivamente ebrei, o esclusivamente russi: sul campo tragico dell’esperienza russa, la loro posizione è semplificata [...] I vili anni della rivoluzione hanno soffocato [...] i germogli spuntati prima della guerra e che permettevano di sperare in un ravvicinamento dei mondi ebreo e russo”; oggi, “questi due mondi si respingono vigorosamente”⁶⁵. Levin: “Spetta a noi discernere in modo coscienziioso e oggettivo le cause e i limiti della partecipazione degli ebrei alla rivoluzione [...] Il che potrebbe avere una certa influenza sui futuri rapporti tra russi e ebrei”⁶⁶. Gli autori dell’antologia raccomandavano giustamente ai russi di non confondere il senso della rivoluzione di febbraio con la parte svolta in essa dagli ebrei. Biekerman tendeva persino a minimizzare questa partecipazione (del resto, la maggior parte dei contemporanei non avevano un’idea molto precisa dei ruoli rispettivi del Comitato esecutivo del Partito socialdemocratico russo e del Governo provvisorio). Egli riteneva, tuttavia, che dopo l’Ottobre “il diritto di avere i propri bolscevichi non poteva che comportare l’obbligo di avere la propria destra e la propria estrema destra, diametralmente opposte ai suddetti bolscevichi”⁶⁷. Pasmanik: “Il comunismo in tutti i suoi aspetti

⁶⁴ D.S. Pasmanik, pp. 7, 14.

⁶⁵ D. Linski, *O natsionalnom samosoznanii russkogo evreia* [Sulla coscienza nazionale di un ebreo russo], in *ReE*, pp. 141, 144-145.

⁶⁶ I. Levin, *Evrei i revoliutsia* [Gli ebrei e la rivoluzione], in *ReE*, p. 124.

⁶⁷ I.M. Biekerman, p. 24.

e in tutte le sue forme [...] è un nemico accanito e costante del giudaismo, perché è soprattutto il nemico della persona in generale e dell'uomo colto in particolare"⁶⁸. "Legati da vincoli stretti e particolari alla nostra patria, al suo regime, alla sua economia, alla sua cultura – non possiamo trascorrere giorni felici quando, intorno a noi, tutto crolla"⁶⁹.

Vediamo in tal modo che questo gruppo di autori comprendeva con eccezionale acume tutto il significato del disastro subito dalla Russia. Se, nella descrizione di questo periodo, facciamo spesso appello a questi autori, è perché speriamo che le loro riflessioni, disincantate ma mai improntate all'"odio di sé", saranno finalmente comprese e studiate in profondità.

Nel loro Appello del 1923, leggiamo: "L'alleanza patriottica degli ebrei russi ha come fondamento la ferma convinzione che, per gli ebrei come per tutte le nazioni che popolano la Russia, il bolscevismo sia il peggiore dei mali possibili [...] Per gli ebrei, è tempo di non chiedersi più con timore se non peccano contro la rivoluzione [...] Si tratta di non peccare affatto contro il paese natale [la Russia] e il nostro caro popolo [ebreo]"⁷⁰.

Ma, secondo gli autori dell'antologia, non era per niente questo l'atteggiamento degli ebrei all'inizio degli anni Venti. "In quasi tutti gli strati sociali e in tutti gli ambienti della popolazione russa [...] si è fatta dell'autocritica e si è ripensato il passato [...] Legittime o no, queste accuse e questi pentimenti mostrano lo sforzo intellettuale, il destarsi della coscienza, la sofferenza dell'anima [...] Non è esagerato dire che nell'intelligenza ebrea un tale sforzo è meno percepibile [...] il che manifesta bene il suo stato patologico [...] Un osservatore esterno potrebbe credere che, dal punto di vista di un intellettuale ebreo medio [...], tutto sia in ordine"⁷¹. Per que-

⁶⁸ D.S. Pasmanik, p. 215.

⁶⁹ Agli ebrei di tutti i paesi, in *ReE*, p. 5.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 7-8.

⁷¹ G. Landau, *Revoliutsionnye idei v evreiskoi obščestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nella società ebraica], in *ReE*, p. 100.

st'ultimo, "sono colpevoli gli altri – il governo, i generali, i contadini. Noi non c'entriamo affatto [...] In nessuna misura siamo stati gli artefici del nostro destino e di quello delle persone che ci circondavano; siamo quel passante casuale che riceve una trave sul capo"; "abbiamo contribuito alla distruzione [dell'ordine costituito]; una volta distrutto quest'ultimo, non ci siamo granché accorti che vi avevamo concorso"⁷².

Sono gli ebrei bolscevichi a far soffrire maggiormente gli autori di questa antologia. "Questo peccato porta in sé il proprio castigo, perché non può esserci sventura più grande per un popolo del vedere i suoi figli traviati"⁷³. "Non è così grave che si siano trovate queste o quelle persone per favorire i tumulti, né che queste persone siano di origine ebraica; ciò che è gravissimo, è che esse non abbiano trovato nel proprio ambiente una sufficiente resistenza e opposizione"⁷⁴. "Il nostro dovere è di farci carico di tutta la lotta appunto contro i bolscevichi ebrei, contro le differenti sezioni ebrei, e in particolare contro i commissari ebrei"⁷⁵.

Notiamo che questi autori non sono stati gli unici a spiegare perché gli ebrei russi (e ormai gli emigrati) debbono lottare contro il bolscevismo. Ecco ciò che si scriveva su *Tribuna ebraica*: "Nel caso in cui il bolscevismo in Russia fosse spazzato via da una tempesta, di indignazione popolare, gli ebrei potrebbero, agli occhi delle masse, essere considerati responsabili di aver prolungato l'esistenza del bolscevismo [...] Solo una partecipazione attiva degli ebrei alla lotta per la liquidazione del bolscevismo garantirebbe la fortuna del mondo ebraico nell'opera comune mirante alla salvezza della Russia"⁷⁶.

Biekerman avvertiva dal canto suo: se sosteniamo i bolscevichi

⁷² *Ibidem*, p. 104.

⁷³ Agli ebrei di tutti i paesi, in *ReE*, p. 6.

⁷⁴ G. Landau, p. 118.

⁷⁵ D.S. Pasmanik, p. 225.

⁷⁶ J. Delevski, p. 3.

“in nome del principio ‘Solo la mia camicia mi interessa’, allora non dimentichiamo che dobbiamo riconoscere al russo il diritto di prendersi cura della propria camicia, e lo slogan ‘Morte al giudeo, salviamo la Russia’ riceve la sua consacrazione”⁷⁷.

E l’Armata bianca? “L’atteggiamento indegno degli ebrei nei confronti degli uomini che si sono fatti carico del terribile fardello di combattere per la Russia in nome di milioni di persone sottomesse e di vili, rivela una profonda decadenza morale, una coscienza pervertita”. Mentre “noi tutti, ebrei e non ebrei, ci lasciavamo passare la briglia al collo e presentavamo la nostra schiena al bastone senza recalcitrare, dei russi coraggiosi e fieri, superando tutte le barriere, si sono riuniti a partire da ciò che restava di un fronte a brandelli, hanno serrato i ranghi e hanno sollevato il vessillo della battaglia [...] Il solo fatto di aver osato lottare in queste condizioni pone queste persone e la loro causa a un’altezza che la Storia ricorda solo per le azioni imperiture. Ora queste persone sono divenute il bersaglio delle ingiurie” di numerosissimi ebrei, “il primo chiacchierone li insulta”; “invece di un senso del tragico, vediamo esprimersi una generale frivolezza, un linguaggio sfrenato, senza alcun ritegno, una disinvoltura trionfante”. Ma “la Russia per la quale i bianchi hanno lottato non ci è estranea; anch’essa è “la nostra camicia”⁷⁸; “gli ebrei nel loro insieme avrebbero dovuto battersi per la causa dei bianchi da cui dipendeva la salvezza del popolo ebreo, perché [...] solo nella restaurazione a breve scadenza dello Stato russo e nella sua salvaguardia gli ebrei troveranno le loro possibilità di sfuggire al disastro che non è mai stato così vicino come nel corso di questi ultimi anni”⁷⁹.

(E il Disastro infatti si avvicinava ma non da questa parte).

Oggi, dopo i decenni sovietici, chi contesterebbe questi argomenti? Gli autori – ebrei o russi – che vedevano le cose con tanta

⁷⁷ I.M. Biekerman, p. 78.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 52, 53-54.

⁷⁹ D. Linski, p. 149.

lungimiranza erano poco numerosi. Ma la società ebraica emigrata ha nel suo insieme respinto questo modo di pensare. Essa è inciampata su questa nuova prova storica. Ci si replicherà: questo non ha procurato al mondo ebraico danni troppo sensibili e, *a fortiori*, niente di equivalente alla Catastrofe portata dall'hitlerismo. Certo, ma senza causare perdite fisiche anche solo un po' paragonabili, se si giudica abbracciando tutto il corso della Storia, questo ha causato un notevolissimo pregiudizio spirituale; in particolare, il bolscevismo è riuscito a cacciare la religione ebraica dal paese dove aveva un tempo preservato le sue intime radici. Inoltre, il fatto che gli ebrei abbiano puntato sul bolscevismo ha probabilmente influenzato il corso generale degli avvenimenti in Europa.

Gli autori dell'antologia del 1923 invocavano invano: "Nella storia plurisecolare della diaspora ebraica [...] non c'è ancora stata una catastrofe che abbia così profondamente minacciato la nostra esistenza nazionale come il crollo dello Stato russo, perché le forze vive del popolo ebreo non erano ancora mai state unificate come nell'antica e vivente Russia. Persino lo smembramento del califfato arabo non può essere paragonato al pericolo che ci colpisce oggi"⁸⁰. "*Per l'unità del mondo ebraico russo*, lo smembramento della Russia in differenti Stati nazionali indipendenti costituisce *una sventura nazionale*"⁸¹. "Se, nei vasti spazi delle terre russe, nell'immensità dell'anima russa, non si trova posto per gli ebrei, non se ne troverà da nessun'altra parte su questa terra [...] Guai a noi se non lo comprendiamo!"⁸².

Naturalmente, allo spirare del XX secolo⁸³, possiamo facilmente confutare queste predizioni, anche solo per ragioni materiali: gli ebrei di origine russa hanno potuto beneficiare su questa terra di spazio sufficiente; si è costituito e consolidato uno Stato ebreo,

⁸⁰ I.M. Biekerman, p. 92.

⁸¹ V. Mandel, *Konservativnye i razruchitelnye elementy v evreistve* [Gli elementi conservatori e distruttivi nel mondo ebraico], in *ReE*, p. 202.

⁸² D. Linski, pp. 153, 154.

mentre la Russia giace nel caos, impotente e umiliata, a tal punto che gli avvertimenti degli autori della raccolta, i quali vogliono che si tenga conto della Russia, sembrano molto esagerati – una profezia mancata. Ci succede tuttavia di riflettervi in quell'ordine spirituale che, in modo così inatteso, ha legato i nostri due popoli nella Storia.

“Se la Russia non è per noi una patria, allora noi siamo stranieri e forse non abbiamo più il diritto di intrometterci nella vita del paese”⁸⁴. “La Russia vivrà, e la sua rinascita deve essere la nostra causa nazionale, la causa [...] di tutti gli ebrei russi”⁸⁵. Infine, in una mezza pagina stampata in corsivo, la disperazione: “*I destini del popolo ebreo russo sono indissolubilmente legati ai destini della Russia: bisogna salvare la Russia se vogliamo salvare il nostro mondo ebreo [...] Gli ebrei debbono combattere quelli che pervertono la Russia, gomito a gomito con tutti gli antibolscevichi: una lotta fraterna contro un nemico comune purificherà l'atmosfera e indebolirà notevolmente l'ondata antisemita che ha dilagato; solo salvando la Russia potremo prevenire una catastrofe ebraica*”⁸⁶.

Una Catastrofe! Queste cose venivano scritte dieci anni prima che Hitler prendesse il potere, diciotto anni prima della sua clamorosa avanzata sul territorio dell'URSS, e molto prima del suo programma di sterminio degli ebrei. Ora, non è forse vero che Hitler sarebbe stato messo nell'impossibilità di predicare in Germania con altrettanto successo l'odio “degli ebrei e dei comunisti”, di porli sullo stesso piano, se gli ebrei fossero stati apertamente dei combattenti accaniti contro il potere sovietico? Gli autori di questa raccolta, la loro ricerca spirituale, il loro profetismo, avevano loro consentito di avvertire intuitivamente la Catastrofe che a grandi passi stava piombando sugli ebrei, ma si sono sbagliati geograficamente e non hanno saputo prevedere altre fatali evo-

⁸³ Periodo di redazione della presenta opera [N.d.T.].

⁸⁴ D.S. Pasmanik, pp. 227-228.

⁸⁵ I.M. Biekerman, p. 93.

⁸⁶ D.S. Pasmanik, articolo citato, pp. 217-218.

luzioni. Quanto al senso del loro grave avvertimento, non fu ascoltato.

*

Nella storia dei rapporti tra ebrei e russi, non conosco niente di paragonabile a questa antologia: *La Russia e gli ebrei*. Per gli ebrei dell'emigrazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Immaginiamo un po' quanto fu doloroso ascoltare queste parole dalla bocca di ebrei, dall'interno del mondo ebreo.

Quanto a noialtri russi, non dobbiamo prendere questa antologia alla leggera. Al contrario, essa deve servirci da esempio: come, pur amando il proprio popolo, saper parlare dei propri errori e, laddove occorre, parlarne senza indulgenza. E senza mettersi da parte, senza dissociarsi dal proprio popolo. La via più sicura per accedere alla verità nei problemi sociali è di riconoscere i *propri* errori, da qualunque parte ci si collochi.

Poiché ho concesso a questi autori molto tempo e riflessione (coinvolgendovi anche il lettore), vorrei conservare nella presente opera dei brevi cenni sulla loro vita:

Iossif Menassievic Biekerman (1867-1942). Originario di una famiglia modesta. Ha studiato in un *kheder*, poi alla *yeshiva*; sin dall'età di 15 anni, si guadagna duramente da vivere; in queste difficili condizioni, continua ad istruirsi come autodidatta. Nel 1903, termina la facoltà di lettere dell'università di Novorossiisk (dopo esserne stato escluso per due anni in occasione delle agitazioni studentesche). Avversario dell'idea sionista, che egli considera fallace e reazionaria. Esorta gli ebrei a unirsi, senza rinunciare alla loro personalità spirituale, alle forze progressiste russe per il bene della patria comune. Esordisce con un grande articolo sul sionismo nella rivista *Russkoie bogatstvo* (La Ricchezza russa, 1902, n. 7) che suscita echi persino all'estero. Nel 1905, prende parte attiva al Movimento di Liberazione. Collaboratore delle riviste *Syn otetchestva* ("Il Figlio della Patria"), *La Ricchezza russa*, *Nach den* ("Il nostro giorno"),

Bodroie slovo ("La Parola attiva"). Nell'emigrazione, pubblica articoli nel quotidiano parigino *Vozrojdenie* ("La Rinascita") quando era diretto da P. Struve.

Daniel Samoilovic Pasmanik (1869-1930). Figlio di un *melamed* (istitutore di *kheder*). Nel 1892, termina gli studi di medicina all'università di Zurigo, poi, per sette anni, lavora come medico in Bulgaria. Nel 1899-1905, è professore incaricato alla facoltà di medicina dell'università di Ginevra. Nel 1900, aderisce al movimento sionista di cui diventa uno dei teorici e dei portavoce più eminenti. Nel 1905, ritorna in Russia dove sostiene gli esami necessari per esercitare la medicina. Milita per i diritti civili degli ebrei in Russia. Prende posizione contro il Bund, sviluppa i principi teorici dei Poalei-Tsion. Nel 1906-17, membro del Comitato centrale dell'organizzazione sionista in Russia. Membro della redazione della rivista *Evreiskaia jizn* ("La Vita ebraica"), poi di *Rassvet* ("L'Alba"). Pubblica numerosi articoli in *Evreiskii mir* ("Il Mondo ebraico") e ne *L'Enciclopedia giudaica*. Pubblica i suoi contributi medici in pubblicazioni specializzate in tedesco e francese. La guerra sorprende Pasmanik a Ginevra, da dove ritorna, non senza fatica, in Russia, si arruola nell'esercito e serve negli ospedali di campagna fino al febbraio 1917. Dopo la rivoluzione di febbraio, aderisce al partito cadetto. Sostiene il generale Kornilov e il movimento dei bianchi. Nel 1918-19, partecipa al governo regionale della Crimea, è eletto presidente dell'Alleanza delle comunità ebraiche della Crimea. Nel 1919, emigra in Francia. Nel 1920-1922, in collaborazione con V. Burtsev, pubblica a Parigi il giornale degli emigrati di tendenza bianca *Obshee delo* ("La Causa comune"). Tra centinaia di articoli e decine di libri, ricordiamo: *Israele in erranza. La psicologia degli ebrei nella diaspora* (1910); *I destini del popolo ebreo. I problemi della società ebraica* (1917); *La rivoluzione russa e il mondo ebraico (Bolscevismo e giudaismo)* (1923); *Gli eserciti rivoluzionari in Crimea* (1926); *Che cos'è il giudaismo?* (edizione francese, 1930).

Isaac Ossipovic Levin (1876-1944). Storico, giornalista. Prima

della rivoluzione, cronista di politica estera nelle *Russkie Vedomosti* ("Le Notizie russe") e nella rivista di P. Struve, *Russkaia mysl* ("Il Pensiero russo"). Nell'emigrazione, si sistema prima a Berlino. Membro dell'Istituto scientifico russo, collaboratore del quotidiano *Rul* ("Il Timone"), di *Russkie zapiski* ("Annali russi") e dell'almanacco storico-letterario *Na tchujoi* ("In paese straniero"); è invitato a tenere conferenze (tra l'altro, sull'antisemitismo tedesco). Nel 1931-1932, si sistema a Parigi. Vedovo, vive in grande miseria. Tra i suoi lavori, segnaliamo *L'emigrazione al tempo della rivoluzione francese* e un'opera sulla Mongolia (in francese, edita da Payot). Al tempo dell'occupazione, si sottopone alla registrazione in quanto appartenente alla "razza ebraica". Arrestato all'inizio del 1943. Dopo una breve permanenza in un campo vicino Parigi, è deportato in Germania in un campo nazista dove muore nel 1944.

Gregorio (Gabriele) Adolfovici Landau (1877-1941). Figlio di un eminente editore e giornalista, A.E. Landau. Nel 1902, termina gli studi alla facoltà di diritto dell'università di San Pietroburgo. Comincia a pubblicare sin dal 1923 nei giornali *Voskhod* ("L'Aurora"), *Nach den* ("Il nostro giorno"), *Evreiskoie obozrenie* ("Panorama ebraico") e nelle riviste *La Parola attiva*, *il Mondo ebraico*, *Il Messaggero dell'Europa*, *Il Contemporaneo*, *Gli Annali del Nord*; partecipa alla rivista annuale *Logos*. Uno dei fondatori del Gruppo democratico ebreo (1904) e dell'Unione per la concessione dell'integralità dei loro diritti agli ebrei russi (1905). Membro eminente del partito cadetto, fa parte del Comitato centrale di questo partito. Nell'agosto 1917, membro del Comitato esecutivo della comunità ebraica di Pietrogrado. Nel 1919, emigra in Germania; dal 1922 al 1931, vicedirettore del quotidiano *Rul*, pubblica anche articoli nella rivista *Il Pensiero russo*, nel settimanale *Rossia i slaviansstvo* ("La Russia e il mondo slavo"), le raccolte *Tchisla* ("I numeri"), ecc. Tiene frequenti conferenze alle serate organizzate dagli emigrati (nel 1927, nella sua relazione "L'illusione eurasiatica", critica il movimento eurasiatico in quanto negatore dei valori della Storia russa e in quanto sfociante nell'ideologia bolscevica). Lascia la Germania nazista per la Lettonia

dove collabora al quotidiano di Riga, *Segodnia* ("Oggi"). Nel giugno 1941, arrestato dal NKVD; muore nel novembre dello stesso anno nell'Usollag (vicino Solikamsk)⁸⁷.

Tra i suoi lavori più importanti, segnaliamo: *Chutovskaia kultura* ("Una cultura buffonesca"), in *Nach Den*, 1908; l'articolo "Il crepuscolo dell'Europa", in *Severnye Zapiski* ("Annali del nord"), 1914, n. 12, che anticipa parecchi dei temi che hanno dato fama universale a Oswald Spengler⁸⁸, poi un libro che ha lo stesso titolo (Berlino 1923); *Le relazioni polacco-ebraiche* (Pietrogrado 1915), "Superare il male" (in *Trudy russkikh utchenykh za granitsei*, t. 2, Berlino 1923); "Tesi contro Dostoevskij", ne *I numeri*, libro 6, Parigi 1932; "Epigrafi" (Berlino 1927). Molto di ciò che ha scritto non ha attirato l'attenzione dei suoi contemporanei. A causa del suo spirito conservatore, non ha ottenuto i favori dell'intelligenza progressista. Pensatore di grande profondità.

Su D. Linski (che, durante la guerra civile, aveva combattuto nell'Armata bianca) e su V. Mandel (attivo partecipante alle riunioni politiche del 1907-1918 in Russia, emigrato a Berlino, morto nel 1931), non abbiamo potuto trovare nessuna informazione significativa.

*

Nell'antologia troviamo ammonizioni e rimproveri verso il comportamento degli ebrei emigrati negli anni Venti, più netti e violenti di tutto ciò che abbiamo riferito. Sollecitavano i loro compatrioti "a riconoscere il loro errore, a non giudicare più la Grande

⁸⁷ Le informazioni sull'arresto e la morte di G. Landau figurano nell'articolo di V. Hessen. Joseph Hessen: giurista, uomo politico e giornalista in *Evrei v culture russkogo zarubejia* [Gli ebrei nella cultura dell'emigrazione russa], Gerusalemme 1993, t. 2, p. 543.

⁸⁸ Teodoro Stepun, *Byvchee i nesbyvcheesia* [Ciò che è stato e ciò che non è stato], 2ª ed., Londra 1990, t. 1, p. 301.

Russia nella quale hanno vissuto e alla quale si sono richiamati per un secolo”; bisognerebbe “ricordarsi che essi [i russi] esigono un atteggiamento di equità nei loro riguardi, tanto sono esacerbati quando li si condanna gratuitamente in blocco per gli atti di qualche individuo isolato”⁸⁹, non bisogna temere “di far assumere agli ebrei una parte di responsabilità in ciò che è successo”⁹⁰. “Anzitutto, bisogna definire bene la parte di responsabilità e confutare in tal modo le calunnie degli antisemiti [...], il che non significa affatto che occorra sopportare l’antisemitismo, come hanno strombazzato certi demagoghi ebrei. Questo riconoscimento è importante per noi, si tratta per noi di un dovere morale”⁹¹. “Gli ebrei dovrebbero seguire una via diritta corrispondente all’alta saggezza delle loro credenze religiose e che sfocerebbe in una fraterna riconciliazione col popolo russo [...] Costruire l’edificio secolare della casa russa e della dimora ebraica”⁹².

“Seminiamo tempesta e uragani e vogliamo essere accarezzati da dolci zefiri [...] So bene che risuoneranno delle vociferazioni: lei approva i pogrom! So bene quanto valgono queste persone che pensano di essere il sale della terra, i padroni del destino, o per lo meno i fari di Israele [...] Costoro che non cessano di ripetere ‘i Centoneri’, gli ‘ultra-reazionari’, sono in realtà persone cupe e fosche, autentici *viri obscuro* che non hanno mai capito [...] la grandezza delle forze creatrici nella Storia”. “Quello che si richiede imperativamente da noi è di sfoggiare meno la nostra sofferenza, di non gridare tanto sui nostri pregiudizi. È tempo per noi di comprendere che le lacrime e i lamenti [...] troppo spesso manifestano solo una rilassatezza dell’anima, la mancanza di cultura del nostro spirito [...] Non sei solo al mondo e la tua tristezza non può da sola riempire l’universo [...] Esibire solo la propria sventura, il proprio

⁸⁹ V. Mandel, p. 204.

⁹⁰ D.S. Pasmanik, p. 210.

⁹¹ *Ibidem*, pp. 212-213.

⁹² D. Linski, p. 152.

dolore, dimostra [...] una mancanza di rispetto per la sventura e le sofferenze degli altri"⁹³.

Si direbbe quasi che queste frasi siano state dette oggi. E indirizzate a tutti noi!

Queste parole non debbono essere annullate né dai milioni di morti nei Gulag, né dai milioni periti nei campi nazisti.

All'epoca, gli scritti degli autori dell'antologia presentati nel quadro dell'Unione patriottica "furono accolti con grande indignazione" dagli ambienti ebrei. "Anche quelli che riconoscevano, pubblicamente o in cuor loro, la giustezza degli argomenti e delle analisi esprimevano il loro scandalo o il loro stupore di fronte alla volontà di affrontarli in un aperto dibattito. Non è opportuno, dicevano, parlare degli ebrei, criticarli, constatare i loro peccati rivoluzionari, né la loro responsabilità, mentre gli ebrei hanno già dovuto e forse dovranno ancora affrontare tante disgrazie"⁹⁴. Gli autori della raccolta furono trattati come "nemici del popolo [ebreo], scherani della reazione, alleati dei fautori dei pogrom"⁹⁵. "*Tribuna ebraica* rispondeva loro da Parigi: 'La questione della responsabilità degli ebrei nella rivoluzione russa è stata posta finora solo dagli antisemiti' Ora, ecco che si annuncia una campagna di pentimenti e accuse"; "a quanto sembra, bisognerebbe non soltanto accusare gli altri, ma riconoscere anche i propri errori"; niente di nuovo, "se non una litania di nomi di cui ne abbiamo fin sopra i capelli". "Troppo tardi, signor Landau, per amare il vecchio ordine statale. Gli ebrei pentiti sono diventati dei veri reazionari; le loro prese di posizioni pubbliche [...], incompatibili con la dignità del popolo ebreo, sono completamente irresponsabili"⁹⁶. Particolarmente odioso è qui il tentativo "di dissociare l'antisemitismo popolare dall'antisemitismo 'ufficiale'", di dimostrare che

⁹³ I.M. Biekerman, pp. 74-75.

⁹⁴ G. Landau, pp. 100-101.

⁹⁵ D.S. Pasmanik, p. 226.

⁹⁶ A. Kuliker, *Ob otvestvennosti i bezotvetstvennosti* [Sulla responsabilità e l'irresponsabilità], in *Tribuna ebraica*, 1923, 6 aprile, pp. 3-4.

“l'insieme della società, del paese, della popolazione odia gli ebrei e li considera come i veri autori di tutte le loro disgrazie nazionali”; proprio come coloro che lasciarono svolgere i pogrom, si riprende qui “la vecchia teoria della collera popolare”⁹⁷. Oppure ci si lascia andare all'invettiva: “un gruppo di giornalisti e attivisti che avevano, a quanto pare, lasciato l'arena pubblica ebraica [...], si sono ricordati di noi [...] e non hanno trovato di meglio, per fare questo, che muovere battaglia contro i loro fratelli, gli ebrei russi”; “questo gruppo di ebrei fedeli al vecchio regime [...] è accecato dalla passione di voler invertire ad ogni costo il corso della Storia”, scrivono “cose indecenti”, “dispensano consigli senza senso e si assegnano il ruolo ridicolo di guaritori delle piaghe del popolo”. Ne traggano questa morale: “Talvolta, è più decente stare zitti”⁹⁸. Un autore oggi particolarmente raffinato non trova niente di meglio da dire su questa raccolta che: si tratta di una “penosa isteria”. Il tentativo dei suoi autori – egli ritiene – “così come il loro destino, costituiscono una vera tragedia”, e questa tragedia la spieghi con “il complesso dell'odio di sé”⁹⁹. Biekerman avrebbe scritto con odio, in particolare poco prima della fine del “suo tragico destino”: “Il popolo ebreo [...] non è una setta, non è un ordine monastico, ma un popolo disperso nel mondo; ma unificato in se stesso ha alzato il vessillo del lavoro pacifico e si è raccolto intorno a questo vessillo, simbolo di un ordine gradito a Dio”¹⁰⁰.

Non si può nemmeno dire che gli ebrei europei o emigrati altrove non abbiano affatto prestato orecchio a questo genere di interpretazioni o di avvertimenti. Alcuni anni prima, nel 1922, nacque un'altra discussione. Nella rivista *Rassvet* (“L'Alba”), che aveva appena ripreso le pubblicazioni, il nazionalista G. Schekhtman confidava che non comprendeva come l'intellighenzia delle altre

⁹⁷ B. Mirski, *16 punktov* [16 punti], *ibidem*, 1924, 7 aprile, p. 2.

⁹⁸ S. Pozner, *V tchem je delo?* [Di cosa si tratta?], *ibidem*, pp. 1-2.

⁹⁹ S. Markish, *O evreiskoi nenavisti k Rossii* [Sull'odio degli ebrei verso la Russia] in “22”, Tel Aviv, 1984, n. 38, p. 218.

¹⁰⁰ I.M. Biekerman, p. 25.

nazioni potesse non essere nazionalista. L'intellighenzia appartiene necessariamente alla *sua* nazione e sente le *sue* sofferenze. L'ebreo non può essere un "democratico russo", è naturalmente un "democratico ebreo". Impossibile ammettere una doppia appartenenza, nazionale e democratica. E se l'intellighenzia russa "non sente la sua appartenenza nazionale" (Herzen), è unicamente perché non ha ancora avuto "l'occasione o il bisogno di avere una percezione dolorosa e acuta della sua esistenza nazionale, di preoccuparsene. Ma ecco che questo momento è arrivato". D'ora innanzi, l'intellighenzia russa "deve rigettare le sue pretese di rappresentare l'insieme della Russia", e deve prendere coscienza del carattere democratico *grande-russo* di quest'ultima"¹⁰¹.

Non è facile rispondere. Ma la sfida fu raccolta da P. Miliukov, anche se in verità senza molta convinzione. Ricordiamo (capitolo 11) che nel 1909 egli era stato spaventato dal sorgere di questa domanda nazionale tanto spinosa quanto fastidiosa: "A chi giova?", "il nostro volto nazionale" ci porrà nel campo degli sciovinisti. Ma non sono gli elementi di fondo del pensiero dello storico russo ad averlo indotto a rivedere alquanto la sua posizione, quanto piuttosto questa nuova, imbarazzante situazione: quando molti intellettuali russi emigrati prendono improvvisamente coscienza di aver svenduto la Russia. Non è nelle sue *Ultime Notizie*, ma nella *Tribuna ebraica*, dalla tiratura nettamente inferiore, che Miliukov, in una risposta piuttosto ambigua a Schekhtman, pur insistendo come per il passato sul fatto che l'ebreo russo può e deve essere "un democratico russo", capovolge prudentemente gli elementi della polarizzazione: "Quando questa esistenza [...] si realizza e appare il 'nuovo volto nazionale' della democrazia russa [grande russa]", Schekhtman non è forse il primo a temere "che sopraggiunga un potere democratico russo cosciente della sua essenza statale 'gran-

¹⁰¹ P. Miliukov, *Natsionalnost i natsia* [Nazionalità e nazione], *Tribuna ebraica* 1922, 1 settembre, pp. 1-2.

de-russa'? Ma se è così, a cosa ci servirebbero queste fantasmagorie? E bisogna che le nostre relazioni ne soffrano?"¹⁰².

L'emigrazione viveva in una tensione che non era solo verbale. Nel 1927, si tenne a Parigi un clamoroso processo: un orologiaio, Samuel Schwarzbard, la cui famiglia era perita in occasione dei pogrom in Ucraina, aveva ucciso Petliura con cinque pallottole¹⁰³. (Il ritratto di Schwarzbard era stato in modo compiaciuto pubblicato nelle *Izvestia*¹⁰⁴). Gli avvocati elevavano il tono del dibattito fino a legittimare l'assassinio considerato come un giusto castigo subito da Petliura, fautore dei pogrom: "L'imputato voleva e doveva porre, agli occhi della coscienza mondiale, il problema dell'antisemitismo"¹⁰⁵.

In occasione del processo, numerosi testimoni della difesa affermarono che Petliura era personalmente responsabile dei pogrom che avevano avuto luogo in Ucraina durante la guerra civile. Da parte dell'accusa, si sostenne che l'assassinio era stato in effetti finanziato dalla Ceka. "Schwarzbard si alza e grida con emozione: [questo testimone] non vuole riconoscere che ho agito in quanto ebreo, perciò afferma che sono un bolscevico!"¹⁰⁶. Schwarzbard fu assolto dal tribunale francese e liberato. Nel corso del processo, era stato citato il nome di Denikin, e l'avvocato di Schwarzbard dichiarò: "Se volete avviare un processo contro Denikin, sono pronto ad assecondarvi: e metterò tanta passione a difendere colui che si vendicherà di Denikin, quanta ne metto oggi a difendere colui che si è vendicato di Petliura"¹⁰⁷. Per un tale vendicatore, la via era libera: anche Denikin abitava a Parigi, senza guardia del corpo. Tuttavia, nessuna causa fu intentata contro Denikin. (Un omicidio simile ebbe luogo a Mosca: qui, nel 1929, Lazare Kolenberg assassinò

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Poslednie novosti*, 1927, 14 ottobre, p. 2; 19 ottobre, pp. 1-2.

¹⁰⁴ *Izvestia*, 1927, 21 ottobre, p. 3.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 22 ottobre, p. 1.

¹⁰⁶ *Ibidem*, 23 ottobre, p. 1.

¹⁰⁷ *Poslednie novosti*, 1927, 23 ottobre, p. 1.

Slatchev – ex generale bianco passato ai sovietici – per aver tollerato i pogrom a Nikolaiev; nel corso dell'istruttoria, fu dichiarato irresponsabile e poi liberato¹⁰⁸). Quanto al procuratore, in occasione del processo Schwarzbard, aveva ricordato e messo a confronto un altro clamorosa vicenda (quella di Boris Koverda): “Petliura abitava in Polonia, ma lei [dice rivolgendosi a Schwarzbard] non lo ha ucciso laggiù, perché sapeva che in Polonia sarebbe stato tradotto davanti a un tribunale militare speciale”¹⁰⁹. In quello stesso 1927, per aver assassinato lo scellerato bolscevico Voikov a Varsavia, il giovane Koverda, che aveva anch'egli “voluto interpellare la coscienza mondiale”, si buscò dieci anni di prigione e li scontò integralmente.

Sempre a Varsavia, nello stesso periodo, come mi raccontò il capitano V. Klementiev (un emigrato bianco che aveva fatto parte del gruppo di Savinkov), gli ebrei trattavano gli ex ufficiali russi come “canaglie guardie bianche”, a tal punto che “non si osava entrare in un negozio ebreo”. Questo era il modo in cui talvolta si manifestava nella vita quotidiana il divorzio tra le due comunità, e non soltanto a Varsavia.

L'emigrazione russa nell'intera Europa era schiacciata dall'indigenza, la miseria, le difficoltà pratiche dell'esistenza, e smise presto di infiammarsi per il genere di discussioni su “chi è più colpevole”. Nella seconda metà degli anni Venti, le tendenze antisemite in seno all'emigrazione si placarono o si spensero. In Chulghin, troviamo in quegli anni riflessioni di questo tipo: “Il nostro calvario per ottenere dei visti non ricorda forse, al punto da trarre in inganno, le seccature che gli ebrei conobbero a causa della ‘Zona di residenza’? I passaporti Nansen¹¹⁰, simili ai documenti rilasciati agli ergastolani scarcerati con il divieto di spostarsi, non ricordano la dicitura ‘di confessione ebraica’ che apponevamo sui passaporti

¹⁰⁸ *EGR*, t. 2, p. 59.

¹⁰⁹ *Poslednie novosti*, 1927, 23 ottobre, p. 1.

¹¹⁰ Passaporto internazionalmente riconosciuto, rilasciato dalla Società delle Nazioni a profughi e rifugiati apolidi, concepito da Fridtjof Nansen [*N.d.T.*].

ebraici, il che chiudeva molte porte agli interessati? Non essendo capaci, data la nostra situazione, di accedere al servizio dello Stato o a certe professioni, non ci occupiamo anche noi di ogni genere di 'piccoli traffici' (senseria o altri dello stesso tipo)? Non ci abituiamo progressivamente ad 'aggirare' le leggi che ci disturbano, esattamente come facevano gli ebrei, cosa che rimproveravamo loro?"¹¹¹.

Ma proprio in quegli stessi anni, nell'URSS le tendenze antiebraiche si rafforzavano e si manifestavano persino nella stampa sovietica – il che suscitò l'inquietudine dell'emigrazione ebraica. Nel maggio 1928 fu organizzato a Parigi, in onore degli emigrati, "un dibattito sull'antisemitismo". Ne è stato pubblicato un resoconto nel quotidiano¹¹² di Miliukov. (Il gruppo di Biekerman e Pasmanik, che non si esprimeva più molto, non vi partecipò).

Pretesto di questo scambio di opinioni: "In Russia, oggi, dilaga una di quelle forti ondate di giudeofobia che si sollevano periodicamente". Il socialista rivoluzionario N. Avksentiev presiedeva la seduta; nel pubblico, "c'erano più russi che ebrei". Marc Slonim spiegò che "gli ebrei russi, a lungo oppressi, una volta conquistata la libertà, si sono precipitati ad occupare posti fino ad allora inaccessibili", il che irrita i russi. "In generale, il passato pesa in modo fatale sul presente". E "le incresciose abitudini" (del tempo degli zar) hanno "provocato incresciose conseguenze". St. Ivanovic aggiunse: nell'URSS, si braccano gli ebrei perché non si possono più braccare i "borghesi" a causa della NEP. Quello che preoccupa è che gli ambienti dell'intellighenzia russa nell'URSS, neutrali sul problema ebraico, si permettono ora di pensare: sì, bene, "si comincia con l'antisemitismo, poi si finirà col dare la libertà ai russi [...] Stupida e pericolosa illusione!".

Questi interventi indignarono l'oratore successivo, V. Grossman: perché questo tono da avvocato? "Come se gli ebrei si trovassero sul banco degli accusati!". Bisogna porre il problema più in profondi-

¹¹¹ V. Chulghin, p. 156.

¹¹² *Le Ultime Notizie*, 1928, 29 maggio.

tà: "Non c'è alcun motivo di distinguere l'antisemitismo sovietico dall'antisemitismo dell'antica Russia", in altri termini è sempre la nera reazione, così cara ai russi, e niente affatto indebolita, che continua ad agire; "non è un problema ebreo, ma un problema russo. Un problema tipico della cultura russa".

(Ma se è un problema anzitutto russo, e russo da parte a parte, fondamentalmente russo, non si può correggerlo in niente? E la comprensione reciproca non sarebbe dunque più necessaria?).

L'autore del resoconto di questo dibattito, S. Litovtsev, lanciò un appello: "Era necessario invitare a questa discussione persone oneste che avrebbero avuto il coraggio di confessare il loro antisemitismo e di spiegare in tutta sincerità le ragioni del loro antisemitismo [...] Che avrebbero detto in tutta semplicità e senza malizia: ecco ciò che non ci piace negli ebrei [...] E, insieme a loro, sarebbero dovuti intervenire degli ebrei non meno sinceri che avrebbero risposto: ecco ciò che non ci piace in voi [...] Si può essere assolutamente sicuri che uno scambio di questo tipo, probo e aperto, con un sincero desiderio di arrivare a una reciproca comprensione, sarebbe stato realmente utile sia agli ebrei che ai russi – alla Russia"¹¹³.

Reazione di Chulghin: "Oggi, a quanto pare, nell'emigrazione russa bisogna piuttosto avere coraggio per dichiararsi filosemiti". Egli rispose in forma di libro, utilizzando come titolo – tra virgolette – la domanda di Litovtsev: "Che cosa non ci piace in loro?"¹¹⁴.

Il libro di Chulghin fu dichiarato antisemita e lo "scambio di opinioni" non ebbe luogo. E la Catastrofe che sempre più apertamente arrivava dalla Germania eliminò presto ogni possibilità di dibattito.

A Parigi nacque una Unione dell'intelligenza russo-ebraica – tentativo di conservare il legame tra le due culture. Ma fu chiaro

¹¹³ S. Litovtsev, *Disput ob antisemitisme* [Un dibattito sull'antisemitismo], ne *Le Ultime Notizie*, 1928, 29 maggio, p. 2.

¹¹⁴ V. Chulghin, p. 11.

“che la vita in esilio aveva scavato un fossato” tra “i padri” e “i figli”, questi ultimi non comprendendo più che senso avesse “una intelligenza russo-ebraica”¹¹⁵. E i padri constatarono con tristezza: “Gli ebrei russi, un tempo alla testa del mondo ebraico universale sul piano della creazione spirituale come su quello dell’edificazione nazionale, hanno abbandonato in quanto tali l’arena pubblica”¹¹⁶. Prima della guerra, l’Unione era riuscita a pubblicare l’antologia *Il mondo giudaico-I*. Con la guerra, i più fortunati sono passati dall’altro lato dell’Oceano e, infaticabili, hanno creato a New York l’“Unione degli ebrei russi” e hanno pubblicato il secondo volume del *Mondo giudaico*. Negli anni Sessanta, l’Unione ha pubblicato due *Libri sul mondo giudaico russo*: quello precedente e quello successivo alla rivoluzione. Aspiravano così a gettare uno sguardo retrospettivo su una vita trascorsa in una Russia che non esisteva più.

Nell’opera che scrivo oggi, cito questi libri con riconoscenza e rispetto.

¹¹⁵ S. Ginzburg, *O russkoi-evreiskoi intelligentsii* [Sull’intelligenza russo-ebraica], in *MG*, p. 33.

¹¹⁶ *Predislovie* [Introduzione], *MG*, p. 7.

CAPITOLO XVIII

Gli anni Venti

L'atmosfera che regnò in Unione Sovietica nel corso degli anni Venti ebbe qualcosa di unico, qualcosa che per molto tempo si impose all'ammirazione entusiastica dell'opinione pubblica progressista del mondo intero, soggiogata dalla grandezza di quella esperienza sociale. Ancora oggi, questa sensazione non è sparita ovunque. Quanto a coloro che hanno dovuto per davvero vivere in quella atmosfera viziata, hanno ormai quasi tutti lasciato questa terra.

Questo qualcosa di unico lo si trova tanto nella esasperazione dei conflitti di classe, quanto nelle promesse di un mondo nuovo e radioso, nella trasformazione delle relazioni umane, lo sconvolgimento dell'economia, delle abitudini, della famiglia; i mutamenti sociali furono infatti colossali, proprio come i movimenti migratori e demografici.

Il "Grande Esodo" delle popolazioni ebraiche verso le capitali – di cui abbiamo già evocato le ragioni – era iniziato fin dai primi anni del regime comunista. Certi autori ebrei sono categorici:

¹ M. Popovski, *O nas – so vseĭ iskrennostiu* [A proposito di noi – in tutta sincerità], *Novyi amerikanets*, New York 1981, 20-26 sett. (n. 84), p. 7.

“Migliaia di ebrei hanno lasciato i loro villaggi o le loro borgate del sud della Russia per precipitarsi a Mosca, Pietrogrado, Kiev, sperando di trovarvi la ‘vera vita’”¹. Sin dal 1917, “gli ebrei si sono precipitati in massa verso Leningrado e Mosca”². *L'Enciclopedia giudaica* cita le seguenti cifre: “Centinaia di migliaia di ebrei si sono installati a Mosca, Leningrado e in altre grandi città”³; “nel 1920, quasi 28 mila ebrei si erano stabiliti a Mosca; nel 1923, circa 86 mila; il censimento del 1926 ne conta 131 mila; quello del 1933, 226 mila”⁴. A Odessa si scherzava: “La moda è a Mosca”. Secondo Lurie-Larin, il fanatico organizzatore del “comunimo di guerra”, “non meno di un milione” di ebrei hanno lasciato la provincia nel corso dei primi anni del nuovo regime; nel 1923, “quasi la metà della popolazione ebraica dell'Ucraina” risiedeva nelle *grandi* città; si assisteva peraltro a un “importante flusso migratorio verso la RSFSR” (ossia verso le regioni un tempo vietate agli ebrei), proveniente dall'Ucraina e dalla Bielorussia, così come verso la Transcaucasia e l'Asia centrale; in tutto, 500 mila persone, i cui quattro quinti vennero a stabilirsi nella RSFSR e, tra essi, uno su cinque scelse di venire a Mosca⁵.

M. Agurski ritiene che le cifre fatte da Larin siano “nettamente al di sotto della realtà”. E aggiunge: queste evoluzioni demografiche hanno attentato agli “interessi fondamentali della popolazione russa”⁶.

Durante il comunismo di guerra, “con la proibizione del commercio privato e le restrizioni imposte ai piccoli artigiani”, applicate con particolare rigore ai “nobili” e secondo il criterio dell’“origine sociale”, apparve una nuova categoria di popolazione, i “decaduti” (cioè, coloro che erano decaduti dai loro diritti civili). Così,

² A. Lvov, *Gde ty, Adam* [Dove sei Adamo], *Novaia Gazeta*, New York 1981, n. 82, p. 4.

³ *PEG*, t. 1, p. 235.

⁴ *Ibidem*, t. 5, pp. 477-478.

⁵ I. Larin, *Evrei i antisemitizm v SSSR* [Gli ebrei e l'antisemitismo nell'URSS], M.-L. 1929, pp. 58-60.

⁶ M. Agurski, *Ideologia natsional-bolchevisma* [L'ideologia nazional-bolscevica], Ymca-Press, Paris 1980, p. 265.

molti ebrei "furono privati dei loro diritti e ridotti allo statuto di 'decaduti'". Tuttavia, "la migrazione degli ebrei della Bielorussia verso i grandi centri dell'URSS, principalmente Mosca e Leningrado", non rallentò⁷. Qui erano accolti da parenti o ex abitanti dello stesso villaggio che non erano stati colpiti da queste misure.

Secondo il censimento del 1926, nell'URSS si contavano 2.211 mila ebrei nelle città (l'83% della popolazione ebrea), e 467 mila in campagna. Peraltro, "300 mila [...] non si erano dichiarati ebrei" e abitavano esclusivamente nelle città", di modo che "nell'URSS, cinque ebrei su sei vivono in ambiente urbano"; nelle città dell'Ucraina, rappresentano quasi il 23% della popolazione; in quelle della Bielorussia, sino al 40%⁸.

Per quanto riguarda le capitali e le città, l'afflusso degli ebrei fu più sensibile nell'apparato dello Stato. Al XV Congresso del Partito comunista, nel 1927, Ordjonikidze fece un rapporto sulle "componenti nazionali del nostro apparato". Secondo lui, quest'ultimo comprendeva l'11,8% di ebrei a Mosca, il 22,6% in Ucraina (a Kharkov, la capitale, il 30,3%), il 30,6% in Bielorussia (il 38,3% a Minsk)⁹. Se ci fidiamo di queste cifre, la percentuale di ebrei nella popolazione *urbana* equivale in effetti alla loro proporzione in seno all'apparato del Partito. Fondandosi sulle osservazioni statistiche ed economiche di Leone Singer, Salomon Schwarz afferma ugualmente che nel 1925-1926 gli organi del potere sovietico "contavano una percentuale di ebrei praticamente identica alla loro percentuale nella popolazione urbana"¹⁰. Ma, sempre secondo le cifre fornite da Ordjonikidze, gli ebrei rappresentavano nell'apparato dello Stato, *in media e su tutto il territorio del paese*, una percentuale 6,5

⁷ PEG, t. 1, p. 326.

⁸ Larin, pp. 63-64, 74.

⁹ *Izvestia*, 1927, 11 dic., p. 1.

¹⁰ S.M. Schwartz, *Antisemitism v Sovetskomo Soiuze* [L'antisemitismo in Unione Sovietica], New York 1952, pp. 44-46, 48-49.

¹¹ I.M. Bickerman, *Rossia i ruskoie ievreistvo* [La Russia e la comunità ebraica russa], *ReE*, p. 28.

volte superiore alla loro percentuale nell'insieme della popolazione (secondo il censimento del 1926: 1,82%).

Non trascuriamo l'effetto psicologico di questa spinta brutale a partire da una situazione in cui gli ebrei non disponevano di diritti civili: "Prima, gli ebrei non potevano accedere al potere, oggi hanno più potere di chiunque", constata I.M. Biekerman¹¹. Questo effetto psicologico si fece sentire, benché a livelli diversi, in tutti gli strati della popolazione. S. Schwarz scrive: "A partire dalla metà degli anni Venti, si abbatté sull'Unione Sovietica una nuova ondata di antisemitismo" che non fu affatto un eco dell'antisemitismo di una volta (l'"eredità del passato"). Allo stesso modo, "sarebbe molto esagerato imputarlo alle origini rurali" degli operai arretrati, nella misura in cui "non esistono praticamente indicazioni su manifestazioni di antisemitismo nelle campagne". No, "si trattava di un fenomeno molto più grave". Questa ondata di antisemitismo era nata tra le fasce medie della popolazione delle città ed era penetrata "nelle fasce superiori della classe operaia", in "quell'ambiente operaio che era rimasto praticamente impermeabile all'antisemitismo prima della rivoluzione", "nell'ambiente degli studenti, tra i membri del Partito comunista e del Komsomol" e, prima ancora, "nell'apparato dello Stato su scala locale, soprattutto nelle piccole città di provincia" ed ecco che cominciò a dilagare "un antisemitismo attivo e aggressivo"¹². Allo spirare del XX secolo, l'*Enciclopedia giudaica* riecheggia queste parole: "Benché la propaganda ufficiale sovietica abbia affermato che l'antisemitismo della seconda metà degli anni Venti fu una 'eredità del passato' [...], i fatti dimostrano che nelle grandi città esso derivò da un conflitto tra differenti forze sociali". Queste disposizioni erano rafforzate dall'"opinione largamente diffusa che il potere era stato confiscato dagli ebrei e che costoro formavano il nucleo duro del bolscevismo"¹³. Sin dagli inizi degli anni Venti (1923), Biekerman esprime-

¹² Schwartz, pp. 7, 17, 25, 29, 39.

¹³ PEG, t. 8, pp. 161-162.

va tutta la sua inquietudine a questo riguardo: "Oggi, l'ebreo è ovunque, a tutti i livelli del potere. L'uomo russo lo vede alla testa di Mosca, la prima capitale di tutte le Russie, alla testa della capitale delle rive della Neva¹⁴, alla testa dell'Armata rossa, questa incomparabile macchina di autodistruzione. Vede che il viale San Vladimiro porta ormai il nome del glorioso Nakhimson [...] L'uomo russo vede nell'ebreo sia il giudice che il boia; ad ogni passo, incontra ebrei che non sono comunisti, che sono indigenti quanto lui, ma che, ciò nonostante, prendono tutto in mano e operano in favore del potere sovietico [...] Non bisogna stupirsi che l'uomo russo, paragonando l'antico al nuovo, si convinca che il potere attuale è ebreo [...] Che questo potere è fatto per gli ebrei, che serve i loro interessi – ed è il potere stesso che lo rafforza in questa certezza"¹⁵.

Se la partecipazione degli ebrei all'esercizio del potere era molto visibile, l'irruzione improvvisa di un nuovo ordine nell'ambito educativo e culturale non lo era forse meno. L'instaurazione di una nuova forma di disuguaglianza non si prefiggeva di creare una frattura tra le nazionalità, ma tra le capitali e il resto del paese. Il lettore russo sa di quali vantaggi hanno goduto durante tutto il periodo sovietico gli abitanti delle capitali. Tra i più importanti: il livello dell'istruzione e il ventaglio degli sbocchi. Coloro che, sin dai primi anni del regime sovietico, si stabilirono in una delle capitali, assicuraronο ai loro figli e nipoti un vantaggio decisivo sui provinciali nell'accesso all'insegnamento superiore e alla ricerca, il che condizionava a sua volta l'ingresso diretto e garantito nella *élite* intellettuale. Al contempo, sin dal 1918, si cominciò a "stirare" l'intelligenza russa. Negli anni Venti, degli studenti, durante la loro formazione, venivano *esclusi* dagli istituti di insegnamento superiore a causa della loro origine sociale, perché provenienti dalla nobiltà, dall'ambiente ecclesiastico o da quello dei funzionari, della borghesia e persino della piccola borghesia; per anni si è rifiutato l'ac-

¹⁴ Pietrogrado [N.d.T.].

¹⁵ I.M. Biekerman, pp. 22-23.

cesso all'Università a coloro che erano semplicemente nati da genitori istruiti. Queste misure discriminatorie non furono estese agli ebrei perché appartenevano a una "nazione perseguitata sotto il regime zarista": la gioventù ebrea, anche di *origine borghese*, era accolta a braccia aperte nelle università; si perdonava all'ebreo di non essere *proletario*.

Ecco cosa si può leggere nell'*Enciclopedia giudaica*: "In assenza di ogni discriminazione nazionale [...], il 15,4% degli studenti iscritti negli istituti di insegnamento superiore dell'URSS nel 1926-1927 erano ebrei, il che rappresentava una proporzione molto superiore a quella della popolazione ebraica nell'insieme del paese"¹⁶. Dopodichè, gli studenti ebrei, "grazie al loro alto livello di motivazione", superavano senza difficoltà i loro compagni di origine proletaria, malpreparati agli studi, e accedevano diritto alla carriera universitaria. È anzitutto questo a spiegare il posto preminente avuto per molti decenni dagli ebrei nella vita intellettuale sovietica. G. Aronson nota che "questa facilità di accesso all'insegnamento superiore o specializzato ebbe non soltanto la conseguenza di formare numerosi ebrei alle professioni di medico, insegnante e soprattutto di ingegnere e tecnico superiore, ma di aprire loro la strada dell'insegnamento e della ricerca universitaria"¹⁷ nei diversi istituti di ricerca scientifica che cominciarono a pullulare in seguito. All'inizio degli anni Venti, non fu uno scienziato a dirigere la ricerca scientifica, ma un responsabile bolscevico, Martin Mandelstam-Liadov¹⁸.

Trasformazioni ancora più spettacolari riguardarono la vita economica del paese. All'inizio del 1927, Bucharin dichiarò nel corso di una conferenza del Partito che "durante il comunismo di guerra, abbiamo ripulito tanto la grande borghesia quanto quella media

¹⁶ PEG, t. 8, p. 186.

¹⁷ G. Aronson, *Evreiskii vopros v epokhu Stalina* [La questione ebraica all'epoca di Stalin], LMGR-2, p. 137.

¹⁸ EGR, t. 2, p. 218.

e piccola". Non appena è stata instaurata la libertà di commercio, "la piccola e media borghesia ebraica ha occupato le posizioni della piccola e media borghesia russa [...] Si osserva pressappoco la stessa cosa con la nostra intelligenza russa che si è ribellata e ha fatto del sabotaggio: qui o là, è stata l'intelligenza ebraica a prenderne il posto". Per di più, "la borghesia e l'intelligenza ebraiche hanno lasciato le regioni dell'Ovest e le città del Sud per concentrarsi nel centro del paese". Ed ecco che "non è raro che nel seno stesso del nostro Partito si manifestino tendenze antisemite, in un certo qual modo una leggera deviazione [...] Compagni, dobbiamo combattere spietatamente l'antisemitismo"¹⁹.

Bucharin descriveva qui il quadro che ciascuno aveva sotto gli occhi. La borghesia ebraica non era stata eliminata sistematicamente come la borghesia russa. Il commerciante ebreo era considerato molto più raramente come un "nobile", trovava protettori e sostegni. Aveva nell'apparato sovietico parenti o relazioni che intervenivano in suo favore o lo avvertivano in anticipo in caso di confisca dei beni o di arresto. Se perdeva qualcosa, erano capitali – non la vita. Questo aiuto rivestiva allora un carattere semi-ufficiale, attraverso il Commissariato ebraico presso il Soviet dei commissari del popolo: poiché finora la nazione ebrea era stata perseguitata, doveva dunque naturalmente beneficiare d'ora innanzi di un aiuto. E Larin, non tenendo conto dell'eliminazione della "borghesia" russa, si accontentò di dire che il potere si era d'ora in poi assegnato il compito di "correggere gli errori circolanti sotto lo zarismo, prima della rivoluzione"²⁰. Allo stesso modo, quando la NEP fu liquidata, i colpi inferti ai *nepmen* ebrei non poterono non essere attenuati dalle loro relazioni in seno all'amministrazione sovietica.

Queste parole di Bucharin costituivano la risposta al discorso, che aveva suscitato molto interesse, che il professor Y.V.

¹⁹ N. Bucharin, *La Pravda*, 1927, 2 febb., p. 4.

²⁰ Larin, p. 86.

Kliutchnikov, un tempo membro del partito cadetto, pronunciò nel dicembre 1926 nel corso di un “*meeting* sulla questione ebraica” al Conservatorio di Mosca: “Da noi si osservano forme di vandalismo di gruppo che sono [...] mostruose e che hanno origine nell’offesa arrecata al sentimento nazionale [dei russi]. Sin dalla rivoluzione di febbraio [1917], la parità di diritti era stata accordata a tutti i cittadini della Russia, compresi gli ebrei. La rivoluzione d’ottobre è andata ancora oltre. La nazione russa ha dato prova del suo senso del sacrificio. Si osserva un certo squilibrio tra il numero globale [degli ebrei] nell’URSS e i posti occupati attualmente dagli ebrei nelle nostre città [...] Siamo in casa nostra, nella nostra città, ed ecco che siamo invasi. Quando i russi vedono come altri russi – donne, anziani, bambini – fanno la coda per dieci ore al freddo o sotto la pioggia davanti ai negozi statali, e quando paragonano questo con le botteghe relativamente ben fornite [degli ebrei], provano un certo scontento. Tutto questo ha un effetto disastroso [...] Bisogna tenerne conto. C’è qui una terribile sproporzione tanto al livello dell’amministrazione quanto della vita di tutti i giorni e in altri campi [...] Inoltre, se non ci fosse crisi degli alloggi a Mosca – ma la gente si ammassa in luoghi dove è impossibile vivere e, nello stesso tempo, se ne vedono altri che affluiscono dalla provincia e occupano alloggi. Questi nuovi venuti sono ebrei [...] Si assiste a un aumento dello scontento e dell’attenzione verso l’appartenenza nazionale, e tra le altre nazionalità cresce l’inquietudine. Non bisogna ignorare questo. Ciò che un russo dirà a un altro russo, non lo dirà a un ebreo. Si comincia a ripetere tra le masse lavoratrici che ci sono troppi ebrei a Mosca. Tenetene conto, ma non dite che è antisemitismo”²¹.

Tuttavia, Larin considerò le affermazioni di Kliutchnikov come l’espressione stessa dell’antisemitismo – ed ancora di più: “Questo discorso può servire da esempio della grande mansuetudine degli organi sovietici nella loro lotta contro l’antisemitismo. Kliutchnikov

²¹ Larin*, pp. 124-125.

è stato aspramente redarguito dagli oratori che gli sono succeduti nel corso di questo *meeting*, ma nei suoi confronti non è stata presa alcuna misura amministrativa”²². (Cosa di cui questo comunista militante si rammarica). E Agurski commenta: sì, “durante tutti gli anni Venti e Trenta, un discorso come quello avrebbe ineluttabilmente causato misure repressive”, mentre Kliutchnikov non fu infastidito; si poteva dunque sospettare dietro tutto questo la presenza di invisibili sostegni²³. (Ma bisogna proprio cercare qui delle ragioni nascoste? Punire una personalità politica di primo piano, appena rientrata dall'estero, avrebbe sollevato uno scandalo che avrebbe potuto compromettere il movimento di ritorno degli emigrati, molto utile al potere sovietico).

È quella che è stata chiamata, negli anni Venti, la “conquista”, da parte degli ebrei, delle capitali e delle grandi città della Russia, là dove le condizioni di vita e l'approvvigionamento erano migliori. Analoghi movimenti di popolazione si produssero anche all'interno delle città, verso i quartieri più gradevoli. G. Fedotov evoca in questi termini la Mosca di allora: la rivoluzione “distrusse la sua anima, la mise sottosopra, svuotando i suoi palazzi privati per riempirli di una popolazione straniera”²⁴. Ed ecco una barzelletta ebraica dell'epoca: “Persino i più anziani lasciano il loro paesello di provincia per venire a insediarsi a Mosca: è comunque meglio venire a morire in una città ebrea”²⁵. Ecco ancora quello che si può leggere in una lettera privata dell'accademico V.I. Vernadski, scritta nel 1927: “Certi quartieri di Mosca fanno pensare a Berditchev; la forza degli ebrei vi è spaventosa e l'antisemitismo (anche tra i comunisti) vi cresce in modo esponenziale”²⁶.

Larin: “Non dissimuliamo l'aumento della popolazione ebrea a

²² *Ibidem*, p. 127.

²³ Agurski, p. 223.

²⁴ G.P. Fedotov, *Litso Rossii* [Il volto della Russia], Ymca-Press, Paris 1967, p. 57.

²⁵ G. Simon, *Evrei tsarstvuiut v Rossii: Iz vospominanii amerikantsa* [Gli ebrei regnano in Russia: ricordi di un americano], Paris 1929, p. 50.

²⁶ Lettera di V.I. Vernadski a I.I. Petrunkievic del 14 gigno 1927, *Novy Mir* 1989, n. 12, p. 219.

Mosca e in altre grandi città", essa "sarà ugualmente inevitabile in avvenire"; egli predice allora l'arrivo di 600 mila altri ebrei provenienti dall'Ucraina e dalla Bielorussia. "Non bisogna considerare questo fenomeno come qualcosa di vergognoso che il Partito dovrebbe dissimulare [...] Bisogna far comprendere al mondo operaio che chiunque si dichiara in pubblico contro l'arrivo degli ebrei a Mosca [...] è, consapevolmente o no, controrivoluzionario"²⁷.

E tutti sanno cosa merita un controrivoluzionario: nove grammi di piombo²⁸.

*

Ma che fare di questa "tendenza antisemita" presente "persino in seno al nostro Partito"? Questa domanda suscitava l'inquietudine dei dirigenti.

Secondo i dati ufficiali della *Pravda*, nel 1922 gli ebrei rappresentavano il 5,2% degli effettivi del Partito²⁹. M. Agurski: "Tuttavia, il loro peso reale era molto più importante. Lo stesso anno, all'XI Congresso del Partito, gli ebrei rappresentavano il 14,6% dei delegati con voto deliberativo e il 18,3% con voto consultivo e il 26% dei membri del Comitato centrale eletti in occasione di questo Congresso"³⁰. (Talvolta ci si imbatte anche in testimonianze occasionali, come quella di quel moscovita che, dopo aver preso conoscenza sul giornale dei lavori del XVI Congresso, nel luglio 1930, nota: "Tra i 25 membri del Presidium del Partito comunista di cui la *Pravda* pubblica i ritratti ci sono 11 ebrei, 8 russi, 3 caucasici e 3 lettoni"³¹). Nelle organizzazioni del Partito delle grandi città della

²⁷ Larin, pp. 61-63, 86.

²⁸ Larin, p. 259.

²⁹ *Natsionalny sostav kommunisticheskoi parti v Sovetskoi Rossii* [La composizione nazionale del Partito comunista in Unione Sovietica], La tribuna ebraica, Paris 1923, 1 giugno (n. 164).

³⁰ Agurski, p. 264.

³¹ I.I. Schütz, *Dnevnik "Velikovo pereloma" (mart 1928-avgust 1931)* [Diario della "grande frattura" (marzo 1928-agosto 1931), Ymca-Press, Paris 1991, p. 202.

ex Zona di residenza all'inizio degli anni Venti: a Minsk, il 35,8%; a Gomel, il 21,1%; a Vitebsk, il 16,6%³². Larin nota che "gli ebrei svolgono un ruolo più importante tra i quadri rivoluzionari che nell'insieme delle masse rivoluzionarie"; "le loro qualità permettono agli operai ebrei di diventare più facilmente segretari di cellule"³³.

La stessa pubblicazione ufficiale sulle colonne della *Pravda* indica che con il loro 5,2% gli ebrei occupavano il terzo posto nel Partito dopo i russi (72%) e gli ucraini (5,9%); al quarto posto venivano i lettoni (2,5%), poi c'erano i georgiani, i tatari, i polacchi, i bielorusi. Essi occupavano un posto molto elevato anche per quanto riguarda il numero dei membri del Partito in rapporto alla popolazione: tra i russi, 3,8 comunisti per mille abitanti; tra gli ebrei, 8,1³⁴.

Agurski nota giustamente che la maggioranza dei comunisti erano ovviamente russi (slavi), ma "questo fatto era mascherato dal ruolo preponderante degli ebrei rispetto ai russi" nell'esercizio del potere³⁵. Quest'ultimo era sin troppo visibile.

Zinoviev, ad esempio, "ha raccolto intorno a lui un gran numero di ebrei nelle istanze dirigenti di Pietrogrado". (Agurski suppone che è precisamente quello che Larin pensava quando commentava, nel suo libro, la fotografia del Presidium del Soviet di Pietrogrado nel 1918: "Al tavolo del Presidium, gli ebrei sono in maggioranza assoluta"³⁶). Nel 1921, "la preponderanza degli ebrei nell'organizzazione del Partito di Pietrogrado [...] era, a quanto pare, divenuta talmente odiosa agli occhi dell'opinione pubblica che il Politburo, tenendo conto della lezione di Kronstadt e del clima antisemita che regnava a Pietrogrado, decise di inviare laggiù

³² *Ievrei v kommunisticheskoi partii* [Gli ebrei nel Partito comunista], La tribuna ebraica, 1923, 1 giugno (n. 164).

³³ Larin, pp. 257, 268.

³⁴ *La tribuna ebraica*, 1923, 21 sett.

³⁵ Agurski, p. 303.

³⁶ Larin, p. 258.

alcuni comunisti russi per scopi, in verità, di stretta propaganda". Così, Uglanov prese il posto di Zorin-Gomberg in qualità di segretario del Comitato regionale del Partito, Komarov quello di Trilisser e Semionov fu nominato alla Ceka. Ma "Zinoviev dichiarò la guerra ai nuovi venuti e chiese al Politburo di riconsiderare la sua decisione" – e Uglanov fu richiamato, mentre "si formò spontaneamente un gruppo di opposizione esclusivamente russo in seno all'organizzazione del Partito a Pietrogrado", "il quale fu costretto a battersi contro il resto dell'organizzazione, dominata dagli ebrei"³⁷.

Ma questa opposizione non c'era solo a Pietrogrado. Al XII Congresso del Partito (1923), tre dei sei membri del Politburo erano ebrei. Nel 1922, sui sette membri del presidium della conferenza panrussa del Komsomol, questa "succursale del Partito", tre erano ebrei³⁸. Una tale sproporzione numerica al vertice del Partito doveva apparire insopportabile a certi dirigenti; sembra che per il XIII Congresso (maggio 1924) sia stata preparata un'offensiva antiebraica: "Esistono testimonianze secondo le quali un gruppo di membri del Comitato centrale aveva avuto l'intenzione di cacciare gli ebrei dal Politburo per sostituirli con Noghin, Troianovski e altri, ma che la morte di Noghin fece abortire questo complotto". Quanto a questa morte, sopraggiunta "praticamente alla vigilia dell'apertura del XIII Congresso", fu il risultato di una "operazione mal riuscita (e che non era necessaria) per un'ulcera allo stomaco", effettuata dallo stesso chirurgo che, un anno e mezzo più tardi, eliminò Frunze in occasione di un'operazione ugualmente poco necessaria³⁹.

Per quanto riguarda il potere reale nel paese, la Ceka veniva al secondo posto. Lo specialista degli archivi dell'epoca cui abbiamo

³⁷ Agurski, pp. 238-239.

³⁸ *Izvestia*, 1932, 17 maggio, p. 4.

³⁹ Bolcheviki: *Dokumenty po istorii bolchevizma c 1903 po 1916 god bych Moskovskovo Okhrannovo Otdelenia* [I bolscevichi: documenti sulla storia del bolscevismo dal 1903 al 1916, secondo gli archivi della polizia segreta di Mosca], New York, "Telex", 1990, p. 316.

già fatto riferimento nel capitolo 16, cita, sulla base di statistiche basate sul personale degli organi centrali e regionali della Ceka, cifre molto interessanti per gli anni 1920, 1922, 1923, 1924 e 1927⁴⁰. L'autore trae le seguenti conclusioni dallo studio della loro evoluzione: "Fino alla metà degli anni Venti, la proporzione dei rappresentanti delle minoranze nazionali si è progressivamente ridotta. Per l'insieme dell'Ogpu, è calata al 30-35%, e nelle istanze dirigenti al 40-45%" (mentre, durante il periodo del *Terrore rosso*, le cifre erano rispettivamente del 50% e del 70%). Tuttavia, "si può constatare la diminuzione della percentuale dei lettoni e l'aumento di quella degli ebrei [...] Gli anni Venti hanno visto un importante afflusso di quadri ebrei negli organi dell'Ogpu". L'autore ne dà la seguente spiegazione: "Gli ebrei aspiravano a realizzare attitudini che non avevano potuto esprimersi prima della rivoluzione. Poiché il livello di professionismo degli organi di sicurezza continuava ad elevarsi, gli ebrei rispondevano spesso meglio di altri a ciò che ormai ci si attendeva dai quadri dell'Ogpu". Così, ad esempio, "dei quattro assistenti di Dzerjinski, quando questi si trovò a capo dell'Ogpu, tre erano ebrei": G.G. Iagoda, V.L. Gerson e M.M. Lutski⁴¹.

Nel corso degli anni 1920-1930, gli alti responsabili della Ceka sorvolarono il paese come avvoltoi che vanno a posarsi sulla vetta di una scarpata per ripartirne subito: dall'Asia centrale alla Bielorussia, dalla Siberia al Caucaso, da Kharkov a Orenburg, da Orel a Vinnitsa – un incessante vortice migratorio. E i pochi, rari sopravvissuti di questa epoca, testimoni o osservatori, hanno potuto conservare ricordi solo approssimativi di questi carnefici sempre in movimento. La Ceka rivelava i nomi di coloro che servivano nelle sue fila con la più grande parsimonia – la sua forza era nel

⁴⁰ L.I. Kritchevski, *Ievrei v apparate VTchK-OGPU v 20-gody* [Gli ebrei nell'apparato della Ceka e della Ghepeu negli anni Venti], *Ievrei i russkaia revolutsia: Materialy i issledovanie* [Gli ebrei e la rivoluzione russa: Documenti e studi], Gecharim, Mosca-Gerusalemme 1999, pp. 330-336.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 340, 344-345.

segreto che avvolgeva il suo lavoro. Ma ecco che scocca l'ora di celebrare il decimo anniversario della gloriosa Ceka! E leggiamo nella stampa dell'epoca il testo di un decreto firmato dall'onnipresente Unsichliche (vicepresidente della Ceka nel 1921, membro del Consiglio di guerra rivoluzionaria dell'URSS nel 1923, vice-commissario alla Marina di guerra nel 1925⁴²) che elenca i nomi di coloro che sono stati decorati per "i loro eccezionali meriti": Iagoda ("per la sua abnegazione nel combattere la controrivoluzione"), M. Trilisser ("per la sua abnegazione e la sua infaticabile energia nel combattere i nemici della rivoluzione"), e ancora altri 32 cekisti. Ma perché dunque i loro nomi non sono stati fino ad oggi rivelati? Eppure, ciascuno di essi poteva ridurci tutti in cenere con un solo, piccolo gesto della mano! Sono molto differenti gli uni dagli altri e, tra loro, ci sono nomi che già conosciamo: Iakov Arganov (in quegli anni, "inventava accuse di sana pianta nei più importanti processi politici"; in seguito, avrebbe operato nel quadro dell'affare Zinoviev-Kamenev, e in altri ancora⁴³), Zinovi Katsnelson, Marvei Berman (che passò dall'Asia centrale in Siberia orientale), Lev Belski (che fece il cammino inverso). Scopriamo nomi nuovi: Lev Zalin, Lev Meyer, Leonida Vul (il "curatore" del campo delle Solovki), Semion Ghendin, Karl Pauler. Alcuni, da noi già conosciuti, erano ormai presentati al popolo. In questo numero speciale delle *Izvestia*⁴⁴, possiamo ugualmente scoprire una grande foto: Menjinski, un sorriso beffardo sulle labbra, fiancheggiato dal suo fedele e taciturno Iagoda, ma anche Trilisser – non poteva non essere là. Poco tempo dopo, ci si accorse che alcuni non erano stati onorati secondo i loro meriti, e il Comitato centrale conferì l'ordine della Bandiera rossa a due decine di cekisti supplementari, tra cui russi, lettoni ed ebrei – nella stessa proporzione: un terzo.

Altri, numerosi, non apparivano mai in pubblico. Semion Schwarz diresse la Ceka dell'Ucraina durante la guerra civile. Il suo

⁴² *EGR*, t. 3, p. 178.

⁴³ *EGR*, t. 1, p. 21.

⁴⁴ *Izvestia*, 1927, 18 dic., pp. 1, 3, 4.

collega Evsei Schirwindt sarebbe stato per dieci anni a capo della Direzione generale dei luoghi di detenzione dell'URSS. È comprensibile che gli agenti segreti della Ceka siano rimasti nell'ombra, come Grimmeril Heifets che fu in missione all'estero dalla fine della guerra civile alla fine della Seconda Guerra mondiale, o Sergei Spiegelglas: agente della Ceka sin dal 1917, ne percorse le tappe fino a divenire capo del dipartimento estero della NKVD e fu per due volte decorato con la Medaglia di Cekista emerito. Altri, per contro, come Albert Stromin-Stroiev non fecero molta carriera sedendo in seno alla commissione d'epurazione dell'Accademia della scienze di Leningrado e "procedendo all'interrogatorio degli scienziati in occasione dell'affare dell'Accademia' nel 1929-1931"⁴⁵.

David Azbel evoca nei suoi *Ricordi* i Nekhamkin, una famiglia hassidica di Gomel (egli stesso si è ritrovato in un campo di concentramento su denuncia del cadetto Liova): "La rivoluzione ha portato i Nekhamkin sulla cresta dell'onda. Essi sognavano solo la vendetta: farla pagare a tutti: gli aristocratici, i ricchi, i russi – vendicarsi e nient'altro! Era il loro modo di affermarsi. Non è un caso se il destino legò i membri di questa gloriosa famiglia alla Ceka, al Ghepeu, alla NKVD. Per realizzare i loro disegni, i bolscevichi avevano bisogno di 'arrabbiati' e li trovavano dai Nekhamkin. Uno di loro, Roguinski, riuscì a giungere persino alle 'radiose altezze': fu procuratore dell'URSS"; negli anni Trenta, si ritrovò tuttavia nel Gulag, dove si comportò da "piccolo spione", ma, "dopo il campo di concentramento, riprese la sua ascesa e sedette in qualità di procuratore al processo di Norimberga" – destino davvero notevole, tutto un simbolo! "Gli altri fratelli Nekhamkin non pervennero a una tale notorietà. Assunsero nomi più familiari alle orecchie russe e occuparono posti più importanti negli organi di sicurezza"⁴⁶.

⁴⁵ *EGR*, t. 3, pp. 115-116, 286, 374, 394, 414.

⁴⁶ D. Azbel, *Do, vo vremia i posle* [Prima, durante e dopo], NM 1989, n. 105, pp. 204-205.

Unschlichte, invece, non cambiò nome. Questo fratello slavo è divenuto un vero padre per il popolo russo: l'aereo da combattimento costruito grazie ai fondi delle società contadine di mutua assistenza – ossia con gli ultimi soldi estorti alla gente delle campagne – ha il suo nome. I contadini sarebbero stati incapaci di pronunciarlo e pensavano certamente che fosse ebreo, mentre era polacco. Qui la questione ebraica si è trovata relegata in secondo piano, e dobbiamo ricordare che essa non riassume tutto, che non spiega la potenza distruttiva della rivoluzione, ma non fa che metterne in risalto i tratti. Ed è proprio ciò che passava nel cervello del contadino russo quando sentiva questa ridda di nomi che era incapace di pronunciare – dal polacco Dzerjinski al lettone Vatsetis. I lettoni, appunto, ecco un tema che si potrebbe sviluppare e la lista è lunga: dai fucilieri che dispersero l'Assemblea costituente e poi assicurarono la protezione dei dirigenti del Kremlino durante tutta la guerra civile, da Hekker che schiacciò l'insurrezione di Iaroslav, a tutta una sequela di alti responsabili sovietici – Rudzutak, Eismont, Eikhe, Eichmans, Karlkin, Kaktyn, Kissis. Knorin, Skudre (che partecipò alla repressione di Tambov), i cekisti Peters, Latsis (è opportuno aggiungere loro un lituano, il "cekista emerito" I. Iussis) – e questa lista sarà chiusa solo nel 1991 (Pugo...). E se si tiene a distinguere assolutamente i russi dagli ucraini, come questi ultimi oggi esigono, allora bisogna citare decine di nomi di alti dirigenti ucraini, attivi dall'inizio del regime bolscevico fino alla sua scomparsa.

No, in quell'epoca non tutto il potere era nelle mani degli ebrei. No! Il potere era plurinazionale. E comprendeva molti russi. Ma, benché la sua composizione fosse molto eterogenea, questo potere si raccoglieva intorno a posizioni deliberatamente *antirusse*, intorno a una comune volontà di distruggere lo Stato russo, le tradizioni russe.

Ma allora perché – malgrado questo orientamento antirusso del potere e l'eterogeneità plurinazionale dei suoi carnefici – perché in Ucraina, nell'Asia centrale, *a fortiori* nei paesi baltici, è proprio nei russi che il popolo vedeva i suoi oppressori? Perché erano stranie-

ri. Un compatriota resta un compatriota, anche se è il vostro carnefice. Uno straniero resta invece per sempre uno straniero. E anche se non possiamo spiegare tutte queste devastazioni con radici o motivi nazionali, ciò non toglie che una domanda si pone a proposito della Russia degli anni Venti, la stessa che, molti anni più tardi, Leonard Shapiro formulò in questi termini: perché "chiunque aveva la sfortuna di cadere tra le mani della Ceka era quasi sicuro di trovarsi di fronte a un giudice istruttore ebreo, o di essere fucilato su suo ordine"⁴⁷?

Ma quanto lontani da tutti questi interrogativi sono tanti scrittori contemporanei – ancora adesso! Autori ebrei mettono tutto il loro zelo nel dissepellire e pubblicare lunghe liste di dirigenti ebrei dell'epoca. È con una punta di fiera – piuttosto insolita – che la rivista *Aleph* pubblica, nel suo articolo "Gli ebrei al Kremlin"⁴⁸, la lista, per l'anno 1925, degli ebrei che occuparono importanti funzioni amministrative in seno ai Soviet dei commissari del popolo: 8 dei 12 membri del direttorio della Banca di Stato, altrettanti tra i dirigenti dei sindacati sovietici. Ed ecco la spiegazione: "Non dobbiamo temere le accuse. Al contrario: l'attiva partecipazione degli ebrei alla vita pubblica nel corso di questo periodo spiega ancora una volta perché le cose andavano meglio di oggi, dove non c'è l'ombra di un ebreo nelle alte sfere del potere". Queste righe sono state scritte nel 1989 – si stenta davvero a crederlo!

Ed ecco un altro autore israeliano contemporaneo⁴⁹, lo abbiamo già citato, che stila fieramente una interminabile lista – ma è com-

⁴⁷ Leonard Shapiro, *The role of the Jews in the Russian Revolutionary Movement*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 40, Athlone Press, London 1961-1962, p. 165.

⁴⁸ M. Zarubejnyi, *Ievrei v Kremle* [Gli ebrei al Kremlin], *Aleph*, Tel Aviv 1989, febb. (n. 263), pp. 24-28.

⁴⁹ Aron Abramovic, *V rechaiuchtchei voine: Ytchastie I rol ievreiev SSSR v voine protiv natsizma* [In una Guerra decisiva: la partecipazione e il ruolo degli ebrei dell'URSS nella Guerra contro il nazismo], Tel Aviv 1982, t. 1.

pleta? – di alti graduati dell'Armata rossa che durante la guerra civile si trovavano negli stati maggiori e nelle direzioni politiche. Per quanto riguarda l'esercito, un altro ricercatore israeliano ha pubblicato delle statistiche sulla base del censimento del 1926: "Gli ebrei di sesso maschile rappresentavano in questa epoca l'1,7% della popolazione maschile dell'URSS [...] Tra gli ufficiali del fronte, gli ebrei rappresentavano il 2,1% [...]; tra gli ufficiali di stato maggiore, il 4,4%; tra i commissari politici, il 10,3%; tra i medici militari, il 18,6%"⁵⁰.

E l'Occidente, che cosa vedeva? Se, sul piano interno, i posti di responsabilità dell'apparato governativo hanno potuto restare a lungo segreti (il Partito comunista, una volta arrivato al potere, aveva conservato i suoi metodi cospiratori), le funzioni diplomatiche apparivano invece agli occhi di tutti. Sin dalle prime conferenze internazionali cui partecipò l'URSS – quella di Genova, quella de L'Aia (1922) – l'Europa non ha potuto non notare che le delegazioni sovietiche erano composte in maggioranza da ebrei⁵¹. La storia ha ingiustamente lasciato nell'ombra la bella e lunga carriera diplomatica di Boris Efimovic Stein (il suo nome non è nemmeno citato nella *Grande Enciclopedia sovietica* del 1971). Eppure, fu il vice di Cicerin – ossia il numero due della delegazione sovietica – alla conferenza di Genova; poi a quella de L'Aia; lo ritroviamo più tardi a capo della delegazione sovietica durante i lunghi anni di negoziato sul disarmo; sarà membro della delegazione sovietica alla Società delle Nazioni, ambasciatore in Italia e in Finlandia dove condusse difficili trattative, proprio prima della guerra, tra quest'ultima e l'Unione Sovietica; infine, diresse la delegazione sovietica all'ONU dal 1946 al 1948. Peraltro, insegnò per molti anni alla Scuola superiore di diplomazia (ne fu escluso durante la

⁵⁰ I. Arad, *Kholokaust: Katastrofa ievropeiskovo ievreistva (1933-1945)* [L'olocausto: la catastrofe degli ebrei d'Europa (1933-1945)], Gerusalemme 1990, p. 96.

⁵¹ Cfr. in particolare D.S. Pasmanik, *Russkaia revoliutsia i ievreistvo* [La rivoluzione russa e gli ebrei], Paris 1923, o. 148.

campagna contro il cosmopolitismo, poi fu reintegrato nel 1953). Un altro vicino a Cicerin, il suo segretario Leone Khaikis, lavorò per non pochi anni al Commissariato del popolo agli Affari esteri. Nel 1937, fu nominato ambasciatore in Spagna, in piena guerra civile, per orientare l'azione del governo repubblicano, ma fu rapidamente arrestato. Un'altra figura interessante è quella di Fiodor Rotstein. È lui a creare il Partito comunista della Gran Bretagna nel 1920 e, lo stesso anno, partecipa dalla parte sovietica alle trattative con l'Inghilterra! Due anni dopo, rappresenta la RSFSR alla conferenza de L'Aia⁵². (È il braccio destro di Litvinov, riceve personalmente gli ambasciatori; fino al 1930, fa parte del Direttorio del Commissariato del popolo agli Affari esteri; e, per trenta anni, fino alla sua morte, insegnerà all'università di Mosca).

E quando, all'altro capo del mondo, nel sud della Cina – dove M. Gruzenberg-Borodin è attivo già da cinque anni – scoppia, nel dicembre 1927, l'insurrezione di Canton, si viene a sapere che è stata preparata dal nostro vice-console Abraham Chassis (33 anni); ma ecco che è ucciso da soldati cinesi, e le *Izvestia* pubblicano in prima pagina la sua foto, una necrologia così come diversi articoli, si evocano “i suoi compagni di lotta”, Kuibichev⁵³ in testa, e il defunto paragonato a Furmanov e Frunze⁵⁴, il che non è poco⁵⁵.

Nel 1922, Gorki confidava all'accademico Ipatiev che la missione commerciale sovietica a Berlino era composta al 98% da ebrei⁵⁶. E si può pensare che non esagerasse proprio. La situazione divenne paragonabile nelle altre capitali occidentali a mano a mano che i sovietici vi penetrarono. G.A. Solomon fornisce nel suo libro⁵⁷ una descrizione sorprendente sulla natura del “lavoro” di queste rap-

⁵² *EGR*, t. 2, pp. 499-500; t. 3, pp. 273, 422.

⁵³ Valerian Vladimirovic Kuibichev (1888-1936), membro del Politburo a partire dal 1927, presidente del Gosplan a partire dal 1930, muore “improvvisamente” nel 1935. [N.d.T.].

⁵⁴ Alti esponenti militari [N.d.T.].

⁵⁵ *Izvestia*, 1927, 22 dic., p. 1.

⁵⁶ Vladimir Ipatiev, *The Life of a Chemist*, Stanford, 1946, p. 377.

⁵⁷ G.A. Solomon, *Sredi krasnykh vojdei* [Tra i dirigenti rossi], Paris 1930.

presentanze commerciali nella giovane Unione Sovietica – lui stesso fu il primo rappresentante commerciale sovietico a Tallin, prima delle capitali europee a riconoscere il regime bolscevico. Non ci sono parole per definire il formidabile saccheggio cui ci si abbandonò a scapito della Russia (pur conducendo azioni sovversive contro i governi dei paesi interessati), e la decomposizione, la degenerazione morale di tutte quelle persone.

Poco tempo dopo la sua conversazione con Ipatiev, Gorki “fu violentemente attaccato nella stampa per un articolo nel quale rimproverava al governo sovietico di aver affidato troppi posti di responsabilità ad ebrei. Egli non aveva niente contro gli ebrei in quanto tali, ma, ricredendosi rispetto alle cose dette nel 1918, pensava che i russi avessero il dovere di dominare in forza del loro numero”⁵⁸. E il giornale moscovita *Der Emes* (“La Verità”) si indignava a sua volta: “Insomma, essi [Gorki e Sholom Asch, il giornalista che aveva raccolto le sue parole] propongono che gli ebrei rinuncino completamente a partecipare agli affari dello Stato. Che si tolgano dai piedi! Una tale decisione può essere presa solo da controrivoluzionari o da vigliacchi”⁵⁹.

Tuttavia, durante gli anni Venti una tale decisione non fu presa. Nell'opera già citata, *Gli ebrei al Kremlino*, M. Zarubejnyi, basandosi sull'“Annuario del Commissariato del popolo agli Affari esteri” del 1925, ci fa conoscere i nomi e le funzioni di parecchi alti responsabili di questo dipartimento. Egli aggiunge, peraltro non senza soddisfazione: “Quanto alla sezione editoriale del Commissariato, non vi ho trovato un solo non ebreo”. Viene poi “la lista delle rappresentanze diplomatiche sovietiche all'estero, e si constata che non esistevano paesi dove il Kremlino non avesse spedito uno dei suoi fedeli ebrei!”⁶⁰. E l'autore ne fornisce la lista completa.

⁵⁸ Vladimir Ipatiev, p. 377.

⁵⁹ *La Tribuna ebraica**, 1922, 6 giugno (n. 1309, p. 6).

⁶⁰ Zarubenjnyi, pp. 26-27.

Per questo periodo degli anni Venti, M. Zarubejnyi avrebbe potuto ugualmente trovare un bel po' di nomi al Tribunale supremo della Federazione della Russia⁶¹, alla Procura. Quello di A. Goikhbarg, ad esempio, che già conosciamo: mette a punto la legislazione della NEP, dirige la redazione del Codice civile della RSFSR, assume la guida dell'Istituto del diritto sovietico⁶².

È molto più difficile farsi un'idea della carriera dei responsabili a livello locale; non soltanto perché la stampa centrale ne ha parlato poco, ma anche e soprattutto a causa della loro sorprendente mobilità, della rapidità con la quale passavano da un posto a un altro. Questi incessanti andirivieni su tutto il territorio del paese si spiegavano, dal tempo di Lenin, con la palese insufficienza di quadri affidabili e, sotto Stalin, con la diffidenza: bisognava tagliare i legami che avevano potuto annodare sul posto.

Ecco alcuni percorsi. Leone Mariassin: successivamente segretario del Comitato regionale del Partito a Orlov, presidente del sov-narkhoze della Tataria,, responsabile del Comitato centrale del Partito in Ucraina, presidente del direttorio della Gosbank dell'URSS, vice del commissario alle Finanze. O Maurizio Belotski: capo della sezione politica della Prima Armata di cavalleria (quale forza!), partecipò in seguito all'annientamento dell'insurrezione di Kronstadt; lo ritroviamo più tardi al Commissariato agli Affari esteri, poi come primo segretario del Comitato regionale dell'Ossezia del Nord, infine come primo segretario centrale del Kirghizistan, proprio lì vicino. O ancora Grigori Kaminski: segretario del Comitato regionale a Tula, poi segretario del Comitato centrale in Azerbaigian, poi presidente della direzione dei Kolchoz, poi Commissario alla Sanità – un uomo buono per tutti gli usi. O ancora Abram Kamenski: commissario della repubblica di Donetsk-Krivoi-Rog, vice-commissario alle nazionalità della RSFSR, segretario del Comitato regionale a Donetsk, responsabile al

⁶¹ *Izvestia*, 1927, 25 agosto, p. 2.

⁶² *EGR*, t. 1, p. 331.

Commissariato all'Agricoltura, direttore dell'Accademia dell'Industria, responsabile in seno al Commissariato alle Finanze⁶³.

Un bel po' di nomi anche tra i dirigenti del Komsomol. Ecco ad esempio Efim Tsetlin – una carriera promettente. A partire dall'autunno 1918, è il primo presidente dell'Unione della Gioventù comunista della Russia; reduce dalla guerra civile, diventa segretario dei Comitati centrale e locale di questa organizzazione; nel 1922, lo ritroviamo come membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista dei Giovani; sin dagli anni 1923-1924, è inviato in Germania per esercitarvi delle "attività illegali"; nel 1925-1926, è a Leningrado "al servizio del Partito"; più tardi, lavora al segretariato del Comitato esecutivo del Komintern, al giornale *Pravda*; poi va a dirigere il segretariato di Bucharin, cosa che lo farà cadere in disgrazia⁶⁴.

Sorprendente anche la carriera di Isaia Khurghin. Nel 1917, in seno alla Rada⁶⁵ ucraina, lavora a un progetto di legge sull'autonomia degli ebrei in Ucraina; nel 1920, confluisce nei ranghi del Partito bolscevico; nel 1921, è rappresentante commerciale dell'Ucraina in Polonia; nel 1923, è il rappresentante negli Stati Uniti di una società di trasporto tedesco-americana, "assolvendo *de facto* le funzioni di ministro plenipotenziario" sovietico; fonda e dirige la società Amtorg – ma questa folgorante carriera è brutalmente interrotta: a 38 anni (nel 1925), annega in un lago negli Stati Uniti⁶⁶. Quale percorso politico, quale destino!

Passiamo ora all'ambito economico. Il vice-presidente del Soviet panrusso dell'economia si chiama Mosè Rukhimovic. Troviamo Ruvim Levin al Gosplan, di cui è membro del direttorio, ed al contempo è presidente del Gosplan della RSFSR (più tardi, diverrà vice-commissario alle Finanze dell'URSS). Zakharii

⁶³ *EGR*, t. 1, pp. 105, 536, 538; t. 2, p. 256.

⁶⁴ *EGR*, t. 3, pp. 311-312.

⁶⁵ Assemblea [N.d.T.].

⁶⁶ *EGR*, t. 3, p. 302.

Katsenelenbaum è l'inventore del provvidenziale "Prestito per l'industrializzazione" del 1927 (e, di conseguenza, di tutti i prestiti successivi), è ugualmente uno dei fondatori della Gosbank dell'URSS. Mosè Frumkin è, a partire dal 1922, il vice del commissario al Commercio estero; e A.I. Weinstein, già citato, sarà per molti anni membro del direttorio del Commissariato alle Finanze dell'URSS. Incrociamo di nuovo la strada di Vladimirov-Cheinfinkel: ha appena occupato il posto di commissario all'Approvvigionamento dell'Ucraina, poi quello di commissario all'Agricoltura – ed eccolo ormai commissario alle Finanze della RSFSR e vice-commissario alle Finanze dell'URSS⁶⁷.

Chi costruisce un mulino si fa garante dell'acqua.

Nel novembre 1927 ha luogo una solenne riunione del direttorio della Gosbank dell'URSS in occasione del quinto anniversario dell'introduzione del "cervonets"; le *Izvestia* pubblicano un articolo di Z. Zangwil sull'importanza della creazione di questa banconota, così come una foto di gruppo nella quale sono particolarmente valorizzati "Scheinman, presidente del Direttorio, e Katsenelenbaum, membro del Direttorio"⁶⁸. Scheinman non si è accontentato di essere il presidente della Gosbank la cui firma figurava su ogni "cervonets"; a partire dal 1924, diventa commissario al Commercio interno dell'URSS. Nell'aprile 1929 – tenetevi forte, lettori – sceglie di restare all'estero⁶⁹, ossia nell'antro del capitalismo!

Considerando la questione da un angolo visuale più vasto, il professor B.D. Brutskus si interroga: "La rivoluzione non aveva aperto alle popolazioni ebraiche prospettive nuove?". Tra le quali il servizio pubblico. "Ciò che maggiormente colpisce [...], è il gran numero di ebrei tra i funzionari, spesso in posti molto importanti"; inoltre, "la maggioranza dei funzionari ebrei proviene non dalle

⁶⁷ *EGR*, t. 1, pp. 197-198, 234, 275-276; t. 2, pp. 18, 140, 518; t. 3, p. 260.

⁶⁸ *Izvestia*, 1927, 27 nov., p. 4.

⁶⁹ *EGR*, t. 3, p. 383

masse popolari ebreë, ma dall'*élite*". Ma "le *élite* ebraiche, costrette a mettersi al servizio del regime sovietico, vi hanno, ovviamente, più perso che guadagnato" – in confronto a quanto avrebbero conosciuto in seno alle proprie imprese, "lavorando per altre imprese capitalistiche o nel quadro di professioni liberali". Peraltro, "immersi in questa gerarchia [dell'amministrazione sovietica], gli ebrei dovevano dar prova del più grande tatto per non suscitare intorno a sé gelosia o scontento. Il massiccio arrivo di funzionari ebrei, indipendentemente dalle loro stesse qualità, non poteva che rafforzare l'antisemitismo tra gli altri funzionari e l'intellighenzia". E constata che "i funzionari ebrei sono particolarmente numerosi nei Commissariati incaricati delle questioni economiche"⁷⁰.

Larin, dal canto suo, si esprimeva più semplicemente: "L'intellighenzia ebraica è entrata volentieri e massicciamente al servizio della rivoluzione trionfante", vedendovi una possibilità "di accedere alla funzione pubblica, fino a quel momento chiusa per essa"⁷¹.

Cinquanta anni più tardi, G. Pomerants giustifica così questo atteggiamento: la Storia "ha precipitato gli ebrei nell'apparato dello Stato", "per loro non c'era altra via d'uscita che la pubblica amministrazione", compresa la Ceka⁷² – abbiamo già avuto occasione di esprimerci su questo punto di vista. D'altronde, gli stessi bolscevichi "non avevano altra via d'uscita", ci spiega la *Tribuna ebraica* di Parigi: "Perché si trovano ebrei nell'amministrazione sovietica?". "L'amministrazione fa appello agli ebrei perché ha bisogno di agenti istruiti e che non bevano"⁷³.

Tuttavia, ne *Il mondo ebreo*, raccolta pubblicata a Parigi, si può leggere questo: "Non si può negare che un importante numero di

⁷⁰ B. Brutskus, *Ievreiskoie naselenie pod kommunisticheskoi vlastiu* [La popolazione ebraica sotto il regime comunista], Syntaxis, Paris 1980, n. 6, pp. 52-53, 68.

⁷¹ Larin, p. 73.

⁷² G. Pomerants, *Son o spravedlivom vozmездii* [Sogno un giusto castigo], Syntaxis, Paris 1980, n. 6, pp. 52-53, 68.

⁷³ B. Mirski, *Tchernaia sotnia* [I Centoneri], *Ievreiskaia Tribuna* 1924, 1 febb. (n. 58), p.3.

giovani ebrei", che comprende una significativa percentuale di "irrecuperabili falliti", "di elementi socialmente e culturalmente sradicati [...], si lasciarono trascinare nel bolscevismo gli uni per brama di potere e desiderio di fare carriera, altri per fare la 'rivoluzione proletaria mondiale', altri ancora per una mescolanza di queste due motivazioni"⁷⁴.

Ovviamente, non tutti gli ebrei si lasciarono "trascinare nel bolscevismo". C'era anche la massa delle persone perbene stritolate dalla rivoluzione. Ma quello che succedeva nell'ex *Zona di residenza* non era esposto alla luce del sole. Ciò che la gente vedeva è descritto con molta vivacità da M. Kheifets: "Un po' villani, molto soddisfatti di sé, gli ebrei si mettevano a cantare in occasione delle 'feste rosse' e dei matrimoni: 'Là dove troneggiavano zar e generali,/ Siamo noi ormai a troneggiare,/ Essi fanno i nostri reggiborse!'"⁷⁵.

Ma chi si nascondeva dietro questo "noi"? Bolscevichi convinti? No, il potere aprì le sue porte anche a "milioni di persone che venivano da malsani paesini sperduti di provincia – straccivendoli, bettolieri, contrabbandieri, venditori ambulanti – formati dalla lotta per la sopravvivenza durante il giorno e dalla lettura della Tora e del Talmud la sera"; li si invitò "a venire a installarsi a Mosca, Pietrogrado, Kiev, e ad afferrare con le loro mani svelte e nervose tutto ciò che le mani delicate dell'*élite* di un tempo avevano dovuto mollare – tutto, dalle finanze pubbliche alla fisica nucleare, dagli scacchi alla polizia segreta. Non potettero resistere al piatto di lenticchie, tanto meno in quanto si offriva loro in più di edificare la 'Terra promessa' [...], ossia il Comunismo"⁷⁶.

È vero, "molti ebrei hanno creduto nell'Idea, molti sono stati vittime dell'illusione che quello era il 'loro' paese"⁷⁷. Non tutti gli

⁷⁴ S. Ivanovic, *Ievrei i sovjetskaia diktatura* [Gli ebrei e la dittatura sovietica], MG, Paris 1939, p. 47.

⁷⁵ M. Heifetz, *Mesto i vremia* [Il luogo e l'ora], Paris 1978, p. 43.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 44-45.

⁷⁷ V. Boguslavski, *V zachtchitu Kunaieva* [Perorazione per Kunaiev], "22", Tel Aviv 1980, n. 16, p. 174.

ebrei si sono gettati nel vortice rivoluzionario – tutt'altro – né sono entrati nel Partito bolscevico, ma la tendenza generale era di simpatia per i bolscevichi e di speranza che la vita, per essi, sarebbe stata d'ora innanzi infinitamente migliore. “La maggior parte degli ebrei accolsero la rivoluzione bolscevica senza paura, sinceramente fiduciosi”⁷⁸. In questa disposizione mentale si trovavano gli ebrei dell'Ucraina e della Bielorussia “che ebbero un peso determinante nella lotta contro l'influenza ucraina e bielorusa” in favore del centralismo di Mosca (inizio degli anni Venti)⁷⁹. Secondo una testimonianza basata sullo stato d'animo “della maggioranza degli ebrei” nel 1923, “il bolscevismo è ‘il male minore’, che i bolscevichi partano e per noi sarà ancora peggio – ecco a quali conclusioni arrivavano delle menti prive di maturità politica”⁸⁰. Non è vero che oggi “un ebreo può comandare un esercito”? “Un tale beneficio era sufficiente a far schierare in massa gli ebrei dalla parte del potere comunista”; “il sistema comunista appare come una clamorosa vittoria dell'uguaglianza, mentre il completo annientamento della libertà passa inosservato”⁸¹.

La storia delle repressioni che nell'URSS cominciavano ad abbattersi sui socialisti mostra che un grandissimo numero di socialisti ebrei si astennero dall'emigrare dopo la rivoluzione, incapaci com'erano di sospettare fino a che punto fosse sanguinario il nuovo regime. Eppure, lo Stato sovietico era già tanto iniquo e spietato quanto nel 1937 o nel 1950, ma, nel corso degli anni Venti, non suscitò nella maggioranza degli ebrei né rifiuto né opposizione: non erano loro ad essere presi di mira per primi.

⁷⁸ R. Rutman, *Solzhenitsyn and the Jewish Question – Soviet Jewish Affairs*, 1974, vol. 4, n. 2, p. 7.

⁷⁹ Agurski, p. 150.

⁸⁰ EGR, p. 7.

⁸¹ I.M. Biekerman, *K sampožmaniu ievreja: Tchem my byli, tchem my stali, tchem my doljny byt?* [Perché l'ebreo conosca se stesso: chi siamo stati, chi siamo diventati, cosa dobbiamo diventare?], Paris 1939, p. 70.

Quando, davanti alla commissione Pahlen, Leskov rifiutò uno dopo l'altro gli argomenti addotti sulle supposte conseguenze per la popolazione russa dell'espansione degli ebrei nell'insieme della Russia, egli non poteva evidentemente immaginare una situazione come quella degli anni Venti, con una partecipazione così massiccia di ebrei alla direzione dello Stato, dell'amministrazione, dell'economia e della cultura.

Ma la rivoluzione ha cambiato completamente il corso degli eventi e non possiamo immaginare cosa sarebbe potuto succedere se essa non avesse avuto luogo.

Tuttavia, quando nel 1920 il professor Salomon Lurie, storico dell'Antichità, scoprì che l'antisemitismo era risorto nella Russia sovietica internazionalista e comunista, non se ne stupì affatto, affermando, al contrario, che "il corso degli eventi conferma in modo clamoroso la giustezza delle conclusioni cui [era] precedentemente arrivato", e cioè che "la causa dell'antisemitismo risiede negli stessi ebrei" – e perciò, "malgrado l'assenza di ogni limitazione imposta agli ebrei da parte delle autorità, l'antisemitismo è risorto più forte di prima e assume proporzioni che sarebbero state inimmaginabili sotto l'antico regime"⁸².

L'antisemitismo russo (o più esattamente piccolo-russo) di un tempo, quello dei secoli passati e dell'inizio del XX secolo, era stato tuttavia perfettamente sradicato dal paese dalla tempesta dell'Ottobre, sradicato completamente – come tutto ciò che la rivoluzione toccava. Quelli che avevano fatto parte dell'Unione del popolo russo, che si erano abbandonati al saccheggio dei negozi ebrei, che avevano preteso l'esecuzione di Beyliss, quelli che avevano protetto il trono, tutti quei piccolo-borghesi delle città e quelli che erano simili ad essi o gli somigliavano o erano sospettati di

⁸² S. Lurie, *Antisemitizm v drevnem mire* [L'antisemitismo nel mondo antico], Tel Aviv 1976, p. 8 [prima edizione: Praga 1922].

somigliargli – tutti costoro, queste migliaia di persone, erano già state fucilate o rinchiusi nei campi. Quanto agli *operai* e ai *contadini* russi, non c'era antisemitismo in loro prima della rivoluzione, come d'altronde attestano tutti i dirigenti della rivoluzione. E per quanto riguarda l'*intelligenza*, essa provava una profonda simpatia per gli ebrei, perché erano oppressi. Infine, dopo la rivoluzione, i bambini furono educati in uno spirito esclusivamente internazionalista.

Qual è dunque, allora, quella forza oscura che ha fatto risorgere l'antisemitismo? Eppure, esso era esangue, discredito, definitivamente schiacciato – da dove è dunque tornato?

Abbiamo già evocato lo stupore dell'emigrazione russo-ebraica quando apprese che nell'URSS l'antisemitismo non era morto, quando ne fu informata nel 1922 da socialisti irreprensibili come E. Kuskova e S. Maslov.

E. Kuskova pubblica un articolo sulla *Tribuna ebraica*; vi scrive che “non c'è alcun dubbio” che l'antisemitismo nell'URSS non è una pura invenzione, che “attualmente il bolscevismo e gli ebrei fanno tutt'uno in Russia”. Ha persino incontrato degli ebrei “altamente colti” “che sono autentici antisemiti [...] di un genere nuovo, ‘alla sovietica’”. Un medico ebreo dichiara che “i responsabili ebrei bolscevichi hanno compromesso le eccellenti relazioni [che] aveva con la popolazione locale”. Una maestra di scuola: i bambini “mi gridano in faccia che insegno in una scuola ebraica” perché “è vietato far loro imparare il catechismo ed è stato cacciato il sacerdote”, perché “non vi sono che ebrei al Commissariato alla pubblica Istruzione”. Tra i liceali (“provenienti da famiglie radicali”) non si parla che dell’“invasione ebraica”. “I giovani sono d'altronde molto più antisemiti dei più anziani”, i quali “non perdono un'occasione di dire [...] [che] ‘essi hanno mostrato il loro vero volto, essi ci hanno fatto molto soffrire!’”. “Ecco cosa è diventata la vita in Russia”. Alla domanda: chi sono questi antisemiti, rispondo: la maggioranza della popolazione”. Questo movimento è così ampio che “la direzione politica ha diffuso un proclama nel quale si spiega perché ci sono tanti ebrei nell'amministrazione: ‘Quando il proletariato

russo ha avuto bisogno di quadri amministrativi e tecnici, non è sorprendente che gli ebrei gli siano andati incontro, essi che erano all'opposizione [...] La presenza di ebrei in posti amministrativi nella nuova Russia è un fenomeno naturale e storicamente inevitabile, sia stata questa Russia diretta dai cadetti, dai socialisti rivoluzionari o dal proletariato". [E se] al posto di Ivan Petrovic Ivanov si trova ora Aron Moisseievic Tankelevic, è opportuno 'sbarazzarsi' di ogni sentimento ostile". Preoccupata di difendere l'onore del liberalismo, Kuskova prosegue: è vero che "se la Russia fosse stata diretta dai cadetti o dai socialisti rivoluzionari, molti posti amministrativi sarebbero stati occupati da ebrei", ma "né i cadetti, né i socialisti rivoluzionari avrebbero proibito l'insegnamento religioso a scuola né avrebbero fatto cader delle teste". E lancia questo appello: "Smettetela di servirvi di Tankelevic per eseguire le vostre basse opere [...], e i microbi dell'antisemitismo spariranno da soli"⁸³.

Quanto a Maslov, i suoi discorsi fecero l'effetto di una doccia fredda sull'emigrazione ebraica: era un socialista rivoluzionario di accertato valore, godeva di una eccellente reputazione, ed ecco che questo testimone diretto dei primi quattro anni del regime sovietico dichiarava: "Attualmente, in Russia, la giudeofobia imperversa ovunque. Ha conquistato regioni dove gli ebrei erano un tempo quasi sconosciuti e dove la questione ebraica non sfiorava nemmeno le menti" (a Vologda, ad Arkanghelsk, nelle città della Siberia, negli Urali – ovunque lo stesso odio verso gli ebrei"⁸⁴). E il contadino russo non poteva che essere frastornato da uscite di questo genere: a Tiumen, il commissario all'Approvvigionamento Indenbaum (lo stesso che aveva spinto alla rivolta i contadini di Ichim), mentre non comprendeva rigorosamente niente di agricoltura, diede ordine ai contadini che non avevano fornito allo Stato

⁸³ E. Kuskova, *Kto oni i kak byt?* [Chi sono e che cosa fare?], La tribuna ebraica, 1922, 19 otto. (n. 144), pp. 1-2.

⁸⁴ S. Maslov, *Rossia posle tchetyrekh let revoliutsii* [La Russia dopo quattro anni di rivoluzione], Paris 1922, p. 41.

la quantità fissata di lana di pecora, di tosarle una seconda volta alla fine dell'autunno (appena prima dell'arrivo del freddo, e peggio per le pecore!), con la motivazione che "la repubblica ha un pressante bisogno di lana"! Maslov non cita i commissari che facevano distribuire *miglio* per la semina, se non addirittura semi di girasole *tostati*, o che minacciavano di proibire di *seminare malto*, ma si può dire con certezza che non venivano dal popolo, e nemmeno dai "nobili", dalla nobiltà – e il contadino ne deduceva che il potere "era nelle mani degli ebrei". Stessa cosa per gli operai. Nelle risoluzioni indirizzate al Kremlino dagli operai degli Urali nel febbraio-marzo 1921, si parlava dell'"indignazione suscitata dal dominio degli ebrei sull'amministrazione centrale e locale". "Lo stesso Partito comunista è affetto da giudeofobia". "Ovviamente, gli ambienti colti non pensano che il potere sia nelle mani degli ebrei, ma constatano la loro forte presenza nel suo seno – una presenza completamente sproporzionata" rispetto a ciò che rappresentano nella popolazione del paese. E "se persone [non ebrei] discutono liberamente tra loro di politica, basta che un ebreo – fosse anche un conoscente – si unisca a loro perché tutti comincino a cambiare conversazione"⁸⁵.

Maslov cerca di comprendere: "Perché quest'odio generalizzato verso gli ebrei?". Per lui, la ragione principale è che "numerosi fasce della popolazione identificano il potere sovietico con quello degli ebrei. L'espressione 'il potere dei giudei' è diffusissima in Russia, soprattutto in Ucraina e nell'ex *Zona di residenza*, non come una forma di provocazione nei confronti del potere, ma come una definizione oggettiva di coloro che lo detengono e della loro politica". "Bisogna qui vedere un duplice significato: in primo luogo, il potere sovietico risponde ai desideri e agli interessi degli ebrei, dunque questi ultimi si mostrano i suoi più ardenti difensori; in secondo luogo, il potere è effettivamente nelle mani degli ebrei". "Tra le ragioni che spiegano [secondo lui] questa giudeofobia",

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 41, 42, 43, 155, 176-177.

Maslov cita ugualmente “la fortissima solidarietà nazionale degli ebrei, forgiata lungo i millenni di una storia difficile”. “Essa si manifesta particolarmente quando si tratta del reclutamento degli agenti dell’amministrazione [...] Se quest’ultimo dipende da ebrei, si può scommettere a colpo sicuro che tutti i funzionari investiti di qualche responsabilità saranno ebrei”, anche se questo provoca “la disorganizzazione dei gruppi esistenti”. E la manifestazione “di questa stessa preferenza nei confronti dei *propri* assume spesso una forma grossolana e umiliante per gli altri”. In un funzionario ebreo, “il potere sovietico [...] svela in modo più ostentato i suoi lati più cattivi [...] Il vino del potere agisce più fortemente sugli ebrei [...] sale di più alla loro testa”. “Non so dove sia l’origine di questo fenomeno”, si interroga Maslov, “forse nel fatto che abbiamo a che fare con ex speciali, ex commessi di negozi? Oppure è l’assenza di diritti di cui un tempo gli ebrei erano vittime ad essere causa di tutto questo?”⁸⁶.

L’organo dei sionisti a Parigi, *Rassvet*, scriveva nel 1922: recentemente, Gorki ha dichiarato in sostanza che “gli ebrei bolscevichi contribuiscono essi stessi alla crescita dell’antisemitismo nella Russia sovietica con la loro condotta spesso sconveniente. È la pura verità!”. E non sono Trotzki, Kamenev o Zinoviev a essere qui in discussione, “non è di loro che parla Gorki. Si può e si deve parlare degli ebrei comunisti di base, quelli che riempiono i direttori e i presidium, quelli che si trovano alla testa di organismi sovietici di piccola e media importanza, quelli che, per le loro funzioni, entrano in contatto quotidiano e permanente con la popolazione [...] Essi occupano posizioni in vista, il che, agli occhi della popolazione, ne decuplica il numero”⁸⁷.

E D.S. Pasmanik commenta: “Dobbiamo confessare che numerosi ebrei provocano, con il loro atteggiamento, reazioni di acuto antisemitismo”; “tutti quei cafoni che hanno ingrossato le file dei

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 42, 44-45.

⁸⁷ D.S. Pasmanik*, pp. 198-199.

comunisti – speciali, venditori, commessi viaggiatori, studenti senza diploma, intellettuali falliti – provocano davvero molti danni alla Russia e alla comunità ebraica”⁸⁸.

“L’ostilità verso gli ebrei forse non ha mai raggiunto un tale grado di intensità sia in Russia che fuori di essa [...] Questa ostilità è alimentata da fatti evidenti e indiscutibili – la partecipazione degli ebrei ai processi distruttivi in corso in Europa – ma anche dall’esagerazione e dalle dicerie”⁸⁹. “L’antisemitismo si diffonde in modo allarmante, si nutre esclusivamente del bolscevismo che si continua a identificare con gli ebrei”⁹⁰.

Nel 1927, Michail Kozakov (fucilato nel 1930) parla, in una lettera a suo fratello che si trova all’estero, del “clima di giudeofobia che regna tra le masse (fuori dal Partito come in seno al Partito stesso) [...] Le masse lavoratrici non amano gli ebrei – non è un segreto per nessuno”⁹¹.

Anche Chulghin, dopo il suo viaggio “segreto” nell’URSS nel 1928, si esprime così: nessuno ormai dice più che “l’antisemitismo è una invenzione del ‘potere imperiale’ e che solo la ‘feccia dell’umanità’ ne è infettata [...] Geograficamente, si estende di giorno in giorno, guadagnando progressivamente tutta la Russia. Il suo focolare principale si trova, a quanto pare, a Mosca”. E, “per la Russia propriamente detta, la Grande Russia, l’antisemitismo è un fenomeno nuovo” e tanto più violento (nelle regioni meridionali, è tradizionalmente più allegro, temperato dalle barzellette ebreiche)⁹².

Lo stesso Larin cita “uno slogan antiebraico” (che egli attribuisce alla propaganda dei bianchi) che circolava a Mosca: “La Siberia per i russi, la Crimea per gli ebrei”⁹³.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 198, 200.

⁸⁹ G. Landau, *Revolutsionnye idei v ievreiskoi obščestvennosti* [Le idee rivoluzionarie nell’opinione pubblica ebraica], *ReE*, p. 101.

⁹⁰ D.S. Pasmanik, *Tchevo je ny dobivaemsia?* [Cosa cerchiamo esattamente?], *ReE*, p. 217.

⁹¹ M. Kozakov, *Lettera*, Biblioteca dei russi dell’estero, fondo 1, E-60, p. 1.

⁹² V. Chulghin, *“Čto nam v nih ne nraivsia”: Ob antisemitizme v Rossii* [“Ciò che non ci piace in loro: sull’antisemitismo in Russia], Paris 1929, pp. 41-43.

⁹³ Larin, p. 254.

Le autorità si allarmarono della situazione, benché con un certo ritardo. Sin dal 1923, la *Tribuna ebraica* fa sapere, con una punta di scetticismo, che “il Commissariato all'Interno ha recentemente creato una commissione speciale incaricata di ‘proteggere gli ebrei contro le forze dell'ombra’”⁹⁴. Nel 1926, Kalinin (e altri) fu interpellato su questo tema nel corso di parecchi incontri o per via epistolare. Nello stesso momento, Larin si dedicò alla redazione di uno studio di fondo sul seguente tema: *Gli ebrei e l'antisemitismo nell'URSS*.

Larin aveva costituito una collezione personale con “i numerosi biglietti che gli facevano pervenire in occasione di riunioni sull'antisemitismo” (in particolare durante le consultazioni che avevano luogo “nell'ufficio del Partito in uno dei comitati di circoscrizione di Mosca” – in altri termini, quelli che vi partecipavano erano comunisti o operai “simpatizzanti”). Egli ne cita settanta, “senza cambiarvi niente”; eccone alcuni⁹⁵:

- Da dove vengono gli ebrei che si installano a Mosca?
- Gli ebrei hanno messo le mani sul potere?
- Perché non si vedono ebrei nelle code?
- Perché gli ebrei che vengono da Berditchev o da altre città ottengono subito un alloggio?
- Perché gli ebrei sono ricchi, perché hanno loro panetterie, ecc.?
- Perché gli ebrei cercano un lavoro più facile, perché evitano la fatica fisica?
- Perché gli ebrei si aiutano reciprocamente mentre i russi non lo fanno?
- Essi non vogliono semplicemente lavorare, vogliono fare carriera.

⁹⁴ G. Rimsky, *Pravitel'stvenny antisemitizm v Sovetskoi Rossii* [L'antisemitismo del governo sovietico], *La Tribuna ebraica*, 1923, 7 sett. (n. 170), p. 3.

⁹⁵ Larin, pp. 240-244.

- Perché non lavorano nell'agricoltura, mentre ora ne hanno il diritto?
- Perché hanno dato ad essi buone terre in Crimea, mentre ai russi se ne danno di meno buone?
- Perché c'è antisemitismo soltanto contro gli ebrei e non ... contro le altre nazionalità?
- Che cosa deve fare un agitatore politico quando è solo di fronte a una folla di operai incavolati contro gli ebrei e nessuno vuole sentire le sue spiegazioni?

Dietro queste domande, Larin vede "la mano di una organizzazione controrivoluzionaria clandestina [!] che diffonde menzogne tra le masse lavoratrici"⁹⁶. Come vedremo più avanti, gli "organi" ne trarranno le conclusioni appropriate.

Ma egli inizia con l'analizzare sistematicamente questo fenomeno inatteso e col dare una risposta *scientifica* alla seguente domanda: "Come è potuto accadere che nell'URSS l'antisemitismo abbia assunto proporzioni significative in strati della popolazione dove prima era poco percepibile (gli operai di fabbrica e gli studenti)?"⁹⁷. E passa metodicamente in rassegna tutte le sue forme.

L'antisemitismo degli intellettuali. Tra l'intellighenzia, "l'antisemitismo è più diffuso che altrove". Tuttavia, egli insiste sul fatto che "lo scontento è dovuto [...] non alla percentuale *troppo elevata* di ebrei", ma alla loro stessa presenza e alla concorrenza che fanno agli intellettuali russi. "La crescita dell'antisemitismo tra gli operai e gli impiegati delle città, nettamente percepibile nel 1928, non può in alcuna maniera spiegarsi con il numero troppo grande di ebrei nei lavori salariati". Tra "le professioni che esigono un'alta qualificazione, l'antisemitismo è sensibile soprattutto nell'ambiente medico"; lo si constata ugualmente tra gli ingegneri; mentre nell'esercito i quadri "ricevono una formazione politica sistematica" non vi si

⁹⁶ Larin, p. 244.

⁹⁷ Larin, p. 47.

osserva antisemitismo, mentre “la percentuale di ebrei [...] tra gli ufficiali dell’Armata rossa [...] è nettamente più elevata della media nazionale”⁹⁸.

L'antisemitismo della borghesia delle città. “Il focolaio centrale dell’antisemitismo [...] risiede in tutti gli strati della borghesia urbana”. Ma “la lotta contro l’antisemitismo borghese [...] si confonde [...] con la questione dello sradicamento della borghesia stessa”. Così “l’antisemitismo borghese sparirà quando sparirà la borghesia”⁹⁹.

L'antisemitismo nelle campagne. Qui, “stiamo per liquidare completamente la pratica della vendita del grano da parte dei contadini a commercianti privati”, perciò “l’antisemitismo non ha messo radici nelle masse contadine, è persino in diminuzione rispetto al periodo dell’anteguerra”, e lo si osserva solo nelle regioni dove si sono insediati ebrei. Ma questo, è colpa dei kulaki e degli ex proprietari terrieri¹⁰⁰.

L'antisemitismo in ambiente operaio. “L’antisemitismo non ha smesso di progredire tra gli operai nel corso di questi ultimi anni”; nel 1929, “nessuno dubita” della sua esistenza. Si manifesta oggi in modo più frequente e intenso “di alcuni anni fa”. È particolarmente diffuso “tra gli elementi *attardati* della classe operaia” – le donne e gli operai stagionali – tuttavia, “questa mentalità può essere purtroppo osservata tra strati molto più larghi della popolazione operaia”, e non soltanto tra i suoi “elementi corrotti”. E qui non si può trattare di concorrenza economica: d’altronde, gli ebrei non rappresentano che il 2,7% della popolazione operaia. A questo si aggiunge il fatto che “alla base, le organizzazioni professionali hanno tentato di dissimulare le manifestazioni di antisemitismo”. E la difficoltà viene da questo, che questi tentativi per “dissimulare l’antisemitismo” sono stati opera di “proletari militanti” – peggio anco-

⁹⁸ Larin, pp. 35, 36, 108-110, 120.

⁹⁹ Larin, pp. 121, 134, 135.

¹⁰⁰ Larin, pp. 144, 145, 148-149.

ra: le manifestazioni di antisemitismo sono state opera di questi stessi "proletari militanti". "Ci sono molti antisemiti tra i membri del Komsomol e del Partito". Nel corso delle riunioni, si parla molto del "dominio degli ebrei sul potere", "si dice che il potere sovietico combatte solo la religione ortodossa".

Antisemita, il proletariato? Ma è una vera aberrazione! Il proletariato è l'avanguardia del progresso e della coscienza di classe! Allora, dov'è la causa? Trovata: non resta "altro mezzo ai bianchi per agire sulle masse" che l'antisemitismo; ormai, "il loro piano d'attacco riposa "sulle rotaie dell'antisemitismo"¹⁰¹. La conclusione di questo ragionamento si fa, come si vede, sempre più minacciosa.

Questo strano antisemitismo, individuato negli anni Venti da Larin, fu ugualmente identificato, anni dopo, da altri autori.

S. Schwarz fornisce così la sua interpretazione: è "l'idea volgare secondo la quale gli ebrei sarebbero stati i principali vettori della NEP". Ma anche lui pensa che "il governo sovietico aveva buone ragioni di considerare l'antisemitismo come un'arma potenziale tra le mani della controrivoluzione"¹⁰².

Nel 1968, V. Alexandrova rincarava ancora la dose: "Dopo la guerra civile, l'antisemitismo si diffondeva quasi ovunque, anche nelle fasce della popolazione che prima della rivoluzione non erano state toccate da questo fenomeno"¹⁰³.

Di fronte a questa situazione, non si trattava più di dedicarsi alle discussioni accademiche, ma di agire in fretta ed efficacemente. Nel maggio 1928 ebbe luogo una riunione dell'*agit-prop* nel corso della quale si esaminò con molta attenzione la questione delle "misure da prendere per lottare contro l'antisemitismo". (Conformemente a una pratica diffusa in seno al Partito, i materia-

¹⁰¹ Larin, pp. 238-240, 244-245, 247, 248.

¹⁰² Schwarz, pp. 8, 39.

¹⁰³ V. Alexandrova, *Ievrei v sovetskoj òiterature* [Gli ebrei nella letteratura russa], *LMGR-2*, p. 290.

li di questa conferenza non furono pubblicati, ma indirizzati sotto forma di circolari interne alle differenti istanze). La lotta contro l'antisemitismo doveva "figurare all'ordine del giorno delle riunioni del Partito", essere menzionata nelle conferenze pubbliche, la stampa, la radio, il cinema e i manuali scolastici; bisognava mostrarsi intransigenti con l'antisemitismo. Infine: "applicare le sanzioni disciplinari più dure a quelli che si rendono colpevoli di pratiche antisemite"¹⁰⁴. Seguì una violenta campagna di stampa, così come testimonia l'articolo "Abbasso i complici della controrivoluzione!" pubblicato nella *Pravda* da Lev Sosnovski, un uomo che aveva libero accesso alle alte sfere del Partito: a Kiev un certo responsabile "è un noto antisemita", caccia gli ebrei dall'apparato del Partito con il sostegno del Comitato regionale; "le cose vanno male negli istituti di insegnamento superiore di Kiev [...] sui muri dell'Istituto di economia si trovano manifesti come questo: 'Diamo addosso agli ebrei, salviamo i Soviet'". E, facendo appello al "rafforzamento della lotta contro l'antisemitismo", l'autore di questo articolo esige che sia "accentuata la repressione contro i 'vettori concreti'" dell'antisemitismo, così come contro "quelli che li proteggono" – tutti comprendevano perfettamente ciò che questo genere di discorso significava nella lingua della Ghepeu¹⁰⁵.

Ispirati dalle tesi di Larin, i militanti comunisti di una circoscrizione di Mosca decisero di mettere la questione dell'antisemitismo nel programma delle scuole, mentre lo stesso Larin continuava a dissertare su *Le vie e i metodi della lotta contro l'antisemitismo*. Finora, "non c'è stata una sufficiente resistenza da parte nostra", e "l'antisemitismo si è insinuato un po' ovunque"; "nelle organizzazioni e nelle cellule del Partito, l'antisemitismo non è sempre trattato con la giusta severità". A torto la stampa "teme di 'proporre la questione ebraica' (per non 'contribuire a far diffondere ancora di più l'antisemitismo')", perché questo porta a "rendere meno visibile la lotta

¹⁰⁴ Schwarz, pp. 83-84.

¹⁰⁵ *La Pravda*, 1928, 17 maggio.

contro gli intrighi controrivoluzionari". L'antisemitismo deve essere annoverato tra "le perversioni sociali", come l'alcolismo e la dissolutezza – orbene, troppo spesso ci siamo accontentati di un semplice richiamo all'ordine quando dei comunisti se ne sono resi colpevoli. "Escludiamo senza esitare dal Partito un uomo che va in Chiesa o si sposa religiosamente, mentre l'antisemitismo è un male altrettanto grave, se non di più". E anche se le prospettive future sono globalmente radiose – a mano a mano che l'URSS si lancerà sulla via del socialismo, le radici dell'antisemitismo "sovietico" saranno estirpate, come pure le sopravvivenze dei rapporti sociali di prima della rivoluzione – ciò non toglie che "è indispensabile reprimere severamente le manifestazioni di antisemitismo tra i membri dell'intellighenzia, siano questi ultimi già entrati nella vita attiva o ancora in formazione"¹⁰⁶.

Ah, quegli indimenticabili anni Venti, quegli anni così *magnificamente guerrieri* – cosa ne è restato? Le idee sono andate in fumo, le parole sono rimaste lettera morta. "La propaganda antiebraica nell'URSS [...] è di natura *politica* e non *nazionale*". "Da noi, nell'URSS, la propaganda antiebraica non è orientata soltanto contro gli ebrei, ma, indirettamente, contro il potere sovietico". Perché "indirettamente"? L'antisemitismo è "una mobilitazione dissimulata contro il potere sovietico". E "quelli che sono contro la posizione del potere sovietico sulla questione ebraica sono di conseguenza *contro i lavoratori e per il capitalismo*". I discorsi sul "dominio degli ebrei" [...] debbono essere considerati come controrivoluzionari, diretti contro le *fondamenta stesse* della politica della rivoluzione proletaria in materia di nazionalità". È evidente che nelle manifestazioni di antisemitismo "una parte dell'intellighenzia svolge il ruolo di cinghia di trasmissione dell'ideologia borghese (quando non semplicemente di quella dei bianchi)". È chiaro che si ha a che fare con "una propaganda sistematica orchestrata da organizzazioni segrete emananti dall'Armata bianca"; "dietro la propaganda

¹⁰⁶ Larin, pp. 9, 119-120, 269-270, 276-277, 280-282.

antiebraica si trova sempre la mano di organizzazioni clandestine monarchiche". E tutto questo risale agli "organi centrali" dell'emigrazione antisovietica ("dove i banchieri ebrei sono gomito a gomito con i generali dell'esercito dello zar", tutti uniti) – e "a tutto un sistema di cinghie di trasmissione che porta sino alle nostre fabbriche", da dove possiamo dedurre che "la propaganda sfrenata contro gli ebrei nell'URSS è una faccenda di classe e non di nazionalità". "Bisogna far assolutamente comprendere alle masse che l'agitazione antiebraica mira in effetti solo a preparare la controrivoluzione. *Bisogna che le masse imparino a diffidare di chiunque manifesterà [...] simpatie antisemite [...]* Bisogna che le masse vedano in lui o un controrivoluzionario", oppure "un intermediario [...] delle organizzazioni segrete monarchiche" (complotti ovunque!); bisogna "che nella coscienza della masse lavoratrici, la parola 'antisemita' divenga sinonimo di 'controrivoluzionario'"¹⁰⁷.

Tutto è passato ai raggi X, tutto è designato col suo nome: controrivoluzione, Armata bianca, monarchici e generali bianchi, senza dimenticare la "diffidenza verso tutti quelli che...".

E se qualcuno non avesse ancora capito bene, il tribunale rivoluzionario dà una spiegazione supplementare: "i metodi per combattere" l'antisemitismo sono "perfettamente chiari. Bisogna prima organizzare nelle fabbriche delle sessioni pubbliche del "tribunale popolare incaricato degli affari legati all'antisemitismo", "*informare gli elementi attardati, reprimere gli elementi attivi*". "Non c'è alcuna ragione di non applicare la *legge di Lenin*"¹⁰⁸.

Ora, secondo questa famosa "legge di Lenin" del 27 luglio 1918, "gli antisemiti attivi debbono essere dichiarati 'fuorilegge' – ossia fucilati – solo per essersi resi colpevoli di incitamento al pogrom", e non soltanto per avervi partecipato¹⁰⁹. La legge incoraggiava gli ebrei a denunciare ogni attentato alla loro dignità nazionale.

¹⁰⁷ Larin, pp. 27, 45-46, 106, 116, 252, 254, 255, 257.

¹⁰⁸ Larin, pp. 138, 283, 288.

¹⁰⁹ Larin, pp. 259, 278.

Tuttavia, come si lamenta S. Schwarz, “la legge del 27 luglio” non fu successivamente inclusa nella “Raccolta delle Leggi e Ordinanze del governo”, e nemmeno nel Codice penale del 1922; e se il Codice penale del 1926 dedica un articolo all’ “incitamento all’odio e alla divisione nazionale”, non vi si trovano articoli specifici riguardanti le manifestazioni di antisemitismo”. Orbene, questi rimproveri non sono fondati. Infatti, l’articolo 59-7 del Codice penale (“incitamento all’odio e alla divisione nazionale o religiosa”) bastava ampiamente a pronunciare condanne che potevano essere ancora appesantite, in caso di disordine pubblico, dalla confisca dei beni e, “nel caso in cui le circostanze fossero particolarmente aggravanti” (origine di classe, ad esempio), dalla pena di morte. Questo articolo si riferiva alle *Disposizioni concernenti i crimini contro lo Stato* del 26 febbraio 1927 che “ampliavano la nozione di ‘incitamento all’odio nazionale’ includendovi ‘la diffusione, la redazione o la detenzione di documenti scritti’”¹¹⁰.

Detenzione di documenti scritti! Quanto ci è familiare questa formulazione! La ritroviamo nel nostro caro articolo 58-10¹¹¹.

Negli anni 1926-1930 furono pubblicati un gran numero di opuscoli sull’antisemitismo, mentre il 19 febbraio 1929, “la *Pravda* consacrava finalmente un articolo in prima pagina alla lotta contro l’antisemitismo”¹¹².

Una risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista della Bielorussia indica che “una attenzione insufficiente è accordata al carattere controrivoluzionario” delle manifestazioni di antisemitismo, e gli organi giudiziari sono invitati a “rafforzare ancora la lotta contro l’antisemitismo, perseguendo non soltanto quelli che si sono resi colpevoli di atti concreti di incitamento all’odio nazionale, ma ugualmente quelli che li hanno ispirati”¹¹³.

¹¹⁰ Schwarz, pp. 72-73.

¹¹¹ Famoso articolo del Codice penale sovietico che alimentò a profusione il Gulag [N.d.T.].

¹¹² Schwarz*, p. 32.

¹¹³ Schwarz*, pp. 88-89.

Sempre nel 1929, il segretario del Comitato centrale del Komsomol, Rachmanov, dichiarò che “la cosa più grave, nelle circostanze attuali, è l'antisemitismo nascosto”¹¹⁴. Quelli che conoscono la nostra lingua sovietica (e quale sovietico non la conosce?) comprenderanno subito che qui si tratta di combattere opinioni sulla sola base del *sospetto*. (Come non evocare qui Grigori Landau il quale diceva a proposito dei suoi oppositori ebrei: essi “sospettano e accusano di antisemitismo [...] tutte le nazionalità che ci circondano [...] Quelli che esprimono opinioni sfavorevoli sugli ebrei sono considerati da loro come antisemiti dichiarati, mentre quelli che non lo fanno – come antisemiti nascosti”¹¹⁵).

E, ancora nel 1929, un certo I. Silberman si lagnava sulle colonne de *Il settimanale della giustizia sovietica* (n. 4) che *troppo pochi* affari legati all'antisemitismo erano stato giudicati nel corso dell'anno trascorso dai tribunali della regione di Mosca: soltanto 34 nella stessa Mosca (cioè un processo per antisemitismo ogni dieci giorni da qualche parte nella capitale). E non dimentichiamo che ciò che si scrive sull'organo del Commissariato alla Giustizia ha allora valore di istruzione ufficiale.

Il più arrabbiato degli antisemiti non avrebbe potuto trovare un modo migliore per indurre il popolo a identificare il potere sovietico con quello degli ebrei.

Si arrivò al punto in cui, nel 1930, il Tribunale supremo della RSFSR dovette apportare le seguenti precisazioni: l'articolo 59-7 non doveva essere applicato “in caso di aggressione contro singoli individui appartenenti a minoranze nazionali nel contesto di una lite personale”¹¹⁶. Come dire che la macchina giudiziaria girava già a pieno regime...

¹¹⁴ Schwarz*, pp. 90-91.

¹¹⁵ G. Landau, p. 101.

¹¹⁶ Schwarz*, pp. 73, 74.

E durante quel periodo, cosa accadeva alle masse ebreiche che non occupavano "posti di comando"?

La *Tribuna ebraica* ha pubblicato il resoconto di un'inchiesta condotta nelle città e nelle borgate del sud-ovest della Russia: "La situazione materiale è praticamente disperata. Gli elementi più dinamici e conformisti sono partiti; sono restiate solo le famiglie numerose, le persone anziane troppo attaccate ai luoghi dove hanno sempre vissuto. Ma non hanno più alcun reddito [...] In questi piccoli borghi che un tempo stupivano il visitatore con i loro numerosi commerci, non si trova più niente". Di cosa vivono i loro abitanti, "senza lavoro, senza commercio, senza provviste? La maggior parte si nutre di America, di racconti sull'America, di sogni americani [...] E, di fatto, vivono per davvero grazie all'America: grazie al denaro e ai pacchi inviati dai loro parenti emigrati in America e dalle associazioni di beneficenza americane"¹¹⁷.

Effettivamente, al termine del periodo del *comunismo di guerra* (1918-1920), quando erano vietati ogni commercio, ogni acquisto come ogni vendita, quando erano in vigore requisizioni e contribuzioni, furono le organizzazioni di beneficenza ebraiche a venire in soccorso degli ebrei russi, a cominciare dal Joint Committee americano, seguito da organizzazioni che esistevano prima della rivoluzione e che avevano ripiegato all'estero, come l'ORT (Associazione per l'Artigianato), l'EKOPO (Comitato ebraico per l'aiuto alle vittime della guerra) o l'EKO (Associazione ebraica per la colonizzazione). Nel 1921-1922, organizzazioni caritative ebraiche con basi nell'URSS funzionavano a Mosca e a Pietrogrado. Malgrado gli interventi indesiderabili delle "sezioni ebraiche" (organizzazioni di militanti comunisti ebrei), "il 'Joint' diede agli ebrei un importante sostegno finanziario e materiale". Durante la prima metà degli anni Venti, l'ORT "concentrò la sua azione sulla

¹¹⁷ La NEP e gli ebrei, *La Tribuna ebraica*, 1923, 21 sett. (n. 171), pp. 3-4.

creazione nell'URSS di imprese artigianali e di colonie agricole ebraiche nel sud dell'Ucraina"¹¹⁸.

Secondo un censimento effettuato durante la NEP, ecco quali erano le categorie sociali che costituivano la popolazione ebraica: "Gli attivi rappresentano i due quinti dell'insieme della popolazione ebraica e sono così ripartiti: impiegati: 28%; artigiani: 21%; operai (compresi apprendisti e artigiani): 19%; commercianti: 12%; contadini: 9%; militari: 1%; 'altri': 10%". Tra gli impiegati, "la percentuale più forte è rilevata nel settore del commercio"; a Mosca, ad esempio, troviamo il 16% di ebrei nei grandi *trust*, il 13% nella banca e nel commercio al dettaglio (la *Piccola Enciclopedia ebraica* avanza la cifra del 30%¹¹⁹), il 19% in diversi organismi sociali, il 9% nell'amministrazione delle finanze, il 10% al Soviet dei deputati, per così dire nessuno nella polizia. (Nell'*ex Zona di residenza*, le percentuali corrispondenti sono più elevate: "fino al 62% nel settore del commercio in Bielorussia, il 44% in Ucraina dove troviamo peraltro il 71% di ebrei tra le professioni liberali"). Nello stesso tempo, la crescita del numero di ebrei tra gli operai dell'industria era molto più debole di quanto si augurava il potere. Niente ebrei nelle ferrovie o nelle miniere; il più delle volte, li troviamo nei settori dell'abbigliamento, del cuoio, della stampa, del legname e dell'alimentazione, come pure in altri rami dell'industria leggera. Per "incoraggiare gli operai ebrei a orientarsi verso l'industria", furono create scuole professionali speciali; nondimeno, erano finanziate "non dal governo, ma grazie all'importante sostegno di organizzazioni ebraiche straniere"¹²⁰.

Non bisogna dimenticare che si era allora in piena NEP, periodo nel quale "le posizioni economiche della popolazione ebraica conobbero un rafforzamento su basi nuove, sovietiche"¹²¹. Mosca, 1924: il 75% delle farmacie e delle profumerie sono gestite da

¹¹⁸ PEG, t. 8, pp. 170, 171.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 186.

¹²⁰ Larin, pp. 75, 77-90, 107.

¹²¹ Aronson, p. 137.

ebrei; allo stesso modo, il 55% dei commerci di prodotti lavorati, il 49% delle gioiellerie, il 39% delle mercerie, il 36% dei depositi di legna da riscaldamento. “Arrivando in una città che non conosceva, il commerciante ebreo si faceva una clientela ‘abbattendo i prezzi’ sul mercato privato”¹²². Tra coloro che si sono arricchiti per primi durante la NEP troviamo spesso degli ebrei. L’odio nei loro confronti era dovuto ugualmente al fatto che agivano sul terreno delle istituzioni sovietiche, non soltanto su quello del mercato: numerosi maneggi erano per loro più facili, grazie alle relazioni che intrattenevano in seno all’apparato sovietico. Talvolta, questi legami arrivavano alla conoscenza delle autorità – così, ad esempio, in occasione del celebre “affare della paraffina” (1922) nel quale furono implicati i dirigenti di cooperative fittizie. Come abbiamo visto, gli anni Venti crearono condizioni molto favorevoli all’acquisizione dei beni appartenenti ai “nobili” – esposti a ogni genere di persecuzioni – in particolare della mobilia di valore. Ettinger nota che “la maggioranza dei *nepmen* o nuovi ricchi era costituita da ebrei”¹²³, il che è confermato dall’impressionante lista, pubblicata nelle *Izvestia* nel 1928, di “coloro che non avevano pagato le tasse o si erano sottratti alle collette”¹²⁴.

Tuttavia, con la fine della NEP, gli ebrei che si erano in maggioranza orientati verso la finanza, il commercio e l’artigianato subirono in pieno l’ondata delle misure anticapitalistiche decretate dal potere sovietico. Molti passarono al servizio dello Stato, ma sempre nell’ambito finanziario, bancario o commerciale. Pesanti sanzioni colpirono il commercio privato: confisca delle merci e dei beni immobili, privazione dei diritti civili. “Un certo numero di commercianti ebrei, cercando di sfuggire a un’imposizione discriminatoria e continuamente appesantita, dichiararono, in occasione del censimento, di non esercitare alcuna attività regolare”¹²⁵. Ciò non

¹²² Larin*, pp. 121-122.

¹²³ Samuel Ettinger, *Russian Society and the Jews, Bulletin on Soviet and East European Jewish Affairs*, 1970, n. 5, pp. 38-39.

¹²⁴ *Izvestia*, 1929, 22 aprile, p. 7.

¹²⁵ *PEG*, t. 8, p. 187.

toglie che all'inizio degli anni Trenta, in occasione della campagna di confisca dei valori in oro e oggetti preziosi, "nelle piccole città di provincia, quasi tutti gli ebrei di sesso maschile si ritrovarono nelle prigioni della Ghepeu"¹²⁶. Mai, nemmeno nei loro peggiori incubi, i commercianti ebrei avrebbero potuto immaginare questo dal tempo degli zar. Molte famiglie ebreiche andarono ad installarsi nelle grandi città per evitare di essere private dei loro diritti civili. "Nel 1930, l'insieme delle piccole città e borgate non contavano più di un quinto della popolazione ebraica dell'URSS"¹²⁷.

"Le esperienze condotte dal potere sovietico in materia sociale ed economica, le nazionalizzazioni e socializzazioni di ogni genere non colpirono soltanto la media borghesia, privarono ugualmente di risorse i piccoli bottegai e gli artigiani"¹²⁸. In provincia, "non c'è niente da vendere e nessuno per acquistare"; i commercianti "hanno dovuto chiudere bottega in mancanza di fondi di rotazione e sotto la pressione delle tasse"; "i più energici sono spariti nella natura", mentre la massa di coloro che sono rimasti "erra senza meta in strade mezzo devastate, elemosinando un aiuto, maledicendo la sorte, gli uomini, Dio"; "si sente che le masse ebraiche non dispongono più di alcuna base economica"¹²⁹.

Le cose si svolsero effettivamente così in molti luoghi. Al punto che alla fine del 1929 il Soviet dei Commissari del popolo pubblicò una risoluzione "Sulle misure da prendere in favore della situazione economica delle masse ebraiche".

G. Simon, un vecchio emigrato che si era recato nell'URSS alla fine degli anni Venti in qualità di negoziante americano, con la missione di "determinare i bisogni in attrezzature degli artigiani ebrei", pubblicò in seguito a Parigi un libro dal titolo ironico, *Gli ebrei regnano in Russia*, dove abbozza un quadro dello stato del commercio e dell'artigianato ebrei, schiacciati e smantellati dal potere

¹²⁶ *Ibidem*, p. 161.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 188.

¹²⁸ *Aronson*, p. 136.

¹²⁹ *La NEP e gli ebrei*, pp. 3-4.

sovietico, evocando i suoi incontri, le sue conversazioni e le impressioni che ne ha ricavato. La sensazione generale è che le cose vanno molto male: "Che dire della Russia? Il male, il crimine, sono ovunque, ma bisogna guardarsi dall'odio che acceca"; "gli ebrei sono protetti solo dal cimitero"; "si parla sempre più di una conclusione della rivoluzione 'alla russa', ossia col massacro degli ebrei". Un ebreo bolscevico: solo la rivoluzione ci salverà dai "partigiani della grandezza della Russia pagata col disonore delle donne ebreë e col sangue dei bambini ebrei che ne abbevererà i solchi"¹³⁰.

Il celebre economista B. Brutskus aveva, sin dal 1920, dato un giudizio senza appello sull'economia socialista (fu condannato all'esilio da Lenin nel 1922); nel 1928, alla fine della NEP, pubblicò negli *Annali contemporanei* un lungo articolo: "La popolazione ebraica sotto il regime comunista", nel quale studiava il modo in cui si era svolta la NEP nell'ex *Zona di residenza*, in Ucraina e in Bielorussia.

La relativa importanza della sfera economica privata non ha fatto altro che diminuirvi. Se gli artigiani beneficiano ancora di alcuni diritti, i commercianti, anche i più modesti, sono privati di ogni diritto politico (dunque, di prendere parte alle elezioni) e, di conseguenza, dei loro diritti civili. "La lotta che il potere sovietico conduce contro l'economia privata e i suoi rappresentanti si riduce in larga misura a una lotta contro la popolazione ebraica". Infatti, "attualmente, gli ebrei sono non soltanto i soli rappresentanti – o quasi – dell'economia privata nelle città dell'Ucraina e della Bielorussia, ma anche della piccola *élite* capitalista delle capitali – Mosca, Pietrogrado, Kharkov – in seno alla quale [...] svolgono un ruolo molto significativo"¹³¹.

Brutskus suddivide la NEP in tre periodi: 1921-1923, 1923-1925, 1925-1927. "Durante i primi due anni della NEP l'economia

¹³⁰ G. Simon, pp. 22, 159, 192, 217, 237.

¹³¹ B. Brutskus, *Ievreiskoie naselenie pod kommunističeskoj vlastiu* [La popolazione ebraica sotto il regime comunista], *Sovremennye sapiski*, 1928, n. 36, pp. 511-512.

privata ha incontrato minori ostacoli provenienti dal potere comunista", perché "i bolscevichi erano un po' frastornati dai loro fallimenti sul fronte economico". "La prima reazione comunista si è manifestata" dalla fine del 1923 alla primavera del 1925. "Il commercio all'ingrosso come quello al dettaglio sono stati smantellati nel 1924 sul territorio della ex *Zona di residenza*; solo il piccolo commercio sui mercati ha continuato a sussistere". L'artigianato "è stato colpito dalle stesse tasse. Le requisizioni hanno privato gli artigiani dei loro strumenti di lavoro e della loro materia prima, quest'ultima essendo il più delle volte la proprietà dei loro clienti contadini". "Luguaglianza dei diritti per gli ebrei ormai era solo una finzione. Più di due terzi di loro non disponevano più del diritto di voto".

Come "i partiti socialisti ebrei hanno coltivato un odio particolare verso la piccola borghesia ebraica, e ritenuto che la loro missione fosse di combatterli", così la Sezione ebraica del Partito comunista "ha ereditato questa mentalità". Perciò "all'inizio della NEP essa si è sensibilmente allontanata dalla linea politica del Partito". La Sezione ebraica approfittò del secondo periodo della NEP "per ultimare l'espropriazione dei piccolo-borghesi ebrei, che non aveva avuto il tempo di condurre a termine" durante il periodo del "comunismo di guerra". Tuttavia, sulla stampa ebraica all'estero erano filtrate informazioni sulla penosa situazione degli ebrei. Allora la Sezione ebraica "ne rigettò la colpa sull'Antico Regime che, secondo essa, aveva impedito agli ebrei di dedicarsi al lavoro produttivo – sinonimo, per i comunisti, di lavoro fisico. E poiché gli ebrei persistevano a dedicarsi ancora al lavoro "non produttivo", ebbene, non restava loro altro che soffrirne. Il regime sovietico non c'entrava affatto".

Ma, obietta Brutskus, "in realtà, era tutto il contrario. I colpi inferti alle piccole imprese industriali ebraiche, le difficoltà sempre più grandi incontrate dai piccoli imprenditori per mantenere impiegati o apprendisti, provocarono la quasi scomparsa della classe operaia ebraica [...] Mentre, sotto l'Antico Regime, il progresso economico e lo sviluppo degli scambi tra la *Zona di residenza* e il

resto della Russia avevano avuto come conseguenza la diminuzione del numero dei piccoli intermediari più o meno inutili e la diversificazione della qualificazione professionale delle masse ebraiche, ora la popolazione ebraica si ritrovava di nuovo massicciamente accantonata nel ruolo di intermediario economico di importanza secondaria”.

Nel corso del terzo periodo della NEP – dalla primavera del 1925 all’autunno del 1926 – gli artigiani, i venditori ambulanti “beneficiarono di significativi vantaggi fiscali”, il commercio nelle fiere fu esonerato da tasse e “l’ispezione delle finanze invitata a esercitare la sua missione nel quadro della legalità” per quanto riguardava le imprese commerciali più importanti. Nel corso di questo periodo, “il rapido sviluppo degli scambi [...] giovò alla popolazione ebraica”, “in primo luogo agli artigiani”; “numerosi commercianti si volsero verso l’acquisto delle derrate agricole”. “Si assistette ugualmente, nelle due repubbliche dell’Ovest, al rapido sviluppo dell’industria leggera, che cominciò a far concorrenza all’industria di Stato per l’acquisto delle materie prime”. Nello stesso tempo, “in applicazione delle nuove istruzioni [sulle elezioni ai Soviet], una proporzione più grande di ebrei accedette ai diritti politici e, di conseguenza, a certi diritti civili”.

Alla fine del 1926, “la Russia era già entrata nella seconda fase della reazione comunista che si tradusse [...] nel completo smantellamento della NEP. Questo processo iniziò con l’interdizione del commercio privato delle granaglie. Poi, questa misura fu estesa al cuoio, agli oleosi, al tabacco [...] Si chiusero mulini, burrifici, manifatture di tabacco. Nel corso dell’estate 1927, si cominciò a procedere alla fissazione dei prezzi di vendita nel commercio privato”. “Ormai, la maggior parte degli artigiani si ritrovarono senza lavoro, in mancanza di materie prime”¹³².

La situazione delle piccole città delle regioni occidentali commosse la comunità ebraica internazionale. Nel 1922 (al termine del

¹³² *Ibidem*, pp. 513-518.

“comunismo di guerra”), Pasmanik scrisse non senza qualche esagerazione: “Sotto il bolscevismo, gli ebrei sono puramente e semplicemente condannati a sparire”; il trionfo dei bolscevichi ha trasformato “tutti gli ebrei russi in un branco di mendicanti”¹³³.

Tuttavia, non è questo che l'Occidente voleva sentire. L'opinione pubblica – compresi gli ebrei – vi restava benevola nei confronti del potere sovietico. Questo atteggiamento si spiega non soltanto con la simpatia che l'insieme dell'intellighenzia europea provava verso tutti i movimenti socialisti, quali che fossero, ma ugualmente, in larghissima misura, col fatto che gli ebrei del mondo intero, e particolarmente quelli degli Stati Uniti, si sentivano rassicurati sulla sorte degli ebrei russi, persuasi com'erano che sarebbero stati trattati bene dal potere sovietico e che, ormai, nessun pogrom li minacciava. Dal canto suo, la propaganda sovietica si dava abilmente da fare per magnificare addirittura la prosperità e le prospettive aperte agli ebrei.

Questa sensazione generale di simpatia permetteva ai dirigenti sovietici di ottenere più facilmente l'aiuto finanziario dell'Occidente, particolarmente quello dell'America. Senza questo aiuto, erano incapaci di uscire dal marasma economico provocato dal glorioso “comunismo di guerra”. Nel marzo 1921, Lenin pronunciò le seguenti parole al Congresso del Partito: “Fintantoché non c'è rivoluzione negli altri paesi, impiegheremo decine di anni a cavarcela, perciò non bisogna esitare a prelevare centinaia di milioni, se non addirittura miliardi sulle nostre inesauribili ricchezze in materie prime, per ottenere l'aiuto del grande capitalismo moderno”¹³⁴. E l'affare fu concluso: il capitalismo moderno non ricalcitrò a rubacchiare un po' delle ricchezze della Russia. Nell'autunno 1922, fu fondata la prima banca sovietica internazionale – la “Roskombank”, con a capo personalità che ci sono già familiari: Olof Aschberg, che aveva drenato verso Lenin l'aiuto

¹³³ D.S. Pasmanik, pp. 194, 195.

¹³⁴ V. Lenin, *Opere in 55 volumi* [in russo], t. 32, p. 201.

internazionale durante tutta la rivoluzione, ex banchieri del tempo degli zar (Schlesinger, Kalachkin, Ternovski), e Marc Mei, che tanto aiutò i Soviet negli Stati Uniti; si elaborò un sistema di scambio in base al quale tutti i fondi disponibili “dovevano servire all’acquisto negli Stati Uniti di beni per uso civile”. Il segretario di Stato americano ebbe un bel protestare che si trattava “di un riconoscimento *de facto* dei Soviet”, non venne ascoltato. Dal canto suo, il professor G. Kassel, consigliere presso la “Roskombank”, coniò questa formula: “Non sarebbe ragionevole abbandonare la Russia al suo destino, tenuto conto delle risorse di cui dispone”¹³⁵.

E così arrivarono nell’URSS i primi concessionari – tanto attesi, tanto desiderati dai Soviet! – con, tra loro, il preferito di Lenin, Armand Hammer. Sin dal 1921, “è negli Urali [...] dove decide di contribuire alla rinascita dell’industria di questa regione”; ottiene la concessione dei giacimenti di amianto di Alapaievsk. In una nota del 14 ottobre 1921 indirizzata ai membri del Comitato centrale, Lenin annuncia che il padre di Hammer “dà un milione di pud¹³⁶ di grano agli operai degli Urali a condizioni molto vantaggiose e si incarica di rivendere le preziose produzioni degli Urali in America”¹³⁷. Più tardi, in cambio di consegne di matite ai Soviet, Hammer esportò senza vergogna i tesori delle collezioni imperiali. (Ritornò frequentemente a Mosca, sotto Stalin come sotto Kruscev, e continuò a importare intere navi da carico piene di icone, quadri, porcellana, pezzi di oreficeria di Fabergé).

Tuttavia, importanti risorse furono distribuite sul territorio dell’URSS dall’American Relief Administration in seno alla quale lavoravano numerosi ebrei. “Commosi da tante catastrofi [...] e particolarmente dai sanguinosi pogrom, gli ebrei americani raccolsero nel 1921-1922 somme considerevoli [...] Questo denaro fu speso sotto l’egida dell’ARA [...] per venire in aiuto alle vittime dei

¹³⁵ E. Satton, *Wall Street e la rivoluzione bolscevica* [tradotto dall’inglese in russo], Mosca 1998, pp. 64-66, 193.

¹³⁶ Un pud equivale a 16,38 chili.

¹³⁷ V. Lenin, *Opere complete in 55 volumi*, t. 53, p. 267.

pogrom, per salvare le città del sud della Russia e i contadini del Volga”¹³⁸.

*

Tra le idee più in voga negli anni Venti, bisogna citare anche la colonizzazione ebraica delle terre – concetto che proveniva non tanto dagli stessi ebrei, quanto da ciò che il potere sovietico aveva programmato per loro. Ecco in cosa consisteva: nel corso della loro lunga erranza, gli ebrei sono stati privati della possibilità di coltivare la terra, cosicché solo per necessità e contro la loro volontà si sono dedicati all'usura e al commercio; d'ora innanzi, possono finalmente radicarsi, rinunciare alle cattive abitudini ereditate dal passato e, grazie al lavoro produttivo che avranno realizzato sotto il cielo sovietico, dissipare tutte le malevoli leggende che circolano su di loro!

Le autorità sovietiche architettarono questa teoria allo scopo di migliorare la produttività, ma soprattutto per ragioni politiche: bisognava creare una grande corrente di simpatia dal lato degli occidentali, ma anche, cosa molto più importante, ottenerne del denaro. Brutskus scrive: “Nella sua corsa ai crediti, il potere sovietico cerca di attirarsi a simpatia della borghesia straniera, particolarmente della borghesia ebraica”. Tuttavia, i doni cessarono di affluire sin dal 1924, e anche “l'organo principale della beneficenza ebraica americana [il “Joint”] dovette mettere fine alle sue attività in Europa [...] Per raccogliere di nuovo somme importanti [come nel caso dell'ARA nel 1921], occorreva, come si dice negli Stati Uniti, un *boom*. Questa funzione fu fatta assolvere alla colonizzazione. Il grandioso progetto di una colonizzazione delle terre coinvolgente centomila famiglie ebree non mirava, a quanto pare, solo a scopi di propaganda”¹³⁹. Nell'autunno 1924, fu creato un

¹³⁸ B. Brutskus, p. 525.

¹³⁹ *Ibidem*, pp. 524-526.

Comitato governativo per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei, fiancheggiato da una Unione panrussa di volontari per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei. (Un ricordo d'infanzia: nel 1927-1928, a scuola, ci obbligavano a versare una quota – cioè a chiedere denaro ai nostri genitori – per l'Associazione degli Amici dei bambini della [...] suddetta Unione panrussa!). Per sostenere questa iniziativa, furono create associazioni in numerosi paesi.

Le cose furono subito molto chiare: "Aiutare il potere sovietico [...] a trasformare [gli ebrei poveri] in contadini", ecco "un fenomeno di portata internazionale" che permette agli operai degli altri paesi di giudicare della "potenza e della solidità del potere sovietico". Questo progetto fu attivamente sostenuto – anche sul piano finanziario – dal potente "Joint Committee" americano, e il *Jewish Chronicle* di Londra scrisse quanto segue (16 ottobre 1925): "Si progetta di sostituire la Palestina con la Crimea. A che serve inviare gli ebrei in Palestina, questa terra così poco fertile e che non giustifica [...] così grandi sacrifici e una fatica così massacrante? Le ricche terre dell'Ucraina sono loro aperte e i fertili campi della Crimea sorridono al povero ebreo [...] Mosca diventerà la protettrice degli ebrei russi e può pretendere il sostegno morale degli ebrei di tutti i paesi"; per di più, "non dovrà sborsare niente, dato che gli ebrei americani si assumeranno tutte le spese"¹⁴⁰.

La stampa russa dell'emigrazione comprese subito la manovra sovietica. Pierre Struve, nella rivista *Vozrojdenie* edita a Parigi: "Tutta questa impresa vuole dimostrativamente legare gli ebrei – quelli della Russia come quelli del resto del mondo – al potere comunista [...], imprimere definitivamente sugli ebrei il marchio del comunismo"¹⁴¹. L'editoriale del *Rul* di Berlino: "Il mondo identifica a sufficienza i bolscevichi con gli ebrei. Bisogna ancora renderli corresponsabili del destino di centinaia di migliaia di povere persone. Si

¹⁴⁰ Larin*, pp. 293, 297-298.

¹⁴¹ P. Struve, *Proekt ievreiskoi kolonizatsii Rossii* [Il progetto di colonizzazione ebraica della Russia], *Vozrojdenie*, Paris 1925, 25 ott. (n. 145), p. 1.

potrà allora sottoporre i ricchi americani a questo ricatto: se il potere sovietico crollerà, un immenso pogrom spazzerà via tutte le colonie ebraiche che esso avrà fondato – perciò, bisogna sostenere il potere sovietico a qualunque prezzo”¹⁴². I *Poslednie Novosti*: “Ironia della sorte – in questo progetto si combinano il *bluff* sovietico e il *punch* americano” – e gli americani hanno abboccato all’amo perché non capiscono niente di quello che succede nell’URSS¹⁴³.

E, di fatto, l’idea di una riabilitazione del lavoro della terra da parte degli ebrei sollevò un’ondata di gioiosa speranza nella comunità ebraica internazionale. Nel settembre 1925, “un Congresso pangermanico [...] della borghesia ebraica, presieduto dal presidente della Reichsbank”, Hjalmar Schacht, prese la decisione di apportare il suo sostegno a questo progetto. In Francia, Léon Blum raccolse fondi per inviare trattori ai nuovi contadini ebrei. A New York fu creata l’Associazione per l’aiuto all’agricoltura ebraica nell’URSS. Furono organizzate collette in numerosi paesi, compresa l’Africa del Sud; tutti diedero il loro contributo: i socialdemocratici, gli anarchici, semplici operai. E quando “il redattore capo del *Morning Journal*, Fishman, pose, dopo molti altri, la domanda: ‘È conforme all’etica che gli ebrei russi colonizzino *terre espropriate*?’” e il *Jewish Chronicle* ebbe ricordato che tra gli ex-proprietari “la maggior parte sono in prigione, in esilio o fucilati”, fu lo stesso presidente del “Joint”, il grande giurista americano Louis Marshall, a rispondere, dichiarando che le confische rivoluzionarie costituivano un *diritto di beneficenza*¹⁴⁴. (In effetti, sin dagli anni 1919-1923, “più di 23 mila ebrei si stabilirono su terre espropriate nei pressi delle piccole città della ex *Zona di residenza*”; nella primavera del 1923, non c’erano più terre disabitate ed è in quel momento che “si formarono piccoli gruppi di ebrei desiderosi di insediarsi sulle

¹⁴² Rul, Berlino 1925, 1 ott. (n. 1469), p. 1.

¹⁴³ M. Benediktov, *Ievreiskaia kolonizatsia v SSSR* [Il progetto di colonizzazione ebraica nell’URSS], *Poslednie novosti*, 1925, 6 nov. (n. 1699), p. 2.

¹⁴⁴ Larin, pp. 295, 296, 300-302.

terre libere del sud dell'Ucraina"¹⁴⁵. Questo movimento si accelerò a partire dal 1925).

Fu allora che salì al proscenio l'Agro-Joint international (con a capo, accanto a Marshall, il banchiere tedesco-americano Paul Warburg), che stipulò un accordo con il Comitato governativo per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei per la consegna di trattori, macchine agricole, semi, la costruzione di pozzi artesiani, la formazione al lavori agricoli della gioventù ebrea.

Nel 1926, al congresso dell'Associazione panrusa di volontari per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei, Kalinin "si scagliò vigorosamente contro l'assimilazione [degli ebrei sovietici] e propose un vasto programma mirante alla loro autonomia" (conosciuto in Occidente col nome di "Dichiarazione di Kalinin"). "Si prevedeva all'inizio di trapiantare verso il sud dell'Ucraina e la Crimea circa centomila famiglie ebrei, ossia quasi il 20% della popolazione ebrea dell'URSS"; si prevedeva ugualmente di creare delle regioni ebraiche autonome. (Tuttavia, "molti ebrei, benché senza lavoro, rifiutarono di dedicarsi all'agricoltura"; e "soltanto la metà degli ebrei che avevano accettato di partire si stabilirono durevolmente nelle loro nuove case"¹⁴⁶).

Tuttavia, questo programma suscitò reazioni critiche da parte dei sionisti americani "che vedevano nella propaganda in favore della colonizzazione agricola ebrea in Unione Sovietica un'alternativa al sionismo e all'idea del ritorno in Israele". L'Associazione panrusa di volontari per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei dovette tentare di giustificarsi, adducendo che il suo progetto non era affatto in contraddizione con la colonizzazione della Palestina¹⁴⁷.

Le maggiori speranze erano riposte nella Crimea. Il progetto prevedeva di attribuire alla colonizzazione ebraica 455 mila ettari

¹⁴⁵ *PEG*, t. 8, p. 184.

¹⁴⁶ *Ibidem*, pp. 185, 188.

¹⁴⁷ *Ibidem*, t. 6, pp. 139-140.

in Ucraina e Bielorussia, e 697 mila ettari in Crimea. “Conformemente al piano decennale di trasferimento degli ebrei in Crimea”, la loro percentuale nella popolazione doveva passarvi dall’8% nel 1929 al 25% nel 1939 (si supponeva che gli ebrei sarebbero diventati più numerosi dei tatarì) – e “non possono esserci obiezioni di principio” alla costituzione di una Repubblica o di una Regione autonoma ebrea della Crimea del Nord nel quadro della Repubblica autonoma sovietica della Crimea”¹⁴⁸.

L’insediamento degli ebrei in Crimea provocò reazioni ostili tra i tatarì (“Allora, cediamo la Crimea agli ebrei?”) e i contadini locali insufficientemente dotati di terre. Ed ecco, come scrive Larin, che “si diffondono nel paese ogni genere di favole malevole (si fa dono agli ebrei delle terre migliori, si danneggiano gli altri, il potere accorda i suoi favori solo ai coloni ebrei, ecc.)”. al punto che il presidente del Comitato centrale esecutivo della Repubblica di Crimea, Veli Ibraimov, pubblicò un’intervista in un giornale di Simferopol, *La Crimea rossa* (26 settembre 1926), che Larin non cita ma che definisce come “incitamento al pogrom”, manifestazione di “astioso sciovinismo borghese”. Ibraimov si era inoltre reso colpevole di divulgazione di documenti ufficiali che “*non dovevano* ancora essere resi pubblici”. Larin denunciò la faccenda alle autorità superiori (e di ciò si vanta nel suo libro), dopodichè Ibraimov fu “destituito e poi fucilato”, e la colonizzazione ebraica riprese con rinnovato vigore. Dettaglio che fa luce sui metodi comunisti: Ibraimov non fu giudicato per ragioni politiche, ma per le sue “relazioni con una organizzazione di kulachi e di banditi”, in altri termini per puro e semplice banditismo¹⁴⁹. Anche il vice-presidente del Comitato esecutivo, “un certo Mustafà”, fu condannato a morte per gli stessi capi d’accusa e fucilato insieme a Ibraimov¹⁵⁰.

Le voci relative ai sostanziali aiuti di cui avrebbero beneficiato i

¹⁴⁸ Larin, pp. 74, 174, 175, 308.

¹⁴⁹ Larin, pp. 150-152, 233-234.

¹⁵⁰ *Izvestia*, 1928, 1 maggio, p. 4.

coloni ebrei non cessavano. Le autorità si sforzavano di mettervi fine. Apriamo una copia delle *Izvestia* del 1927: "I coloni ebrei ricevono un aiuto importante da parte delle organizzazioni ebraiche" (non si dice che queste organizzazioni si trovano in Occidente) e non del governo, come si sente dire. Per far tacere queste voci, il commissario all'Agricoltura dell'Ucraina, Schlichter (lo stesso, come forse si ricorderà, che aveva fatto baccano alla Duma di Kiev nel 1905), dovette recarsi personalmente nel sud dell'Ucraina. Infatti, vi si propalavano voci secondo le quali "gli ebrei non lavorano sulle terre loro assegnate, ma le affittano o le fanno coltivare da altri", ossia da braccianti. Ed ecco: "Noi non abbiamo constatato tali fatti"; tuttavia, in ogni caso, bisogna "vietare ai coloni ebrei di affittare le loro terre". A proposito del ricorso al lavoro salariato, Schlichter si limitò a dichiarare che "non abbiamo rilevato casi di ricorso al lavoro salariato". Più in generale, bisogna condurre "una vasta campagna di spiegazione per combattere l'atmosfera deleteria che regna intorno alla questione della colonizzazione ebraica"¹⁵¹.

In questo articolo, troviamo ugualmente alcune cifre: dalla fine del 1925 al luglio 1927, "630 aziende agricole gestite da ebrei" furono create nella regione del Chersoneso¹⁵². Per l'insieme dell'Ucraina, "nel 1927, c'erano 48 colonie agricole ebraiche [...] che contavano 35 mila persone". In Crimea, "4463 persone [...] popolavano le colonie agricole ebrei"¹⁵³. Rispetto a queste cifre, l'affermazione secondo la quale "le colonie agricole ebraiche contavano, nel 1928, 220 mila persone"¹⁵⁴, sembra più che dubbia, come le cifre avanzate da Larin: 200 mila coloni ebrei nel 1929. Perché queste divergenze? Visto che lo stesso Larin dichiarava nel 1929 che "la parte di ebrei della popolazione rurale è insignifican-

¹⁵¹ *Izvestia*, 1927, 13 luglio, p. 4.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *PEG*, t. 2, p. 552; t. 4, p. 599.

¹⁵⁴ G. Aronson, p. 137.

te": meno dello 0,2% (mentre gli ebrei rappresentavano il 20% dei commercianti e il 2% della popolazione globale dell'URSS)¹⁵⁵.

Maiakovski vedeva le cose così:

*Con il suo lavoro ostinato
l'ebreo
in Crimea
coltiva
la pietrosa terra.*

Eppure, questo programma di conversione degli ebrei all'agricoltura fu un fallimento. Niente spingeva davvero i coloni a restare. Il loro trasferimento (proprio come la costruzione delle loro abitazioni) era stato deciso dall'alto e finanziato da organizzazioni occidentali. Inoltre, lo Stato stesso fece ricorso al lavoro "salariato" per facilitare l'insediamento dei coloni ebrei: ad esempio, "pochi sanno" che le colonne di trattori del *sovkhos* Shevchenko, in Ucraina, lavorarono i campi dei "villaggi ebrei adiacenti"¹⁵⁶. E malgrado il fatto che "alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, tra le duemila e le tremila famiglie ebraiche partirono per installarsi in Crimea", "al termine di cinque anni di lavoro", in Crimea non si erano stabilite le dieci/quindicimila famiglie previste, ma "soltanto cinquemila". Motivo: "il frequente ritorno dei colori ai loro antichi luoghi di residenza, o la loro partenza per le città della Crimea o di altre regioni dell'URSS"¹⁵⁷. Si può paragonare questa situazione con quella delle colonie agricole ebraiche del XIX secolo, ma con questa differenza, che ormai "nuove possibilità erano [loro] aperte nell'industria" (così come nell'amministrazione, il che non accadeva nel XIX secolo)¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Larin, pp. 97-98, 236.

¹⁵⁶ Larin, p. 206.

¹⁵⁷ PEG, t. 4, p. 600.

¹⁵⁸ PEG, t. 2, p. 554.

Per finire, la collettivizzazione era ormai in cammino. Semion Dimanstein, un comunista a tutta prova che fu per molti anni a capo della "Sezione ebraica" e che accettò senza tentennare tutte le misure prese dai Soviet nel corso degli anni Venti, decise improvvisamente, nel 1930, per proteggere le colonie ebraiche, di pubblicare un articolo per "denunciare la collettivizzazione totale nelle regioni riservate alle minoranze nazionali", "il che gli valse un avvertimento"¹⁵⁹. Ma la collettivizzazione si impose "senza risparmiare i giovani germogli dell'agricoltura ebraica"¹⁶⁰, "i kolkoz ebrei furono uniti agli altri"¹⁶¹ e il progetto di colonizzazione agricola ebraica in Ucraina e in Crimea fu definitivamente sepolto.

Nondimeno, l'iniziativa più importante in questo ambito fu, come si sa, il Birobidjan, territorio situato tra due affluenti dell'Amur, alla frontiera della Cina, "con una superficie quasi uguale a quella della Svizzera". Se ne diedero in seguito differenti descrizioni. Nel 1956, Kruscev, in un'intervista con dei comunisti canadesi, vantò le sue terre – tra le più fertili, il suo clima – meridionale, "ben irrigato e soleggiato", i suoi "fiumi pescosi", le sue "immense foreste". Il *Sotsialisticheski Vestnik* lo descrive come "una taiga parzialmente paludosa"¹⁶². L'*Enciclopedia Britannica*: "una pianura con vaste paludi, con luoghi di foreste paludose", ma anche "terre fertili lungo l'Amur"¹⁶³. Il progetto nacque nel 1927 in seno al Comitato governativo per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei. Si trattava non soltanto "di trasformare una parte importante della popolazione ebraica in una comunità compatta di contadini sedentari" (Kalinin), ma di creare (per opporsi al sionismo reazionario) un focolare nazionale, una Repubblica autonoma ebraica con una popolazione ammontante ad almeno mezzo milione di

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 354.

¹⁶⁰ G. Aronson, p. 137.

¹⁶¹ *PEG*, t. 2, p. 554.

¹⁶² *Khruchtchev i mifo Birobidjane* [Kruscev e il mito del Birobidjan], *Sotsialisticheski vestnik*, New York 1958, n. 7-8, pp. 142-143.

¹⁶³ *Enciclopedia Britannica*, 15ª ed., 1981, Vol X, p. 817, cl. 2.

persone¹⁶⁴. (Non si può escludere un'altra intenzione: creare una sacca di fedeli al regime sovietico in una regione popolata da cosacchi che gli erano ostili).

Fu subito inviata una spedizione scientifica nel Birobidjan; nel 1928, si decise di procedere – prima del massiccio arrivo dei coloni ebrei – a lavori preparatori, all'edificazione di villaggi (per questo, si fece ricorso alla popolazione locale o a squadre itineranti di operai cinesi o coreani). Gli abitanti del paese (cosacchi che si erano insediati lì negli anni sessanta-ottanta del XIX secolo ed avevano superato molte difficoltà in queste difficili contrade) si preoccuparono dell'arrivo di questi nuovi venuti: essi praticavano la coltivazione a maggese, avevano bisogno di molte terre e temevano di vedersene sottrarre. La commissione incaricata dal Comitato governativo per l'Insediamento rurale dei Lavoratori ebrei “esaminò la possibilità di insediare progressivamente 35 mila famiglie [...], ma l'indagine sul campo mostrò che queste prospettive erano troppo ottimistiche”. Il Comitato centrale esecutivo dell'URSS decise nel marzo 1928 di destinare specialmente il Birobidjan alla colonizzazione ebraica, e furono subito organizzati i primi invii di coloni. Erano cittadini provenienti dall'Ucraina e dalla Bielorussia, per niente preparati al lavoro della terra¹⁶⁵. (Si prometteva loro in cambio la restituzione dei loro diritti civili). Il Komsomol si occupò della faccenda, dei pionieri percorsero il paese in lungo e in largo, raccogliendo fondi per la colonizzazione del Birobidjan.

Spedite così in fretta, tutte queste famiglie ebree si ritrovarono al loro arrivo in condizioni spaventose. Furono alloggiate in baraccamenti vicino la stazione di Tikhonka (la futura città di Birobidjan). “Tra gli abitanti di questi baraccamenti [...], alcuni riescono ad ottenere crediti e aiuti per l'insediamento, e spendono questo denaro senza muoversi dal posto in cui si trovano. Altri,

¹⁶⁴ PEG, t. 1, pp. 445-446.

¹⁶⁵ Larin, pp. 183-184.

meno scaltri, si riducono in miseria”¹⁶⁶. “Nel corso del primo anno, sono state costruite solo 25 isba, sono stati arati soltanto 125 ettari, nessuno dei quali è stato seminato”. E molti non sono rimasti: mille lavoratori arrivano nella primavera del 1928, ma il 25% di loro ripartono, delusi, sin dalla fine del mese di luglio; tra tutti quelli che sono arrivati nel 1928, “più della metà hanno lasciato il Birobidjan fin dal febbraio 1929”¹⁶⁷. Tra il 1928 e il 1933, 18 mila coloni sono venuti a insediarsi nel Birobidjan mentre la popolazione ebraica vi raggiunge faticosamente le seimila persone; secondo altre fonti, “nel 1929, soltanto il 14% dei previsti coloni ebrei sono rimasti”¹⁶⁸; gli altri sono rientrati alle loro case o sono partiti per Khabarovsk e Vladivostok.

Larin, che si interroga con intelligenza e passione sul modo migliore di organizzare l’insediamento agricolo degli ebrei, tuttavia insorge: “Scalpore malsano [...] intorno a Birobidjan [...] L’insediamento laggiù di milioni di ebrei è un’utopia [...] È mancato poco che questo progetto fosse trasformato in dovere nazionale per gli ebrei sovietici”; “è del sionismo alla rovescia”, “una specie di populismo”. Quanto alle organizzazioni ebraiche, rifiutarono di primo acchito di finanziare il lontano Birobidjan, ritenendo tutta questa impresa “troppo cara e rischiosa”¹⁶⁹. Se non la approvarono, è perché proveniva non dalla volontà degli ebrei, ma da quella del potere sovietico che si era messo in testa di rimodellare il paese da cima a fondo¹⁷⁰.

*

Sin dalla rivoluzione d’ottobre e fino alla fine degli anni Venti, la vita degli ebrei normali fu profondamente toccata dall’azione dei

¹⁶⁶ *Khruchtchev i mif o Birobidjane* [Kruscev e il mito del Birobidjan], *Sotsialistitchevski vestnik*, New York 1958, nn. 7-8, p. 144.

¹⁶⁷ Larin, pp. 188, 189.

¹⁶⁸ *PEG*, t. 1, p. 448; t. 8, p. 188.

¹⁶⁹ Larin, pp. 184, 186-189.

¹⁷⁰ *PEG*, t. 8, p. 188.

membri delle Sezioni ebraiche. Accanto al Commissariato alla popolazione ebraica, collegato al Commissariato del popolo alle nazionalità (dal gennaio 1918 al 1924), si era costituita in seno al Partito comunista un'organizzazione ebraica. Sin dalla primavera 1918, furono creati in provincia sezioni e comitati ebrei che quasi superavano le Sezione ebraica centrale. Era un ambiente formato da comunisti fanatici, più fanatici delle stesse autorità sovietiche, e talvolta in anticipo su di esse nei loro progetti. È così che, "sotto la spinta della Sezione ebraica, il Commissariato alla popolazione ebraica promulgò all'inizio del 1919 un decreto che denunciava l'ebraico come 'una lingua reazionaria e controrivoluzionaria' e prescriveva l'insegnamento in lingua yiddish nelle scuole ebraiche"¹⁷¹. L'Ufficio centrale delle Sezioni ebraiche era collegato al Comitato centrale del Partito; tali sezioni erano molto numerose nella ex *Zona di residenza*. "L'obiettivo principale delle Sezioni ebraiche era l'educazione politica e la sovietizzazione della popolazione ebrea nella sua lingua materna, lo yiddish". Dal 1924 al 1928, "tutta la sfera dell'istruzione e della cultura ebraiche fu sottomessa agli uffici ebrei dei commissariati all'Istruzione pubblica [delle repubbliche]"; poi furono soppressi "per gli eccessi che commisero nel voler imporre con la forza la pratica generalizzata dello yiddish", e "questo non fece che rafforzare il potere delle Sezioni ebraiche"¹⁷².

L'azione delle Sezioni ebraiche nel corso degli anni Venti fu tuttavia contraddittoria. "Da un lato, una intensa attività di propaganda comunista in lingua yiddish, una lotta spietata contro il giudaismo, l'insegnamento ebraico tradizionale, le organizzazioni ebraiche indipendenti, i partiti e i movimenti politici, il sionismo, l'ebraico. Dall'altro lato, il rifiuto dell'assimilazione, il sostegno alla lingua yiddish e alla sua cultura, l'organizzazione di un sistema di insegnamento sovietico ebreo, di una ricerca scientifica ebrea, l'azione in favore del miglioramento della situazione economica degli

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 146.

¹⁷² *Ibidem*, pp. 165-166.

ebrei sovietici"; e, con tutto questo, "le Sezioni ebraiche adottavano spesso posizioni più radicali degli organi centrali del Partito"¹⁷³.

Chi formava le file di questa Sezione ebraica antisionista? Erano "in maggioranza ex membri del Bund e dei socialisti-territorialisti"¹⁷⁴. Questi transfughi, o "comunisti neofiti", erano stati numerosi ad aderire al Partito comunista. L'obiettivo della Sezione ebraica era di rafforzare l'influenza del comunismo tra gli ebrei russi e, a più lungo termine, di creare una "nazione ebraico-sovietica" isolata dalla comunità ebraica mondiale – ma, nello stesso tempo, "l'azione della Sezione ebraica finì paradossalmente col trasformarsi, da "dispositivo tecnico" destinato ad arruolare gli ebrei nell'"edificazione del socialismo", in centro di consolidamento della specificità ebraica in Unione Sovietica". In seno alla Sezione ebraica si produsse così una scissione: da un lato, i "sostenitori dell'assimilazione a marce forzate"; dall'altro, quelli che ritenevano che il lavoro di propaganda in direzione della popolazione ebraica, in tutte le sue forme, fosse "uno strumento necessario per la preservazione del popolo ebreo"¹⁷⁵. Ne *Il libro degli ebrei della Russia*, G. Aronson constata con soddisfazione che l'azione della Sezione ebraica "portava malgrado tutto, sotto la salsa proletaria, la chiara impronta dell'identità nazionale ebraica". "Non è un caso se questa azione abbia avuto un'eco e abbia talvolta suscitato la simpatia tra larghe fasce della popolazione ebraica in Polonia e negli Stati Uniti"; l'autore parla persino di una "variante del nazionalismo ebraico sotto l'apparenza del comunismo"¹⁷⁶. Ma, nel 1926, il Partito mise un freno alle attività della Sezione ebraica, trasformandola in Ufficio ebraico. Quest'ultimo fu chiuso nel 1930, come tutti gli altri uffici nazionali collegati al Partito¹⁷⁷. D'ora innanzi, tutto si fece sotto la sola egida del comu-

¹⁷³ PEG, t. 8, p. 166.

¹⁷⁴ PEG, t. 7, p. 947.

¹⁷⁵ PEG, t. 2, p. 465.

¹⁷⁶ G. Aronson, p. 137.

¹⁷⁷ PEG, t. 2, p. 465.

nismo. "Gli ebrei russi non disposero d'ora innanzi di alcun mezzo per esprimersi, anche in quanto comunisti"¹⁷⁸.

Si può dire che la fine della Sezione ebraica segni la scomparsa definitiva del Bund in quanto movimento che tentava di "rendere possibile un'esistenza nazionale specifica, fosse anche in contraddizione con i principi della teoria socialdemocratica"¹⁷⁹. Tuttavia, anche dopo la sua chiusura, molti agenti della Sezione ebraica, così come molti altri socialisti ebrei, non tornarono in sé e, infischiansene dei loro compatrioti e del resto del mondo, in nome dell'"edificazione del socialismo" continuarono a lavorare in seno all'apparato dello Stato e del Partito. Ed è questo che si tiene a mente.

Ci si può riferire alle statistiche o citare una moltitudine di casi particolari, una cosa è sicura: in quegli anni, l'ondata ebraica aveva largamente infiltrato l'apparato del potere sovietico. Un potere che soffocava la libertà d'espressione, la libertà del commercio, la religione, la dignità umana.

*

Lo stato della cultura ebraica nell'URSS fu oggetto, nel 1923, di una diagnosi molto pessimistica da parte del "gruppo Biekerman-Pasmanik": "La cultura ebraica è stata messa sottosopra, calpestata"¹⁸⁰; "tutti i fondamenti della cultura nazionale ebrea sono stati scossi, tutti i nostri valori sacri sono stati mischiati al fango"¹⁸¹. Nel 1922, S. Dubnov formulava un giudizio simile, parlando di un "campo di rovine", dello spettacolo "di potenze tenebrose e selvagge che si danno da fare per distruggere le ultime vestigia di una cultura"¹⁸².

¹⁷⁸ B. Orlov, *Rossia bez ievreiev* [La Russia senza gli ebrei], "22", 1988, n. 60, p. 161.

¹⁷⁹ Leonard Shapiro, p. 167.

¹⁸⁰ *EGR*, p. 5.

¹⁸¹ D.S. Pasmanik, *Che cosa cerchiamo esattamente?*, *ReE*, p. 214.

¹⁸² D.S. Pasmanik*, *La rivoluzione russa e gli ebrei*, p. 195.

Solo la storiografia ebraica fu risparmiata durante il primo decennio del regime sovietico, come testimoniano le pubblicazioni abbastanza numerose autorizzate nel corso di questo periodo. Gli archivi di Stato, compresi quelli del dipartimento della Polizia, furono aperti sin dall'inizio della rivoluzione, il che rese possibili le ricerche e le pubblicazioni sia sulla partecipazione degli ebrei al movimento rivoluzionario, sia sui pogrom e i processi "rituali". La Società storico-etnografica ebraica riprese le sue attività nel 1920 e pubblicò i "Materiali per la storia dei pogrom antiebraici in Russia", in due volumi. In seguito, "fu oggetto di attacchi da parte della Sezione ebraica" ed "iniziò a declinare", per essere soppressa nel 1929. Riviste come *Evreiskii Vestnik* o *Evreiskaia Letopis* furono vietate nel 1926-1928. La rivista di Dubnov, *Evreiskaia Starina*, continuò le pubblicazioni (anche dopo la partenza per l'estero di quest'ultimo nel 1922), ma fu chiusa nel 1930. Il Museo etnografico ebreo subì la stessa sorte, lo stesso anno¹⁸³.

Il destino della cultura ebraica negli anni Venti, è il destino di due lingue che si separano: l'ebraico e lo yiddish. L'ebraico fu combattuto e vietato perché il potere vi vedeva la lingua della religione e del sionismo. Prima del consolidamento del regime sovietico (nel 1917-1919), "in Russia videro la luce più di 180 pubblicazioni in ebraico – libri, opuscoli, riviste" (principalmente a Odessa, ma anche a Kiev e a Mosca). L'idea che "il destino dell'ebraico è legato a quello della rivoluzione comunista trionfante" riuscì a conservarsi all'inizio degli anni Venti "tra giovani che tentarono di 'creare una tribuna letteraria rivoluzionaria sotto la cui insegna avrebbero potuto unirsi le giovani forze creatrici della comunità ebraica mondiale'"¹⁸⁴. Ciò non toglie che "la Sezione ebraica insistette affinché il Commissariato alla popolazione ebraica" dichiarasse l'ebraico "lingua reazionaria" e, sin dal 1919, il Commissariato all'Istruzione pubblica "vietò il suo insegnamento in tutti gli istitu-

¹⁸³ PEG, t. 2, p. 439, EGR, t. 2, p. 432; Orlav, op. cit., p. 161.

¹⁸⁴ I. Slutski, *Sudba ivrit v Rossii* [Il destino dell'ebraico in Russia], *LMGR-I*, pp. 241-242, 246.

ti scolastici. I libri in ebraico furono progressivamente ritirati dalle biblioteche”¹⁸⁵.

Il destino che attendeva la cultura in yiddish fu molto più movimentato. Lo yiddish restava la lingua parlata dalle masse ebraiche. Notiamo che, secondo il censimento del 1926, c'erano ancora un 73% di ebrei pronti a “dichiarare che lo yiddish era la loro lingua materna”¹⁸⁶ (un'altra fonte dà il 66%¹⁸⁷) – in altri termini, la massa degli ebrei era allora ancora in grado di conservare la sua cultura in lingua yiddish. Il potere sovietico trasse profitto da questa situazione. Se, nel corso dei primi anni successivi alla rivoluzione, erano numerosi i bolscevichi che pensavano che gli ebrei dovessero allontanarsi dalla loro lingua e dalla loro nazionalità, in seguito il Commissariato alla popolazione ebraica, la Sezione centrale e le sezioni ebraiche collegate ai commissariati all'Istruzione pubblica delle differenti repubbliche iniziarono a creare una cultura *sovietica* in yiddish. Negli anni Venti, tale lingua fu riconosciuta come una delle lingue *ufficiali* in Bielorussia; a Odessa, negli anni Venti e anche negli anni Trenta, lo yiddish era “la lingua principale utilizzata in numerosi organismo statali”; lo yiddish era impiegato nei tribunali e disponeva di fasce orarie alla radio¹⁸⁸.

“A partire dal 1923, si assiste al rapido sviluppo dell'insegnamento scolastico in yiddish nell'insieme dell'URSS” (compresa la Grande Russia e Mosca). A partire dal 1923 (e fino al 1930), si comincia a imporre lo yiddish nelle scuole ebraiche della *ex Zona di residenza*, senza tener conto del parere dei genitori. Nel 1923, c'erano nell'URSS 495 scuole dove l'insegnamento veniva impartito in yiddish ed accoglievano 70 mila alunni; nel 1928, ce n'erano 900 e, nel 1930, 160 mila alunni erano secolarizzati in yiddish. (Questo si spiega ugualmente col fatto che ucraini e bielorusi erano all'e-

¹⁸⁵ PEG, t. 2, p. 422.

¹⁸⁶ S. Schwarz, *Ievrei v Sovetskoi Soiuze s natchala Vtoroi mirovoi (1939-1965)* [Gli ebrei nell'URSS dall'inizio della Seconda Guerra mondiale (1939-1965)], New York 1966, p. 407.

¹⁸⁷ Larin, p. 56.

¹⁸⁸ PEG, t. 1, p. 326; t. 2, p. 465; t. 6, p. 125.

poca pervenuti a una piena autonomia culturale e non volevano che i bambini ebrei introducessero un elemento di russificazione; quanto ai genitori ebrei, non volevano che i loro bambini imparassero in ucraino o in bielorusso, e poiché non c'erano più scuole russe, non restava loro dunque altro da fare che mandare i loro bambini nelle scuole in cui si parlava yiddish). Precisiamo, di sfuggita, che in queste scuole non era insegnata la storia ebraica, ed era sostituita da una materia intitolata "la lotta di classe tra gli ebrei"¹⁸⁹. (Allo stesso modo, d'altronde, nelle scuole russe non si insegnava la storia russa, né qualsiasi altra, ma soltanto la "sociologia"). Nel corso degli anni Venti, "i pochi, rari elementi di cultura ebraica insegnati nelle scuole sovietiche furono progressivamente soppressi". All'inizio degli anni Trenta, "il sistema di gestione relativamente autonomo delle scuole sovietiche ebraiche fu definitivamente abolito"¹⁹⁰.

A partire dal 1918, furono creati istituti di insegnamento superiore per gli ebrei: l'Università popolare ebraica a Mosca (fino al 1922), e l'Università popolare ebraica di Pietrogrado, trasformata nel 1920 in Istituto ebraico delle Conoscenze superiori (uno dei cui creatori fu Semion Lozinski) "che ha contato tra i suoi membri molti eminenti studiosi e dispensato il suo insegnamento a numerosi studenti ebrei"; questo Istituto funzionò fino al 1925 grazie all'aiuto del "Joint". Si aprirono dipartimenti ebraici nelle facoltà pedagogiche dell'università della Bielorussia (a partire dal 1922) e della seconda università di Mosca (a partire dal 1926). Non dimentichiamo nemmeno la Scuola centrale ebraica del Partito dove l'insegnamento era dispensato in yiddish (a partire dal 1921). Fu ugualmente realizzata una rete di istituti di insegnamento tecnico (più di 40 istituti tecnici, industriali ed agricoli)¹⁹¹.

¹⁸⁹ Y. Mark, *Ievreiskaia shkola v Sovetskom Soiuze* [la scuola ebraica in Unione Sovietica], *LMGR*-2, pp. 235-238.

¹⁹⁰ *PEG*, t. 8, p. 175.

¹⁹¹ *Ibidem*, pp. 177-179; *EGR*, t. 2, pp. 195-196.

La cultura ebraica continuò ad esistere e beneficiò persino di un aiuto sostanziale, ma alle condizioni fissate dal regime sovietico. La storia del popolo ebreo fu completamente occultata nel momento stesso in cui la scuola storica e la filosofia russe erano smantellate.

La cultura ebraica degli anni Venti è già una cultura sovietica, "proletaria", ma in lingua yiddish. A questo titolo, potette ottenere il sostegno dello Stato per i suoi giornali, i suoi teatri. Perciò, forse, quarant'anni più tardi, *Il libro degli ebrei della Russia* dà un giudizio piuttosto positivo sulla situazione della cultura ebraica nell'URSS nei primi anni del regime sovietico. Fino agli anni Quaranta, una sezione dell'Agenzia telegrafica ebraica mondiale ebbe il suo ufficio a Mosca – fu la sola agenzia di informazione a non far parte dell'agenzia Tass – e potette inviare i suoi dispacci all'estero (naturalmente, sotto il controllo della censura sovietica). C'erano anche giornali in yiddish, il principale dei quali era l'organo della Sezione ebraica, *Der Emes*, pubblicato dal 1920 al 1938. (Secondo Dimanstein, c'erano nel 1928 trentaquattro case editrici che pubblicavano in yiddish).

La letteratura yiddish era incoraggiata, ma a condizione di adottare un orientamento molto preciso: negare il passato storico ebreo – la fase che precede l'Ottobre non è che un oscuro prologo all'era della felicità e della fioritura – dipingere a fosche tinte tutto ciò che concerne la religione e vedere l'"uomo nuovo" nell'ebreo sovietico. Questo parve sufficientemente attraente agli occhi di certi scrittori ebrei in vista, partiti dalla Russia dopo la rivoluzione, al punto da farli decidere a rientrare nell'URSS; è ciò che fecero, nel 1925, il poeta David Hofstein (benché fosse sempre sospettato di "nazionalismo"); Leib Kvitko ("si adattò facilmente alle condizioni sovietiche e la sua produzione poetica fu abbondante"); nel 1926, fu la volta di Peretz Markish ("si sottomette senza difficoltà alle esigenze della linea del Partito"); nel 1928, Mosè Kulbak e Der Nistor (Pinkhos Kaganovic – si distinse ulteriormente con il suo romanzo *La famiglia Machber*, "l'opera meno sovietica e più libera ad essere mai stata prodotta dalla letteratura ebraica in Unione Sovietica"); nel 1929, David Bergelson, che "dovette pagare un pesante tributo

ai detentori del potere": "la rivoluzione ha il diritto di essere crudele"¹⁹². (Cosa di cui fece esperienza, come Markish e Kvitko, nel 1952).

La cultura "borghese" in ebraico fu schiacciata. Un gruppo di scrittori, con a capo Kh. N. Bialik, partì per la Palestina nel 1921. Un altro "gruppo di scrittori praticanti l'ebraico riuscì a tirare avanti fino alla metà degli anni Trenta. Le loro opere erano pubblicate di quando in quando" in riviste straniere. Alcuni di questi scrittori furono presto arrestati e sparirono senza lasciare traccia; altri riuscirono ad estirparsi dall'Unione Sovietica"¹⁹³.

Per quanto riguarda la cultura ebraica in lingua russa, la Sezione ebraica la considerava "come il risultato della politica di assimilazione condotta sotto il Vecchio Regime". Nel corso della seconda metà degli anni Venti, gli scrittori che si esprimevano in yiddish, simili in questo a tutti gli altri scrittori sovietici, si divisero in "proletari" e "compagni di strada". I più importanti scrittori ebrei si integrarono alla letteratura sovietica di lingua russa¹⁹⁴. (Per mancanza di spazio, questa categoria non sarà esaminata in questo libro).

A partire dal 1921, lo Stato sovvenzionò una compagnia teatrale di qualità, il Teatro da camera ebreo, che dava le sue rappresentazioni in yiddish; divenuta nel 1925 il Teatro di Stato ebreo, questa compagnia fece numerose *tournées* in Europa, contribuendo a risollevar l'autorità del regime sovietico agli occhi degli ebrei del mondo intero. Essa si adoperava a ridicolizzare i costumi e la religione delle piccole comunità ebraiche di prima della rivoluzione.

Uno dei suoi attori, Mikhoels, vi si distinse particolarmente e ne assunse la direzione nel 1928¹⁹⁵.

¹⁹² Y. Mark, *Literatura na idich v Sovetskoi Rossii* [La letteratura in yiddish nella Russia sovietica], *LMGR-2*, pp. 224-229.

¹⁹³ I. Slutski, pp. 245, 247.

¹⁹⁴ *PEG*, t. 8, pp. 174, 181-182.

¹⁹⁵ G. Svet, *Ievreiskii teatr v Sovetskoi Rossii* [Il teatro ebraico nella Russia sovietica], *LMGR-2*, pp. 266-271.

Più complessa è la storia di un'altra compagnia teatrale che già esisteva prima della rivoluzione d'Ottobre e recitava in ebraico, il Gabima. Essa beneficiò del sostegno di Lunaciarski, di Gorki e di Stanislavski, ma fu accusata dalla Sezione ebraica di essere "un covo sionista", e fu necessario un intervento di Lenin affinché potesse continuare ad esistere. Ottenne lo statuto di Teatro di Stato. Era "l'ultima isola di ebraico in Unione Sovietica, ma era chiaro che questo teatro non aveva avvenire"¹⁹⁶. (Il critico drammatico A. Kugel le rimproverò di rinnegare i costumi e lo spirito ebraico¹⁹⁷). Nel 1926, la compagnia partì in *tournee* all'estero per non tornare più, il che non le impedì di sparire poco dopo¹⁹⁸.

All'opposto, il Teatro di Stato in yiddish "provocò un vero boom dell'arte drammatica ebrea nell'URSS. All'inizio degli anni Trenta, si contavano nel paese diciannove compagnie professionistiche in yiddish [...] A Mosca c'era una scuola di teatro ebraico, nonché piccole sale teatrali a Kiev e Minsk"¹⁹⁹. A questo, si aggiunga il teatro-studio Freikunet che funzionò a Mosca negli anni Venti.

È qui opportuno evocare il destino teatrale postumo dello sfortunato Semion Iuckevic, soprannominato "il Gogol ebreo". Pubblicò nel 1926 un libro intitolato *Episodi* che ridicolizzava l'atteggiamento dei borghesi ebrei durante la rivoluzione". Iuckevic morì nel 1927 e, un anno dopo, la censura sovietica vietava l'opera teatrale tratta dal suo libro. Era un'opera di orientamento anti-borghese: cosa pretendere di più? Ma "tutta l'azione si svolge in ambiente ebraico", di cui sono prese in giro "la stupidità, la viltà, la cupidigia" – e la censura decise di proibire l'opera "per timore di reazioni giudeofobe"²⁰⁰.

¹⁹⁶ PEG, t. 9, p. 477.

¹⁹⁷ PEG, t. 4, p. 616.

¹⁹⁸ G. Svet, pp. 273-278.

¹⁹⁹ PEG, t. 8, p. 183.

²⁰⁰ V. Levitina, *Stoilio li sjigat svoi khram* [Bisognava bruciare il suo tempio], "22", 1984, n. 34, p. 204.

E durante questo periodo, in quale condizione si trovavano le organizzazioni sioniste dell'URSS? Fondamentalmente, erano inaccettabili per il potere comunista, accusate di "collaborazione con l'Intesa", con l'"imperialismo mondiale", ma è appunto il riconoscimento internazionale di cui beneficiavano che obbligava a trattarle con una certa moderazione. Nel 1921, la Sezione ebraica dichiarò loro "la guerra civile sul terreno ebreo". Le misure prese contro il sionismo furono ulteriormente aggravate dai divieti che colpivano l'ebraico. Tuttavia, "la pressione antisionista non si fece sentire ovunque né con forza sufficiente" – in altri termini, "le condanne a pesanti pene detentive e alla deportazione furono relativamente rare". Nella primavera del 1920, si arrestarono alcuni sionisti di destra, tanto per far loro paura, ma furono amnistiati in occasione del 1° maggio. "L'ambivalenza della politica del Kremlin" si fece ugualmente sentire nel corso dei negoziati con i rappresentanti dell'Organizzazione sionista mondiale (febbraio 1921): Cicerin non respinse tutte le loro richieste, dato che il potere sovietico "non era ancora pronto a stigmatizzare definitivamente il sionismo", come spingeva a fare la Sezione ebraica. Tuttavia, con l'inizio della NEP, "l'allentamento generale della pressione dell'amministrazione permise ai gruppi sionisti di respirare un po'"²⁰¹. (È interessante notare che Dzeržinski scriveva nel 1923: "Il programma dei sionisti non è pericoloso per noi, è vero piuttosto persino il contrario, lo considero per noi utile"; e, nel 1924: "Abbiamo ragioni di fondo per essere amici con i sionisti"²⁰². I suddetti sionisti riuscirono a mantenere tra il 1920 e il 1924 il loro Ufficio centrale a Mosca (i suoi membri furono arrestati nel 1924 e solo grazie a numerosi interventi nell'URSS e all'estero la loro pena alla

²⁰¹ I. Chekhman, *Sovietskaia Rossia, sionizm i Izrail* [La Russia sovietica, il sionismo e Israele], LGR, pp. 321-323.

²⁰² PEG, t. 8, p. 200.

deportazione in Asia centrale fu commutata in confino²⁰³). Sin dal 1923, “in Unione Sovietica restavano solo due organizzazioni sioniste autorizzate”: i Poalei-Sion e la frazione “legale” dell’organizzazione giovanile Gekhaluts, che aveva come scopo la colonizzazione agricola della Palestina e vi si preparava nei kolchoz dell’URSS; essa pubblicò la sua rivista tra il 1924 e il 1926²⁰⁴. Anche l’ala sinistra del partito sionista-socialista Tseirei-Sion (“La gioventù di Sion”) adottò un tono sempre più aggressivo nei confronti dei bolscevichi; arresti massicci, benché di breve durata, si susseguirono, dopodiché questo Partito scelse la clandestinità e fu definitivamente liquidato alla fine degli anni Venti.

Ci si può fare un’idea di questa forma di attività clandestina seguendo le tracce del Partito Tseirei-Sion che controllava un’importante organizzazione giovanile (Kiev, Odessa). “Avevano come motto: ‘Il sangue ebreo non deve servire a lubrificare gli ingranaggi della rivoluzione’”. Per quanto riguarda il potere sovietico, “lo riconobbero formalmente, pur facendo appello alla guerra contro la dittatura del Partito comunista”. Assunsero la Sezione ebraica come obiettivo principale della loro propaganda politica. “In particolare, militarono con molta virulenza contro il trasferimento degli ebrei verso le campagne[la Crimea]”, vedendo qui un attentato alla “loro specificità nazionale”. Tra questi giovani sionisti, alcuni si ritrovarono in prigione. A partire dal 1926, questo partito cominciò a declinare, poi sparì completamente²⁰⁵.

Nel settembre-ottobre 1924, un’ondata di arresti si abbatté sugli ambienti sionisti. Una parte dei loro membri furono giudicati a porte chiuse e condannati a pene che andavano da tre a dieci anni di campo di prigionia. Nel 1925, il Comitato esecutivo centrale (Smidovic), il Commissariato alla pubblica istruzione (Rykov) e persino la Ghepeu (Menjinski e Deribas) assicurarono i delegati sioni-

²⁰³ *Ibidem*, p. 201.

²⁰⁴ *PEG*, t. 5, p. 476; t. 7, p. 948.

²⁰⁵ M. Heifetz, *Vospominanii grustnyi svitok* [La triste matassa dei ricordi], Gerusalemme 1996, pp. 74-79.

sti che non avevano niente contro di loro “nella misura in cui essi non [aizzavano] la popolazione ebrea contro il potere sovietico”²⁰⁶.

Nel 1924, Pasmanik dichiarò che “i sionisti, gli ebrei ortodossi e i nazionalisti dovrebbero essere in prima fila tra quelli che combattono il potere sovietico e il bolscevismo”²⁰⁷. Ma il suo appello rimase senza seguito.

Le azioni giudiziarie contro i sionisti ripresero nella seconda metà degli anni Venti: la commutazione delle condanne in possibilità di emigrare si fece sempre più rara. “Nel 1928, le autorità proclamarono la dissoluzione dei Poalei-Sion, liquidarono l’organizzazione ‘legale’ Gekhaluts” e “chiusero le aziende agricole che gli appartenevano. Al contempo, quasi tutti i movimenti sionisti clandestini furono definitivamente smantellati”. Il diritto di lasciare l’URSS “fu sistematicamente ridotto” dopo il 1926. una parte dei sionisti restarono in prigione o furono deportati²⁰⁸.

*

Se è vero che la gioventù ebraica delle città si impegnò massicciamente in favore del comunismo e dei Soviet, la resistenza che vi opposero gli ebrei più anziani, religiosi, quelli della ex *Zona di residenza*, non fu meno accanita. Il Partito, attraverso l’intermediazione della Sezione ebraica, si impose brutalmente e fece valere tutto il suo peso. “Bisogna essersi recati in una di quelle città tradizionalmente ebraiche, diciamo Minsk o Vitebsk, per constatare fino a che punto tutto ciò che c’era di degno, di rispettabile e di rispettato in seno alla comunità ebraica sia ormai sminuito, ridotto alla miseria, all’afflizione e alla disperazione, per vedere i primi posti occupati da persone senza morale, senza discernimento e senza scrupoli”²⁰⁹. Il potere bolscevico ha provocato “terribili devastazioni, tanto sul

²⁰⁶ I. Chekhtman, pp. 324-325.

²⁰⁷ D.S. Pasmanik, p. 214.

²⁰⁸ PEG, t. 7, p. 948; Chekhtman, pp. 325-328.

²⁰⁹ I.M. Bickerman, p. 92.

piano materiale quanto sul piano morale [...] anche in seno alla nostra comunità”²¹⁰. “La proliferazione dei bolscevichi ebrei da un lato, quella dei *nepmen* ebrei dall’altro, dimostra in modo allarmante la profonda decomposizione culturale della comunità ebraica. E se il popolo russo può sperare di guarire dal bolscevismo solo restaurando nella vita pubblica i suoi principi religiosi e morali, anche il pensiero ebraico deve operare nello stesso senso”²¹¹.

Ed è ciò che fece. Ma sull’efficacia e i risultati di questo lavoro, le testimonianze divergono. Un autore contemporaneo di questi avvenimenti ritiene che “la società ebraica si è ritrovata o completamente scombussolata o, immersa nel più profondo smarrimento, si è distolta da quanto le accadeva intorno” – a differenza della società russa che manifestò una certa resistenza, benché “maldestramente e senza successo”²¹². “Alla fine degli anni Venti e all’inizio degli anni Trenta, gli ebrei si staccano in massa dalle loro tradizioni”²¹³. Una testimonianza più tardiva (1933) indica che “nel corso degli ultimi vent’anni”, gli ebrei russi “si sono sempre più allontanati dal loro passato, dal loro spirito, dalle loro tradizioni”²¹⁴. Alcuni anni più tardi, prima della Seconda Guerra mondiale: “Con l’avvento della dittatura bolscevica, il conflitto tra padri e figli ha assunto forme particolarmente violente nell’ambiente ebraico”²¹⁵.

Mezzo secolo più tardi, M. Agurski ricordava che le disgrazie che hanno colpito gli ebrei a causa della rivoluzione si spiegano in gran parte col fatto che la gioventù ebraica si era distolta dalla sua religione e dalla sua cultura nazionali “sotto l’influenza esclusiva dell’ideologia comunista”. “La massiccia penetrazione degli ebrei in tutte le sfere della vita pubblica russa” e nelle sfere dirigenti

²¹⁰ *Ibidem*, p. 53.

²¹¹ I. Levin, *Ievrei v revoliutsii* [Gli ebrei nella rivoluzione], *ReE*, p. 118.

²¹² G. Landau, p. 118.

²¹³ *PEG*, t. 8, p. 199.

²¹⁴ G. Sliosberg, *Dela minuvchikh dnei: Zapiski russkovo ievreia* [Ricordi di un ebreo russo], Paris 1934, t. 3, p. 326.

²¹⁵ S. Ivanovic, p. 47.

sovietiche durante i venti anni successivi alla rivoluzione si rivelò non costruttiva e nefasta per loro²¹⁶.

Per finire, un autore degli anni Novanta: "Gli ebrei costituirono l'*élite* della rivoluzione, erano nel campo dei vincitori. È un aspetto singolare di questa rivoluzione russa, al contempo plurinazionale e sociale. Peraltro, gli ebrei furono sottomessi a un processo di bolscevizzazione politica e di sovietizzazione sociale: la comunità ebraica come struttura etnica, religiosa e nazionale, sparì senza lasciare tracce"²¹⁷.

La gioventù ebraica che si era lanciata con entusiasmo nel bolscevismo era inebriata dalla sua nuova missione, dall'influenza che esercitava sul corso delle cose. Alcuni cominciarono con entusiasmo a rinnegare le loro origini. Ma questa conversione all'internazionalismo e all'ateismo più intransigente non portò all'*assimilazione* che il popolo ebreo aveva temuto per secoli, ossia all'integrazione con la cultura dominante. Come tutti gli altri giovani, d'altronde, questi giovani ebrei iniziarono in effetti a creare un popolo nuovo, il *popolo sovietico*. Come nota M. Agurski, solo una piccola minoranza – tra cui persone che erano arrivate al punto di convertirsi all'ortodossia pur volendo conservare le "forme politiche del bolscevismo", come l'avvocato A. Gurovic che difese il metropolita Veniamin nel 1922²¹⁸ – solo questa minoranza aspirò a fondersi nella cultura russa e giustifica che si parli a suo riguardo di assimilazione. Oggi, a proposito degli ebrei che lavorarono "nell'apparato del Partito e dello Stato, in istituzioni economiche, scientifiche e persino militari", l'*Enciclopedia giudaica* nota che "la maggioranza non nascondevano la loro origine ebraica, ma adottarono rapidamente, essi e la loro famiglia, la cultura e la lingua russe, e la loro appartenenza al mondo ebraico perse ogni contenuto culturale"²¹⁹. Sì, queste per-

²¹⁶ *Jerusalem Post*, 13 aprile 1973; 7 ottobre 1979.

²¹⁷ Sonia Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20. Jahrhundert*, Siedler Verlag, Berlin 1992, p. 106.

²¹⁸ M. Agurski, p. 114.

²¹⁹ *PEG*, t. 1, p. 235.

sone rigettarono la cultura che le aveva formate – si stava forgiando l'*homo sovieticus*; ma, dopo parecchi decenni, l'avvenire mostrò che qualcosa della loro coscienza nazionale era comunque restato in essi, resistendo al completo sradicamento.

Persino durante gli anni Venti, in piena apoteosi internazionalista, i matrimoni misti ("tra ebrei e russi o altri non ebrei") rappresentarono in media solo il 6,3% nell'insieme del paese – il 16,8% nella RSFSR, ma soltanto il 2,8% in Bielorussia e il 4,5% in Ucraina²²⁰ (secondo altre fonti, abbiamo per l'anno 1926 rispettivamente l'8,5%, il 21%, il 3,2% e il 5%²²¹). Il processo di assimilazione era appena agli inizi.

*

E la situazione della religione ebraica in tutto questo? Ostile a ogni forma di religione, mentre colpiva senza pietà la Chiesa ortodossa, il potere bolscevico manifestò in un primo tempo un atteggiamento piuttosto tollerante nei confronti della pratica religiosa degli ebrei. "Nel marzo 1922, il giornale *Der Emes* faceva sapere che la sezione di agitazione e propaganda politica del Comitato centrale non aveva alcuna intenzione di offendere i sentimenti religiosi [...] Nel corso degli anni Venti, questa tolleranza non si estendeva all'ortodossia che le autorità consideravano uno dei nemici più pericolosi del regime sovietico"²²². Vero è che la campagna di confisca degli oggetti di valore appartenenti alla Chiesa ortodossa colpì ugualmente le sinagoghe. E. Iaroslavski pubblicò sulle *Izvestia* un articolo intitolato: "Che cosa possiamo prendere nelle sinagoghe?": "I rabbini dicono spesso che nelle sinagoghe non ci sono oggetti preziosi. Il più delle volte, è effettivamente così [...] normalmente i muri sono nudi. Ma i candelabri a sette braccia sono

²²⁰ S. Pozner, *MG*, p. 271.

²²¹ Larin*, p. 304.

²²² *PEG*, t. 8, p. 194.

spesso d'argento. Bisogna imperativamente confiscarli". Bisogna dire che, tre settimane prima, "erano stati confiscati sedici oggetti d'argento in una sinagoga", e in un'altra "cinquantasette oggetti d'argento e due d'oro". Iaroslavski prevedeva ugualmente di instaurare una imposta progressiva sull'acquisto dei posti "buoni" nelle sinagoghe. (Ma questo progetto, a quanto sembra, non ebbe seguito²²³).

Tuttavia, "la Sezione ebraica insisteva presso le alte sfere affinché adottassero nei confronti del giudaismo la stessa politica adottata nei riguardi del cristianesimo"²²⁴. Sin dal 1921, in occasione del capodanno ebraico, la Sezione organizzò "un processo pubblico alla religione ebraica" a Kiev. *Il libro degli ebrei della Russia* evoca ugualmente altri "processi esemplari" di questo genere a Vitebsk, Rostov, Odessa. Si svolgevano in yiddish, e la Sezione ebraica faceva in modo che il giudaismo vi fosse "giudicato" da bolscevichi ebrei.

Le scuole religiose furono proibite per via amministrativa; nel 1920, la sezione ebraica del Commissariato alla pubblica istruzione emise una circolare sulla liquidazione degli *heders* e delle *yeshivat* che, "tuttavia, continuarono a funzionare nella clandestinità per molti anni"²²⁵. "C'è un gran numero di questi istituti più o meno illegali". "Malgrado la proibizione dell'istruzione religiosa, gli anni Venti furono nell'insieme i più favorevoli alla vita religiosa ebraica nell'URSS"²²⁶.

Beninteso, "su richiesta dei lavoratori ebrei", si ebbero numerosi tentativi di chiusura di sinagoghe, ma "si scontrarono con l'accanita resistenza dei fedeli". Ciò nonostante, "nel corso degli anni Venti, si chiusero le sinagoghe centrali di Vitebsk, Minsk, Gomel, Kharkov e Bobruisk"²²⁷. La sinagoga centrale di Mosca "potette

²²³ *La Tribuna ebraica**, 1922, 21 aprile (n. 120), p. 7.

²²⁴ *PEG*, t. 8, p. 196.

²²⁵ G. Svet, *Ievreiskaia religie v Sovetskoi Rossii* [La religione giudaica nella Russia sovietica], *LMGR*, pp. 205-207.

²²⁶ *PEG*, t. 8, p. 194.

²²⁷ *Ibidem*, p. 195.

essere salvata grazie all'intervento del rabbino Mazé presso Dzerjinski e Kalinin"²²⁸; nel 1926, "si chiuse a Kiev la sinagoga centrale per installarvi un teatro ebreo per bambini"²²⁹. Ma "la maggioranza delle sinagoghe continuò a funzionare. Così, nel 1927, si contavano in Ucraina 1034 sinagoghe e case di preghiera in attività", e "le sinagoghe erano persino più numerose alla fine degli anni Venti che nel 1917"²³⁰.

Le autorità tentarono di realizzare una "Sinagoga vivente" (sul modello della "Chiesa vivente" degli ortodossi) dove "il ritratto di Lenin era appeso bene in vista"; si tentò ugualmente di suscitare dei "rabbini rossi", dei "rabbini comunisteggianti"; tuttavia, "questa impresa fallì, non si riuscì a provocare uno scisma tra i fedeli della religione ebraica"²³¹. "La schiacciante maggioranza degli ebrei religiosi si opponeva accanitamente alla 'Sinagoga vivente', perciò i progetti elaborati dal potere sovietico [...] si risolsero in un completo fallimento"²³².

Alla fine del 1930, fu arrestato un gruppo di rabbini, che "furono liberati dopo quindici giorni e costretti a firmare una lettera redatta dagli agenti della Ghepeu" nella quale si diceva²³³: 1) la religione non è oggetto di alcuna persecuzione nell'URSS, "contrariamente a ciò che accadeva sotto il regime zarista"; 2) non un solo rabbino è stato fucilato dall'avvento del regime sovietico.

Nelle regioni di popolamento ebraico, "si tentò di instaurare come giorno festino la domenica o il lunedì; la Sezione ebraica pretese che le scuole funzionassero il sabato e che il giorno di riposo fosse la domenica". (Ma, presto, a partire dal 1929, tutti dovettero conoscere la "settimana di cinque giorni" o la "settimana di sei giorni" con giorni di riposo fluttuanti – e i cristiani persero la loro domenica, come gli ebrei il loro sabato). In occasione delle feste

²²⁸ G. Svet,

²²⁹ PEG, t. 4, p. 257.

²³⁰ PEG, t. 8, p. 195.

²³¹ G. Svet, p. 208.

²³² PEG, t. 8, p. 197.

²³³ *Ibidem*, p. 198.

religiose, i membri della Sezione ebraica si scatenavano davanti alle sinagoghe: a Odessa “fecero irruzione nella sinagoga Brodski e mangiarono dimostrativamente del pane davanti ai fedeli che osservavano il digiuno”. Essi organizzarono ugualmente delle giornate di lavoro di interesse generale (sul modello delle *subbotniki* e delle *voskresniki*) in occasione del Kippur. “Quando c'erano feste, soprattutto nel momento della chiusura delle sinagoghe, si procedeva frequentemente alla requisizione dei rotoli della Tora, dei libri di preghiera”. “L'importazione di pane azzimo proveniente dall'estero [...] era talvolta autorizzata, talvolta proibita”²³⁴; inoltre, “a partire dal 1929, la sua fabbricazione fu colpita da una pesante tassa”²³⁵. Larin parla della “sbalorditiva autorizzazione” accordata dalle autorità all'importazione di pane azzimo da Koenigsberg per la Pasqua del 1929²³⁶.

Durante gli anni Venti, si poterono stampare opere religiose da parte di imprese private. “A Leningrado, gli hassidici riuscirono a stampare parecchie copie di libri di preghiera”, mentre il rabbino di Leningrado, D. Ketsenelson, si fece pubblicare dalla tipografia de *L'agitatore rosso*. Calendari ebrei furono fabbricati e “diffusi a decine di migliaia di copie”²³⁷. Ancora di più: “La comunità ebraica fu l'unica [a Mosca] a ottenere l'autorizzazione di costruire nuovi edifici religiosi nel corso degli anni Venti”: una seconda sinagoga in via Vycheslavtsev, e una terza a Tcherkisev; queste tre sinagoghe poterono funzionare nel corso degli anni Trenta²³⁸.

Tuttavia, “i giovani scrittori e poeti ebrei [...] dedicavano pagine infiammate alle sinagoghe vuote, ai rabbini senza pubblico, ai ragazzini di provincia diventati temuti commissari rossi”²³⁹.

²³⁴ G. Svet, pp. 208-209.

²³⁵ PEG, t. 8, p. 199.

²³⁶ Larin, p. 285.

²³⁷ Slutski, p. 246.

²³⁸ *Sorok sorokov: Albom ukazatel vsekh moskovskikh tserkvei* [Tutte le chiese di Mosca], Ymca Press, Paris 1988, t. 1, p. 13; Pozner, p. 271.

²³⁹ M. Popovski, *O nas – so vsei iskrennostiu* [A proposito di noi – in tutta sincerità], *Novi amerikanets* 1981, 20-26 sett. (n. 84), p. 7.

Conosciamo anche il furore distruttivo dei komsomol russi nella Pasqua ortodossa: strappavano le candele dalle mani dei fedeli, gettavano a terra i dolci pasquali benedetti, poi salivano in cima alle cupole per strapparne le croci. Migliaia di belle chiese ridotte a cumuli di pietre, migliaia di sacerdoti fucilati, migliaia di altri gettati nei campi.

In quegli anni abbiamo tutti voluto cacciare Dio.

*

Sin dai primi anni del regime sovietico, le porte della scienza e della cultura russe si aprirono largamente all'intelligenza e alla gioventù ebrei – vaste prospettive, ma limitate quanto al contenuto dal potere sovietico. (All'inizio di questo periodo, è Olga Kameneva a dettare legge all'*élite* culturale).

Fin dal 1919, "la gioventù ebraica si precipitò in massa" sul cinema, arte apprezzata da Lenin per "il suo effetto di propaganda immediato". "Molti ebrei si ritrovarono a capo di studi cinematografici, di direzioni centrali o locali del cinema, di centri di formazione o di gruppi di riprese cinematografiche" (B. Chumiatski, uno dei fondatori della Repubblica della Mongolia, e S. Dukelski furono, in diversi periodi, a capo della Direzione centrale dell'Industria cinematografica²⁴⁰). Gli ebrei contribuirono indubbiamente alle fortune del giovane cinema sovietico. L'*Enciclopedia giudaica* cita una lunga lista di amministratori, registi, cineasti, attori, sceneggiatori, critici cinematografici. Tra i registi, Dziga Vertov è considerato come uno dei classici del cinema sovietico, principalmente del cinema documentario: *Kino-Pravda*, *Avanti, soviet!*, *Sinfonia del Donbass*, *Tre canti su Lenin*²⁴¹ (è meno noto che fu lui a dirigere le riprese della distruzione delle reliquie di San Sergio di Radoneje). Nel genere "film storico-documentario", Esphir Shub, "proceden-

²⁴⁰ PEG, t. 4, p. 275; EGR, t. 3, p. 439.

²⁴¹ PEG, t. 1, p. 653.

do con montaggi tendenziosi di film di attualità, realizzò parecchi lungometraggi di propaganda (*La caduta della dinastia dei Romanov*, 1927, ecc.), e, più tardi, utilizzando lo stesso metodo, film patetici in onore del comunismo". Tutti conoscono G. Kozintsev e L. Trauberg (*S.V.D., La nuova Babilonia*), S. Iutkevic. F. Ermler creò un Laboratorio di cinema sperimentale. Si può citare ugualmente G. Rochal (*Gospoda Skotininy, Sua Eccellenza* – l'attentato di Girsh Lekkert), Y. Raisman (*Il bagno penale, La terra ha sete*) e altri. Ma la figura più importante degli inizi del cinema sovietico è incontestabilmente Sergej Eisenstein. Egli apportò "il suo afflato epico, il suo senso della grandezza monumentale delle scene di massa, la sua padronanza del montaggio – ritmo e intensità emozionale"²⁴². Ma mise il suo talento al servizio della propaganda. Il clamoroso successo mondiale de *La corazzata Potëmkin* fu una macchina da guerra in favore dei soviet, ma questo film non fa altro che ricamare sulla storia russa, esacerbare l'odio verso la vecchia Russia utilizzando "materiali cinematografici di scena" come il telone con cui si copre la folla dei marinai prima di fucilarli (e il mondo intero ha creduto che le cose fossero realmente andate così), o il "massacro" sulla scalinata di Odessa, che è una pura invenzione. (Più tardi, bisognò fare un favore a Stalin sul terreno dell'ideologia totalitaria, poi su quello del nazionalismo, ed Eisenstein rispose sempre presente).

Benché l'*Enciclopedia giudaica* abbia selezionato gli artisti che vi figurano secondo il criterio della nazionalità, bisogna ripetere che, all'epoca, ad essere decisivo non fu questo criterio, ma la ventata di internazionalismo che spazzò i primi anni del regime sovietico, cacciando ogni forma di spirito nazionale, ogni tradizione. La personalità che spicca di più in questo contesto è un uomo di teatro, ma vicino al potere – Meyerhold. Fu la stella del teatro sovietico. Ebbe i suoi incondizionati ammiratori, ma anche i suoi detrattori. A. Tyrkova-Williams racconta nelle sue memorie che sfiancava gli

²⁴² PEG, t. 4, pp. 276-277.

autori come gli attori “con il suo spirito dogmatico e la sua freddezza”; l'attrice Komissarjevskaia “sentì che le sue innovazioni erano prive tanto di semplicità creativa quanto di chiarezza etica ed estetica”, egli “tagliava le ali agli attori [...], riteneva che la cornice fosse più importante del quadro”²⁴³; fu peraltro un accanito avversario di Michail Bulgakov.

Certo, l'epoca esigeva che si *pagasse il prezzo* della propria posizione, come dovettero decidersi a fare sia Katchalov, sia Nemirovic-Dantchenko, sia tutti gli altri, tra cui un regista di grande talento come A. Tairov-Kornblit, celebrità dell'epoca, che, nel 1930, denunciò sulla stampa il “complotto degli industriali”.

Marc Chagall emigrò nel 1923. Ma la maggior parte dei pittori degli anni Venti dovettero adeguarsi agli imperativi della propaganda sovietica e parecchi pittori ebrei vi si adoperarono con successo, a cominciare da El Lissitski: vedendo nella rivoluzione d'Ottobre “una nuova era della storia dell'umanità”, egli “partecipò attivamente al lavoro di ogni genere di comitati e commissioni e disegnò il primo quadro del Comitato esecutivo centrale che i membri del governo portarono sulla Piazza Rossa nel 1918”; uno dei suoi manifesti più celebri ornò numerose esposizioni sovietiche all'estero e album di propaganda (“L'URSS edifica il socialismo”, ecc.)²⁴⁴. Ma il grande beniamino del potere sovietico (numerosi ritratti di Lenin, Trozckij e altri alti dignitari, Vorochilov, Frunze, Budienny) fu Isaac Brodski che, “dopo aver eseguito il ritratto di Stalin, divenne il ritrattista ufficiale del regime sovietico” nel 1928, e, a partire dal 1934, fu nominato direttore dell'Accademia delle belle arti²⁴⁵.

“Nel corso dei primi anni successivi alla rivoluzione [...], la vita musicale degli ebrei divenne ancora più animata”. All'inizio del secolo si era costituita in Russia, “per la prima volta al mondo, una

²⁴³ A. Tyrkova-Williams, *Teni minuvchevo* [Le ombre del passato], VM, New York, 1990, n. 111, pp. 214-215.

²⁴⁴ PEG, t. 4, pp. 860-862.

²⁴⁵ PEG, t. 1, p. 547.

scuola musicale ebraica che univa le tradizioni nazionali più profonde alla scienza musicale europea”, e ora, durante gli anni Venti, “i compositori ebrei si mostravano particolarmente produttivi” – numerose opere su temi e argomenti ebraici videro la luce”: ad esempio l'opera *La giovinezza di Abramo*, di M. Gnessin, *Il cantico dei cantici* di A. Krein, *La rapsodia ebraica* di suo fratello G. Krein. Malgrado i limiti imposti in quell'epoca dal regime sovietico, quest'ultimo potette accompagnare suo figlio per una missione di otto anni a Vienna e a Parigi, affinché questi “approfondisse le sue conoscenze nei campi della composizione e dell'interpretazione”²⁴⁶. Gli ebrei avevano sempre avuto successo come musicisti – ormai potevano dare pienamente dimostrazione del loro talento nelle migliori condizioni, al di fuori di ogni ideologia. Giovani sconosciuti, destinati a diventare celebri, mossero i primi passi in questo periodo. Rileviamo ugualmente un certo numero di “responsabili della vita musicale”. Matias Sokolski-Grinberg fu “ispettore principale della musica al Commissariato alla pubblica istruzione” e redattore capo della molta ideologica rivista *Musica e rivoluzione*. Più tardi (durante gli anni Trenta), Mosè Grinberg, “importante responsabile della vita musicale”, diresse le Edizioni musicali di Stato, fu redattore capo della rivista *La musica sovietica*, poi direttore delle trasmissioni musicali alla radio di Stato²⁴⁷. C'era ugualmente un Conservatorio ebreo a Odessa²⁴⁸.

Nell'ambito del varietà, Leonid Utiossov conosceva un successo trionfale, diffondendo in tutto il paese il folklore ebraico di Odessa. Molte sue canzoni di successo avevano come autore A. d'Aktil. La marcia dell'aviazione sovietica fu composta da P. Guerman e Y. Khait (tutti quelli della mia generazione l'hanno cantata²⁴⁹). Erano gli inizi della canzone sovietica di massa.

²⁴⁶ PEG, t. 5, pp. 541-542; EGR, t. 2, pp. 86-87.

²⁴⁷ EGR, t. 1, p. 377.

²⁴⁸ EGR, t. 2, p. 287.

²⁴⁹ EGR, t. 1, 288, 409.

Tuttavia, la cultura sovietica era oggetto di una sorveglianza e di un controllo sempre più grandi. Il Consiglio scientifico di Stato. Le Edizioni di Stato. (Dotate del loro "commissario politico" – nel 1922-1923, David Tchernomordikov – soffocarono molte case editrici private²⁵⁰). Sullo stesso modello, le Edizioni musicali di Stato. La Commissione statale per l'acquisto dei diritti d'autore, ossia dei mezzi di sostentamento degli artisti. (La sorveglianza politica – come quella di cui fu oggetto il direttore del conservatorio di Mosca – sarà evocata a parte).

Gli ebrei, certo, non fecero altro che partecipare alla marcia trionfale della cultura *proletaria*. Ma questo clima di euforia e buona coscienza impedì di vedere che la cultura *sovietica* stava schiacciando, soffocando la cultura *rusa*.

*

Tra il 1923 e il 1927, Stalin e Trotskij si contesero aspramente il potere. Poi fu Zinoviev a pretendere, con non minore accanimento, il primo posto nel Partito. Nel 1926, beffati da Stalin, Zinoviev e Kamenev si allearono con Trotskij (l' "Opposizione unificata") – in altri termini, tre dirigenti ebrei di primo piano si ritrovarono sullo stesso fronte. Non è sorprendente trovare un gran numero di ebrei tra i giovani trotskisti di minore peso politico (come indica la testimonianza di A. Tchiguili, citato da A. Agurski, che ebbe più tardi diversi trotskisti per compagni di cella: "I trotskisti erano effettivamente giovani intellettuali ebrei" provenienti in maggioranza dall'ala sinistra del Bund²⁵¹).

"L'Opposizione era considerata in maggioranza ebrea", il che preoccupava seriamente Trotskij. Nel marzo 1924, protestò con Bucharin per il fatto che gli operai di Mosca non esitavano a

²⁵⁰ EGR, t. 3, p. 336.

²⁵¹ Agurski, p. 240.

dichiarare apertamente che “gli ebrei si ribellano”; avrebbe persino “ricevuto parecchie centinaia di lettere al riguardo”. Bucharin ritenne che si trattasse solo di casi isolati. Allora “Trotzki tentò di far figurare la questione dell’antisemitismo all’ordine del giorno di una riunione del Politburo, ma nessuno gli diede il suo sostegno”. Trotzki temeva soprattutto che Stalin utilizzasse contro di lui la carta dell’antisemitismo. Il che in parte accadde (Uglanov, allora segretario del comitato del Partito a Mosca). E in occasione della dispersione (ordinata dallo stesso Uglanov) della manifestazione trozkista organizzata a Mosca il 7 novembre 1927, “si sentirono discorsi antisemiti”²⁵².

Forse Stalin aveva preso in considerazione la carta dell’antisemitismo contro l’“Opposizione unificata”, cosa che poteva sembrare vantaggiosa a breve termine, ma il suo incomparabile fiuto politico lo dissuase proprio quando sembrava orientarsi verso questa soluzione. Egli comprendeva che gli ebrei erano all’epoca molto numerosi nel Partito (se si univano contro di lui, potevano costituire una vera forza), inoltre gli erano preziosi per ottenere l’aiuto dall’estero, infine pensava di aver ancora bisogno per qualche tempo dei quadri ebrei del Partito. (D’altronde, non si è mai separato dal suo sicario preferito, Leone Mekhlis; né dal suo fedele compagno dei tempi della guerra civile, Mosè Rukhimovic). E proprio quando l’ascesa di Stalin si accompagnò, alla fine degli anni Venti, ad una riduzione del numero di ebrei in seno all’apparato del Partito, non è un caso se questi inviò Ienukidze a farsi fotografare “tra i delegati ebrei” al congresso delle “operaie e delle contadine”²⁵³. E ordinò a Iaroslavski di scrivere sulla *Pravda* che “le isolate manifestazioni di antisemitismo nella lotta contro l’Opposizione” costituivano un tentativo “di utilizzare la minima piccola crepa, la minima piccola breccia” nella dittatura del proletariato; “niente è più stupido, più reazionario, che lo spiegare le radici dell’Opposizione

²⁵² *Ibidem*, pp. 240-242, 244.

²⁵³ *Izvestia*, 1927, 13 ott., p. 2.

con l'origine *nazionale* di questo o quell'oppositore"²⁵⁴. Nel corso del XV Congresso, l'"Opposizione unificata" fu messa in rotta e Stalin affidò a Ordjonikidze l'incarico di discutere particolarmente della questione nazionale come per prendere la difesa degli ebrei. L'apparato del Partito "è in maggioranza composto da russi [...] perciò le chiacchiere sulla pretesa influenza degli ebrei sono prive di ogni fondamento"²⁵⁵. Lo stesso Stalin dichiarò, in occasione del XVI Congresso, nel 1930, che "lo sciovinismo russo" rappresenta "il principale pericolo per la questione nazionale". Così, non realizzò il suo progetto di "purgare" l'apparato del Partito e del governo dagli ebrei che vi si trovavano, ma incoraggiò al contrario la loro penetrazione in numerose sedi e istituzioni.

In occasione del XV Congresso (dicembre 1927), fu necessario decidersi ad affrontare il temibile problema della classe contadina: che fare di questi insopportabili contadini che pretendono di ottenere manufatti in cambio del grano che producono? Molotov fu incaricato di pronunciare il discorso principale. Ma, tra gli altri oratori, troviamo Schlichter e Iakovlev-Epstein, questi due indimenticabili becchini della classe contadina²⁵⁶. Bisognava progettare la guerra totale contro i contadini, e Stalin non poteva permettersi di separarsi da quadri sperimentati; forse doveva anche pensare che, essendo questa campagna diretta massicciamente contro popolazioni slave, sarebbe stato più sicuro appoggiarsi su degli ebrei che su dei russi. Anche in seno al Gosplan, conservò una solida maggioranza ebraica. Naturalmente, ritroviamo Larin nelle sedi che concepirono e diressero la collettivizzazione. Leone Kritsman diresse l'Istituto agrario a partire dal 1928, fu vicepresidente del gosplan nel 1931-1933, svolse un ruolo di primo piano nella campagna contro Kondratiev e Tchaianov²⁵⁷. Jacob Iakovlev-Epstein assunse la guida del Commissariato all'Agricoltura. Aveva dietro di

²⁵⁴ E. Iaroslavski, *Protiv antisemitizma* [Contro l'antisemitismo], Pravda, 1927, 12 nov.

²⁵⁵ *Izvestia*, 1927, 11 dic., p. 1

²⁵⁶ *Ibidem*, 22 dic., pp. 2-4; 23 dic., pp. 4, 5.

²⁵⁷ Specialista di economia agraria, arrestato nel 1929, relegato ad Alma-Ata, riarrestato, sparisce nel Glag (1888-1939?) [N.d.T.].

sé una lunga carriera nel settore propaganda, ma, sin dal 1923, al XII Congresso, è lui ad elaborare il progetto di piano sulla politica agricola, ed è così che nel 1929 è catapultato al Commissariato all'Agricoltura²⁵⁸. Fu lui a dirigere le operazioni della collettivizzazione, della Grande Frattura, con i suoi zelanti esecutori sul posto. Un autore di oggi scrive: "Alla fine degli anni Venti, vediamo per la prima volta un numero apprezzabile di comunisti ebrei investiti di un potere di vita o di morte nelle campagne. Durante la collettivizzazione si fissò definitivamente l'immagine dell'ebreo come nemico implacabile del contadino – persino nei luoghi più remoti dove nessuno aveva mai visto un ebreo in carne e ossa"²⁵⁹.

Sarebbe falso, ovviamente, spiegare questa spietata impresa di distruzione della classe contadina, in nome del comunismo, solo col ruolo che vi ebbero gli ebrei. Se a capo del Commissariato all'Agricoltura non ci fosse stato Iakovlev-Epstein, avrebbe potuto perfettamente esserci un russo, come la storia sovietica ha abbondantemente dimostrato. Il senso e le conseguenze della de-kulakizzazione e della collettivizzazione non potevano limitarsi all'ambito socio-economico: non si annientava una massa senza volto, ma persone concrete con la loro cultura, le loro radici, le loro tradizioni – la de-kulakizzazione non ha avuto una portata soltanto sociale, ma anche, più profondamente, una portata *nazionale* - questo era contenuto, non c'è alcun bisogno di dimostrarlo, nello stesso *progetto* comunista. Lenin aveva orientato la sua strategia contro il popolo russo che egli considerava come l'ostacolo principale alla vittoria del comunismo – e questa strategia fu realizzata dopo di lui con successo. Durante questi anni, il comunismo ha gravato con tutto il suo peso di crudeltà sul popolo russo. E ci si può solo stupire che in queste condizioni abbiano potuto sussistere menti assennate. Più di ogni altra azione condotta sotto l'egida del comunismo, la collettivizzazione rende caduca ogni teoria sul carattere cosiddetto

²⁵⁸ *EGR*, t. 2, p. 93; t. 3, p. 497.

²⁵⁹ Sonja Margolina, p. 84.

“nazionale” della dittatura “russa” di Stalin. Quanto ai dirigenti comunisti ebrei che vi presero parte, bisogna ricordare che vi diedero prova di zelo e talento. Ecco, ad esempio, la testimonianza di un emigrato della terza ondata, cresciuto in Ucraina: “Mi ricordo di mio padre, di mia madre, dei miei zii, delle mie zie – quale fu il loro entusiasmo nel realizzare la collettivizzazione, nello scrivere romanzi in suo onore!”²⁶⁰.

Ed ecco ciò che si poteva leggere nelle *Izvestia*: “Da noi non c’è un problema ebreo. È stato risolto da molto tempo dalla rivoluzione d’Ottobre. Tutte le nazionalità godono di uguaglianza giuridica – ecco la risposta”²⁶¹. Ma quando, sul posto, nei villaggi, il commissario alla de-kulakizzazione era ebreo, il problema restava nella sua interezza.

“Alla fine degli anni Venti – scrive Ch. Ettinger – la vita era difficile nell’URSS, e molte persone avevano l’impressione che l’unico popolo ad aver tratto beneficio dalla rivoluzione, fossero gli ebrei: occupavano posti importanti nel governo, rappresentavano una proporzione importante degli studenti, e, secondo le dicerie, avevano ottenuto le migliori terre in Crimea e avevano invaso Mosca”²⁶².

Ma ecco che mezzo secolo più tardi, nel giugno 1980, l’università Columbia organizzò una conferenza (l’ho ascoltata alla radio) sulla situazione degli ebrei nell’URSS. I dotti relatori tracciarono un quadro delle difficili condizioni nelle quali vivevano gli ebrei sovietici, insistendo particolarmente sul fatto che questi ultimi dovevano rinunciare alle loro radici, alla loro fede, alla loro cultura, e fondersi in un insieme senza identità nazionale – oppure emigrare.

Bah! Negli anni Venti, è proprio ciò che si esigeva e otteneva con la forza da tutti i popoli della Vecchia Russia, tranne la differenza che nessuno aveva il diritto di emigrare.

²⁶⁰ M. Poposki, p. 7.

²⁶¹ *Izvestia*, 1927, 20 agosto, p. 3.

²⁶² S. Ettinger, pp. 38-39.

Ah, quei “radiosi” anni Venti – sarebbe proprio ora di esaminarli lucidamente!

Essi furono ugualmente segnati da massicce e implacabili persecuzioni secondo criteri di *classe* che colpivano *bambini* innocenti ma ritenuti responsabili della vita, che non avevano nemmeno conosciuto, vissuta dai loro genitori – orbene, *in quell'epoca*, quei bambini, come i loro genitori, non erano ebrei.

Durante gli anni Venti, il clero fu annientato senza pietà. (Inutile precisare che rappresentava un tipo nazionale modellato da numerose generazioni). Questo compito fu affidato a sezioni speciali della Ghepeu alla testa delle quali non si vedevano, ovviamente, solo ebrei, ma dove figuravano anche ebrei.

Alla svolta degli anni Venti e Trenta, si assistette a un'ondata di processi contro gli ingegneri formati prima della rivoluzione che buttò giù una professione composta essenzialmente da russi, ma anche da alcuni tedeschi.

Si distrussero ugualmente le fondamenta e i quadri della scienza russa in numerose discipline – storia, archeologia, etnologia; i russi non dovevano più avere un *passato*. Non attribuiremo a nessuno dei responsabili di queste decisioni una motivazione nazionale *personale*. (E se è vero che, tra i membri della commissione che preparò il decreto che stabiliva la soppressione delle facoltà di Lettere nelle università russe, troviamo i nomi di Goikhbarg, Larin, Radek e Rotstein, vi notiamo ugualmente quelli di Bucharin, M. Pokrovski, Skvortsov-Stepanov, Fritche – e fu Lenin a siglare il suddetto decreto nel marzo 1921). Quanto allo *spirito di questo decreto*, risiedeva nell'affermazione che il popolo “grande-russo” non aveva più bisogno né della sua storia, né della sua lingua. Nel corso degli anni Venti, la nozione stessa di “storia della Russia” fu abbandonata – tutto questo non era mai esistito! La nozione di “Grandi-Russi” fu ugualmente spazzata via: non erano mai esistiti!

Tutto questo è tanto più doloroso in quanto noi stessi, russi, abbiamo marciato con entusiasmo su questa via suicida. Ed è proprio questo periodo, gli anni Venti, ad essere abitualmente considerato come quello della “fioritura” di una cultura liberata dallo

zarismo e dal capitalismo! La stessa parola “russo” – dire : “sono russo” – era percepita come provocatoria e controrivoluzionaria, ne ho fatta io stesso esperienza quando ero scolaro.

La *Pravda* pubblicava in buona evidenza un poema di V. Aleksandrovski (un illustre sconosciuto, peraltro):

“La Russia! Putrefatta? Morta? Crepata?
Ebbene, pace all'anima tua!
[...] Si trascinava sulle stampelle,
Si sporcava le labbra con la fuliggine delle icone,
Volava come un corvo al di sopra delle grandi terre,
Immersa nel suo lungo, secolare incubo.
Oh, la vecchia! Sei cieca e stupida! [...]”²⁶³.

Sulle colonne della *Vetchernaia Moskva*, V. Blum poteva permettersi di esigere “che si spazzassero via i ‘rifiuti storici’ delle piazze delle nostre città”: il monumento a Minin e Pojarski sulla Piazza Rossa, quello dedicato al millennio della Russia a Novgorod, la statua di San Vladimiro a Kiev, “tutte queste tonnellate di metallo [...] dovrebbero da molto tempo trovarsi in una discarica”. Mentre David Zaslavski, noto per le sue palinodie politiche e la sua totale assenza di vergogna, incitava a distruggere i laboratori di restauro di Igor Grabar: “I nostri venerabili artisti-padri [...] lavorano di nascosto per unire di nuovo la Chiesa e l'arte!”²⁶⁴.

Questa rinuncia a sé non tardò a produrre i suoi effetti sulla stessa lingua russa: schiacciata dal rullo compressore del *volapük*²⁶⁵ sovietico, persa la sua profondità, la sua bellezza, la sua forza espressiva.

Nell'ebbrezza generale che regnava in quell'epoca, non ci si preoccupava di questi dettagli: il patriottismo russo non era forse definitivamente abolito? Ma non dimentichiamo, non dimentichia-

²⁶³ *Pravda*, 1925, 13 agosto, p. 3.

²⁶⁴ Sorok sorokov, t. 1*, p. 15.

mo mai il sentimento popolare. Quando l'ingegnere Jevalkin, originario di una famiglia contadina del distretto di Skopin, fece saltare la chiesa del Santo Salvatore, non è verso di lui che si volsero gli sguardi, ma verso il dinamitardo-capo Kaganovic (il quale insistette perché si spianasse ugualmente la cattedrale del Beato San Basilio). La Chiesa ortodossa era allora il bersaglio di pubblici attacchi condotti da tutta una banda di "atei militanti" con alla loro testa Gubelman-Iaroslavski. Oggi, si sottolinea giustamente che "il popolo era disgustato dal fatto che dei comunisti ebrei partecipassero alla distruzione delle chiese russe"²⁶⁶. E fu proprio questa partecipazione di rappresentanti di altre nazionalità alle persecuzioni perpetrate contro la Chiesa ortodossa (e, più tardi, contro il mondo contadino) – anche se ugualmente figli di contadini russi se ne resero colpevoli – a colpire gli animi come una pesante umiliazione e a imprimerli nei ricordi. Tutto questo andava contro un vecchio precetto russo: *se penetri in una isba, non scacciarne Dio verso la foresta*.

Secondo A. Voronel, gli anni Venti "furono percepiti dagli ebrei come un periodo favorevole ai loro interessi, mentre fu tragico per il popolo russo"²⁶⁷.

È vero che gli intellettuali di sinistra occidentali lo contemplavano con un'estasi ancora maggiore, non certo per ragioni nazionali, ovviamente, ma perché vi vedevano il trionfo del socialismo. Chi si ricorda dell'esecuzione, nel 1930, di quarantotto dirigenti del settore agro-alimentare, accusati di aver "organizzato la carestia" (loro, non Stalin), "sabotato" la produzione di carne, pesce, conserve, legumi? Tra quegli sventurati, non meno di dieci ebrei²⁶⁸. Ma come decidersi a offuscare la splendente immagine del regime sovietico? Dora Sturman, che ha minuziosamente indagato su questa faccenda, racconta come B. Brutskus si sforzò invano di provo-

²⁶⁵ Il "volapük" (letteralmente: lingua universale) è una lingua artificiale creata, tra il 1879 e il 1880, dal sacerdote Johann Martin Schleyer [N.d.T.].

²⁶⁶ Sonja Margolina, p. 79.

²⁶⁷ A. Voronel, *Trepet iudeiskikh zabot* [Il fremito delle preoccupazioni ebrei], Mosca-Gerusalemme 1981, p. 120.

care una reazione di protesta tra gli intellettuali occidentali. E ne ha trovati, ma chi? Tedeschi e "gente di destra". Albert Einstein cominciò con l'apporre la sua firma, ma, senza arrossire, poi la ritirò, adducendo che l'"Unione Sovietica ha compiuto immensi progressi", e "l'Europa occidentale [...] presto vi invidierà"; quanto alla condanna, essa non rappresenta "che un caso isolato" e "non bisogna totalmente escludere l'ipotesi della colpevolezza di quelle persone". Romain Rolland osservò un mutismo pieno di dignità. Sfidando la collera dei comunisti, Arnold Zweig non ritirò la sua firma, ma dichiarò che "erano metodi degni della Vecchia Russia". E cosa ci si poteva attendere dall'accademico Ioffé che spinse Einstein a ritirare la sua firma mentre lui stesso viveva nell'URSS²⁶⁹?

No, l'Occidente non ha cominciato a invidiarci. E il risultato dei "casi isolati di questo genere" fu la morte di milioni di innocenti. Non cercheremo di capire perché l'opinione pubblica mondiale abbia dimenticato questi crimini. E perché, ancora oggi, non si ama molto evocarli.

Si sta formando un mito: gli ebrei sarebbero sempre stati cittadini di secondo ordine sotto il regime sovietico. I suoi inizi sono ugualmente designati come un periodo "in cui gli ebrei non dovettero ancora subire le persecuzioni di cui furono vittime in seguito"²⁷⁰.

E molto rari sono quelli che accettano di riconoscere non soltanto la partecipazione degli ebrei agli atti perpetrati da questo giovane Stato barbaro, ma la virulenza di cui alcuni diedero prova: "Questa mescolanza di ignoranza e arroganza che, secondo Hannah Arendt, caratterizza gli ebrei *parvenu*, è osservabile nella prima generazione dell'*élite* politica e culturale socialista". L'arroganza, la veemenza che accompagnavano la realizzazione

²⁶⁸ *Izvestia*, 1930, 22 sett., pp. 1, 3-4; 25 sett., p. 1.

²⁶⁹ D. Sturman, *Oni vedali* [Sapevano], "22", 1990, n. 73, pp. 126-144.

²⁷⁰ I. Zundelevic, *Voskhojdenie* [l'Ascensione], "22", 1983, n. 29, p. 54.

delle decisioni assunte dai bolscevichi, come la confisca dei beni della Chiesa o gli attacchi contro gli "intellettuali borghesi", hanno effettivamente "segnato il regime bolscevico degli anni Venti con un certo stile tipico degli ebrei"²⁷¹.

Negli anni Novanta, un altro autore ebreo dichiarava a proposito degli anni Venti: "Nelle aule universitarie erano spesso gli ebrei a dare il tono, senza rendersi conto che il loro festino intellettuale si svolgeva sullo sfondo della distruzione del popolo maggioritario nel paese". E ancora: "Per decenni, gli ebrei sono stati fieri di quei loro compatrioti che facevano una brillante carriera nella rivoluzione, senza riflettere troppo sul fatto che questa carriera era costata vere sofferenze al popolo russo". E oggi: "Si è colpiti dall'unanimità con la quale i miei compatrioti negano ogni responsabilità nella storia russa del XX secolo"²⁷².

Parole come queste sarebbero salvatrici per i nostri due popoli se non fossero così disperatamente isolate. Perché è la verità: nel corso degli anni Venti, furono numerosi gli ebrei che si precipitarono al servizio del Moloc bolscevico, senza pensare allo sventurato paese che sarebbe servito come campo delle loro esperienze, senza pensare nemmeno alle conseguenze che ne sarebbero derivate per loro stessi. E furono numerosi gli ebrei che, accedendo alle più alte sfere del potere, cominciarono a perdere il *senso della misura*: fino ad arrivare al livello che non bisogna superare.

²⁷¹ Sonja Margolina, pp. 144-145.

²⁷² G. Churmak, *Chulghin i evo apologety* [Chulghin e i suoi apologeti], Novy mir, 1994, n. 11, p. 244.

CAPITOLO XIX

Negli anni Trenta

Gli anni Trenta furono, nell'URSS, il teatro di uno sforzo industriale senza precedenti che travolse e stritolò le masse contadine e impose all'intera popolazione nuove forme di vita alle quali essa fu costretta ad adattarsi. Attraverso sacrifici sovrumani e malgrado le numerose tare del sistema organizzativo sovietico, da questa crudele epopea finì comunque con l'emergere una grande potenza industriale.

Il successo dei primi due Piani quinquennali non fu tuttavia dovuto né a qualche miracolo spontaneo, né al solo sfruttamento forzato di masse operaie dalle mani nude: esso necessitò di abbondanti consegne di materiale, di un'attrezzatura di punta e della collaborazione di esperti. Orbene, tutto questo affluì dai paesi capitalistici dell'Occidente e in primo luogo dagli Stati Uniti. Non, certo, a titolo di assistenza gratuita, di generosa donazione, perché i comunisti sovietici pagavano profumatamente in natura – in minerali, legname, materie prime; esportavano tutte le ricchezze saccheggiate dell'ex impero degli zar e promettevano di aprire il mercato russo ai prodotti occidentali. Queste transazioni si facevano sotto l'egida dei magnati della finanza internazionale, di Wall Street in particolare. Esse davano il cambio ai legami commerciali inaugurati in seno alle borse americane durante la guerra civile e

confermate dall'invio di intere navi cariche di oro e trasportanti i capolavori dell'Ermitage.

Ma scusate, non abbiamo letto in Marx, che ce lo spiega in lungo e in largo, che i capitalisti sono i nemici giurati del socialismo, che da loro non proviene mai alcun aiuto, ma sempre una guerra sanguinosa e senza quartiere? Ebbene, niente affatto! Ufficialmente, sul piano diplomatico, c'era il non riconoscimento, ma, pubblicamente, e persino nelle pagine delle *Izvestia*, si dichiarava: "I negozianti americani sono interessati all'estensione dei legami economici con l'URSS"¹. I sindacati americani protestavano contro questa estensione, perché difendevano il loro mercato contro i prodotti fabbricati a basso prezzo dalla manodopera – servile – sovietica. Quanto alla Camera di commercio russo-americana creata in quegli anni, non voleva sentir parlare di una qualunque resistenza politica al comunismo, non voleva "mischiare la politica e gli affari"².

Lo storico americano A. Sutton, già citato in quest'opera, ha potuto seguire, negli archivi diplomatici e finanziari recentemente aperti, le riunioni tra Wall Street e i bolscevichi. Ha mostrato il carattere amorale di questi legami, a partire dal "piano Marburg", all'inizio del secolo, che si basava sull'enorme capitale di Carnegie e il cui obiettivo era di rafforzare il potere dei finanzieri internazionali grazie a una "socializzazione" dei paesi del globo "per il controllo [...] e l'instaurazione forzata della pace". E Sutton conclude: "La grande finanza preferisce avere a che fare con Stati centralizzati. La comunità dei banchieri si augura meno di tutti un'economia libera e un potere decentralizzato" – al contrario: "La rivoluzione e la finanza internazionale non si contraddicono affatto, dal momento che la rivoluzione produce un potere centralizzato" che "rende i mercati facilmente controllabili". Altro punto di convergenza: "I bolscevichi e i banchieri hanno una piattaforma comune – l'internazionalismo"³.

¹ *Izvestia*, 22 gennaio 1928, p. 1.

² *Ibidem*, 26 gennaio, p. 3.

³ A. Sutton, *Wall Street et la révolution bolchévique*, op. cit., pp. 210, 212.

Su questo terreno, il sostegno “ da parte di Morgan e Rockefeller delle imprese collettiviste e dell’abolizione dei diritti individuali” non ha niente di sorprendente. In occasione delle audizioni al senato americano si fecero sentire alcuni argomenti per giustificare questo sostegno: “Perché una grande potenza industriale come l’America dovrebbe augurarsi la creazione di un grande rivale industriale capace di farle concorrenza?”⁴. Perché con un regime totalitario che ha centralizzato la sua economia, divenuta impotente sul piano della concorrenza, non c’è affatto bisogno di guerreggiare. Evidentemente, Wall Street non aveva previsto l’attitudine del regime bolscevico a svilupparsi, a mobilitare le persone, a sfruttarle sino in fondo e a creare, contro ogni attesa, la propria industria, mostruosa ma potente.

A proposito, quale rapporto ha tutto ciò col nostro tema? Questo: i finanzieri americani, come abbiamo visto, hanno sempre risolutamente rifiutato di prestare denaro alla Russia di prima della rivoluzione, col pretesto delle vessazioni che vi subivano gli ebrei, e questo malgrado i succosi benefici che avrebbero potuto trarne. Orbene, se erano pronti, all’epoca, a ledere i loro interessi, è chiaro che adesso, all’inizio degli anni Trenta, il minimo sospetto di persecuzioni contro gli ebrei nell’URSS avrebbe distolto l’“impero Rockefeller” da ogni mira sul mercato sovietico e l’avrebbe dissuaso dall’aiutare i bolscevichi.

Ma proprio qui è il problema, perché per l’Occidente le persecuzioni esercitate dai sovietici contro la cultura ebraica tradizionale e contro i sionisti, già descritte, sparirono dietro l’opinione generalizzata che i soviet non avrebbero più oppresso gli ebrei e che li avrebbero, al contrario, mantenuti alle leve del potere.

Le immagini del passato hanno il dono di metamorfosarsi nella nostra mente e di rivestire forme che la rassicurano. Di qui l’idea

⁴ *Ibidem*, pp. 214-215.

ben radicata *oggi* che, negli anni Trenta, gli ebrei furono cacciati dai posti chiave e che non prendevano più parte alla direzione del paese. Si arriverà sino al punto di affermare, negli anni Ottanta, che durante il periodo sovietico gli ebrei nell'URSS erano stati "praticamente sterminati in quanto popolo, trasformati in un gruppo sociale insediato nelle grandi città, 'un contingente al servizio della classe dirigente'"⁵.

No, non soltanto "al servizio", al contrario, perché molti di loro appartenevano ancora perfettamente alla "classe dirigente"! Quanto alle grandi città, cioè alle capitali, erano propriamente prezzolate, approvvigionate, equipaggiate dal potere, mentre l'immenso paese, schiacciato sotto il giogo, crepava di miseria. Alla fine della guerra civile, del comunismo di guerra, della NEP, del primo piano quinquennale e delle loro convulsioni, la *vita civile* del paese si definiva sempre di più attraverso l'azione dell'apparato statale nel quale il ruolo degli ebrei, almeno fino al 1937-1938, era quanto mai importante.

Nel 1936, in occasione dell'VIII Congresso dei soviet dell'URSS, Molotov pronunciò, su ordine di Stalin (per prendere le distanze da Hitler agli occhi dell'Occidente?) la seguente tirata: "I nostri sentimenti fraterni nei confronti del popolo ebreo derivano dal fatto che questo popolo ha dato alla luce il genio che ha concepito l'idea della liberazione comunista dell'umanità" – Karl Marx – "dal fatto che il popolo ebreo, al pari delle nazioni più sviluppate, ha dato al mondo uomini eminenti negli ambiti della scienza, della tecnica e delle arti [il che è incontestabile, è apparso evidente sin dagli anni Trenta ed è stato ancora confermato negli anni del dopoguerra. – A.S.], eroi valorosi della lotta rivoluzionaria [...], e, nel nostro paese, ha promosso e *promuove sempre nuovi dirigenti e organizzatori notevoli che esercitano i loro talenti in tutti i rami dell'edificazione e della difesa della causa del socialismo*"⁶.

⁵ A. Voronel, « 22 », Tel Aviv, 1986, n. 50, p. 160.

⁶ *Izvestia*, 30 nov. 1936, p. 2.

La sottolineatura è mia. È evidente che questa tirata si prefiggeva uno scopo propagandistico. Ma corrispondeva anche alla realtà. Ora, "la difesa della causa del socialismo" era la Ghepeu, l'esercito, la diplomazia e il fronte ideologico. L'attività volontaria di molti ebrei in seno a questi organismi è perdurata pienamente fino al 1937-1938.

Ci limiteremo qui a un breve cenno sui posti occupati e sui nomi più in vista, quelli che appaiono appunto in questi anni Trenta. Questo rapido sguardo, fondato sui giornali dell'epoca, su pubblicazioni più tardive e sulle recenti enciclopedie ebraiche, potrà contenere errori specifici a causa della nostra ignoranza circa l'esistenza o meno, negli individui in questione, di un sentimento nazionale, e non può ovviamente essere esaustivo.

Una volta schiacciata l'"opposizione trozkista", il numero degli ebrei nell'apparato del Partito calò considerevolmente. Ma questa *purga* non aveva affatto un orientamento antiebraico. Al Politburo rimaneva a un posto eminente Lazare Kaganovic, un tipo tanto sinistramente spietato quanto ridicolmente mediocre. (E, a partire dalla metà degli anni Trenta, al contempo segretario del Comitato centrale e membro dell'Orgburo del Comitato centrale, due funzioni che, fino a quel momento, solo Stalin aveva saputo cumulare). Egli fece nominare i suoi fratelli a posti importanti: Mikhail si ritrovava sin dal 1931 vicepresidente del Sovnarkhoz (Soviet dell'economia nazionale), poi, nel 1937, Commissario del popolo all'Industria di guerra, poi, a titolo cumulativo, dell'Industria aeronautica. Un altro fratello, Iuli, dopo aver occupato di volta in volta posti di primo piano nel Partito a Nijni-Novgorod (dove tutti i fratelli avevano i loro punti d'appoggio), fu promosso vicecommissario del popolo al Commercio estero⁷. Un altro fratello, una perfetta nullità, era un pezzo grosso a Rostov-sul-Don, il che fa pensare al personaggio di Saltykov-Scedrin, Vooz Oshmainski, che sistema

⁷ *EGR*, 2^a ed., t. 1, pp. 527-528.

suo fratello Lazare a un posto lucrativo. All'inizio degli anni Trenta, due opposizioni, pienamente russe sul piano dell'appartenenza nazionale, quella di Rykov-Bucharin-Tomski da una parte, quella di Syrtsov-Riutin-Uglanov dall'altra, furono schiacciate da Stalin: per questo si appoggiò agli ebrei bolscevichi che gli fornivano un ricambio. Kaganovic era l'indefettibile sostegno di Stalin al Politburo: pretese l'esecuzione di Riutin (ottobre 1932-gennaio 1933), e si sa che all'epoca lo stesso Stalin non riuscì a imporla⁸. La purga degli anni 1930-1933 sconvolse i ranghi russi del Partito.

Al presidium della Commissione centrale di controllo scaturita dal XVI Congresso del Partito (1930), su 25 membri, si contano 10 ebrei, in particolare: A. Soltz, "la coscienza del Partito" (e, negli anni delle esecuzioni massicce – 1934-1938 – l'assistente del procuratore generale Vishinski⁹), Z. Belenki (che si aggiunge ai tre fratelli già citati), A. Goltzman (un transfuga che sulla questione dei sindacati aveva aderito alle tesi di Trotskij), la veemente Rosali Zemliatchka, Mikhail Kaganovic, il cekista Trilisser, il "senza-dio militante" Iaroslavski, B. Roisenman, un ex-assistente di Trotskij che era sopravvissuto, A.P. Rozengolts. Se paragoniamo la situazione al Comitato centrale del Partito negli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, constatiamo che niente è veramente cambiato: sia nel 1925 che dopo il XVI Congresso, gli ebrei costituiscono un sesto degli effettivi¹⁰.

Al vertice del Partito e dopo il XVII Congresso ("dei vincitori"), nel 1934, la proporzione di ebrei in seno al Comitato centrale è sempre di un sesto; alla Commissione di controllo del Partito è di circa un terzo, come alla Commissione di revisione del Comitato centrale (diretta molto a lungo da M. Vladimirski, poi a capo della Commissione di controllo fu posto Lazare Kaganovic). La stessa proporzione si ritrovava all'epoca alla Commissione sovietica di

⁸ Robert Conquest, *La grande Terreur*, op. cit.

⁹ *EGR*, t. 3, p. 95.

¹⁰ *Izvestia*, 1930, 14 giugno, p. 1.

controllo¹¹. Il vice-procuratore generale dell'URSS fu, nel corso dei cinque, roventi anni 1934-1938, Grigori Leplevski¹².

I posti occupati in seno al Partito non erano tutti divulgati, persino nelle pagine della *Pravda*. Nell'autunno 1936, possiamo tuttavia rilevare: segretario del Comitato centrale del Komsomol – E. Fainberg¹³; capo del dipartimento della Stampa e dell'Editoria del Comitato centrale (tutta l'ideologia) – B. Tal (che sostituisce Lev Mekhlis, passato alla redazione della *Pravda* e, nel 1937, al posto di vicecommissario alla Difesa e capo della Direzione politica dell'Armata rossa).

Molti occupano posti di comando nelle regioni, come: l'Ufficio dell'Asia centrale, il Comitato di territorio della Siberia orientale, i primi segretari dei Comitati di regione dei tedeschi del Volga, della Repubblica dei Tatars, di Baskiria, Tomsk, Kalinin, Voroneje, e altri ancora. Ecco Mendel Khataievic (membro del Comitato centrale dal 1930) che è di volta in volta segretario dei Comitati di regione di Gomel, Odessa, Repubblica dei Tatars, Dniepropetrovsk, segretario dei comitati di territorio del Medio Volga, secondo segretario del Partito dell'Ucraina. Iakov Shubin: segretario dei comitati di regione di Shernigov, di Akmolinsk, della circoscrizione di Shakhtin, poi membro delle Commissioni (di Mosca, Crimea, Kursk, Turkmenistan) di controllo del Partito, poi, a partire dal 1937, primo segretario del Comitato centrale del Turkmenistan¹⁴. Non lasceremo il lettore con una enumerazione di nomi, ma teniamo qui a sottolineare l'apporto molto concreto di questi segretari all'opera generale dei bolscevichi, non senza notare la sorprendente mobilità geografica di questi quadri (come negli anni Venti). Essi sono ancora poco numerosi, ma li si fa ballare da un posto all'altro senza preoccuparsi del fatto che ogni "nuovo" è incompetente in ogni nuova contrada in cui è destinato.

Ma è nelle mani dei Commissari del popolo che si concentra il potere reale dei bolscevichi. Nel 1936, si contano tra loro 8 ebrei:

¹¹ *Izvestia*, 1934, 11 febb., pp. 1-2.

¹² *EGR*, t. 2, p. 163.

Litvinov agli Affari esteri, conosciuto nel mondo intero (e che le *Izvestia*, in benevoli caricature, rappresentano sotto l'aspetto di un cavaliere della pace che con la sua lancia attacca i Cattivi stranieri); il non meno celebre commissario all'Interno Jagoda; l'oggetto di tutti i ditirambi, il commissario alle Ferrovie, Lazare Kaganovic "dal polso di ferro"; al Commercio estero – I. Ia. Weitser; ai Sovkhoz – sempre lo stesso M. Kalmanovic (commissario all'Approvvigionamento dalla fine del 1917); alla Sanità – G. Kaminski (con le sue prediche sulle colonne delle *Izvestia*); alla Commissione sovietica di controllo – sempre Z. Belenki¹⁵. In questo stesso governo, troviamo un buon numero di nomi ebrei tra i vice-commissari dei differenti commissariati: delle finanze, delle comunicazioni, dei trasporti ferroviari e fluviali, dell'agricoltura, dell'industria del legname, dell'istruzione, della giustizia (ancora uno Soltz, Isaac), e, tra i più eminenti: Ia. Gamarnik (alla Difesa), A. Gurievic ("ha grandemente contribuito alla creazione dell'industria metallurgica del paese"¹⁶), Semion Ginzburg (vice-commissario all'Industria pesante, poi commissario all'edilizia, poi ministro della costruzione delle imprese di guerra¹⁷).

Tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930 si produsse la famosa "Grande Frattura". All'orizzonte si profilava il supplizio della collettivizzazione – e, in questa ora faticosa, Stalin interpellò, per portarla a termine, la sinistra figura di Iakovliev-Epstein le cui foto o i ritratti ad opera di Brodski¹⁸ apparivano in grande formato sui giornali¹⁹. Come M. Kalmanovic, era membro del Consiglio del Lavoro e della Difesa, dove figuravano Stalin, Molotov, Mikoyan,

¹³ *EGR*, t. 3, p. 189.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 283, 344.

¹⁵ *Izvestia*, 1936, 18 genn., p. 1 ; 6 febb., p. 3.

¹⁶ *EGR*, t. 1, p. 394.

¹⁷ *Ibidem*, p. 313.

¹⁸ Brodski, Isaac Israilevic (1883-1939), pittore ufficiale, direttore dell'Accademia di belle arti di Leningrado [*N.d.T.*].

¹⁹ *Cfr.*, ad esempio, *Izvestia*, 1930, 12 luglio; 1931, 14 e 17 marzo; 1934, 6 genn.; 1936, 10 genn., 21 febb.

Ordjonikidze, Vorochilov e molti altri ancora²⁰. Nel marzo 1931, al VI Congresso dei Soviet, Iakovlev fa un rapporto sia sulla creazione dei sovkhov, sia sull'edificazione dei kolchoz (lo sterminio di tutta la vita del popolo)²¹. Su questa gloriosa via che conduceva alla rovina della Russia appaiono, tra i collaboratori di Iakovlev: sia il vice-commissario V.G. Feighin, sia i membri del collegio del Commissariato all'Agricoltura M.M. Wolf, G.G. Rochal, tra l'altro grandi conoscitori del mondo contadino. A titolo di aiuto sostanziale, gli è affiliato il Trust dei cereali (arraffare il grano per lo Stato) il cui direttore è M.G. Ghertchicov: ha il suo ritratto nelle *Izvestia* e Stalin in persona gli indirizza telegrammi di incoraggiamento²². Nel 1932, viene creato il Commissariato del popolo ai Sovkoz, alla cui testa viene posto M. Kalmanovic²³. Quanto al presidente del Soviet dei kolchoz per tutta l'Unione, è, a partire dal 1934, lo stesso Iakovlev²⁴. Il presidente del Comitato degli ordinativi dello Stato è I. Kleiner (decorato con l'ordine di Lenin). Anche M. Kalganovic fu, nel corso dei minacciosi mesi della collettivizzazione, vice-commissario all'Agricoltura prima di essere trasferito, alla fine del 1930, al Commissariato alle Finanze e di diventare poi presidente del Consiglio d'amministrazione della Gosbank (Banca di Stato), per la buona ragione che gli affari di denaro si ha il dovere di gestirli con una volontà di ferro. Saranno nominati presidenti del Consiglio d'amministrazione della Gosbank Lev Mariassin nel 1934, poi Solomon Kruglikov nel 1936²⁵.

Nel novembre 1930 viene creato il Commissariato al Commercio estero con a capo – vi resterà sette anni – A.P. Rosengoltz. Tra i membri del collegio, si conta un terzo di ebrei. Uno di essi, Ch. Dvoilatski, entrerà al Comitato principale delle

²⁰ *Izvestia*, 1930, 25 dic., p. 1.

²¹ *Izvestia*, 1931, 14 marzo, pp. 3-4, 17 marzo, pp. 1-2.

²² *Ibidem*, 2 febb., p. 4; 30 maggio, pp. 1-2.

²³ *Izvestia*, 1936, 20 febb., p. 4.

²⁴ *EGR*, t. 3, p. 497.

²⁵ *EGR*, t. 2, pp. 98, 256.

concessioni (dove si maneggiano le valute) e sarà rappresentante commerciale in Francia (1934-1936)²⁶. Alla fine del 1930, è creato il Commissariato del popolo all'Approvvigionamento, con a capo A. Mikoyan (è membro del collegio un M. Belenki, il quinto a portare questo nome, che diverrà presto commissario in sostituzione di Mikoyan). Questi commissariati – del Commercio e dell'Approvvigionamento – contano in effetti una proporzione di ebrei più importante che nelle istanze superiori del Partito: tra un terzo e la metà. Non dimentichiamo qui l'Unione centrale, organismo burocratico di pseudo-cooperazione, diretto (dopo Lev Khintchuk negli anni Venti), dal 1931 al 1937, da I.A. Zelenski che abbiamo incontrato in quanto membro del collegio del Commissariato all'Alimentazione²⁷.

Ricordiamolo ancora una volta: queste enumerazioni hanno un valore solo illustrativo e non mirano affatto a far credere che le altre nazionalità non fossero rappresentate in seno a questi collegi e presidium – ovviamente, lo erano. E poi, le persone citate hanno occupato i posti in questione solo per un certo tempo, prima di essere trasferite altrove.

Le vie di comunicazione. Le ferrovie hanno alla loro testa anzitutto M. Rukhinovic (ha il suo ritratto in grande sui giornali²⁸), poi cede il posto a L. Kaganovic per diventare commissario all'Industria di guerra (M. Kaganovic ha ancora solo una funzione di vice²⁹). Grandi cambiamenti hanno luogo in seno al trust del carbone: I. Schwartz perde il suo posto di direttore a vantaggio di M. Deutsch³⁰. L'amministratore dei petroli è T. Rozenoer. La costruzione del complesso siderurgico gestore di Magnitogorsk è diretta da Iakov Gughel; il direttore del complesso siderurgico di Krivoi Rog è Iakov Vesnik; quanto alla costruzione del complesso di

²⁶ *EGR*, t. 1, p. 418.

²⁷ *EGR*, t. 1, p. 483.

²⁸ *Cfr.*, ad es., *Izvestia*, 1931, 17 maggio, p. 3.

²⁹ *Izvestia*, 1936, 9 dic., p. 1.

³⁰ *Izvestia*, 1930, 7 giugno, p. 2.

Kuznets – un inferno dove si sfiniscono duecentomila operai cenciosi e affamati – è affidata a S. Frankfurt, poi a I. Epstein (arrestato nel 1938 e, per una misura di clemenza speciale, inviato a costruire il complesso di Norilsk³¹. Orbene, non esistevano, negli anni Trenta, complessi più potenti di questi.

Il Consiglio dell'Economia nazionale esiste ancora, benché la sua importanza sia già minore. Alla sua testa, dopo Unschlichte, vediamo A. Rozengoltz, poi Ordjonikidze; il suo presidium comprende una maggioranza di ebrei³².

In compenso, il Gosplan si rafforza. Nel 1931, sotto la presidenza di Kuibishev, il suo presidium conta, su 18 membri, più della metà di ebrei³³.

Senza lasciare la sfera economica, trasferiamoci nell'ultimo anno "fiorente" dell'era staliniana – prima del memorabile 1937. Nel 1936, le *Izvestia* hanno pubblicato³⁴ la composizione del Soviet del Commissariato al Commercio interno: 135 persone che concentravano nelle loro mani (e probabilmente non senza trovarvi il loro interesse personale) tutto il commercio interno dell'URSS. Nella lista dei nomi, la proporzione degli ebrei si avvicina al 40%. Vi troviamo due vicecommissari, ispettori e numerosi amministratori dei centri regionali per i prodotti alimentari, i prodotti di grande consumo, gestori delle unioni di consumatori, trust che controllano ristoranti, mense, magazzini, vagoni-ristorante, buffet di stazione, senza dimenticare, ovviamente, il Gastronomo n. 1 di Mosca (il famoso negozio Elisseiev). Quanto facilitava tutto questo l'armonia tra tutte le istituzioni nel corso di questi anni famelici, cenciosi e vissuti male!

Nelle pagine delle *Izvestia* abbiamo anche potuto leggere una intestazione così formulata: "La direzione dell'Industria del pesce

³¹ *EGR*, t. 1, pp. 222, 387; t. 3, pp. 237, 464.

³² *Izvestia*, 1930, 14 nov., p. 2; 16 nov., p. 4.

³³ *Izvestia*, 1931, 13 feb., p. 3.

³⁴ *Izvestia*, 1936, 9 aprile, p. 2.

si è resa colpevole di gravi errori politici". Questo provocò la disgrazia di uno dei membri del collegio del Commissariato al Commercio, Moissei Frumkin (lo abbiamo visto, negli anni Venti, vice-commissario al Commercio estero). Seguirono i castighi: un severo biasimo per il compagno Frumkin, unito a una minaccia di siluramento; la stessa cosa per il compagno Kleikman; quanto al commissario Nepriakin, sarà escluso dal Partito³⁵.

Qualche tempo dopo, le *Izvestia* pubblicarono³⁶ una lista complementare dei membri del Commissariato all'Industria pesante: una lista di 215 nomi. Ogni persona interessata può scrutare questa lista; l'autore di queste righe, da parte sua, vi rivela questo: all'alba degli anni Trenta, "i figli dei nobili piccolo-borghesi hanno potuto [...] diventare 'capi' amministrando la vita quotidiana dei 'grandi cantieri'. E, a furia di sgobbare sedici ore su ventiquattro, per settimane e mesi, in fondo alle fosse, alle paludi, ai deserti e alla taiga [...] hanno compreso che era il 'loro paese'"³⁷. Tuttavia, c'è qui una confusione: erano gli operai dalle mani callose e i contadini di ieri a sgobbare in fondo alle fosse e agli acquitrini; i "capi" si limitavano a farvi di tanto in tanto un giro, ma restavano per il resto della giornata seduti nei loro uffici, dove godevano di un approvvigionamento speciale ("I capisquadra di pietra"). Una cosa è vera: grazie alla loro volontà di ferro e ai loro ordini implacabili, questi cantieri furono portati a termine e sono andati a rafforzare il potenziale industriale dell'URSS.

Così, agli ebrei sovietici toccò in sorte una parte notevole della gestione economica, industriale, statale del paese a tutti i livelli.

*

Riserveremo un posto completamente a parte a B. Roisenman. Giudicate voi stessi: decorato con l'ordine di Lenin "per i suoi ecce-

³⁵ *Izvestia*, 1930, 5 nov., p. 2; 11 nov., p. 5.

³⁶ *Izvestia*, 1936, 11 giugno, p. 5.

³⁷ V. Boguslavski, *V zachtchitu Kuniaeva* [Per la difesa di Kuniaev], "22", 1980, n. 16, p. 174.

zionali meriti", per aver adattato l'apparato dello Stato "alle esigenze di un'offensiva socialista di grande ampiezza" – quali misteriose e insondabili profondità può racchiudere questa "offensiva"? – e infine, con decisione: per aver eseguito "compiti di tipo speciale, di una particolare gravità, per il bene dello Stato, consistenti nel purgare l'apparato dello Stato in seno alle rappresentanze all'estero"³⁸.

Il nostro sguardo si rivolge dunque ora naturalmente verso la Diplomazia. Per gli anni Venti, il tema è stato trattato nel precedente capitolo. Incontreremo adesso nuove e molto importanti personalità. Così, nella primavera del 1930, si poteva leggere nelle *Izvestia*, in prima pagina e a caratteri di scatola, questa fondamentale informazione: "F.A. Rotchtein, membro del collegio del Commissariato agli Affari esteri, è rientrato dalle vacanze e ha ripreso le sue funzioni"³⁹. (Si parlava così di chicchessia, eccetto il compagno Stalin? Nemmeno di un Ordjonikidze né di un Mikoyan!). Ma Rotchtein ha dovuto commettere qualche passo falso, perché appena due mesi più tardi, ha fatto il suo tempo: nel luglio 1930, quando Litvinov è nominato commissario del popolo, Rotchtein (la cui biografia, ricordiamolo, comprendeva la fondazione del Partito comunista britannico), è allontanato dal collegio. Negli anni Trenta, quando Litvinov è al suo apogeo, appare una nuova generazione. L'*Enciclopedia giudaica* scrive: "Si parlava dei 'diplomatici della scuola Litvinov'" e cita: K. Uchanski, Ia. Suritz, B. Shtein (che aveva già fatto carriera negli anni Venti), E. Gnedic (figlio di Parvus⁴⁰). Ehrenburg aggiunge a questi nomi quello di E. Rubin. Proprio come negli anni Venti, la diplomazia attira all'inizio e alla metà degli anni Trenta i quadri provenienti dalla popolazione ebraica. Sin dal momento in cui l'URSS fu ammessa in seno alla Società delle Nazioni, i nomi di Litvinov, Shtein, Gnedic, così come di Brenner, Ghirchfeld, Merkus, Rozenberg e del georgiano

³⁸ *Izvestia*, 1931, 24 aprile, p. 2.

³⁹ *Izvestia*, 1930, 18 maggio, p. 1.

⁴⁰ *PEG*, t. 4, p. 879.

Svanidze figurano in testa alla delegazione sovietica. Sono loro a rappresentare la Russia sovietica a questo forum delle nazioni. In seno alle rappresentanze diplomatiche in Europa: l'inamovibile Maiski in Inghilterra, Ia. Suritz in Germania (poi in Francia), B. Shtein in Italia (succede a Kamenev) e altri ancora in Spagna, Austria, Romania, Grecia, Lituania, Lettonia, Belgio, Norvegia, qua e là in Asia, ad esempio in Afghanistan dove, durante la guerra civile, si trovava già questo stesso Suritz e, a partire dal 1936, B. Skvirski (che, per molti anni, fu il rappresentante sovietico ufficioso a Washington⁴¹). Nelle rappresentanze commerciali, all'inizio e alla metà degli anni Trenta, continuano a figurare e ad agire numerose personalità ebraiche (ancora un Belenki, B.S., il sesto con questo cognome, addetto commerciale in Italia dal 1934 al 1937⁴²).

A proposito dell'Armata rossa, citiamo un autore israeliano meticoloso che già conosciamo e che scrive: negli anni Trenta, l'Armata rossa "conservava nelle sue file un importante numero di ufficiali ebrei. In particolare, in seno al Consiglio rivoluzionario di guerra e nelle amministrazioni centrali del Commissariato alla Difesa, al Quartier generale, ecc. Idem nelle regioni militari, gli eserciti, i corpi d'armata, le divisioni, le brigate, e tutte le unità militari. Come prima, gli ebrei occupavano un posto importante negli organi politici dell'esercito"⁴³. Di fatto, dopo il suicidio di quell'uomo fidato che era Gamarnik, tutto il Servizio politico centrale dell'Armata rossa era passato nelle mani fidate di Mekhlis. Ecco alcuni nomi dei membri di questo servizio: Mordukh Khorosh, vicepresidente negli anni Trenta (prima del suo arresto), capo del Servizio politico della circoscrizione di Odessa; Lazare Aronchtam sin dal dicembre 1929, poi, negli anni Trenta, fino al 1937, capo del Servizio politico della circoscrizione della

⁴¹ EGR, t. 3, p. 58.

⁴² EGR, t. 1, p. 101.

⁴³ Aron Abramovic, *V rechaiuchtchei voine: Utchastie i rol evreev SSSR v voine protiv natsizma*, 2^a izd. [Nella guerra decisiva: la partecipazione e il ruolo degli ebrei dell'URSS nella guerra contro il nazismo], 2^a ed., Tel Aviv, 1982, t. 1, p. 61.

Bielorussia, dell'esercito dell'Estremo Oriente, poi della circoscrizione di Mosca; Isaac Grindberg è ispettore dell'Armata rossa, poi vicedirettore del Servizio politico della circoscrizione di Leningrado; Boris Ippo (l'abbiamo già visto durante la guerra civile; quando viene domata l'Asia centrale, è a capo dell'Ufficio politico del fronte del Turkestan, poi della regione dell'Asia centrale), negli anni Trenta è a capo dell'Armata rossa del Caucaso, poi dell'Accademia politica e militare; una personalità già menzionata: Mikhail Landa, redattore capo della *Stella rossa* dal 1930 al 1937; Naum Rozovski – procuratore militare durante la guerra civile e, nel 1936, procuratore generale dell'Armata rossa⁴⁴.

Fino al 1934, finché ancora esisteva il *Consiglio rivoluzionario di guerra*, il sostituto del presidente (Vorochilov) restò Gamarnik. Negli anni Trenta, ad integrazione della lista di nomi citati al paragrafo precedente, incontriamo a capo dei Servizi generali dell'Armata rossa: Abram Volpe per l'amministrazione e la mobilitazione (citato precedentemente in qualità di capo del Quartier generale della circoscrizione di Mosca); Semion Uritski (direzione dello Spionaggio fino al 1937), Boris Feldman, capo del Servizio generale del genio militare negli anni precedenti la guerra. Alla testa dell'Aviazione, a partire dal 1932, A. Goltzman (lo abbiamo già incontrato sia alla Commissione di controllo, sia come militante sindacale; è perito in un incidente aereo). A capo delle regioni militari, vediamo: Iona Iakir (regione della Crimea, poi quella di Kiev, di capitale importanza), Lev Gordon, (quella del Turkestan)⁴⁵. Non abbiamo dati sui posti subalterni, molto numerosi, ma non pensiamo di poter essere contraddetti se diciamo che in seno ai servizi politici dell'Esercito, dell'Approvvigionamento, nell'apparato del Partito e in quello dei Commissariati, là dove il titolare era ebreo, la proporzione dei posti occupati da ebrei era normalmente molto importante.

⁴⁴ *EGR*, t. 1, pp. 63, 376, 515; t. 2, pp. 120, 141; t. 3, pp. 300-301.

⁴⁵ *EGR*, t. 1, pp. 244, 350; t. 2, p. 78; t. 3, pp. 179, 206-207, 493-494; A. Abramovic, t. 1, p. 62.

Tuttavia, il servizio nell'esercito non ha niente di pernicioso, può al contrario essere pienamente positivo. Che dire, invece, del nostro figlio prediletto, la Ghepeu-NKVD? Ecco ciò che scrive uno storico contemporaneo, basandosi sugli archivi: "La prima metà degli anni Trenta è segnata da un incremento del ruolo degli ebrei nell'apparato della Sicurezza". E, per farsi un'idea, "alla vigilia delle repressioni più massicce [...], della ripartizione per appartenenza nazionale degli organi dirigenti della NKVD", si può consultare "la lista, pubblicata dalla stampa centrale, dei 407 responsabili di alto livello che erano stati decorati in occasione del ventesimo anniversario di Ceka-Ogpu-NKVD. Sui 407, c'erano 56 ebrei (il 13,8%) e 7 lettoni (l'1,7%)"⁴⁶.

Ma ecco che la Ghepeu si trasforma in NKVD, con a capo Jagoda (1934), e che vengono resi pubblici (per due volte! – rara occasione di dare un'occhiata dietro muri senza finestre⁴⁷) – i nomi dei Commissari alla Sicurezza dello Stato, la NKVD (Commissariato del popolo all'Interno). Al primo livello: Ia. S. Agranov (il primo collaboratore di Jagoda), V.A. Balitski, T.D. Deribas, G.E. Prokofief, S.F. Redens, L.M. Zakovski; al secondo livello: L.N. Belski, K.V. Pauker (già decorati nel 1927 per i dieci anni nella Ceka), M.I. Gai, S.A. Goglidze, L.B. Zalin, Z.B. Katsnelson, I.M. Laplevski, G.A. Moltchanov, L.G. Mironov, A.A. Slutsi, A.M. Chanin, R.A. Pilliar. Se non tutti, beninteso, erano ebrei, una buona metà di essi lo erano. E non sono stati esclusi, non hanno dato le dimissioni da questa stessa NKVD che si è accanita, dopo la morte di Kitov, sull'intero paese e, come vedremo, sui suoi stessi membri.

A.A. Slutski era alla testa del dipartimento estero della NKVD, dirigeva dunque i servizi di spionaggio all'estero. "I suoi collabora-

⁴⁶ L. Iu. Kritchevski, *Ebrei v apparate VTchK-OGPU v 20-e gody* [Gli ebrei nell'apparato della VTcheka-OGhepeu negli anni Venti], *Ebrei russkaia revoliutsiia: Materialy i issledovaniia* [Gli ebrei e la rivoluzione russa: Materiali e studi], Mosca-Gerusalemme, 1999, pp. 343-344; *Izvestia*, 1937, 20 dic., p. 2.

⁴⁷ *Izvestia*, 1935, 27 nov., p. 1; 29 nov., p. 1.

tori erano Boris Berman e Serghei Spighelglas". Su Pauker, veniamo a sapere che era barbiere a Budapest, che ha avuto legami con i comunisti in occasione della sua prigionia in Russia nel 1916, e si è ritrovato innanzitutto capo della guardia del Kremlino, poi capo di un servizio operativo della NKVD⁴⁸. Ovviamente, questi alti personaggi sono troppo bene al riparo dietro il segreto dell'apparato perché si possa conoscerli a fondo. Uno di essi, Naum (Leonid) Etingon, esce tuttavia dall'ombra: è lui il committente dell'assassinio di Trotskij, lui l'organizzatore del gruppo delle "cinque spie di Cambridge" e dello spionaggio nucleare dopo la guerra⁴⁹.

Ci sono poi quelli che occupavano posti meno importanti – ma molto numerosi – come, ad esempio, Lev Fel'dbin, totalmente ignorato dal pubblico fino alla sua diserzione, che fece molto rumore, o Aleksandr Orlov (pseudonimo altisonante), fedele collaboratore della Ghepeu, dove diresse il "dipartimento economico del servizio estero", il che significa che esercitava il controllo della NKVD sul commercio estero dell'URSS. Era al corrente delle istruzioni più segrete date da Stalin agli inquirenti della NKVD, come "estorcere [alle vittime] false confessioni". E molti [inquirenti] erano ai [suoi] ordini⁵⁰. E c'è anche Mikhail Koltsov-Friedland ("consigliere politico" del governo repubblicano spagnolo⁵¹), che non era certo lontano dalle più grandiose imprese elaborate dalla Ghepeu.

Tre giorni dopo la nomina (il 27 settembre 1936) di Iejov al posto di commissario del popolo all'Interno, suo collaboratore è nominato M. Berman, che conserva allo stesso tempo il suo posto a capo del Gulag⁵². Iejov porta con sé le sue ombre. Il suo fedele (dal 1931) collaboratore al Comitato centrale del PCR(b), Mikhail Litvin, diventa capo del servizio dei quadri della NKVD e, nel mag-

⁴⁸ R. Conquest, *La grande Terreur*, op. cit.

⁴⁹ *EGR*, t. 3, p. 473.

⁵⁰ Aleksandr Orlov, *Iz predisloviia k knige «Tainaia istoriia stalinskikh prestuplenii»* [Prefazione al libro « Storia segreta dei crimini di Stalin », in *VM*, n. 67, p. 202.

⁵¹ *EGR*, t. 2, p. 62.

⁵² *Izvestia*, 1936, 27 sett., p. 1; 30 sett., p. 3; *EGR*, t. 1, p. 124.

gio 1937, il suo stato di servizio lo fa salire fino al posto di capo dell'ineguagliabile e ineguagliato Dipartimento politico segreto del Servizio centrale della Sicurezza di Stato (GUGB) della NKVD. Il vice del capo di questo servizio dal 1931 al 1936 è Guerikh-Liuchkov (fu ucciso da una pallottola giapponese, perché era passato dalla loro parte nel 1938; alla fine della guerra, i giapponesi rifiutarono di estradarlo e, non sapendo che farne, lo hanno fucilato. Si potrebbero così aggiungere alcune pagine alla storia di ciascuno di loro). In seno a questo stesso servizio, Aleksandr Radzivilovski è "incaricato delle missioni speciali". E poi ecco un altro fedele collaboratore di Iejov, Isaac Shapiro, suo referente dal 1934, e che è ora alla testa del segretariato della NKVD, poi del Dipartimento speciale del GUGB della NKVD (un altro, un gloriosissimo servizio anch'esso...⁵³).

Nel dicembre 1936, tra i titolari di dieci dipartimenti del GUGB della NKVD indicati da cifre segrete, troviamo sette ebrei: dipartimento delle Guardie del corpo (1) – K. Pauker, del controspionaggio (3) – L. Mironov, Dipartimento speciale (5) – I. Leplevski, dei Trasporti (6) – A. Shanin, dell'Esercito (7) – A. Slutski, dei Registri (8) – V. Tsesarki, delle Prigioni (10) – Ia. Weinstock. Ce ne furono altri nel corso della carneficina del 1937: A. Zalpeter al Dipartimento operativo (2), Ia. Agranov, poi M. Litvin al Dipartimento politico segreto (4), A. Minaiev-Tsikanovski al Controspionaggio (3), I. Shapiro, come abbiamo detto, al Dipartimento speciale (9)⁵⁴.

Il personale dirigente del Gulag, l'ho nominato nell'*Arcipelago*. Sì, nemmeno là il ruolo degli ebrei è stato insignificante. (L'aver riprodotto i ritratti dei capocantieri del famoso canale Mar Bianco-Baltico trovati nella raccolta pubblicata nel 1936 per celebrare questa gloriosa impresa, provocò l'indignazione: mi si accusò di aver selezionato solo ebrei. Ma io non ho selezionato nessuno, ho ripro-

⁵³ *EGR*, t. 2, p. 187, 218, 432; t. 3, p. 358.

⁵⁴ A. Kokurin, N. Petrov, *NKVD: struktura, funktsii, kadry* [La NKVD: struttura, funzioni e quadri], in *Svobodnaia mysl* [Il Pensiero libero], 1997, n. 6, pp. 113-116.

dotto le foto di *tutti* i capi del campo Mar Bianco-Baltico che figurano in questo libro imperituro – e chi ha fatto questa selezione, di chi è la colpa se erano ebrei?). Per informazione, aggiungerò qui alcuni dettagli su tre importanti personaggi, dettagli che ho appena letto e che prima ignoravo: Lazare Kogan, prima di essere sul canale del mar Bianco, era stato alla testa del Gulag, e Zinovi Katsnelson, dopo il 1934, era il secondo in questa gerarchia; è Israel Pliner ad essere stato, a partire dal 1936, capo del gulag, ed è ai suoi ordini che fu compiuto il canale Mosca-Volga⁵⁵.

Non lo si può negare: la Storia ha fatto entrare molti ebrei sovietici nelle file degli esecutori del triste destino di tutto il popolo russo.

Da diverse fonti ci pervengono informazioni basate su momenti differenti e che non sono mai state rese pubbliche finora: si tratta dei *procuratori* regionali della Ghepeu-NKVD negli anni Trenta (fino al 1937). La loro funzione meriterebbe di essere evidenziata a lettere maiuscole, perché sono proprio loro, e niente affatto i segretari dei comitati di regione, a essere i padroni assoluti di questi territori, con diritto di vita o di morte su ciascuno degli abitanti; essi si trovavano sotto la diretta tutela della NKVD centrale. Alcuni li conosciamo con i loro nomi completi, altri solo con i loro cognomi, altri ancora unicamente col le loro iniziali. Cambiavano continuamente i luoghi di destinazione, gli uni prendendo il posto degli altri e viceversa. Quanto ai momenti di queste destinazioni, inviamo chi saprebbe precisarli: tutto avveniva nel più grande segreto. Orbene, durante gli anni Trenta, c'era ancora un gran numero di ebrei tra questi potentati regionali. Cifre recentemente pubblicate danno, per gli organi locali della Sicurezza, senza contare il GUGB, 1776 ebrei (7,4%)⁵⁶.

Si possono citare le seguenti regioni: la Bielorussia (Izrail Leplevski, fratello del sostituto procuratore generale Grigori

⁵⁵ EGR, t. 2, pp. 22, 51-52, 389.

⁵⁶ A. Kokurin, N. Petrov, *op. cit.*, p. 118.

Leplevski – lo abbiamo già visto alla VeCeka, poi capo della Ghepeu, ha fatto un'apparizione in quanto commissario di secondo piano, ed eccolo, dal 1934 al 1936, commissario del popolo agli Affari interni della Bielorussia); la Regione dell'Ovest (I.M. Blat, che più tardi ritroveremo a Celiabinsk); l'Ucraina (Z. Katsnelsohn, che abbiamo visto nella guerra civile; ha avuto il tempo di essere ovunque, dal mar Caspio fino al mar Bianco, è appena stato capo in seconda del Gulag; eccolo ora vice-commissario del popolo agli Affari interni dell'Ucraina – nel 1937, cederà il posto allo stesso Leplevski); la regione del Donets, poi quella di Vinnits (nell'una e nell'altra, D.M. Sokolinski); il Caucaso settentrionale (L. Ia. Faivilovic, e anche Friedberg); l'Azerbaigian (M.G. Raiev-Kaminski, e anche Purnis); la regione di Stalingrado (G. Rappoport); di Orel (P. Ch. Simanovski); la regione di Tambov (Lishvits); di Gorki (G. Ia. Abrampolski); di Arkhanghelsk (qui, è A.S. Chiiron ad essere incaricato di ammassare i contadini de-kulakizzati); la repubblica dei tedeschi del Volga (I.S. Ressin); di Sverdlov (G.I. Skliar); il Kazakhstan (L.B. Zalin); l'Asia centrale (Krukovski); e anche la Siberia orientale (Trotski), e fino al Territorio del Nord (Rutkovski).

Questi posti sono sporadici, intermittenti; i titolari regionali della NKVD erano trasferiti da una regione all'altra non meno frequentemente e non meno autoritariamente dei segretari dei comitati di regione. Ad esempio: Vladimir Tsesarski si è ritrovato, in quanto procuratore della Ghepeu-NKVD, a Odessa, a Kiev e in Estremo Oriente, poi nel 1937 viene nominato al posto importante di capo del Servizio speciale del GUGB della NKVD (a quanto pare, ha preceduto Shapiro). Oppure: S. Mirobnov-Korol che, nel 1933-1936, è a capo della Ghepeu-NKVD di Dniepropetrovsk (è contemporaneamente alla Ghepeu centrale), e, nel 1937, di quella della Siberia occidentale⁵⁷. La metà degli anni Trenta ci fa ritrovare il nostro amico L. Vul nella funzione di "direttore" della milizia

⁵⁷ *EGR*, t. 2, p. 293; t. 3, p. 311.

di Mosca (e più tardi di Saratov). Anche a Mosca, il procuratore era (dopo il suo passaggio in Asia centrale) L. Belski. Spiccano ugualmente negli anni Trenta: il capo degli eserciti del Servizio interno della NKVD Levin, il capo degli eserciti di confine Fochan, il capo del Servizio economico della NKVD Meiersen, il capo del Servizio finanziario del Gulag, L.I. Berenson, e il suo successore, L.M. Abramson, il capo del Servizio dei quadri Abram Flikser. Queste sono solo indicazioni sommarie: per ciascuno di questi anni, non può essere stilata alcuna lista, alcuna carta. E poi, c'era un servizio speciale in seno a ogni NKVD regionale. Ecco un dato preso a caso: a capo del segretariato di questo Servizio speciale a Kiev si trovava Iakov Brozerman, il quale avrà più tardi le stesse funzioni, ma alla NKVD centrale⁵⁸.

Più tardi, nel 1940, quando i soviet occuparono i paesi Baltici, si sa che alla testa della NKVD della Dvina c'era un certo Kaplan, il quale si è reso responsabile di sevizie tali che nel 1941, subito dopo la partenza delle truppe sovietiche e prima dell'arrivo dei tedeschi, scoppiò nella popolazione una esplosione di collera contro gli ebrei.

Il racconto di D.P. Vitkovski *La metà di una vita* comprende un paragrafo che descrive il fisico ebreo del suo istruttore Iakovlev; questo accade in un'epoca molto recente, quella di Kruscev. Questa allusione, nel racconto, è abbastanza indelicata, e gli ebrei della fine degli anni Sessanta, in rottura col potere comunista, che accoglievano con simpatia tutti i ricordi scritti sui campi, erano immancabilmente feriti da questo brano. A questo proposito, V. Gerchuni mi ha posto la domanda: e quanti *ancora* inquirenti ebrei Vitkovski ha potuto vedere nello spazio di trent'anni?

Queste parole innocenti, "nello spazio di trent'anni" (quanto più naturale sarebbe stato dire "nello spazio di cinquanta", o almeno "di quarant'anni"!) denotano qui una incredibile capacità di oblio! Nello spazio di trent'anni, dalla fine degli anni Trenta, forse

⁵⁸ EGR, t. 1, p. 170.

Vitkovski non ha incontrato molti inquirenti ebrei (in effetti, ce n'erano ancora negli anni Sessanta), ma Vitkovski, che è stato perseguitato dagli Organi per quarant'anni e che ha soggiornato alle Solovki, non ha certamente dimenticato il tempo in cui era più difficile vedere un inquirente russo che un ebreo o un lettone.

Ma la domanda di Gherchuni è legittima nel senso che tutti questi posti, importanti, meno importanti, se non addirittura subalterni, a mano a mano che si avvicinava la violenta ondata del 1937, recavano in sé il loro stesso annichilimento.

*

I padroni dei nostri destini operavano con sicurezza sulle loro vette sicure – e il colpo brutale, inatteso, che li percosse apparve loro come il vacillare dell'intero universo, la fine del mondo. Chi di loro aveva considerato prima di tutto questo il fatale destino degli autori di ogni rivoluzione?

Se si studiano separatamente le liste degli *alti* dirigenti perito nel 1937-1938, si constata che gli ebrei vi costituiscono una proporzione molto grande. Uno storico contemporaneo scrive: se, "dal 1 gennaio 1935 al 1 gennaio 1938, i rappresentanti di questa nazionalità erano alla testa del 50% dei principali servizi dell'apparato centrale per gli Affari interni, essi occupavano, al 1 gennaio 1939, solo il 6% dei posti"⁵⁹.

Basandoci sulle numerose "liste di fucilati" pubblicate nel corso degli ultimi dieci anni nel nostro paese, e sui tomi biografici della *Nuova Enciclopedia giudaica russa*, siamo in grado di seguire con più o meno precisione il destino ulteriore dei cekisti di alto bordo, dei capi dell'Armata rossa, dei dirigenti del Partito, dei diplomatici, di coloro che, mentre erano ancora ai posti di comando, sono stati citati nei capitoli precedenti.

Sono i cekisti che hanno pagato il tributo più pesante:

⁵⁹ G.B. Kostyrtchenko, *Tainaia politika Stalina: valst i antisemitizm* [La politica segreta di Stalin: il potere e l'antisemitismo], M., 2001, p. 210.

G. Ia. Abrampolski; L.M. Abramson è morto in prigione nel 1939; *Iakov Agranov*, 1938⁶⁰; *Abram Belenki*, 1941; *Lev Belski-Levin*, 1941; *Marfei Berman*, 1939; *Iossif Blat*, 1937; *Ia. Weinstock*, 1939; *Leonid Vul*, 1938; *Mark Dai-Shtokliand*, 1937; *Semion Ghendin*, 1939; *Veniamin Gherson*, 1941; *Lev Zadov-Zinkovski*, 1938; *Lev Zalin-Levin*, 1940; *A. Zalpeter*, 1939; *Lev Zakharov-Meier*, 1937; *N. Zelikman*, 1937; *Aleksandr Iosselevic*, 1937; *M.G. Kaminski*, 1939; *Zinovi Katsnelsohn*, 1938; *Lazare Kogan*, 1939; *Mikhail Koltsov-Friedland*, 1940; *Krulovski*, 1938; *Izrail Leplevski*, 1938; *Mikhail Litvin* si è suicidato nel 1938; *Natan Margolin*, 1938; *A. Minaiev-Tsikanovski*, 1939; *Lev Mironov-Kagan*, 1938; *Serghei Mironov-Korol*, 1940; *Karl Pauker*, 1937; *Izrail Pliner*, 1939; *Mikhail Paiev-Kaminski*, 1939; *Aleksandr Radzivilovski*, 1940; *Naum Raiski-Lekhtman*, 1939; *Grigori Rappoport*, 1938; *Ilya Ressin*, 1940; *A. Rutkovski*; *Pinkhus-Simanovski*, 1940; *Mikhail Trillisser*; *Leonid Faivilovic*, 1936; *Evsei Shirvindt*, 1938; *Grigori Skliar*; *Serghei Shpighelglas*, 1940; *Ghenrikh Jagoda*, 1938.

Ai giorni nostri, si pubblicano interi annuari con i nomi dei principali dirigenti dell'apparato centrale del GUGB-NKVD vittime delle purghe "iejoviane", e vi leggiamo un grandissimo numero di nomi ebrei⁶¹.

Ma ci sono biografie completamente segrete, nascoste, che conosciamo solo grazie a informazioni casuali filtrate col favore della "trasparenza"⁶² ancora non tenuta a freno all'inizio degli anni Novanta. Così il professor Grigori Mairanovski, specialista di sostanze tossiche, diresse, a partire dal 1937, il "Laboratorio X" di un servizio speciale della NKVD, laboratorio incaricato di giusti-

⁶⁰ Scriviamo in corsivo i nomi dei fucilati e l'anno della loro esecuzione; in altri casi, il numero indica l'anno dell'arresto; sono indicati altrimenti i suicidi in attesa dell'arresto e i decessi in prigione.

⁶¹ Cfr., ad es., N. Petrov, K.V. Skorkin, *Kto rukovodil NKVD, 1934-1941* [Chi era a capo della NKVD, Annuario], M., Zvenia 1999.

⁶² La parola russa *glasnost* = pubblicità dei dibattiti.

ziare mediante iniezioni i condannati a morte “su ordine diretto del governo dal 1937 al 1947 e fino al 1950” – sia nella cellula speciale del “Laboratorio X” che all'estero negli anni 1960-1970⁶³. Mairanovski è stato arrestato solo nel 1951 e, dalla sua cella, scriveva a Beria: “Per mia mano sono stati giustiziati decine di nemici giurati del potere sovietico, in particolare nazionalisti di ogni genere”⁶⁴. Ma ecco che nel 1990 è filtrata una sorprendente informazione che ci fa venire a sapere che le famose *duchegubki* (camere a gas ambulanti) furono inventate non da Hitler nel corso della Seconda Guerra mondiale, ma dalla NKVD sovietica nel 1937, e l'inventore (non il solo, ovviamente, ma egli fu al centro di questa invenzione) fu *Isai Davidovic Berg*, capo del Servizio economico della NKVD della regione di Mosca. Qui si vede come sia importante sapere chi occupava i posti, anche inferiori. La storia è la seguente: I.D. Berg aveva la missione di eseguire le sentenze della “troika” della NKVD regionale di Mosca, ed assolveva scrupolosamente la sua missione: scortava i condannati al luogo dell'esecuzione. Ma, quando operarono simultaneamente tre “troike” regionali di Mosca, divenne impossibile al plotone d'esecuzione assolvere il suo compito. Si ebbe allora un'idea: denudare le vittime, legarle saldamente, impedire loro di gridare e gettarle in un furgone chiuso camuffato da camioncino per la consegna del pane. Durante il lungo tragitto, il gas filtrava all'interno del veicolo e all'arrivo, sul ciglio della fossa, i prigionieri erano “belli e pronti”. (Bisogna aggiungere che lo stesso Berg fu poco dopo fucilato, nel 1939 – non per queste atrocità, ovviamente, no, ma per un'accusa di “complotto”. E, nel 1956, fu riabilitato senza complicazioni, benché nel dossier, a tutt'oggi conservato, fosse annotata la storia di questa invenzione omicida, di cui è stata persino data lettura a dei giornalisti⁶⁵!

⁶³ Pavel Sudoplatov, *Spetsoperatsii: Lubianka i Kreml, 1930-1950 gody* [Le operazioni speciali: la Lubianka e il Cremlino, gli anni 1930-1950], M., OLMA-Press 1997, pp. 440-441.

⁶⁴ *Izvestia*, 1992, 16 maggio, p. 6.

⁶⁵ E. Jirnov, “*Protsedura kazni rosila omerziletnyi kharakter*” [I metodi di esecuzione avevano un carattere ignobile], in *Komsomolskaia Pravda*, 1990, 28 ott.

Nella precedente enumerazione, quanti destini la cui parabola è tracciata a lettere di fuoco! Sotto la mannaia cekista sono qui caduti il boia della Crimea, Bela Kun in persona, e, con lui, ancora 12 commissari del popolo del governo comunista di Budapest⁶⁶!

Non si può tuttavia accettare (non sarebbe decente, né onesto) di includere nel novero delle *persecuzioni* contro gli ebrei il fatto che siano stati cacciati dagli Organi repressivi. Perché lì non c'era una motivazione antiebraica. (Per non parlare del fatto che, se gli sbirri staliniani non avessero tenuto conto soltanto del loro benessere immediato e dei provvisori onori, ma anche dell'opinione del popolo che governavano, avrebbero dovuto sbattere essi stessi la porta della NKVD e non attendere di esserne cacciati. Questo, certo, non li avrebbe salvati tutti dalla morte, ma forse dall'infamia). È vero persino il contrario: a giudicare da certi dati, una delle poche minoranze nazionali cui non era, agli occhi della NKVD, condannabile appartenere, era la minoranza ebrea. Le disposizioni sulla politica nazionale e di inquadramento che caratterizzeranno la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta non erano ancora in vigore in seno agli Organi della Sicurezza dello Stato⁶⁷.

*

Anche molti alti funzionari dell'apparato del Partito furono spazzati via dall'ondata omicida del 1937-1938. A partire dal 1936-1937, la composizione del Sovnarkom cambia notevolmente; le purghe degli anni che precedettero la guerra decimarono i Commissariati del popolo. La pallottola mortale colpì sia l'iniziatore della collettivizzazione, Iakovlev, e il suo più vicino collaboratore, Kalmanovic, sia Rukhimovic, e molti altri ancora, evidente-

⁶⁶ R. Conquest, *La grande Terreur*, op. cit.

⁶⁷ L. Ju. Kritchevski, *Evrei v apparate Vichk-OGPU v 20-e gody* [Gli ebrei nell'apparato della Vetceka e dell'Oghepeu negli anni Venti], <evrei i russkaia rvoljutssia [Gli ebrei nella rivoluzione russa], pp. 343-344.

mente. La grande carneficina non risparmiò i vecchi bolscevichi "emeriti": Kamenev e Zinoviev, ovviamente, ma anche Riazanov (da molto tempo escluso), Golochtchokin che aveva organizzato l'assassinio dello zar. (Al disastro sfuggì solo Lazare Kaganovic: riuscì ad essere la "scopa dai crini di ferro" in parecchie purghe del 1937-1938 – ad esempio, nella città di Ivanovo che rastrellò e dove lo si chiamava l'"uragano nero"⁶⁸).

Ci si propone la seguente visione: "Si tratta di vittime della dittatura sovietica, utilizzate e poi liquidate senza pietà dal momento che non avevano più alcuna utilità"⁶⁹. Bella spiegazione! Ma queste persone sono davvero state *utilizzate* per vent'anni? Non si sono forse adoperate con tutto il loro zelo per essere *il motore di questa stessa dittatura* e, prima di "non avere più alcuna utilità", non hanno forse avuto una robusta parte nel saccheggio della religione, della cultura, nell'annientamento dell'intelligenza e di alcuni milioni di contadini?

I capi dell'Armata rossa caddero in gran numero sotto l'ondata. "Nell'estate del 1938, tutti i comandanti delle regioni militari, senza eccezioni, tutti quelli che occupavano un tale posto nel giugno 1937, erano totalmente spariti". La direzione politica dell'Armata rossa, in occasione dello smantellamento del 1937 e dopo il suicidio di Gamarnik, "ha subito il massimo delle perdite a causa del terrore". Tra i responsabili politici, sono periti i 17 commissari d'armata senza eccezioni, 25 dei 28 commissari di corpo d'armata, 34 dei 36 commissari di divisione⁷⁰. Notiamo una forte proporzione di ebrei nelle liste oggi pubblicate dei capi militari fucilati nel 1937-1938⁷¹.

⁶⁸ Robert Conquest, *op. cit.*

⁶⁹ Iu. Margolin, *Tel-Avivski bloknot* [Il bloc-notes di Tel Aviv], in *Novoie russkoie slovo*, New York 1968, 5 agosto.

⁷⁰ Robert Conquest, *op. cit.*

⁷¹ *Cfr.*, ad es., O.F. Suvenirov, *raghediia RKKa, 1937-1938* [La tragedia dell'Armata rossa, 1937-1938], M., Terra 1998.

Grigori Chtern ha fatto una carriera militare del tutto singolare, percorrendo a una a una le tappe della carriera politica: a cominciare dalla guerra civile, commissario di reggimento, di brigata, di divisione. Dal 1923 al 1925, capo del servizio politico di una divisione. Poi segue i corsi per quadri superiori dell'esercito. Nel 1929-1934, "è incaricato di missioni di particolare importanza presso il Commissariato agli Affari militari e navali, ossia presso Vorochilov. Nel 1937-1938, è "consigliere militare presso il governo repubblicano spagnolo (da non confondere con Manfred Chtern, che si è anche lui segnalato presso i rossi spagnoli e che è stato soprannominato "generale Kleber"). Poi è capo di stato maggiore del fronte estremo-orientale dove, con Mekhlis, organizza i sanguinosi combattimenti sul lago Hasan nel 1938 e, contemporaneamente, intriga per far arrestare il maresciallo Blücher, causare la sua perdita e prenderne il posto come comandante del fronte. Nel marzo 1939, al XVIII Congresso del Partito, tenne questo discorso: "Abbiamo, noi e voi, sterminato un sacco di canaglie – ogni genere di tukhacevskiani, gamarnikiani, uboreviciani e altra spazzatura di questo tipo"; venne fucilato nell'autunno del 1941⁷². Un commilitone di Chtern, ma nell'aviazione, Iakov Smuchkevic, ha fatto anche lui una carriera mirabolante. Ha iniziato allo stesso modo (e fino alla metà degli anni Trenta) come istruttore politico, commissario; ha seguito anche lui i corsi per quadri superiori. Nel 1936-1937, è in Spagna, nell'aviazione, dove viene soprannominato "generale Douglas". Nel 1939, comandava il gruppo aereo a Khalkhin-Gola. Poi è salito fino al posto di comandante in capo di tutte le forze aeree dell'Armata rossa, a quello di ispettore delle forze armate aeree; è stato arrestato nel maggio 1941 e fucilato lo stesso anno⁷³.

⁷² EGR, t. 3, p. 430; A. Abramovic, *V rechaiuchtchei voine* [Nella guerra decisiva] t. 1, p. 66; V. Katuntsev, I. Kots, *Intsident. Podoplioka Khasanskikh sobitil* [Un incidente. I retroscena degli avvenimenti di Hasan], in Rodina, 1991, nn. 6-7, p. 17.

⁷³ EGR, t. 3, p. 82; A. Abramovic, pp. 64-66.

L'ondata non ha risparmiato nemmeno i lavoratori del settore economico, come pure gli alti funzionari; quanto ai diplomatici, la maggior parte di quelli qui citati sono stati fucilati.

Citiamo le personalità del Partito, i militari, i diplomatici, i responsabili dell'economia del paese che abbiamo già incontrato in queste pagine e che sono caduti vittime della repressione (i fucilati sono scritti in corsivo):

Samuel Agurski, arrestato nel 1938; *Lazare Aronchtam*, 1938; *Boris Belenki*, 1938; *Grigori Belenki*, 1938; *Zakhar Belenki*, 1940; *Mark Belenki*, 1938; *Maurice Belotski*, 1938; *Herman Bitker*, 1937; *Aron Weinstein*, 1938; *Iakov Vesnik*, 1938; *Izrail Weitser*, 1938; *Abram Volpe*, 1937; *Ian Gamarnik* si è suicidato nel 1937; *Mikhail Ghertchikov*, 1937, *Eugheni Gnedin*, arrestato nel 1939; *Philippe Golochtchokin*, 1941; *Ia Golden*, 1938; *Lev Gordon*, arrestato nel 1939; *Isaac Grinberg*, 1938; *Iakov Gughel*, 1937; *Aleksandr Gurevic*, 1937; *Sholom Dvoilatski*, 1937; *Mark Deutsch*, 1937; *Semion Dimanstein*, 1938; *E. Dreitser*, 1936; *Semion Jukovski*, 1940; *Samuil Zaks*, 1937; *Zinovi Zangwil*; *Isaac Zelenski*, 1938; *Grigori Zinoviev*, 1936; *S. Zorin-Gomberg*, 1937; *Boris Ippo*, 1937; *Mikhail Kaganovic* si suicida nell'attesa dell'arresto, 1941; *Moissei Kalganovic*, 1937; *Lev Kamenev*, 1936; *Abram Kamenski*, 1938; *Grigori Kaminski*, 1938; *Ilya Kit-Viitenko*, arrestato nel 1937, passa 20 anni in prigione; *I.M. Kleiner*, 1937; *Eugenia Kogan*, 1938; *Aleksandr Krasnochtchocov-Tobinson*, 1937; *Lev Kritsman*, 1937; *Solomon Kruglikov*, 1938; *Vladimir Lazarevic*, 1938; *Mikhail Landa*, 1938; *Ruvim Levin*, 1937; *Iakov Lifshitz*, 1937; *Moissei Lisovski*, arrestato nel 1938; *Fried Markus*, 1938; *Lev Mariasin*, 1938; *Grigori Melnitchanski*, 1937; *Aleksandr Minkin-Menson* è morto in un campo di prigionia nel 1955; *Nadejda Ostrovkaia*, 1937; *Lev Petcherski*, 1937; *I. Pinson*, 1936; *Iossif Paitnitski-Tarchis*, 1938; *Izrail Razgon*, 1937; *Moissei Rafes*, 1942; *Marcel Rozenberg*, 1938; *Arcadi Rozengolts*, 1938; *Naum Rozovski*, 1942; *Boris Roizenman*, 1938; *E. Rubinin*, in carcere per 15 anni; *Iakov Rubinov*, 1937; *Moissei Rukhimovic*, 1938; *Oscar Ryukin*, 1937; *David Riazanov-Goldenbakh*, 1938; *Veniamin Sverdlov*, 1939; *Boris Skvirski*, 1941; *Iossif Slavin*, 1938; *Grigori Sokolnikov-Brilliant*, ucci-

so in prigione nel 1939; Isaac Solts, morto in reclusione nel 1940; *Naum Sorkin*, 1938; *Lev Sosnovski*, 1937; *Arthur Stachevski-Ghirshfeld*, 1937; *Iuri Svetlov-Nakhamkis*, 1941; *Nikolai Ghimmer-Sukhanov*, 1940; *Boris Tal*, 1938; *Semion Turovski*, 1936; *Semion Uritski*, 1937; *Eugheni Fainberg*, 1937; *Vladimir Feighin*, 1937; *Boris Feldman*, 1937; *Iakov Fischman*, arrestato nel 1937; *Moissei Frumkin*, 1938; *Maria Frumkina-Ester*, morta in un campo di prigionia nel 1943; *Leon Khaikis*, 1938; *Avenir Khanukaiev*; *Moissei Kharitonov*, morto in un campo di prigionia nel 1948; *Mendel Khataievic*, 1937; *Isai Tsalkovic*, arrestato nel 1937; *Efim Tsetlin*, 1937; *Iakov Shubin*; *N. Shujak-Nasimovic*; *Lazare Shatskin*, 1937; *Iakov Iakovlev-Epstein*, 1938.

Questo costituisce anche il martirologio di un grande, un grandissimo numero di ebrei al vertice.

Ed ecco ora il destino di alcuni eminenti socialisti russi che non si sono uniti ai bolscevichi e hanno persino lottato contro di loro:

Boris Ossipovic Bogdanov (nato nel 1884) – Originario di Odessa, nipote e figlio di negozianti di legname. Ha studiato nella migliore scuola commerciale di Odessa. Ancora studente, aderisce ai circoli socialdemocratici. Nel giugno 1905, quando entra nel porto di Odessa la corazzata *Potiemkin* sulla quale è scoppiato un ammutinamento, egli è il primo civile a salire a bordo, fa un discorso davanti all'equipaggio riunito, lo esorta a unirsi allo sciopero degli operai di Odessa, e porta via, per trasmetterle ai consoli stranieri, le lettere e le suppliche indirizzate ai governi europei. Evita la condanna fuggendo a San Pietroburgo dove lavora in clandestinità per il Partito socialdemocratico menscevico. Due condanne consecutive al confino, di due anni ciascuna, l'una a Silvytchegod e l'altra a Vologda. Appena prima della guerra, è nel novero dei dirigenti del Partito menscevico, lavora legalmente su questioni relative alla condizione operaia; a cominciare dal 1915, entra come segretario nel Gruppo operaio presso il Comitato militare-industriale, col quale è arrestato nel gennaio 1917; è liberato grazie alla rivoluzione di febbraio. Entra nel Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado; ne è l'immutabile presidente, sempre presente in occasione delle sue

innumerevoli e rumorose sedute; a giugno, diventa membro dell'ufficio del VSTsIK e si oppone tenacemente ai tentativi di azione di forza cui già si abbandonano i bolscevichi; dopo l'insurrezione dei bolscevichi a luglio, è lui a ricevere la capitolazione del distaccamento di marinai che aveva occupato la fortezza Pietro e Paolo. Dopo il colpo di Stato di ottobre, è, nel 1918, uno degli organizzatori del movimento operaio antibolscevico a Pietrogrado. Trascorre a Odessa il periodo della guerra civile, finita la quale tenta di riallacciare i legami con l'azione dei menscevichi, ma, alla fine del 1920, è arrestato per un anno – e qui inizia la lunga sequela di arresti e condanne, di deportazioni e detenzioni, il grande gioco di carte, la “grande pazienza” di cui dovevano armarsi tanti socialisti nell'URSS – unicamente per il suo passato e le sue antiche convinzioni di menscevico, perché nei rari intervalli, esercita funzioni in ambito economico e desidera solo una cosa: vivere tranquillamente – ma lo si sospetta anche di “sabotaggio” economico. Nel 1922, chiede di espatriare, ma viene arrestato appena prima della sua partenza. Reclusione alle Solovki, deportazione sulla Petshora, prolungamenti regolari di condanne di tre anni ogni volta, la prigione di sicurezza di Suzdal, e ancora la deportazione. Nel 1931, si tenta di coinvolgerlo nell'affare dell'“Ufficio dei menscevichi” poi viene rilasciato. Ma nel 1937, cade nella retata generale; sperimenta nella prigione di Omsk (dove ha dei comunisti come compagni di cella) gli interrogatori in stile “catena di montaggio” (tre commissari inquirenti che si succedono senza interruzione), sconta sette anni al campo di Kargopol (certi altri menscevichi sono fucilati), deportazione a Syvtyvkar; nel 1948, nuovo giro di pista con i “ripetenti”, deportazione nel Kazachistan. Nel 1956, viene riabilitato. Muore nel 1960: ormai non è altro che un vecchio sfinito.

Boris Davydovic Kamkov-Kats (nato nel 1885). Figlio di un medico di Zemstvo. Aderisce al partito socialista-rivoluzionario fin dall'adolescenza. Deportato nel 1905 nel territorio di Turukhan, da dove evade. Nell'emigrazione, porta a termine studi di diritto all'università di Heidelberg. Partecipa alla Conferenza dei socialisti a Zimmerwald nel 1915. Ritorna in Russia dopo la rivoluzione di feb-

braio. Uno dei fondatori del partito dei socialisti rivoluzionari di sinistra che, alla vigilia del colpo di stato di ottobre, entra nella coalizione con i bolscevichi. Prende parte allo scioglimento dell'Assemblea costituente nel gennaio 1918. In aprile, incita a rompere l'alleanza con i bolscevichi e, in giugno, invoca "un'insurrezione rivoluzionaria" contro di loro. L'insurrezione fallisce ed egli entra in clandestinità. Dopo una breve detenzione nel 1920, è di nuovo arrestato nel 1921, deportato nel 1923. Tra diverse condanne alla deportazione, ancora due anni di prigione – sempre lo stesso gioco di "pazienza". Nel 1923, deportato ad Arkhanghelsk, arrestato nel 1937 e fucilato nel 1938.

Abram Rafailovic Gotz (nato nel 1882). Nipote del milionario e commerciante all'ingrosso di tè V. Ia. Brodski. Aderisce al movimento rivoluzionario sin dall'età di 14 anni e al partito socialista rivoluzionario nel 1901 (suo fratello Mikhail è un leader di questo partito). Nel 1906, diventa membro di un'organizzazione socialista rivoluzionaria di combattimento, un terrorista. In galera dal 1907 al 1915. Alla prigione centrale di Aleksandrov. Prende parte alla rivoluzione di febbraio a Irkutsk, poi a Pietrogrado. Membro del Comitato esecutivo del Soviet del Partito socialdemocratico e del Soviet dei deputati contadini, membro del presidium del VTsIK. A partire dal 25 ottobre 1917, è a capo del Comitato antibolscevico per la Salvezza della Russia e della Rivoluzione. Prosegue la lotta contro i bolscevichi durante la guerra civile. Arrestato nel 1920, condannato in occasione del processo dei socialisti rivoluzionari alla pena capitale, commutata in 5 anni di carcere. Fu poi la volta dell'abituale gioco di "pazienza", il valzer delle pene e delle successive deportazioni. Nel 1939, si becca 25 anni di campo di lavoro. E qui muore l'anno dopo.

Mikhail Iakovlevic Ghendelman (nato nel 1881). Socialista rivoluzionario sin dal 1902, avvocato di professione. Partecipa alla rivoluzione di febbraio a Mosca, membro del Comitato esecutivo del Soviet, membro del presidium del VTsIK, membro del Comitato centrale del partito socialista rivoluzionario. Il 25 ottobre 1917, abbandona la seduta del 2° Congresso dei Soviet in segno di pro-

testa' contro i bolscevichi. Membro dell'Assemblea costituente, prende parte alla sua unica seduta, il 5 gennaio 1918. A Samara, prosegue la sua azione al Comitato dei membri dell'Assemblea costituente. Arrestato nel 1921, condannato alla pena capitale in occasione del processo dei socialisti rivoluzionari, pena commutata in 5 anni di detenzione. Poi, il gioco di "pazienza", la concatenazione delle pene. Fucilato nel 1938.

Mikhail Isaakovic Lieber-Goldman (nato nel 1880). Uno dei fondatori del Bund (1897), membro del Comitato centrale del Bund nell'emigrazione, rappresentante del Bund al Congresso del partito socialdemocratico russo. Prende parte alla rivoluzione del 1905-1906, relegato nel 1910 per tre anni nella provincia di Vologda, da dove evade, ed emigra di nuovo. Avversario accanito e costante di Lenin. Ritorna in Russia dopo il 1914 e si unisce ai socialisti "difensori della Patria". Dopo la rivoluzione di febbraio, membro del Comitato centrale del Soviet di Pietrogrado, poi membro del presidium del VTsIK, da cui si dimette dopo l'azione di forza di ottobre. Ora aderisce al Partito socialdemocratico (menscevichi), ora lo lascia. Esercita funzioni nel settore economico. Uno dei leader della clandestinità menscevic nell'URSS. A partire dal 1923 - arresti, deportazioni, gioco di "pazienza". Nel 1937, arrestato di nuovo e fucilato lo stesso anno ad Alma-Ata.

Quanti conobbero un destino simile, segnato da un ininterrotto succedersi di condanne detentive e deportazione, fino all'epilogo negli anni 1937-1938!

Il fatto è che, in quegli anni, la ferrea scopa spazzava e spazzava l'intero paese, e portava via tutto - i subalterni, quelli che non avevano niente a che fare con il potere, la politica, in particolare gli ebrei. Ecco i nomi di alcuni suppliziati:

Nathan Bernstein (nato nel 1876) - musicologo e critico musicale, insegnava storia della musica ed estetica musicale, ha scritto diversi libri. Arrestato nel 1937, è morto in prigione.

Matfei Bronstein (nato nel 1906) - scienziato, fisico di talento, dottore in scienze, ottiene notevoli risultati. Era marito di L. K. Shukovskaia. Arrestato nel 1937, fucilato nel 1938.

Serghei Guinter (nato nel 1870) – architetto e ingegnere. Arrestato nel 1934, deportato in Siberia, arrestato di nuovo nel 1937 e fucilato.

Veniamin Zilbermints (nato nel 1887) – geochimico e mineralogista, specialista degli elementi rari, autore di un progetto scientifico sui microprocessori, vittima della repressione nel 1938.

Mikhail Kokin (nato nel 1906) – orientalista, sinologo, storico. Arrestato nel 1937, fucilato.

Ilya Kritchevski (nato nel 1885) – microbiologo, immunologo (ha anche una formazione di fisico e matematico), dottore in medicina, fondatore di una scuola scientifica, presidente dell'Associazione russa dei microbiologi. Arrestato nel 1938, morto nel 1943.

Solomon Levit (nato nel 1894) – orientalista, semitologo, uno di coloro che, nel 1920, hanno risuscitato la Società di etnografia. Accusato di aver creato un'organizzazione sionista, arrestato nel 1937, è morto in detenzione.

Iokhiel Ravreb (nato nel 1896) – fisico e chimico, professore, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina, ha scritto molte opere sull'elettrochimica applicata. Vittima della repressione nel 1937.

Ilya Khetsrov (nato nel 1887) – igienista, epidemiologo (igiene dell'ambiente, protezione degli specchi d'acqua, delle acque artesiane, igiene sociale). Arrestato nel 1938, fucilato.

Naum Schwarz (nato nel 1888) – medico psichiatra, studiava le specificità psicologiche degli ebrei. Insegnò l'ebraico dal 1921 al 1923; componeva poesie in ebraico. Accusato di attività sionista, arrestato nel 1937, morto in detenzione.

I tre fratelli *Spilrein* di Rostov-sul-Don:

Yan (nato nel 1887) – matematico, ha applicato il metodo matematico alla tecnica elettrica e termica. Professore alla Scuola superiore tecnica di Mosca, poi preside della facoltà di elettrotecnica. Vittima della repressione, perito nel 1937.

Isaac (nato nel 1891) – psicologo, dottore in filosofia. Nel 1927, è a capo della Società russa di psicotecnica e psicologia applicata; autore di numerosi studi sull'analisi psicologica dei mestieri e la razionalizzazione del lavoro. Arrestato nel 1935, fucilato.

Emilio (nato nel 1899) – biologo, preside della facoltà di biologia di Rostov. Fucilato nel 1937.

Leonid Iurovski (nato nel 1884) – dottore in economia politica, uno degli autori della riforma monetaria del 1922-1924. vicino a A.V. Shaianov e N.D. Kondratiev. Arrestato nel 1930, liberato nel 1935, arrestato di nuovo nel 1937 e fucilato.

*

La schiacciante superiorità numerica degli ebrei altolocati che caddero sotto la mannaia di Stalin non impedisce di constatare, come risulta dalle stesse pagine scritte da pubblicisti ebrei occidentali, che questo fenomeno non era in sé percepito come un'offensiva contro gli ebrei sul piano della loro nazionalità: gli ebrei sono finiti nel tritattutto perché occupavano in gran numero posti eminenti. Così, leggiamo nella silloge *Il mondo ebreo* (1939): "Non c'è alcun dubbio: gli ebrei hanno nell'URSS possibilità, opportunità che non avevano prima della rivoluzione, e che ancora finora non hanno in certi Stati democratici. Possono essere generali d'armata, ministri, diplomatici, professori d'università, possono essere i funzionari di grado più alto come di grado più basso" – ma, appunto, per gli ebrei sovietici si tratta solo di possibilità, "in alcuna maniera di un diritto", ed è proprio perché questo diritto non esiste che sono stati precipitati dall'alto di queste vette e hanno perduto la vita "i vari Iakir, Zinoviev, Radek, Trotskij"⁷⁴. Ma quale popolo, sotto la dittatura comunista, godeva di un tale *diritto*? La realtà era: o resistere o affondare.

St. Ivanovic (S.O. Portugheis), un socialista di vecchia data e ostinato, riconosceva: "Gli ebrei, sotto l'autocrazia, avevano molto meno che sotto i bolscevichi il 'diritto di soggiorno', ma molto più il 'diritto alla vita'". Questo è innegabile. Tuttavia, poiché non ignora la "rivoluzione kolkhoziana", egli conclude: "Le forme di radicamento del 'socialismo' in Russia, applicate dagli estremi confini

⁷⁴ St. Ivanovic, *Evrei i sovetskaia diktatura* [Gli ebrei e la dittatura sovietica], in *MG*, p. 23.

di Pachekhonia fino a Taskent, sono state particolarmente dure per gli ebrei", "su nessun popolo gli scorpioni del bolscevismo si sono accaniti con più violenza che sugli ebrei"⁷⁵.

Nello stesso tempo, durante la Grande Peste della collettivizzazione e della liquidazione dei kulaki, non migliaia, ma milioni di contadini non ebbero né il diritto di soggiorno, né quello di vita. E tutte le penne sovietiche (molte delle quali ebree) restarono mute come tombe davanti a questo freddo sterminio dei contadini russi. E muto restò anche l'intero Occidente. Per ignoranza, forse? O per riguardo verso il potere sovietico? O semplicemente per indifferenza? Perché è propriamente inimmaginabile: 15 milioni di contadini cui non si vietava semplicemente l'accesso all'insegnamento superiore e alla funzione pubblica, ma che sono indubbiamente rovinati, ammassati come bestiame, cacciati dalle loro case e deportati verso una morte certa agli estremi confini della taiga e della tundra. E si videro sorgere tra le file surriscaldate degli attivisti delle città, ebrei che si precipitavano per incitare alla collettivizzazione e lasciare dietro di sé un tangibile e sinistro ricordo. Qualcuno, *all'epoca*, alzò forse la voce per difendere i contadini? Pochissimo tempo dopo, nel 1932-1933, tra i cinque e i sei milioni di persone agonizzano e muoiono di fame, e questo sulle soglie stesse dell'Europa – e la stampa del mondo libero resta zitta? Bisogna forse accettare come chiave più plausibile di questo enigma l'estremismo di sinistra della stampa occidentale di allora e la sua infatuazione per l'"esperienza" socialista nell'URSS, ma come non essere ugualmente stupiti nel vedere quale livello possono raggiungere l'accecamento e l'indifferenza per le sofferenze delle persone, di decine di milioni di persone?

Occhio non vede, cuore non duole.

In Ucraina, gli ebrei avevano già perduto i loro impeti degli anni 1917-1920, il loro desiderio di sostenere lo Stato russo e, alla fine degli anni Venti, "gli sciovinisti sostenitori dell'autonomia

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 44-46.

ucraina" sono ebrei ed "esercitano una grande influenza, sebbene unicamente nelle città"⁷⁶. Si può persino leggere questa conclusione: la distruzione, nel 1937, della cultura di lingua ucraina era diretta in parte contro questi ebrei, quelli che avevano "realmente" creato con gli ucraini l'Unione per lo sviluppo della cultura locale in ucraino⁷⁷. Ma questa unione, realizzata negli ambienti intellettuali, non poteva ammorbidire i sentimenti della popolazione ucraina verso gli ebrei. Abbiamo visto nel capitolo precedente che nel corso della collettivizzazione "spuntarono nelle campagne un gran numero di comunisti ebrei con il grado di comandante e il diritto di vita o di morte sulle persone"⁷⁸. Questo aveva inasprito le relazioni – tese da secoli – tra ebrei e ucraini. E benché la carestia fosse il risultato diretto della politica di Stalin, benché non colpisse esclusivamente l'Ucraina (imperversò crudelmente anche nella regione del Volga e negli Urali), gli ucraini ebbero l'impressione che la carestia, da loro, fosse imputabile agli ebrei. Questa idea si perpetuò a lungo (la troviamo ancora fino agli anni Ottanta nella stampa ucraina dell'emigrazione). "Certi ucraini sono convinti che gli ebrei hanno svolto un ruolo particolare nella comparsa della carestia [...] Alcuni dichiarano che, nel 1933, gli ebrei si vendicavano per gli anni di Khmel'nitski"⁷⁹.

Chi semina gramigna non miete frumento. Tanti ebrei ai posti di comando e tanta indifferenza per le disgrazie del resto della popolazione potevano indurre ogni genere di interpretazioni.

Gli autori ebrei che seguono da vicino il "dispiegarsi della parabola" dell'antisemitismo nell'URSS hanno tuttavia trascurato que-

⁷⁶ Lettera di V.I. Vernadski a I.I. Petrunkevici del 14 giugno 1927, in *Novy Mir*, 1989, n. 12, p. 220.

⁷⁷ Mikhail Kheifets, *Uroki prochlgo* [Le lezioni del passato], in "22" 1989, n. 63, p. 202.

⁷⁸ Sonja Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20 Jahrhundert*, Berlin, Siedler Verlag, 1992, p. 84.

⁷⁹ M. Tsarinnik, *Ukrainsko-evreiskii dialog* [Il dialogo ucraino-ebreo], in "22" 1984, n. 37, p. 160 [N.d.A.]. Khmel'nitski Bogdan Mikhailovic (1595-1657), hetman dell'Ucraina, capo del movimento di liberazione dal giogo polacco. Fece proclamare nel 1654 l'unione dell'Ucraina e della Russia [N.d.T.].

sta cenere calpestata, e hanno tratto delle conclusioni piuttosto ottimistiche. Così, Solomon Schwartz scrive: "Sin dall'inizio degli anni Trenta, l'antisemitismo in Unione Sovietica è nettamente calato" e, "alla metà degli anni Trenta, aveva perduto il suo carattere di fenomeno di massa", "la parabola dell'antisemitismo aveva allora raggiunto il suo livello più basso". Egli spiega questo fenomeno, tra l'altro, con la fine della NEP, la scomparsa degli ebrei arricchiti durante questo periodo, così come con "l'industrializzazione forzata e l'uragano della collettivizzazione" che paragona piacevolmente a "una sorta di trattamento-choc". Vi si aggiunge un'altra idea: durante quegli anni, i dirigenti comunisti hanno cominciato a lottare contro "lo sciovinismo da grande potenza" dei russi (no, non hanno "cominciato" – hanno continuato, proseguito in questa la linea intransigente di Lenin). E, dice Schwartz, le autorità hanno allora deciso di "mantenere un ostinato silenzio sull'antisemitismo [...] per non dare l'impressione che questa lotta contro lo sciovinismo da grande potenza fosse una lotta per la difesa degli ebrei"⁸⁰. Questa osservazione è giudiziosa.

Ora appunto, nel gennaio 1931, è stata pubblicata nel *New York Times*⁸¹, e poi in tutta la stampa mondiale, una dichiarazione dimostrativa di Stalin all'Agenzia telegrafica europea: "I comunisti, che sono internazionalisti coerenti, non possono non essere i nemici giurati dell'antisemitismo. Nell'URSS, l'antisemitismo è severamente punito dalla legge in quanto fenomeno profondamente contrario al regime sovietico. Gli antisemiti attivi, in base alle leggi dell'URSS, incorrono nella pena capitale"⁸² – ed ecco che la pronuncia di questa sentenza non provoca alcun imbarazzo alle democratiche orecchie degli occidentali! Orbene, è la sola e unica nazione tra tutte quelle che popolano l'URSS che egli si degni di distin-

⁸⁰ S.M. Schwartz, *Antisemitizm v Sovetskoi Siiuze* [L'antisemitismo in Unione Sovietica], New York, Tchekhov 1962, pp. 8, 98-99, 107-108.

⁸¹ *New York Times*, 1931, 15 gen., p. 9.

⁸² I.V. Stalin, *Opere* [in russo] in 13 voll., M. Gospolitizdat 1946-1951, t. 13, p. 28.

guere in questo modo. L'opinione pubblica mondiale ne fu pienamente soddisfatta.

Ma, dettaglio caratteristico: questa dichiarazione della Guida non fu pubblicata sulla stampa sovietica (per effetto della sua astuzia e della sua prudenza). Egli l'aveva destinata all'esportazione. Nascose ai propri sudditi questa presa di posizione, che fu pubblicata solo alla fine del 1936⁸³. In quel momento, Molotov fu inviato a fare una dichiarazione simile al congresso dei Soviet.

Un autore ebreo dà la sua interpretazione del discorso di Molotov tale quale l'ha sentito, ma si sbaglia quando dice che l'oratore, "in nome del governo", minacciava la pena capitale a coloro che manifestavano "sentimenti antisemiti"⁸⁴. *Sentimenti!* No, il discorso di Molotov non diceva questo, parlava degli stessi "antisemiti attivi" di Stalin. Pene capitali per antisemitismo negli anni Trenta non ne conosciamo, ma *pene detentive* (in base a un articolo del Codice penale) ce ne furono. (Si sentiva allora bisbigliare: "In passato, ve ne appioppavano meno *'per lo zar'*").

S. Schwartz nota una inflessione: "Nella seconda metà degli anni Trenta, questi sentimenti [l'inimicizia della popolazione verso gli ebrei] si diffusero e amplificarono [...], soprattutto nei centri importanti in cui risiedevano un gran numero di intellettuali e semi-intellettuali ebrei [...] Qui si vide rinascere a poco a poco la leggenda dell'"influenza degli ebrei", e si assistette al formarsi di idee false sul ruolo esagerato degli ebrei in seno agli organismi dello Stato". Una leggenda che non è una leggenda, ma unita a questa spiegazione alquanto ingenua, troviamo questa giustificazione rituale: i suddetti intellettuali e semi-intellettuali ebrei non avevano semplicemente, "nelle condizioni sovietiche, quasi nessuna possibilità di sopravvivenza, tranne l'entrare al servizio dello Stato"⁸⁵.

⁸³ *Izvestia*, 1936, 30 nov., p. 2.

⁸⁴ S. Pozner, *La Russia sovietica*, in *MG*, p. 260.

⁸⁵ S.M. Schwartz, p. 118.

È vergognoso leggere una cosa del genere. Qual è quella situazione di oppressione e di disperazione che vi lascia come possibilità di sopravvivenza solo i posti privilegiati? E il resto della popolazione? Essa aveva la piena libertà di sfibrarsi nei campi kolchoziani, di scavare buche con la zappa, di trasportare barelle a forza di braccia sui cantieri dei piani quinquennali.

Per quanto riguarda le decisioni governative, si può dire senza tema di errore che negli anni Trenta niente, nella questione ebraica, era cambiato dalla rivoluzione, che non si era ancora manifestata alcuna antipatia ufficiale nei confronti degli ebrei. Del resto, non si strombazzava, non si faceva balenare "la fine definitiva di tutte le contraddizioni nazionali"?

Anche all'estero, gli ambienti ebraici non avevano, non potevano avere l'impressione che gli ebrei fossero oppressi nell'URSS. Nel suo articolo "Gli ebrei e la dittatura sovietica", lo stesso St. Ivanovic scriveva: "All'estero, molti sono convinti che non ci sia antisemitismo in Russia ed è questa la ragione della loro benevolenza nei confronti del potere sovietico. Ma nella stessa Russia si sa che questo non è vero", il che non impedisce agli ebrei di "sperare nella longevità del potere sovietico [...] e di temere la sua caduta", poiché "Stalin non lascia e, sperano, non lascerà scoppiare pogrom". L'autore è sedotto da questa opinione largamente diffusa, mentre la giudica erronea: "Se la dittatura bolscevica cade, ci si può attendere con certezza un'esplosione di passioni e violenze antisemite [...] La caduta del potere sovietico sarà per gli ebrei una catastrofe, e ogni simpatizzante del popolo ebreo deve respingere questa prospettiva con orrore". Eppure, lui stesso nota che "la dittatura sovietica comincia già ad essere imbarazzata vedendosi considerata come giudeofila e colonizzata dagli ebrei"⁸⁶.

La linea generale per gli anni Trenta è la risoluzione del XVI Congresso (1930) formulata da Stalin nel suo rapporto: è un appel-

⁸⁶ St. Ivanovic, *Gli ebrei e la dittatura sovietica*, in *MG*, pp. 50, 51, 52.

lo alla lotta energica contro lo sciovinismo, e in *primo luogo* contro lo sciovinismo grande-russo. Si sente qui usare il gergo del Partito che tutti capiscono. Questa lotta sarà condotta energicamente ancora per parecchi anni. Ma, in nome del cielo, quale follia si era allora impadronita di Stalin? Già non c'era più nemmeno l'ombra di un tale sciovinismo, e il Piccolo Padre non aveva ancora intuito il futuro immediato, l'ora del naufragio, quando sarebbe stato costretto a far appello al sostegno di questo stesso patriottismo russo che lo avrebbe salvato.

Sì, all'epoca si suonava già l'allarme: minaccia di rinascita del patriottismo russo! St. Ivanovic si affrettava a rilevare una tendenza "all'amore di patria", alla "fierezza nazionale" (tra virgolette, per derisione), "al 'patriottismo'" di questa dittatura che ci rimanda ai giorni nostri "a certe tradizioni nazionaliste della vecchia Russia di Mosca e della Russia imperiale"⁸⁷.

Ecco dunque dove risiedeva la peggiore minaccia per la Russia alla vigilia dell'offensiva di Hitler: nel "patriottismo" russo!!

D'ora innanzi, questa ossessione non abbandonerà più i pubblicisti ebrei; essa li terrà occupati ancora per mezzo secolo – anche quando considerano questa guerra che vide accendersi un patriottismo di massa, questa guerra che ha salvato, tra gli altri, gli ebrei sovietici! Leggiamo su una rivista israeliana, nel 1988: "Le tradizioni ancora vive dei Centoneri [...] sono servite come fondamento del 'patriottismo sovietico vivificante' che si è sviluppato successivamente, negli anni della Grande Guerra patriottica"⁸⁸.

Abbracciamo con lo sguardo la guerra del 1941-1945, e riconosciamo che questo giudizio è caratterizzato da una buona dose di ingratitudine.

Si vorrebbe forse dire che, una volta per tutte e per sempre, *non può esistere* un patriottismo russo puro, innocente, non colpevole davanti a nessuno?

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 51-52.

⁸⁸ B. Orlov, *Rossia bez evreev* [La Russia senza gli ebrei], in "22", 1988, n. 60, p. 160.

Perché trinciare giudizi così? Perché per forza il patriottismo russo?

*

La chiusura della Sezione europea presso il Comitato centrale del PCR(b) fu un avvenimento importante nella vita degli ebrei della Russia sovietica. Essa impediva che si sviluppasse separatamente (fosse anche conformemente a un programma sovietico) una vita pubblica ebraica, "una autonomia nazionale, culturale, personale": questa doveva fondersi nella corrente generale. Nel 1937-1938, i membri di questa Sezione europea che, a giudizio di Iu. Margolin, "al servizio del potere hanno proceduto a un immenso saccheggio di tutti i valori culturali del popolo ebreo"⁸⁹ – cioè Dimanstein, Litvanov, Esther-Frumkina e soci (Motl Kiper, Itzkhok Sudarsi, Aleksandr Shemerisski) – sono stati arrestati e, molto presto, sulla stessa scia giustiziati. Altri membri di questa sezione "che occupavano posizioni dirigenti nei dipartimenti centrali e locali dell'OZET (Società per l'insediamento rurale dei lavoratori ebrei), nelle strutture sovietiche ebraiche a carattere sociale, culturale ed educativo", sono passati sotto il rullo compressore. Nel 1936-1939, "la schiacciante maggioranza di essi furono vittime della repressione"⁹⁰. Il clima deleterio degli anni Trenta si era infiltrato fin là. Nelle riunioni pubbliche, si cominciarono ad accusare e smascherare eminenti comunisti ebrei, quelli che un tempo erano stati membri del Bund, del Partito dei socialisti sionisti e persino dei Poalei-Sion, che tuttavia i Soviet avevano più o meno autorizzato. Ma si sono mai visti i bolscevichi perdonare a qualcuno il suo passato? "Che cosa facevi tu *prima*...?". Nel 1938, *Der Emes* fu sua volta chiusa.

⁸⁹ Iu. Margolin, *Tel-Avivski bloknot* [Il bloc-notes di Tel Aviv], in *Novoe russkoe slovo*, New York 1968, 5 agosto.

⁹⁰ *PEG*, t. 8, p. 167.

E la scuola? “Fino al 1933, il numero delle scuole ebraiche e dei loro alunni continuò a crescere malgrado le critiche formulate sin dalla fine degli anni Venti contro ‘gli straripamenti nazionalisti’ delle sezioni europee [...] in favore del ‘passaggio forzato all’ebraico’”⁹¹. Si nota, tra il 1936 e il 1939, “un declino precipitoso e un impoverimento ancora più rapido delle scuole yiddishofone”⁹². Dopo il 1936-1937, “il numero di scuole ebraiche comincia a diminuire, anche in Ucraina e in Bielorussia”; più debole è anche il desiderio dei genitori di iscrivere i loro figli a queste scuole. “La ragione era una perdita di prestigio dell’educazione in yiddish e il crescente desiderio di impartire ai bambini un’istruzione in russo”. Allo stesso modo, “a partire dalla metà degli anni Trenta, il numero degli istituti di insegnamento superiore dove le lezioni si tenevano in yiddish comincia a calare vertiginosamente”; “praticamente, tutti gli istituti ebrei di insegnamento superiore e secondario esistenti nell’URSS furono chiusi nel 1937-1938”⁹³.

All’inizio degli anni Trenta furono ugualmente chiusi gli istituti scientifici ebrei presso l’Accademica delle scienze dell’Ucraina e della Bielorussia; a Kiev cessò ogni attività l’“Istituto della cultura ebraica proletaria”. Poco dopo, seguirono degli arresti (*Mikhail Kokin*, dell’Istituto di storia, filosofia e letteratura di Leningrado, fucilato; *Iokhiel Ravrebe*, anziano dell’Istituto di Alti Studi ebraici di Pietrogrado e direttore negli anni Trenta della sezione ebraica della Biblioteca pubblica, condannato a otto anni, morto in un campo di transito⁹⁴).

Le persecuzioni e gli arresti coinvolsero anche gli scrittori ebrei che si esprimevano in yiddish: furono vittime della repressione *Moishe Kulbak*, 1937; *Zelik Axelrod*, 1940; *Abram Abtchuk*, profes-

⁹¹ *Ibidem*, p., 176.

⁹² *Iu. Mark, Evreiskaia shkola v Sovetskom Soiuze* [La scuola ebraica in Unione Sovietica], in *LMGR-2*, p. 239.

⁹³ *PEG*, t. 8, pp. 176, 177, 179.

⁹⁴ *EGR*, t. 2, pp. 58, 432.

sore di yiddish, critico, 1937; *Guertsl Bazov*, scrittore, 1938. Citiamo ugualmente lo scrittore I. Kharyka, il critico Kh. Dunets.

Sussistette tuttavia, “sino alla fine degli anni Trenta, una grande attività editoriale in yiddish. A Mosca, Kiev e Minsk funzionavano case editrici ebraiche”. Ma quali testi pubblicavano? Negli anni Trenta, “la schiacciante maggioranza [delle opere] erano stereotipate, conformi agli immutabili canoni del ‘realismo socialista’”⁹⁵. La letteratura yiddish, a partire dal 1930 e fino al 1941, attraversa una fase di *stalinizzazione*: “fiumane di lodi a Stalin si riversarono in seno alla poesia ebraica”⁹⁶. Itzik Fefer “si sforzava di insufflare una nota poetica persino nella propaganda ufficiale. Gli si attribuiscono sentenze del tipo: ‘Hai tradito tuo padre? Bene!’ oppure: ‘Dico: Stalin e penso: Sole’”⁹⁷. La maggior parte di questi scrittori così zelanti ad adulare Stalin dovevano attendere solo una decina d’anni per essere a loro volta arrestati. Alcuni, come abbiamo appena visto, subirono questa sorte sin da questo istante.

Allo stesso modo, “la pressione ideologica del dogma comunista significava, per molti artisti e scultori ebrei, la rottura, spesso tragica, con la loro tradizione nazionale”. (Quale cultura, all’epoca, ne era al riparo nell’URSS?). Come i diciannove teatri professionali yiddish, e anche “molte compagnie dilettantistiche, sale, circoli”: “La grande maggioranza dei teatri ebrei negli anni Trenta presentavano principalmente spettacoli di propaganda”⁹⁸.

Quanto alla cultura in ebraico, che avrebbe conservato le sue tradizioni nazionali, inutile parlarne: era definitivamente bandita ed era entrata in clandestinità.

A proposito dei sionisti, entrati anch’essi in clandestinità, abbiamo scritto che, sin dall’inizio degli anni Trenta, erano stati disper-

⁹⁵ PEG, t. 8, pp. 179, 181.

⁹⁶ Iu. Mark, *Literatura na idich v Sovetskoi Rossii* [La letteratura yiddish nella Russia sovietica] in LMGR-2, p. 216.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 230.

⁹⁸ PEG, t. 2, pp. 182-183.

si, la maggior parte arrestati. Gli altri erano accusati di “cospirazione sionista”. Chi si ricorda (cap. 8⁹⁹) di Pinhas Dashevski? Arrestato nel 1930 come sionista. Un altro, per niente sionista, ma considerato come tale nella sentenza di morte: Pinhas Krasnyi, ex ministro nel Direttorio di Petliura, che tornò poi nell'URSS e fu fucilato nel 1939. Wolf Averbuch, membro sin da giovane di Poalei-Sion, partito per Israele nel 1922, vi “collaborò alla stampa comunista”; fu espulso nell'URSS e, una volta là, messo in prigione¹⁰⁰.

Nello stesso periodo furono chiusi “la maggior parte degli *heder* e delle *yeshivot*”. Qua e là avvenivano ancora, come un residuo della fine degli anni Venti, arresti nella clandestinità hassidica di Lubavic (Iakov-Zakharii Maskalik, 1937; Avrom-Levik Slavin, 1939). Alla fine del 1930, “257 sinagoghe erano state chiuse, ossia il 57% delle sinagoghe esistenti nei primi anni del potere sovietico [...] Alla metà degli anni Trenta, questa chiusura delle sinagoghe si accelerò”. A partire dal 1929, “le autorità imposero tasse supplementari per la confezione del pane azzimo”. Nel 1937, “la Commissione per i problemi del culto presso il Comitato centrale esecutivo dell'URSS proibì a tutte le comunità ebraiche di confezionarsi il pane azzimo”. Nel 1937-1938, “la maggior parte dei ministri del culto ebraico erano vittime della repressione. Quasi tutte le sinagoghe erano prive di rabbini”¹⁰¹. “Nel 1938, si scopri nella sinagoga centrale di Mosca ‘un covo di rabbini ostili al regime’, furono arrestati come pure parecchi fedeli”¹⁰². Il grande rabbino di Mosca, Smariagu Medalie, fu arrestato e fucilato nel 1938. (Insieme con lui fu arrestato suo figlio Moishe Medalie). Nel 1937, fu arrestato il rabbino di Saratov, Iossif Bogatin¹⁰³.

In questo inizio degli anni Trenta, mentre era oppressa la religione ebraica, si vide nello stesso tempo dilagare in tutto il paese

⁹⁹ Cfr. tomo 1, pp. 325sgg. [N.d.T.].

¹⁰⁰ EGR, t. 1, pp. 15, 417; t. 2, p. 84.

¹⁰¹ PEG, t. 8, pp. 198-199.

¹⁰² G. Svet, *Evreiskaia religiiia v Sovetskoi Rossii* [La religione ebraica in Russia], in LMGR-2, p. 209.

una ondata di chiusure e distruzioni di luoghi di culto ortodossi. Bisognava anzitutto sbarazzare Mosca delle sue chiese per conferirle un aspetto decoroso –sovietico. La “risistemazione” della capitale fu affidata a un certo Boris Iofan. Lo stesso anno in cui il paese, rovinato, moriva di fame, fu lanciato il progetto di costruzione di uno strabiliante palazzo dei Congressi al posto della cattedrale del Cristo Salvatore, e si esposero i progetti degli architetti. Le *Izvestia* annunciarono: “Per ora sono esposti undici progetti, i più interessanti dei quali sono quelli di Friedman, B. Iofan, Bronstein, Ladovski”¹⁰⁴. Più tardi, questi architetti conosceranno anch’essi l’arresto.

Gli ebrei sovietici videro ugualmente svanire e sparire dal loro orizzonte l’“insediamento rurale dei lavoratori ebrei”: “La dispersione dei coloni finanziati con i fondi agricoli del KomZET (Comitato per l’insediamento rurale dei lavoratori ebrei) restava cronicamente elevata”. Nel 1930-1932, l’attività nell’URSS delle organizzazioni caritative ebraiche straniere, in particolare l’Agro-Joint, l’ORT (Società per il lavoro artigianale tra gli ebrei) e l’EKO (Società per la colonizzazione ebraica), calò considerevolmente”; nel 1933-1938, si esercitava ancora nei limiti di nuovi accordi limitativi; “nel 1938, questa attività cessò”. Nei primi sei mesi del 1938, l’OZET prima, poi il KomZET furono sciolti. “La schiacciante maggioranza dei loro collaboratori ancora in libertà caddero vittime della repressione”. Nel 1939, “il Comitato centrale del Partito comunista dell’Ucraina prese una risoluzione concernente la liquidazione [...] dei distretti e dei Soviet rurali [ebrei] ‘artificialmente creati’”¹⁰⁵.

Nondimeno, l’idea del Bibobidjan non fu affatto abbandonata negli anni Trenta; ancor più: avanzava a colpi di misure imposte

¹⁰³ *EGR*, t. 1, p. 145; t. 2, p. 260.

¹⁰⁴ *Izvestia*, 1931, 19 luglio, p. 2.

¹⁰⁵ *PEG*, t. 8, pp. 173, 190, 193.

dallo Stato. Nel dicembre 1930, per galvanizzare l'entusiasmo le autorità organizzarono il 2° Congresso dell'OZET a Mosca¹⁰⁶. Alla fine del 1931, su una popolazione globale, per la provincia, di quarantacinquemila persone, si contavano appena più di cinquemila ebrei malgrado il fatto che, per il loro insediamento, erano stati costruiti lotti, case, strade. (Alcuni di questi lavori furono effettuati dagli *zeks* dei campi vicini come, ad esempio, la stazione di Birobidjan¹⁰⁷). La colonizzazione non ebraica della contrada progrediva più velocemente di quella ebraica.

Per rimediare a questo stato di fatto, il presidium del VTsIK della RSFSR decretò, nell'autunno del 1931, che nel giro di due anni, venticinquemila ebrei si sarebbero stabiliti nel Birobidjan, e che si sarebbe allora potuto dichiarare questo territorio Repubblica autonoma ebraica. Tuttavia, nel corso dei pochi anni che seguirono, il riflusso degli ebrei arrivati precedentemente si rivelò superiore all'ondata degli arrivi, e alla fine del 1933, dopo sei anni di colonizzazione, si contavano solo 8000 ebrei definitivamente stabiliti, e soltanto 1500 che lavoravano nei kolchoz, ossia meno di un quinto del numero di kolchoziani della contrada, (Secondo certe informazioni, i kolchoziani ebrei coltivavano molto spesso la terra ingaggiando cosacchi e coreani). La regione non poteva soddisfare i suoi bisogni di prodotti agricoli¹⁰⁸.

Ma questo non impedì che nel maggio 1932, mentre la popolazione non ebrea raggiungeva le 50 mila persone, si dichiarasse con grande strepito il Birobidjan "Regione ebraica autonoma" (ma non "Repubblica": sarebbe stato comunque esagerato!).

Così, non ci fu uno "slancio nazionale in seno alle masse ebraiche, uno slancio che avrebbe aiutato a sopportare tutte le enormi difficoltà legate a questa colonizzazione". Nel Birobidjan non fu creata nessuna industria, e la vita dei coloni, "per la sua struttura

¹⁰⁶ *Izvestia*, 1930, 12 dic., p. 2.

¹⁰⁷ S.M. Schwarz, *Birobidjan*, in *LMGR-2*, pp. 170-171, 200.

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 177-178.

economica e sociale, ricordava il giudaismo delle piccole città e dei borghi ucraini e bielorusi di allora", particolarmente nella città di Birobidjan dove "il ruolo degli ebrei nell'apparato amministrativo" era ipertrofico¹⁰⁹.

In questa regione autonoma si sviluppò (moderatamente) una cultura yiddish: giornali, radio, scuole, teatro Kaganovic (il cui direttore è allora il futuro scrittore E. Kazakevic), biblioteca Sholom-Aleichen, museo della Cultura ebraica, sale da lettura. E Peretz Markish pubblicò sulla stampa centrale un articolo trionfalistico intitolato "Un popolo che rinasce"¹¹⁰. (A proposito del Birobidjan, segnaliamo la sorte del demografo Ilya Weitsblit, il quale diceva: "Bisogna rinunciare a reclutare gli indigenti delle città per insediarli nelle campagne"; "Non ci sono, tra gli ebrei, persone declassate adatte per popolare il Birobidjan". Fu arrestato sin dal 1933 e perì probabilmente in quello stesso anno¹¹¹).

Le autorità centrali compresero che bisognava attivare questa colonizzazione e, a cominciare dal 1934, si inviarono nel Birobidjan non più dei volontari, ma artigiani e operai delle province dell'Ovest, tutta una popolazione cittadina che era pronta a tutto, tranne che a coltivare la terra! Uno slogan echeggiava: "Tutta l'URSS edifica la Regione autonoma ebrea!", e di conseguenza, per accelerare questa edificazione, conviene inviare laggiù un personale non ebreo. Del resto, "non ci prefiggiamo di creare nella Regione autonoma ebrea una maggioranza ebraica [...] Questo sarebbe in contraddizione con il nostro internazionalismo", scrisse l'infaticabile membro delle "sezioni europee" Dimanstein¹¹².

Orbene, tutti gli sforzi di reclutamento, nel corso dei tre anni successivi, riuscirono ad aggiungere solo 11 mila ebrei agli 8/9000 già sul posto (tutti accalcati nella capitale o lungo la strada ferrata,

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 173, 180.

¹¹⁰ *Izvestia*, 1936, 26 ott., p. 3.

¹¹¹ *EGR*, t. 1, p. 214.

¹¹² S.M. Schwartz*, p. 176.

e con la speranza di filarsela altrove al più presto). Tuttavia, i bolscevichi non si danno mai per vinti e perseverarono. Nel 1936, scontento del KomZET, "il TsIK (Comitato esecutivo centrale) dell'URSS promulga un decreto sul trasferimento parziale della responsabilità per la colonizzazione della Regione autonoma ebraica del KomZET a un dipartimento speciale della NKVD"¹¹³. E nell'agosto 1936, il presidium del TsIK decreta: "Per la prima volta nella sua storia, il popolo ebreo vede realizzare la sua ardente aspirazione a creare la propria patria, il proprio Stato nazionale"¹¹⁴. E si architettano progetti di invio nel Birobidjan di 150 mila coloni ebrei.

Constatiamo dunque, a distanza di tempo, che i sovietici non sono riusciti a trasformare gli ebrei in agricoltori, più di quanto non vi fosse riuscito, un secolo prima, il potere zarista.

Tuttavia, si era alla vigilia del 1938. il KomZET era già chiuso, l'OZET sciolto, i membri influenti delle sezioni europee a Mosca erano in prigione, così come tutti i dirigenti amministrativi della Regione autonoma ebraica. Gli ebrei del Birobidjan che lo potevano, se la svignavano – chi nelle città dell'Estremo Oriente, chi a Mosca. Il censimento del 1939 ci dà come cifra della popolazione del Birobidjan 108 mila, ma "il numero di ebrei nella Regione autonoma ebraica restava un mistero [...], la popolazione ebraica del Birobidjan restava debole". Sussistevano 18 cosiddetti kolchoz, circa 40/50 famiglie¹¹⁵, ma vi si parlava russo e le lettere scritte agli amministratori erano in russo.

Era normale che fosse così. Cosa poteva rappresentare per gli ebrei il Birobidjan? Circa quarantacinque anni dopo, il generale israeliano Beni Peled ha chiarito molto bene perché né il Birobidjan né l'Uganda potevano fornire agli ebrei questo legame con la terra: "Semplicemente, sento che non avrei potuto dare la

¹¹³ PEG, t. 8, p. 190.

¹¹⁴ S.M. Schwartz*, p. 177.

¹¹⁵ *Ibidem*, pp. 178-179.

mia vita per un pezzo di terra russa, un pezzo dell'Uganda, se non addirittura per lo Stato del New Jersey!"¹¹⁶.

Questo legame lo avrebbe dato loro Israele dopo mille anni di separazione.

*

La migrazione degli ebrei verso le grandi città nel corso degli anni Trenta non rallentò. *L'Enciclopedia giudaica* ci fa sapere che a Mosca c'erano 131 mila ebrei secondo il censimento del 1926, 226.500 nel 1933 e 250 mila nel 1939. "La proporzione di ebrei dell'Ucraina in seno alla popolazione ebraica di Mosca aumentò dell'80% in seguito al loro massiccio afflusso"¹¹⁷. Ne *Il libro degli ebrei della Russia* (1968) leggiamo che negli anni Trenta c'erano fino a mezzo milioni di ebrei "tra i funzionari dello Stato, alcuni occupando posti importanti, soprattutto nell'apparato economico"¹¹⁸. (L'autore ci informa anche che negli anni Trenta, "fino a mezzo milione di ebrei erano coinvolti nell'industria, svolgendovi principalmente lavori fisici"). In Larin, troviamo la cifra di 2,7%, il che corrisponde a 200 mila¹¹⁹, ossia due volte e mezzo di meno). "L'afflusso degli ebrei nelle file dei funzionari non smetteva di crescere. Era legato sia alle massicce migrazioni verso le grandi città, sia allo spettacolare aumento del livello di istruzione della gioventù, in particolare della gioventù ebraica"¹²⁰. Gli ebrei vivevano principalmente nelle grandi città, non soffrivano delle artificiali limitazioni sociali così ben conosciute dai loro fratelli russi e, bisogna

¹¹⁶ Beni Peled, *My ne mojem jdat echtchio dve teysiatchi let!* [Non possiamo ancora attendere duecento anni!], intervista in "22", 1981, n. 17, p. 116.

¹¹⁷ PEG, t. 5, pp. 477-478.

¹¹⁸ G. Aronson, *Evreiski vopros v epokhu Stalina* [La questione ebraica nell'epoca di Stalin], in *LMGR-2*, p. 137.

¹¹⁹ Ju. Larin, *Evrei i antisemitizm v SSSR* [Gli ebrei e l'antisemitismo in Russia], M., L., GIZ, 1929, p. 245.

¹²⁰ PEG, t. 8, p. 190.

dirlo, studiavano con ardore, preparando così tutta una solida struttura di quadri tecnici per i futuri anni sovietici.

Ecco alcuni dati statistici: "Nel 1929, gli ebrei rappresentavano il 13,5% del contingente studentesco di tutti gli istituti di insegnamento superiore dell'URSS; nel 1933, questa proporzione era del 12,2%; nel 1936, del 13,3% (per gli studenti) e del 18% per i dottori di ricerca" (la proporzione degli ebrei nella popolazione globale era allora dell'1,8%)¹²¹; dal 1928 al 1935, "il numero di studenti ebrei per un migliaio di ebrei è aumentato, passando dall'8,4 al 20,4 [mentre] su mille russi, si contavano solo 2,8 studenti, su mille bielorusi 2,4 e su mille ucraini soltanto 2"; nel 1935, "la proporzione di studenti ebrei era sette volte più elevata di quella degli ebrei nella popolazione globale, distinguendosi così da tutti gli altri popoli dell'Unione"¹²². Quanto ai risultati del censimento del 1939, sono così commentati da G.B. Kostyrtshenko, storico della politica staliniana nei confronti degli ebrei: "Egli [Stalin] non poteva comunque ignorare che all'inizio del 1939, su mille ebrei ce n'erano 268 che avevano un livello di istruzione secondaria e 57 un livello superiore (tra i russi, le cifre erano rispettivamente di 81 e 6)"¹²³. E, come si sa, "successi negli studi permettevano, al termine del ciclo scolastico, di occupare posti importanti nell'economia sovietica in piena espansione negli anni Trenta"¹²⁴.

Ma, ne *Il libro degli ebrei della Russia*, leggiamo: "Si può dire senza esagerare che dopo l'era' Iéjov non sussisteva un solo nome di un qualche prestigio nella vita pubblica ebraica, nel giornalismo, l'attività culturale e persino nella scienza"¹²⁵. Ora, questo è assolutamente inesatto, e formulato con una esagerazione fuori luogo. (Lo

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² S. Pozner, *Sovetskaia Rossia* [La Russia sovietica], MG, p. 264.

¹²³ G.B. Kostyrenko, *Tainaia politika Stalina* [La politica segreta di Stalin], p. 198.

¹²⁴ PEG, t. 8, p. 190.

¹²⁵ G. Aronson, *Evreiski opros v epokhu Stalina* [La questione ebraica all'epoca di Stalin], in LMGR-2, p. 138.

stesso autore, Grigori Aronson, nello stesso libro, non scrive forse, due pagine più avanti, sugli anni Trenta in generale, che “gli ebrei non erano privati degli elementari diritti civili [...], continuavano a occupare posti nell'apparato dello Stato e del Partito”, e che, “nel corpo diplomatico, a capo dell'esercito, tra i professori degli istituti superiori, c'erano molti ebrei [...] Si è allora sul limitare del 1939”¹²⁶).

Mosca parlava con la voce dell'attore Iuri Levitan. Era “la voce dell'URSS”, l'incorruttibile portavoce della nostra Verità, lo speaker n. 1 della stazione del Komintern e il cocco di Stalin. Intere generazioni sono cresciute al suono della sua voce; era lui a leggere sia i celebri discorsi di Stalin sia i comunicati dell'Ufficio d'informazione sovietico; fu lui ad annunciare l'inizio e la fine della guerra¹²⁷.

A cominciare dal 1936, e abbastanza a lungo, il direttore d'orchestra del teatro Bolscioi fu Samuil Samosud. Mikhail Gnessin continuava a comporre “nello stile della musica europea del nostro secolo e nello stile di quella che si chiama ‘musica neo-ebraica’”; le sorelle Gnessin dirigevano sempre brillantemente la loro scuola, divenuta il celebre Istituto di musica. Il balletto di Aleksandr Krein si dava al teatro Mariinski e al Bolscioi (il suddetto Krein fu tuttavia obbligato a comporre un giorno una rapsodia su... le parole di un discorso di Stalin!); suo fratello e suo nipote avevano successo¹²⁸. Tutta una brillante pleiade di virtuosi conquistarono in quell'epoca una fama nazionale e internazionale. Ecco alcuni di questi nomi molto noti: Grigori Ginzburg, Emile Guilels, Iakov Zak, Lev Oborin, David Oistrakh, Iakov Flier. Molti registi, critici letterari, storici della musica erano rimasti al proprio posto e avevano conservato tutto il loro prestigio.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 140-141.

¹²⁷ *EGR*, t. 2, p. 150.

¹²⁸ G. Svet, *Ebrei v russkoi muzykalnoi culture v sovetskii period* [Gli ebrei nella cultura musicale russa all'epoca sovietica], in *LMGR*-2, pp. 256-262.

Come non citare, a proposito del lavoro culturale compiuto negli anni Trenta, i brillanti successi dei compositori di canzoni? Così Isaac Dunaievski, “uno dei fondatori del genere dell’operetta e della canzone popolare nella musica sovietica”; scriveva “canzoni facili da ricordare [...] che spesso esaltavano il modo di vita sovietico (*La marcia degli allegri ragazzi*, 1933; *Il canto di Kakhovka*, 1935; *Il canto della patria*, 1936; *Il canto a Stalin*, 1936, e molte altre ancora). La critica ufficiale proclamò che questi canti [...] erano l’incarnazione dei pensieri e dei sentimenti di milioni di sovietici”¹²⁹; fu lui a comporre anche le sigle della radio di Mosca. (Dunaievski era molto attento a fare carriera. Fu il primo a essere decorato con l’ordine della Bandiera rossa del Lavoro, e il primo a essere eletto al Soviet supremo dell’URSS in quel famoso anno 1937. Fu decorato più tardi con l’ordine di Lenin. Catechizzava i compositori, facendo loro notare che al popolo sovietico non interessavano le sinfonie¹³⁰). Troviamo qui sia Matfei Blanter sia i fratelli Daniil e Dmitri Pokrassa, la bonaria canzone *Se domani ci sarà la guerra* (schiaccieremo il nemico in un batter d’occhio!) e, ancora prima, la celebre *Marcia di Budienny*. E poi ugualmente Oscar Feltsman, Soloviov-Sedoi – non posso essere esaustivo. (Anticipando, per non dover tornare sul tema: i poeti-autori di canzoni Ilya Frenkel, Mikhail Tanic, Igor Shaferan, i compositori Ian Frenkel, Vladimir Shainski... Mi fermo qui!). Tirature mirabolanti, la gloria, gli emolumenti – chi potrà dire che questi protagonisti della cultura sovietica erano oppressi? Ora, accanto ad opere di valore, quanti hanno strombazzato slogan assordanti, istupidenti, che hanno imbottito il cervello delle masse, hanno fatto loro inghiottire menzogne e snaturato il loro gusto, la loro sensibilità?

Ma prendiamo ancora il cinema! Ne *La nuova enciclopedia*, pubblicata in Israele, leggiamo: negli anni Trenta, “si chiedeva ai film

¹²⁹ PEG, t. 2, pp. 393-394.

¹³⁰ Iuri Elaghin, *Ukrochtchenie iskusstv* [La messa al passo delle Arti], prefazione di M. Rostropovic, New York, Ermitage, 1988, pp. 340-345.

di esaltare i successi del socialismo e, in via accessoria, di contenere un'azione vagamente distraente. Alla concezione degli standard di una produzione cinematografica unificata, decisamente ideologizzata, conservatrice nella sua forma ed eccessivamente didattica, hanno partecipato, accanto agli altri [...], numerosi registi ebrei" (abbiamo parlato di certe opere nel nostro precedente capitolo, in particolare la *Sinfonia del Donbass* di D. Vertov, 1931, appena dopo il processo del Partito industriale): F. Ermler (*Il passante*, *Un grande cittadino*, *Terre dissodate*), S. Iutkevic (*I minatori*), Mikhail Romm, coperto di onori (*Lenin in ottobre*, *Lenin nel 1918*), L. Arnchtam (*Le amiche*, *Gli amici*), I. Trauberg (*Figlio della Mongolia*, *L'anno 1919*), A. Zarkhi e I. Kheifits (*Calde giornate*, *Deputato del Baltico*)¹³¹. Da notare: negli anni Trenta, i registi non venivano gettati in prigione. In compenso, si arrestarono gli amministrativi, gli incaricati della produzione, della diffusione e i due capi dell'industria cinematografica, B. Shumiatski (fucilato) e S. Dukelski¹³²).

Tra i registi degli anni Trenta, gli ebrei erano la maggioranza. Chi erano dunque gli oppressi? Gli spettatori ingannati, la cui anima era passata sotto il rullo compressore della menzogna e di un grossolano didatticismo, o i registi creatori di "biografie falsificate, di film di propaganda falsamente storici o falsamente di attualità", con il loro "monumentalismo ipertrofico e il vuoto del loro contenuto"? E, con grande rigore, l'*Enciclopedia* vi aggiunge "il numero enorme di ebrei, operatori e registi, che lavoravano nel cinema popolare, nei film scolastici e nei documentari, ossia l'ambito più ufficiale del regime sovietico, dove, grazie al montaggio, si può far passare un abile trucco per un documento – cosa che un R. Karmen non esitava a fare"¹³³. (Sì, lui, il famosissimo documentarista sovietico: cronache della guerra civile in Spagna, del processo di Norimberga, "il film del cinquantenario esaltante la 'Grande

¹³¹ PEG, t. 4, p. 277.

¹³² PEG, t. 4, p. 275.

¹³³ PEG, t. 4, pp. 277-278.

Guerra patriottica", Vietnam, un film su Cuba, tre premi Stalin, un premio Lenin, un premio di Stato, Artista del popolo, Eroe del Lavoro socialista¹³⁴). Citiamo ugualmente il regista Konrad Wolf, fratello dell'asso dello spionaggio sovietico Markus Wolf¹³⁵.

No, davvero, il clima sovietico ufficiale degli anni Trenta era esente da antipatie nei confronti degli ebrei. E, fino alla guerra, la grande maggioranza degli ebrei sovietici provò simpatia per l'ideologia sovietica e fu in sintonia con il regime. "Non c'era, o quasi, una questione ebraica nell'URSS"; in quell'epoca, "i notori giudeofobi non erano ancora i padroni nelle redazioni dei giornali e delle riviste [...], non dirigevano ancora i servizi del personale"¹³⁶ (al contrario, questi stessi posti erano spesso occupati da ebrei).

Ovviamente, era il patriottismo sovietico, consistente nel servire fedelmente il regime nel senso indicato giorno per giorno, a costituire allora la "cultura" sovietica. E in questo ambito, ahimé, gli ebrei erano numerosi; alcuni arrivavano anche sino al posto di controllori dei testi stampati in russo. A capo del Glavlit (la Direzione centrale per la Letteratura e le Arti), l'onnisciente Censura, che imponeva l'orientamento generale, vediamo, agli inizi degli anni Trenta, B.M. Volin-Fradkin. Il personale del Glavlit era in gran parte costituito da ebrei. Così, dal 1932 al 1941, A.I. Bendik che, negli anni di guerra, diverrà direttore della Camera del Libro¹³⁷. (Non vedremo – dove e come vederla? – Emma Kaganova, moglie del cekista Pavel Sudoplatov, cui "era stato affidato il compito di dirigere l'azione degli informatori negli ambienti intellettuali ucraini"¹³⁸). E, dopo la chiusura delle case editrici private, "diedero il loro contributo all'organizzazione dell'editoria sovietica e alla

¹³⁴ PEG, t. 4, p. 116.

¹³⁵ EGR, t. 1, pp. 245-246.

¹³⁶ Lev Kopelev, *O prave i terpimosti* [Sulla verità e la tolleranza], New York, Khronika Press, 1982, pp. 56-57.

¹³⁷ EGR, t. 1, pp. 108, 238-239.

¹³⁸ Pavel Sudoplatov, *Spetsoperatsii* [Operazioni speciali], M., 1997, p. 19.

sua direzione M. Alianski, M. Wolfson, I. Ionov (Bernstein), A. Kantorovic, B. Malkin, I. Verit, B. Feldman, tra gli altri"¹³⁹. Presto, l'editoria nel suo insieme fu concentrata in un organismo solidamente controllabile, il GIZ (Edizioni di Stato) – per l'autore, l'unica porta dove bussare.

Anche nella propaganda stampata in forme diverse, gli ebrei erano costantemente in primo piano. Le grossolane caricature di Boris Efimov – uomini politici occidentali presentati in una luce odiosa, Nicola II con una corona sul capo e armato di fucile, nell'atto di calpestare dei cadaveri – erano pane quotidiano. Ogni due o tre giorni, era poi la volta delle rubriche dell'odioso G. Rykin, dei sarcasmi di D. Zaslavski, dei giochi di prestigio dell'equilibrista Radek, delle satire pesanti di L. Sheinin e dei fratelli Tour. Prima di diventare scrittore, L. Kassil produsse articoli nelle *Izvestia*. Appaiono altri nomi: R. Karmen, Tess, K. Rappoport, D. Shernomordikov, B. Levin, A. Kantorovic, Ia. Perelman. Ma noi passiamo qui in rassegna solo le *Izvestia*, mentre esistevano almeno due dozzine di giornali importanti che scaricavano gli stessi mucchi di menzogne. E poi c'era un oceano di mediocri opuscoli destinati a istupidire la popolazione. Quando fu necessario fabbricare con urgenza un libello ad uso delle masse in vista del processo del Partito industriale (e durante gli anni Trenta ci fu una grande richiesta in questo senso), si trovò B. Izakson che sveltamente compose: "Schiacciamo la vipera dell'intervento!". Si vide apparire il nome di E. Gnedin (il diplomatico, figlio di Parvus) in calce ad articoli menzogneri, talvolta sulle "piaghe incurabili dell'Europa", sulla inevitabile fine del mondo occidentale, talaltra per smentire le "calunnie" provenienti dall'Occidente sul presunto lavoro forzato dei detenuti per l'abbattimento dei boschi: "Il lavoro socialista nelle foreste del Nord sovietico". (Quando Gnedin ritornò, negli anni Cinquanta, dopo una lunga pena in un campo – senza aver tuttavia sperimentato l'abbattimento del bosco – aveva il prestigio

¹³⁹ PEG, t. 4, p. 397.

di colui che ha sofferto, e nessuno gli ha ricordato la sua menzogna di un tempo).

Nel 1929-1939, ebbe luogo lo smantellamento della scienza storica russa – la Commissione archeologica, la Commissione del Nord, la Casa Puskin, la Biblioteca dell'Accademia delle scienze, tutta la tradizione spezzata, i migliori storici spediti nei campi per marcirvi. (Abbiamo sentito parlare molto di questo disastro?). E abbiamo visto affluire tutto un contingente di terza e quarta categoria; si sono improvvisati *storici russi* e ci hanno ingannato ancora per mezzo secolo di seguito. Ovviamente, tra questi guitti ci furono non pochi russi, ma gli ebrei non hanno nemmeno trascurato di occupare i posti vacanti.

Nella scienza sovietica in generale, in particolare nelle branche più all'avanguardia, gli scienziati ebrei svolgevano, già negli anni Trenta, un ruolo fondamentale (che sarebbe ancora cresciuto). “Sin dalla fine degli anni Venti, gli ebrei rappresentavano il 13,6% di tutti i collaboratori scientifici nel paese; nel 1937, questa cifra era del 17,6% e nel 1939 “c'erano più di quindicimila ricercatori e professori negli istituti superiori, ossia il 15,7% di quelli che lavoravano in questo settore”¹⁴⁰.

Si era formata una giovane e brillante scuola di fisici, sotto la guida dell'accademico A.F. Ioffé. Questi aveva fondato a Pietrogrado, sin dal 1918, l'Istituto fisico-tecnico. Poi, negli anni successivi, “furono creati 15 centri scientifici diretti da alunni di Ioffé. Altri suoi discepoli lavoravano ugualmente negli altri istituti scientifici del paese, contribuendo a creare il potenziale scientifico e tecnico dell'URSS”¹⁴¹. (Anche qui si esercitò la repressione: nel 1938, all'Istituto Fisico-tecnico di Kharkov, su 8 direttori di dipartimento, 6 erano ebrei – Ruman, Leipunski, Gorski, Landau,

¹⁴⁰ PEG, t. 8, pp. 190-191.

¹⁴¹ L.L. Mininberg, *Sovetskie evrei v nauke i promychlennosti SSSR v period Vtoroi mirovoi voyny (1941-1945)* [Gli ebrei sovietici nella scienza e nell'industria dell'URSS durante gli anni della Seconda Guerra mondiale], M., 1995, p. 16.

Weisberg, Slutskin, e 5 furono arrestati, con due russi¹⁴²). A lungo sono rimasti ignoti i nomi di costruttori di aerei come Semion Aizikovic (aerei "Lavotshkin")¹⁴³. Non erano divulgati nemmeno i nomi di numerosi collaboratori del Complesso militare-industriale. (Ovviamente, a tutt'oggi, non tutti ci sono ancora noti. Così, se M. Shkud "stabiliva i programmi delle potenti stazioni radio"¹⁴⁴, chi impiantava invece le potenti stazioni di disturbo?).

Tanti nomi ebrei nella tecnica, la scienza e le loro applicazioni! Quante delle migliori intelligenze di parecchie generazioni ebraiche si sono lanciate su queste strade? Ci si può limitare a sfogliare i tomi dell'*Enciclopedia giudaica russa* consacrati alle biografie di quelli che sono nati o hanno vissuto in Russia, e si è impressionati da questa lunga e brillante enumerazione di scienziati e dal loro apporto tanto variegato quanto concreto. Una sovrabbondanza di talenti. (Bisogna credere che, socialmente, la via fosse loro aperta).

Ovviamente, la scienza dovette fare atto di sottomissione alla politica. Così (1931), alla "prima conferenza dell'Unione per la pianificazione della scienza", l'accademico Ioffé prende la parola: "Il capitalismo moderno è ormai incapace di effettuare una rivoluzione tecnica", questa è possibile solo come frutto della rivoluzione sociale, quella "che ha trasformato la Russia arretrata e barbara nell'Unione delle repubbliche socialiste". Egli prosegue, parlando della gestione della scienza da parte del proletariato, dichiarando che la scienza è libera solo sotto il regime sovietico. Il filosofo-gangster E. Ia. Kolman ("uno dei principali ideologi della scienza sovietica negli anni Trenta", che fustigò la scuola matematica): "Dobbiamo [...] istituire una disciplina di servizio nel lavoro scientifico, adottare metodi di lavoro collettivi miranti all'emulazione socialista, al lavoro d'avanguardia"; la scienza segue il piano "grazie alla potenza della dittatura proletaria"; ogni scienziato deve studiare "il materialismo e l'empiriocriticismo". E l'accademico A.G.

¹⁴² Robert Conquest, *op. cit.*; *EGR*, t. 3, pp. 74-75.

¹⁴³ *PEG*, t. 4, p. 660.

¹⁴⁴ *EGR*, t. 3, p. 401.

Goldman (Ucraina) rincarò la dose con entusiasmo: "L'Accademia ha oggi assunto la guida della lotta per la dialettica marxista nella scienza"¹⁴⁵.

L'*Enciclopedia giudaica* traccia il bilancio: "È alla fine degli anni Trenta che, tenuto conto della durata del potere sovietico, il ruolo degli ebrei nelle differenti sfere della vita della società sovietica ha raggiunto il suo apogeo". Secondo il censimento del 1939, il 40% della popolazione ebraica attiva era costituita da funzionari. Nella categoria dell'intellighenzia figuravano circa 364 mila persone, di cui 106 mila erano ingegneri e tecnici, cioè il 14% di questa categoria per l'intero paese; 139 mila dirigenti di diversi livelli, ossia quasi il 7% di tutti i responsabili nell'URSS; "39 mila medici, ossia poco meno del 27% dell'insieme dei medici; 38 mila maestri di scuola, cioè più del 3%; più di 6500 scrittori, giornalisti, redattori capo; più di 5000 attori e registi, più di 6000 musicisti, un po' meno di 3000 pittori e scultori, più di 5000 giuristi"¹⁴⁶. Secondo l'*Enciclopedia*, "successi così impressionanti da parte di una minoranza nazionale, fosse anche sotto un regime che proclamava l'internazionalismo e la fraternità tra i popoli dell'URSS, creavano le premesse di una reazione di rigetto da parte dello Stato"¹⁴⁷.

*

Stalin, nella sua carriera politica, ha spesso costituito unioni e blocchi con i leader ebrei del Partito comunista, e si è appoggiato a personalità di secondo piano. Certo è che, alla metà degli anni Trenta, egli capiva bene fino a che punto fosse negativo porsi, nel mondo, seguendo l'esempio di Hitler, come nemico degli ebrei. Ma l'animosità contro di loro doveva da sempre dimorare nel suo cuore (le *Memorie* di sua figlia lo confermano), anche se egli non lo lascia-

¹⁴⁵ *Izvestia*, 1931, 7 aprile, p. 2 ; 11 aprile, p. 3; 12 aprile, p. 4; *EGR*, t. 2, pp. 61-62.

¹⁴⁶ *PEG*, t. 8, p. 191.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

va trasparire nei rapporti con i suoi più stretti collaboratori. Conducendo la sua lotta frontale contro i trozkisti, non trascurava un altro aspetto, per lui vantaggioso – la possibilità di avere finalmente libertà d'azione, di ridurre l'influenza degli ebrei nel Partito. E poi, non c'erano allora minacce di guerra? E Stalin subodorava che a trarlo dagli impicci non sarebbe stato l'"internazionalismo proletario", ma piuttosto la nozione di "patria", se necessario anche con la maiuscola!

Qui, il socialdemocratico S. Schwartz, che lamenta la mutazione antirivoluzionaria del PCR(b) – "questa 'purga' senza precedenti per la sua ampiezza, del Partito al potere, il quasi sterminio del vecchio partito e la creazione, al suo posto, di un nuovo Partito comunista (con lo stesso nome), nuovo per la sua composizione sociale e la sua ideologia", nota ugualmente "la progressiva esclusione degli ebrei che si ritrovano in secondo piano in tutte le sfere della vita sociale" a partire dal 1937. "Tra i vecchi bolscevichi iscritti al Partito prima dell'arrivo di quest'ultimo al potere e prima della rivoluzione, la percentuale degli ebrei era nettamente superiore alla media per il Partito in generale, e in seno alle generazioni più giovani, questa percentuale non smise di diminuire con gli anni. Grazie alla purga, quasi tutti gli ebrei comunisti che avevano svolto un ruolo appena significativo sparirono dalla scena"¹⁴⁸. La più flagrante eccezione: Lazare Kaganovic. Ma anche: nel 1939, dopo l'ecatombe, il posto di vice-presidente del Sovnarkom fu proposto a Zemliatska, una persona fidata, e quello di vice-commissario agli Affari esteri a S. Dridzo-Lozovski¹⁴⁹. Il quadro d'assieme è proprio quello descritto dal commentatore, che scrive con cognizione di causa, e noi stessi lo abbiamo abbondantemente mostrato.

S. Schwartz aggiunge che, nella seconda metà degli anni Trenta, "furono a poco a poco chiusi agli ebrei gli istituti di insegnamento superiore che formavano i futuri quadri degli Affari esteri e del

¹⁴⁸ S.M. Schwartz, pp. 111-112, 114, 121-122.

¹⁴⁹ *EGR*, t. 1, p. 486; t. 2, p. 196.

Commercio estero, così come le scuole superiori dell'esercito"¹⁵⁰. S. Guzenko, celebre transfuga fuoriuscito dall'URSS, riferiva che, a partire dal 1939, fu introdotto del tutto ufficiosamente un *numerus clausus* per l'ammissione degli ebrei negli istituti di insegnamento superiore.

E negli anni Novanta, esclama apertamente che Molotov avrebbe dichiarato, nell'autunno 1939, ricevendo il commissario agli Affari esteri e davanti a tutti il suo gabinetto riunito: "Qui, la faremo definitivamente finita con la sinagoga!" – e lo stesso giorno avrebbe licenziato degli ebrei. (A Litvinov andrà ancora bene, durante la guerra, in quanto ambasciatore negli Stati Uniti, ma, partendo nel 1943, avrà il coraggio di trasmettere una lettera personale a Roosevelt per dirgli che Stalin era sul punto di scatenare nell'URSS una campagna antisemita¹⁵¹).

Verso la metà degli anni Trenta, il moto di simpatia degli ebrei europei per l'URSS conobbe una recrudescenza. Trotskij, in rotta per il Messico, diede questa spiegazione: "Una buona parte dell'intellighenzia europea [...] si è volta verso il Komintern non per interesse per il marxismo e il comunismo, ma alla ricerca di un sostegno contro l'aggressivo antisemitismo" proveniente all'epoca dalla Germania¹⁵². E dire che è *questo Komintern* ad aver approvato il patto Ribbentrop-Molotov! Un patto che assestò un colpo mortale agli ebrei dell'Europa dell'Est.

"Nel settembre 1939, centinaia di migliaia di ebrei polacchi sono fuggiti davanti all'offensiva degli eserciti tedeschi avanzando sempre più verso est per tentare di raggiungere il territorio occupato dall'Armata rossa [...] I primi due mesi ci riuscirono grazie alla compiacenza delle autorità sovietiche. I tedeschi probabilmen-

¹⁵⁰ S. Schwartz, *Evrei v Sovetskom s natchala Vtoroi mirovoi voiny (1939-1905)* [Gli ebrei in unione Sovietica dall'inizio della Seconda Guerra mondiale], New York, ed. del Comitato operaio ebreo-americano, 1966, p. 410.

¹⁵¹ Zinovi Cheinis, *Soverchenno sekretno* [Top secret], M., 1992, n. 4, p. 15.

¹⁵² Lev Trotskij, *Potchemu ui kaialis* [Perché si sono pentiti], ZMV, New York, 1985, n. 87, p. 226.

te incoraggiavano questa fuga". Ma, "alla fine del mese di novembre, il governo sovietico chiuse la frontiera"¹⁵³.

Le cose andarono diversamente in differenti punti del fronte: qui ai rifugiati si impediva semplicemente di passare, là erano generosamente accolti, per poi far loro talvolta riattraversare la frontiera. Comunque sia, si valuta in circa trecentomila il numero di ebrei che passarono dalla Polonia occidentale in Polonia orientale nel corso dei primi mesi della guerra, e che furono in seguito sgomberati dai Soviet più avanti, all'interno, in territorio sovietico. Essi erano tenuti a farsi registrare in quanto cittadini sovietici, ma molti di loro temporeggiarono: la guerra sarebbe presto finita ed essi sarebbero rientrati alle loro case, o sarebbero emigrati in America, se non addirittura in Palestina. (Il che, agli occhi del regime sovietico, valeva loro già l'accusa di "P.S." – ("presunzione di spionaggio") – tanto più che si sforzavano anche di prendere contatto con i loro parenti in Polonia¹⁵⁴). Tuttavia, leggiamo nel giornale *La Sentinella* di Chicago: l'Unione Sovietica "ha dato rifugio ai nove decimi di tutti gli ebrei d'Europa che sono fuggiti davanti a Hitler e sono stati salvati"¹⁵⁵.

Secondo il censimento del gennaio 1939, si contavano allora nell'URSS tre milioni e ventimila ebrei. Con l'occupazione dei Paesi Baltici e di una parte della Polonia, con i rifugiati, questo numero crebbe di due milioni e si avvicinò ai cinque milioni¹⁵⁶. Se, nel 1939, gli ebrei, per il loro numero, occupavano il settimo posto tra i popoli dell'URSS, assunsero, in seguito all'annessione di tutte le province dell'Ovest, il quarto posto dietro i tre popoli slavi. "Il patto di non aggressione concluso il 23 agosto 1939 fra il Terzo Reich e l'Unione Sovietica ha suscitato serie inquietudini quanto

¹⁵³ K. Kulisher, *Izgnanie i deportatsiia evreev* [Proscrizione e deportazione degli ebrei], *LMGR-2*, p. 259.

¹⁵⁴ S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, pp. 33-34.

¹⁵⁵ *The Sentinel*, Chicago, Vol. XXXIII, n. 13, 1946, 27 giugno, p. 5.

¹⁵⁶ G. Aronson, *La questione ebraica all'epoca di Stalin*, in *LMGR-2*, p. 141.

all'avvenire degli ebrei sovietici. Tuttavia, la politica dell'Unione Sovietica nei confronti dei suoi cittadini ebrei residenti all'estero non è cambiata". E, benché troviamo testimonianze sul caso di ebrei deportati verso la Germania, grosso modo, "nel corso dei venti mesi di collaborazione sovietico-tedesca, la situazione della popolazione ebraica è rimasta immutata"¹⁵⁷.

Quando iniziò la guerra in Polonia, gli ebrei orientarono definitivamente le loro simpatie, e sui territori polacchi ceduti all'URSS, l'arrivo dell'Armata rossa, a settembre, fu accolto con entusiasmo, soprattutto dalla gioventù ebraica. E qui, proprio come in Bucovina, Bessarabia, Lituania, gli ebrei divennero, secondo molte testimonianze (in particolare quella di M. Agurski), il principale sostegno del potere sovietico, quelli che si affrettarono a venirgli in aiuto!

Tutti questi ebrei dell'Europa dell'Est, cosa sapevano di quello che accadeva nell'URSS?

Ciò che sapevano con certezza, era che dalla Germania precipitava su di loro qualcosa di ancora poco conosciuto, poco chiaro, ma indubbio – la grande Catastrofe.

Le braccia dei sovietici si aprivano e offrivano loro – così pensavano – una sicura salvezza.

¹⁵⁷ I. Shekhtman, *Sovietskoe evreistvo v germansko-sovietskoi voine* [Gli ebrei sovietici nella guerra sieto-tedesca], in *LMGR-2*, pp. 221-222.

CAPITOLO XX

Nei campi del Gulag

Se non vi avessi soggiornato io stesso, mai avrei potuto scrivere questo capitolo. Prima del campo, pensavo come tutti: “Le nazionalità *non bisogna distinguerle*”; non ci sono nazioni, c’è l’umanità.

Ma ti spediscono in un campo e vieni a sapere che se appartieni a una *buona* nazione, sei fortunato, tranquillo, sopravvivrà. In compenso, se la tua nazione è *quella di tutti*, sei attaccato da tutti.

Perché è sul criterio della nazionalità che, il più delle volte, si selezionavano i *zek*¹ per incorporarli nella salutare categoria degli *imboscati*. Ogni ex prigioniero che abbia abbondantemente provato il campo confermerà che certe nazionalità erano più rappresentate tra gli imboscati che, in proporzione, tra i detenuti. Così, non vi si trovava quasi nessun baltico, benché fossero molto numerosi tra i prigionieri; russi ce n’erano sempre, certo, ma in una debole proporzione rispetto al loro numero nel campo (e, molto spesso, erano stati reclutati tra i *benpensanti* del Partito); in compenso, quanti ebrei, armeni, georgiani; ed anche molti azerbaigiani e montanari del Caucaso.

¹ Termine gergale con cui nei Gulag sovietici si indicavano i detenuti [N.d.T.].

Ma, a proposito, nessuno di loro può essere ritenuto colpevole in questa faccenda. Ogni nazione nel Gulag cercava vie d'uscita per sopravvivere; ora, meno era numerosa, più era piena di risorse, e meglio ci riusciva. I russi, in questi campi "molto loro, molto russi", erano l'ultima nazione, come i tedeschi nei *Kriegsgefangenenlager*.

Del resto, sono loro – armeni, georgiani, montanari – che avrebbero il diritto di considerarci colpevoli, e non l'inverso; il diritto di dirci: "Siete stati voi ad organizzare questi campi! Perché ci trattene-
rete con forza, cittadini del vostro Stato? Lasciateci – e non avremo nessuna ragione di essere qui e di occupare questi *posti* così in-
diabili! Tuttavia, finché siamo vostri prigionieri, facciamo di neces-
sità virtù!".

E cosa accadde agli ebrei? Perché la sorte ha tessuto insieme, forse per sempre, i loro destini e quelli dei russi, e d'altronde è proprio qui la ragion d'essere di questo libro.

Ma fin da ora, sin da prima che scrivessi quest'ultima riga, ci saranno stati dei lettori – alcuni dei quali con alle spalle l'esperien-
za del carcere e altri no – che avranno vigorosamente confutato l'i-
dea che io abbia detto la verità. Essi sosterranno che molti ebrei
erano assegnati ai lavori di interesse *generale*. Negheranno che ci
siano stati campi dove gli ebrei costituivano la maggioranza degli
imboscati. Negheranno ancor più vigorosamente che in carcere le
nazioni si aiutavano l'un l'altra, ma a spese degli altri. Diranno che
molti-ebrei non si sentivano affatto tali, ma russi in tutto e per tutto
come gli altri. E se ai posti di comando del campo c'era una pro-
porzione maggiore di ebrei, ciò non era affatto premeditato, ma
dipendeva dalle qualità particolari e dall'efficacia di ciascuno. Di
chi è la colpa se i russi mostrano di non possedere la virtù dell'ef-
ficienza? Altri, caparbiamente, sosterranno esattamente in contra-
rio: nessuno, nei campi, era più maltrattato degli ebrei, e
l'Occidente lo ha compreso bene – nei campi sovietici, gli ebrei sof-
frivano più di tutti gli altri. Nella posta ricevuta a proposito di *Una
giornata di Ivan Denisovic*, c'era la lettera di un ebreo anonimo: "Lei
ha incontrato degli ebrei, vittime innocenti come lei, e ha dovuto
essere molte volte testimone delle torture e delle persecuzioni che

pativano. Essi subivano un duplice giogo: la detenzione e l'inimicizia degli altri prigionieri. Ci parli di loro!”.

Se avessi voluto *generalizzare* dicendo che gli ebrei nei campi avevano la vita particolarmente dura, lo avrei fatto e non sarei coperto di rimproveri per aver generalizzato ingiustamente. Ma, in quelli che ho conosciuto, era differente: nella misura in cui si può generalizzare, gli ebrei ci vivevano meno duramente degli altri.

Il mio compagno di detenzione a Ekibastuz, Semion Badash, racconta nei suoi ricordi come si fece assumere – più tardi, al campo di Norilsk – all'infermeria: Max Mintz aveva pregato a suo riguardo il radiologo Laslo Nusbaum di rivolgere la richiesta al responsabile dell'infermeria. E fu preso². Ma Badash, almeno, aveva terminato tre anni di medicina prima del suo arresto. I suoi collaboratori erano Ghenkin, Gorelik, Gurevic (come pure il mio amico L. Kopelev, del campo di Unja), e mai avevano avuto in precedenza il minimo legame con la medicina.

Bisogna aver perduto ogni senso dell'umorismo per scrivere: A. Belinkov “fu rigettato nella categoria più disprezzata, quella degli ‘imboscati’” (e per aggiungere molto a sproposito: “e dei ‘malaticci’” – ma i malaticci erano agli antipodi degli imboscati, e Belinkov non lo è mai stato!). “Rigettato tra gli imboscati”: ma che espressione! “Umiliato dai padroni?” Ed ecco la ragione: “Vangare la terra? Ma, a 23 anni, non aveva mai vangato la terra, non aveva mai nemmeno visto con i suoi occhi una vanga”³. E dunque non gli restava niente altro da fare che cercare un posto tranquillo, è evidente!

Apprendiamo, nel libro di Levitin-Krasnov, che il professore di lettere Pinski era istruttore-infermiere al campo, il che, nella scala dei posti, in carcere, non era niente male, significava che la persona aveva trovato un'*ancora di salvezza*. Ma Levitin ne parla come di

² Semion Badash, *Kolyma ty moia* [Tu, mia Kolyma], Effect Publishing Inc, New York 1986, pp. 65-66.

³ V. Lempert, *Ellipsy sudby* [Le ellissi del destino], VM, n. 113, p. 168.

una formidabile umiliazione per questo professore di studi umanistici.

L'ex zek Lev Razgon è un giornalista che ha pubblicato molto e non ha niente a che fare con la medicina. Orbene, in un racconto pubblicato nella rivista *Ogoniok* (1988), apprendiamo che a Vajaiel era medico all'infermeria, e libero nei suoi movimenti. Un altro racconto ci dice che fu incaricato della numerazione in un campo di abbattimento degli alberi, e da nessuna parte risulta che sia stato, anche solo per un breve lasso di tempo, ai lavori di interesse generale.

Quando, dal lontano Brasile, giunse nell'URSS l'ebreo Frank Diekler, fu evidentemente subito arrestato e, lui che non sapeva il russo, fu raccomandato e si ritrovò responsabile delle cucine dell'ospedale – un posto ideale!

Aleksandr Voronel, che fu spedito in carcere in quanto prigioniero "politico, ancora ragazzo", racconta che, sin dai suoi primi passi nel campo, "un aiuto spontaneo mi venne dai prigionieri ebrei che non sapevano niente delle mie opinioni". Il responsabile dei bagni (posto quanto mai privilegiato), un ebreo, lo aveva subito notato e gli aveva detto di "venire pure a cercare tutto l'aiuto desiderato"; il secondino, ugualmente ebreo, lo aveva affidato a un altro ebreo, caposquadra: "Ascolta, Khaim, non permettere a nessuno di fare del male a questi due ragazzi ebrei". E il caposquadra li aveva presi sotto la sua protezione. "Gli altri malviventi, soprattutto quelli 'vecchi', lo approvavano: 'Agisci bene, Khaim! Aiuti quelli della tua razza! Noialtri russi, siamo come lupi gli uni verso gli altri'⁴.

Non dimentichiamo nemmeno che, anche nei campi, gli ebrei, forse più per la forza della tradizione che per volontà personale, si adoperavano in certe transazioni di tipo commerciale. Così, M. Kheifets nota non senza acutezza: "Peccato che non si possa descri-

⁴ A. Voronel, *Trep'et iudeiskikh zabor* [Preoccupazioni ebraiche], 2^a ed., Ramat-Gan, Mosca-Gerusalemme 1981, pp. 28-29.

vere questo genere di situazioni sullo sfondo della vita nel campo! Ce ne sarebbero di temi belli e ricchi! Ma l'etica dell'ebreo 'affidabile', responsabile, mi sigilla le labbra. Che farci? Un segreto, anche minimo, ma di ordine commerciale, deve essere custodito – è la legge della tribù”⁵.

Il lettone Ans Bernstein, uno dei miei *testimoni* per la redazione di *Arcipelago*, ritiene che, se è sopravvissuto alla galera, è perché nei momenti più neri si è rivolto agli ebrei i quali, grazie al suo cognome e al suo aspetto dinamico, lo hanno scambiato per uno dei loro e lo hanno sempre aiutato. Egli osserva ugualmente che nei campi in cui fu detenuto (quelli di Buriepolomski, ad esempio, il cui capo era Perelman), gli ebrei costituivano sempre il fior fiore ed è tra di loro che si reclutavano gli impiegati liberi (Shulman, capo del dipartimento speciale; Grindberg, capo del campo; Keghels, capo-meccanico della fabbrica), e a loro volta essi sceglievano tra i detenuti degli ebrei come collaboratori.

Questo contatto fondato sulla nazionalità tra impiegati liberi e detenuti merita di essere rilevato. L'ebreo libero non era abbastanza stupido per vedere nell'ebreo prigioniero un “nemico del popolo” o un malvagio accaparratore dei beni della nazione (come faceva il russo indottrinato davanti a un altro russo); egli vedeva in lui anzitutto un compatriota sfortunato – e siano qui lodati gli ebrei per la loro lucidità! Chi conosce la magnifica solidarietà degli ebrei nella sventura (ulteriormente accentuata dal loro sterminio sotto Hitler), questi comprenderà che non un solo impiegato libero poteva vedere con indifferenza i prigionieri ebrei marcire e crepare di fame senza accorrere in loro soccorso. Al contrario, è inconcepibile che un russo libero si preoccupi di salvare e promuovere a posti privilegiati dei prigionieri russi unicamente perché sono russi – non siamo forse stati in 15 milioni a morire durante la collettivizzazione? Siamo troppo numerosi, non ci si può occupare di tutti, è un'idea che non viene nemmeno in mente.

⁵ Mikhail Kheifets, *Mesto i vremia (evreiskie zametki)* [Il Luogo e il Tempo (note ebraiche)], Paris, *Tretiq volna* [Terza ondata], 1978, p. 93.

Talvolta vediamo costituirsi un gruppo di prigionieri ebrei molto al sicuro, preoccupato d'altro che della loro sopravvivenza – e che cosa fanno allora? L'ingegnere Abram Zisman racconta: nel carcere di Novo-Arkhangelsk, “approfittammo di un momento di pausa per contare quanti pogrom antiebrei c'erano stati dal tempo dello Stato russo. Questo problema interessò i responsabili del campo, relativamente benevoli verso di noi. Il “capo-campo” era il capitano Gremin [N. Gershel, un ebreo, figlio di un sarto di Jlobin]. Questi inviò una lettera a Leningrado, agli archivi del vecchio MVD. Circa otto mesi dopo, pervenne la risposta: tra il 1811 e il 1917, c'erano stati circa 76 pogrom antiebrei su tutto il territorio della Russia, e il numero delle vittime era stato di circa 3000” (non era precisato se si trattava unicamente di morti). L'autore ricorda che nella Spagna del Medioevo, circa 20 mila ebrei furono sterminati nello spazio di sei mesi⁶.

Altra risonanza – quella dei ricordi del comunista Iossif Berger sul famoso delatore Lev Il'ic Injir. Vecchio menscevico, arrestato nel 1930, accettò subito di collaborare con la Ghepeu per timore di rappresaglie contro la sua famiglia e per non perdere il suo appartamento nel pieno centro di Mosca; “aiutò a preparare il processo ai menscevichi del 1931; fu liberato e nominato capo contabile del Belomorstroi; sotto Iejov, divenne capo contabile di tutto il Gulag, godendo “di una assoluta fiducia da parte della NKVD e di legami molto stretti ai più alto livello” (Injir evoca nei suoi ricordi la figura di un “veterano della NKVD, un ebreo, che infiorava i suoi discorsi di citazione dal Talmud”). Fu arrestato di nuovo nell'ondata anti-iejoviana. Ma i suoi ex colleghi del Gulag gli fornirono un posto privilegiato nel campo dove si fece notare come “un provocatore e un delatore”; i *zek* sospettavano che i ricchi pacchi che riceveva non venissero dalla sua famiglia, ma dal Terzo Ufficio. Tuttavia, nel 1953, nel campo di Taishet, gli venne inflitta una

⁶ A. Zisman, “*Kniga o russkom evreistve*” [Il Libro degli ebrei della Russia], Novaia Zaria, San Francisco 1960, 7 maggio, p. 3.

nuova pena, stavolta per trozkismo, e per aver nascosto al Terzo Ufficio le sue "simpatie per lo Stato di Israele"⁷.

L'universalmente celebre galera Mar Bianco-Baltico (BelBalt) ha ingoiato negli anni 1931-1932 *centinaia di migliaia* di contadini russi, ucraini, dell'Asia centrale. Apriamo un giornale datato agosto 1933, dedicato al completamento del canale. Vi leggiamo l'elenco delle persone ricompensate: medaglie modeste per gli operai e i carpentieri, ma medaglia suprema – l'ordine di Lenin – per otto persone di cui si pubblica la fotografia in grande formato; tra esse, soltanto due ingegneri, perché è l'insieme del gruppo dirigente ad essere ricompensato (conformemente alla nozione staliniana di culto della personalità). E chi vediamo alla sua testa? Genrikh Jagoda, commissario del NKVD. Matfei Berman, capo del Gulag. Semion Firin, capo del BelBalt (al momento della ricompensa, già capo del Dmitlag, dove tutto si ripeterà di nuovo). Lazare Kogan, capo della costruzione (partirà con le stesse funzioni per il canale della Volga). Jakov Rappoport, capo della costruzione in seconda. Naftali Frenkel, capo dei lavori del cantiere del Mar Bianco (e cattivo genio di tutto l'Arcipelago)⁸.

I loro ritratti saranno di nuovo riprodotti in grande formato nel libro trionfalistico e ignominioso *Belomorkanal*⁹ – grande e pesante come un Evangeluario annunciante un futuro Regno millenario.

Ed ecco che quarant'anni dopo ho riprodotto i ritratti di questi sei miserabili in *Arcipelago Gulag*, li ho presi così come erano esposti, senza selezionarli – sì, tutti quelli che figuravano. Santi numi! Cosa avevo fatto? Come avevo osato? L'intero universo ne fu indignato. È antisemitismo! Ero un antisemita segnato col sigillo dell'infamia, irrecuperabile! Nel migliore dei casi, riprodurre questi

⁷ Iossif Berger, *Krushenie pokoleniia: Vospominaniia* [La rovina di una generazione. ricordi], trad. dall'inglese, Edizioni Aurora 1973, pp. 148-164.

⁸ *Izvestia*, 1933, 5 agosto, pp. 1-2.

⁹ *Belomorsko-Baltiiskii Kanal omeni Stalina: Istoriia stroitelstva* [Il canale Stalin dal mar Bianco al Baltico: storia della sua costruzione], a cura di M. Gorkij, L.L. Averbach, S.G. Firin, M., *Storia delle fabbriche e degli opifici*, 1934.

ritratti era "ultrasciovinismo", ossia nazionalismo russo! E a quelli che lo dicono la lingua non si appiccica al palato quando leggono nelle pagine successive dell'*Arcipelago* come i ragazzini delle famiglie di "kulachi" si congelavano docilmente e morivano schiacciati sotto i loro carri.

E dove avevano dunque gli occhi, nel 1933, quando questi ritratti furono pubblicati per la prima volta? Perché non hanno espresso allora la loro indignazione?

Dirò loro come ai bolscevichi: bisogna vergognarsi non quando si parla delle ignominie, ma quando le si commettono!

Naftali Frenkel, questo infaticabile demone dell'*Arcipelago*, pone un enigma: come spiegare il suo strano ritorno dalla Turchia in URSS negli anni Venti? Egli era fuggito, sano e salvo, dalla Russia con tutti i suoi capitali ai primi effluvi della rivoluzione; in Turchia, si era creata una posizione confortevole; non aveva mai avuto nemmeno l'ombra di convinzioni comuniste. Come mai, allora, questa idea di rientrare? Rientrare per essere vittima della Ghepeu e di Stalin e trascorrere parecchi anni in prigione? Oppure per schiacciare spietatamente gli ingegneri e sterminare centinaia di migliaia di "dekulachizzati"? Che cosa animava il suo cuore colmo di odio? Non vedo altra spiegazione che la sete di vendetta contro la Russia. Se qualcuno può dare una spiegazione migliore, la fornisca¹⁰.

E se, conoscendo la struttura amministrativa del campo, scendiamo di un gradino? Il capo della prima sezione della costruzione del Belomor – Wolf; il capo della sezione Dmitrovski del canale del Volga – Boscher. Il dipartimento finanziario del Belomorstroi ha alla sua testa L. Berenson, suo collaboratore è A. Dofman, gli altri sono Injir (di cui abbiamo appena parlato), Loievetski, Kagner, Anghert. E quanti posti restano pudicamente non associati a un nome? Possiamo comunque supporre che sul cantiere del canale gli

¹⁰ A proposito di Frenkel, cfr. per maggiori particolari *Arcipelago Gulag*.

ebrei scavassero la terra con un semplice badile, trasportassero carri pieni di terra, barcollassero e crollassero sfiniti sotto questi stessi carri? Pensate quello che volete. A.P. Skrypnikova e D.P. Vitkovski, ex del Belomor, mi hanno riferito che tra gli imboscati del canale, c'erano molti ebrei che non trasportavano carri e non agonizzavano sotto il loro fardello.

Il BelBalt non è certamente la sola galera dove vediamo ebrei ai posti di comando. Alla costruzione della ferrovia Kotlas-Vorkuta: Jacov Moroz, Sheiman. Il procuratore straordinario del Gulag per la regione dell'Estremo Oriente: Gratsch. Questi nomi sono venuti fuori fortuitamente. Così, non avrei saputo niente del capo dell'Amministrazione mineraria di Shai-Urinski, alla Kolyma, dal 1943 al 1944 (al culmine della guerra), se l'americano ex-zek Thomas Sgovio non mi avesse scritto quanto segue: "Il tenente colonnello Arm era un ebreo di alta statura dai capelli neri che aveva una terribile reputazione [...] Il suo piantone vendeva alcool a chiunque: 50 grammi – 50 rubli. Manteneva un proprio professore di inglese, un giovane americano arrestato in Camelia. Sua moglie riscuoteva un salario da contabile, benché non lavorasse affatto; era un prigioniero a lavorare al suo posto" (un buon modo per le famiglie dei padroni del Gulag di arricchirsi).

Un giornale sovietico, al momento della *glasnost*, pubblica informazioni sulla terribile amministrazione dei campi incaricati della costruzione del tunnel collegante il continente all'isola di Sakhalin. Lo si chiamava il "trust di Arais"¹¹. Chi era questo compagno Arais? Lo ignoro. Ma quante persone sono perite nelle miniere amministrate da lui, e in questo tunnel che non sarà mai terminato?

Sì, ovviamente, ho conosciuto ebrei (ed ho stretto amicizia con loro) che hanno sopportato tutta la crudeltà dei lavori di interesse generale. Ho descritto nell'*Arcipelago* il giovane Boria Gammerov, e come trovò una morte precoce nel campo. (Ma il suo amico, Ingal,

¹¹ G. Mironova, *Tunnel v proshloe* [Un tunnel verso il passato], Komsomolskaia pravda 1989, 18 aprile, p. 1.

un letterato che non sapeva granché di aritmetica, fu assunto alla contabilità). Ho parlato di Volodia Ghershuni, intransigente e incorruttibile; di Iogue Massamed che, per ragioni di principio, è rimasto a lavorare ai lavori di interesse generale del campo di Ekibastuz, mentre gli si proponeva un buon posto. Vorrei qui menzionare ugualmente Tatiana Moisseevna Falik, una pedagoga che sgobbò per dieci anni "come un animale da soma", secondo la sua stessa espressione. E anche Vladimir Efroimson, un genetista che, sui suoi 36 mesi di detenzione (la sua prima pena, dopo se ne buscherà un'altra) ne trascorse 13 ai *lavori di interesse generale*, anche qui per ragioni di principio, perché avrebbe potuto sottrarvisi. Facendo affidamento sui pacchi che gli arrivavano da casa (il che è in sé perfettamente legittimo), si impegnò al carro appunto perché a Djezkazgan c'erano molti ebrei di Mosca tra gli imboscati, ed egli voleva dissipare in tal modo il sentimento di animosità verso gli ebrei che questa situazione non poteva non suscitare. E come credete che fu valutato il suo gesto? "È semplicemente un ebreo degenerato; un vero ebreo spingerebbe forse un carro?". Gli ebrei imboscati si facevano beffe di lui e ce l'avevano con lui perché agiva così come per biasimarli. Ritroviamo le stesse reazioni nei confronti di Jacov Davidovic Grodzenski che anche lui *sgobbava ai generali*: "Non è un ebreo!".

Quanto è carico di significato tutto questo! Animati dai più elevati motivi, Efroimson e Grodzenski facevano quello che degli ebrei potevano fare di più giusto e nobile – condividere lealmente la sorte comune, e furono incompresi dalle due parti! Perché va sempre così nella Storia: le vie dell'autolimitazione, della rinuncia a se stessi, sono ardue, si prestano al sarcasmo, mentre sono le uniche a poter salvare l'umanità.

Io non dimentico mai questi esempi e ripongo in essi tutta la mia speranza.

Aggiungiamo quello dell'audace Guerch Keller, che fu uno dei capi dell'insurrezione di Kenghir nel 1954, e che fu fucilato a trent'anni. Ho letto anche di Itzhak Kaganov: comandante di una batteria di artiglieria durante la guerra contro i tedeschi, nel 1948 fu

condannato a venticinque anni per sionismo; nello spazio di sette anni di reclusione, compose 480 poesie in ebraico, che sapeva a memoria, senza averle mai messe per iscritto¹².

In occasione del suo terzo processo (il 10 luglio 1978), dopo aver scontato già due pene, Aleksandr Ginzburg, alla domanda: "La sua nazionalità?", rispose: "zek!". Era una magnifica risposta, niente affatto uno scherzo, e provocò la collera del tribunale. Eppure, era un grande benemerito della Russia per ciò che faceva per il Fondo russo di aiuto alle famiglie dei prigionieri politici di *tutte le nazioni*, e per il suo coraggio in prigione. L'autentica tribù dei *zek*, siamo proprio *noi*, senza distinzioni nazionali.

Ma i nostri campi non erano così, dal vertice, il "grande" Belomor, fino al più modesto, la 121^a divisione del 15° campo generale dell'Amministrazione dei campi di correzione attraverso il lavoro (ITL) di Mosca (che, del resto, ha lasciato un ricordo di sé molto visibile: un edificio a semicerchio alla porta di Kaluga, a Mosca). Lì, tutta la nostra vita era diretta e calpestata da tre principali imboscanti: Solomon Solomonov,, il capo contabile; David Burchtein, l'"educatore", che divenne poi il capocantiere; e Isaac Berchader. (Solomonov e Berchader avevano prima comandato esattamente allo stesso modo un campo in seno al MADI, l'Istituto delle strade carrozzabili di Mosca). E il capo, oltre a ciò, era un russo, il sottotenente Mironov.

Tutti e tre sopraggiunsero mentre ero io stesso al campo, dunque sotto i miei occhi. Per fare loro spazio, erano stati destituiti i loro predecessori, dei russi. Il primo ad arrivare fu Solomonov, e occupò saldamente il posto assegnato, entrò nelle buone grazie del sottotenente (credo grazie ai pacchi e al denaro provenienti dall'esterno). Presto lo raggiunse Berchader, spedito lì per essersi comportato male al MADI. Una istruzione che lo riguardava diceva: "impiegarlo solo ai lavori di interesse generale" (era insolito, per

¹² EGR, M., 1994, t. 1, pp. 526-527; 1995, t. 2, p. 27.

un normale detenuto, e significava che aveva commesso una colpa grave). Di una cinquantina d'anni, grosso, ma di piccola statura, con uno sguardo rapace, fece il giro della nostra zona sfoggiando un'aria condiscendente, come un generale dell'Amministrazione centrale. Il capo dei secondini gli chiese: "Qual è il tuo mestiere? – Magazziniere. – È un mestiere che non esiste. – Eppure, sono magazziniere. – Questo non ti impedirà di andare a sgobbare con una squadra ordinaria all'esterno della zona". Dove in effetti lo si portò nei due giorni seguenti. Egli partiva alzando le spalle, poi, arrivato sul luogo di lavoro, si sedeva su una grossa pietra e riposava dignitosamente. Il caposquadra gli avrebbe proprio rifilato una sberla, ma non osava: il nuovo era così sicuro di sé, si intuiva che dietro di lui c'era qualcuno influente. Il magazziniere della zona, Sebastianov, si sentiva male. Da due anni si occupava delle scorte di derrate alimentari e degli indumenti, aveva una posizione sicura, si intendeva bene con i capi – ed ecco che il vento girava. Era fatta! Berchader era "magazziniere di professione"! Un po' più tardi, l'infermeria fece dispensare Berchader da ogni lavoro "per malattia", ed egli se ne stette in panciai all'interno della zona. Poi gli dovettero inviare qualcosa dalla parte degli uomini liberi, e appena una settimana più tardi Sebastianov veniva cacciato e Berchader nominato (non senza l'aiuto di Solomonov) magazziniere. A questo punto, fu chiaro che lo sforzo fisico costituito dal maneggiare la farina e le scarpe, che Sebastianov in precedenza garantiva da solo, era controindicato per Berchader, e gli fu assegnato un tirapiedi per aiutarlo, che fu in seguito promosso membro del personale nei registri di Solomonov. Ma non era ancora abbastanza, e perché la vita arrivasse al culmine, dovette sedurre la più bella e fiera delle donne del campo, la bella M...va, una tiratrice scelta col grado di tenente. La fece cedere e la obbligò a raggiungerlo di sera, nel magazzino. Lo stesso accadde quando apparve Burchtein; anche lui costrinse un'altra bellezza del campo, A. Ch..., a raggiungerlo nella sua cabina.

È dura da mandare giù? Ma essi non si preoccupavano affatto di sapere l'effetto che questo avrebbe avuto, visto dall'esterno; sem-

bravano persino forzare il quadro. E quanti di questi piccoli campi, attraverso tutto l'Arcipelago, dove questo genere di maneggi era moneta corrente?

Ma, si dirà, gli imboscanti russi si comportavano in modo ugualmente folle, senza alcun freno? Sì. Ma *all'interno* di una nazione, questo è avvertito come un vizio sociale, come l'eterno conflitto ricco/povero, padrone/servo. Quando, invece, ad "avere su di te un diritto di vita o di morte" è qualcuno che non è *di casa tua*, questo esacerba il tuo sentimento di offesa. Si potrebbe credere che allo sventurato ergastolano, annientato, stritolato, condannato, giunto all'estremo della sua agonia, non interessi sapere chi ha assunto il potere all'interno del campo, chi organizza picnic da avvoltoi sulla sua tomba, sull'orlo del fosso dove egli muore. Ebbene, è falso: gli fa male, è persino una ferita inguaribile.

Nel mio lavoro teatrale *La repubblica del lavoro*¹³ ho rappresentato una parte degli avvenimenti che si svolsero all'interno della zona del campo sito al 30 della Bolshaia Kaluga. Poiché mi rendevo conto che era impossibile rappresentare le cose come erano state, perché si sarebbe visto in questo un modo per rinfocolare l'odio verso gli ebrei (come se questo trio non l'avesse rinfocolato molto di più nei fatti, senza preoccuparsi delle conseguenze), lasciai nell'ombra l'ignobilmente cupido Berchader, come pure Burchtein, feci della trafficante Rosa Kalikman una Bella vagamente orientale, e misi in luce un solo ebreo, il contabile Solomonov, dipingendolo esattamente come era.

E qual è stata la reazione, dopo averlo letto, dei miei buoni amici ebrei? V.L. Teush fu indignato dal mio testo. Egli non lo lesse subito, ma soltanto quando il "Sovremennik"¹⁴ si propose di metterlo in scena, nel 1962, e la questione non aveva più niente di accademico. I coniugi Teush erano profondamente feriti dal personaggio

¹³ Cfr. Œuvres di A. Solgenitsin, t. 3, ed. Fayard [N.d.T.].

¹⁴ "Il Contemporaneo", teatro aperto a Mosca nel 1957 [N.d.T.].

di Solomonov; trovavano disonesto e ingiusto rappresentare un tale ebreo (anche se era così nella vita, in seno al campo!) in un'epoca in cui gli ebrei erano perseguitati (ma una simile epoca non è *sempre* là? Quando, dunque, gli ebrei non sono stati perseguitati da noi?). Teush era sconvolto, estremamente indignato, e mi lanciò un ultimatum: se non avessi cancellato, o almeno ammorbidito la figura di Solomonov, sarebbe stata la fine della nostra amicizia, e di conseguenza sua moglie e lui non avrebbero più potuto essere i custodi dei miei manoscritti. Meglio ancora: egli prediceva che il mio nome sarebbe stato per sempre vilipeso e infangato, se avessi lasciato Solomonov nel mio testo teatrale. Perché non fare di lui un russo? – si chiedeva, stupito. Il fatto che sia ebreo è poi tanto importante? (Ma se importa poco, perché allora Solomonov sceglieva per i posti più tranquilli solo ebrei?).

Mi sono venuti i brividi: era bruscamente la mannaia di una censura che veniva da tutta un'altra parte, ma che era non meno brutale di quella della censura ufficiale sovietica.

Tuttavia, le cose furono molto presto risolte, perché al "Sovremennik" fu vietato di rappresentare l'opera teatrale.

Teush trovò comunque altri rimproveri da fare: il vostro Solomonov – diceva – non ha assolutamente il carattere di un ebreo: un ebreo sta sempre all'erta, è prudente, piuttosto postulante, quasi scaltro – di qui gli deriverebbero l'impudenza, l'assenza di legami di coloro che si sentono investiti di onnipotenza? È falso, non può essere!

Ma io mi ricordavo bene di questo Solomonov e che le cose erano andate proprio così! A partire dagli anni Venti e durante gli anni Trenta, a Rostov-sul-Don, ne sono stato spesso testimone. E Frenkel, secondo i racconti degli ingegneri superstiti, si comportava esattamente così. Immergersi in un tale cinismo, favorito dal potere e dall'arroganza, è appunto ciò che urta di più l'osservatore. Ovviamente, lo si incontra solo nei peggiori, i più grossolani, ma lascia dei segni. (Come ne lasciano sull'immagine della Russia tutte quelle brutture dovute alle bassezze dei nostri mostri).

Queste molteplici insinuazioni, questi reiterati appelli a non

scrivere come stavano realmente le cose, finiscono, a goccia a goccia, col somigliare a ciò che abbiamo sempre sentito lanciare dall'alto delle tribune sovietiche: non bisogna dipingere la realtà a tinte fosche, bisogna seguire le regole del realismo socialista, scrivere come *sarebbe dovuto essere* e non *com'era*.

Come se l'artista fosse capace di dimenticare o rifare il passato! Come se la piena e totale verità potesse essere riportata solo a tratti, là dove è consentito, dove non comporta rischi, e dove è popolare.

Oh, con quale attenzione sono state scrutate, esaminate tutte le figure di ebrei nei miei libri, come si è pesata su bilance da farmacista ciascuna delle loro fattezze! Ma la storia atroce di Grigori M...z che, per paura, non ha trasmesso al suo reggimento che stava soccombendo l'ordine di battere in ritirata (*Arcipelago Gulag*, VI^a parte, cap. 6), nessuno l'ha notata, è passata sotto silenzio!

Il mio stesso *Ivan Denisovic* ha urtato parecchio gli ebrei: c'erano, guardate un po', degli sventurati tanto più gentili, e io avevo scelto come protagonista un *mujik*! Durante la "glasnost" di Gorbacev, Assir Sandler prese coraggio e pubblicò i suoi ricordi dei campi: "Sin dalla prima lettura, *Una giornata di Ivan Denisovic* mi ha categoricamente contrariato [...] Il personaggio principale, Ivan Denisovic, è un essere dalle aspirazioni spirituali minime, tutto preso dalle sue preoccupazioni immediate" – e Solgenitsin ne fa l'immagine emblematica del popolo russo... (Assolutamente – è esattamente ciò che vomitavano all'epoca i comunisti benpensanti!). Ma "la vera intelligenzia, quella che determina il livello della cultura e della scienza nazionali, [Solgenitsin] l'ha voluta ignorare". Poi Sandler ne ha discusso con Miron Markovic Etlis (entrambi degli imboscanti in infermeria), ed Etlis ha fatto notare la stessa cosa: "Ciò che è raccontato in questo racconto è in molti punti snaturato, sottosopra", "Solgenitsin non mette l'accento dove occorre per quanto riguarda la categoria istruita del nostro contingente", "l'aspetto egocentrico [di Ivan Denisovic]... quella pazienza... quell'atteggiamento pseudo-cristiano nei confronti del suo ambiente". Nel 1964, Sandler ha avuto la fortuna di aprire il suo cuore allo

stesso Erhenburg, il quale ha confermato con un cenno del capo "una opinione estremamente negativa" sul racconto¹⁵.

Ma c'è un piccolo dettaglio che nessun ebreo mi ha mai rimproverato, ossia che Ivan Denisovic stia, in effetti, accanto a Cesare Markovic come un servitore, e che lo serva animato davvero dalle migliori intenzioni.

¹⁵ Assir Sandler, *Uzelki na pamiat: Zapiski reabilitirovannogo* [Piccoli nodi nella memoria: note di un riabilitato], ed. di Magadan, 1988, pp. 22, 62-64.

CAPITOLO XXI

Nella guerra con la Germania

Dopo la "Notte dei cristalli" (novembre 1938), gli ebrei tedeschi non avevano più dubbi sul pericolo mortale che li minacciava tutti. Dopo che Hitler ebbe lanciato la sua campagna in Polonia, la nube di morte si era estesa verso est. Nessuno sapeva, tuttavia, che l'inizio della guerra con l'URSS avrebbe inaugurato una nuova fase nella politica nazista: lo sterminio fisico massiccio degli ebrei.

Benché l'invasione tedesca facesse loro supporre ogni genere di disgrazie, gli ebrei sovietici non potevano comunque prevedere le massicce esecuzioni di innocenti di ogni età e di entrambi i sessi: impossibile immaginare in anticipo una cosa simile. E quelli che erano restati sul posto, nel loro domicilio, furono bruscamente costretti a fronteggiare una situazione terribile, non aggirabile, che non lasciava alcuna possibilità di resistenza. Le vite erano brutalmente falciate. L'esito fatale poteva essere preceduto da varie tribolazioni: ammassamento nei ghetti, campi di lavori forzati, vagoni diretti verso le camere a gas, a meno che non si fosse costretti a scavare fosse e a spogliarsi prima di essere fucilati.

L'*Enciclopedia giudaica russa* cita molti nomi di ebrei russi caduti vittime della Catastrofe. Nomina quelli periti a Rostov, Simferopol, Odessa, Minsk, Belostok, Kaunas, Narva. Tra loro, molte personalità di primo piano. Il celeberrimo storico S.M. Dubnov aveva tra-

scorso il primo dopoguerra nell'emigrazione, poi, dopo la presa del potere di Hitler, aveva lasciato Berlino per Riga. Fu arrestato in occasione dell'occupazione della città da parte dei tedeschi, confinato in un ghetto e, "nel dicembre 1941, iscritto sulla lista dei condannati a morte della giornata". Da Vilnius, si sono ritrovati in campo di concentramento lo storico Dina Joffé e il direttore del liceo ebraico Iossif Iashunski (entrambi spariti a Treblinka nel 1943).

Il rabbino Samuel Bepalov, capo degli hassidim di Bobruisk, fu fucilato nel 1941 in occasione della presa della città da parte dei tedeschi. Nel 1943, però a Varsavia Gerschon Sirota, cantore della sinagoga, che aveva un tempo "attirato su di sé l'attenzione di Nicola II": tutti gli anni andava a cantare a Mosca e Pietroburgo. Ed ecco i fratelli Paolo e Vladimir Mintz. Il maggiore, Paolo, era un uomo di Stato lettone di primo piano, "l'unico ebreo nel governo della Lettonia". Vladimir era chirurgo, e fu incaricato di curare Lenin nel 1918, dopo l'attentato. Anche lui si era installato in Lettonia a partire dal 1920. Dopo l'occupazione sovietica del 1940, il maggiore fu arrestato e gettato in un campo della regione di Krasnoïarsk dove morì poco dopo. All'epoca, il più giovane non ne fu preoccupato e restò a Riga, ma sarebbe perito nel 1945 a Buchenwald. Sabina Spielrein, dottoressa in medicina, psicanalista, stretta collaboratrice di C. Jung, aveva lavorato nelle cliniche di Zurigo, Monaco, Berlino, Ginevra; era tornata in Russia nel 1923; nel 1942, a Rostov-sul-Don, sua città natale, venne fucilata dai tedeschi con tutti gli ebrei della città. (I suoi tre fratelli, uomini di scienza, furono vittime del terrore staliniano: ne abbiamo parlato al capitolo 19).

Tuttavia, molti sfuggirono allo sterminio, nel 1941 e nel 1942, grazie alle misure di evacuazione. Parecchie fonti ebraiche, sia precedenti che successive alla guerra, sottolineano senza il minimo equivoco il carattere energico delle misure prese. Leggiamo, ad esempio, nella silloge *Il mondo ebreo* del 1944: "Le autorità sovietiche si sono rese pienamente conto che gli ebrei costituiscono la categoria più minacciata della popolazione e, malgrado l'esercito

avesse bisogno di materiale rotabile, migliaia di treni sono stati requisiti per la loro evacuazione [...] In molte città [...], gli ebrei sono stati evacuati prima degli altri"; l'autore ritiene tuttavia esagerata "l'affermazione dello scrittore ebreo David Bergelson secondo la quale [circa] l'80% degli ebrei furono evacuati e salvati"¹. A Cernigov, prima della guerra, la popolazione ebrea contava 70 mila anime; all'arrivo dei tedeschi, ce n'erano solo 10 mila. A Dniepropetrovsk, su 100 mila, restavano, all'arrivo dei tedeschi, 30 mila ebrei". A Jitomir, 44 mila ebrei su 50 mila furono evacuati². Nel bollettino *Khaiasa*, nell'estate 1946, E.M. Kulisher scrive: "Non c'è dubbio che le autorità sovietiche hanno preso misure speciali per far evacuare la popolazione ebrea o per facilitarne la fuga. Al pari degli alti funzionari, degli operai dell'industria e degli impiegati, gli ebrei erano prioritari [...] Il potere sovietico ha noleggiato migliaia di treni appositamente per l'evacuazione degli ebrei"³; per sfuggire ai bombardamenti, erano trasportati con migliaia di carri requisiti nei kolchoz e nei sovkhov per raggiungere un nodo ferroviario il più lontano possibile nelle retrovie.

B. Ts. Goldberg, genero di Sholem Aleikhem, corrispondente del giornale ebreo di New York *Der Tog*, "dopo un normale viaggio in Unione Sovietica durante l'inverno 1946-1947, pubblicò un articolo intitolato 'Come, durante la guerra, in Unione Sovietica si fecero evacuare gli ebrei'" (*Der Tog*, 21 febbraio 1947). Chi aveva interrogato sul problema in Ucraina? "Ebrei e cristiani, militari e persone evacuate, tutti hanno risposto che la politica del governo consisteva nel dare la preferenza agli ebrei in occasione dell'eva-

¹ I. Shekhtman, *Sovetskoie evreistvo v germano-sovetskoi voine* [Gli ebrei sovietici nella guerra tedesco-sovietica], in *MG-2*, New York 1944, pp. 225-226.

² A.A. Goldstein, *Sudba evreiev v okkupirovannoi nemtsami Sovetskoi Rossii* [La sorte degli ebrei nella parte della Russia sovietica occupata dai tedeschi], *LMGR-2*, pp. 89-92.

³ Rescue, *Information Bulletin of the Hebrew Sheltering and Immigrant Aid Society (HIAS)*, Luglio-Agosto 1946 (vol. III, n. 7-8), p. 2. citato da S. Schwartz, *Evrei v Sovetskom Soiuzie s natchala Vtoroi mirovoi voiny (1939-1965)* [Gli ebrei in Unione Sovietica dall'inizio della Seconda Guerra mondiale], New York 1966, p. 45.

cuazione, di salvarne il più possibile, affinché i nazisti non potessero sterminarli”⁴. E Moshe Kaganovic, che fu resistente durante la guerra, conferma, nei suoi successivi ricordi (1948), che le autorità sovietiche riservavano, per l'evacuazione degli ebrei, tutti i mezzi di trasporto disponibili, comprese le carrette dei contadini, e che si ordinava di evacuare “dalle province minacciate dal nemico, in primo luogo, i cittadini di nazionalità ebraica”. (Notiamo che S. Schwartz e gli storici più contemporanei dubitano dell'esistenza di una tale istruzione e persino del fatto che l'evacuazione sia stata raccomandata per gli ebrei ‘in quanto tali’”⁵).

Vecchie fonti e altre più recenti danno tuttavia stime abbastanza concordanti sul numero di ebrei evacuati o fuggiti dai territori occupati dai tedeschi. Non ci sono, a questo riguardo, cifre sovietiche ufficiali, e tutti i ricercatori lamentano che i dati statistici iniziali siano molto approssimativi. Ci baseremo, pertanto, sui lavori di quest'ultimo decennio. Così, il demografo M. Kunovetski, sfruttando materiali di archivi un tempo inaccessibili e utilizzando nuovi metodi di analisi, propone le seguenti stime: secondo i risultati definitivi del censimento del 1939, si contavano nell'URSS 3.028.538 ebrei (nelle sue “vecchie” frontiere, prima delle annessioni del 1939-1940). Apportando alcune correzioni a questa cifra e tenendo conto del naturale coefficiente di crescita della popolazione tra settembre 1939 e giugno 1941, il demografo stima che all'inizio della guerra, nelle “vecchie” frontiere dell'URSS, ci fossero quasi 3 milioni 80 mila ebrei. Su questo numero, 900 mila vivevano nei territori che, durante la guerra, sono rimasti non occupati, mentre nei territori che sarebbero stati successivamente occupati vivevano 2 milioni 180 mila ebrei (gli “orientali”)⁶. “Non esisto-

⁴ S. Schwartz*, p. 55.

⁵ Moshe Kaganovic, *Der jüdische Anteil in Partisanerbewegung von Soviet-Russland*, 1948, p. 188. citato da S. Schwartz, *op. cit.*, pp. 45-46.

⁶ M. Kupovetski, *liudskie poteri evreiskogo naseleniia v poslevoennykh granitsakh SSSR v gody Velikoi Otechestvennoi voiny* [Le perdite umane della popolazione ebraica nelle frontiere dell'URSS successive alla Seconda Guerra mondiale], in *Vestnik evreiskogo Universiteta v Moskve* [Messaggero dell'Università ebraica a Mosca], 1995, n. 2 (9), pp. 137, 145, 151.

no dati precisi sul numero di ebrei che fuggirono o furono evacuati verso est prima dell'occupazione tedesca. Ma sappiamo, in base a certi studi, che circa 1.000.000/1.100.000 ebrei potettero abbandonare le province dell'est [...] invase dai tedeschi"⁷.

Nei territori annessi a ovest dall'Unione Sovietica nel 1939-1940 e brutalmente invasi dai tedeschi all'inizio della loro *Blitzkrieg*, il quadro fu del tutto diverso. La rapidità dell'invasione tedesca non lasciava alcuna possibilità di salvare la pelle; orbene, la popolazione ebraica di queste "province"- tampone contava, nel giugno 1941, 1.885.000 persone (gli "occidentali")⁸. Solo "un piccolo numero di ebrei riuscirono a fuggire o a essere evacuati. Si stima questa proporzione in [...] circa il 10-12"⁹.

Così, secondo le stime più ottimistiche di cui disponiamo, quasi 2.226.000 ebrei (2 milioni di "orientali" e 226 mila "occidentali") potettero sfuggire all'occupazione sul territorio dell'URSS nelle sue "nuove" frontiere. Nei territori invasi dal nemico, restavano 2.739.000 ebrei (1.080.000 "orientali" e 1.659.000 "occidentali").

Le persone evacuate e quelle che fuggivano dalle province invase o minacciate dai tedeschi erano spedite il più lontano possibile verso le retrovie, "in particolare e in maggioranza ebrei, oltre gli Urali, in Siberia occidentale, nel Kazachistan, in Uzbekistan e nel Turkmenistan"¹⁰. Nei documenti del Comitato antifascista europeo troviamo la seguente affermazione: "All'inizio della guerra, furono evacuati in Uzbekistan, nel Kazachistan e nelle altre repubbliche dell'Asia centrale, quasi un milione e mezzo di ebrei"¹¹. Questa cifra non considera il Volga, gli Urali, la Siberia. (La *Piccola enciclo-*

⁷ Itzhak Arad, *Kholokaust: Katastrofa evropeiskogo evreistva* [L'Olocausto: la Catastrofe degli ebrei d'Europa (1933-1945)], Rac. di articoli, Gerusalemme 1990, p. 62.

⁸ M. Kupovetski, p. 145.

⁹ I. Arad, p. 61.

¹⁰ S. Schwartz, p. 181.

¹¹ G.V. Kostyrtshenko, *Tainaia politika Stalina: Vlast i antisemitizm* [La politica segreta di Stalin: il potere e l'antisemitismo], M. Mejdunarodnyie otnosheniia [Le Relazioni internazionali], 2001, p. 431.

pedia giudaica ritiene da parte sua che “questa cifra è molto esagerata”¹²). Quanto al Bibobidjan, non ricevette né rifugiati spontanei, né contingenti di persone evacuate dalle autorità, benché, a causa dell’abbandono dei kolchoz ebrei, vi si fosse costituito un parco immobiliare che poteva accogliere undicimila famiglie¹³. Nello stesso tempo, “in Crimea, i coloni ebrei furono evacuati sufficientemente in tempo perché potessero trasportare il materiale agricolo e portare dietro i loro animali”; “si sa che nella primavera 1942 i coloni ebrei fuggiti dall’Ucraina crearono dei kolchoz sul Volga”. Sul Volga? Ma sì (come scrive l’autore: “per ironia della sorte”), sugli stessi luoghi in cui avevano vissuto i coloni tedeschi cacciati dalla repubblica dei tedeschi del Volga e deportati per decreto del governo sovietico del 28 agosto 1941¹⁴.

Come abbiamo già fatto notare, l’ampiezza dell’evacuazione degli ebrei da parte dei sovietici davanti all’invasione tedesca è stata unanimemente riconosciuta, e le fonti citate, risalenti alla guerra o agli anni del dopoguerra, ne fanno fede. Ma, in documenti più recenti, posteriori alla fine degli anni Quaranta, questo è contestato. Leggiamo così in un testo degli anni Sessanta (il corsivo è dell’autore): “*Da nessuna parte in Russia c’è stata un’evacuazione organizzata degli ebrei in quanto frazione più minacciata della popolazione*”¹⁵. E vent’anni più tardi, leggiamo persino: dopo l’invasione dell’Unione Sovietica ad opera della Germania, “malgrado le voci secondo le quali il governo si sarebbe dato da fare per evacuare gli ebrei delle regioni minacciate dall’avanzata tedesca, niente di questo avvenne [...] Gli ebrei furono abbandonati alla loro sorte. Di fronte ai cittadini di nazionalità ebraica, il tanto vantato ‘internazionalismo proletario’ fece fiasco”¹⁶. Questa valutazione è totalmente erronea.

¹² PEG, t. 4, p. 167.

¹³ S. Schwartz, PEG, t. 2, p. 187.

¹⁴ I. Shekhtman, *Gli ebrei sovietici nella guerra tedesco-sovietica*, in MG-2, pp. 226-227.

¹⁵ G. Aronson, PEG, t. 2, p. 144.

¹⁶ S. Tsirulnikov, *SSSR, Evrei i Israil* [L’URSS, gli ebrei e Israele], V.M., n. 9, pp. 151-152.

Gli autori ebrei, anche quelli che negano la “buona volontà” manifestata verso gli ebrei in occasione dell’evacuazione, ne riconoscono tuttavia l’ampiezza. “A causa della struttura sociale tipica della popolazione ebraica, la proporzione di ebrei ha dovuto superare largamente quella degli evacuati tra la popolazione generale delle città”¹⁷. Fu proprio così. Due giorni dopo l’invasione tedesca, il 24 giugno 1941, fu creato un Consiglio per l’evacuazione (il suo presidente era Shvernik; i suoi due vice, Kossighin e Pervuchin) e furono proclamate le sue priorità: in primo luogo, evacuare, con il loro personale, le istituzioni dello Stato e del Partito, le imprese industriali, le materie prime, gli operai delle fabbriche evacuate e le loro famiglie, i giovani giunti all’età della coscrizione. In tutto, dall’inizio della guerra fino a novembre 1941, furono evacuate circa 12 milioni di persone dalle zone minacciate verso l’interno del paese¹⁸. Su questi 12 milioni, come abbiamo visto, ci sono tra 1 e 1,1 milioni di ebrei “orientali”, e più di 200 mila “occidentali” fuggiti dai territori che sarebbero stati rapidamente occupati dai tedeschi; bisogna loro aggiungere un numero importante di ebrei facenti parte della popolazione evacuata dalle città e dalle regioni della RSFSR dove i tedeschi non sono arrivati (in particolare Mosca e Leningrado). Solomon Schwartz scrive: “L’evacuazione generale delle istituzioni dello Stato e delle imprese industriali con gran parte del loro personale (spesso con le famiglie) ha assunto in molti luoghi un carattere massiccio. La struttura sociale della popolazione ebraica dell’Ucraina – la percentuale elevata di ebrei tra gli alti e medi funzionari dello Stato, tra l’intellighenzia letteraria e scientifica, e il numero di operai ebrei nell’industria pesante ucraina – fece sì che la proporzione degli ebrei evacuati fosse in generale più elevata di quella degli evacuati nella popolazione totale delle città (e ancora più in quella del paese)”¹⁹. (Questo è vero ugualmente

¹⁷ I. Shekhtman, p. 224.

¹⁸ *Sovetski tyl v pervi period Velikoi Otchestvennoi voiny* [Le retrovie sovietiche nel periodo della Grande guerra patriottica], Rac., M. 1988, p. 139.

¹⁹ S. Schwartz, p. 53.

per la Bielorussia. Qui, negli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, quasi massicciamente "la gioventù ebrea, come pure persone più anziane, studiavano in ogni genere di corsi serali, scuole diurne, tirocini di alfabetizzazione [...] Questo aveva permesso alla categoria più povera dei piccoli borghi di confluire nelle file degli operai dell'industria. Con l'8,9% della popolazione della Bielorussia, gli ebrei, nel 1930, rappresentavano il 36% degli operai di questa repubblica"²⁰). S. Schwartz prosegue: "L'importante percentuale di ebrei tra le persone evacuate è dovuta ugualmente al fatto che, per molti impiegati e operai, l'evacuazione non rivestiva un carattere obbligatorio [...] Molti di loro, soprattutto tra i non ebrei, non sono partiti"; così, anche per gli ebrei "che non erano costretti a una evacuazione obbligatoria [...], le possibilità di essere evacuati erano relativamente grandi"²¹. Eppure, riprende lo stesso autore, "nessun decreto, nessuna istruzione relativi all'evacuazione degli ebrei, nessuna informazione concernente simili misure apparvero sulla stampa sovietica"; e anche: "Sull'evacuazione degli ebrei in quanto tali, non esiste semplicemente alcuna indicazione da nessuna parte. Questo significa che non c'è stata un'evacuazione specificamente prevista per gli ebrei"²².

Tenuto conto delle realtà sovietiche, questa conclusione sembra abbastanza poco fondata e, tutto sommato, formale. Certo, non ci sono state *informazioni* su una evacuazione massiccia degli ebrei sulla stampa sovietica. E si capisce bene perché. Da una parte, dopo la firma del patto con la Germania, si era deliberatamente taciuto, nell'URSS, sulla politica di Hitler nei confronti degli ebrei, e quando scoppiò la guerra, la schiacciante maggioranza della popolazione sovietica ignorava quale minaccia mortale per gli ebrei rappre-

²⁰ L.L. Mininberg, *Sovetskie evrei v nauke i promyshlennosti SSSR v period Vtoroi mirovoi voyny (1941-1945)* [Gli ebrei sovietici nella scienza e nell'industria dell'URSS durante la Seconda Guerra mondiale], M., 1995, p. 13.

²¹ S. Schwartz, p. 53.

²² *Ibidem*, pp. 46, 53.

sentasse l'invasione tedesca. Dall'altra parte, ed era probabilmente la ragione principale, dal versante tedesco, si scatenava la propaganda contro il "giudeo-bolscevismo". Ora, il governo sovietico comprendeva molto bene che aveva grandemente contribuito, durante gli anni Venti e Trenta, a dare corpo a questa propaganda – e come dunque, adesso, proclamare a voce alta che bisognava salvare in primo luogo gli ebrei? Questo non avrebbe fatto altro che dare a Hitler un formidabile impulso.

Ecco perché non si annunciò pubblicamente che, tra le persone evacuate, "gli ebrei costituivano la percentuale più grande". "Negli ordini di evacuazione, non si menzionavano gli ebrei"; nondimeno, "durante l'evacuazione, non c'era alcuna discriminazione nei confronti degli ebrei"²³; si evacuava, insomma, quanta più gente si poteva, fisicamente, ma senza scalpore all'interno dell'URSS. All'esterno, era differente. Così, nel dicembre 1941, quando i tedeschi ebbero indietreggiato davanti a Mosca, la radio della capitale diffuse un testo niente affatto in russo, naturalmente, ma "in polacco", e "il giorno dopo, a cinque riprese, in tedesco", "che paragonava l'offensiva russa riuscita dell'inverno al miracolo dei macabei" e ripeteva più volte ai tedeschi che, "proprio durante la settimana di Hanuka [La festa delle luci]" era stata annientata la 134^a divisione tedesca di Norimberga, quella che porta il nome della città "nella quale era nata la legislazione razziale"²⁴. Nel 1941-1942, le autorità sovietiche accettavano molto bene che le sinagoghe di Mosca, Leningrado e Kharkov fossero piene di gente e che si festeggiasse la Pasqua giudaica del 1942²⁵.

Non si può dire che all'interno del paese la stampa sovietica abbia taciuto sulle atrocità commesse dai tedeschi. Uno come Ilya Ehrenburg, e altri, come ad esempio il giornalista Krieger, ebbero

²³ I. Arad, *Otnochenie sovetskogo rukovodstva k Kholokoustu* [L'atteggiamento del potere sovietico nei confronti dell'Olocausto], in *Vestnik Evreiskogo Universiteta* [Messaggero dell'Università ebraica], 1995, n. 2 (9), p. 23.

²⁴ I. Shekhtman, p. 238.

²⁵ *Ibidem*, p. 237.

carta bianca, durante tutta la guerra, per alimentare e attizzare l'odio verso i tedeschi non senza evocare la motivazione ebraica, motivazione scottante e che li riguardava intimamente, ma senza tuttavia mettere troppo l'accento su di essa. Ehrenburg, da bardo accreditato, tuonò durante tutta la guerra, affermando che "la Germania è per natura una bestia feroce", chiedendo di "non risparmiare i fascisti, anche quelli non ancora nati" (il che significava forse: uccidere le donne incinte?), e solo alla fine chiuse in becco, una volta che la guerra si svolse sul territorio della Germania, e divenne chiaro che l'esercito aveva assimilato sin troppo bene la propaganda incitante a rappresaglie sfrenate su tutti i tedeschi, senza distinzioni.

È tuttavia indubbio che la politica hitleriana di sterminio degli ebrei, in tutta la sua ampiezza e sistematicità, non fu sufficientemente messa in rilievo dalla stampa sovietica – di modo che, nella loro grande massa, gli ebrei dell'URSS non potevano avere n'idea chiara dell'ampiezza del pericolo e della Catastrofe. Durante tutta la guerra, ci furono poche dichiarazioni ufficiali sul destino degli ebrei nei territori occupati dai tedeschi. Nel suo discorso del 6 novembre 1941 (in occasione del 24° anniversario della rivoluzione d'Ottobre), Stalin dichiarò: "Gli hitleriani [...] commettono pogrom antiebrei degni del Medioevo, come li perpetrava il regime zarista. Il Partito di Hitler è il Partito [...] della reazione medievale e dei pogrom reazionari"²⁶. ("Per quanto ne sappiamo – scrive uno storico israeliano – fu l'unico momento di tutta la guerra in cui Stalin evocò pubblicamente gli ebrei")²⁷. Il 6 gennaio 1942, in una nota di Molotov, commissario agli Affari esteri, rivolta a tutti gli Stati con i quali l'Unione Sovietica intratteneva relazioni diplomatiche, gli ebrei sono menzionati nella lista dei popoli sovietici vitti-

²⁶ Rapporto del presidente del Comitato di Stato alla Difesa, il compagno Stalin, pronunciato in occasione della seduta solenne del Soviet di Mosca dei deputati e dei lavoratori del 6 novembre 1941, in *Pravda* 1941, 7 nov., pp. 1-2.

²⁷ I. Arad, p. 17.

me, poi sono enumerate, cifre alla mano, le esecuzioni di ebrei a Kiev, Lvov, Odessa, Kamenets-Podolsk, Dniepropetrovsk, Mariupol, Kertsh. "Un orribile massacro e diversi pogrom sono stati perpetrati dagli invasori tedeschi nella capitale ucraina, Kiev [...] Qui furono raccolti un gran numero di ebrei, compresi donne e bambini, di tutte le età; prima dell'esecuzione li si spogliò e li si picchiò a sangue [...] furono uccisi a colpi di mitra. Molti assassini di massa [...] anche nelle altre città ucraine; questi atti sanguinari erano diretti anzitutto contro i lavoratori ebrei senza difesa e senza armi"²⁸. Ci fu poi la dichiarazione del 19 dicembre 1942 la quale diceva che Hitler era in possesso di un "piano speciale di sterminio totale della popolazione ebrea in tutta L'Europa occupata" e persino in Germania; "relativamente ai suoi deboli effettivi, la componente ebraica della popolazione sovietica [...] ha smisuratamente sofferto per la ferocia dei mostri hitleriani". Ma si può far notare che questa dichiarazione fu come impacciata e forzata: quarantotto ore dopo una dichiarazione simile degli alleati e in assenza di tutta una serie di rilanci sulla stampa, mentre questo accadeva sempre quando si faceva sentire la necessità di una campagna. Nel 1943, su sette rapporti dedicati dalla Commissione straordinaria di inchiesta di Stato sui crimini hitleriani (per regioni, ma anche sullo sterminio dei prigionieri di guerra sovietici e sulla distruzione del patrimonio culturale del nostro paese), uno solo evocava lo sterminio degli ebrei – nel distretto di Stavropol, non lontano da Mineralnyie Vody²⁹. E nel marzo 1944, Kruscev tenne un discorso a Kiev dove parlò delle sofferenze patite dall'Ucraina sotto l'occupazione "*senza dire una sola parola degli ebrei*"³⁰!

Con ogni evidenza, fu proprio così. Certo, le larghe masse sovietiche non coglievano allora l'ampiezza della Catastrofe.

Orbene, questa era la nostra sorte comune: non sapere mai,

²⁸ *Izvestia*, 1942, 7 gennaio, pp. 1-2.

²⁹ S. Schwartz*, pp. 138-145.

³⁰ G. Aronson, *La questione ebraica all'epoca di Stalin*, PEG, t. 2, p. 146.

sotto la dura scorza dell'URSS, cosa accadeva realmente nel mondo esterno. Tuttavia, gli ebrei sovietici non potevano non sapere niente di tutto quello che succedeva in Germania. "Alla metà degli anni Trenta, la stampa sovietica aveva parlato molto dell'antisemitismo in Germania [...] Il romanzo di Lion Feuchtwanger, *La famiglia Oppenheim*, l'adattamento cinematografico di questo romanzo, così come un altro film, *Il professor Mamliuk*, mostrarono il pericolo che minacciava gli ebrei"³¹. Dopo i pogrom della "Notte dei cristalli", la *Pravda* pubblicò un editoriale intitolato "I fascisti fautori di pogrom e i cannibali", che denunciava vigorosamente i nazisti: "È con indignazione e disgusto che il mondo civilizzato guarda la feroce repressione esercitata dai fascisti tedeschi sulla popolazione ebraica indifesa [...] [È con gli stessi sentimenti] che il popolo sovietico segue gli avvenimenti orrendi e sanguinosi che si svolgono in Germania [...] Nella nostra patria sovietica sono state sradicate, con i capitalisti e i proprietari, tutte le fonti dell'antisemitismo"³². Poi, nel corso del mese di novembre, la *Pravda* aveva pubblicato giornalmente, in prima pagina, informazioni come "Pogrom antiebrei in Germania", "Feroce repressioni contro la popolazione ebraica", "Ondata di proteste in tutto il mondo contro le atrocità dei fautori dei pogrom fascisti". Manifestazioni di protesta contro la politica antisemita di Hitler si erano tenute a Mosca, Leningrado, Kiev, Tblisi, Minsk, Sverdlovsk, Stalino. La *Pravda* aveva pubblicato un dettagliato resoconto della manifestazione tenuta dall'intellighenzia di Mosca nella grande sala dal Conservatorio con, in particolare, i discorsi di A.K. Tolstoj, A. Korneitchuk, L. Sobolev, degli artisti del popolo A.B. Goldenweizer, S.M. Mikhoels, e la risoluzione finale: "Noi, rappresentanti dell'intellighenzia di Mosca, [...] gridiamo, pieni di collera e indignazione, contro le atrocità disumane commesse dai fascisti e le violenze nei confronti della popo-

³¹ S. Shveibish, *Evakuatsiia i sovetskie evrei v gody Katastrofy* [L'evacuazione e gli ebrei sovietici negli anni della Catastrofe], in *Messaggero dell'Università ebraica*, 1995, n. 2 (9), p. 47.

³² *Pravda*, 1938, 18 novembre, p. 1.

lazione ebrea indifesa della Germania. I fascisti picchiano, mutilano, stuprano, uccidono e bruciano vive, in pieno giorno, le persone colpevoli solo di appartenere al popolo ebreo”³³. Il giorno dopo, 29 novembre, la *Pravda* aveva dato su una pagina intera informazioni su manifestazioni tenute nelle altre città sovietiche, con il titolo “L’intelligenza sovietica è indignata per i pogrom antiebrei in Germania”.

Tuttavia, a partire dall’autunno 1939 e dalla firma del patto Ribbentrop-Molotov, ogni critica della politica nazista, ogni informazione sulla persecuzione degli ebrei nei paesi europei occupati dai tedeschi, sparirono totalmente dalla stampa sovietica. “Un gran numero di informazioni [...] pervenivano in Unione Sovietica attraverso diversi canali – i servizi segreti, le ambasciate, i giornalisti [...] Una importante fonte di informazione era costituita dai rifugiati ebrei, quelli che avevano potuto attraversare la frontiera. I mezzi di informazione sovietici, compresa la stampa ebrea, mantenevano il silenzio su questo tema”³⁴.

“Ma, quando scoppiò la guerra con la Germania e ci si rimise a parlare dell’antisemitismo dei nazisti, molti ebrei pensarono a un atto di propaganda”, scrive uno storico contemporaneo basandosi su testimonianze raccolte in mezzo secolo tra i superstiti della Catastrofe. “Molti ebrei si fidavano più della loro esperienza vissuta che della radio, dei libri e dei giornali. Nella mente di molti, i tedeschi erano rimasti tali quali li avevano conosciuti durante la Prima Guerra mondiale. Fra tutti i regimi del tempo della guerra civile, il regime tedesco era ai loro occhi uno dei più tolleranti nei riguardi degli ebrei”³⁵. “Molti ebrei ricordavano che, in occasione dell’occupazione tedesca del 1918, i tedeschi si comportavano con gli ebrei meglio che nei confronti degli abitanti di ceppo, e questo li rassicurava”³⁶. Perciò, “nel 1941, il numero di ebrei che hanno

³³ *Pravda*, 1938, 28 novembre, pp. 2-3.

³⁴ I. Arad, pp. 15-16.

³⁵ S. Shveibish, *L’evacuazione e gli ebrei sovietici al tempo della Catastrofe*, pp. 47-48.

³⁶ *PEG*, t. 8, p. 223.

volontariamente rifiutato di fuggire è stato molto grande"; e fino al 1942, "secondo i racconti dei testimoni [...], a Voroneje, Rostov, Krasnodar e altre città ancora, gli ebrei speravano, in attesa che il fronte raggiungesse la loro città, di continuare a lavorare come medici o maestri di scuola, sarti o calzolai, professioni che non dubitavano essere necessarie sotto tutti i regimi [...] Inoltre, gli ebrei non potevano o non volevano essere evacuati per ragioni puramente materiali"³⁷.

Mentre la stampa e la radio sovietiche soffocavano le informazioni sulle atrocità perpetrate dall'occupante contro gli ebrei, il giornale yiddish *Einigkeit* ("L'Unità"), organo del Comitato ebreo antifascista, fu autorizzato a parlarne ad alta voce. Si può ritenere che questo Comitato nacque in occasione dell'incontro radiotrasmesso "dei rappresentanti del popolo erbeo", organizzato nell'agosto 1941 e diffuso a scopo propagandistico negli Stati Uniti e gli altri paesi alleati (i suoi partecipanti furono: S. Mikhoels, P. Markish, I. Ehrenburg, S. Marchak, S. Eisenstein, tra gli altri). "L'effetto prodotto in Occidente superò tutte le attese di Mosca [...] Nei paesi alleati, vennero create organizzazioni ebraiche allo scopo di raccogliere fondi per le necessità dell'Armata rossa". Questo diede al Kremlino l'idea che sarebbe stato utile creare nell'URSS un Comitato ebreo permanente. "Così, a partire dal 1941, fu inaugurata la collaborazione delle autorità sovietiche con il sionismo mondiale, collaborazione che sarebbe durata ancora sette anni"³⁸.

La stessa creazione del Comitato fu fatta alla meno peggio, tra le esitazioni del potere. Per mettere qualcuno alla sua testa, si fece uscire di prigione, nel settembre 1941, un veterano del Bund, un uomo rispettato, Heinrich Erlikh che, nel 1917, era già stato membro del famoso Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, all'epoca onnipotente (in seguito, Erlikh era emigrato in Polonia dove era stato catturato dai sovietici nel 1939). Con il suo compagno

³⁷ *Ibidem*, p. 49.

³⁸ G.V. Kostyrtshenko, La politica segreta di Stalin, *op. cit.*, p. 231.

Alter, membro del Bund come lui e giunto anche lui dalla Polonia, si impegnò nella elaborazione di un progetto interamente dedicato alla mobilitazione dell'opinione ebraica mondiale, con una partecipazione di ebrei stranieri più importante di quella degli ebrei sovietici. "Inebriati dalla riacquistata libertà, i *bundisti* polacchi [...] si attivavano sempre più, a loro rischio e pericolo. Essendo stati evacuati con i funzionari dalla capitale a Kuibishev [Samara], entrarono in contatto con i rappresentanti diplomatici occidentali che si trovavano anch'essi laggiù [...], proponendo loro, tra l'altro, di costituire negli Stati Uniti una Legione ebraica destinata ad essere in seguito inviata sul fronte tedesco-sovietico"; "la cosa assunse una tale importanza che i *bundisti* polacchi [...] si misero a preparare da soli la loro partenza per l'Occidente". Inoltre, i due militanti del Bund "avevano la pretesa di pensare (senza nasconderselo davanti al loro *entourage*) che sarebbero riusciti a riformare il sistema sovietico nel senso di una liberalizzazione politica". Nel dicembre 1941, i suddetti capi del Comitato, troppo bramosi di libertà, furono arrestati (Erlikh si impiccò in carcere, Alter venne fucilato)³⁹.

Tuttavia, a partire dalla primavera del 1942, si riprese il controllo della situazione e si iniziò a colmare i vuoti formati nel Comitato ebreo antifascista. A questo scopo, si organizzò di nuovo un meeting "dei rappresentanti del popolo ebreo" e fu eletto un Comitato costituito stavolta unicamente da ebrei sovietici. Il presidente fu Solomon Mikhoels; il segretario, l'ex militante fanatico del Bund divenuto cekista fanatico, Shakhno Epstein, che, "negli affari ebraici, era l'occhio di Stalin"; tra i suoi membri figurarono gli scrittori David Bergelson, Peretz Markish, Leib Kvitko, Der Nistor, gli scienziati Lina Shtern, l'accademico Frumkin, tra gli altri⁴⁰. Vice di Mikhoels era il poeta Itzik Fefer (un ex trozkista che aveva trovato grazia al prezzo di odi a Stalin, "un importante agente della

³⁹ G.V. Kostyrtschenko, *La politica segreta di Stalin*, pp. 233-235.

⁴⁰ G. Aronson, *La questione ebraica all'epoca di Stalin*, PEG, t. 2, p. 148.

NKVD" cui si affidò una missione in Occidente come a un "agente sperimentato")⁴¹.

A questo Comitato toccava, come prima, influire sull'opinione pubblica mondiale, "fare appello agli 'ebrei di tutto il mondo', ossia, praticamente, soprattutto agli ebrei americani"⁴², suscitare simpatie e l'aiuto finanziario all'Unione Sovietica (a questo scopo, Mikhoels e Fefer furono inviati negli Stati Uniti – la loro *tournee*, nell'estate del 1943, che coincise con la dissoluzione del Komintern, fu un trionfo, si organizzarono meeting in quattordici grandi città degli Stati Uniti, e a New York si contarono cinquanta-mila persone. Tra coloro che li accolsero, il leader del sionismo, Chaim Weitzman, e Albert Einstein⁴³). Ma, ufficiosamente, il Comitato era agli ordini di un certo Lozovski-Dridzo, capo in seconda dell'Ufficio di informazioni dell'Unione, mentre nell'URSS non aveva da nessuna parte né succursali, né possibilità di agire: in effetti, era "più uno strumento [...] di propaganda filo-sovietica all'estero che un organismo incaricato di raccogliere fondi in favore dell'Armata rossa"⁴⁴.

*

Certi autori ebrei affermano che, a partire dalla fine degli anni Trenta, gli ebrei avevano cominciato a essere esclusi surrettiziamente ma risolutamente dalle alte funzioni in tutti i settori del sistema sovietico. D. Shub scrive che la situazione nel 1943 rivelava che nel collegio supremo della NKVD non restava un solo ebreo, che questi ultimi "erano ancora fortemente rappresentati unicamente nei Commissariati ai Trasporti, all'Industria e all'Approvvigionamento. Essi sono abbastanza numerosi ugual-

⁴¹ Pavel Sudoplatov, *Spetsoperatsii: Lubianka i Kreml* [Operazioni speciali: la Lubianka e il Cremlino], anni 1930-1950, M., Olma-Press, pp. 465-470.

⁴² S. Schwartz, p. 239.

⁴³ G.B. Kostyrtschenko, pp. 237-239.

⁴⁴ S. Schwartz, pp. 166-170.

mente alla Pubblica istruzione e agli Affari esteri”⁴⁵. Uno storico contemporaneo, basandosi su documenti d'archivio ridivenuti accessibili negli anni Novanta, è convinto del contrario: “Nel corso degli anni Quaranta, il ruolo degli ebrei negli organi repressivi restò estremamente importante; fu azzerato solo dopo la guerra, durante la campagna di lotta contro il cosmopolitismo”⁴⁶.

Non ci sono, tuttavia, divergenze valutative circa il numero elevato di ebrei ai posti di comando dell'esercito. *Il mondo ebreo* informa che “Si contano oggi [ossia durante la guerra] nell'Armata rossa più di cento generali ebrei”, e fornisce “una piccola lista di nomi presi a caso” nella quale “non figurano i generali di fanteria”: ci sono qui 17 nomi (tra essi, come per caso, troviamo il nome di “Frenkel Naftali Aronovic, il generale-maggiore dei servizi tecnici e del genio” del Gulag)⁴⁷. Che il numero di generali ebrei al culmine della guerra si sia avvicinato al centinaio, lo confermerà, un quarto di secolo più tardi, un'altra raccolta che cita ancora altri nomi⁴⁸. (Queste raccolte, tuttavia, presentano una grave omissione: quella del generalissimo L-Z. Mekhlis che fu, dal 1937 al 1941, uomo di fiducia e intimo di Stalin e, a partire dal 1941, capo del Servizio politico dell'Armata rossa, colui che, dieci giorni dopo l'inizio della guerra, fece arrestare una decina di generali dello stato maggiore del fronte occidentale⁴⁹. Per non parlare delle misure repressive che applicò durante la guerra di Finlandia e, più tardi, alle porte di Kerc).

Nella *Piccola enciclopedia giudaica*, la lista dei generali ebrei è completata da una quindicina di nomi nuovi. Ai giorni nostri, uno

⁴⁵ D. Schub, *Gli ebrei nella rivoluzione russa*, in *MG-2*, p. 145.

⁴⁶ L. Ju. Kritzhevski, *Evrei v apparate Vetcheka-Oghepeu v 20-e gody* [Gli ebrei nell'apparato del Vetcheka-Oghepeu negli anni 20], *Evrei I russkara revoliutsia: Materialy I issledovanie* [Gli ebrei e la rivoluzione russa: Documenti e studi], a cura di O.V. Budnitski, Moskva, Ierusalim, Ghecharim, 1999, p. 344.

⁴⁷ E. Stalinski, *Evrei v Krasnoi Armii* [Gli ebrei nell'Armata rossa], *MG-2*, pp. 243-245.

⁴⁸ G. Aronson, *La questione ebraica all'epoca di Stalin*, in *LMGR-2*, p. 143.

⁴⁹ V. Anfilon, *Kak "opravdalsia" Stalin* [Come Stalin si è “giustificato”], in *Rodina*, 1991, n. 6-7, p. 31; *EGR*, 21ª ed., M., 1995, t. 2, pp. 276-277.

storico israeliano ha pubblicato una lista nominativa dei generali e ammiragli ebrei (compresi quelli che ricevettero questo grado durante la guerra); in questa lista contiamo 270 nomi. Generali e ammiragli! Ma è molto più di “non poco”! È un numero colossale! Egli cita ugualmente i quattro commissari del popolo del tempo di guerra: oltre Kaganovic, Boris Vannikov (alle munizioni), Semion Ginzburg (all’edilizia), Isaac Zaltsman (all’industria dei mezzi corazzati) e alcuni capi dei principali servizi militari dell’Armata rossa; in questa lista figurano anche i comandanti in capo di 4 eserciti, i comandanti di 23 corpi d’armata, di 72 divisioni, di 103 brigate⁵⁰.

“In nessun esercito alleato, compreso quello americano, gli ebrei hanno occupato posti tanto elevati quanto nell’esercito sovietico”⁵¹, scrive I. Arad. No, non è giusto parlare di una “esclusione degli ebrei dai posti più elevati” sin dal periodo di guerra, tanto meno in quanto in effetti non si assisteva ancora, nella vita sovietica in generale, a questo genere di vessazioni. Il socialista molto noto Mark Vichniak espresse nel 1944 (negli Stati Uniti) questa opinione: “I più virulenti avversari dell’URSS non possono dire che l’antisemitismo vi sia incoraggiato dal governo”⁵². *All’epoca*, era certamente così.

Secondo il giornale *Einigkeit* del 24 febbraio 1945 (quasi alla fine della guerra), “per ‘il loro coraggio e il loro eroismo nei combattimenti’ [...] 63.374 ebrei furono decorati”, e 59 fatti eroi dell’Unione Sovietica. Peraltro, il *Volkstimme*, giornale yiddish di Varsavia, scrive – più tardi, è vero: nel 1963 – che durante questa guerra ci furono 160.772 ebrei decorati e 108 dichiarati eroi dell’Unione Sovietica⁵³. All’inizio degli anni Novanta, un autore

⁵⁰ Aron Abramovic, *V rechauchtchei voine: Utshastie i rol evreiev SSSR voine protiv natsizma* [Nella guerra decisiva: la partecipazione e il ruolo degli ebrei dell’URSS nella guerra contro il nazismo], Tel Aviv 1992, t. 2, pp. 536-578.

⁵¹ I. Arad, p. 93.

⁵² M. Vichniak, *Mejdunarodnaia konventsiaa protiv antisemitizma* [La Convenzione internazionale contro l’antisemitismo], in *MG-2*, p. 98.

⁵³ G. Aronson, p. 143.

israeliano dà una lista nominativa, con la data dei decreti di promozione: 135 ebrei eroi dell'Unione Sovietica, e 12 cavalieri dell'Ordine della Gloria⁵⁴. (Troviamo le stesse cifre nei *Saggi sull'eroismo ebreo* in tre volumi⁵⁵). Infine, uno studio molto recente (2001) avanza la cifra di "123.822 ebrei che hanno ricevuto medaglie e decorazioni militari nel corso degli anni di guerra⁵⁶. Così, per il numero dei decorati, gli ebrei occupano il quinto posto tra i popoli dell'Unione Sovietica, dopo i russi, gli ucraini, i bielorusi e i tatarini.

"Nell'esercito sovietico, durante la guerra, non esisteva un antisemitismo che avrebbe ostacolato l'avanzamento degli ebrei nella loro carriera o l'ottenimento di onorificenze militari"⁵⁷, constata I. Arad. Era altamente ricompensato il lavoro fornito per i bisogni del fronte. L'afflusso di ebrei sovietici negli ambiti della scienza e della tecnica diede i suoi frutti durante gli anni di guerra: concezione di nuovi tipi di armamenti e di tecnologie militari, costruzione di aerei, blindati, navi da guerra, ricerca scientifica, organizzazione e sviluppo di imprese industriali, apporto nell'energia, la metallurgia, i trasporti. 180 mila ebrei – scienziati, ingegneri, capi di laboratorio e operai – furono ricompensati per il lavoro compiuto per sostenere il fronte dal 1941 al 1945. Più di 200 di loro ricevettero l'Ordine di Lenin. Circa 300 ebrei che lavoravano nel campo della scienza e della tecnica furono decorati con l'Ordine di Stalin. Durante gli anni di guerra, 12 ebrei ricevettero il titolo di Eroi del Lavoro socialista. All'Accademia delle Scienze, nelle sezioni di fisica e matematica, chimica e tecnologia, si contavano 8 ebrei tra i membri pieni e 13 tra i membri corrispondenti⁵⁸.

⁵⁴ A. Abramovic, t. 2, pp. 548-555.

⁵⁵ *Otsherki evreiskogo gheroizma* [Saggi sull'eroismo ebraico] in 3 voll., Comp. G. S. Shapiro, S. L. Averbukh, Keiv, Tel Aviv, 1994-1997.

⁵⁶ G.V. Kostyrtshenko, *La politica segreta di Stalin*, p. 245 (con riferimento ai vecchi archivi centrali del Partito presso il CC del PCUS, divenuti il RGASPI), F. 17, op. 125, ed. khr. 125, l. 220.

⁵⁷ I. Arad, p. 128.

⁵⁸ L.L. Mininberg, *Gli scienziati sovietici nella scienza e nell'industria*, pp. 18, 444-445, 452, 474-475.

Molti autori, compreso S. Schwartz, fanno notare che “il ruolo degli ebrei nella guerra è stato sistematicamente dissimulato”, che si è scientemente condotta “una politica tendente a tacere il ruolo degli ebrei nella guerra”. E cita come esempio il fatto che in alcuni scrittori sovietici in vista, come ad esempio K. Simonov (*Giorni e notti*), V. Grossman (*Il popolo è immortale*), “tra gli innumerevoli nomi di soldati, ufficiali, istruttori politici, tra gli altri, non vi è un solo patronimico ebreo”⁵⁹. Ovviamente, questa era una conseguenza della censura, in particolare per quanto riguarda Grossman. (Più tardi, nei saggi di quest’ultimo, apparvero dei patronimici ebrei di militari). Un altro autore fa notare che nell’URSS sono state molto vendute cartoline illustrate col ritratto del comandante di sottomarino Izrail Fisanovic⁶⁰, che si era distinto. Pubblicazioni di questo genere ce ne furono molte in seguito; un ricercatore israeliano nomina ancora 12 ebrei eroi dell’Unione Sovietica i cui ritratti figuravano sulle buste⁶¹.

Benché abbia preso io stesso parte a questa guerra, l’ho meno di ogni altra cosa studiata nei libri, non ho raccolto informazioni e non ho scritto niente su di essa. Ma ho visto ebrei al fronte. Ne ho conosciuti di coraggiosi. Non posso non citare due intrepidi conducenti di carri armati: il mio amico di Università, il tenente Emmanuel Mazin, e il giovanissimo soldato, reclutato mentre era ancora studente, Boria Gammerov (entrambi furono feriti). Nella mia batteria (60 uomini) c’erano due ebrei: il sergente Ilya Solomin, che combatté magnificamente durante tutta la guerra, e il soldato semplice Pugac, che confluì presto nella Sezione politica. Tra gli ufficiali della nostra brigata (20 in tutto), c’era un ebreo, il maggiore Arzon, alla testa del Vettovagliamento. Il poeta Boris

⁵⁹ S. Schwartz, pp. 154-156.

⁶⁰ E. Stalinski, *Gli ebrei nell’Armata rossa*, in *MG-2*, p. 250.

⁶¹ A. Abramovic, t. 2, p. 562.

Slutski fece la guerra sul serio; ci si ripete la sua frase: "Sono pieno di pallottole". Il maggiore Lev Kopelev, benché prestasse servizio nella Sezione politica dell'esercito (incaricata di demoralizzare il nemico), si lanciava con intrepidezza nelle mischie più avventurose. Ed ecco che leggiamo i ricordi dell'ex membro del MIFLI (Istituto di storia, filosofia e letteratura di Mosca) Semion Freilikh, un ufficiale di grande coraggio: "La guerra scoppiò [...] mi recai subito all'ufficio di coscrizione per farmi arruolare nell'esercito" – senza aver terminato gli studi – "ci vergognavamo di non condividere le sventure di milioni e milioni di uomini"⁶². Oppure Lazare Lazarev che divenne in seguito un grande critico letterario. Ancora ragazzo, partì per la guerra, combatté in prima linea per due anni, finché perse le due braccia: "Era il nostro dovere, al quale sarebbe stato vergognoso sottrarci [...] era la nostra vita, la sola possibile in queste circostanze, la sola degna per gente della mia età e della mia educazione"⁶³. Ed ecco cosa racconta, nel 1989, Boris Izrailevic Fainerman nella rivista *Kniznoé Obozrenié* ("Panorama dei libri"): a 17 anni, nel luglio 1941, parte come volontario in uno squadrone di artiglieria, a ottobre è ferito alle gambe, è fatto prigioniero, evade, sulle sue grucce rompe l'accerchiamento; beninteso, è gettato in prigione dai nostri "per aver tradito la patria", ma, nel 1943, riesce a farsi liberare per integrare un battaglione disciplinare, e qui continua a fare la guerra, diventa mitragliere in operazioni di blindati, è ferito ancora in due riprese.

Se si compulsano i tomi biografici della *Nuova Enciclopedia giudaica russa*, vi si trova un gran numero di esempi di coraggio e sacrificio in combattimento. Chik Kordonski, comandante del gruppo di minamento e siluramento di una squadriglia, "lanciò il suo aereo in fiamme contro un convoglio nemico"; fu proclamato eroe dell'Unione Sovietica a titolo postumo. Wolf Korsunski, "coman-

⁶² S. Freilikh, *Istoriia odnogo boia* [Storia di un combattimento], Kinostenarii [Sceneggiature di film], M., 1990, n. 3, p. 132.

⁶³ L. Lazarev, *Zapiski pojilogo tcheloveka* [Appunti di un uomo anziano], in *Znamia* 2001, n. 6, p. 167.

dante di un reggimento aerotrasportato", divenne anche lui eroe dell'Unione Sovietica. Victor Khassin: "eroe dell'Unione Sovietica [...] comandante di squadriglia [...] ha effettuato 257 raid aerei, ha abbattuto 10 aerei", e ne ha distrutti ancora altri 10 al suolo; è stato abbattuto al di sopra di un territorio occupato dal nemico e ha impiegato parecchi giorni per raggiungere la linea del fronte. È morto in ospedale a causa delle sue ferite" – non si può essere più eloquenti! Di ebrei caduti in combattimento se ne troveranno parecchie decine in questa *Enciclopedia*.

Tuttavia, malgrado questi esempi di indiscutibile coraggio, lo storico israeliano constata non senza tristezza "l'impressione molto diffusa, sia nell'esercito sia nelle retrovie, che gli ebrei evitavano di prendere parte ai combattimenti"⁶⁴. Ecco un punto delicato, un punto doloroso. Ma a cosa servirebbe scrivere un libro sulle prove vissute insieme se si tacevano i punti dolorosi?

In campo storico, è importante sapere ciò che le nazioni pensavano l'una dell'altra. "Durante l'ultima guerra, l'antisemitismo in Russia si è considerevolmente rafforzato. Si rimproverava ingiustamente agli ebrei di sottrarsi al servizio militare, e soprattutto al servizio armato sul fronte"⁶⁵. "Si diceva degli ebrei che invece di combattere, avevano 'preso d'assalto le città di Alma-Ata e di Tashkent'". Ecco la testimonianza di un ebreo polacco che ha combattuto nell'Armata rossa: "Nell'esercito, giovani e anziani tentavano di convincermi che [...] sul fronte non ci fosse un solo ebreo. 'Dobbiamo batterci al loro posto'. Mi si diceva 'a titolo amicale': 'Siete pazzi! Tutti i vostri sono al caldo nelle loro case, in sicurezza, come mai voi siete al fronte?'"⁶⁷.

⁶⁴ S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, p. 154.

⁶⁵ D. Jerzy Gliksman, *Jewish Exiles in Soviet Russia (1939-1943)*, parte 2, Luglio 1947, p. 17, in Archivi del Comitato ebreo Americano di New York, citato da S. Schwartz, p. 157.

⁶⁶ PEG, t. 8, p. 223.

⁶⁷ Rachel Erlich, *Summary Report on Eighteen Intensive Interviews with Jewish DP's from Poland and the Soviet Union, ottobre 1948*, p. 27 [Archivi del Comitato ebreo americano di New York], citato da S. Schwartz, p. 192.

I. Arad scrive: "Espressioni come 'Noi siamo al fronte, loro sono a Tashkent', 'Non si vedono ebrei al fronte', si potevano sentirle tanto dalla bocca dei soldati quanto dei civili"⁶⁸. Ed io ne sono testimone: sì, si potevano sentire soldati del fronte dire questo genere di cose. E dopo la guerra – chi non ha dovuto fare i conti con questo problema? – gli slavi nella loro grande massa hanno avuto la penosa impressione che i *nostri* ebrei avrebbero potuto fare questa guerra un po' più valorosamente, che avrebbero potuto esserci un po' più di ebrei nelle prime linee, tra i soldati semplici.

La cosa più semplice è dire (ed è ciò che si dice) che qui si tratta dell'antisemitismo dei Russi, che queste accuse non hanno alcun fondamento. (Salvo, come affermano numerose fonti, "la propaganda tedesca" troppo ben recepita dalla popolazione. Ah, è proprio strana questa popolazione, pronta ad avallare qualunque propaganda, quella di Stalin come quella di Hitler, alla pari!). Ora che è trascorso mezzo secolo, bisognerebbe forse cercare di comprendere.

Non sono mai state pubblicate cifre ufficiali sull'appartenenza nazionale dei soldati sovietici durante la Seconda Guerra mondiale. La maggior parte degli studi sul numero di combattenti ebrei danno solo cifre approssimative, senza citare le fonti, né il metodo di calcolo. Dalle ultime pubblicazioni (quelle degli anni Novanta) risulta tuttavia che questa cifra può essere stimata in un mezzo milione: "La popolazione ebrea ha dato all'Armata rossa circa 500 mila combattenti"⁶⁹. "Durante la Seconda Guerra mondiale, 550 mila ebrei servivano nell'esercito sovietico"⁷⁰. Nella *Piccola Enciclopedia giudaica* leggiamo: "Nelle sole unità in servizio permanente effettivo dell'esercito sovietico, si contavano più di 500 mila ebrei", essendo inteso che "queste cifre non includono gli ebrei

⁶⁸ I. Arad, p. 128.

⁶⁹ E. Stalinski, *Gli ebrei nell'Armata rossa*, in MG-2, p. 240.

⁷⁰ A. Voronel, *Liudi na voine, ili echthio raz ob unikalnosti Izrailia* [Gli uomini nella guerra, o ancora una volta sul carattere unico di Israele], in "22", Tel Aviv, 1984, n. 34, p. 146.

partigiani, quelli che condussero una lotta clandestina contro la Germania nazista"⁷¹. Troviamo la stessa cifra nei *Saggi sull'eroismo ebraico*, in *In una guerra decisiva*, di A. Abramovic, così come in altre opere.

Abbiamo incontrato un solo autore che abbia cercato di dare un fondamento alla sua valutazione, di presentare al lettore i dettagli delle sue conclusioni: il ricercatore israeliano I. Arad nel suo libro, già citato, sulla Catastrofe.

Arad giunge alla conclusione che "il numero di ebrei che hanno combattuto nell'esercito sovietico contro i nazisti non fu inferiore a 420-430 mila"⁷². (In questa cifra include "migliaia di partigiani che si batterono nelle foreste contro gli invasori", e che furono mobilitati nel 1944 in occasione della liberazione della Bielorussia e dell'Ucraina occidentale; peraltro, Arad pensa che durante tutti gli anni di guerra, "circa 25-30 mila partigiani ebrei combatterono nelle regioni occupate dall'Unione Sovietica"⁷³. L'Enciclopedia israeliana, nell'articolo "La resistenza antinazista", fornisce una cifra inferiore: "Sul territorio dell'Unione Sovietica, più di 15 mila ebrei hanno combattuto nelle organizzazioni clandestine e nelle unità di partigiani contro i nazisti"⁷⁴). Per i suoi calcoli, il ricercatore parte dal fatto che la proporzione di ebrei mobilitati era la stessa della proporzione media delle persone mobilitate per l'insieme della popolazione dell'URSS durante gli anni di guerra, quest'ultima essendo, secondo le sue stime, del 13-13,5%. Questo ci darebbe tra 390-405 mila ebrei "orientali" mobilitati (su un numero globale di un po' più di 3 milioni), se non fosse per il fatto che "in certe regioni dell'Ucraina e della Bielorussia, una importante proporzione della popolazione ebrea non fu mobilitata, poiché

⁷¹ PEG, t. 1, articolo "Il servizio militare", p. 690; t. 4, art. "La Catastrofe", p. 159. Nell'articolo "L'Unione Sovietica" (t. 8, p. 224), la PEG fornisce la cifra di 450 mila ebrei rientranti nella composizione dell'esercito sovietico, e quella di 25-30 mila nella composizione delle unità di partigiani.

⁷² I. Arad, p. 102.

⁷³ *Ibidem*, p. 86.

queste regioni si trovarono bruscamente occupate dal nemico"; l'autore pensa tuttavia che, grosso modo, prima dell'arrivo dei tedeschi, si sono potuti mobilitare gli ebrei "orientali" in età di leva, e fissa il numero degli ebrei "orientali" che hanno servito nell'esercito in 370-380 mila. Passando agli ebrei "occidentali", Arad ricorda che nel 1940, quando furono mobilitati in Bielorussia e in Ucraina occidentale le classi dal 1919 al 1922, furono chiamati circa 30 mila giovani ebrei; tuttavia, il potere sovietico considerava i soldati provenienti dalle province occidentali di nuova annessione come "poco sicuri", e quasi tutti, sin dall'inizio della guerra, furono trasferiti nell'Esercito del Lavoro: "Verso la fine del 1943, si procedette a una seconda mobilitazione [...] di quelli che erano stati trasferiti nell'Esercito del Lavoro, e tra loro c'erano degli ebrei". L'autore segnala che 6-7000 ebrei "occidentali", tra quelli che erano fuggiti dai territori occupati, combatterono nelle divisioni baltiche. Vi aggiunge gli ebrei partigiani, mobilitati nell'esercito nel 1944, e conclude: "Si può stabilire che almeno 50 mila ebrei provenienti dai territori collegati all'URSS servirono nell'Armata rossa, includendovi quelli che erano stati mobilitati prima della guerra". Arad ottiene così questa stima: tra il 1941 e il 1944, 420-430 mila ebrei hanno combattuto nell'esercito⁷⁵.

Per quanto riguarda la cifra solitamente menzionata nei documenti – mezzo milione – essa presuppone una *base generale* (il numero di ebrei nella popolazione) oscillante tra 3.700.000 e 3.850.000 persone. Se ci si fida delle fonti citate sopra, si stima in 2.226.000 il numero (massimo) di ebrei "orientali" e "occidentali" sfuggiti all'occupazione tedesca; ora, anche se a questa *base* aggiungiamo l'insieme degli ebrei "orientali" – 1.080.000 – rimasti sotto occupazione, come se ci fosse stato il tempo, prima dell'arrivo dei tedeschi, di arruolare tutti gli uomini in età di leva (il che non accadde), anche in questo caso, sarebbero mancati al totale *mezzo*

⁷⁴ PEG, t. 8, p. 441.

⁷⁵ I. Arad, pp. 98-102.

milione di uomini. Questo tenderebbe a significare che il successo dell'evacuazione, di cui abbiamo discusso all'inizio di questo capitolo, è stato considerevolmente sottovalutato.

Le valutazioni di Arad superano questa contraddizione. Benché certe loro componenti esigerebbero forse di essere corrette⁷⁶, rimane il fatto che esse coincidono perfettamente con i dati, ad oggi non ancora pubblicati, dell'Istituto di Storia militare, dati ottenuti sulla base degli Archivi centrali del ministero della Difesa. Secondo questi dati, durante la Seconda Guerra mondiale furono mobilitati:

19.650.000 russi
5.320.000 ucraini
964.000 bielorussi
511.000 tatars
434.000 ebrei
341.000 kazachi
330.000 uzbecchi
(Gli altri, tutti compresi, furono circa 2.500.000).

Così, contrariamente a un'idea molto diffusa, il numero di ebrei che hanno combattuto nell'Armata rossa durante la Seconda Guerra mondiale era proporzionale agli effettivi della popolazione suscettibile di fornire soldati; la proporzione degli ebrei che hanno fatto la guerra corrisponde allora all'incirca alla proporzione media degli ebrei nel paese.

Dunque, l'impressione che il popolo ha tratto dalla guerra sarebbe realmente ispirata da pregiudizi antisemiti? Sicuramente,

⁷⁶ Diciamo che, a nostro avviso, il numero di "orientali" che si ebbe il tempo di mobilitare prima dell'arrivo dei tedeschi fu alquanto inferiore; in compenso, la percentuale media dei combattenti nell'esercito in rapporto alla popolazione globale dell'URSS fu forse un po' più elevata di quanto non pensi I. Arad.

⁷⁷ Nell'Enciclopedia militare recentemente pubblicata vengono date, quasi per la prima volta, informazioni sul numero generale di persone mobilitate durante gli anni della Grande Guerra patriottica: 30 milioni. *Cfr.* Voennaia Entsiklopediia v 8 t [Enciclopedia militare in 8 vol.], M., Voienizdat 2001, t. 5, p. 182.

in alcuni, i più anziani, le cicatrici degli anni Venti e Trenta non erano ancora completamente richiuse quando iniziò la guerra. Ma i combattenti del fronte, nella loro grande maggioranza, erano uomini giovani, uomini nati nel momento della rivoluzione o subito dopo, e la cui mentalità differiva radicalmente da quella delle generazioni precedenti. E confrontiamo: non c'è alcuna testimonianza di antisemitismo nell'esercito russo nel corso della Prima Guerra mondiale, malgrado la "fobia delle spie" praticata dalle autorità militari del 1915 nei confronti degli ebrei che vivevano sulla striscia di terra occupata dal fronte. Sui 5 milioni di ebrei che si contavano in Russia nel 1914⁷⁸, "quasi 400 mila sono stati mobilitati nell'esercito russo all'inizio del conflitto e, nel 1917, il loro numero raggiungeva i 500 mila"⁷⁹. Il che significa che all'inizio della Prima Guerra mondiale, un ebreo *su dodici* combatteva nell'esercito. Nel corso della Seconda Guerra mondiale, questo numero era già calato a *uno su sette o otto*.

Ma allora, qual è la spiegazione? Si può affermare che qui giocarono un grande ruolo certe sproporzioni all'interno dei corpi d'armata, sproporzioni avvertite dai soldati con un'acutezza sempre più grande a mano a mano che si avvicinavano alla linea del fronte e affrontavano il pericolo.

Dal 1874, gli ebrei godevano di uguaglianza giuridica con gli altri cittadini dell'Impero russo rispetto al servizio militare *per tutti*, ma, anche durante la Prima Guerra mondiale e la rivoluzione di febbraio, restò in vigore la legge, promulgata sotto lo zar Alessandro, secondo la quale gli ebrei non potevano accedere ai gradi di ufficiali (salvo i medici militari). Sotto i bolscevichi, la situazione cambiò completamente e, alla vigilia della Seconda Guerra mondiale, come scrive l'*Enciclopedia israeliana*, "in confronto con le altre nazionalità dell'URSS, gli ebrei costituivano la parte proporzionalmente più importante della classe degli ufficiali supe-

⁷⁸ PEG, t. 7, p. 385.

⁷⁹ PEG, t. 1, p. 686.

riori, e questo principalmente perché, tra loro, c'era una percentuale molto più grande di uomini che avevano terminato gli studi superiori"⁸⁰. I. Arad stima: "Il numero di ebrei tra i commissari e gli istruttori politici nei differenti corpi d'armata durante la guerra era relativamente più elevato che tra le altre categorie di combattenti"; "perlomeno, la percentuale di ebrei nella direzione politica dell'esercito" era "tre volte superiore a quella degli ebrei nella popolazione dell'URSS in quest'epoca"⁸¹. Inoltre, ovviamente, si trovavano ebrei "tra i medici militari più in vista [...], tra i capi delle direzioni sanitarie dei diversi fronti [...] Tra i generali dell'Armata rossa, c'erano 26 generali ebrei del servizio medico e 9 generali del servizio veterinario"; 33 generali ebrei servivano nelle unità del genio⁸². Naturalmente, i medici e gli ingegneri militari ebrei occupavano solo posti elevati: "si contavano molti ebrei nel personale medico – medici, infermiere, infermieri"⁸³; ricordiamo che nel 1926 si contavano tra i medici militari il 18,6% di ebrei, mentre nell'insieme della popolazione maschile c'era solo l'1,7% di ebrei⁸⁴. Durante la guerra, questa percentuale non poteva che aumentare a causa dell'apporto dei medici militari donne: "La proporzione tradizionalmente forte di ebrei nella medicina sovietica e nei corpi di ingegneri ha molto naturalmente favorito la loro sovrarappresentanza nelle unità militari"⁸⁵.

Questi servizi furono di una indiscutibile necessità per condurre alla vittoria finale, alla vittoria *comune*, ma non tutti l'hanno vista questa vittoria, molti sono morti troppo presto. E il combattente semplice del fronte che, dalla prima linea, guardava nelle retrovie, vedeva (tutti lo capiscono) che si riteneva che anche la seconda e persino la terza linea del fronte avessero fatto la guerra: gli stati

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 686-687.

⁸¹ I. Arad, p. 118.

⁸² A. Abramovic, *In una guerra decisiva*, t. 2, pp. 531-532.

⁸³ *PEG*, t. 8, p. 232.

⁸⁴ I. Arad, p. 96.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 126.

maggiori delle retrovie, l'intendenza, tutto il corpo medico, molte unità tecniche poste nelle retrovie, e lì, ovviamente, il personale, gli scribacchini, tutta la macchina propagandistica, comprese le orchestre di music-hall ambulanti, le compagnie di artisti per il fronte – e una cosa saltava agli occhi: sì, là gli ebrei erano molto più numerosi che in prima linea. Si è potuto rivelare: “Tra ‘gli scrittori di Leningrado combattenti del fronte’”, c’è stato, “secondo la stima più prudente, se non addirittura sottovalutata, il 31% di ebrei”⁸⁶, dunque forse di più. Ma ciò che non viene precisato, è se erano al riparo negli uffici delle redazioni a 10 o 15 chilometri dalla linea del fronte, e poi, se uno di essi si ritrovava in prima linea e al centro della battaglia, niente lo obbligava a “tenerla”, questa linea: poteva girare i tacchi – ed è proprio tutta un’altra mentalità! Il marchio “combattente del fronte” se lo sono attribuito in tanti, e più di tutti gli altri gli scrittori e i giornalisti! Era conforme al galateo parlare dei più celebri nelle opere propriamente letterarie. I più modesti e anonimi trovavano spazio in pubblicazioni più triviali, quelle del fronte, dell’esercito, dei corpi d’armata, delle divisioni. Ecco un episodio. Il giovane tenente Aleksandr Guerchkovic, al termine della scuola d’artiglieria, viene spedito al fronte. Ma, dopo una degenza in ospedale, transitando in una piccola stazione, sente un familiare odore di inchiostro proveniente da una tipografia, dove subito si dirige, ritrovandosi nella redazione di un giornale di divisione che, per combinazione, cercava un corrispondente in prima linea. E il suo destino cambiò direzione. (E cosa ha fatto con la sua unità di fanteria? L’ha raggiunta?). “In questo ruolo, ha percorso migliaia di chilometri sui sentieri della guerra”⁸⁷. Sì, sì, ovviamente anche i corrispondenti di guerra rischiavano di farsi uccidere. Ed ecco ciò che il musicista Mikhail Goldstein, riformato

⁸⁶ Iu. Kolker, *Recensione sull'annuario "Gli scrittori di Leningrado che hanno combattuto sul fronte, 1941-1945"*, di V. Bakhtin, L., 1985, in *Strana i mir* [Il paese e il mondo, rivista sociale, politica, economica, culturale e filosofica, Monaco 1987, n. 5, p. 138.

⁸⁷ S. Certok, in *Russkaia Mysl* [Il pensiero russo], 1992, 1 maggio, p. 18.

per la sua cattiva vista, dice di se stesso: "Aspiravo ad andare al fronte; vi ho dato migliaia di concerti, vi ho scritto parecchie canzoni di soldati e spesso ho anche dovuto scavare trincee per aiutare i combattenti"⁸⁸ – spesso, musicista in *tournee*? – e il badile tra le mani? Guardando questa cosa con gli occhi di uno che è stato al fronte, posso dire con certezza che la scena è perfettamente inverosimile. Oppure, ecco una biografia completamente sorprendente: Evgheni Ghershuni "si è arruolato come volontario nei territori durante l'estate del 1941, e vi ha subito costituito una piccola orchestra di music-hall" – chi ha visto le colonne di soldati che non avevano né equipaggiamento né armamento, e che venivano inviati incontro alla morte, rabbrivisce: cosa ci va a fare lì un'orchestra di music-hall?! A partire dal novembre 1941, "Ghershuni è inviato in missione, con un gruppo di artisti, alla Casa dell'Armata rossa, a Leningrado, e là organizza per il fronte un circo di cui diventa capo". La fine della storia è che "il 9 maggio 1945, il circo diretto da Ghershuni si esibiva sui gradini del Reichstag a Berlino"⁸⁹.

Certo, degli ebrei hanno fatto la guerra nella fanteria e in prima linea. Una fonte sovietica della metà degli anni Settanta fornisce cifre sulla composizione nazionale di duecento divisioni di fucilieri, al 1 gennaio 1943 e al 1 gennaio 1944, paragonata alla proporzione di ogni nazionalità nell'insieme della popolazione dell'URSS all'interno delle "vecchie" frontiere. Per le due date indicate, la proporzione degli ebrei in queste divisioni era di 1,50% e 1,28% per una proporzione nella popolazione di 1,78% (nel 1939)⁹⁰ – solo alla metà del 1944, quando l'esercito ricevette il rinforzo della popolazione dei territori liberati, questa percentuale di ebrei calò all'1,14%: quasi tutti gli ebrei vi erano stati sterminati.

È qui opportuno far notare che certi ebrei temerari assunsero

⁸⁸ M. Goldstein, in *Russkaia Mysl* [Il pensiero russo], 1968, 1 agosto, p. 10.

⁸⁹ *EGR*, t. 1, pp. 296-297.

⁹⁰ A.P. Artemiev, *Bratskii boievoi soïuz narodov SSSR v Velikoi Otetchestvennoi voine* [L'unione fraterna nella lotta dei popoli dell'URSS nella Grande Guerra patriottica], M., Mysl, 1975, pp. 58-59.

nella guerra una parte molto più pericolosa ed efficace che se fossero stati al fronte. Penso alla celebre "Orchestra rossa" di Trepper e Gurevic, che fece dello spionaggio nelle file degli hitleriani fino all'autunno 1942, e che comunicò informazioni della più alta importanza strategica e tattica per i sovietici. (I due agenti furono incarcerati dalla Gestapo e, dopo la guerra, nell'URSS, il primo si buscò dieci anni, il secondo quindici anni di detenzione)⁹¹. Oppure a quell'altra spia sovietica, Lev Manevic, comandante di un battaglione delle Unità speciali durante la guerra civile, poi agente segreto per molti anni in Germania, Austria e Italia. Arrestato in Italia, trovò il modo, dalla sua prigione, di inviare informazioni ai sovietici; lo ritroviamo nel 1943 nei campi nazisti e, col nome di colonnello Starostin, entra nella clandestinità antifascista. È liberato nel 1945 dagli americani, ma muore prima di rientrare nell'URSS, il che gli risparmia di *buscarsi una pena*. Solo vent'anni dopo, nel 1965, gli fu conferito alla memoria il titolo di eroe dell'Unione Sovietica⁹². (Ci sono altre biografie sorprendenti, come quella di Mikhail Cheinman. Modesto segretario locale del Komsomol, durante il florido periodo dell'Unione dei "senza Dio" militanti, è collaboratore del suo Centro, poi prende il diploma dell'Istituto del Professorato rosso e collabora all'Ufficio stampa del Comitato centrale del PCR(b); nel 1941, viene fatto prigioniero dai tedeschi, e tale resta per tutta la guerra – lui che è ebreo e istruttore politico di alto rango! Poi, malgrado ciò costituisse un vero e proprio "crimine" agli occhi dello SMERCH⁹³ (ci dica un po', come ha potuto sopravvivere?), si ritrova nel 1946 confortevolmente impiegato al Museo di storia delle religioni, poi all'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze⁹⁴).

Ma non si dimostra niente, né in un senso né nell'altro, a partire da esempi isolati. Ora, noi non disponiamo di nessuna statistica

⁹¹ PEG, t. 8, p. 105; P. Sudoplatov, Operazioni speciali, pp. 217-228.

⁹² PEG, t. 5, p. 83; Saggi sull'eroismo ebraico, t. 1, pp. 405-430.

⁹³ Il controspionaggio militare [N.d.T.].

⁹⁴ EGR, t. 3, p. 383.

affidabile e soprattutto dettagliata, e c'è da dubitare che tali statistiche possano mai vedere la luce.

Tuttavia, recentemente abbiamo potuto leggere nella stampa periodica israeliana una interessante testimonianza. Quando, all'inizio della guerra, un giovane ebreo, Iona Deghen, volle arruolarsi volontario in un plotone di komsomol, un altro giovane ebreo, Chulim Dain, che Iona cercava di convincere a seguirlo, gli rispose che "sarebbe bene se gli ebrei potessero seguire la lotta dall'esterno", che "non era la loro guerra, anche se, forse, avrebbe loro aperto gli occhi e li avrebbe aiutati a restaurare Israele. 'Quando sarò chiamato per fare le guerra, risponderò all'appello, ma andarci volontariamente, neanche per sogno!'"⁹⁵. Possiamo estrapolare, affermando che Dain non era il solo a pensarla così, che erano numerosi, soprattutto tra i più anziani e quelli dotati di una più profonda esperienza di vita. Orbene, si può benissimo comprendere questo atteggiamento da parte degli ebrei, soprattutto di quelli animati dall'eterna idea di Israele. Si comprende, ma non senza una piccola esitazione: il nemico avanzava, il nemico n. 1 degli ebrei, colui che intendeva sterminare gli ebrei prima di tutti gli altri – come potevano, allora, Dain e quelli che la pensavano come lui, restare neutrali? Ai russi, dal canto loro, toccava difendere in tutti i modi la loro terra.

Un commentatore attuale (lo conosco personalmente: è un ex del fronte e un ex *zek*) conclude così: "In nessun veterano maturo ho incontrato un pensiero tanto chiaro, una comprensione tanto profonda quanto in Dain Chulim (che più tardi cadrà a Stalingrado): 'Due mostri fascisti si erano afferrati alla gola'; che ci facevamo, noialtri, in questa brutta faccenda?"⁹⁶.

No, il regime di Stalin non era migliore di quello di Hitler. Ma, per gli ebrei del *tempo di guerra*, questi due mostri non potevano

⁹⁵ V. Kagan, *Pravilnoe rechenie** [Una buona decisione], in "22", novembre 1990-gennaio 1991, n. 74, p. 252 (È la recensione del libro: I. Deghen, *Iz doma rabstva* [Dalla casa di servitù], Tel Aviv, moria 1986).

⁹⁶ *Ibidem*, p. 252.

essere alla pari! Perché se avesse vinto l'*altro* mostro, che ne sarebbe stato degli ebrei sovietici? Questa guerra non era forse per essi la loro guerra, una lotta viscerale, *la loro Guerra patriottica*: battersi contro l'avversario più temibile di tutta la storia ebraica? Gli ebrei che hanno dato questo senso alla guerra, quelli che non hanno dissociato la loro sorte da quella dei russi, come Freilikh, come Lazarev e Fainerman, quelli che pensavano esattamente il contrario di ciò che diceva Dain Chulim, costoro si sono lanciati in una lotta a corpo morto.

Dio mi guardi dallo spiegare la posizione di Dain con una qualunque "pusillanimità ebraica". La prudenza, sì, l'istinto di conservazione, sì, gli ebrei ne hanno dato prova in tutta la loro storia, ma ciò era loro imposto da questa stessa storia. Durante la guerra dei Sei giorni e nel corso delle altre guerre condotte da Israele, essi hanno mostrato il loro notevole coraggio. Come comprendere, allora, la posizione di Dain se non con quel cedimento dovuto al sentimento di doppia appartenenza che Solomon Lurie, professore a Pietrogrado, osservava nel 1922, e nel quale vedeva una delle principali fonti dell'antisemitismo: l'ebreo che vive in questo o quel paese non appartiene *soltanto a questo paese*, i suoi sentimenti sono duplici: gli ebrei "hanno sempre avuto sentimenti nazionalisti, ma l'oggetto di questo nazionalismo è il giudaismo e non il paese nel quale vivono"⁹⁷. Una mancanza di interesse *per questo paese*. Perché per tutti, o almeno per molti, anche senza che lo sappiano, si profila davanti ad essi, lontano, il *loro* paese, Israele.

*

E nelle retrovie? Gli storici osservano un fenomeno indiscutibile: "L'antisemitismo si è aggravato [...] durante la guerra"⁹⁸; "la

⁹⁷ S. Ia. Lurie, *Antisemitizm v drevnei mire* [L'antisemitismo nel mondo antico], Tel Aviv 1976, p. 77 (1^a ed. Byloïé, 1922).

⁹⁸ V. Alexandrova, *Evrei v sovetskoi literature* [Gli ebrei nella letteratura sovietica], in *LMGR*-2, p. 297.

curva dell'antisemitismo, nel corso di questi anni, è bruscamente salita, e le manifestazioni antisemite [...] hanno largamente superato per intensità e ampiezza l'antisemitismo della seconda metà degli anni Venti"⁹⁹; "l'antisemitismo, durante gli anni di guerra, è entrato nelle usanze persino nelle retrovie"¹⁰⁰.

In occasione dell'evacuazione, "l'antisemitismo cosiddetto 'familiare', che si era assopito dopo il consolidamento, all'inizio degli anni Trenta, della dittatura staliniana, si è risvegliato su uno sfondo di disastro, di privazioni e di ogni genere di miserie generate dalla guerra"¹⁰¹.

Questo concerne anzitutto l'Asia centrale, l'Uzbekistan, il Kazachistan, "soprattutto quando vi affluirono, provenienti dal fronte, le masse di feriti e gli invalidi di guerra"¹⁰²; ora viveva lì una massa di ebrei evacuati, in particolare polacchi, che erano stati "strappati al loro modo di vita tradizionale" (e per niente sovietico-kolchoziano) dalla deportazione. Ecco delle testimonianze raccolte dopo la guerra presso ebrei che erano stati evacuati in Asia centrale: "Il bassissimo livello di produttività degli ebrei deportati [...] provava agli occhi della popolazione locale che gli ebrei non volevano esercitare un lavoro fisico, cosa che è considerata un tratto tipico degli ebrei"¹⁰³. "Ciò che contribuì ad aggravare le tendenze [antisemite], fu l'attività che i rifugiati della Polonia cominciarono a dispiegare sui mercati"¹⁰⁴; "essi si resero presto conto che i guadagni procurati dal loro lavoro in qualità di operai nelle fabbriche, i kolchoz o le cooperative [...] non impediva loro di morire di fame. Per sopravvivere, non c'era che un mezzo: il mercato, il commercio, il 'traffico'", e così la realtà sovietica "obbligò gli ebrei polacchi,

⁹⁹ S. Schwartz, p. 197.

¹⁰⁰ S. Schwartz, p. 6.

¹⁰¹ G.V. Kostyrchenko, *La politica segreta di Stalin*, p. 242.

¹⁰² S. Schwartz, p. 157.

¹⁰³ Dr Jerzy Gliksman, *Jewish Exiles in Soviet Russia (1939-1943)*, parte 2, luglio 1947, p. 6, in Archivi del Comitato ebraico Americano di New York. Citato da S. Schwartz, p. 157.

¹⁰⁴ S.M. Schwartz, *L'Antisemitismo...*, p. 191.

volenti o nolenti, a dedicarsi ad operazioni commerciali”¹⁰⁵. “La popolazione non ebrea di Tashkent accoglieva gli ebrei evacuati dall’Ucraina molto poco amichevolmente. Si sentiva dire: ‘Guardate un po’ questi ebrei, sono ricchi sfondati””¹⁰⁶. “Abbiamo assistito all’epoca a casi di vessazioni e minacce contro gli ebrei, di esclusione dalle file d’attesa per il pane”¹⁰⁷. “Un’altra categoria di ebrei russi, quella che apparteneva alla burocrazia e possedeva considerevoli mezzi finanziari, suscitava l’inimicizia della popolazione locale che rimproverava loro di gonfiare, sul mercato libero, prezzi già molto elevati”¹⁰⁸.

Citando queste testimonianze, l’autore, *alcune righe più avanti*, avanza questa spiegazione: “Era l’eco della propaganda hitleriana che risuonava fin là” – e non è l’unico a pensarla così.

C’è da farsi venire il capogiro! Quale propaganda hitleriana poteva raggiungere l’Asia centrale, esservi diffusa, influenzarvi la gente, quando aveva a stento raggiunto il fronte mediante volantini lanciati da aerei ed era pericoloso raccogliarli, e quando tutte le stazioni radiofoniche, attraverso l’intera Russia, erano state confiscate?

Ma no, no, l’autore comprende molto bene: c’era “un’altra causa che esacerbava l’antisemitismo nelle regioni che dovettero accogliere la fiumana delle persone evacuate. Lì emerse un antagonismo tra la massa della popolazione delle campagne e la frazione privilegiata della burocrazia delle città. L’evacuazione verso le retrovie dei privilegiati provenienti da questi centri urbani fornì alla popolazione locale l’occasione di sentire molto concretamente questo contrasto sociale”¹¹⁰.

¹⁰⁵ Rachel Erlich, *Summary Report on Eighteen Interviews with Jewish DP's from Poland and the Soviet Union*, ottobre 1948, p. 91, in Archivi del Comitato ebraico Americano di New York, citato da S. Schwartz, *L'Antisemitismo...*, p. 192.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 26. Citato da S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, p. 194.

¹⁰⁷ Dr Jerzy Gliksman, da S. Schwartz, *ibidem*, p. 159.

¹⁰⁸ P. 15. Citato da S. Schwartz, *ibidem*, p. 159.

¹⁰⁹ S. Schwartz, p. 157.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 158.

E c'erano ancora altre ragioni, proprie di ogni popolazione, quella dell'Ucraina, ad esempio, che aveva subito l'invasione tedesca. Ecco una testimonianza del marzo 1945, in un bollettino dell'Agenzia ebraica per la Palestina: "Gli ucraini accolgono male gli ebrei che se ne ritornano. A Kharkov, alcune settimane dopo la Liberazione, nessun ebreo osava mostrarsi da solo per le strade, di notte [...] Ci furono molti casi di pestaggi di ebrei al mercato [...] Gli ebrei che rientravano nelle loro case vi ritrovavano solo una parte dei loro beni e, quando si rivolgevano alla giustizia, gli ucraini dichiaravano spesso il falso o testimoniavano contro di loro"¹¹¹. (Il quadro è generale; rivolgersi alla giustizia era vano: molte persone evacuate, e non soltanto ebrei, ritrovarono al loro ritorno la loro casa saccheggiata). "Sui sentimenti di animosità verso gli ebrei in Ucraina dopo la sua liberazione dall'occupazione tedesca, possediamo ancora numerose testimonianze"¹¹². "Risultato dell'occupazione tedesca: una recrudescenza dell'antisemitismo sotto diverse forme in tutti gli strati della popolazione in Ucraina, in Moldavia, in Lituania"¹¹³.

Sì, *qui*, in questi territori, la propaganda antiebraica degli hitle-
riani aveva svolto la sua opera durante gli anni dell'occupazione. Ma l'essenziale risiede sempre nel fatto che, sotto il potere sovietico, gli ebrei si confondevano con la classe dirigente – ed ecco ciò che riferisce un documento segreto tedesco dell'ottobre 1941 proveniente dai territori occupati: "L'aggressività della popolazione ucraina nei confronti degli ebrei è estremamente grande [...] li si

¹¹¹ *Bulletin of the Rescue Committee of the Jewish Agency for palestine*, marzo 1945, pp. 2-3. Citato da S. Schwartz, p. 160.

¹¹² S. Schwartz, p. 184.

¹¹³ L. Shapiro, *Gli ebrei in Unione Sovietica dopo Stalin*, in *PEG-2*, p. 359.

¹¹⁴ *Trial of the Major War Criminals before the International Military Tribunal*, Norimberga, 14 novembre 1945, ottobre 1946, Norimberga, 1949, vol. 38, pp. 292-293, Doc. 102-R. Citato da S. Schwartz, p. 101.

guarda come informatori e agenti della NKVD, organizzatrice del terrore contro il popolo ucraino”¹¹⁴.

Bisogna dire che, all'inizio della guerra, “rientrava nel progetto degli hitleriani il creare l'impressione che era la popolazione locale, e non i tedeschi, ad aver iniziato lo sterminio degli ebrei”. S. Schwartz ritiene che, contrariamente alle informazioni diffuse dalla stampa di propaganda nazista, “meritano di essere creduti i rapporti tedeschi provenienti dai luoghi stessi e destinati a non essere pubblicati”¹¹⁵. Egli cita abbondantemente il rapporto a Berlino dello *Standartenführer*, la SS F. Schtoleker, sull'attività dei commando SS che egli dirigeva (operanti nei Paesi Baltici, una parte della Bielorussia e una parte della RSFSR) durante il periodo che va dall'inizio della guerra a est fino al 15 ottobre 1941: “Benché non avvenisse senza difficoltà, sin dalle prime ore della nostra offensiva, riuscimmo a dirigere le forse antisemite locali e a far loro organizzare dei pogrom [...] Bisognava mostrare che era una reazione normale contro il giogo esercitato dagli ebrei da tanti anni e contro il terrore subito sotto i comunisti [...] Non meno importante era stabilire per l'avvenire come fatto indubbio ed accertato [...] che la popolazione aveva fatto ricorso di propria spontanea volontà a misure severe contro i comunisti e contro gli ebrei e questo senza che si potesse trovare traccia di ordini provenienti dalle autorità tedesche”¹¹⁶.

Le popolazioni locali nei differenti territori occupati si mostrarono diversamente disposte a prendere questo genere di iniziativa. “Nell'atmosfera surriscaldata prevalente nei Paesi Baltici, l'odio per gli ebrei aveva raggiunto il suo parossismo proprio nel momento in cui, il 22 giugno 1941, iniziò l'attacco di Hitler contro la Russia sovietica”¹¹⁷ – perché li si accusava di collaborare con la

¹¹⁵ S. Schwartz, *ibidem*, p. 88.

¹¹⁶ *Trial of the Major War Criminals*, vol. 37, pp. 672-683, doc. 180-L. Citato da S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, p. 89.

¹¹⁷ I. Gar, *Evrei v Pribaltiiskikh stranakh pod nemetskoi okkupatsiiei* [Gli ebrei nei Paesi Baltici sotto l'occupazione tedesca], in *LMGR-2*, p. 97.

NKVD nella deportazione dei baltici. L'Enciclopedia israeliana cita un'osservazione notata dal medico lituano E. Budvidaite-Kutorgene: "Tutti i lituani, tranne poche eccezioni, sono concordi nei loro sentimenti di odio verso gli ebrei"¹¹⁸. Nondimeno, lo *Standartenführer* riferisce: "Con nostro grande stupore, suscitare in questi luoghi un pogrom antiebreo [...] si è rivelato un compito molto difficile". Per riuscirci, fu loro necessario l'aiuto dei partigiani lituani che, nella notte tra il 25 e il 26 giugno, massacrarono a Kaunas 1500 ebrei e ancora altri 2300 nei giorni successivi; incendiarono il quartiere ebraico e alcune sinagoghe¹¹⁹; "massicce esecuzioni di ebrei furono perpetrate il 29 ottobre e il 25 novembre dalle SS e dai poliziotti lituani. Al Forte n. 9, 19 mila ebrei furono fucilati"¹²⁰ sui 36 mila che la città di Kaunas contava. Nell'autunno 1941, "in numerose città e località lituane, tutta la popolazione ebraica fu sterminata dai poliziotti lituani locali sotto la direzione dei tedeschi"¹²¹. "Fu molto più difficile suscitare analoghe operazioni di epurazione e pogrom in Lettonia", riferisce la SS, perché in Lettonia "tutta la classe dirigente nazionale, in particolare a Riga, era stata o annientata o deportata dai bolscevichi"¹²². Il che non impedì ai partigiani lettoni, il 4 luglio 1941, "di incendiare alcune sinagoghe a Riga, dopo avervi ammassato degli ebrei [...] Circa 2000 persone sono perite"; gli stessi, sin dai primi giorni dell'occupazione, avevano preso parte all'esecuzione, perpetrata dai tedeschi, di alcune migliaia di ebrei nella foresta di Bikerniek, vicino Riga, così come all'esecuzione, verso fine ottobre-inizio novembre, di circa 27 mila ebrei alla stazione di Rumbula¹²³.

¹¹⁸ PEG, t. 8, p. 218.

¹¹⁹ *Trial of the Major War Criminals*, vol. 37, pp. 672-683. Doc. 180-L. Citato da S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, pp. 89-90.

¹²⁰ PEG, t. 8, p. 218.

¹²¹ PEG, t. 8, p. 218.

¹²² *Trial of the Major War Criminals*, vol. 37, pp. 672-683, doc. 180-L. Citato da S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, p. 90.

¹²³ PEG, t. 8, p. 218.

In Estonia, "visto il ridotto numero di ebrei in questo paese, non si potettero suscitare pogrom", ci dice il rapporto della SS¹²⁴. (Gli ebrei estoni erano stati sterminati senza che ci fosse bisogno di ricorrere ai pogrom: "In Estonia, erano rimasti solo circa 2000 ebrei. Quasi tutti gli uomini erano stati fucilati dai tedeschi e dai loro accoliti estoni sin dalle prime settimane dell'occupazione". Quelli che restarono vennero rinchiusi nel campo di Kharku, vicino Tallin, e alla fine del 1941 furono messi tutti a morte¹²⁵).

Quanto alla Bielorussia, deluse fortemente il comandante tedesco. S. Schwartz scrive: "Dai documenti [rapporti] segreti tedeschi risulta nettamente che il tentativo dei nazisti di coinvolgere la popolazione locale nello sterminio degli ebrei è stato un fallimento [...] 'Bisogna invariabilmente constatare che la popolazione si astiene dall'agire spontaneamente contro gli ebrei'¹²⁶. Eppure, a Gorodok, località della provincia di Vitebsk, secondo la testimonianza di testimoni oculari, "i 'poliziotti' si mostrarono peggiori dei tedeschi"¹²⁷ in occasione della liquidazione del ghetto, il 14 ottobre 1941, e a Borissovo fu "la polizia russa" (il rapporto precisa bene che non si tratta della polizia locale, ma di un contingente portato da Berlino) "a sterminare per due giorni (il 20 e il 21 ottobre 1941) 6500 ebrei. L'autore del rapporto aggiunge che questo massacro non ha affatto incontrato l'approvazione della popolazione locale: 'Chi ha dato l'ordine? Come è possibile? Oggi si uccidono gli ebrei, domani sarà la nostra volta. Cosa hanno fatto questi poveretti? Non fanno altro che lavorare. I veri colpevoli, ovviamente, sono fuori pericolo'¹²⁸. Ed ecco il rapporto di un "personaggio accreditato" presso i tedeschi, un bielorusso venuto dalla

¹²⁴ Trial... *ibidem*, citato da Schwartz, pp. 89-90.

¹²⁵ *Unitchtojenie evreev SSSR v gody nemetskoi okkupatsii* [Lo sterminio degli ebrei dell'URSS durante l'occupazione tedesca], Rac. di documenti e materiali a cura di I. Arad, Gerusalemme, Yad Vashem 1991, p. 12.

¹²⁶ Trial... *op. cit.*, pp. 672-683. Citato da S. Schwartz, pp. 91-92.

¹²⁷ PEG, t. 8, p. 218.

¹²⁸ S. Schwartz, *L'Antisemitismo**, pp. 134-135.

Lettonia: "Per i bielorusi, non esiste una questione ebraica [...] È una faccenda strettamente tedesca, che non li riguarda [...] Tutti simpatizzano con gli ebrei e li si compiangono, mentre si guardano i tedeschi come dei barbari e dei boia [*Judenhenker*]: l'ebreo non è un uomo allo stesso titolo di un bielorusso?"¹²⁹. "In ogni caso – scrive Schwartz – non esistevano 'commando nazionali' bielorusi aggregati ai distaccamenti punitivi tedeschi, benché ci fossero distaccamenti lettoni, lituani e 'misti' nei quali figuravano anche alcuni bielorusi"¹³⁰.

In Ucraina, il progetto tedesco incontrò più successo. Dall'inizio della guerra, la propaganda hitleriana aveva chiamato i nazionalisti ucraini (i *Banderovtsy*, o fedeli di Bandera) a vendicarsi degli ebrei per l'assassinio di Petliura da parte di Schwartzbard¹³¹. Non ci volle molto a convincere l'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN) di Bandera-Melnik: sin dall'inizio della guerra tedesco-sovietica, nell'aprile 1941, aveva approvato, in occasione del suo 2° Congresso a Cracovia, una risoluzione che diceva (articolo 17): "Gli ebrei nell'URSS sono il fedele sostegno del regime bolscevico al potere e l'avanguardia dell'imperialismo moscovita in Ucraina [...] L'Organizzazione dei nazionalisti ucraini considera gli ebrei come il sostegno del regime bolscevico di Mosca, e informa le masse popolari del fatto che Mosca è il nemico numero uno"¹³². All'inizio, sì, i *Banderovtsy* fecero alleanza con i tedeschi contro i bolscevichi. Durante il 1940 e la prima metà del 1941, la direzione dell'OUN si era preparata all'eventualità di una guerra della Germania contro l'URSS. "La base dell'Organizzazione era allora il feudo del generale-governatore, ossia la parte di Polonia occupata dai nazisti [...] Vi si elaborava la creazione di una milizia ucraina, vi si preparavano liste di elementi sospetti, tra i quali figuravano gli ebrei. Queste

¹²⁹ *Ibidem*, p. 132.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 93.

¹³¹ I. Shekhtman, *Gli ebrei sovietici nella guerra tedesco-sovietica*, in *MG-2*, pp. 235-236.

¹³² A. Vais, *L'atteggiamento di certi circoli in seno al movimento nazionalista ucraino nei confronti degli ebrei durante la Seconda Guerra mondiale*, in *Messaggero dell'Università ebraica*, 1955, n. 2 (9), p. 106.

liste servirono in seguito allo sterminio degli ebrei da parte dei nazionalisti ucraini [...] Si istituirono dei 'gruppi di campagna' destinati a essere deportati verso l'est dell'Ucraina; distaccamenti di nazionalisti ucraini furono integrati all'esercito tedesco, come il 'Roland' e il 'Nachtigal'". I membri dell'OUN si spostavano verso est con le truppe tedesche. Nell'estate 1941, nell'Ucraina occidentale "dilagò un'ondata di pogrom con la partecipazione [...] sia dei partigiani di Melnik sia dei partigiani di Bandera. Quasi 28 mila ebrei perirono in questi pogrom"¹³³. Negli archivi dell'OUN si trova un documento, questa dichiarazione di Ia. Stetsko (promosso nel luglio 1941 capo del governo ucraino): "Gli ebrei aiutano Mosca a tenere l'Ucraina in servitù, perciò la mia posizione è che bisogna sterminare gli ebrei e trapiantare in Ucraina i metodi tedeschi di sterminio degli ebrei". A luglio, si tenne a Lvov una conferenza dei leader dell'OUN di Bandera, che discusse tra l'altro della politica da adottare nei confronti degli ebrei. Vi si fecero sentire differenti posizioni: allinearsi "sui principi della politica nazista fino al 1939 [...] Si propose di isolare gli ebrei in un ghetto [...] La proposta più radicale venne da Stepan Lenkavski che dichiarò: 'Verso i giudei, applicheremo tutti i metodi miranti al loro sterminio'"¹³⁴. E finché le relazioni dell'OUN con i tedeschi cominciarono a guastarsi (a causa del fatto che la Germania rifiutò di riconoscere l'indipendenza ucraina auto-proclamata), si assiste a "parecchi casi, soprattutto il primo anno [...], in cui gli ucraini aiutarono decisamente i tedeschi a sterminare gli ebrei", e in cui si mostrò più attiva delle altre "la polizia ausiliaria ucraina, principalmente in Galizia e Volinia"¹³⁵. "A Umani, nel settembre 1941, la polizia ucraina della città, sotto il comando di alcuni ufficiali e sergenti SS, hanno fucilato circa 6000 ebrei"; all'inizio di novembre, a sei chilometri da Rovno, "le SS e la polizia ucraina hanno sterminato 21

¹³³ A. Vais, *L'atteggiamento do certi circoli...**, *op. cit.*, pp. 105-106, 107.

¹³⁴ *Ibidem*, pp. 106-107.

¹³⁵ S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica*, pp. 98, 101.

mila ebrei che erano stati rinchiusi nel ghetto"¹³⁶. Tuttavia, come scrive Schwartz: "È impossibile stabilire quale frazione della popolazione ucraina fosse sotto l'influsso di sentimenti antisemiti aggressivi. È verosimile che questi sentimenti fossero estranei a una buona parte della popolazione, in particolare agli strati colti. Per quanto riguarda l'Ucraina sovietica di ceppo, nessun documento segreto tedesco fa riferimento "a una qualunque 'pulsione popolare suscitante pogrom'"¹³⁷. Ma: "In Crimea furono organizzati commando tataro di autodifesa che sterminavano gli ebrei"¹³⁸.

Per quanto concerne le province russe occupate dal nemico, "i tedeschi non potevano appellarsi ai sentimenti antirusi della popolazione; addurre a pretesto l'imperialismo moscovita si rivelava qui senza effetto, e l'argomento del giudeo-cristianesimo, privato del suo sostegno nel nazionalismo locale, perdeva grandemente la sua forza di persuasione"; tra la popolazione russa locale, si trovarono "relativamente poche persone per sostenere attivamente i tedeschi nella loro politica di sterminio degli ebrei"¹³⁹.

In conclusione del suo studio sul destino degli ebrei sovietici, Schwartz osserva che in Lituania e in Lettonia "i tedeschi cercarono di mascherare la loro attività di fautori di pogrom trincerandosi dietro i battaglioni formati da autoctoni e organizzati su loro iniziativa per perpetrare pogrom"; tuttavia, "in Bielorussia e persino in Ucraina, ed ancor di più nelle province occupate della RSFSR", il piano tedesco fallì, "dato che la popolazione locale, nella sua massa, non corrispose alle speranze che, su questo punto, si erano fondate su di essa". Qui, "gli stermini hitleriani dovettero essere portati avanti apertamente, allo scoperto"¹⁴⁰.

¹³⁶ PEG, t. 8, p. 218.

¹³⁷ S. Schwartz, *ibidem*, p. 99.

¹³⁸ A.A. Goldstein, *La sorte degli ebrei nella Russia sovietica occupata dai tedeschi*, in LMGR-2, p. 74.

¹³⁹ S. Schwartz, p. 102.

¹⁴⁰ *Ibidem*, pp. 74, 90.

Il piano bellico di Hitler contro la Russia (il piano "Barbarossa") comprendeva "*missioni speciali* di preparazione alla gestione politica, missioni che una guerra totale tra due regimi antagonisti impone". Nel maggio-giugno 1941, il comando supremo della Wehrmacht pubblicò ordini più concreti: nelle zone oggetto di applicazione del piano Barbarossa, sarebbero state passate per le armi, senza processo, tutte le persone sospette di fomentare azioni contro la Germania, e in particolare, senza alcuna eccezione, i commissari politici, i partigiani, i sabotatori e gli ebrei¹⁴¹.

Per eseguire queste *missioni speciali* sul territorio dell'URSS furono creati in seno ai servizi di sicurezza (le SS) e alla polizia di sicurezza (la Gestapo) quattro gruppi speciali, gli *Einsatzgruppen*, con le loro unità operative, gli *Einsatzkommandos*, i cui effettivi uguagliavano quelli delle compagnie. Questi gruppi avanzavano accanto alle unità d'urto dell'esercito tedesco, ma obbedivano direttamente al capo della Direzione generale della Sicurezza del Terzo Reich, R. Heydrich.

Il gruppo A (circa mille soldati e ufficiali SS sotto il comando dello *Standartenführer* SS F. Schtoleker), rientrando nella composizione delle cosiddette armate "Nord", operava in Lituania, Lettonia, Estonia, nelle province di Leningrado e di Pskov. Il gruppo B (655 uomini agli ordini del *Brigadenführer* SS Arthur Nebe), rientrando nella composizione delle armate "Centro", avanzava attraverso la Bielorussia, la regione di Smolensk, e marciava su Mosca. Il gruppo C (600 uomini agli ordini dello *Standartenführer* E. Rasch) operava con le armate "Sud" sui territori dell'Ucraina occidentale e orientale. Il gruppo D (600 uomini agli ordini dello *Standartenführer* SS O. Ohlendorf) era aggiunto all'11ª armata tedesca e operava a sud dell'Ucraina, in Crimea, nei distretti di Krasnodar e di Stavropol.

¹⁴¹ *Lo sterminio degli ebrei dell'URSS durante gli anni dell'occupazione tedesca**, p. 4.

I tedeschi intrapresero lo sterminio degli ebrei e dei commissari ("portatori dell'ideologia ebraico-bolscevica") sin dai primi giorni del loro attacco, nel giugno 1941, "su grande scala e in modo completamente caotico"¹⁴². "Negli altri paesi occupati, la liquidazione degli ebrei avveniva in modo progressivo e sistematico. Iniziava con leggi limitative, proseguiva con la creazione di ghetti e l'introduzione del lavoro forzato, e terminava con la deportazione e lo sterminio di massa. In Unione Sovietica, queste differenti tappe si ingarbugliavano e confondevano nel tempo e nello spazio. In ogni regione e talvolta persino in ogni città presa isolatamente, erano applicati differenti metodi di persecuzione [...] Non esisteva un sistema coerente, coordinato"¹⁴³. I prigionieri di guerra ebrei erano passati per le armi: qui appena dopo la loro cattura, là più tardi, nel campo di concentramento; i civili ebrei erano rinchiusi – qui in un ghetto, là in un campo di lavori forzati – o ancora fucilati sul posto; furono utilizzati anche i vagoni a gas. "Il più delle volte, il luogo di esecuzione era una trincea anticarro o una semplice fossa"¹⁴⁴.

Le cifre delle persone sterminate sin dall'inverno 1941-1942, nelle città della zona Ovest (durante la prima fase dello sterminio) sono sbalorditive: a Vilnius, quasi 40 mila (su 57 mila); a Riga, 27 mila (su 33 mila); a Minsk, 24 mila (la popolazione del ghetto era di 100 mila – le esecuzioni durarono sino alla fine dell'occupazione); a Rovno, 21 mila (su 27 mila); a Moghilev, furono massacrati circa 10 mila ebrei; a Vitebsk, fino a 20 mila, non lontano dal villaggio di Kiselevitchi; quasi 20 mila ebrei a Bobruisk; e a Berditchev, 15 mila¹⁴⁵.

¹⁴² S. Schwartz, p. 65.

¹⁴³ I. Shekhtman, *Gli ebrei sovietici nella guerra tedesco-sovietica*, in *MG-2*, p. 229.

¹⁴⁴ *PEG*, t. 8, p. 218.

¹⁴⁵ Le cifre variano alquanto da una fonte all'altra. È forse impossibile stabilire il bilancio esatto di questi massacri. Cfr. l'articolo già citato di A.A. Goldstein in *LMGR-2* (1968); la raccolta di I. Arad, *Lo sterminio degli ebrei dell'URSS durante gli anni dell'occupazione tedesca* (1991); l'articolo "Unione Sovietica" nella *PEG*, t. 8 (1996).

Alla fine di settembre, i fascisti perpetrarono un massacro a Kiev. Il 26 settembre, furono affissi in città dei manifesti che ordinavano a tutti gli ebrei, pena la morte, di raccogliersi in dei punti precisi; 34 mila risposero all'appello docilmente e talvolta persino senza diffidenza, ma soprattutto perché non vedevano altra via d'uscita, e il 29 e 30 settembre furono metodicamente fucilati a Babi Yar, un profondo burrone dove potettero essere ammassati i corpi – nessun bisogno di scavare tombe. Una informazione ufficiale tedesca, che nessuno studio ulteriore ha mai messo in dubbio, parla di 33.771 vittime nel corso di queste due giornate. Spaventosa ecatombe! Nel corso dei due anni seguenti l'occupazione di Kiev, i tedeschi continuarono a fucilare in questo burrone così *comodo* e che piaceva loro tanto. Si stima che, in tal modo, il numero dei fucilati – non soltanto ebrei – ammontò forse fino a 100 mila¹⁴⁶.

Il massacro di Babi Yar ha ora una forza simbolica in tutta la Storia universale. Esso ci atterrisce per quel carattere di freddo calcolo, di rigorosa organizzazione tipico del nostro XX secolo e che è giunto a coronare la nostra civiltà umanistica. Mentre nell'“oscuro” Medioevo si uccideva massicciamente solo in accessi di furore o nella foga del combattimento.

Non si può qui non ricordare che a pochi chilometri da Babi Yar, durante gli stessi mesi, perirono anche decine di migliaia di soldati e ufficiali sovietici nell'enorme campo di prigionieri di Darnits. Ma non ne conserviamo il dovuto ricordo e molti di noi ne sono sorpresi, non lo sanno. Come pure ignorano gli oltre due milioni di prigionieri di guerra – nostri – che perirono nel corso dei primi anni di guerra.

La Catastrofe, su tutti i territori occupati, ghermiva metodicamente le sue vittime.

A Odessa, sin dal secondo giorno d'occupazione da parte delle truppe tedesco-rumene, il 17 ottobre 1941, sono stati uccisi alcune migliaia di ebrei maschi, ma, in seguito, dopo un attentato contro

¹⁴⁶ PEG, t. 1, p. 275.

il Quartier generale rumeno, inizia un terrore di massa: vengono uccise circa 5000 persone, in maggioranza ebrei, e migliaia di altre sono portate in un villaggio vicino dove sono fucilate. A novembre, ci fu una massiccia deportazione nel distretto di Domanev e lì, dal dicembre al gennaio 1942, "quasi 55 mila ebrei furono passati per le armi"¹⁴⁷. Nei primi mesi dell'occupazione e sino alla fine del 1941, 22.464 persone furono uccise a Kherson e Nikolaiev, 11 mila a Dniepropetrovsk, 8000 a Mariopol, quasi altrettante Kremenchuk; a Drobitski Yar, a Kharkov, circa 15 mila; a Simferopol e nella Crimea occidentale, più di 20 mila¹⁴⁸.

Alla fine del 1941, l'alto comando tedesco aveva compreso che il *Blitzkrieg* era fallito e che la guerra sarebbe durata. Le necessità del fronte esigevano una riorganizzazione delle retrovie. In certi luoghi, l'amministrazione tedesca mise un freno allo sterminio degli ebrei per utilizzarli come manodopera e in quanto specialisti. "Ne risultò che furono mantenuti dei ghetti in grandi città come Riga, Vilnius, Kaunas, Baranovici, Minsk e altre, più piccole, dove un gran numero di ebrei lavoravano per i bisogni dell'economia di guerra tedesca"¹⁴⁹. La necessità di manodopera che prolungò l'esistenza di questi ghetti non impedì tuttavia la ripresa, a partire dalla primavera del 1942, di massicci stermini in altre regioni: in Bielorussia e nell'Ucraina occidentale, a sud della Russia e in Crimea. Dalla regione di Grodno furono deportati a Treblinka e Auschwitz 30 mila ebrei; furono sterminati ebrei nelle regioni del Polessié, a Pinsk, a Brest-Litovsk, a Smolensk; in occasione della loro offensiva, nell'estate del 1942, i tedeschi massacrarono subito gli ebrei abitanti nei territori invasi: nelle vicinanze di Mineralnyie Vody furono giustiziati in una trincea anticarro degli ebrei portati là da Kislovodsk, Piatigorsk e Iessentuki – così perirono gli ebrei evacuati di Leningrado e di Kichinev a Iessentuki. Furono uccisi

¹⁴⁷ PRG, t. 6, pp. 125-126.

¹⁴⁸ *Lo sterminio degli ebrei dell'URSS durante l'occupazione tedesca*, p. 16.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 17.

ugualmente gli ebrei di Kerc, di Stavropol; a Rostov-sul-Don, ripresa dai tedeschi alla fine di luglio 1942, tutta la popolazione ebrea rimasta salva fu sterminata alla data dell'11 agosto.

Nel 1943, dopo Stalingrado e l'Arco di Kursk, l'esito della guerra era chiaro. Battendo in ritirata, i tedeschi decisero di non lasciare in vita un solo ebreo. Il 21 giugno 1943, Himmler pubblicò un'ordinanza concernente la liquidazione di tutti i ghetti ancora esistenti. Nel giugno 1943, i ghetti di Lvov, Ternopol, Drohobycz, furono annientati. Alla liberazione della Galizia orientale, nel 1944, "non restavano in vita che 10-12 mila ebrei, ossia circa il 2% soltanto di tutti gli ebrei lì residenti durante l'occupazione". Dai ghetti di Minsk, Lida, Vilnius, gli ebrei adatti a lavorare furono trasferiti nei campi di concentramento in Polonia, Estonia, Lettonia; quanto a quelli dichiarati inadatti al lavoro, furono liquidati. Più tardi, nell'estate 1944, quando i tedeschi, indietreggiando, lasciarono i Paesi Baltici, una parte degli ebrei detenuti in questi campi furono fucilati, un'altra trasferita in campi in Germania (Schtuthof e altri)¹⁵⁰.

Destinati allo sterminio, gli ebrei cercavano la salvezza e, in molti ghetti, si costituirono gruppi clandestini il cui scopo era di organizzare evasioni. Quando l'evasione aveva successo, il seguito dipendeva molto dall'atteggiamento delle persone del luogo: li avrebbero consegnati ai tedeschi o, al contrario, avrebbero loro fornito dei documenti di identità non ebrei, dato loro asilo, li avrebbero nutriti? Nelle zone occupate, il castigo previsto dai tedeschi per l'aiuto prestato agli ebrei era il plotone d'esecuzione¹⁵¹. "Ma ovunque, in tutti i territori occupati, si trovavano persone disposte ad aiutare gli ebrei [...] Erano, tuttavia, solo persone isolate che rischiavano la loro vita e quella dei loro congiunti [...] Ce ne furono centinaia, forse persino alcune migliaia. Il grosso della popola-

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 26-27.

¹⁵¹ *PEG*, t. 8, p. 222.

zione conservava, invece, un atteggiamento di circospetto attendismo”¹⁵². In Bielorussia e nei territori occupati della RSFSR dove la popolazione locale non era affatto ostile agli ebrei rimasti salvi e dove c'erano stati pochissimi pogrom, l'aiuto dato dalla popolazione locale fu tuttavia minore che in Europa occidentale e persino che in Polonia, “paesi [...] dove l'antisemitismo popolare è largamente diffuso, tradizionale”¹⁵³. (I due libri di Schwartz e la raccolta di I. Arad forniscono un gran numero di testimonianze e deposizioni che spiegano questo non soltanto con la paura del castigo, ma anche con la sottomissione della popolazione alle autorità, l'abitudine assunta, durante gli anni sovietici, di sottomettersi facendosi gli affari propri).

Sì, eravamo a tal punto stritolati, spappolati, tanti milioni erano stati strappati dalle nostre file nel corso dei decenni precedenti, ogni resistenza alle autorità era a tal punto votata al fallimento che, ora, toccava agli ebrei non ricevere alcun sostegno dalla popolazione.

Anche la resistenza, la clandestinità sovietiche bene organizzate, dirette da Mosca, fecero poco per salvare gli ebrei. La relazione con la resistenza sovietica costituiva, per gli ebrei che si trovavano in territorio occupato, un problema di reale gravità. Fuggire nei boschi per raggiungere i resistenti rappresentava, per gli ebrei, una sorte migliore che attendere lo sterminio da parte dei tedeschi. Tuttavia, non erano rare, nei distaccamenti partigiani, le manifestazioni di ostilità verso gli ebrei: “C'erano distaccamenti russi che, in linea di massima, non accettavano ebrei nelle loro file, per il fatto che gli ebrei, a quanto sembra, non sanno battersi”: questo scrive l'ex partigiano ebreo Moshe Kaganovic; si dava un'arma al resistente non ebreo, ma si esigeva dall'ebreo che avesse la sua arma, a meno che non gliela si prendesse per scambiarla con un'altra meno buona. “Nell'ambiente dei partigiani regna un clima di ostilità per gli ebrei [...]”; in certi distaccamenti, l'antisemitismo è

¹⁵² *Lo sterminio degli ebrei durante l'occupazione tedesca*, p. 24.

¹⁵³ S. Schwartz, p. 108.

così forte che gli ebrei sono costretti ad andarsene”¹⁵⁴. Si riferisce il caso, nel 1942, in cui circa duecento ragazzi e ragazze ebrei fuggirono dal ghetto della cittadina di Mir, nella provincia di Grodno, raggiunsero i boschi e “là, si scontrarono con l’antisemitismo dei partigiani sovietici, il che provocò la morte di parecchi di loro – solo alcuni poterono far parte dei distaccamenti partigiani”¹⁵⁵. Ed ecco un altro caso. Nei dintorni di Minsk operava il distaccamento di partigiani Ganzenko, composto “principalmente dagli evasi dal ghetto di Minsk”; tuttavia “l’aumento del numero di ebrei nel battaglione provocò conflitti sul terreno dell’antisemitismo”, e una parte del battaglione, composta da ebrei, dovette separarsene¹⁵⁶. Questo genere di reazioni da parte dei partigiani erano evidentemente spontanee, non erano affatto telecomandate dal Centro. Secondo Moshe Kaganovic, a partire dalla fine del 1943, si intensificò “l’influenza di elementi più disciplinati venuti dall’Unione Sovietica, e la situazione degli ebrei migliorò alquanto”¹⁵⁷. Nel novero delle sue lagnanze figura questa: in occasione della liberazione dei territori provocata dall’avanzata degli eserciti sovietici, si inviavano i partigiani al fronte (ed è vero, ma vi erano inviati tutti, senza distinzioni) – e in primo luogo – egli dice – gli ebrei¹⁵⁸, il che non è verosimile. Tuttavia, racconta peraltro Kaganovic, gli ebrei ricevevano talvolta un aiuto diretto dai partigiani. Così, “ci furono casi di attacchi di piccole città ad opera dei partigiani, allo scopo di salvare gli ebrei”, di salvarli dal ghetto o dal campo; “la Resistenza russa aiutava gli ebrei ad attraversare la linea del fronte per passare dal lato sovietico [...] e così passarono parecchie migliaia di ebrei della Bielorussia occidentale fuggiti al massacro”, e il raggruppamento dei partigiani della provincia di Cernigov accolse “più di cinquecento bambini ebrei negli accampamenti familiari in fondo

¹⁵⁴ *Ibidem*, pp. 121-124.

¹⁵⁵ *PEG*, t. 5, p. 366.

¹⁵⁶ *EGR*, t. 1, p. 499.

¹⁵⁷ S. Schwartz*, p. 127.

¹⁵⁸ *Ibidem**, p. 129.

ai boschi; questi bambini furono protetti, curati [...] Dopo che l'Armata rossa ebbe occupato Sarny (sulla Volyn), certi distaccamenti rupero il fronte e spedirono questi bambini ebrei a Mosca" (S. Schwartz ritiene che "queste informazioni sono molto esagerate. Ma sono fondate su fatti reali e meritano attenzione"¹⁵⁹).

Questi accampamenti familiari raggruppavano gli ebrei fuggiti nei boschi con le loro famiglie: "C'erano migliaia di questi fuggiaschi". Si creavano allora veri distaccamenti ebrei armati il cui scopo era di proteggere questi campi (si acquistavano le armi clandestinamente presso soldati tedeschi o poliziotti). Ma come nutrire tutta quella gente? Non c'era che un modo: prendere con la forza provviste ai contadini dei villaggi vicini, e anche di che vestirsi – scarpe, abiti maschili e femminili. "Il contadino si ritrovava tra l'incudine e il martello. Se non consegnava la 'razione' ai tedeschi, questi gli incendiavano la fattoria e lo uccidevano in quanto 'partigiano'. E i partigiani, dal canto loro, gli prendevano con la forza tutto ciò di cui avevano bisogno"¹⁶⁰, il che, naturalmente, provocava l'irritazione dei contadini: ci mancava anche questo, i tedeschi li saccheggiano, i partigiani li saccheggiano, e ora ci si mettono anche gli ebrei, che prendono ciò che le donne portano sulle spalle!

Così il partigiano Baruch Levin. Nella primavera 1944, si reca in uno di questi accampamenti familiari nella speranza di trovarvi medicinali per dei compagni malati. Racconta: Tuvia Belski "mi appariva come un eroe da leggenda [...] Di origine popolare, aveva saputo organizzare nei boschi un distaccamento di 1200 uomini [...] Nei giorni più bui, quando un ebreo non riusciva più a provvedere alle sue necessità, assicurava la cura dei malati, dei vecchi e dei lattanti nati nei boschi". Levin parla a Tuvia degli ebrei partigiani: "Noi che siamo sopravvissuti e che siamo così poco numerosi, abbiamo totalmente smesso di accordare un prezzo alla vita. Il

¹⁵⁹ *Ibidem**, pp. 125-126.

¹⁶⁰ *Ibidem**, pp. 121, 128.

¹⁶¹ *Lo sterminio degli ebrei durante gli anni dell'occupazione tedesca*, pp. 386-387.

senso della nostra vita è ora la vendetta. Il nostro dovere è di batterci contro i tedeschi e di sterminarli tutti fino all'ultimo'. Parlai a lungo, proposi di iniziare gli uomini di Belski all'azione sovversiva, a tutto quello che avevo appreso da solo. Ma le mie parole non potettero evidentemente cambiare la mentalità di Tuvia. 'Vorrei, Baruch, che comprendessi una cosa. Proprio perché siamo rimasti così poco numerosi, è per me importante che gli ebrei restino in vita. Questo è il mio scopo, questo mi importa maggiormente'"¹⁶¹. Ma ecco che il nostro Moshe Kaganovic, nel 1956, in un libro edito a Buenos Aires – "in piena pace, anni dopo l'annientamento dell'hitlerismo" – dà prova, secondo S. Schwartz, "di un odio sanguinario dei tedeschi cui la peste hitleriana non è forse estranea [...] Egli rende omaggio ai partigiani ebrei che hanno messo i prigionieri di guerra tedeschi nella mani della 'morte ebraica', una morte conforme alle norme spaventose fissate da Hitler; oppure si ricorda con entusiasmo del modo in cui il capo del distaccamento di partigiani (ebreo), nel corso di una operazione punitiva contro un villaggio lituano la cui popolazione aveva attivamente aiutato i tedeschi nella loro opera di sterminio degli ebrei, rivolse un discorso, dopo l'esecuzione di alcune decine di persone, agli abitanti del villaggio riuniti sulla piazza ai quali era stato ordinato di inginocchiarsi"¹⁶². S. Schwartz evoca questo con un'indignazione contenuta, ma percepibile.

Sì, ci furono molti, molti orrori. Gli omicidi, gli atti di cannibalismo esigono vendetta, ma ogni atto di vendetta non genera forse, in modo tragico, nuovi germi di vendetta per l'avvenire?

*

Il bilancio delle perdite tra gli ebrei dell'URSS (nelle frontiere del dopoguerra) durante la Seconda Guerra mondiale varia secondo le differenti fonti ebraiche.

¹⁶² S. Schwartz*, p. 132.

“Quanti ebrei sovietici sono sopravvissuti alla guerra?”, domanda S. Schwartz, e propone la propria stima: da 1,81 a 1,91 milioni (senza contare gli ex rifugiati della Polonia occidentale e della Romania, ora rimpatriati) – “secondo tutti i calcoli, il numero di ebrei, alla fine della guerra, era nettamente inferiore a 2 milioni, e molto al di sotto dei 3 milioni generalmente addotto”¹⁶³. Il che vuol dire che il numero *globale* delle perdite, secondo Schwartz, è di 2,8-2,9 milioni di persone.

I. Arad fa, da parte sua, la seguente stima: “Liberando i territori occupati dai tedeschi [...], l’Armata sovietica non ha quasi trovato ebrei. Sui 2.750.000/2.900.000 ebrei che si erano ritrovati sotto dominio tedesco nei territori occupati dall’URSS, quasi tutti sono periti”. A questa cifra, Arad propone di aggiungere “circa 120 mila ebrei arruolati nell’Armata sovietica e caduti al fronte, così come circa 80 mila fucilati nei campi dei prigionieri di guerra”, e ancora “decine di migliaia di ebrei deceduti durante l’assedio di Leningrado, Odessa e altre città delle retrovie [...] morti per le terribili condizioni di vita nelle zone di evacuazione”¹⁶⁴.

Il demografo M. Kupovetski, che ha pubblicato negli anni Novanta una serie di studi nei quali sfrutta gli ultimi materiali di archivi aggiornati, apporta dei correttivi a certi dati di partenza e utilizza un metodo perfezionato di “bilancio etno-demografico”. E conclude: le perdite umane globali della popolazione ebraica all’interno delle frontiere del dopoguerra dell’URSS nel 1941-1945 sono ammontate a 2.733.000 persone (1.112.000 “orientali” e 1.621.000 “occidentali”), ossia il 55% dei 4.965.000 che costituivano la popolazione ebraica dell’URSS nel 1941. Questa cifra *comprende*, oltre alle vittime dei massacri nazisti, le perdite subite tra i combattenti e i partigiani, tra la popolazione civile delle zone del fronte, le perdite durante l’evacuazione e la trasmigrazione, così come

¹⁶³ *Ibidem*, pp. 171-173.

¹⁶⁴ I. Arad, *L'Olocausto*, p. 91.

¹⁶⁵ M. Kupovetski, *Le perdite umane della popolazione ebraica...*, in *Messaggero dell'Università ebraica...*, 1995, n. 2 (9), pp. 134-155.

le vittime dei campi staliniani durante la guerra (l'autore sottolinea tuttavia che resta da fare la ripartizione numerata di tutte queste categorie comprese nella cifra globale)¹⁶⁵. Manifestamente, la *Piccola Enciclopedia giudaica* condivide questa stima, poiché allega la stessa cifra¹⁶⁶.

La cifra unanimemente ammessa per le perdite globali della popolazione sovietica durante gli anni della Grande Guerra patriottica – 27 milioni (col il metodo della “bilancia demografica”, si ottiene la cifra di 26,6 milioni¹⁶⁷) – è forse sottostimata. Perché non bisogna comunque dimenticare cosa fu questa guerra per i russi! Salvando da Hitler non soltanto il paese, non soltanto gli ebrei sovietici, ma ugualmente il sistema sociale dell'intero mondo occidentale, questa guerra ha preteso dal popolo russo uno spirito di sacrificio tale da esaurirvi le sue forze e la sua salute, e da non risollevarsi mai completamente. Da questa nuova Disgrazia – venuta ad aggiungersi alla guerra civile e alla collettivizzazione – uscì estenuato, quasi svuotato della sua sostanza.

*

È la feroce, l'inesorabile Catastrofe che, sui territori occupati durante la guerra e con massacri perpetrati in momenti e luoghi diversi, ha inghiottito gli ebrei sovietici, questa stessa Catastrofe che, con metodi e precisione, aveva votato alla morte tutti gli ebrei dell'Europa occidentale.

Avendo circoscritto l'oggetto della nostra analisi – la Russia – non includiamo in questo libro la Catastrofe nella sua totalità. Ma la somma delle sofferenze che, su questa terra, hanno colpito nel XX secolo i nostri due popoli, il popolo ebreo e quello russo, è così grande, il peso delle lezioni inflitte dalla Storia così insostenibile, l'angoscia per l'avvenire così pregnante, che non si possono, anche

¹⁶⁶ PEG, t. 8, p. 299.

¹⁶⁷ E.M. Andreiev, L.E. Darsi, T.L. Kharkova, *Naselenie Sovetskogo Soiuza 1922-1991* [La popolazione dell'Unione Sovietica, 1922-1991], M., 1993, p. 78.

solo brevemente, non esprimere alcune riflessioni, le nostre e quelle altrui, e seguire il modo in cui le migliori intelligenze ebraiche, a distanza di tempo, considerano la Catastrofe e cercano di coglierla, di comprenderla.

La Catastrofe si scrive non a caso con la maiuscola. È un evento considerevole che tocca un popolo immemorabile. Essa non poteva non suscitare negli ebrei sentimenti potenti, riflessioni e conclusioni che talvolta divergono.

Un gran numero di ebrei assimilati, che da molto tempo avevano preso le distanze dal loro popolo, sono stati riportati dalla Catastrofe a un sentimento più forte e più preciso di appartenenza alla giudaicità. Ci fu anche questo: "Per molti, la catastrofe è stata la prova che Dio era morto. Se fosse esistito, non avrebbe certamente permesso Auschwitz"¹⁶⁸. O, al contrario: "Uno degli scampati da Auschwitz ha detto recentemente: 'Nei campi, abbiamo ricevuto una nuova Tora, ma non possiamo ancora leggerla'"¹⁶⁹.

E quest'altra affermazione di un autore israeliano: "Per non aver realizzato il Testamento, per non essere rientrati sulla nostra terra, abbiamo subito la Catastrofe. Dovevamo rientrare per riedificare il Tempio"¹⁷⁰.

Tuttavia, solo alcuni intellettuali isolati pervengono a questa interpretazione, anche se essa impregna tutti i libri dei profeti dell'Antico Testamento.

Alcuni hanno concepito la seguente idea, ancora tenace ai giorni nostri: "L'umanità ci ha già rigettati una volta [...] Non siamo stati riconosciuti come facenti parte del mondo occidentale in occasione della catastrofe. L'Occidente ci ha rigettati, esclusi"¹⁷¹. "Siamo oppressi tanto dalla stessa Catastrofe, quanto dall'indifferenza quasi generale per la sorte subita dagli ebrei nei paesi fascisti di cui ha dato prova il mondo intero, compresi gli ebrei extraeu-

¹⁶⁸ PEG, t. 4, p. 175.

¹⁶⁹ M. Kaganskaia, *Mif protiv realnosti* [Mito contro realtà], in "22", 1988, n. 58, p. 144.

¹⁷⁰ N. Gutina, *Orientatsiia na Khram* [Orientarsi verso il Tempio], *ibidem*, p. 191.

ropei [...] Quale immensa colpa pesa sulle democrazie in generale, e sugli ebrei dei paesi democratici in particolare! Il pogrom di Kichinev è un crimine minimo in confronto con le atrocità naziste, lo sterminio sistematicamente pianificato di milioni di vite; eppure, Kichinev sollevò una più grande ondata di proteste [...], il processo di Beyliss a Kiev attirò su di sé un'attenzione più grande nel mondo intero"¹⁷².

Questo è ingiusto. Perché, dopo che la natura e le proporzioni del massacro si sono rivelate al mondo, gli ebrei hanno beneficiato di un sostegno potente, indefettibile, e di una ardente compassione da parte di numerosi altri popoli.

Questo fatto, alcuni israeliani oggi lo riconoscono e mettono anche in guardia i loro compatrioti contro certi eccessi: "A poco a poco, la memoria della Catastrofe ha cessato di essere una memoria ed è diventata un'*ideologia*, l'*ideologia* dello Stato ebraico [...] La memoria della catastrofe si è trasformata in un *servizio religioso*, un *culto* di Stato [...] Lo Stato di Israele ha assunto il ruolo di apostolo del culto della Catastrofe in seno agli altri popoli, è il suo sacerdote e percepisce da questi popoli una *decima*. E guai a chi rifiuta di versare questa decima!". E, in guisa di conclusione: "La peggiore eredità del nazismo per gli ebrei è questo ruolo di *super-vittima*"¹⁷³.

Un altro autore esprime un'idea analoga: il culto della Catastrofe ha colmato "il vuoto spirituale degli ebrei non religiosi"; "il trauma della Catastrofe ha smesso di essere una reazione a ciò che è successo, per diventare un nuovo simbolo nazionale che elimina tutti gli altri"; "se non guariremo dal trauma di Auschwitz, non ridiventeremo mai un popolo normale"¹⁷⁴.

In seno all'ebraismo ugualmente prosegue instancabilmente

¹⁷¹ M. Kaganskaia, *ibidem*, pp. 141-142.

¹⁷² A. Menes, *Katastrofa i vozrojdenie* [La Catastrofe e la rinascita], in *MG-2*, p. 111.

¹⁷³ Ben Barukh, *Ten* [L'Ombra], in "22", 1988, n. 58, pp. 197-198, 200.

¹⁷⁴ Uri Avneri, *Posledniaia mest Adolfa Gittera* [L'ultima vendetta di Adolf Hitler], in "22", 1993, n. 85, pp. 132, 134, 139.

questo lavoro, spesso doloroso, di decifrazione, di comprensione della Catastrofe. Ecco l'opinione di uno storico israeliano, ex zek sovietico: "Appartengo a quella categoria di ebrei che rifiutano di imputare le disgrazie del popolo ebreo solo ai cattivi *goyim* e che si vedono come [...] una povera pecora o un giocattolo in mani straniere. In ogni caso, per quanto concerne il XX secolo! Al contrario, sono d'accordo con Hannah Arendt la quale pensa che gli ebrei, in questo secolo, siano stati attori del gioco storico alla pari con gli altri popoli, e che la Catastrofe abbattutasi su di loro non era solo la conseguenza di macchinazioni dei nemici del genere umano, ma anche di enormi e fatali errori dello stesso ebraismo, dei suoi leader e militanti"¹⁷⁵.

Hannah Arendt, infatti, "cerca le cause della Catastrofe, in parte, nello stesso ebraismo [...] La sua tesi principale è che l'antisemitismo moderno deriva dal particolare atteggiamento degli ebrei nei riguardi dello Stato e della società in Europa"; gli ebrei "si sono dimostrati incapaci di apprezzare i rapporti di forze in seno a uno Stato nazionale, così come le crescenti contraddizioni sociali che vi si manifestavano"¹⁷⁶.

Leggeremo alla fine degli anni Settanta, per la penna di Dan Levin: "Su questo punto, sono d'accordo con il professor Branover il quale ritiene che la Catastrofe fu in larga misura un castigo per certi peccati, in particolare quello di essere stati alla testa del movimento comunista. È un'idea giusta"¹⁷⁷.

No, no, tali idee, tra gli ebrei, non costituiscono una tendenza *dominante*. La massa degli ebrei di oggi ritiene questa valutazione persino come insultante e blasfema.

È proprio tutto il contrario: "Il fatto dell'Olocausto è servito

¹⁷⁵ M. Heifets, *Stho nado vyiasnit po vremeni* [Ciò che bisogna chiarire col tempo], in "22", 1989, n. 64, pp. 218-219.

¹⁷⁶ Sonja Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20 Jahrhundert*, Berlino, Siedler Verlag 1992, pp. 137-138.

¹⁷⁷ Dan Levin, *Na Kraiu soblazna* [Sull'orlo della tentazione], intervista in "22", 1978, n. 1, p. 55.

come giustificazione morale dello sciovinismo ebreo. Le lezioni della Seconda Guerra mondiale sono state assimilate alla rovescia [...] Su questo terreno è cresciuto e si è rafforzato il nazionalismo ebraico. Ed è disastroso. Il sentimento di colpevolezza e di compassione nei confronti del popolo-vittima si è trasformato in 'indulgenza' che sopprime il peccato, un peccato che, per tutti gli altri, resta imperdonabile. Di qui l'immoralità e il carattere inammissibile degli appelli pubblici a non mischiare il proprio sangue antico con il sangue degli altri"¹⁷⁸.

Citiamo, tuttavia, questa constatazione di una pubblicista ebrea che vive in Germania, la quale scrive, negli anni Ottanta: "Il 'capitale morale' di Auschwitz è oggi esaurito"¹⁷⁹. L'anno seguente, scrive di nuovo: "Il solido capitale morale accumulato dagli ebrei dopo Auschwitz sembra esaurito", gli ebrei "non possono più accontentarsi di imboccare i sentieri battuti delle lagnanze verso il resto del mondo. Il mondo di oggi ha riscoperto il diritto di parlare con gli ebrei come con tutti gli altri popoli"; "la lotta per i diritti degli ebrei non è più progressista della lotta per i diritti degli altri popoli. È venuto il momento di rompere lo specchio e di guardare dietro di sé: non ci siamo solo noi in questo mondo"¹⁸⁰.

Ci piacerebbe veder accedere a una tale autocritica, così degna, così nobile, gli intellettuali russi nella loro valutazione della storia russa del XX secolo: la ferocia della fase rivoluzionaria, la spaventata apatia dell'epoca sovietica, l'ignominia predatrice del periodo post-sovietico. Schiacciati sotto l'insostenibile peso rappresentato, per noialtri russi, dalla consapevolezza di aver, nel corso di questo secolo, intaccato la nostra storia – a causa di dirigenti nulli, ma anche per la nostra nullità – sconvolti dall'angoscia all'idea che tutto questo è forse irrimediabile, non dovremmo vedere, anche qui, nell'esperienza russa, un castigo dall'Alto?

¹⁷⁸ D. Khmel'nitski, *Pod zvonkii golos krovi, ili s samosoznaniem na pereves* [Con la forte voce del sangue o con la coscienza di sé a tracolla], in "22", 1992, n. 80, p. 175.

¹⁷⁹ Sonja Margolina, *Germanica i evrei: vtoraja popytka* [La Germania e gli ebrei: un secondo tentativo], in *Strana i mir*, 1991, n. 3, p. 142.

¹⁸⁰ Sonja Margolina, *Das Ende der Lügen...*, pp. 150-151.

CAPITOLO XXII

Dalla fine della guerra alla morte di Stalin

All'inizio degli anni Venti, gli autori della silloge *La Russia e gli ebrei* avevano previsto che "tutte queste prospettive radiose" (per gli ebrei dell'URSS) si sarebbero realizzate solo "nell'ipotesi in cui i bolscevichi vorranno proteggerci. Ma lo vorranno? Possiamo pensare che delle persone che, in nome della conquista del potere, hanno tradito tutto, compreso il comunismo, che queste persone ci resteranno fedeli anche quando non vi troveranno più alcun vantaggio?"¹.

Ma né durante gli anni Venti, né durante gli anni Trenta che furono loro favorevoli, la maggior parte degli ebrei sovietici prestarono attenzione a questo lucido avvertimento, non lo ascoltarono nemmeno.

Eppure, mentre si mischiavano nel corso della rivoluzione, gli ebrei avrebbero dovuto attendersi che un giorno questa rivoluzione, come tutte le altre, iniziasse un movimento di riflusso che avrebbe colpito anche loro.

Durante gli anni del dopoguerra gli ebrei sovietici dovettero

¹ I.M. Biekerman, in *ReE*, p. 80.

subire “amare delusioni”² e pesanti prove. Gli ultimi otto anni del regno di Stalin furono segnati dalla campagna contro i “cosmopoliti”, l’esclusione degli ebrei dalle sfere della scienza, dell’arte, della stampa, la soppressione del Comitato ebreo antifascista e l’esecuzione dei suoi principali responsabili, infine l’“affare dei camici bianchi”.

La struttura stessa del regime totalitario faceva sì che l’indebolimento del peso degli ebrei nella direzione del paese non potesse avere per iniziatore che Stalin stesso; solo lui poteva dare il primo impulso.

Ma né il carattere scaltro di Stalin, né la rigidità della propaganda sovietica permettevano di agire apertamente. Abbiamo visto che, durante la guerra, la propaganda non si era molto commossa per il massacro degli ebrei in Germania, arrivando anche sino al punto di dissimulare i fatti per timore di passare per favorevole agli ebrei agli occhi del proprio popolo. L’atteggiamento del potere sovietico verso gli ebrei poteva cambiare di anno in anno senza per questo esprimersi pubblicamente. Le prime trasformazioni nella composizione dell’apparato dello Stato si produssero – in modo, in verità, ancora poco percepibile – dopo l’avvicinamento di Stalin a Hitler, nel 1939. Non soltanto l’ebreo Litvinov fu sostituito da Molotov ed ebbero luogo “purghe” al Commissariato agli Affari esteri, ma le scuole diplomatiche e militari furono chiuse agli ebrei. Bisognò tuttavia attendere ancora parecchi anni prima che si potesse notare la scomparsa degli ebrei dall’amministrazione degli Affari esteri come la caduta brutale della loro influenza in seno al Commissariato al Commercio estero.

Poiché il movimento dei quadri in seno al Partito era avvolto dal più grande segreto, nessuno fu informato del fatto che, sin dalla fine del 1942, furono avviate azioni nell’ambito del settore propa-

² S. Schwartz, *Evrei v Sovetskoi Soiuze s natchala Vtoroi mirovoi voiny (1939-1965)* [Gli ebrei in Unione Sovietica dall’inizio della Seconda Guerra mondiale (1939-1965)], New York 1966, p. 198.

ganda per escludere gli ebrei da istituzioni artistiche come il Bolscioi, il Conservatorio di Mosca, la Filarmonica di Mosca dove, secondo una nota trasmessa al Comitato centrale dal capo della propaganda durante l'estate del 1942, "quasi tutto si trova tra le mani di persone non russe", mentre "i russi hanno finito col ritrovarsi in minoranza" – e forniva un quadro della situazione a titolo di prova³. Più tardi, ci furono tentativi per "iniziare dall'alto [...] una ripartizione dei quadri in proporzione alla loro origine nazionale, il che equivaleva in pratica ad eliminare gli ebrei dalle sedi decisionali"⁴. Nel corso degli anni, e secondo le circostanze, Stalin talvolta incoraggiò, talaltra frenò queste iniziative.

L'atmosfera tesa nella quale vivevano gli ebrei si fece ugualmente sentire in occasione delle ri-evacuazioni del dopoguerra. In Siberia e nell'Asia centrale, gli ebrei erano stati accolti senza troppi riguardi dalle popolazioni locali e, finita la guerra, quelli che restarono si stabilirono praticamente solo nelle capitali delle repubbliche dell'Asia centrale; gli altri partirono non per tornare nei loro villaggi o borgate d'origine, ma per insediarsi nelle grandi città⁵.

Il più importante movimento di rimpatrio avvenne in direzione dell'Ucraina – ma proprio qui si scontrò maggiormente con l'ostilità della popolazione, soprattutto quando si trattava di quadri o proprietari di appartamenti ambiti; a questo si aggiunsero gli effetti della propaganda hitleriana in queste regioni recentemente ancora occupate dai tedeschi. Posto a capo dell'Ucraina alla fine del 1943, Kruscev (allora primo segretario del Partito e presidente del Sovnarkom dell'Ucraina) evitò ogni allusione pubblica alla sorte subita dagli ebrei durante gli anni dell'occupazione, applicando una risoluzione segreta che prescriveva di non nominare gli ebrei in posti di responsabilità. Secondo la testimonianza di Ruja-Godes – comunista ebrea della prima ora che si era fatta passare

³ G. Kostyrtschenko, *Tainaia politika Stalina: Vlast i antisemitizm* [La politica segreta di Stalin: il potere e l'antisemitismo], M., 2001, pp. 259-260.

⁴ *Ibidem*, p. 310.

⁵ S. Schwartz, pp. 181-182, 195.

per polacca durante tutta l'occupazione e, dopo l'arrivo tanto atteso dei comunisti, non ritrovò lavoro perché ebrea – Kruscev, con la sua abituale franchezza, dichiarò senza tanti complimenti che “per il passato, gli ebrei si sono resi colpevoli di molte cattive azioni nei riguardi del popolo ucraino. Per questo motivo, il popolo li detesta. Non abbiamo bisogno di ebrei nella nostra Ucraina [...] Avrebbero fatto meglio a non tornare. Avrebbero fatto meglio ad andare nel Birobidjan [...] Qui è l'Ucraina. E non abbiamo alcun interesse a far sì che il popolo interpreti il ritorno del potere sovietico come il ritorno degli ebrei”⁶.

“A Kiev, all'inizio di settembre 1945, un ebreo, maggiore della NKVD, fu violentemente picchiato da due militari, che poi stese a colpi di revolver; dopodichè, la folla se la prese con gli ebrei della città, cinque dei quali furono uccisi”⁷. Altre testimonianze parlano di fatti simili⁸.

Come scrisse il *Sotsialisticheskii vestnik*, esacerbato durante la guerra, “il sentimento nazionale degli ebrei reagiva aspramente alle numerose manifestazioni di antisemitismo e all'indifferenza ancora più generale nei confronti di esse”⁹.

Questo motivo è caratteristico: l'indifferenza nei confronti dell'antisemitismo solleva l'indignazione quasi quanto l'antisemitismo stesso. Sì, quando la gente è oppressa dalla propria sventura, la loro soglia di sensibilità alla sventura altrui spesso si abbassa. Gli stessi ebrei non fanno d'altronde eccezione; un autore contemporaneo nota a giusto titolo: “Sono un ebreo che ha preso coscienza delle sue radici e trovato naturalmente il suo posto in Israele; perciò, spero che non mi si tacerà di parzialità se ricordo che all'epoca in cui subivano terribili prove, gli intellettuali ebrei non sono

⁶ Kruscev e la questione ebraica, in *Sotsialisticheskii Vestnik**, New York 1961, n. 1, p. 19.

⁷ PEG, t. 8, p. 236.

⁸ *Sotsialisticheskii Vestnik*, 1961, n. 1, pp. 19-20; *Kniga o russkom ievreistve*, LMGR-2, p. 146.

⁹ Kruscev e il mito del Birobidjan, in *Sotsialisticheskii Vestnik*, 1958, nn. 7-8, p. 145.

intervenuti in favore dei popoli della Crimea e del Caucaso che si stavano deportando”¹⁰.

Dopo la liberazione della Crimea da parte dell'Armata rossa nel 1943, “a Mosca, in seno all'élite ebrea, ci si rimise a parlare del progetto di colonizzazione del 1920”, ossia dell'insediamento degli ebrei in Crimea. Il governo sovietico non si oppose a questa iniziativa, sperando che così “gli ebrei americani si sarebbero mostrati particolarmente prodighi dei loro dollari verso l'Armata rossa”. Nel corso dell'estate 1943, Mikhoels e Fefer fecero una trionfale *tournee* negli Stati Uniti, dopo esservi stati oralmente autorizzati da Molotov, per intavolare dei negoziati con i sionisti americani in vista di un sostegno finanziario all'insediamento degli ebrei in Crimea. L'idea di creare una repubblica ebrea in Crimea fu ugualmente sostenuta da Lozovski – all'epoca vice-ministro degli Affari esteri molto influente¹¹.

Il Comitato antifascista ebreo elaborò dal canto suo un altro progetto: “fondare una repubblica ebraica sul territorio dei Tedeschi del Volga deportati (dove, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si erano già formati degli insediamenti ebraici). Esther Markish, vedova di Peretz Markish (membro del CAE), conferma che questi aveva scritto una lettera “a proposito della devoluzione agli ebrei dell'ex-repubblica dei Tedeschi del Volga”¹².

In seno al Politburo, “i più benevoli nei confronti del CAE furono Molotov, Kaganovic e Vorochilov”¹³. E, “secondo alcune voci, certi membri del Politburo [...] erano piuttosto propensi a questa variante [la Crimea]”¹⁴. Il 15 febbraio 1944, fu indirizzato a Stalin un memorandum in questo senso, firmato da Mikhoels, Fefer ed Epstein. (Ecco la versione di P. Sudoplatov: benché Stalin avesse già

¹⁰ M. Blinkova, *Znanie i nenie* [La conoscenza e l'opinione], Strelets, Jersey City, 1988, n. 12, p. 12.

¹¹ G. Kostyrtchenko, pp. 428-429.

¹² E. Markish, *Kak ikh ubivali* [Come li si uccideva], “22”, Tel Aviv, 1982, n. 25, p. 203.

¹³ G. Kostyrtchenko, p. 430.

¹⁴ PEG, t. 4, p. 602.

deciso da qualche tempo la deportazione dei tatars della Crimea, Beria ricevette l'ordine di realizzarla sin dal 14 febbraio¹⁵ – il memorandum arrivava dunque a proposito).

Le speranze nutrite dagli ebrei conobbero qui il loro culmine. G.V. Kostyrtshenko, specialista di questo periodo, scrive: i dirigenti del CAE “nuotavano nell'euforia. Cominciarono a credere (soprattutto dopo il viaggio in Occidente di Mikholes e Fefer) che facendo qualche pressione, seguendo l'esempio dell'élite ebraica americana, avrebbero potuto esercitare la loro influenza sui circoli dirigenti e partecipare alla realizzazione di una politica favorevole agli interessi degli ebrei sovietici”¹⁶.

Ma Stalin, per ragioni strategiche, non approvò questo progetto. I dirigenti sovietici, che si aspettavano una guerra con l'America, forse pensavano che nel caso in cui questa avrebbe avuto luogo, le popolazioni ebraiche della Crimea avrebbero rischiato di dar prova di simpatie verso gli Stati Uniti. (Secondo certi racconti, in occasione degli interrogatori di ebrei arrestati all'inizio degli anni Cinquanta, si diceva loro: “Non vi batterete contro l'America, vero? Dunque, siete nostri nemici”). Kruscev la pensava allo stesso modo, dichiarando anche, dieci anni dopo, ai membri di una delegazione di comunisti canadesi particolarmente preoccupati dalla questione giudaica: la Crimea “non deve diventare un centro di colonizzazione ebraica perché, in caso di guerra, si trasformerebbe in base armata minacciante l'Unione Sovietica”¹⁷. Tutti questi maneggi in vista della colonizzazione ebraica della Crimea sarebbero presto serviti a fornire la prova della partecipazione dei membri del CAE a progetti di “alto tradimento”.

Alla fine della guerra, tornò a galla nelle alte sfere del potere la variante della colonizzazione del Birobidjan, riguardante soprattutto gli ebrei dell'Ucraina. Nel 1946-47 furono così organizzati

¹⁵ Pavel Sudoplatov, *Spetsoperatsii i Lubianka i Kreml: 1930-1950 gody* [Le operazioni speciali: la Lubianka e il Cremlino: gli anni 1930-1950], Mosca, OLMA-Press 1997, pp. 466-467.

¹⁶ G. Kostyrtchenko, p. 435.

¹⁷ L'affare della Crimea, in *Sotsialisticheskii Vestnik*, 1957, n. 5, p. 98.

parecchi convogli che contavano fino a seimila persone, cui si aggiunsero alcune famiglie isolate¹⁸; ma, delusi, la maggior parte di questi coloni tornarono da dove erano venuti. Nel 1948, questo movimento cessò completamente. Poi, con il nuovo orientamento della politica di Stalin, cominciarono gli arresti tra le rare personalità ebrae del Birobidjan (capi d'accusa: introduzione artificiale della cultura ebraica, anche nella popolazione non ebrea, e, naturalmente, spionaggio, progetti in vista di una annessione del Birobidjan al Giappone). La storia della colonizzazione ebrea del Birobidjan si ferma qui. All'inizio degli anni Venti, si progettava di trasferirvi 60 mila ebrei durante il primo piano quinquennale. Nel 1959, il loro numero ammontava a 14 mila, ossia meno del 9% della popolazione locale¹⁹.

Tuttavia, in Ucraina, la situazione degli ebrei era sensibilmente migliorata. Le autorità, impegnate in una lotta accanita ai partigiani di Bandera, non tenevano più molto conto dei sentimenti nazionalisti ucraini; a partire dalla fine del 1946, il Partito, senza renderla pubblica, "guidò, volente o nolente, una campagna contro l'antisemitismo, abituando progressivamente la popolazione alla presenza degli ebrei a posti di responsabilità in differenti settori" dell'amministrazione e dell'economia sovietiche. Sullo slancio, sin dall'inizio del 1947, il Partito comunista ucraino passò (non per molto tempo) dalle mani di Kruscev a quelle di Kaganovic. Furono ugualmente promossi degli ebrei a funzioni elevate in seno al Partito; "particolarmente significativa fu, a questo riguardo, la nomina di un ebreo [...] come segretario [...] del Comitato regionale del Partito comunista a Jitomir"²⁰.

Ma erano numerosi gli ebrei che, non senza ragione, diffidavano del potere sovietico e di questa nuova situazione. E quando si procedette, poco tempo dopo la fine della guerra, al rimpatrio

¹⁸ S. Schwartz, *Il Birobidjan*, LGR, p. 189.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 192, 195-196.

²⁰ S. Schwartz, pp. 185-186.

degli ex-cittadini polacchi, numerosi ebrei non polacchi “si affrettarono a cogliere l'occasione al volo” e partirono per la Polonia²¹. (Ciò che, laggiù, accadde dopo, merita di essere studiato a parte: gli ebrei si ritrovarono in gran numero tanto in seno al governo fantoccio del dopoguerra, quanto nell'amministrazione e nel KGB locale, il che avrebbe ulteriormente provocato conseguenze nefaste per la massa degli ebrei polacchi. Conflitti simili scoppiarono anche in altri paesi dell'Europa dell'est: “In tutti questi paesi, gli ebrei avevano svolto un ruolo economico di primo piano”, erano stati depredati dei loro beni sotto Hitler, e quando “dopo la guerra si promulgarono leggi di restituzione [...], si scontrarono con gli interessi di un gran numero di nuovi proprietari”. Gli ebrei reclamavano che si restituissero loro le loro imprese – quando non erano state nazionalizzate dai comunisti – il che provocò una nuova fiammata di odio nei loro confronti²²).

Tuttavia, nel corso di questi stessi anni accadde un evento di portata storica immensa per gli ebrei: la creazione dello Stato di Israele. Quando, negli anni 1946-1947, i sionisti si guastarono con gli inglesi, Stalin – forse per neutralizzare la Gran Bretagna, ma anche per crearsi nuovi appoggi nel caso in cui l'impresa fosse riuscita – si schierò con i primi. Nel corso del 1947, sostenne attivamente – sia all'ONU con l'intermediazione di Gromyko, sia attraverso la fornitura di armi cecoslovacche – la creazione di uno Stato ebreo indipendente in Palestina. Nel maggio 1948, l'URSS decise in quarantotto ore di riconoscere *de jure* la proclamazione della sua indipendenza da parte di Israele e condannò le azioni condotte dagli arabi contro il nuovo Stato.

Ma Stalin non aveva previsto che questa politica avrebbe considerevolmente stimolato la coscienza nazionale degli ebrei sovietici. Si levarono numerosi voci per sollecitare il CAE a organizzare raccolte di fondi destinati all'esercito israeliano, altri si proposero di

²¹ *Ibidem*, p. 130.

²² *Ibidem*, pp. 217-218.

unirsi ad esso in qualità di volontari, si formulò il progetto di creare una divisione speciale costituita da ebrei²³.

In questa atmosfera sovraccitata, il primo ambasciatore di Israele a Mosca, Golda Meir, assunse le sue funzioni. Le sinagoghe di Mosca, come l'insieme della comunità ebraica, le riservarono un'accoglienza trionfale. E subito si moltiplicarono le domande di emigrazione in Israele: la coscienza nazionale degli ebrei sovietici non faceva che crescere e rafforzarsi in proporzioni che Stalin non aveva forse immaginato. Così, dunque, dei cittadini sovietici vogliono massicciamente sloggiare? E questo, quando lo Stato israeliano sembra adottare un atteggiamento filo-occidentale? Quando la presenza e l'influenza americane vi si manifestano sempre di più? E, durante questo periodo, l'URSS si priva del sostegno arabo? (Di fatto, "il raffreddamento delle relazioni era reciproco: Israele si volgeva sempre di più verso la comunità ebraica americana che costituiva il suo principale sostegno"²⁴).

Forse spaventato dall'effervescenza regnante tra gli ebrei, Stalin – a partire dalla fine del 1948, e per tutto il tempo che gli restava da vivere – cambiò bruscamente politica nei loro riguardi. Ma a modo suo: agendo brutalmente ma senza dichiararlo, radicalmente ma a piccoli passi, e in ambiti in apparenza secondari, marginali.

Tuttavia, i leader ebrei avevano tutte le ragioni di preoccuparsi. Il redattore capo del giornale polacco ebreo *Volkstimme*, Girsh Smoliar, evocò più tardi "lo sgomento che aveva colto, dopo la guerra, i comunisti ebrei dell'Unione Sovietica". Emmanuel Kazakevic era disperato, proprio come altri scrittori ebrei. Sulla scrivania di Ilya Ehrenburg si ammucchiavano "montagne di lettere di ebrei che si lagnavano dell'atmosfera antisemita imperversante nel paese"²⁵.

²³ G. Kostyrtchenko, pp. 403-404.

²⁴ S. Tsyrułnikov, *SSSR, ievrei i Izrail* [URSS, gli ebrei e Israele], *VM*, 1987, n. 97, p. 156.

²⁵ *Ibidem*, p. 150.

Per quanto riguarda lo stesso Ehrenburg, conosceva i suoi doveri di sovietico e li compiva alla lettera. (Come abbiamo visto molto più tardi, è proprio in quel momento che fu distrutta la composizione tipografica del *Libro nero*²⁶ di I. Ehrenburg e V. Grossman sulle sofferenze patite dagli ebrei sovietici durante la guerra tra l'URSS e la Germania). E il 21 settembre 1948, pubblicò sulla *Pravda* un articolo che gli era stato ordinato di scrivere per fare da contrappeso alla trionfale accoglienza riservata a Golda Meir: gli ebrei non sono una nazione, ma sono condannati all'assimilazione²⁷. Questo testo gettò lo scompiglio non soltanto tra gli ebrei della Russia, ma ugualmente in America. E, in questo inizio di Guerra fredda, la "discriminazione di cui [erano] vittime gli ebrei dell'URSS" divenne uno dei principali argomenti utilizzati in Occidente contro l'Unione Sovietica. (Proprio come le simpatie espresse in Occidente verso le tendenze separatiste emergenti nell'URSS – ma che gli ebrei russi non avevano mai condiviso).

Tuttavia, continuava a crescere l'importanza del Comitato antifascista ebreo: creato per rispondere alle necessità della guerra contro la Germania, dotato di una struttura ufficiale (quasi 70 membri, funzionari, un giornale, una casa editrice), stava diventando l'organismo rappresentativo, sul piano morale come su quello materiale, dell'insieme degli ebrei sovietici – sia davanti al Comitato centrale del Partito che di fronte all'Occidente. "I dirigenti del CAE potevano permettersi molte cose: un buon salario, il diritto di essere pubblicati all'estero e di percepirne onorari, di ricevere e distribuire doni provenienti dall'estero, e infine di potervisi recare". Intorno al CAE "si costituì un movimento nazionale prima elitario, poi sempre più ampio"²⁸; esso appariva ormai come il simbolo dell'autonomia nazionale ebraica. Spettava quindi a Stalin

²⁶ Traduzione francese, Actes Sud 1995 [N.d.T.].

²⁷ I. Ehrenburg, *Po povodu od novo pisma* [A proposito di una lettera], la "Pravda", 1948, 21 settembre, p. 3.

²⁸ G. Kostyrtchenko, pp. 353, 398.

sbarazzarsi progressivamente di un'istituzione divenuta ingombrante.

Egli iniziò con la personalità più importante – il direttore dell'Ufficio sovietico dell'Informazione, Lozovski, il quale (secondo Fefer, divenuto segretario generale del CAE nel luglio 1945) era “l'ispiratore del CAE [...], sapeva tutto quello che vi accadeva e ne assicurava da direzione *de facto*”. Il settore propaganda del Comitato centrale inviò una commissione d'inchiesta all'USI, che concluse che il suo “apparato era saturato [...] da una concentrazione inammissibile di ebrei”. Lozovski fu destituito dal suo posto di vice-ministro degli Affari esteri (proprio come Litvinov e Maiski) e, nel corso dell'estate 1947, da quello di direttore dell'USI²⁹.

Il destino del CAE era ormai segnato. Nel settembre 1946, la commissione di controllo del Comitato centrale conclude che il CAE, invece di guidare “l'offensiva contro la propaganda occidentale e in primo luogo la propaganda sionista [...], resta sulla linea dei sionisti borghesi e dei bundisti, difendendo l'idea reazionaria di una sola e unica nazione ebraica”. Nel 1947, il Comitato centrale fece sapere che “non rientrava nelle competenze del CAE occuparsi degli affari degli ebrei dell'Unione Sovietica”. Esso “doveva concentrare i suoi sforzi sulla lotta contro gli intrighi della reazione internazionale e dei suoi agenti sionisti”³⁰.

Ma, poiché l'URSS aveva adottato in quel momento una politica filo-israeliana, il CAE non fu sciolto. Quanto al suo presidente, Mikhoels, “leader ufficioso della comunità ebraica sovietica, dovette rinunciare alle sue illusioni di influenzare la politica del Kremlino in materia di nazionalità attraverso l'intermediazione della famiglia del dittatore” (si trattava anzitutto del genero di Stalin, Grigori Morozov). Ma il sostegno più attivo di cui beneficiò il CAE fu quello della moglie di Molotov, P.S. Jemtchujina – arre-

²⁹ *Ibidem*, pp. 361, 363-364.

³⁰ *Ibidem*, pp. 366, 369.

stata all'inizio del 1949 – e di quella di Vorochilov, “Ekaterina Davidovna (Golda Gorbman), una bolscevica fanatica che, ancora giovanissima, era stata cacciata dalla sinagoga”. Secondo il rapporto redatto da Abakumov³¹, Mikhoels era sospettato di “raccolgere documenti sulla vita privata del dirigente supremo”³². In generale, gli organi della Sicurezza rimproveravano a Mikhoels di “manifestare un eccessivo interesse per la vita privata del capo dello Stato sovietico”, e ai dirigenti del CAE di “raccolgere informazioni sulla vita di J. Stalin e della sua famiglia”³³.

Mikhoels godeva di una grande autorità morale e Stalin ritenne che un processo pubblico fosse inopportuno. Il suo caso fu dunque sistemato con un “incidente”, nel gennaio 1948. La notizia della sua morte provocò uno choc in seno alla comunità ebraica sovietica.

Lo smantellamento del CAE fu realizzato per tappe successive. Alla fine del 1948, i suoi locali furono sigillati, gli archivi trasferiti alla Lubianka, il giornale e la casa editrice chiusi. Seguì l'arresto – nel più grande segreto e a lungo negato dalle autorità – delle due personalità più importanti del CAE, Fefer e Zuskin. Nel gennaio 1949, fu la volta di Lozovski e, un mese più tardi, di parecchi altri dirigenti del CAE. Lungo tutto il 1949, questi subirono serrati interrogatori, ma, nel 1950, l'inchiesta fu interrotta. (Vero è che nello stesso momento Stalin procedeva alla liquidazione delle “derive nazionali” in seno alla direzione del Partito a Leningrado – il “gruppo anti-Partito di Kuznetsov-Rodionov-Popkov”, ma questo episodio non è stato molto ricordato dalla storia; eppure, nel quadro dell’“affare di Leningrado”, all'inizio del 1950, “circa duemila quadri del Partito furono arrestati e fucilati”³⁴).

Nel gennaio 1949, la *Pravda* pubblicò un lungo articolo dedica-

³¹ Victor Seminovic Abakumov (1908-1954), entrato nella NKVD come semplice fattorino, diventa capo del SCHMERSH alla sua creazione nel 1943; destituito e imprigionato da Stalin in occasione dell’“affare dei camici bianchi”, condannato e fucilato sotto Kruscev nel dicembre 1954 [N.d.T.].

³² G. Kostyrtchenko, pp. 376, 379, 404.

³³ *PEG*, t. 8, p. 243.

³⁴ *Ibidem*, p. 248.

to a un argomento in apparenza secondario – “Su un gruppo di critici teatrali antipatriottici”³⁵ (il giorno dopo, sulla rivista *Cultura i jizn*³⁶ appariva un articolo più energico): Stalin aveva appena lanciato l'offensiva contro gli ebrei che lavoravano negli ambienti della cultura prendendo come pretesto la decrittazione dei loro pseudonimi russi. Ora, nell'URSS, “molti ebrei sovietici avevano camuffato la loro origine con una abilità tale” da rendere “decisamente impossibile stanarli”, così come spiega il redattore capo di una rivista ebraica di oggi³⁷.

(Questo articolo della *Pravda* aveva in effetti una lunga storia, abbastanza poco conosciuta. Sin dal 1946, alcuni rapporti del Comitato centrale sottolineavano che “dei ventinove critici teatrali in attività, solo sei erano russi. Si lasciava intendere in tal modo che la maggioranza degli altri critici teatrali fossero ebrei”.

Nel novembre dello stesso anno, alquanto allarmati ma “forti della certezza di beneficiare di tutta la fiducia del Partito, alcuni critici teatrali, persuasi che la vittoria fosse sicura, si lanciarono in un confronto diretto con Fadeev”³⁸, l'onnipotente presidente dell'Unione degli scrittori e favorito di Stalin. Il loro tentativo si risolse in un fallimento. L'affare che si credette allora sepolto, sarebbe riemerso nel 1949).

Questo affare fu oggetto di una vasta campagna nella stampa e nelle riunioni del Partito. G. Aronson ha scritto al riguardo: “L'obiettivo di questa campagna era di estirpare gli intellettuali ebrei da tutti i pori della vita sovietica [...] Si provava un piacere maligno a rivelare l'identità di quelli che si nascondevano dietro pseudonimi. Così, E. Kholodov altri non era che Meierovic; Jakovlev, Holzman; Melnikov, Milman; Jasny, Finkelstein; Victorov,

³⁵ *La Pravda*, 1949, 28 gennaio, p. 3.

³⁶ *Na tchujdykh pozitsiakh* [Su posizioni antagoniste], in *Cultura i jizn*, 1949, 30 gennaio, pp. 2-3.

³⁷ V. Perelman, *Vinovyty sami iebrei* [La colpa è degli stessi ebrei], *VM*, n. 23, p. 216.

³⁸ G. Kostyrtchenko, pp. 321, 323.

Zlotchevski; Svetov, Scheidman; ecc. La *Literaturnaia Gazeta* [...] si dava attivamente da fare a divulgare questi nomi”³⁹.

Bisogna riconoscere che Stalin aveva saputo colpire il punto sensibile, quello che stuzzicava fortemente le masse popolari. Tuttavia, non era abbastanza ingenuo da lasciarsi sfuggire chiaro e tondo la parola “ebreo”.

L'affare dei “critici teatrali” servì da preludio alla lunga e vasta campagna contro i “cosmopoliti” (la balordaggine sovietica si impadronì di questa bella nozione e ne fece un delitto). “I ‘cosmopoliti’ presi di mira da questa offensiva erano esclusivamente ebrei. Non c’era un solo campo in cui non si scoprissero dei ‘cosmopoliti’ [...] che erano peraltro cittadini sovietici perfettamente leali, mai sospettati di antisovietismo, e usciti indenni dalle grandi purghe di Jagoda e Ješov. Alcuni erano molto influenti, godendo di una grande notorietà nel loro campo”⁴⁰. La denuncia del “cosmopoliti” sfociò poi nella glorificazione imbecille e risibile della “superiorità” russa in tutti i campi della scienza, della tecnica e della cultura.

Vero è che, il più delle volte, i “cosmopoliti” non furono arrestati, ma pubblicamente biasimati e cacciati dal loro posto nelle redazioni dei giornali, le istituzioni ideologiche e culturali, l’agenzia TASS, le edizioni di Stato, le facoltà di lettere, i teatri, la Filarmonica, e talvolta anche dal Partito; le loro pubblicazioni furono congelate.

Tuttavia, la campagna assumeva una crescente ampiezza, toccando sempre più gente e campi di attività. Col pretesto della lotta contro il “cosmopolitismo”, si svolsero purghe antiebraiche all’Accademia delle scienze, in seno all’Istituto di filosofia (incancrenito da molto tempo da lotte di clan), di economia, di diritto, ma anche all’Accademia delle scienze sociali, all’Istituto di studi giuridici (per estendersi poi alla magistratura).

Così, alla facoltà di storia dell’università di Mosca, persino l’ac-

³⁹ G. Aronson, *LMGR-2*, p. 150.

⁴⁰ *Ibidem*.

cademico I.I. Mints – un noto falsificatore, totalmente devoto al Partito comunista, onorato della fiducia personale di Stalin, parecchie volte decorato con l'ordine dello stesso Stalin, titolare di parecchie cattedre in parecchie università – fu dichiarato “capofila dei cosmopoliti nella scienza storica”. Contemporaneamente, si cominciò a “liberare” un gran numero di posti all'università di Mosca, occupati dai suoi discepoli o da altri professori di origine ebraica⁴¹.

L'esclusione degli ebrei dalla sfera delle scienze esatte e applicate avvenne progressivamente. “La fine del 1945 e il 1946 furono relativamente tranquilli per gli ebrei di questa categoria socio-professionale”. Un ricercatore che ha studiato il ruolo degli ebrei nella scienza e nell'industria sovietiche del periodo bellico illustra la sua tesi col seguente esempio: “Nel 1946, fu inferto un primo colpo contro il personale investito di responsabilità, e fu messo in piedi un grosso ‘affare’. Le vittime furono essenzialmente russe [...] non un solo ebreo tra esse [...] I resoconti delle inchieste comprendevano indizi contro il direttore della fabbrica aeronautica di Saratov, Israel Solomonovic Levin. Gli si rimproverava il fatto che, durante la battaglia di Stalingrado, due squadriglie non avevano potuto decollare, essendo risultati difettosi gli aerei forniti dalla sua fabbrica. Il fatto era accertato, l'accusa non era stata inventata di sana pianta dagli inquirenti. Peraltro, Levin non fu né arrestato, né destituito”. Nel 1946, “i commissari del popolo B.L. Bannikov, L.M. Kaganovic, S.Z. Ginzburg, L.Z. Mekhlis conservarono il loro posto nel nuovo governo [...] Quasi tutti gli ebrei che avevano esercitato le funzioni di vice-commissari in seno al governo durante la guerra conservarono ugualmente il loro posto”. L'autore di questo studio nota che i primi colpi inferti contro gli ebrei che lavoravano come ingegneri o tecnici risalgono al 1947”⁴².

⁴¹ A. Nekric, *Pokhod protiv “Kosmopolitov v MGOu* [L'operazione contro i “cosmopoliti” all'università di Mosca], Kontinent, Parigi 1981, n. 28, pp. 301-320.

⁴² L. Mininberg, *Sovetskie ievrei v nauke i promychlennosti SSSR v period Vtoroi mirovoi voiny (1941-1945)* [Gli ebrei sovietici nella scienza e nell'industria dell'URSS durante la Seconda Guerra mondiale], M., 1995, pp. 413, 414, 415.

Nel 1950, l'accademico A.F. Joffé "fu costretto ad abbandonare il suo posto di direttore dell'Istituto di fisica applicata, che aveva creato nel 1918 e diretto da allora ininterrottamente". All'inizio del 1951, si dimisero 34 direttori e 31 ingegneri capo dell'industria aeronautica. "La maggioranza di coloro che figurano in questa lista sono ebrei". Se, nel 1942, il ministero delle Costruzioni meccaniche (il commissariato all'Armamento) contava tra i suoi direttori e i suoi ingegneri capo una quarantina di ebrei, nel 1953 ne restavano solo tre. In seno all'esercito sovietico, "non ci si accontentò di cacciare i generali di nazionalità ebrea, ma furono allontanati anche gli ufficiali di rango inferiore che lavoravano nell'ambito dell'armamento"⁴³.

Le purghe si estesero dunque all'industria della difesa, all'aviazione, alla costruzione automobilistica (risparmiando tuttavia il settore nucleare), ma colpirono soprattutto l'amministrazione, i direttori e gli ingegneri capo, poi gli agenti di rango inferiore. Questi licenziamenti non erano tuttavia mai motivati dall'appartenenza nazionale, ma da delitti economici o da relazioni familiari con l'estero – lo scontro con gli Stati Uniti sembrava allora imminente. Le purghe si propagarono dal Centro verso la provincia. Con questo cerchio infernale tipicamente sovietico (così familiare dagli anni Trenta!): quelli che si sentivano minacciati tentavano di proteggersi accusando qualcun altro.

Fu come un'eco affievolita del 1937 – il potere sovietico ricordava agli ebrei che in nessun caso li aveva adottati per davvero, ma che poteva rigettarli in ogni momento. "Nessuno è insostituibile!". (Riconosciamo tuttavia che "Beria si mostrò tollerante nei confronti degli ebrei – almeno per quanto riguarda le nomine a posti di responsabilità in seno allo Stato"⁴⁴).

"Tra il 1948 e il 1953, gli ebrei furono massicciamente buttati fuori dalle sfere superiori – quelle che erano associate a funzioni di

⁴³ *Ibidem*, pp. 417, 427, 430.

⁴⁴ L. Mininberg, p. 442.

prestigio o che rivestivano un'importanza particolare per i dirigenti del paese – dalla produzione, l'amministrazione, le attività culturali e ideologiche; l'accesso a tutta una serie di istituti di insegnamento superiore fu loro limitato o semplicemente negato [...] I posti di responsabilità in seno al KGB, agli organi del Partito, dell'esercito, furono chiusi agli ebrei, e in molte università, istituzioni culturali e scientifiche, fu riapplicato il *numerus clausus*"⁴⁵. Gli ebrei erano ormai sotto la minaccia del famoso questionario proletario che tanto aveva pesato negli anni Venti sulla nobiltà, il clero, l'intelligenza e gli altri "aristocratici".

"L'élite politica ebrea soffrì a causa di tutte queste perturbazioni in seno all'apparato dello Stato, ma, curiosamente, meno di quanto si sarebbe potuto pensare", conclude G. Kostyrtshenko. "Durante la purga, i colpi furono inferti essenzialmente contro le élite intermedie, le più numerose – gestori, giornalisti, professori e altri rappresentanti del mondo intellettuale [...] Queste persone – che di ebreo avevano solo il nome, avendo quasi completamente rotto con le loro origini nazionali – furono le principali vittime della purga del dopoguerra"⁴⁶.

Da un altro lato, le statistiche concernenti i quadri scientifici danno le seguenti cifre: "Alla fine degli anni Venti, gli ebrei rappresentavano il 13,6% dell'insieme degli scienziati del paese; nel 1937, avevano raggiunto il 17,5%"⁴⁷; per il 1950, la proporzione è del 15,4% (25.125 ebrei su 162.508 scienziati sovietici)⁴⁸. Ritornando su quest'epoca verso la fine degli anni Ottanta, S. Margolina arriva alla conclusione che dopo la guerra, malgrado l'ampiezza della campagna, "il numero di ebrei altamente qualificati esercitanti funzioni elevate restò sempre sproporzionato. Ma, in confronto con gli 'anni felici' era significativamente diminui-

⁴⁵ PEG, t. 6, p. 855.

⁴⁶ G. Kostyrtchenko, pp. 515, 518.

⁴⁷ PEG, t. 8, p. 190.

⁴⁸ I. Domalski, *Tecnologia nenavisti** [La tecnologia dell'odio], VM, 1978, n. 25, 120.

to”⁴⁹. A. Heifetz evoca “i ricordi redatti da uno dei padri della bomba atomica sovietica, l'accademico Budker”, nei quali racconta come lui e i suoi colleghi, per notti, fino a svenire di stanchezza, lavorarono per dotare l'Unione Sovietica della sua prima bomba A – proprio quando si scatenava la campagna contro i “cosmopoliti” – e quell'epoca fu “la più ispirata e felice” della vita di Budker⁵⁰.

Ma se, “tra quelli che avevano ricevuto il premio Stalin nel 1948, si contava, come gli anni precedenti, un numero importante di ebrei” (non meno del 13%), nel 1952, secondo le stime di S. Schwartz, non ce n'erano più del 6%⁵¹. (Le statistiche concernenti il numero di studenti ebrei negli istituti di insegnamento superiore dell'Unione Sovietica non sono state pubblicate dal periodo dell'anteguerra fino al 1963, ossia per circa un quarto di secolo; ne parleremo nel capitolo seguente).

Quanto alla cultura propriamente ebrea – quella che si esprimeva in lingua yiddish – già molto poco attiva al termine della guerra, fu soffocata nel corso degli anni 1948-1951: soppressione delle sovvenzioni e chiusura dei teatri ebrei, delle case editrici, dei giornali, delle librerie⁵². Le trasmissioni radiofoniche yiddish destinate all'estero cessarono nel 1949⁵³.

Gli anni del dopoguerra pesarono ugualmente sugli alti gradi dell'esercito: “nel 1953, quasi tutti i generali ebrei” e “circa 300 colonnelli e tenenti-colonnelli furono costretti ad andare in pensione”⁵⁴.

⁴⁹ Sonja Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20. Jahrhundert*, Berlin, Siedler Verlag, 1992, p. 86.

⁵⁰ M. Heifetz, *Mesto i vremia* [Il luogo e il tempo], Paris, Tretia volna, 1978, pp. 68-69.

⁵¹ S. Schwartz, *Antisemitizm v Sovetskom Soiuze* [L'antisemitismo in Unione Sovietica], New York 1952, pp. 225-226, 229.

⁵² S. Schwartz, *Gli ebrei in Unione Sovietica...*, pp. 161-163; L. Shapiro, *Ievrei v Sovetskoi Rossii posle Stalina* [Gli ebrei nella Russia sovietica dopo Stalin], *LMGR-2*, p. 373.

⁵³ PEG, t. 8, p. 245.

⁵⁴ PEG, t. 1, p. 687.

Mentre i leader ebrei marcivano in prigione, Stalin avanzava lentamente, a passi felpati (nel 1949, la prima bomba atomica aveva visto la luce al momento giusto). Egli comprendeva che saldando il conto al Comitato antifascista ebreo, avrebbe sollevato una tempesta nel mondo intero. Ma sapeva anche che la comunità ebraica internazionale era indissolubilmente legata all'America, divenuta sua nemica sin dai primi anni del dopoguerra, quando aveva rifiutato di aderire al piano Marshall.

L'istruttoria giudiziaria dell'affare del CAE riprese nel gennaio 1952. Gli imputati "furono accusati di collusione con le 'organizzazioni nazionaliste ebraiche d'America', di trasmissione a queste organizzazioni di 'informazioni sull'economia dell'URSS' [...], di aver 'sollevato la questione della colonizzazione della Crimea e della creazione di una repubblica ebraica su questo territorio'"⁵⁵. Tra gli accusati, tredici furono condannati a morte: S. Lozovski, I. Yuzefovic, B. Chimeliovic, V. Zuskin, scrittori in vista: D. Bergelson, P. Markish, L. Kvitko, I. Fefer, D. Hofstein, ed ugualmente: L. Talmi, I. Vatenberg, T. Vatenberg-Ostrovski, E. Teumin⁵⁶. Nel mese di agosto, furono giustiziati in segreto. (Membro anche lui del CAE, Ilya Ehrenburg non fu nemmeno arrestato – "per puro caso", secondo lui – come il molto scaltro David Zaslavski. Dopo l'esecuzione degli scrittori ebrei, Ehrenburg continuò a darsi da fare per persuadere gli occidentali che erano sempre vivi e in piena attività⁵⁷). L'affare del CAE conobbe alcune "ramificazioni" pure segrete: 110 arresti, 10 condanne a morte, 5 decessi durante l'inchiesta⁵⁸.

A partire dall'autunno 1952, Stalin avanzò a volto scoperto: nel-

⁵⁵ PEG, t. 8, p. 251.

⁵⁶ G. Kostyrtchenko, p. 473.

⁵⁷ G. Aronson, pp. 155-156.

⁵⁸ G. Kostyrtchenko, p. 507.

l'ottobre 1952 cominciarono gli arresti tra i professori di medicina di Kiev, come pure negli ambienti letterari di questa città. La notizia si diffuse immediatamente sia tra gli ebrei dell'URSS che nel resto del mondo. Il 17 ottobre, *La voce dell'America* parlava già di "repressioni di massa" tra gli ebrei sovietici⁵⁹. Quanto a questi ultimi, "erano impietriti dal terrore"⁶⁰.

Ed ecco che subito dopo, a novembre, ha luogo a Praga un processo nel più puro stile staliniano: quello riguardante Slanski, primo segretario del Partito comunista cecoslovacco ed ebreo, così come un gruppo di dirigenti dello Stato e del Partito. Questo processo rivestì un carattere apertamente antiebraico, si citarono i nomi di "dirigenti ebrei del mondo intero" come Ben Gurion o Morgenthau e, associati a loro, gli americani Truman e Acheson. Undici condannati furono impiccati e, tra loro, otto ebrei. Klement Gottwald⁶¹ dichiarò a mo' di conclusione: "Nel corso dell'istruttoria e durante il processo [...], si è potuto scoprire un nuovo canale attraverso il quale il tradimento e lo spionaggio si infiltrano nel Partito comunista. È il sionismo"⁶².

Durante questo tempo, sin dall'estate 1951, si macchinava nell'ombra l'"affare dei medici"⁶³. Per gli organi di sicurezza, niente di nuovo: nel corso del processo Bucharin, nel 1937, dei medici assunti al Kremlin erano già stati accusati di pratiche mediche criminali contro certi dirigenti sovietici – il professor D. Pletnev, i dottori L. Levin e I. Kazakov. E, nella sua credulità, la massa sovietica si era già indignata davanti a tanta ignominia. Non ci si fece dunque scrupolo di recitare di nuovo la stessa commedia.

L'"affare dei medici" non era all'inizio diretto specificamente

⁵⁹ G. Aronson, p. 152.

⁶⁰ V. Boguslavski, *U istokov* [Alle origini], "22", 1986, n. 47, p. 102.

⁶¹ Klement Gottwald (1896-1953), capo del PC cecoslovacco (1929); presidente del Consiglio, diede inizio al "colpo di Praga" (1948), poi divenne presidente della Repubblica [N.d.T.].

⁶² G. Kostyrchenko, p. 504.

⁶³ Detto anche "complotto dei camici bianchi" [N.d.T.].

contro gli ebrei, come dimostra la lista degli accusati tra i quali figurano anche dei medici russi di alto livello. La sua causa fu senza alcun dubbio la psicosi di Stalin, la sua paura del complotto, la sua diffidenza verso i medici, soprattutto quando il suo stato di salute peggiorò. Si arrestarono gli eminenti medici per piccoli gruppi a partire dal settembre 1952. Gli interrogatori si accompagnarono a violenze fisiche gravi, ad accuse completamente assurde, orientate verso la tesi di un "complotto terroristico in relazione con servizi segreti stranieri", ordito da individui "al soldo degli americani", dei "sabotatori in camice bianco", dei "nazionalisti borghesi" – quest'ultima accusa concerneva per forza gli ebrei. Ne *Il grande terrore*, Robert Conquest racconta il tragico destino di questi medici alto-localati. Nel 1935, il bollettino ufficiale – falsificato – sulla morte di Kuibyshev era stato firmato dal commissario alla Sanità G. Kaminski, così come da I. Khodorovski e L. Levin. Essi avevano rifatto la stessa cosa in occasione della morte di Ordjonikidzé. Detentori di tali segreti, non potevano che essere a loro volta condannati. Conquest scrive: il dottor Levin aveva lavorato per la Ceka sin dal 1920, "collaborando con Dzerjinski, Menjinski e Jagoda [...] 'Avevo la fiducia del responsabile di questa istituzione' [...] Si può ritenere che Levin [...] facesse parte della cerchia dei collaboratori di Jagoda alla NKVD". Più avanti, leggiamo queste righe edificanti: "Tra i medici in vista che mossero pubblicamente violente accuse [nel 1937] contro [il professore di medicina] Pletnev troviamo i nomi di M. Vovsi, B. Kogan e V. Zelenin – gli stessi che [...], nel 1952-53, subirono torture durante l'inchiesta sull'"affare dei medici", come altri due medici, N. Cherechevski e V. Vinogradov, che avevano un tempo firmato la perizia medica sulla morte di Menjinski⁶⁴.

Il 13 gennaio 1953, la *Pravda* e le *Izvestia* pubblicarono il comunicato dell'agenzia Tass sull'arresto di un gruppo di "medici-sabo-

⁶⁴ Robert Conquest, *La grande Terreur*, trad. Francese, Laffont.

tatori". Questa notizia fu sentita dagli ebrei sovietici come portatrice di gravi minacce – ma subito, nella migliore tradizione dell'irrisoluzione sovietica, si fece pressione sugli ebrei più in vista affinché apponessero la loro firma in calce a una lettera indirizzata alla *Pravda*, che denunciava nei termini più virulenti gli intrighi dei "nazionalisti borghesi" ebrei e approvava l'azione del governo. Furono così raccolte diverse decine di firme. (Tra i firmatari: M. Romm, D. Oistrakh, S. Marchak, L. Landau, V. Grossman, E. Guilels, I. Dunaievski. In un primo momento, Ehrenburg rifiutò di firmare ed ebbe persino l'audacia di scrivere a Stalin – "per chiedere consiglio". Nella fattispecie, seppe dar prova di un senso della schivata davvero eccezionale. Lui stesso, Ehrenburg, vedeva chiaramente che "non esiste una nazione ebraica" e che la sola soluzione è l'assimilazione – il nazionalismo ebreo "conducendo necessariamente al tradimento"; ma, d'altro canto, il testo che gli si chiedeva di firmare poteva essere male interpretato dai "nemici della nostra patria". Peraltro, "non posso risolvere da solo questo problema"; ma se "i compagni dirigenti mi faranno sapere [...] [che la mia firma] è auspicabile [...] [e] utile alla difesa della Patria e al movimento per la pace, firmerò subito"⁶⁵).

Il suddetto progetto di lettera alla *Pravda* fu oggetto di molteplici rimaneggiamenti da parte dell'apparato del Comitato centrale e il testo finì con l'assumere una forma più misurata. Ma tuttavia, non fu mai pubblicata. Forse a causa dell'indignazione che questa faccenda aveva sollevato nell'opinione pubblica occidentale? In ogni caso, certi fatti permettono di pensare che, sin da prima della morte di Stalin, si mise "la sordina all'affare dei medici"⁶⁶.

Dopo il suo annuncio pubblico, questo affare "aveva provocato in tutto il paese un'ondata di persecuzioni contro i medici ebrei. In numerose città, gli organi di sicurezza brigarono contro i medici

⁶⁵ Lettera di I. Ehrenburg a J. Stalin, *Dokumenty russkoi istorii*, M., 1997, n.1, pp. 141-146.

⁶⁶ G. Kostyrchenko, pp. 682, 693.

ebrei [...] Costoro non osavano più recarsi nei loro luoghi di lavoro e i loro pazienti avevano paura di ricorrere ai loro servigi”⁶⁷.

Dopo la campagna contro i “cosmopoliti”, seguita dall’esplosione della “collera popolare” a proposito dell’“affare dei medici”, non è sorprendente che numerosi ebrei abbiano avuto una grande paura: iniziò così a circolare e a prendere corpo una voce secondo la quale Stalin progettava di deportare massicciamente gli ebrei in remote regioni della Siberia e del Grande Nord, voce puntellata dagli esempi di deportazione di popoli interi dopo la guerra. In uno studio recente, lo storico G. Kostyrtshenko, grande specialista della politica “ebraica” di Stalin, confuta con argomenti molto solidi questo “mito della deportazione” mostrando che nessun fatto dell’epoca, né successivo, lo conferma, e che ad ogni modo Stalin non aveva i mezzi per realizzare una tale deportazione⁶⁸.

Ma non si può non essere colpiti dal grande turbamento da cui furono colti gli ebrei sovietici che avevano abbracciato senza riserve la causa dell’ideologia sovietico-comunista. Molti anni più tardi, S.K. mi confidò: “Ciò di cui ho più vergogna nella mia vita, è di aver creduto, nel 1953, all’affare dei medici! – che essi abbiano potuto essere coinvolti anche involontariamente in un complotto fomentato dall’estero”.

Ed ecco quello che si può leggere a proposito di questo periodo in un’opera pubblicata a Londra negli anni Sessanta: “Malgrado il carattere apertamente antisemita del periodo staliniano [...] molti [ebrei] pregavano che Stalin restasse in vita, perché l’esperienza aveva mostrato che ogni indebolimento del potere significava un massacro degli ebrei. Eravamo perfettamente consapevoli dei sentimenti ostili che i ‘popoli fratelli’ provavano nei nostri riguardi”⁶⁹.

Il 9 febbraio esplose una bomba all’ambasciata dell’URSS a Tel Aviv. L’11 febbraio l’Unione Sovietica ruppe le sue relazioni diplo-

⁶⁷ PEG, t. 8, pp. 254, 255.

⁶⁸ G. Kostyrtchenko, pp. 671-685.

⁶⁹ N. Shapiro, *Slovo riadovovo sovetskovo ievreia* [Parola di un ebreo sovietico normale], *Russkii antisemitizm i ievrei*, Londra 1968, p. 50.

matiche con Israele. Il conflitto intorno all'"affare dei medici" si inasprì ancora di più.

E qui Stalin commise un passo falso, forse il primo della sua carriera. Non comprese che gli sviluppi di questo affare potevano costituire un pericolo per lui *personalmente*, lui che si credeva al riparo nel suo inaccessibile Olimpo, dietro le sue porte blindate. L'esplosione di indignazione nel mondo intero coincise con energiche azioni condotte all'interno del paese da forze di cui si può supporre che avessero deciso di farla finita con Stalin. È possibilissimo che questo sia accaduto con il concorso di Beria (si veda, ad esempio, la versione che ne ha fornito Avtorkhanov⁷⁰).

Dopo il comunicato ufficiale sull'affare dei medici, Stalin visse ancora 51 giorni. "La liberazione e il riconoscimento della non colpevolezza dei medici fu avvertita dagli ebrei sovietici come una ripetizione del miracolo di Purim": Stalin morì infatti lo stesso giorno della festa di Purim, data in cui Ester salvò gli ebrei della Persia dal massacro ordinato da Aman⁷¹.

Il 3 aprile, tutti quelli che erano sopravvissuti al loro arresto nel quadro dell'"affare dei camici bianchi" furono scarcerati. La notizia fu resa ufficialmente pubblica il giorno dopo.

Non era la prima volta che gli ebrei rimettevano la Storia in movimento.

⁷⁰ A. Avtorkhanov, *Zagadka smerti Stalina* [L'enigma della morte di Stalin], Francoforte 1976, pp. 231-239.

⁷¹ K. Chturman, *Ni mne meda tvoievo. nI uksusa tvoievo* [Non voglio né il tuo miele, né il tuo aceto] in "22", 1985, n. 42, pp. 140-141.

CAPITOLO XXIII

Fino alla guerra dei Sei Giorni

Sin dal giorno seguente la morte di Stalin, il 6 marzo, il MGB¹ “cessò di esistere” – ufficialmente, certo: in effetti, Beria ne aveva assunto il controllo integrandolo al ministero dell’Interno, il che gli permetteva di “portare alla luce le malversazioni” di cui gli agenti del MGB si erano resi colpevoli, e in primo luogo il suo capo, Ignatiev, che aveva sostituito Abakumov nel più grande segreto e di cui nessuno aveva ancora pronunciato il nome in pubblico. Sembra che Beria abbia cominciato a perdere la fiducia di Stalin verso il 1952, che Ignatiev-Riumin si sia dato da fare per escluderlo nel quadro dell’“affare dei medici”, e che il corso degli eventi lo abbia posto al centro della nuova opposizione a Stalin. Un mese più tardi, il 4 aprile, poteva sentirsi sufficientemente forte per denunciare l’“affare dei medici” e accusare Riumin di averlo inventato di sana pianta. E nei tre mesi successivi, furono ristabilite le relazioni diplomatiche con Israele.

Tutto questo fece rinascere la speranza tra gli ebrei sovietici e il rafforzamento del ruolo di Beria avrebbe potuto aprire loro pro-

¹ Ministero della Sicurezza di Stato [N.d.T.].

mettenti prospettive se questi non fosse stato rapidamente eliminato.

Ma, per qualche tempo, le cose continuarono sullo slancio. “Con la morte di Stalin [...] molti ebrei potettero ritrovare i posti da dove erano stati cacciati”; “durante il periodo del ‘disgelo’, molti vecchi sionisti furono liberati dai campi di concentramento”; “cominciarono a costituirsi, prima su scala locale, gruppi di sionisti”².

Ma la tendenza si rovesciò di nuovo. Nel marzo 1954, l'Unione Sovietica oppose il suo veto quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU propose di aprire il canale di Suez alla flotta israeliana. Alla fine del 1954, Kruscev prese apertamente posizioni filo-arabe e anti-israeliane. Nel suo famoso rapporto al XX Congresso, nel febbraio 1956, evocò largamente le purghe del 1937-1938 senza soffermarsi sul fatto che tra le loro vittime avevano figurato un buon numero di ebrei; non menzionò nemmeno i leader ebrei fucilati nel 1952; affrontando l’“affare dei medici”, non disse chiaramente che era diretto contro gli ebrei. “Si può facilmente immaginare l'amarezza che questo provocò in seno alla comunità ebraica”, sentimento che “si estese agli ambienti comunisti ebrei dell'estero e anche alla direzione dei Partiti comunisti dove gli ebrei erano particolarmente numerosi (come in Canada o in America)”³. Nell'aprile 1956, a Varsavia – sotto un regime comunista, ma a forte influenza ebraica – il giornale ebreo *Volkstimme* pubblicò un clamoroso articolo dove erano citati i nomi degli ebrei che avevano operato negli ambiti politico e culturale e che erano spariti tanto durante gli anni 1937-1938 quanto nel corso del periodo 1948-1952. Ciò nonostante, vi si vituperavano i “nemici capitalisti” e le “deviazioni di Beria”, compiacendosi al contempo del ritorno alla “politica

² PEG, t. 8, p. 256.

³ S. Schwartz, *Ievrei v Sovetskom Soiuze s natshala Vtoroi mirovoi voiny (1939-1945)* [Gli ebrei in Unione Sovietica dall'inizio della Seconda Guerra mondiale (1939-1945)], New York 1966, p. 247.

nazional-leninista". Ma "l'articolo di *Volkstimme* fece l'effetto di una bomba"⁴.

Nel mondo intero, i comunisti e gli ebrei cominciarono a esigere rumorosamente delle spiegazioni da parte dei dirigenti sovietici. "Nel corso del 1956, gli stranieri che si recarono nell'URSS posero apertamente domande sulla situazione degli ebrei in Unione Sovietica, e più precisamente sulle ragioni per le quali il governo sovietico non rompeva, sulla questione ebraica, con la pesante eredità dello stalinismo"⁵. – un argomento costantemente affrontato dai giornalisti stranieri e dalle delegazioni dei "Partiti comunisti fratelli". (Si spiega così, in particolare, la clamorosa campagna nella stampa sovietica a proposito del "tradimento" dello scrittore americano Howard Fast, fino a quel momento ardente difensore del comunismo).

Durante questo periodo, "centinaia di ebrei sovietici prendevano parte, in varie forme, alle riunioni organizzate in diverse città dai rinascenti gruppi o circoli sionisti", "ai quali partecipavano attivamente sionisti della vecchia generazione che avevano mantenuto contatti con parenti o amici stabilitisi in Israele"⁶.

Nel maggio 1956, una delegazione del Partito socialista francese si recò a Mosca. "Si prestò una particolare attenzione alla situazione degli ebrei nell'Unione Sovietica"⁷. Per Kruscev il problema era delicato: non poteva più permettersi di rifiutare ogni spiegazione, ma, soprattutto dopo la sua esperienza ucraina del dopoguerra, comprendeva che gli ebrei avevano poche possibilità di ritrovare la posizione occupata negli anni 1920-1930. Rispose dunque in tal modo: "All'inizio della rivoluzione, avevamo molti ebrei negli organi dirigenti del Partito e del governo [...] Più tardi, abbiamo formato un'altra dirigenza [...] Oggi, se gli ebrei volessero

⁴ *Ibidem*, pp. 247-248.

⁵ Khrushchev i ievreiskii vopros [Kruscev e la questione ebraica], *Sotsialisticheskii vestnik*, New York 1961, n. 1, p. 20.

⁶ *PEG*, t. 8, p. 257.

⁷ Kruscev, *op. cit.*, p. 20.

occupare i primi posti nelle nostre repubbliche, questo provocherebbe ovviamente lo scontento delle popolazioni locali [...] Se un ebreo è nominato a un posto importante e si circonda di collaboratori ebrei, questo provoca naturalmente gelosia e ostilità verso gli ebrei in generale". (Questo argomento di Kruscev a proposito dei "collaboratori ebrei" fu definito "strano" e "specioso"). Nel corso della stessa conversazione, si affrontò la questione della cultura ebraica, delle scuole ebraiche, e a questo proposito Kruscev si esprime così: "Se si creassero scuole ebraiche, probabilmente non sarebbero in molti a frequentarle. Gli ebrei sono disseminati su tutto il territorio del nostro paese [...] Se si obbligassero gli ebrei a studiare in scuole ebraiche, ciò provocherebbe certamente tra loro una grande indignazione. Si vedrebbe in questo una sorta di ghetto"⁸.

Tre mesi più tardi, nell'agosto 1956, una delegazione del Partito comunista canadese si recò a sua volta nell'URSS, "con l'espresso mandato di fare piena luce sulla questione ebraica". Quest'ultima si trovava dunque al centro delle preoccupazioni dei Partiti comunisti occidentali nel periodo del dopoguerra. "Kruscev rigettò come calunniose nei suoi confronti e nei confronti del Partito tutte le accuse di antisemitismo", citò i nomi di parecchi ebrei che occupavano posti di responsabilità, "menzionò persino sua nuora che era ebrea", ma subito, "in maniera piuttosto inattesa [...], proseguì con la questione delle 'qualità e difetti di ogni popolo' e si soffermò su 'un certo numero di difetti tipici degli ebrei'", tra i quali citò "l'assenza di affidabilità politica", senza fare peraltro menzione delle loro qualità né parlare degli altri popoli⁹.

Nel corso di questa conversazione, Kruscev riprese per suo conto la decisione di Stalin di rifiutare la creazione di una Repubblica autonoma ebrea di Crimea basandosi sullo stesso argo-

⁸ Le parole di N.S. Kruscev sono citate secondo il resoconto dell'interprete della delegazione francese, Pierre Lotchak; in *Réalités*, Paris, maggio 1957 [ritradotto dal russo].

⁹ J. B. Salberg, *Talks with Soviet Leaders on the Jewish Question*, Jewish Life, febbraio 1957.

mento usato da Stalin – il rischio militare che questo poteva rappresentare per l'Unione Sovietica. Questo discorso fu preso molto male dall'opinione pubblica ebraica. La delegazione canadese insistette affinché il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica pubblicasse una dichiarazione specialmente ed esclusivamente dedicata alle sofferenze sofferte dagli ebrei, “ma cozzò contro un categorico rifiuto”: “Altri popoli e altre repubbliche che hanno sofferto per i misfatti perpetrati da Beria contro la loro cultura si chiederebbero perché in questa dichiarazione si parla solo degli ebrei”. (Il commento di S. Schwartz è senza appello: “La debolezza di questa argomentazione salta agli occhi”¹⁰).

Ma i problemi non finirono lì. “Dei comunisti ebrei tentarono dall'estero di usare la loro influenza occulta” per ottenere “spiegazioni sulla sorte dell'élite culturale ebraica” e, nell'ottobre dello stesso anno, ventisei “leader e scrittori progressisti ebrei” occidentali si rivolsero pubblicamente al Primo ministro Bulganin e al “presidente” Vorochilov chiedendo loro di fare “una dichiarazione pubblica e autorizzata sulle ingiustizie commesse e sulle misure prese per il ripristino delle istituzioni culturali ebraiche”¹¹.

Ma la politica adottata dal governo sovietico nei riguardi degli ebrei – tanto sotto il regno dei “sette boiardi”¹² (1953-57) quanto sotto quello di Kruscev – si caratterizzò per la sua incoerenza, la sua prudenza e la sua doppiezza, il che non mancò di suscitare attese e iniziative contraddittorie.

L'estate 1956 fu ricca di speranze politiche di ogni genere, anche per gli ebrei. Il segretario dell'Unione degli scrittori, Surkov, aveva già annunciato a una casa editrice comunista di New York che si progettava di creare una casa editrice ebraica, un teatro ebraico, un giornale, una rivista trimestrale, di organizzare una conferenza pansovietica che avrebbe riunito scrittori e personalità apparte-

¹⁰ S. Schwartz*, *op. cit.*, p. 250.

¹¹ *Ibidem*, pp. 249-251.

¹² La “direzione collettiva” succeduta a Stalin sin dalla sua morte, presieduta da G. Malenkov [N.d.T.].

nenti alla cultura ebraica, e che fin d'ora era stata costituita una commissione per ristabilire la cultura di espressione ebraica (in yiddish). Nel 1959, "c'erano di nuovo parecchi scrittori e giornalisti ebrei a Mosca"¹³. "L'ottimismo che il 1956 fece nascere in noi non svanì tanto presto"¹⁴, ricorda una personalità ebrea dell'epoca.

Ma le autorità persistevano nelle loro esitazioni e nei loro temporeggiamenti, frenando lo sviluppo di una cultura ebrea autonoma. Si può pensare che Kruscev in persona vi ebbe una parte notevole.

Dopodichè, gli eventi precipitarono: l'affare del canale di Suez, la guerra condotta da Israele, l'Inghilterra e la Francia contro l'Egitto ("Israele sta suicidandosi" dichiarava, minacciosa, la stampa sovietica), e l'insurrezione ungherese che rivestì un carattere antiebraico¹⁵ – punto quasi taciuto dagli storici – forse a causa del gran numero di ebrei in seno al KGB ungherese. (Non è questa una delle ragioni, anche se non fu forse quella principale, per cui l'Occidente non sostenne l'insurrezione ungherese? Bisogna dire che era troppo occupato dal problema di Suez. Ma i dirigenti sovietici non potevano trarne la conclusione che era meglio insabbiare la questione ebraica?).

Un anno più tardi, Kruscev trionfò sui suoi avversari al vertice del Partito, e Kaganovic fu tra coloro che vennero esclusi dal potere.

A prima vista, non era granché. Non era il solo né il più importante tra i destituiti. E non lo fu in quanto ebreo. Tuttavia, "dal punto di vista ebreo, la sua estromissione segnava la fine di un'epoca". Le cifre parlavano da sole: "Gli ebrei erano spariti non sol-

¹³ S. Schwartz*, *op. cit.*, pp. 241, 272.

¹⁴ I. Stern, *Situatsia neustoitchivaia I potomu opasna* [La situazione è instabile e dunque pericolosa], "22", Tel Aviv 1984, n. 38, p. 132.

¹⁵ Andrew Handler, *Where Familiarity with Jews Breeds Contempt*, in *Red Star, Blue Star: The Lives and Times of Jewish Students in Communist Hungary (1948-1956)*, New York, Columbia University Press, 1997, pp. 36-37.

tanto dagli organi dirigenti del Partito, ma anche da quelli del governo"¹⁶.

Per gli ebrei, era venuto il momento di interrogarsi seriamente sull'atteggiamento da adottare verso il potere – questo potere.

David Burg, emigrato sin dal 1956, formulò la risposta a questa domanda in termini che non potevano che convenire al potere sovietico: "Alcuni pensano che l'antisemitismo 'dal basso' sia più pericoloso dell'antisemitismo 'dall'alto'; certo, il potere pesa su di noi, ma tollera la nostra esistenza. Se ci fosse una rivoluzione, ci sarebbe un periodo di anarchia durante il quale saremmo semplicemente massacrati, perciò, sosteniamo il regime al potere, per quanto sia cattivo"¹⁷.

Sin dagli anni Trenta, si erano già manifestati a più riprese timori di questo genere: gli ebrei debbono sostenere il potere bolscevico nell'URSS perché, senza di esso, le cose sarebbero molto peggiori. E ora, benché il potere sovietico sia divenuto ancora più cattivo, gli ebrei debbono continuare ad aggrapparvisi come prima!

Queste raccomandazioni furono ascoltate in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti, anche nei momenti peggiori della guerra fredda. Peraltro, lo Stato socialista di Israele nutriva ancora molte simpatie per il comunismo e perdonava molte cose all'Unione Sovietica per il ruolo che aveva svolto nell'annientamento della Germania hitleriana. Ma come comprendere, in queste condizioni, l'antisemitismo nell'URSS? Le raccomandazioni di D. Berg e di quelli come lui arrivavano a proposito, permettendo di spostarsi dall'antisemitismo del governo sovietico all'"antisemitismo del popolo russo", eterno e maledetto.

Alcuni tra gli ebrei evocarono allora con nostalgia la famosa Sezione ebrea, sciolta nel 1930 (Dimanstein e i suoi altri dirigenti erano stati fucilati da un bel po' di tempo) che, negli anni Venti,

¹⁶ L. Shapiro, *Ievrei v Sovetskoi Rossii posle Stalina* [Gli ebrei nella Russia sovietica dopo Stalin], *LMGR-2*, pp. 360-361.

¹⁷ David Burg, *Die Judenfrage in Der Sowjetunion, Der Anti-kommunist*, München, Luglio-agosto 1957, n. 12, p. 35.

passava per essere troppo comunista: la Sezione ebraica "proteggeva in un certo modo gli interessi nazionali ebraici [...], era un organo la cui attività aveva aspetti positivi"¹⁸.

La politica di Kruscev restava, invece, piuttosto incerta e indefinita: si può supporre che non amasse troppo gli ebrei, ma che non cercasse nemmeno di combatterli, tanto meno in quanto si rendeva ben conto degli inconvenienti che questo poteva presentare sul piano internazionale. Nel 1957-1958, furono autorizzati in un gran numero di città concerti e letture pubbliche (così, "nel 1961, circa 300 mila persone assistettero a serate letterarie e a recital di canzoni ebrei")¹⁹; ma, nello stesso tempo, si proibì la diffusione nell'URSS del giornale *Volkstimme*, pubblicato a Varsavia, tagliando così ogni legame con l'attualità ebraica internazionale²⁰. Nel 1954, dopo una lunga interruzione, fu pubblicata la traduzione russa del *Piccolo Motl* di Sholem Aleichem, poi altri libri dello stesso autore tradotti in diverse lingue; le sue opere complete, pubblicate nel 1959, beneficiarono di una importante tiratura. Benché di orientamento rigidamente ufficiale, nacque a Mosca, nel 1961, una rivista in lingua yiddish, *Sovietisch Heimland*. Le opere di autori ebrei fucilati furono pubblicate sia in yiddish che in russo, e fu possibile ascoltare canzoni ebrei alla radio²¹. Nel 1966, "vivono nell'URSS quasi cento scrittori ebrei", e scrivono in yiddish, ma "quasi tutti questi autori si esprimono anche in russo in quanto giornalisti o traduttori", e "molti insegnano nelle scuole russe"²². Il teatro ebraico si ricostituì solo nel 1966. E in questo stesso anno, S. Schwartz definì gli ebrei come "orfani culturali"²³. Vero è che un altro autore nota con amarezza: "Non è spiegabile con la sola politica ufficiale la mancanza di entusiasmo e interesse [...] di larghe fasce della popolazio-

¹⁸ S. Schwartz*, p. 238.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 283-287; *PEG*, t. 8, p. 258.

²⁰ S. Schwartz, p. 281.

²¹ E. Finkelstein, *Ievrei v SSSR: Put v Dvadsat pervi vek* [Gli ebrei nell'URSS: verso il XXI secolo], Strana i mir, München 1989, n. 1, pp. 65-66.

²² L. Shapiro, pp. 379-380.

²³ S. Schwartz, pp. 280, 288.

ne ebraica" per le iniziative culturali dell'epoca. "In quegli anni, gli attori ebrei recitavano, tranne rare eccezioni, davanti a sale per metà vuote. I libri degli scrittori ebrei si vendevano poco"²⁴.

Per quanto concerne la religione ebraica, la politica di Kruscev fu ugualmente astuta, ma molto più intransigente. La religione ebraica rappresentava un obiettivo tra gli altri nell'assalto condotto contro la religione in generale, e conosciamo i danni che causò alla religione ortodossa. A partire dagli anni Trenta, non ci fu più alcun istituto di formazione del clero, come per tutte le altre religioni prima della guerra. Nel 1957, fu aperta a Mosca una scuola rabbinica, che accolse solo 35 studenti i quali furono in seguito sistematicamente espulsi, in particolare con la privazione del diritto di risiedere a Mosca. La pubblicazione dei libri di preghiera, la produzione degli oggetti del culto furono ostacolate in ogni modo. Fino al 1956, i panifici statali avevano fabbricato il pane azzimo per la Pasqua ebraica; a partire dal 1957, vennero prese parziali misure di interdizione, poi generalizzate nel 1961. Ricevere per posta del pane azzimo dall'estero fu talvolta consentito, talaltra vietato – si arrivò fino al punto di obbligare i destinatari di queste spedizioni a esprimere sulla stampa il loro indignato rifiuto²⁵. In numerose città si chiusero le sinagoghe. "Nel 1966, restavano nell'URSS solo sessantadue sinagoghe"²⁶. Tuttavia, le autorità non osarono chiuderle a Mosca, Leningrado, Kiev, né nelle capitali delle altre repubbliche. E negli anni Sessanta, furono celebrate importanti cerimonie religiose in occasione delle grandi feste che raccoglievano nelle strade, intorno alle sinagoghe, folle numerose (da dieci a quindicimila persone²⁷). S. Schwartz nota che nel corso degli anni Sessanta la vita religiosa degli ebrei sovietici era in pieno declino, ma, con la larghezza di vedute che lo caratterizza, aggiunge che si trattava della conclusione di un lungo processo di secolarizzazione delle

²⁴ E. Finkelstein, p. 66.

²⁵ S. Schwartz, pp. 304-308.

²⁶ *PEG*, t. 8, p. 259.

²⁷ L. Shapiro, p. 258.

coscienze iniziato sin dalla fine del XIX secolo (egli precisa altresì che la stessa evoluzione aveva avuto luogo in Polonia tra le due guerre, mentre questo paese era tutto tranne che comunista²⁸). La confessione ebraica nell'URSS fu privata di una direzione centrale unica; ma, in caso di bisogno – quando si trattava di far credere al mondo che gli ebrei dell'URSS nuotavano nella prosperità, o di scagliarsi con indignazione contro la minaccia della bomba atomica – il potere sovietico sapeva fare efficacemente pressione sui rabbini più in vista²⁹. “Il potere sovietico ha utilizzato più di una volta le autorità religiose per servire i suoi fini in materia di politica estera”. Così, “nel novembre 1956, un gruppo di rabbini pubblicò una protesta a proposito della campagna del Sinai [di Israele]”³⁰.

Dopo la crisi di Suez, nel 1956, la situazione della religione ebraica nell'URSS divenne ancora più difficile: era allora di moda la “lotta contro il sionismo”. In quanto tale, come una delle varianti del socialismo, il sionismo avrebbe potuto intrattenere relazioni quasi fraterne con il Partito di Marx e Lenin. Ma, avendo deciso, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, di assicurarsi l'amicizia dei popoli arabi, i dirigenti sovietici furono indotti a condurre una lotta accanita contro il sionismo. Tuttavia, agli occhi delle masse sovietiche, quest'ultimo non rappresentava che una nozione vaga e astratta, qualcosa di molto lontano. Allora, per dare corpo e consistenza a questa lotta, si presentò il sionismo in forma di compendio degli stereotipi tradizionali sugli ebrei. Agli attacchi diretti contro questo presunto sionismo, si mischiarono così motivi apertamente antisemiti. Se, nel corso degli anni Venti e Trenta, la religione ebraica era stata relativamente meno perseguitata di quella ortodossa, il 1957 fu segnato, secondo un osservatore straniero, da “una forte recrudescenza della lotta contro il giudaismo”, “una svolta nella persecuzione della religione ebraica”, “attacchi non soltanto

²⁸ S. Schwartz, p. 290.

²⁹ *Ibidem*, pp. 294-296.

³⁰ PEG, t. 8, p. 258.

contro la religione ebraica, ma contro l'ebreo in generale"³¹. Un episodio di questa campagna fece allora molto rumore: la pubblicazione, nel 1963, in ucraino, ad opera delle edizioni dell'Accademia delle scienze dell'Ucraina, di un opuscolo intitolato *Il giudaismo così com'è*, stampato in 12 mila copie. Le sue illustrazioni – caricature esplicitamente antiebraiche – provocarono una levata di scudi nel mondo intero, anche tra gli “amici” comunisti (finanziati dal Mosca). I leader dei Partiti comunisti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna lanciarono grida indignate, come pure *L'Humanité*, *L'Unità*, un giornale filo-cinese di Bruxelles e numerose altre voci, mentre la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU esigeva spiegazioni dal rappresentante dell'Ucraina. Dal canto suo, l'Associazione culturale ebraica internazionale pretese che l'autore e il disegnatore di questo opuscolo fossero citati in giudizio. I sovietici fecero a lungo orecchie da mercante, adducendo che, a parte forse le illustrazioni, “questo libro [meritava] un giudizio globalmente positivo”³². Ma la *Pravda* dovette finire con l'ammettere che “questo opuscolo [...] preparato male” comportava “una serie di giudizi erronei [...] e che le sue illustrazioni potevano urtare i sentimenti dei credenti e prestare il fianco ad accuse di antisemitismo”, mentre, “come tutti sanno, questo problema non si pone e non può porsi nel nostro paese”³³; allo stesso tempo, si poteva leggere sulle *Izvestia* che, malgrado i difetti del testo, “l'idea centrale [...] non può sollevare alcuna contestazione”³⁴.

Si procedette ugualmente ad alcuni arresti di ebrei religiosi, accusati di “spionaggio a vantaggio di uno Stato capitalista” [Israele], e le sinagoghe furono designate come le “coperture di diverse ‘operazioni’ criminali”³⁵ – per seminare ancora un po' di più la paura tra gli altri ebrei.

³¹ *Antisemitiskii pamflet v Sovetskoi SSSR* [Il pamphlet antisemita in Unione Sovietica], *Sotsialisticheskii vestnik*, 1965, n. 4, p. 67.

³² *Ibidem*, pp. 68-73.

³³ *La Pravda*, 1964, 4 aprile, p. 4.

³⁴ *Le Izvestia*, 1964, 4 aprile, p. 4.

³⁵ S. Schwartz, p. 303.

Non restavano più ebrei nei posti più in vista, ma se ne potevano trovare ancora molti in posti di minore responsabilità, benché molto agognati. (E anche se, ad esempio, Veniamin Dymshitz restò alla tesa del Gosplan a partire dal 1962, cumulando questa funzione con quella di vice-presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS e di membro del Comitato centrale dal 1961 al 1986³⁶). Bisogna dire che gli ebrei erano stati così numerosi a entrare "nella Ceka, nella NKVD, al ministero dell'Interno [...], che anche dopo le purghe più radicali, alcuni furono miracolosamente preservati, come ad esempio il famoso capitano Joffé che aveva operato nei campi della Mordovia"³⁷.

Secondo il censimento generale, si contavano allora nell'URSS 2.268.000 ebrei. (Vero è che alcuni contestano questa cifra: "Tutti sanno [...] che nell'URSS ci sono più ebrei di quanti ne risultano dai censimenti", perché quando questi vengono effettuati, ciascuno può dichiararsi non in base al suo passaporto, ma *come vuole*³⁸). Il 95,3% di essi vivevano nelle città, mentre erano l'82% nel 1926 e l'87% nel 1939³⁹. Si può anche aggiungere, anticipando di qualche anno, che, secondo il censimento del 1970, "l'aumento del numero di ebrei residenti a Mosca e Leningrado non si spiega probabilmente con una crescita naturale della loro popolazione, ma con la migrazione (malgrado tutti i limiti imposti dall'autorizzazione di residenza) proveniente da altre città del paese". Nel corso di questi undici anni, la città di Kiev accolse ugualmente "almeno diverse migliaia di ebrei. Il processo di concentramento degli ebrei nelle grandi città prosegue da parecchi decenni"⁴⁰.

³⁶ EGR, t. 1, p. 448.

³⁷ R. Rutman, *Koltso obid* [L'anello delle umiliazioni], Novyi journal, New York, 1974, n. 117, p. 185.

³⁸ I. Domalski, *Tekhnologia nenavisti* [Tecnologia dell'odio], VM 1978, n. 26, pp. 113-114.

³⁹ PEG, t. 8, pp. 298, 300.

⁴⁰ I. Liast, *Alia iz SSSR* [L'altra dell'URSS – previsioni demografiche], "22", 1981, n. 21, pp. 112-113.

A coloro che conoscono la differenza del livello di vita nell'URSS tra città e campagna, questi dati diranno qualcosa. G. Rosenblum, redattore capo del giornale popolare israeliano *Ediot Akhronot*, cita il racconto quasi comico che fece uno degli ambasciatori di Israele a Mosca del suo viaggio attraverso l'URSS alla metà degli anni Sessanta. In un grande sovkhos della regione di Kichinev, gli si fa sapere che "gli ebrei che lavorano qui desiderano incontrarlo. Egli è molto contento di sapere che degli ebrei lavorano in un sovkhos" (per Israele, amare il lavoro della terra è un buon segno). Egli prosegue il suo racconto: "Mi si presentarono tre ebrei [...]: il primo era cassiere, il secondo redigeva il giornale murale del sovkhos, e il terzo si occupava di gestione. Non ne vidi altri. In altri termini, gli ebrei continuavano a fare quello che avevano sempre fatto". G. Rosenblum conferma queste parole: "La massa degli ebrei sovietici si è allontanata dal lavoro manuale"⁴¹. E L. Shapiro conclude: "I tentativi di orientare gli ebrei verso il lavoro della terra, quello che è stato chiamato il processo di agrarizzazione, si sono risolti in un fallimento malgrado tutti gli sforzi dispiegati dalle organizzazioni ebraiche e [...] le sovvenzioni statali"⁴².

A Mosca, Leningrado, Kiev, le città più ricche al contempo sul piano materiale e culturale – in confronto con il resto del paese, compresi gli altri centri urbani – gli ebrei rappresentavano, secondo il censimento del 1959, rispettivamente il 3,9%, il 5,8% e il 13,9% della popolazione – il che non è poco, se si considera che nel 1959 gli ebrei rappresentavano solo l'1,1% della popolazione globale dell'URSS⁴³.

Questa concentrazione molto elevata – al livello del 95% – di ebrei nelle città spiega la loro dolorosa reazione di fronte al "sistema di divieti e limitazioni messo in piedi sin dall'inizio degli anni Quaranta", quale l'abbiamo menzionato nel capitolo precedente.

⁴¹ G. Rosenblum, V. Perelman, *Krushenie shuda: pritshiny i sledstvia** [Il crollo di un miracolo: cause e conseguenze], *VM*, 1977, n. 24, p. 120.

⁴² L. Shapiro, p. 346.

⁴³ *PEG*, t. 8, p. 300.

E, "benché questi regolamenti limitativi non siano mai stati pubblicati e le autorità si siano sempre ostinate a negare la loro esistenza, essi impedirono realmente agli ebrei di accedere a numerosi campi di attività, a numerose professioni, a numerosi posti"⁴⁴.

Si racconta che cominciò allora a circolare una voce tra gli ebrei secondo la quale Kruscev avrebbe dichiarato in un discorso (non pubblicato) che "ci sarebbero stati tanti ebrei nelle università quanti nelle miniere"⁴⁵. È possibile che Kruscev si sia lasciato scappare parole di questo tipo – era pienamente il suo stile – ma questa misura non fu mai realizzata. In compenso, è vero che all'inizio degli anni Sessanta, mentre il numero di studenti ebrei era aumentato in termini assoluti, il loro numero relativo era diminuito in modo significativo in confronto con la situazione di prima della guerra: mentre nel 1936 la proporzione di ebrei tra gli studenti era 7,5 volte più elevata di quella degli ebrei rispetto al resto della popolazione del paese⁴⁶, questa cifra era ormai calata al 2,7. Queste nuove statistiche sulla ripartizione per nazionalità degli studenti e degli alunni dell'insegnamento secondario furono pubblicate per la prima volta dopo la guerra nell'annuario *L'economia dell'URSS nel 1963*⁴⁷, e aggiornate ogni anno fino al 1972. Nel corso dell'anno universitario 1962-1963, gli studenti ebrei occupavano, in dati assoluti, il quarto posto dietro le tre nazioni slave: 79.300 studenti su 2.943.700 studenti (ossia il 2,69 dell'insieme). L'anno seguente erano 82.600, mentre il numero totale di studenti nell'URSS era di 3.260.700 (ossia il 2,53%). Questa proporzione restò praticamente immutata fino al 1969-1970: 101.100 ebrei per 4.549.900 studenti, poi cominciò a decrescere – nel 1972-1973: 88.500 per 4.630.200 (ossia l'1,91%)⁴⁸. (Notiamo di sfuggita che questa diminuzione

⁴⁴ E. Finkelstein, p. 65.

⁴⁵ N. Shapiro, *Slovo riadonovo ievreia* [La testimonianza di un ebreo normale], Russkii antisemitizm i ievrei, Londra 1968, p. 55.

⁴⁶ PEG, t. 8, p. 190.

⁴⁷ Mosca 1965, p. 579.

⁴⁸ Statistiche per l'anno 1969, Mosca 1970, p. 690; per l'anno 1972, Mosca 1972, p. 651.

coincide cronologicamente con l'inizio dell'emigrazione verso Israele).

La percentuale di ebrei nella ricerca scientifica cominciò ugualmente a calare nel corso degli anni Sessanta: 9,5% nel 1960; 6,1% nel 1973⁴⁹. Nel corso di questo periodo, "l'arte e la letteratura sovietiche contano decine di migliaia di nomi ebrei"⁵⁰: l'8,5% degli scrittori e dei giornalisti; il 7,7% degli artisti e dei pittori. Ugualmente più del 10% dei giudici e degli avvocati; circa il 15% dei medici⁵¹. (Tradizionalmente, sono numerosi gli ebrei che esercitano la medicina, ma, in quest'epoca in cui la "psichiatria sovietica", di sinistra memoria, cominciava a gettare persone sane di mente nei manicomi, chi ne costituiva, ahimé, il personale? Passando in rassegna le "professioni ebee", M. Heifetz scrive: "La psichiatria è monopolio degli ebrei, mi ha detto un amico psichiatra, un ebreo, poco prima del mio arresto; ma, in questi ultimi tempi, per decisione amministrativa, hanno cominciato a inviarc dei russi". E cita degli esempi: lo psichiatra più importante di Leningrado, il professor Averbuch, si reca regolarmente al KGB per effettuarvi perizie; a Mosca, è il famoso Lunz; a Kaluga, Lifshitz e "tutta la sua cricca ebrea". Quando Heifetz fu arrestato, sua moglie si mise alla ricerca di un avvocato "accreditato", ossia incaricato dal KGB di occuparsi di affari politici, e "non potette trovare un solo russo", tutti gli avvocati di questo tipo erano ebrei⁵²).

Nel 1956, Furtseva, che esercitava all'epoca le funzioni di primo segretario del Partito a Mosca, "si lamentò del fatto che, in certe istituzioni, il personale era composto da ebrei per oltre la metà"⁵³. (Per riequilibrare i piatti della bilancia, dirò questo: in *quell'epoca*, la presenza degli ebrei nell'apparato sovietico non era una cosa cattiva

⁴⁹ I. Domalski, p. 120.

⁵⁰ E. Finkelstein, p. 66.

⁵¹ A. Nov, J. Niut, *Ievreiskoie nacelenie SSSR* [La popolazione ebrea dell'URSS], Ievrei v Sovietskoi Rossii (1917-1967), Israel 1975, p. 180.

⁵² M. Heifetz, *Mesto i vremia (ievreiskie zametki)** [Il luogo e il tempo (racconti di un ebreo)], Paris 1978, pp. 63-65, 67, 70.

va. Ottusa quanto spietata, la burocrazia sovietica è sempre stata volta contro le individualità, le persone vive, gli utenti. E i funzionari russi, irrigiditi nelle loro prerogative, coglievano qualunque pretesto per opporre il loro categorico rifiuto a ogni richiesta; mentre i funzionari ebrei erano molto più accessibili alla dimensione umana delle cose, con loro le cose si potevano sistemare). L. Shapiro riferisce che ci furono lagnanze perché, nelle repubbliche non russe, gli ebrei erano esclusi dalle strutture di potere da parte delle élite locali⁵⁴ – ma si trattava della realizzazione di una politica generale che toccava allo stesso modo i russi.

Non si può non pensare all'America di quegli anni. Nel 1965, la sezione newyorchese del Comitato ebreo americano condusse un'inchiesta ufficiosa tra più di mille quadri superiori di cinquanta banche di questa città, dopodiché indirizzò a queste una protesta perché tra le persone interrogate c'era solo il 3% di ebrei, mentre gli ebrei rappresentavano un quarto della popolazione newyorchese: in altri termini, il *numerus clausus* non era rispettato. Allora il presidente dell'Unione delle banche dello Stato di New York gli replicò che le banche non assumevano il loro personale in funzione "della razza, della confessione, del colore della pelle o dell'origine nazionale", né tenevano conto di questi criteri. (Notiamo che, due anni prima, il Comitato ebreo aveva proceduto allo stesso tipo di sondaggio in cinquanta dei più importanti servizi municipali degli Stati Uniti, e nel 1964 in ditte industriali della regione di Filadelfia⁵⁵).

Ma torniamo agli ebrei sovietici. Dopo essere emigrati fuori dall'URSS, molti di loro si sono avvalsi delle loro passate attività nella stampa, l'editoria, il cinema. Così, un autore ebreo ci fa sapere che "grazie a lui [Syrokomski] tutti i posti di responsabilità alla *Literaturnaia gazeta* furono occupati da ebrei"⁵⁶.

⁵³ L. Shapiro, p. 363.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ New York Times, 1965, 21 ottobre, p. 47.

⁵⁶ V. Perelman, *O liberalakh v sovetskikh verkhhakh* [A proposito dei liberali nell'élite sovietica], *VM*, New York, n. 87, p. 147.

Tuttavia, vent'anni più tardi, si poteva leggere questo: "Il nuovo antisemitismo si sviluppava [...] e nella seconda metà degli anni Sessanta, costituiva una impresa organizzata di discredito, umiliazione e isolamento di un intero popolo"⁵⁷.

Allora, come raccogliere tutti questi frammenti? Come forgiarsi un'opinione imparziale?

Ma ecco che le sfere superiori dell'economia cominciarono a emettere segnali che allarmarono fortemente gli ebrei. "Nell'URSS si osservava ancora la tendenza alla concentrazione degli ebrei in certi settori della vita economica, fenomeno ben noto della sociologia ebraica"⁵⁸. Orbene, negli anni Sessanta, il nostro caro Nikita si rese improvvisamente conto che l'economia sovietica era stata sistematicamente depreda da ladri e lestofanti.

"Lanciata nel 1961, la campagna contro il 'saccheggio della proprietà sovietica' rivestì un carattere apertamente antisemita"⁵⁹. Il Soviet supremo decretò una serie di misure repressive, prima contro il "traffico di valute", in seguito contro le bustarelle, presto punite con la pena capitale, poi quest'ultima fu estesa ai fatti *anteriori* a queste decisioni (si veda, ad esempio, l'affare Rokotov-Faibishenko). Sin dal primo anno, furono pronunciate condanne a morte – undici al termine dei primi nove processi, "sei dei quali, forse, contro ebrei"⁶⁰. *L'Enciclopedia giudaica* è più affermativa: "Nel 1961-1964, 39 ebrei furono condannati a morte per crimini economici nella RSFSR, 79 in Ucraina e 43 nel resto delle repubbliche dell'URSS"⁶¹. In questi processi, "la schiacciante maggioranza degli accusati erano ebrei". (Conformemente alla procedura giudiziaria, si pubblicavano i cognomi usuali degli accusati preceduti dal loro nome e dal loro patronimico, di conseguenza "si vedeva subito che erano ebrei"⁶²).

⁵⁷ E. Finkelstein, p. 66.

⁵⁸ L. Shapiro, p. 362.

⁵⁹ *PEG*, t. 8, p. 261.

⁶⁰ S. Schwartz, pp. 326-27, 329.

⁶¹ *PEG*, t. 8, p. 261.

⁶² N. Shapiro, p. 55.

Sui 46 accusati del grande processo di Frunze, nel 1962, 19 erano probabilmente ebrei. "Non esiste alcuna ragione di pensare che questa nuova politica fosse orientata specificamente contro gli ebrei. Ma essa rivestì di primo acchito un carattere antisemita" – forse a causa della pubblicazione dell'identità completa degli accusati, perché né le autorità giudiziarie, né il potere, né la stampa si permisero in nessun momento il minimo attacco esplicito contro gli ebrei. E se la *Kirghizia sovietica* ha scritto: "Occupavano posti differenti, ma erano strettamente legati tra loro", ci si può interrogare: ma in cosa erano *strettamente legati*? Su questo il giornale non proferisce parola, lasciando al lettore l'incombenza di intuirlo, suggerendogli dunque semplicemente che il nucleo dell'organizzazione criminale era costituito da persone "strettamente legate tra loro" – da cosa dunque? "Dalla loro nazionalità ebraica" o "per affermare la responsabilità degli ebrei"⁶³? Ma delle persone possono anche essere "strettamente legate tra loro" da intrallazzi, macchinazioni, voglia di fare denaro. E com'è strano: nessuno sostiene la tesi della loro possibile innocenza. Mentre *nominarli* significa accanirsi contro gli ebrei!

Poi viene l'affare dei trafficanti di valute di Vilnius nel gennaio 1962. Lì, *tutti* gli accusati erano ebrei (nel corso del processo, si dissimularono i nomi dei membri della nomenklatura non ebrei: metodo tipicamente sovietico). Stavolta, l'accusa comportava un aspetto apertamente antiebraico: "Le transazioni avevano luogo nella sinagoga, le controversie erano decise dal rabbino"⁶⁴.

S. Schwartz vede in questi processi solo dell'antisemitismo esacerbato, dimenticando "la tendenza alla concentrazione degli ebrei incerti settori della vita economica". L'insieme della stampa occidentale adottò lo stesso punto di vista, parlando della violenta campagna diretta contro gli ebrei, dell'*umiliazione e della messa in dispar-*

⁶³ S. Schwartz, pp. 330-333.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 333-34.

te di tutto un popolo; e Bertrand Russell indirizzò una lettera di protesta a Kruscev – che gli rispose pubblicamente⁶⁵. Ma, dopo questi fatti, le autorità sovietiche esitarono fortemente, a quanto sembra, a toccare gli ebrei.

In Occidente si dichiarò che l'antisemitismo ufficiale era "il problema più grave" nell'URSS (senza vedere che in questo paese esistevano problemi forse ancora più gravi), se non addirittura "la questione più occultata". (Eppure, di questioni occultate ce n'era una gran quantità, dalla massiccia "dekulachizzazione" all'"esperienza" nucleare effettuata su truppe sovietiche a Totsk nel 1954, passando per l'abbandono al nemico di tre milioni di soldati dell'Armata rossa nel 1941). Ovviamente, dopo Stalin, il Partito non si permise più dichiarazioni apertamente antisemite. Forse ci furono "conferenze a porte chiuse" e "sedute di istruzione" per appoggiare queste opinioni – era nello stile sovietico. Ma Salomon Schwartz ha ragione quando traccia il bilancio di tutto ciò in questi termini: "La politica antiebraica del potere sovietico non ha un fondamento razionale" e la sua volontà di soffocare la cultura ebraica "può sembrare strana. Come spiegare una politica così insensata?"⁶⁶.

La si può in parte spiegare: mentre tutto ciò che c'era di vivo nel paese era soffocato, ci si poteva attendere che un popolo così vivo, così dinamico non subisse la stessa sorte?

A questo si aggiunsero, negli anni Sessanta, considerazioni di politica internazionale: bisognava fare campagna contro Israele. Si inventò un termine comodo, ambiguo e vago, l'"antisionismo", che ebbe la funzione di "spada di Damocle sospesa su tutti gli ebrei sovietici"⁶⁷. Una campagna di stampa contro il sionismo diventava allora inattaccabile: come provare che non si trattava semplicemente di antisemitismo? Tuttavia, il pericolo era molto reale: "Il

⁶⁵ *La Pravda*, 1963, 1 marzo, p. 1.

⁶⁶ S. Schwartz, pp. 421-22.

⁶⁷ E. Finkelstein, p. 65.

sionismo è l'arma dell'imperialismo americano". Gli ebrei si trovarono costretti "a fornire, direttamente o indirettamente, la prova del loro lealismo, a persuadere, in un modo o in un altro, la loro cerchia che non intrattenevano alcuna rapporto con la loro identità ebraica, né, a maggior ragione, col sionismo"⁶⁸.

Gli ebrei sovietici normali sentivano pesare sulle loro spalle pesanti minacce; uno di essi ha saputo trovare parole molto giuste per esprimere questa sensazione: "A causa di tutti questi anni di maltrattamenti e umiliazioni, gli ebrei svilupparono una sorta di complesso di persecuzione quando avevano a che fare con non ebrei. Erano pronti a vedere ovunque allusioni alla loro appartenenza nazionale. [...] Gli ebrei non possono mai parlare in pubblico della loro appartenenza, ed è ufficialmente ammesso che bisogna tacerla come se si trattasse di una sorta di tara, di un passato criminale"⁶⁹.

Gli animi furono profondamente colpiti dagli avvenimenti accaduti nell'ottobre 1959 a Malakhovka, borgata "situata a mezz'ora da Mosca [...] che contava 30 mila abitanti, di cui quasi il 10% ebrei [...] Nella notte del 4 ottobre, scoppiò un incendio nel sottotetto della sinagoga e [...] nella casa del custode del cimitero ebraico. [...] La moglie del custode perì tra le fiamme. Durante la stessa notte, dei volantini furono affissi sui muri e diffusi nelle vie di Malakhovka: 'Non vogliamo più ebrei nel commercio [...] Li abbiamo salvati dai tedeschi [...] Sono divenuti talmente arroganti che il popolo russo non sa più [...] in quale paese vive'⁷⁰.

Questa atmosfera sempre più pesante causò la comparsa di una vera sindrome, descritta in questi termini da D. Sturman: una parte "degli ebrei arriva a odiare lo Stato di Israele, ritenendolo responsabile della politica antisemita dell'Unione Sovietica. Ricordo le parole di una brillante insegnante ebrea: 'Bisognerebbe gettare una

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 66-67.

⁶⁹ N. Shapiro, pp. 48, 55.

⁷⁰ *Sotsialisticheskii vestnik*, 1959, n. 12, pp. 240-41.

bella bomba su questo maledetto Israele, la nostra vita diventerebbe più facile”⁷¹.

Ma questo genere di inaccettabile atteggiamento resta eccezionale. In generale, la campagna antisionista provocò “il rafforzamento della coscienza nazionale degli ebrei e un rifiorire della simpatia per Israele, considerato come l'avamposto della comunità ebraica nel suo insieme”⁷².

Alcuni avanzano un altro tipo di spiegazione per comprendere la situazione degli ebrei durante quegli anni: sì, sotto Kruscev “gli ebrei cessarono di temere per la loro vita”, ma “furono gettate le fondamenta di un nuovo antisemitismo”: la giovane generazione della nomenklatura, che combatteva per i suoi privilegi di casta, “cercava di occupare i posti di responsabilità nei campi della cultura, della scienza, del commercio, delle finanze, ecc. Ed è qui che avvenne lo ‘scontro’ della nuova aristocrazia sovietica con gli ebrei il cui ruolo in queste sfere di attività era sempre stato importante”. Perché “la struttura sociale della popolazione ebraica, concentrata essenzialmente nei principali centri del paese, ricordava all'élite dirigente la sua struttura di classe”⁷³.

Questo “scontro” storico ebbe davvero luogo: fu il “cambio della guardia” al vertice dell'URSS, con i russi che sostituivano gli ebrei. E provocò indubbiamente degli antagonismi: ricordo l'amarezza che si provava negli ambienti ebrei, all'epoca di Kruscev, e i sarcasmi che vi si proferivano nei confronti di quei “mujik” usciti dalla loro tana e pervenuti ai posti più importanti.

Eppure, nell'insieme, per effetto di diverse influenze, ma anche della grande prudenza del potere sovietico, verso il 1965, “per la sua portata e la sua intensità, l'antisemitismo sovietico [era] molto inferiore” a quanto si era potuto osservare “durante gli anni di guerra e il periodo immediatamente successivo”, e si assisteva per-

⁷¹ D. Sturman, *Sovietskii antisemitizm – prishiny i prognozy* [L'antisemitismo sovietico – cause e previsioni], “22”, 1978, n. 3, p. 180.

⁷² S. Schwartz, p. 395.

⁷³ E. Finkelstein, pp. 64-65.

sino "alla progressiva scomparsa del *numerus clausus*"⁷⁴. Parecchi autori ci dicono che, durante gli anni Sessanta, gli ebrei sovietici erano piuttosto su di morale. (Il che controbilancia le parole prima citate sulla crescita di un "nuovo antisemitismo" nel corso di questo stesso periodo). Venti anni più tardi, un'altra testimonianza conferma questa impresione: "Per 'gli ebrei in generale', il periodo di Kruscev fu uno dei più tranquilli della storia sovietica"⁷⁵.

"Negli anni 1956-1957, nacquero numerosi circoli sionisti frequentati da giovani ebrei che, fino a quel momento, non avevano manifestato un particolare interesse per le questioni ebraiche, né per il sionismo. La campagna del Sinai [1956] rappresentò per gli ebrei russi una tappa importante nel risveglio del sentimento nazionale e della solidarietà con Israele"; un po' più tardi, "il Festival internazionale della Gioventù [Mosca, 1957] fu un catalizzatore della rinascita del movimento sionista nell'URSS [...] Nel corso del periodo compreso tra il Festival e la guerra dei Sei giorni [1967], il movimento sionista nell'URSS non fece che crescere. I contatti tra gli ebrei sovietici e l'ambasciata di Israele divennero sempre più frequenti e meno rischiosi", "il *samizdat* ebreo assunse rapidamente importanza"⁷⁶.

Alla svolta degli anni 1950-1960, durante il "disgelo" kruscioviano, gli ebrei dell'URSS risollevarono il capo e si liberarono della paura che li aveva attanagliati durante il periodo della lotta contro il "cosmopolitismo" e l'"affare dei medici"; ancora di più, "essere ebreo divenne persino molto alla moda" nella buona società moscovita. Il tema ebreo penetrò nel *samizdat* così come nelle serate di poesia cui la gioventù partecipava in massa, e Rimma Kazakova prese coraggio fino al punto di proclamare sul palcoscenico le sue origini ebraiche. Pronto ad annusare l'aria che tirava,

⁷⁴ S. Schwartz, pp. 372, 409.

⁷⁵ M. Heifetz, *Novaia "aristokratia"?* [Una nuova "aristocrazia"?], Grani, Francoforte sul Meno, 1987, n. 146, p. 189.

⁷⁶ PEG, t. 8, pp. 262-63.

Evtushenko compose il suo poema *Babi Yar*⁷⁷ e si dichiarò ebreo in spirito. Questo testo ebbe una considerevole risonanza sia tra gli ebrei sovietici che nel mondo intero. Recitato dal suo autore nel corso di innumerevoli serate pubbliche, sollevò sempre un uragano di applausi. Shostavkovic, che già spesso si era volto verso temi ebraici, iniziò a trasporre il poema di Evtushenko in sinfonia, poi suonata davanti a un pubblico ristretto. *Babi Yar* fu sentito dagli ebrei dell'URSS – e non solo – come un'ondata vivificante, “un atto rivoluzionario [...], un contributo al risveglio dell'opinione pubblica in Unione Sovietica”, “l'evento più importante dalla fine dell'“affare dei medici””⁷⁸.

Nel 1963-1964, il tema ebraico ritrovò spazio nelle case editrici con la pubblicazione de *L'estate nelle pinete*, di Anatoly Rybakov, e del diario di Masha Polnik⁷⁹ (“un evidente plagio del *Diario di Anna Frank*”⁸⁰).

“Dopo la destituzione di N. Kruscev, la politica del governo nei confronti degli ebrei divenne meno dura. La religione ebraica fu oggetto di attacchi meno virulenti, i divieti di confezionare il pane azzimo furono quasi ovunque aboliti [...]. La campagna contro la criminalità economica cessò progressivamente”. Nondimeno, “la stampa sovietica lanciò una campagna contro la propaganda sionista tra gli ebrei sovietici e contro i loro legami con l'ambasciata di Israele”⁸¹.

Tutte queste fluttuazioni e rotture in seno alla società sovietica non passarono inosservate da parte degli ebrei, al contrario: le avvertirono come un importante progresso.

Secondo il censimento del 1959, soltanto il 21% degli ebrei dichiararono lo yiddish come lingua materna (nel 1926, erano il 72%)⁸². Negli anni Settanta, si pensava ancora che “gli ebrei russi,

⁷⁷ R. Rutman, *Soviet Jewish Affairs*, London 1974, vol. 4, n. 2, p. 11.

⁷⁸ S. Schwartz, p. 371.

⁷⁹ Rispettivamente *Novy Mir*, 1964, n. 12, e *Zvezda*, 1965, nn. 2 e 3.

⁸⁰ S. Schwartz, p. 373.

⁸¹ *PEG*, t. 8, pp. 262, 264.

⁸² *Ibidem*, pp. 295, 302.

un tempo i più ebrei di tutti gli ebrei, fossero divenuti i meno ebrei tra gli ebrei"⁸³. "L'attuale evoluzione della società sovietica minaccia di distruggere il potenziale intellettuale e spirituale degli ebrei"⁸⁴. Un autore più tardo usa una formula ancora più giusta: agli ebrei russi "non si permette né di assimilarsi, né di essere ebrei"⁸⁵.

Tuttavia, durante tutto il periodo sovietico, la coscienza nazionale ebraica non si è mai completamente spenta.

Nel 1966, il molto ufficiale *Sovietisch Heimland* affermava che "anche gli ebrei assimilati, parlando russo, conservano i loro tratti particolari, distinti da quelli delle altre fasce della popolazione"⁸⁶. Per non parlare degli ebrei di Odessa, Kiev, Kharkov, che "talvolta non esitavano a vantarsi di essere ebrei, arrivando anche fino al punto di rifiutare di frequentare dei *goyim*"⁸⁷.

Leone Tumerman, scienziato emigrato in Israele, ricorda i primi anni del regime sovietico, quando lui stesso "rigettava ogni nazionalismo". Tornando ora sul suo passato, scrive: "Prendo coscienza con stupore di ciò che all'epoca mi sfuggiva: credevo di essere completamente assimilato, orbene tutta la cerchia dei miei amici più stretti, quelli ai quali potevo dire tutto, restava composta da ebrei"⁸⁸.

La sincerità di questa testimonianza non lascia spazio al dubbio. Io stesso ho potuto constatarlo più di una volta. Ma perché i russi dovrebbero risentirsene?

Osserva ancora un altro autore ebreo: nell'URSS, "gli ebrei non religiosi, mescolate tutte le tendenze, concordavano nel difendere il principio della 'purezza della razza'" – e aggiunge: "Niente di più

⁸³ G. Rosenblum, p. 120.

⁸⁴ L. Tsigelman-Dymerski, *Sovetskii antisemitizm – prishiny i prognozy* [L'antisemitismo sovietico – cause e previsioni], "22", 1978, n. 3, p. 175.

⁸⁵ I. Stern, *op. cit.*, p. 135.

⁸⁶ L. Shapiro*, *op. cit.*, p. 379.

⁸⁷ I. Stern, *Dvoinaia otvetstvennost* [La doppia responsabilità], "22", 1981, n. 21, p. 127.

⁸⁸ "22"*, 1978, n. 1, p. 204.

naturale. Non si incontrano molte persone per le quali l'ebraicità non è niente, e che, per di più, non sono assimilate"⁸⁹.

Molto rivelatrice è anche la confessione di Nathan Sharanski, poco dopo l'arrivo in Israele: "Devo largamente alla mia famiglia di sentirmi ebreo. La nostra famiglia era assimilata ma restava comunque ebrea- [Mio] padre era un comune giornalista sovietico" che "si appassionò talmente alle idee rivoluzionarie, 'la felicità per tutti' – e non soltanto per gli ebrei – da divenire un cittadino sovietico totalmente leale". Ma nel 1967, dopo la guerra dei Sei giorni, poi nel 1968, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, "ho preso improvvisamente coscienza di ciò che mi separava dalla mia cerchia non ebrea [...] la sensazione di una differenza fondamentale tra la mia coscienza di ebreo e la coscienza nazionale dei russi"⁹⁰.

Ed ecco ancora una testimonianza molto penetrante (1975): "Gli sforzi dispiegati dall'intelligenza ebraica nel corso degli ultimi cento anni per introdursi nella forma nazionale russa sono stati in verità titanici. Vero è che essa non vi guadagnò l'armonia interiore, al contrario, avvertì ancora più duramente l'amarezza di essere dilaniata tra due identità nazionali". E alla "tragica domanda posta da Aleksandr Blok: 'Oh mia Russia, oh mia vita! Dovremo errare insieme?'" – una domanda alla quale il russo dà generalmente una risposta senza equivoci – a questa domanda l'intelligenza russo-ebraica rispondeva, talvolta dopo una certa riflessione: 'No, non insieme. Fianco a fianco, in alcuni momenti, ma non insieme!'. Un debito non sostituisce una patria". E questo "permette agli ebrei di conservare le mani libere in ogni svolta della storia russa"⁹¹.

Ecco parole che hanno il merito di essere oneste. Resta solo da

⁸⁹ A. Eterman, *Istina s blizkovo rasstoiania* [La verità vista da vicino] "22", 1987, n. 52, p. 112.

⁹⁰ "22", 1986, n. 49, pp. 111-112.

⁹¹ B. Orlov, *Ne te vy utshili alfavit* [Non avete imparato l'alfabeto buono], *VM*, Tel Aviv 1975, n. 1, pp. 129, 132-33.

sognare che tutti gli ebrei russi abbiano abbastanza lucidità per riconoscere l'esistenza di questo dilemma.

Ma, il più delle volte, la questione si riduce a quella dell'antisemitismo: "Mentre ci separava da tutto ciò che è specificamente russo, l'antisemitismo [nell'URSS] ci ha al contempo proibito di accostarci a tutto ciò che è specificamente ebreo [...] L'antisemitismo è pericoloso più per quello che fa *degli* ebrei – degli esseri nevrotici, depressi, complessati, senza vigore – che per quello che fa *agli* ebrei (imponendo loro diverse limitazioni)"⁹².

In realtà, quelli che hanno potuto uscire da questo stato morboso sono quelli che si sono pienamente assunti come ebrei.

La presa di coscienza nazionale degli ebrei dell'URSS aveva progredito attraverso prove che il XX secolo aveva imposto a questo popolo. Prima c'era stata l'immensa Catastrofe che rappresentò per esso la Seconda Guerra mondiale. (Gli sforzi dispiegati dal potere sovietico per tacere o mascherare la realtà ebbero l'effetto di ritardarne la presa di coscienza tra gli ebrei).

Un secondo colpo gli era stato inferto dalla campagna contro i "cosmopoliti" nel 1946-1950.

Poi vi era stata la minaccia di un terrore generalizzato cui pose fine la morte del tiranno, sopraggiunta subito dopo.

Ma, con il "disgelo" degli anni di Kruscev, poi senza di lui, durante gli anni Sessanta, gli ebrei sovietici cominciarono a rialzare la testa e ad assumere la loro identità.

Sin dalla seconda metà degli anni Cinquanta, "la crescente sensazione di amarezza che aveva invaso larghi strati della popolazione ebraica sovietica" ebbe l'effetto di "rafforzare il sentimento di solidarietà nazionale"⁹³.

Ma "solo alla fine degli anni Sessanta un piccolissimo gruppo di intellettuali russi, per di più scienziati (tra i quali spicca incontestata-

⁹² V. Boguslavski, "22", 1985, n. 40, pp. 133, 134.

⁹³ S. Schwartz, p. 415.

bilmente la figura di Aleksandr Voronel), iniziò [...] a restaurare la coscienza nazionale ebrea in Russia"⁹⁴.

Ed è in quel momento che scoppiò improvvisa, rapida, vittoriosa – un vero miracolo! – la guerra dei Sei Giorni. Il prestigio di Israele raggiunse allora il suo culmine agli occhi degli ebrei sovietici che si sentirono legati ad esso con cuore e col sangue.

Ma il potere sovietico, esasperato dalla vergognosa sconfitta di Nasser, scatenò subito una fragorosa campagna diretta contro il "giudaismo-sionismo-fascismo": ormai, a stento gli ebrei non erano tutti "sionisti"; il "complotto mondiale" sionista fu considerato come "la conclusione necessaria e inevitabile di tutta la storia ebrea, della religione giudaica segnata dal suo carattere nazionale"; "il giudaismo è una religione che si confà molto bene a quelli che aspirano al dominio universale, perché ha elaborato sistematicamente un'ideologia della superiorità razziale e dell'apartheid"⁹⁵.

Alla campagna di stampa si aggiunse la drammatica rottura delle relazioni diplomatiche con Israele. Gli ebrei sovietici ebbero allora buone ragioni di avere paura: "Si aveva l'impressione di essere alla vigilia di un appello al pogrom"⁹⁶.

Ma era una paura superficiale, e ciò che in effetti avvenne fu una nuova e incoercibile affermazione della loro identità nazionale da parte degli ebrei.

"L'amarezza, il rancore, la collera, la diffidenza si erano talmente accumulate che finirono con lo scoppiare alla luce del sole e col portare alla rottura con questo paese e questa società – all'emigrazione"⁹⁷.

"La vittoria dell'esercito israeliano fece in modo che migliaia di

⁹² V. Boguslavski, "22", 1985, n. 40, pp. 133, 134.

⁹³ S. Schwartz, p. 415.

⁹⁴ G. Fein, *V roli vysokopostavlennykh shveitsarov* [Nel ruolo di portieri altolocati], *VM*, Tel Aviv 1976, n. 12, p. 144.

⁹⁵ R. Nudelman, *Sovietskii antisemitizm – prishiny i prognozy* [L'antisemitismo sovietico – cause e previsioni], "22", 1978, n. 3, p. 144.

⁹⁶ E. Finkelstein, p. 67.

⁹⁷ *Ibidem*.

ebrei completamente assimilati prendessero coscienza della loro identità nazionale [...] Il processo di rinascita nazionale si mise in cammino [...] In numerose città, i gruppi sionisti divennero sempre più attivi [...] Nel 1969, ci furono tentativi per creare un'organizzazione sionista al livello dell'URSS [...] Gli ebrei che chiedevano di emigrare in Israele erano sempre più numerosi"⁹⁸.

I molteplici rifiuti opposti a queste domande di emigrazione portarono a un tentativo di dirottamento aereo, il 15 giugno 1970. Ne seguì un processo che aprì una nuova tappa nella storia degli ebrei sovietici.

⁹⁸ PEG, t. 8, p. 267.

CAPITOLO XXIV

In rotta con il bolscevismo

All'inizio del XX secolo, quando l'Europa si vedeva già sul limitare della Ragione universale, nessuno poteva prevedere con quale forza sarebbe esploso, proprio in questo secolo, il sentimento nazionale in tutti i popoli della terra. E oggi, un secolo più tardi, siamo stupefatti, perché dobbiamo prevedere non l'imminente scomparsa dei sentimenti nazionali (scomparsa di cui, per un secolo, ci hanno imbottito la testa i socialisti internazionalisti), bensì il loro rafforzamento.

Ma, in definitiva, la plurinazionalità non è per l'umanità una ricchezza, una diversità? L'erosione delle nazioni non sarebbe un impoverimento, una entropia dello spirito? (E i secoli di culture nazionali non sarebbero altro che ripostigli abbandonati, inutili?). È un'idea misera, puramente materialista, che lascia credere che quando tutto sarà uguale, sarà più facile organizzare la vita sul pianeta. Forse, ma vivere sarà allora molto meno piacevole!

Tuttavia, nell'impero sovietico, ci hanno sempre continuamente ripetuto, con trionfante insistenza, la solfa della fusione e unificazione delle nazioni; ci hanno detto fino alla nausea che, "da noi", non esistevano "questioni nazionali", né *a fortiori* una "questione ebraica".

Orbene, la questione ebraica, la questione dell'esistenza tre volte

millenaria, fuori dal comune, di una nazione disseminata per il mondo e totalmente unita spiritualmente, che vive al di fuori di tutte le nozioni di Stato e territorialità, e, per giunta, che influisce con un vigore, una potenza ineguagliate su tutta la storia dell'umanità, in modo che si è detto degli ebrei che erano l' "asse della storia del mondo" – come mai tale questione non esisterebbe? Mentre spuntano tutte, rigorosamente tutte le questioni nazionali, perfino quella dei gagauzi¹?

Un dubbio così stupido non sarebbe mai potuto nascere se, intorno alla questione ebraica, non fosse iniziato, in epoche diverse, un gioco politico, un gioco che serviva questo o quell'interesse.

Fu così da noi, in Russia. Nella società russa pre-rivoluzionaria, come abbiamo visto, anche solo il *tacere* la questione ebraica era considerato come antisemitismo. Meglio ancora: nella coscienza della società russa di allora, la questione ebraica, considerata dal punto di vista dell'uguaglianza dei diritti civili, o dell'*accesso a tutti i diritti civili*, era la questione centrale di tutta la vita pubblica russa, in ogni caso il punto sensibile nella coscienza di ciascuno, una sorta di rivelatore, di reagente.

Al contrario, con lo sviluppo del socialismo in Europa, ogni questione nazionale era considerata solo come un irritante ostacolo sulla via tracciata da questa nobile dottrina – e la questione ebraica (rigettata da Marx decisamente sul capitalismo) non era *a fortiori* che un piccolo intoppo di cui si era fatta una montagna. Mommsen testimonia che nei circoli "dell'ebraismo socialista russo-occidentale", come egli dice, al minimo tentativo di dibattere della questione ebraica si era trattati da "reazionario" e "antisemita" (era prima del Bund).

Questa specie di inattaccabile luogo comune socialista trasmigrò anche nell'URSS. A partire dal 1918, sotto i comunisti, fu rigidamente vietato nel nostro paese – pena il carcere, se non addirittura la pena capitale – evocare in un modo o nell'altro la questione

¹ Gruppo etnico turcofono che vive in un'area della Moldavia, chiamata Gagauzia, e nelle zone a sud-ovest dell'Ucraina, nella regione di Budjak [N.d.T.].

ebraica (eccezion fatta per la simpatia verso le sofferenze degli ebrei sotto lo zar, e per l'emozione davanti alla loro attiva volontà di integrarsi nel comunismo). E le coscienze, nell'intelligenza, seguirono liberamente e di buon grado questo nuovo canone; anche gli altri lo seguirono, ma costretti e forzati.

Il potere comunista mantenne questo precetto senza battere ciglio per tutta la durata della guerra tedesco-sovietica: perché volete che in quel momento sia sorta una qualunque "questione ebraica"? E questa tesi è durata, perché, sino alla fine, sotto Gorbaciov, i comunisti hanno continuato a ripetere ostinatamente: non c'è, non c'è assolutamente una questione ebraica! (Al suo posto era stata messa la questione "sionista").

Eppure, sin dalla fine della Seconda Guerra mondiale, quando gli ebrei sovietici presero coscienza dell'ampiezza dello sterminio ebraico sotto Hitler, e quando si dispiegò alla fine degli anni Quaranta la campagna staliniana contro il "cosmopolitismo", mise radici nell'animo dell'intelligenza ebraica l'idea che, al contrario, la questione ebraica nell'URSS esisteva, e come se esisteva! E tornò a galla la concezione di prima della rivoluzione: tale questione è centrale per la società russa nel suo insieme e per la coscienza morale di ciascuno in particolare. È molto esattamente "la misura della vera umanità"².

In Occidente, solo i capifila del sionismo (alcuni senza rompere il legame con questo testardo socialismo europeo), hanno parlato con certezza, a partire dalla fine del XIX secolo, del carattere storico unico, dell'importanza essenziale e immemorabile della questione ebraica.

Con l'apparizione dello Stato di Israele, le passioni scatenatesi intorno ad esso hanno turbato la coscienza innocente dei socialisti europei.

Bisogna qui citare due esempi modesti, ma che all'epoca hanno fatto molto rumore e che sono significativi. Nel corso di quei famo-

² V. Levitina, *Russki teatr i evrei* [Il teatro russo e gli ebrei], Gerusalemme, Biblioteca-Alia, 1988, t. 1, p. 24.

si “dialoghi tra l’Est e l’Ovest” (abili creazioni del periodo della guerra fredda in cui, per contraddire i relatori occidentali, si dava la parola a funzionari esperti o novellini dell’Europa dell’Est che facevano passare l’incomprensibile linguaggio ufficiale per proprie emozioni e convinzioni), lo scrittore slovacco Ladislav Mniacko – era l’inizio del 1967 – che rappresentava degnamente l’Est socialista, dichiarò molto spiritualmente che non c’era *mai* stato, né nella sua vita professionale, né semplicemente nella sua vita, un conflitto con il potere comunista, tranne una volta, quando gli era stata ritirata la patente per infrazione delle regole del traffico. Allora, il suo contraddittore francese si arrabbiò e gli disse che sarebbe stato certamente opportuno che almeno *una volta* Mniacko si fosse schierato con l’opposizione: quando fu soffocata nel sangue l’insurrezione degli ungheresi, suoi vicini. Ma no, la repressione in Ungheria non aveva turbato la pace interiore di Mniacko, né gli aveva ispirato alcuna critica, alcuna audacia. Dopo questo “dialogo”, trascorsero parecchi mesi e scoppiò la guerra dei Sei Giorni. Il governo cecoslovacco di Novotny – dei fedeli comunisti – accusò Israele di essere l’aggressore e ruppe le relazioni diplomatiche con esso. E cosa accadde? Mniacko, slovacco sposato con un’ebrea, che aveva sopportato benissimo l’annientamento dell’Ungheria, fu a tal punto indignato, agitato, da abbandonare la sua patria e, in segno di protesta, se ne andò a vivere in Israele!

Il secondo esempio si riferisce allo stesso anno. Il celebre socialista francese Daniel Meyer dichiarò a *Le Monde*, al momento della guerra dei Sei Giorni, che d’ora innanzi: 1) si vergognava di essere *socialista* poiché l’URSS si dice socialista (ma quando nell’URSS si sterminava – non il popolo, si badi bene, ma i *socialisti*, ebbene, no, di questo non si vergognava); 2) si vergognava di essere *francese* (evidentemente a causa dei cattivi orientamenti di De Gaulle); 3) *si vergognava di essere uomo* (non è un tantino esagerato?); in poche parole, c’era una sola cosa di cui non si vergognava: essere ebreo³.

Siamo tutti pronti a condividere sia l’indignazione di Mniacko

³ Daniel Meyer, *J’ai honte d’être socialiste*, in *Le Monde*, 1967, 6 giugno, p. 3.

sia la collera di Meyer, ma non possiamo non rilevare qui il carattere estremo dei loro sentimenti, paragonato al precedente e lungo periodo di tolleranza e compiacenza nei confronti del comunismo. In effetti, l'ardore dei loro sentimenti rappresenta anch'esso un aspetto della questione ebraica nel XX secolo.

E dunque, si può davvero dire che una questione ebraica "non c'era"?

Ma chi, durante gli anni 1950-1980, ascoltava le trasmissioni americane destinate all'URSS, aveva l'impressione che nel nostro paese non esistesse un'altra questione grave quanto la questione ebraica. (Nello stesso tempo, persino negli Stati Uniti dove "gli ebrei possono essere considerati come la minoranza più privilegiata" e dove "si sono elevati a posizioni sociali senza precedenti, la maggioranza [degli ebrei d'America] considerano comunque l'avversione e la discriminazione proveniente dai loro compatrioti cristiani come una componente sinistra della vita moderna"⁴; ma affermarlo ad alta voce non suonerebbe qui credibile, e perciò non c'è una questione ebraica, e sollevarla, parlarne, è sconveniente e fuori luogo).

Eppure, dobbiamo abituarci a parlare della questione ebraica non paurosamente e bisbigliando, ma chiaramente, distintamente, con cognizione di causa. Senza lasciarci trascinare dalle passioni, ma cercando, con simpatia, di cogliere al contempo il destino storico singolare, tragico, di portata universale, del popolo ebreo, e la storia di noi russi, anch'essa colma di immense sofferenze. A questa condizione, si dissiperanno i reciproci pregiudizi, talvolta assolutamente mostruosi, e si instaurerà una tranquilla lucidità.

Lavorando a questo libro, mi sono convinto che la questione ebraica non soltanto è stata presente sempre e ovunque nella storia del mondo, ma che, addirittura, non si è mai ridotta al quadro particolare della sola nazione, come le altre questioni nazionali, ma – forse a causa della fede ebraica? – che si è sempre intrecciata con qualcosa che si congiungeva con ciò che vi è di più universale.

⁴ Michel Medved, *The Jewish Question*, in *National Review*, 1997, luglio 28, p. 53.

Alla fine degli anni Sessanta, quando saggiavo la mia impressione che, sì, il regime comunista era proprio condannato, un'osservazione mi rafforzava in quest'idea, ed era il vedere quanti ebrei se ne erano allontanati.

C'era stato un tempo in cui, di comune accordo e con insistenza, si erano dati da fare per sostenere il regime sovietico, e l'avvenire innegabilmente apparteneva ad esso. Ma ecco che gli ebrei cominciarono ad allontanarsene, prima gli intellettuali, poi la massa – e questo non significava forse che i suoi anni erano contati? Sì, era un segno.

Quando è dunque successo che gli ebrei, dal sostegno incondizionato al regime, passarono all'opposizione?

Bisogna scrivere che gli ebrei sono sempre stati per la libertà? No: ne abbiamo visto un numero troppo grande diventare i trombettieri del nostro fanatismo. Ma ecco che si allontanavano. E senza di loro, il fanatismo bolscevico, che avanzava negli anni e aveva persino smesso di essere un fanatismo, fu colto da un'indolenza tutta russa e da una inerzia tutta brezneviana.

Dopo la guerra tedesco-sovietica, il potere comunista non aveva risposto alle attese degli ebrei: risultò che sotto questo regime la loro vita era peggiore di prima. Abbiamo visto le tappe essenziali di questa rottura: il sostegno dell'Unione Sovietica al neonato Stato di Israele galvanizzò gli ebrei sovietici. La caccia ai "cosmopoliti" (il comunismo escludeva gli ebrei? Cominciava a perseguitarli?) li preoccupò fortemente, anche se furono gli intellettuali a mettersi in agitazione, più che la massa della brava gente. La spaventosa minaccia del massacro staliniano fu una scossa molto forte, ma fu di breve durata e presto miracolosamente disinnescata. Durante gli anni dei "sette boiardi"⁵, seguiti da quelli di Kruscev, le speranze

⁵ Nel corso della storia russa del XVI secolo, e in particolare nel Periodo dei Torbidi, gli interregni furono chiamati "Tempo dei sette boiardi", dal nome del Consiglio di tutela designato da Vassili III nel 1533, prima della sua morte. Qui si allude alla Direzione collettiva che assicurava la successione di Stalin dopo la sua morte [N.d.T.].

degli ebrei lasciarono spazio al disincanto, perché si sentiva che si era ancora lontani da un miglioramento durevole.

Ed ecco che scoppiò la guerra dei Sei Giorni che, con una violenza tutta biblica, scosse l'ebraismo mondiale in generale e l'ebraismo sovietico in particolare. Ed ecco che risorse e rotolò come una valanga la coscienza nazionale ebraica. Dopo la guerra dei Sei Giorni, "molte cose cambiarono [...] era stato dato un impulso ad agire. Negli organismi sovietici e internazionali affluirono lettere e petizioni. La vita nazionale riprese: nei giorni di festa divenne difficile entrare nelle sinagoghe, tanto erano gremite; si costituirono circoli clandestini di studio della storia della cultura, della lingua ebraiche"⁶.

E ora – questa crescente campagna contro il "sionismo", campagna che già segue le orme di quella contro l'"imperialismo". Essa fa apparire più detestabile che mai questo stupido bolscevismo di cui si finisce col dire: ma da dove viene fuori, dunque?

Certo, a molti ebrei colti dispiacque rigettare così il comunismo, disfarsi di questo ideale: non era stato "una grandiosa esperienza, inaugurata in Russia nel 1917, nutrita di idee seducenti e apparentemente sublimi, tra le quali non tutte erano nocive, tutt'altro, e molte delle quali hanno conservato fino ad oggi il loro significato positivo [...] Il marxismo presuppone l'istruzione"⁷?

Molti pubblicisti ebrei si sono a lungo e appassionatamente aggrappati al termine "stalinismo" che permetteva, per contrasto, di discolpare comodamente il potere sovietico ai suoi inizi. Non fu cosa facile disfarsi di questo affezionato e consueto vocabolo – ma è ancora sradicabile?

Ci furono tentativi di ampliare l'influenza degli intellettuali sul ceto dirigente. Uno di essi fu (nel 1966) la "Lettera al XXIII Congresso" del PCUS redatta da G. Pomerants. L'autore proponeva al Partito comunista di dare fiducia all'"intelligenza scientifica

⁶ Mikhail Kheifets, *Mesto i vremia (evreiskie zametki)* [Il luogo l'ora (note ebraiche)], Parigi, Tretia volna 1978, p. 174.

⁷ Ju. Kolker, *Russkaia Mysl* [Il pensiero russo], 24 aprile 1987, p. 12.

e creatrice", la quale "aspira non all'anarchia, ma alla legalità [...], non desidera affatto distruggere il sistema esistente, ma renderlo più agile, più ragionevole, più umano", e creare, a partire da un nucleo di intellettuali, un "centro teorico" consultivo che darebbe consigli *polivalenti* alla direzione e all'amministrazione del paese⁸.

Il tentativo restò in sospeso.

Molti altri soffrirono ancora a lungo del male degli "elmi polverosi dei commissari"⁹.

Ma non avevano più scelta, e gli ebrei sovietici si dissociarono dal comunismo.

Allora, essendosene distolti, si volsero contro di esso. A questo punto avrebbero dovuto, in un moto di pentimento purificatore, riconoscere la parte attiva svolta nel trionfo del regime sovietico, e il ruolo crudele che avevano recitato.

E invece no, non lo fecero, quasi per niente (di alcune eccezioni parlerò dopo). La silloge del 1924 *La Russia e gli ebrei*, che è così attuale, così pertinente, e che vi fa scoppiare il cuore – bisogna sapere che fu all'epoca stigmatizzata dall'opinione pubblica ebraica. E anche oggi, secondo il parere dell'erudito Shimon Markish, "nessuno osa ancora prendere la difesa dei commissari dal naso arcuato e dalla erre moscia: essere trattato come filo-sovietico e cekista è una cosa terribile [...] E malgrado tutto, direi senza il minimo equivoco: la condotta di questi giovani ebrei, ragazze e ragazzi, che si schierarono con i rossi è mille volte più comprensibile dei ragionamenti degli autori della silloge prima citata"¹⁰.

Alcuni autori ebrei cominciarono ugualmente a percepire qualcosa del passato, a prendere coscienza di ciò che era accaduto, ma lo dissero nella forma più prudente possibile: "Volge al termine il ruolo di quella 'intellighenzia russo-ebrea' costituitasi negli anni d'anteguerra e subito dopo di essi, portatrice – non senza una reale

⁸ *Ibidem*.

⁹ Verso tratto da una famosa canzone di Bulat Okudjava [N.d.T.].

¹⁰ S. Markish, *Echtcho raz o nenavisti k samomu sebe* [Ancora a proposito dell'odio di sé], in "22", Tel Aviv 1980, n. 3, p. 147.

convinzione – dell'ideologia marxista e che confessava – forse timidamente, nel suo foro interiore, in contraddizione con la pratica – gli ideali di libertà, dell'internazionalismo e dell'umanesimo”¹¹. Portatrice dell'ideologia marxista? Sì, certamente. Gli ideali dell'internazionalismo? Oh, sì! Ma della libertà e dell'umanesimo? Soltanto dopo l'era staliniana e dopo un serio esame di coscienza!

Tuttavia, la maggioranza dei commentatori ebrei degli ultimi anni del regime sovietico scrivono tutt'altro. Abbracciando con lo sguardo tutta l'era sovietica dal 1917, non vedono altro che una lunga serie di sofferenze patite dagli ebrei sotto questo regime: “Tra le numerose nazionalità popolanti l'Unione Sovietica, gli ebrei sono sempre stati considerati a parte, come l'elemento meno ‘affidabile’”¹².

Da quale amnesia bisogna essere colpiti per scrivere una cosa simile nel 1983? “Sempre”: anche negli anni Venti? Anche negli anni Trenta? E “considerati come *l'elemento meno affidabile*”!

È possibile aver dimenticato tutto fino a questo punto?

“Se [...] contempliamo a volo d'uccello la storia sovietica, essa appare interamente segnata da una volontà costante di stritolare e sterminare gli ebrei” – “*interamente*”? Ma questa storia l'abbiamo esaminata nei capitoli precedenti, e abbiamo pur visto che, senza parlare dei ruoli dirigenziali, c'è stato, per la maggior parte degli ebrei, un periodo di benessere, un periodo in cui si installarono massicciamente nelle città, in cui l'insegnamento superiore era loro aperto e lo sviluppo culturale assicurato. Vero è che ci fu poi una restrizione: “C'erano [...] delle ‘fluttuazioni’, ma la tendenza generale non veniva meno [...] Il potere sovietico, distruttore di tutte le nazionalità in generale, fu particolarmente duro verso gli ebrei”¹³.

¹¹ R. Nudelman, *Sovetski anisemitizm – prishiny i prognozy (Seminar)* [L'antisemitismo sovietico – cause e prognosi] (Seminario), in “22”, 1978, n. 3, p. 147.

¹² F. Kolker, *Novyi plan pomochtchi sovetskomu evreistvu* [Un nuovo piano di aiuto agli ebrei sovietici] in “22”, 1983, n. 31, p. 145.

¹³ Iu. Stern, *Situatsia neustoitchiva i poetopu opasna (intervista)* [La situazione è instabile e dunque pericolosa], in “22”, 1984, n. 38, p. 130.

Ed ecco un altro autore: l'alba stessa del potere sovietico, il momento in cui Lenin e il PCR (b) lanciarono agli ebrei la loro richiesta di aiuto invitandoli a inserirsi nell'apparato dello Stato, appello che fu ascoltato, e dove una enorme proporzione di ebrei lasciarono i luoghi delimitati dall'abborrita *Zona di residenza* per installarsi nelle capitali e nelle grandi città, molto vicino all'avanguardia, questa "organizzazione del regime sovietico, che avrebbe ridotto gli ebrei a un 'elemento declassato', che li rovinò, li deportò, che distrusse le loro famiglie", tutto questo appare al suddetto autore come "un disastro quotidiano" per "il grosso della popolazione ebraica". (Evidentemente, tutto dipende con quali occhi si guarda il quadro! Del resto, l'autore stesso vede bene alcune righe dopo: negli anni Venti e Trenta, "i bambini dei piccolo borghesi ebrei declassati hanno potuto terminare gli studi [...] nelle scuole tecniche superiori e nelle università, per diventare 'direttori dei lavori' sui 'grandi cantieri'"). Ed ancora alcune altre fumose considerazioni: "All'inizio del secolo, ciò che principalmente caratterizzava l'attivismo ebreo era l'infatuazione per l'idea dell'edificazione di una società nuova e giusta" – ma i soldati della rivoluzione furono "gli zotici dichiarati, tutti quelli che 'non erano niente' e che, 'dopo l'organizzazione del regime', 'decisero di applicare la loro parola d'ordine' e di 'diventare tutto', dandosi i propri capi [...] Così fu istituito il regno degli zotici – un totalitarismo senza limiti?. (Da tutto il contesto deriva che gli ebrei non vi hanno avuto alcuna parte, tranne quando, da dirigenti, sono diventati vittime). E questa purga è durata "quattro lunghi decenni", fino "alla metà degli anni Cinquanta"; a questo periodo l'autore riferisce l'ultima "e amara pillola, l'ultimo dei disincanti assegnati dalla storia agli ebrei 'incantati'"¹⁴. Sempre lo stesso sguardo: tutta la storia sovietica non è altro che persecuzione ed esclusione degli ebrei.

Oggi si alza dal loro petto la gemente e unanime protesta: "Non siamo stati noi ad aver scelto questo potere!".

¹⁴ V. Boguslavski, *V zachtchitu Kuniaeva* [Per la difesa di Kunaev], in "22", 1980, n. 16, pp. 169-174.

Si afferma pure che “non esisteva un mezzo per suscitare e coltivare tra essi [gli ebrei] una élite sovietica leale nei confronti del potere”¹⁵.

Ma, santi numi, questo mezzo ha funzionato senza colpo ferire per trent'anni, e solo più tardi è andato in avaria! Da dove sono dunque usciti tutti quei nomi brillanti e arcinoti? - ne abbiamo visti sfilare non pochi sotto i nostri occhi!

E come mai per trenta-quaranta anni gli occhi di una moltitudine di ebrei sono rimasti chiusi sulla vera natura del regime sovietico, e solo ora si aprono? Che cosa li ha fatti aprire?

In grandissima parte il fatto che questo regime ha bruscamente cambiato rotta e ha cominciato a vessare gli ebrei, quelli degli ambienti dirigenti come quelli degli ambienti colti, delle grandi scuole scientifiche. “La delusione era così recente, così cocente, che non si aveva il coraggio di parlarne ai figli. Quanto ai figli [...], quasi tutti continuarono a desiderare di progredire come prima: studi superiori accurati, progetti di carriera, ecc.”¹⁶.

Tuttavia, sarebbe stato necessario considerare le cose con maggiore attenzione.

*

Negli anni Settanta, si assistette a una sorta di gioco di risonanze, con persino una concordanza di opinioni inconcepibile per mezzo secolo.

Chulghin scriveva ad esempio nel 1929: “*Bisogna riconoscere ciò che è stato*. Il puro e semplice diniego – no, gli ebrei non sono colpevoli di niente, né della rivoluzione russa, né del consolidamento del bolscevismo, né degli orrori del comunismo – è la strada peggiore da seguire [...] Sarebbe già fare un grande passo in avanti poter sfumare questo discorso brutale che accusa gli ebrei di tutti i

¹⁵ Iu. Stern, *Una situazione instabile...*, in “22”, 1984, n. 38, p. 130.

¹⁶ V. Boguslavski, *ibidem*, p. 175.

mali di cui ha sofferto la Russia. Sarebbe già un bene se si potessero trovare delle 'sfumature'"¹⁷.

Fortunatamente, tali sfumature – e altre ancora più nette, manifestanti una presa di coscienza, se non addirittura un vero pentimento – sono state espresse da certi ebrei (e anche molto distintamente), da ebrei dall'animo probo e con una equilibrata esperienza di vita. Arrivano proprio a proposito queste sfumature! E ci riempiono di speranza!

Ecco ciò che scrive Dan Levin, un intellettuale americano insediato in Israele: "Si può comprendere perché non uno solo tra gli scrittori americani che hanno cercato di descrivere e spiegare quello che è successo agli ebrei sovietici abbia mai affrontato un tema grave come quello della loro responsabilità nel comunismo [...] In Russia, l'antisemitismo popolare deriva per molti dal fatto che il popolo russo vede negli ebrei la causa di tutto ciò che la rivoluzione ha fatto loro soffrire. Gli scrittori americani, in compenso, ebrei ed ex-comunisti [...], non vogliono risuscitare le ombre del passato. Orbene, l'oblio del passato è una cosa spaventosa"¹⁸.

Nello stesso momento, un ebreo emigrato dall'URSS pubblicava questo: l'esperienza degli ebrei della Russia (sovietica), a differenza di quella degli ebrei d'Europa che è "l'esperienza del conflitto con la forza di un male esterno [...], esige che si guardi non dall'interno verso l'esterno, ma, al contrario, dentro di sé, e che si cerchi lì"; "nella nostra realtà, siamo stati messi di fronte a una spiritualità ebraica, quella del Commissario, ed essa aveva un nome: marxismo". Ed anche questo: a proposito dei "nostri giovani sionisti che esibiscono tanto disprezzo per la Russia, ritenuta grossolana e barbara, opponendole l'antica nazione ebraica", "vedo molto chiaramente che quelli che, oggi, cantano questi inni arroganti alla gloria degli ebrei in generale (senza il minimo senso di colpevolezza,

¹⁷ V.V. Chulghin, "Chto nam v nikh ne nraivitsa... Ob antisemitizme v Rossii [Ciò che non ci piace in loro. Sull'antisemitismo in Russia], Parigi, 1929, pp. 49-50.

¹⁸ Dan Levin, *Na kraiu soblazna* [Sull'orlo della tentazione] (intervista), in "22", 1978, n. 1, p. 55.

né la minima velleità di guardarsi dentro), ieri dicevano: 'Non avrei niente contro il potere sovietico, se non fosse per il suo antisemitismo', e, l'altro ieri, si battevano il petto gridando: 'Viva la grande fraternità tra i popoli! Gloria eterna al nostro Padre e al nostro Geniale Amico, il compagno Stalin!'"¹⁹.

Ora, se oggi vediamo chiaramente che tanti ebrei si trovavano ai posti di comando bolscevichi, e soprattutto in seno alla direzione ideologica responsabile di trascinare il paese su una strada disastrosa – non si pone forse il problema di una loro responsabilità? Una domanda che, grosso modo, si potrebbe porre è la seguente: non esiste qui una responsabilità morale – niente affatto una complicità, bensì una *responsabilità: ricordare e riconoscere*? Guardate i tedeschi: le nuove generazioni riconoscono una responsabilità nei confronti degli ebrei, sia moralmente che materialmente, perché si sentono colpevoli verso le vittime, e da quanti anni versano un indennizzo allo Stato di Israele e, individualmente, somme ai superstiti?

E gli ebrei che cosa fanno? Quando Mikhail Kheifets, più volte citato in questa opera, dopo aver scontato la sua pena nei campi di concentramento, ha mostrato la sua grandezza d'animo pentendosi, in nome del suo popolo, per gli atti commessi dagli ebrei nell'URSS sotto la bandiera del comunismo, ci si è fatti beffe di lui con cattiveria.

Tutta la società istruita, *le persone colte*, che in piena buona fede, durante gli anni Venti e Trenta, non hanno notato nessuna delle offese inflitte ai russi, e che non ammettevano che ce ne fossero state, hanno istantaneamente sentito le offese inflitte agli ebrei non appena sono emerse. Victor Perelman, che pubblica nell'emigrazione la rivista ebraica antisovietica *Vremia i my* ("Il Tempo e noi"), ha servito il regime in seno a una struttura poco raccomandabile:

¹⁹ A. Sukonik, *O religioznom i ateisticheskom soznanii* [Sulla coscienza religiosa e atea] in *Vestnik Russkogo Khristianskogo Dvijeniia* [Il messaggero dell'ACER], Parigi-New York-Mosca, 1977, n. 123, pp. 43-46.

la *Literaturnaia Gazeta* ("Giornale letterario") di Chakovski, e questo finché davanti a lui non è sorta la questione ebraica. Allora se la svignò.

A un livello superiore, tutto questo si esprimeva in questa formula generale: "Il fallimento [...] delle illusioni che avevano lasciato credere che ci si potesse naturalmente introdurre nei movimenti sociali russi e che fosse possibile cambiare qualunque cosa"²⁰.

Così, quando ebbero preso coscienza del manifesto dissenso tra loro e il regime sovietico, gli ebrei passarono all'opposizione, un'opposizione intellettuale, conformemente al loro ruolo nella società. Ovviamente, non sono loro gli attori della ribellione di Novocerkassk, né dei disordini a Krasnodar, Aleksandrov, Murom, Kostroma. Ma il cineasta M. Romm ha avuto l'audacia di parlare senza ambiguità, in un discorso pubblico, della famosa campagna contro i "cosmopoliti", e questo discorso fu uno dei primi documenti a essere diffusi tramite il *samizdat*. (Lo stesso Romm, cinque volte vincitore del premio Stalin, autore di *Lenin in Ottobre* [1937], *Lenin nel 1918* [1939], si è affrancato solo molto tardi, diventando allora in qualche modo il leader spirituale del giudaismo sovietico). Da allora, gli ebrei hanno dato un grande rinforzo al "movimento democratico" e alla "dissidenza" di cui alcuni sono stati membri molto audaci.

Ora emigrato in Israele, un ex membro attivo della dissidenza scrive a proposito del fermento moscovita di quegli anni, cui ritorna col pensiero: "Gran parte dei democratici russi, per non dire la maggior parte, sono di origine ebraica [...] Non sanno di essere ebrei e non comprendono che anche il loro uditorio è principalmente ebreo"²¹.

Così gli ebrei si ritrovarono di nuovo nelle file dei rivoluzionari russi, eredi di quella intelligenza russa che gli ebrei bolscevichi

²⁰ R. Nudelman, *Oglianis v razdumie...* [Voltati e rifletti...] (tavola rotonda) in "22", 1982, n. 24, p. 112.

²¹ A. Voronel, *Budushtchee russkoi alii* [L'avvenire dell'altra russa], in "22", 1978, n. 2, p. 186.

avevano, con particolare zelo, contribuito ad annientare durante il primo decennio post-rivoluzionario; essi divennero sinceramente e veramente il nucleo di tutta la nuova opinione pubblica d'opposizione. Il che significa che, di nuovo, non fu possibile creare alcun movimento progressista senza gli ebrei.

Chi ha bloccato il flusso dei processi politici truccati (e spesso a porte chiuse)? Aleksandr Ginzburg. Dopo di lui, Pavel Litvinov e Larissa Bogoraz. Non è esagerato dire che il loro appello "All'opinione pubblica mondiale" del gennaio 1968, appello che non fu affidato ai capricci del *samizdat*, ma porto con mano temeraria, davanti alle cineprese dei cekisti, ai giornalisti occidentali, segna una tappa decisiva nella storia dell'ideologia sovietica. E chi furono quei sette coraggiosi che, il 25 agosto 1968, coi piedi di piombo, si diressero sul Lobnoie Mesto²² della Piazza Rossa? – e non lo fecero affatto per il successo della loro protesta, ma per cancellare, con il loro sacrificio, l'onta cecoslovacca dal nome della Russia? Quattro di quei sette erano ebrei (ora, nella popolazione, nel 1970, erano meno dell'uno per cento, cosa che bisogna sottolineare). Non dimentichiamo nemmeno Semion Gluzman che non esitò a pagare con la sua libertà la sua lotta contro gli ospedali psichiatrici trasformati in prigioni. E un gran numero di intellettuali ebrei di Mosca furono i primi ad avere l'onore di essere castigati dal Partito.

Tuttavia, erano rari i dissidenti dai quali si poteva ascoltare, anche solo di sfuggita, il minimo rammarico a proposito del passato dei loro padri. P. Litvinov non ha mai detto niente, da nessuna parte, del ruolo di propagandista di suo nonno. V. Belotserkovski non ci dirà mai quante vittime innocenti uccise suo padre col suo pesante Mauser. La comunista Raissa Lert, che si è più tardi impegnata a fondo nella dissidenza, è sempre stata fiera (anche dopo la

²² Area sulla Piazza Rossa dove venivano proclamati gli editti dello zar nel Medioevo, e dove potevano anche aver luogo delle esecuzioni. Un pugno di dimostranti vi manifestò nell'agosto 1968 contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia [N.d.T.].

lettura di *Arcipelago Gulag*) della sua appartenenza a *quello stesso* Partito "in cui era entrata in uno slancio di entusiasmo e di probità" nella sua giovinezza, "al quale aveva consacrato tutto l'ardore della sua anima, tutte le sue forze e tutti i suoi pensieri", e che aveva inflitto anche a lei delle sofferenze – ma, ora, il Partito "non è più lo stesso"²³. Non è nemmeno sfiorata dal dubbio che è proprio questo il punto: lei stessa aspira, insomma, ad essere coinvolta nel terrore esercitato nei primi anni dal Partito.

Al movimento dissidente si unì, nel 1968, Sakarov che si lanciò nella sua lotta senza riandare al passato. Tra le cause che difendeva, per le quali protestava, c'era un buon numero di casi individuali, particolari, e si trattava di solito di difender degli ebrei *refuzniks* (quelli cui era stato rifiutato il visto per Israele). Orbene, quando egli tentava di ampliare il dibattito – è stato lui ad avermelo ingenuamente raccontato, senza rendersi conto che lo prendevano in giro – si sentiva rispondere dall'accademico Guelfand: "Siamo stanchi di aiutare questo paese a risolvere i suoi problemi", o dall'accademico Zeldovic: "Non firmerò petizioni in favore di coloro che soffrono per aver fatto questa o quella cosa, mi riservo la piena facoltà di difendere quelli che soffrono per la loro appartenenza a una nazione". In altri termini: difendere solo gli ebrei.

Allora si manifestò una dissidenza propriamente ebraica, preoccupata esclusivamente delle persecuzioni contro gli ebrei e dei problemi dell'emigrazione. Ne parleremo un po' più avanti.

*

Quando nella coscienza pubblica avviene una svolta, allora si scoprono nella società delle personalità che diventano i suoi portavoce e i suoi ispiratori. Accadde così con *Aleksandr Galic*. Egli fu l'esatto riflesso della mentalità dell'intellighenzia sovietica negli anni Sessanta. ("Galic è uno pseudonimo, ci spiega N. Rubinstein. È la

²³ R. Lert, *Posdni opyt* [Una esperienza tardiva], in *Syntaxis*, Parigi 1980, n. 6, pp. 5-6.

combinazione di suoni derivante dai suoi cognome, nome e patronimico: Ginzburg Aleksandr Arkadievic. La scelta di uno pseudonimo è cosa delicata”²⁴. Questo è vero, e l'autore, come si può supporre, comprendeva che oltre alla “combinazione di suoni” c'era anche il nome di una vecchia città russa²⁵, una eredità slava venuta dalle profondità del tempo). Galic era mosso e sostenuto da questa svolta generale in seno all'intelligenza. I nastri registrati dei suoi testi, in parte cantati, in parte salmodiati, accompagnati con la chitarra, conobbero una larga diffusione e segnarono un'intera epoca, l'epoca del risveglio degli anni Sessanta; la espressero con forza, se non addirittura con violenza. L'opinione delle *persone colte* era unanime: “è il più amato poeta popolare”, “il bardo della Russia contemporanea”.

Galic aveva 22 anni quando scoppiò la guerra tedesco-sovietica. Secondo quanto lui stesso racconta, esentato dal servizio militare per ragioni di salute, partì per Grozny; “là, con facilità inattesa, ho trovato un posto di responsabile letterario al Teatro municipale”; inoltre, “ho creato qui un teatro di *chansonnier*”; poi fu evacuato e raggiunse Circik, vicino Taskent, passando per Krasnovodsk; di qui, ritornò a Mosca con una nuova compagnia teatrale che doveva esibirsi al fronte – e con questa compagnia trascorse tutto il resto della guerra. Egli ricorda di aver molte volte allestito spettacoli in treni sanitari, di aver composto ritornelli per i feriti, che dopo il recital tutti brindavano con il capo del convoglio, un tipo simpatico, nel suo scompartimento. “Tutti insieme, ciascuno a modo suo, realizzavamo una grande opera comune: difendevamo la Patria”²⁶. Finita la guerra, divenne un noto drammaturgo sovietico. Dieci delle sue opere teatrali furono allestite “in un gran numero di tea-

²⁴ N. Rubinstein, *Vykliutchite magnitofon-pogovorim o poete* [Spegnete il registratore, parliamo del poeta], in *Vremia i my* [Il tempo e noi] (*infra*: TN), Tel Aviv 1975, n. 2, p. 164.

²⁵ Cittadina del nord della Russia (regione di Kostroma) esistente dal XIII secolo [N.d.T.].

²⁶ Aleksandr Galic, *Pesni. Stikhi. Poema. Piesa* [Canzoni. Poesie. Poemi. Opere teatrali], Iekaterinenburg 1998, pp. 552, 556, 561-562. Le pagine indicate nel testo tra parentesi quadre si riferiscono a questa edizione.

tri in Unione Sovietica e all'estero" [216] – e scrisse le sceneggiature di numerosi film. Erano gli anni 1940-1950, anni di generalizzata letargia spirituale – riconosciamolo, senza cercare di sbuffare. Uno dei suoi film è sui cekisti, ed è stato premiato.

Ma ecco che, a partire dall'inizio degli anni Sessanta, vi fu una svolta nella vita di Galic. Trovò in sé il coraggio di lasciare una vita di successi, una vita molto piena, e di "andare sulla pubblica piazza" [98]. Cominciò allora a frequentare gli appartamenti moscoviti per cantarvi le sue canzoni accompagnandosi con la chitarra. Rifiutò di farsi pubblicare apertamente, malgrado la tentazione di "leggere sulla copertina un cognome: il mio!" [216].

Non c'è dubbio che le sue canzoni, incisive sul piano sociale, esigenti sul piano morale, orientate contro il regime, abbiano dato molto alla società e abbiano scosso gli animi.

Le sue canzoni evocano gli ultimi anni di Stalin e quelli successivi, non punzecchiano il radioso passato leniniano (tuttavia, con un'eccezione: "I carretti con il loro sanguinoso carico/ cigolano alle porte di San Nikita" [224]). Nei brani migliori, chiama la società a una purificazione morale, alla resistenza (*Il piccolo valzer dei cercatori d'oro* [26], *Scelgo la libertà* [226], *La ballata delle mani pulite* [181], *A furia di riempire moduli, abbiamo le dita tutte sporche di inchiostro* [90], *Ogni giorno, un assordante silenzio celebra il profondo vuoto del pensiero* [92]. Talvolta, è la dura verità sul passato: *la fanteria, nel 43, è caduta per niente* [21]; talvolta, sono "le leggende rosse": ci fu un tempo in cui "circa due terzi dei zeka [= zeks] erano della Ceka [= Comitato centrale]/ Ci fu un tempo in cui per il colore rosso vi appioppavano altri dieci anni!" [69] – e la cosa funziona perfettamente sui poveri comunisti! Una sola volta si parla della collettivizzazione ("il primo contingente, quelli che sono stati privati di tutto" [115]). Ma la maggior parte degli attacchi è diretto contro la nomenklatura di oggi (Fuori dalla città – palizzate e dietro di esse – i nostri Capi" [13]). Qui è giustamente duro, ma purtroppo tutto si riduce a una critica dei loro privilegi: li si vede bere, rimpinzarsi e gozzovigliare [151-152]; queste canzoni sono stridenti, ma è uno stridio dei più meschini, che fa pensare agli attacchi frontali dei

“rossi proletari”. Quando abbandona i capi per andare verso il “popolo”, egli mette in scena dei tipi umani che sono quasi tutti sciocchi, pavidì, furfanti, venduti – una vera cloaca.

Per l’“io” dell’autore, ha trovato una forma di reincarnazione completamente in linea con i tempi: si è confuso con tutti quelli che hanno sofferto, che sono stati perseguitati, che sono periti. “Ero un soldato semplice e morirò soldato semplice” [248]; “Noi marmittoni siamo uccisi in combattimento”. E risulta che è stato soprattutto uno zek, un prigioniero dei campi di concentramento. In molte canzoni, un ex zek parla in suo nome: “E il secondo zek sono io in persona” [87]; “Sulla pista della slitta/ sono afferrato dal gelo/ preso nel ghiaccio che ho spezzato col mio piccone/ perché per almeno vent’anni/ ha sgobbato nei campi di concentramento” [24]: “Morivamo, crepavamo:/ semplici numeri”; “Dal campo siamo inviati al fronte!” [69] – di modo che molti erano convinti che Galic venisse da *laggiù*: “gli si chiedeva quando e dove era stato prigioniero dei campi”²⁷.

Quale coscienza aveva del suo passato? Della sua duratura partecipazione alla menzogna ufficiale sovietica, una menzogna che ha ingannato, abbrutito il popolo? È ciò che mi ha sempre maggiormente colpito: parallelamente a questo pathos della denuncia, *non un briciolo di pentimento personale*, non una parola di *pentimento diretta contro di sé*, da nessuna parte! E quando scriveva: “L’Iliade del Partito! Un dono da lacché!” [216], capiva che parlava di se stesso? E quando canticchiava: “Se fai commercio di cose melliflue” [40] – si sarebbe visto che si trattava di consigli a un terzo, ma non a se stesso, che per metà della sua vita si è dedicato a questo genere di commercio! Avrebbe potuto rinnegare quella parte della sua produzione teatrale e cinematografica eseguita più o meno su ordinazione ufficiale – ma no! “Non abbiamo cantato le lodi dei carnefici!” [119] – e invece sì, le avete cantate! È probabile che se ne rendesse comunque conto, o che, a poco a poco, ne abbia preso

²⁷ V. Volin, *On vychel na plochtchad* [È andato sulla pubblica piazza], in *Galic*, p. 632.

coscienza, perché più tardi, dopo aver lasciato la Russia, diceva: "Sono stato uno sceneggiatore conformista, un drammaturgo conformista, un lacché sovietico conformista. E ho compreso che questa cosa non poteva durare, che dovevo finalmente parlare ad alta voce, proclamare la verità" [639].

Ma, all'epoca, negli anni Sessanta, scagliava audacemente la sua civica collera contro il comandamento del Vangelo – "non giudicate e non sarete giudicati":

No! È spregevole fino al midollo
Questa forma di esistenza!

E, basandosi sulle sofferenze celebrate nelle sue canzoni, assumeva senza esitare la posa dell'accusatore: "Non sono stato scelto. Io sono il giudice!" [100]. E si identificò a tal punto in questo ruolo che nel suo lungo "Poema su Stalin" (*Leggenda di Natale*), nel quale fa alternare, mostrando scarsa delicatezza, Stalin e Cristo, compose la sua formula agnostica, quei celebri versi che in seguito vagarono ovunque e fecero tanto male:

Non temete né la fornace né l'inferno,
Temete unicamente colui
Che vi dirà: "Io so che cosa bisogna fare!" [325].

Ma ciò che bisogna fare ce lo ha insegnato Cristo. Questo sfrenato anarchismo intellettuale imbriglia ogni pensiero limpido, reprime ogni proposta, ogni decisione. Propone solo di lasciarsi portare dalla corrente come un gregge stupido (ma *pluralista*), e vada come vada! – si arriverà pure da qualche parte.

Ma quello che lo faceva realmente soffrire e che impregnava le sue canzoni, era il sentimento della sua consanguineità ebrea e dell'infelicità ebrea: "Il nostro treno parte per Auschwitz oggi e ogni giorno". *Sui fiumi di Babilonia* – ecco un ragionamento che non fa una grinza e che possiede una vera pienezza drammatica. Oppure il poema *Kadish*. Oppure "La mia stella a sei punte risplende sulla

mia manica e il mio petto". Oppure i *Ricordi di Odessa* ("Vorrei unire Mandelstam e Chagall"). I toni sono qui davvero lirici, infiammati. "Vostro compatriota e vostro paria/ vostro ultimo cantore dell'Esodo", dice Galic rivolgendosi agli ebrei che se ne vanno.

La memori ebraica lo impregna con una tale forza che persino nelle poesie su altri argomenti, diceva qua e là, di sfuggita: "privo di un grande naso", "ne tartaro né ebreo" [115, 117], "Non sei ancora in Israele, vecchio barbogio?" [294], e la stessa Arina Riodionovna²⁸ lo cullava in ebraico [101]. Ma nei suoi versi non appare un solo ebreo stimato, arrivato, che nessuno perseguita, che lavora in un istituto di ricerca, nella redazione di una rivista o nel mondo del commercio. L'ebreo in lui è sempre o umiliato e sofferente, o prigioniero in un campo di concentramento e moribondo. Come in questi versi divenuti celebri:

"Mai, ebrei, sarete ciambellani [...]
Mai avrete un seggio al Sinodo o al Senato,
Ma nelle prigioni di Solovki e Butyrki" [40].

Che memoria corta! E Galic non è l'unico, tutti quelli che di tutto cuore, sinceramente, ascoltavano questi versi sentimentali, si trovavano nella stessa situazione. Dove sono dunque finiti quei vent'anni durante i quali gli ebrei sovietici non hanno "soggiornato" nel lager delle Solovki, ma si sono pavoneggiati sia come "ciambellani" sia al "Senato"?

Hanno dimenticato. In buona fede, hanno totalmente dimenticato. Quanto è difficile ricordarsi del male che si è fatto!

E poiché, tra quelli che fanno carriera e approfittano del regime, non c'è, a quanto pare, un solo ebreo, ma soltanto russi, la satira di Galic, consapevolmente o inconsapevolmente, si avventò sui russi, sui Klim Petrovic e i Paramonov di ogni sorta. Tutta la sua ira

²⁸ Arina Rodionovna è il nome della balia di Puskin, che l'ha celebrata nei suoi versi [N.d.T.].

sociale, diretta contro di loro, sottolinea il loro lato rozzo, *mujik*. Egli mette in scena tutta una sequela di delatori, aguzzini, dissoluti, imbecilli e ubriaconi, messi in caricatura o evocati con una nota di condiscente pietà (che purtroppo meritiamo). "L'ospite dai capelli lunghi e sporchi/ Intonò una canzone su Ermak/ Schiamazza come un gallo/ Pretende di discutere della salvezza della Russia" [117-118] – tutta questa gente eternamente ubriaca, che non distingue più la vodka dall'alcool denaturato, dedita solo all'ubriachezza, o che è semplicemente disorientata, stupida. Ora, come abbiamo detto, egli aveva fama di poeta *popolare*. Non un solo soldato eroico, non un solo artigiano, non un solo intellettuale russo, e persino non un solo zek onesto (l'essenziale di ciò che concerne gli zek se lo è riservato) – perché, a sentir lui, ciò che è russo è "genia d'aguzzini" [118], oppure un abbandonarsi alla pigrizia nei capi. Ed ecco alcuni versi che parlano chiaro della Russia: "Ogni parolaio è un Messia [...] E chiede sempre: Ma è mai esistita, ragazzi, questa Rus in Russia? Piena di ignominia da cima a fondo". E, subito dopo, con disperazione: "Ma deve sicuramente/ esistere da qualche parte – Lei?!". Quella Russia invisibile dove, "sotto un cielo ameno/ ciascuno divide con gli altri/ il pane e la parola di Dio".

"Ti supplico:

Tieni duro!

Anche corruttibile, resta viva

Per ascoltare, anche solo nel tuo cuore,

il tuo Angelus, come a Kiteje"²⁹ [280-281].

Così, quando emerse la possibilità e la tentazione della partenza, Galic fu combattuto tra la Kiteje sprofondata e l'ignominia di oggi. "È sempre lo stesso circolo vizioso, lo stesso 'racconto del piccolo vitello bianco'³⁰, l'anello magico che non si può né aprire né

²⁹ Città leggendaria inabissatasi, ma le cui campane suonano ancora [N.d.T.].

³⁰ Racconto di cui non si conosce mai la fine [N.d.T.].

chiudere!" [599]. È partito. Con queste parole: "Non si può, con il 'quinto punto'³¹, separare me, poeta russo, dalla Russia!" [588].

Ma certi candidati alla partenza avevano attinto nelle sue canzoni una dose avvelenata di disgusto per la Russia e di disprezzo nei suoi riguardi. O almeno la certezza che era bene rompere con essa. Ascoltiamo questa voce che ci giunge da Israele: "Ci siamo congedati dalla Russia. Non senza dolore, ma per sempre [...] La Russia ci attrae ancora fortemente. Ma [...] tra un anno, tra dieci anni, tra cento anni, la lasceremo stavolta sul serio, ritorneremo ai nostri inizi. Ascoltando Galic, comprendiamo ancora una volta fino a che punto questa via è quella buona"³².

³¹ Quello che, sul passaporto interno sovietico, indicava la nazionalità del titolare (russa, ucraina, ebrea, ecc.). Questo "punto" è stato abolito nel 1997.

³² N. Rubinstein, *Spegnete il registratore...*, in *VM*, Tel Aviv 1975, n. 2, p. 177.

CAPITOLO XXV

Quando le accuse si ritorcono contro la Russia

Il momento in cui gli ebrei si allontanarono dal comunismo sovietico fu in sé, beninteso, un evento storico.

Negli anni Venti e Trenta, si era potuto credere che la saldatura degli ebrei sovietici con il bolscevismo fosse indefinibile. Ed ecco che divorziano? Quale gioia!

Evidentemente, come succede sempre in tutti gli uomini e in tutte le nazioni, non c'era da aspettarsi, dopo questo capovolgimento, dei rimpianti relativi al precedente impegno. Ciò non toglie che, personalmente, *non mi attendevo assolutamente* una simile deriva: rompendo con il bolscevismo, gli ebrei non hanno avvertito nella loro anima il minimo moto di pentimento, o anche solo un po' di imbarazzo, ma si sono rivoltati con furore contro il popolo russo: sono stati i *russo* ad aver ucciso la democrazia in Russia (quella di febbraio), i *russo* sono responsabili del fatto che questo potere continui a conservarsi dal 1918!

Naturalmente, siamo stati colpevoli. Ed anche parecchio: le odiose scene della radiosa rivoluzione di febbraio permettono abbastanza di dirlo. Ma quelli che si sono appena convertiti alla necessità di lottare contro il bolscevismo esigono che, d'ora innanzi, tutti riconoscano che hanno combattuto questo potere da sempre, che si eviti di ricordare che un tempo lo avevano adulato e che

avevano servito molto bene questa tirannia; no, sono gli “autoctoni” che, sin dall’origine, lo hanno creato, fortificato, amato teneramente: “I dirigenti del colpo di Stato d’ottobre [...], piuttosto diretti che dirigenti [“diretti”? Sarebbe un Partito di Ferro di tipo nuovo!], erano gli interpreti e gli agenti delle aspirazioni che sonnecchiavano nell’intimo del subconscio popolare”. O ancora: “Il colpo di Stato di ottobre è stato per la Russia una disgrazia. Il paese avrebbe potuto svilupparsi in modo del tutto diverso [...] All’epoca [ossia nel fermento anarchico di febbraio], lo Stato ha manifestato i primi segni di un rispetto della dignità umana, delle primizie del diritto, della libertà, tutte cose che poi la collera popolare ha spazzato via”¹.

Ma ecco un’altra interpretazione che dà una lettura affascinante della presenza degli ebrei nelle file comuniste: “Il bolscevismo di Lenin e del Partito comunista non è stato altro che la messa in forma razionale e civilizzata del bolscevismo della ‘plebe’ – e senza il primo, sarebbe stato il secondo, molto più terribile, a prevalere”. Perciò, “partecipando in grande scala alla rivoluzione bolscevica, fornendole quadri intellettuali e organizzativi, gli ebrei hanno salvato la Russia da una *pugatchevschina*² totale. Hanno dato al bolscevismo la variante più umana di tutte quelle che all’epoca erano possibili”³. Ma “come il popolo ribelle si è servito del Partito di Lenin per rovesciare la democrazia degli intellettuali [ma quando mai è esistita?], così il popolo sottomesso si è servito della burocrazia staliniana per cercare di liberarsi di tutto ciò che conservava ancora una traccia dello spirito libero dell’intellighenzia”⁴. Sì, sì, forza: “La responsabilità dell’intellighenzia nei deprecabili eventi della storia

¹ B. Chraghin, *Protivostoianie dukha* [La Resistenza dello spirito], Londra 1977, pp. 160, 188-189.

² Terribile rivolta contadina, fomentata dal cosacco Emiliano Pugacev, che infiammò tutto il bacino del Volga e dei Monti Urali (1773-1775) [N.d.T.].

³ N. Chulghin, *Novoe russkoe samosoznanie* [La nuova coscienza russa], in *Vek XX i mir*, Mosca 1990, n. 3, p. 27.

⁴ M. Meerson-Aksenov, *Rojdenie novoi intelligentsii* [Nascita di una nuova intellighenzia], in *Samosoznanie* [raccolta di articoli], New York 1976, p. 102.

rusa che si sono succeduti è stata molto esagerata"; del resto, "se c'è stata colpa da parte sua, c'è stata nei confronti di se stessa"⁵, niente affatto nei riguardi del popolo. All'inverso, "non sarebbe male che lo stesso popolo si sentisse in colpa verso l'intelligenza"⁶.

Ancora più esplicitamente: "Il potere totalitario, per la sua natura e la sua origine, è opera di tutto il popolo"⁷. "È una paese totalitario [...] Questa è stata la scelta del popolo russo"⁸.

E tutto questo perché "l'elemento tataro ha invaso dall'interno l'anima della Russia ortodossa"⁹; orbene, "la struttura sociale e spirituale asiatica, trasmessa ai russi dai mongoli [...], è statica, inadatta allo sviluppo e al progresso"¹⁰. A dire il vero, anche Lev Gumilev¹¹ ha sviluppato una teoria secondo la quale non c'è mai stato un giogo tataro, ma un'amichevole collaborazione tra i due popoli.

La risposta più diretta a questa tesi è data dal folklore russo: tutti i proverbi sui tatari li trattano, senza eccezioni, come nemici e oppressori (ora il folklore non inganna mai, non è manipolabile quanto una teoria scientifica). "Anche il colpo di Stato di ottobre è stata una potente intrusione della sostanza asiatica"¹². Tutti quelli che vogliono triturare e calpestare la storia russa fanno ricorso al loro maestro preferito, Caadaev (pensatore incontestabilmente

⁵ B. Chraghin, pp. 246, 249.

⁶ O. Altaev, *Dvoinoie soznanie intelligentsii i psevdokultura* [La doppia coscienza dell'intelligenza e la pseudo-cultura], in *Vestnik Russkogo Studentcheskogo Khristianskogo Dvijenia*, Paris-New York 1970, n. 97, p. 11.

⁷ M. Meerson-Aksenov, *art. cit.*, p. 102.

⁸ Beni Peled, *My ne mojem eschew jdat dve tysiatchi let* [Non possiamo attendere ancora due-mila anni] [Intervista] in "22", 1981, n. 17, p. 114.

⁹ N. Prat, *Emigrantskie komplekсы v istoričeskom* [I complessi degli emigranti dal punto di vista storico] in *VM*, 1980, n. 56, p. 191.

¹⁰ B. Chraghin, p. 304.

¹¹ Lev Gumilev (1912-1994), figlio dei celebri poeti Gumilev e Akhmatova, ha trascorso 12 anni nei campi di concentramento sovietici. Più storiosofo che storico, ha insistito sulla specificità del continente russo, secondo lui più eurasiatico che occidentale [*N.d.T.*].

¹² B. Chraghin, *ibidem*, p. 304.

eminente). Prima il samizdat, poi le pubblicazioni degli emigrati ricercarono, scelsero minuziosamente, ripresero con passione i suoi testi pubblicati e inediti (quelli che facevano loro più comodo). Quanto alle citazioni scomode e al fatto che i principali contraddittori di Cadaev non erano Nicola I e Benkendorf¹³, ma i suoi amici Puskin, Viazemski, Karamzin, Iazykov, tutto questo passò sotto silenzio.

All'inizio degli anni Settanta, gli attacchi contro la Russia continuarono ad amplificarsi. *Russisch-kulturiŝch* ("un porcile umano"): l'articolo anonimo, pubblicato nel samizdat, di un certo "S. Teleguin" (G. Kopylov), trabocca di disprezzo per la Russia, considerata come la materia brutta da cui non si può trarre più niente di buono. In occasione dei grandi incendi di foreste del 1972, lo stesso "S. Teleguin", in un volantino del samizdat, lancia la sua maledizione su tutta la Russia: le foreste bruciano? È il prezzo che paghi per i tuoi crimini!! Tutto il popolo si è fuso in una massa reazionaria (G. Pomerants). "I suoni tanto apprezzati della fisarmonica mi rendono furibondo, e a contatto con questa massa sento crescere in me una sorda esasperazione"¹⁴. "Gli ebrei, il destino degli ebrei, sono la parafrasi del destino dell'intelligenza in questo paese, del destino della sua cultura, e la solitudine degli ebrei è il simbolo di un'altra solitudine, spirituale, derivante dal crollo della fede tradizionale nel 'popolo'"¹⁵. Come si è trasformato, in Russia, il sempiterno "problema del popolo", tra il XIX e la seconda metà del XX secolo! Adesso, si designa col nome di "popolo" la massa autoctona, stupidamente soddisfatta della sua sorte e dei suoi dirigenti, in mezzo alla quale gli ebrei, gettati da una sorte infelice nelle sue città, sono stati condannati a soffrire. Amare questa massa è impossibile, preoccuparsene è contro natura. Lo stesso Khazanov (che,

¹³ Aleksandr, conte di Benkendorf (1783-1814), generale di cavalleria, capo dei "gendarmi" e della polizia politica sotto Nicola I [N.d.T.].

¹⁴ M. Deic, *Zapiski postoronnego* [I taccuini di uno straniero] in "22", 1982, n. 26, p. 156.

¹⁵ B. Khazanov, *Novaia Rossia* [La nuova Russia], in *VM*, 1976, n. 8, p. 143.

all'epoca, non era ancora emigrato) afferma: "La Russia che amo è un'idea platonica; nella realtà, non esiste. La Russia che vedo intorno a me mi ripugna [...] sono scuderie di Augia, uniche nel loro genere [...] i suoi abitanti pidocchiosi [...] verrà un giorno in cui subirà un terribile castigo per ciò che rappresenta oggi"¹⁶. Sì, l'espiazione verrà. Ma non per il deplorabile stato in cui versa. Stato che risale a molto prima!

*

Negli anni Sessanta, in seno all'intellighenzia, si è molto riflettuto e sono state dette molte cose sulla situazione dell'URSS, le sue prospettive, più globalmente sulla stessa Russia. Le dure condizioni create dall'occhio onnipotente del governo hanno fatto sì che queste discussioni e riflessioni trovassero spazio solo in conversazioni private o negli articoli del samizdat, e questi ultimi venivano pubblicati quasi tutti sotto timidi pseudonimi. Ma, con l'inizio dell'emigrazione ebraica, il fiele delle accuse nei confronti della Russia si è riversato senza alcun ritegno nell'Occidente libero: tra gli intellettuali emigrati, fu una corrente importante e così rumorosamente faconda da aver coperto a lungo tutte le altre voci.

Nel 1968, fuggì all'estero Arcady Belinkov: un accanito avversario, a quanto sembrava, del regime sovietico? Ma non lo era piuttosto del popolo russo? Ecco il suo articolo pubblicato ne *La Nuova Campana*, un almanacco da lui stesso curato: "Paese di schiavi, paese di signori". Su *chi* si abbatte il suo furore? (Vero è, ne conveniamo, che aveva redatto il suo articolo mentre si trovava ancora nell'URSS, l'autore non aveva ancora acquisito l'intrepidezza che la vita all'estero gli avrebbe infuso: quella di vituperare a squarciagola il *regime*). Non una sola volta Belinkov utilizza qui la parola "sovietico", ma prende sentieri battuti: la Russia schiava da sempre;

¹⁶ *Ibidem*, pp. 141, 142, 144.

“per il nostro popolo, la libertà è peggio che mangiare pezzi di vetro”; in Russia, “si impicca o per errore, o maldestramente, e sempre troppo poco”. Sin dagli anni Venti, “numerosi segnali facevano [apparentemente] già pensare che al termine di una evoluzione secolare, la popolazione [della Russia] [...] si sarebbe trasformata in un gregge di traditori, delatori e carnefici”; “la paura era russa: si preparavano i vestiti pesanti in attesa che qualcuno bussasse alla porta” [anche qui, la paura non è sovietica! Prima della rivoluzione, ci si poteva forse attendere che qualcuno bussasse di notte alla vostra porta?]. “In Russia, il tribunale non giudica, sa tutto in anticipo. Perciò, in Russia non fa altro che condannare”¹⁷.

[Dobbiamo pensare che è stato così dopo le riforme di Alessandro II? E la corte d'assise? E i giudici di pace? Ecco un'affermazione responsabile, a lungo pesata!].

Suvvia! Il nostro autore si rode il fegato a tal punto da mettere alla gogna gli scrittori – Karamzin, Jukovski, Tiutchev, Puskin e l'intera società russa per la loro mancanza di spirito rivoluzionario: “una miserabile società di schiavi, di discendenti di schiavi, di antenati di schiavi”, “una società di bestie tremanti di paura e di odio”, “se la facevano sotto, spaventati da ciò che poteva succedere”, “l'intelligenza russa ha sempre prestato la propria collaborazione ai tentativi di soffocare la libertà”¹⁸.

Hanno danzato da Mariette per poi pestarla.

Se Belinkov avesse avuto solo l'intenzione di “camuffare il suo antisovietismo”, di fare uno sberleffo di nascosto, perché, una volta all'estero, non ha riscritto il suo testo? Se il suo pensiero era differente, diverso, perché non ne ha cambiato la forma?

No, qui si è riversato proprio il suo odio.

Dunque, è attraverso questa sorta di capovolgimento che si abiurò il bolscevismo?

¹⁷ A. Belinkov, *Strana rabovi, strana gospod* [Paese di schiavi, paese di signori] in *Novy Kolokol*, Londra 1972, pp. 323, 339, 346, 350.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 325-328, 337, 347, 355.

Pressappoco nella stessa epoca, verso la fine degli anni Sessanta, viene pubblicata un'antologia dedicata ai problemi sovietici, nella quale possiamo leggere questa lettera ricevuta dall'URSS: "Nelle labirintiche profondità dell'anima russa abita immancabilmente un fautore di pogrom [...] E abitano ugualmente uno schiavo e una canaglia"¹⁹. Ed ecco che Belotserkovski raccatta con sollecitudine una presa in giro molto diffusa: "I russi sono un popolo forte, ma il loro cervello è debole"²⁰. "Che tutti questi russi e questi ucraini guaiscano nelle orge insieme alle loro donne, che bevano la vodka con la lingua e vadano in estasi davanti ai bluff comunisti [...], ma lo facciano senza di noi! [...] Strisciavano a quattro zampe e si prosternavano davanti agli alberi e alle pietre quando abbiamo dato loro il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"²¹.

"Magari taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di sapienza!" (Gb 13, 5).

Notiamo che ogni giudizio malevolo sull'"anima russa" *in generale*, sul "carattere russo" *in generale*, non suscita nelle persone civili alcuna protesta, alcun dubbio. La domanda: "Si ha il diritto di giudicare una nazione nella sua globalità?" non si pone nemmeno. Se tal dei tali non ama tutto ciò che è russo, o persino lo disprezza, o arriva al punto di dire negli ambienti progressisti che "la Russia è un immondezzaio", in Russia tutto questo non è immorale, non sembra antiprogressista. Qui, nessuno si rivolge seduta stante ai Presidenti, ai Primi ministri, ai senatori, ai membri del Congresso, per chiedere loro ansiosamente: "Che cosa pensate di questo incitamento all'odio di un gruppo umano in ragione della sua nazionalità?". Ma noi stessi ci siamo flagellati ancora più duramente a partire dal XIX secolo, soprattutto alla vigilia della rivoluzione. La nostra tradizione, sotto questo profilo, è molto ricca.

¹⁹ N. Shapiro, *Slovo riadovogo sovetskogo evreia* [La parola di un normale ebreo sovietico], in *Russki antisemitism i evrei* (raccolta), Londra 1968, pp. 50-51.

²⁰ *Novyi amerikanets*, New York 1982, 23-29 marzo, n. 110, p. 11.

²¹ Jakov Jakir, *Ia pichu Victoru Krasinu* [Scrivo a Victor Krassin], in *Nasha strana*, Tel Aviv 1973, 12 dic. Citato da *Novy Journal* 1974, n. 117, p. 190.

Continuiamo la nostra lettura, per nostra norma e regola: "Predicatori religiosi semianalfabeti", "l'Ortodossia non ha meritato la fiducia dell'intelligenza" (Teleguin). I russi "hanno agevolmente rinnegato la fede dei loro padri, guardavano con indifferenza come si facevano saltare in aria con la dinamite le loro chiese". Bah! Ancora una trovata! "Il popolo russo si sarebbe sottomesso all'autorità del cristianesimo solo per un po' di tempo", in altri termini per 950 anni, "e avrebbe atteso solo l'occasione buona per distaccarsene"²², in altri termini l'ora della rivoluzione. Quanta inimicizia deve accumularsi nel cuore per proferire simili cose! (Ma i pubblicisti russi sono forse stati più fermi nel campo della falsa coscienza? Quanti di loro non si sono lasciati trascinare, come quel campione del giornalismo della prima ondata dell'emigrazione, S. Rafalski, figlio di sacerdote, secondo quanto si diceva; egli scrisse all'epoca: "La Santa Russia ortodossa ha lasciato calpestare i suoi luoghi santi quasi senza opporvisi"²³. Forse i rantoli di quelli che erano stati falciati dalle mitragliatrici dei cekisti in occasione delle prime sommosse dei fedeli nel 1918 non si sentivano più a Parigi. Dopo, non hanno più avuto la forza di rivelarsi? Vero! Ma sarebbe stato interessante vedere, negli anni Venti, nell'URSS, come questo figlio di sacerdote avrebbe potuto impedire che i luoghi santi fossero calpestati!).

Alcuni si mostrano più espliciti: "L'Ortodossia è una religione di selvaggi" (M. Grobman), oppure: "Una barbarie aromatizzata da Rublev²⁴, Denis²⁵ e Berdiaev²⁶"; l'idea "di restaurare la tradizionale Ortodossia storica russa" ne spaventa più d'uno. "È l'avvenire più nero per il paese e per il cristianesimo"²⁷. Così anche il prosa-

²² Amram, in "22", 1979, n. 5, p. 201.

²³ *Novoe russkoe slovo*, New York, 1975, 30 novembre, p. 3.

²⁴ Andrej Rublev (circa 1360-1430), uno dei più famosi pittori di icone russi [N.d.T.].

²⁵ Denis: uno degli ultimi, grandissimi pittori di icone russe (morto tra il 1503 e il 1508) [N.d.T.].

²⁶ Filosofo cristiano russo (1874-1948), espulso dall'URSS nel 1922 [N.d.T.].

²⁷ M. Ortov, *Pravoslavnoe gosudarstvi i Tserkov* [Lo Stato russo e la Chiesa], in Put, New York, 1984, maggio-giugno, n. 3, pp. 12, 15.

tore F. Gorenstein: "In quanto presidente onorario dell'Unione del popolo russo figurava Gesù Cristo che aveva fama di essere il pezzo grosso, cosacco universale"²⁸.

Attento: a furia di affilare, rischi di scheggiare!

Da queste evidenti volgarità bisogna distinguere gli scritti pubblicati nel samizdat da Grigori Pomerants, filosofo-saggista dallo stile felpato. Egli si situava a livelli che sembravano al di là di ogni polemica, trattava *in generale* del destino dell'intellighenzia, *in generale* del destino dei popoli originari (a parte i boscimani, di questi popoli non ne esistono più da nessuna parte). Nel samizdat degli anni Sessanta ho letto a sua firma: "Il popolo? Una melassa che ha perduto ogni sapore, ma i veri giacimenti di sale si trovano in noi" – negli intellettuali. "La solidarietà dell'intellighenzia oltre le frontiere è molto più reale della solidarietà dell'intellighenzia col popolo".

Ecco parole dal suono perfettamente attuale e che sembravano tanto pertinenti quanto nuove. Ma, nella prova cecoslovacca del 1968, fu l'unione dell'intellighenzia "con la melassa che ha perduto ogni sapore", con il suo *popolo* inesistente, a edificare un bastione spirituale dimenticato dall'Europa da un bel po': un esercito sovietico di 750 mila uomini non riuscì a scuoterlo, e furono i nervi dei comunisti cecoslovacchi a cedere. (Un anno più tardi, la stessa esperienza si riprodusse in Polonia).

Con il suo modo di sottrarsi alla precisione, la moltitudine di riflessioni parallele non riesce a disegnare una costruzione ferma e chiara. Pomerants, a quanto pare, non parla una sola volta del *fatto nazionale* – proprio no! "Da nessuna parte siamo completamente stranieri. Da nessuna parte siamo completamente a casa nostra" – ed esalta la diaspora in quanto tale, la diaspora nei suoi tratti generali, fatta per tutti. Tira dritto per la sua strada attraverso il relativismo, l'agnosticismo, si muove ad altezze ultraterrene: "Ogni

²⁸ F. Gorenstein, *Chestoi konets krasnoi zvezdy* [Il sesto braccio della stella rossa], in *VM*, 1982, n. 65, p. 125.

appello alla fede, alla tradizione, al popolo, anatematizza l'appello contrario". "Secondo le regole fissate per gli studenti di Varsavia, si può amare una sola nazione", ma "se, legato a questa nazione dal sangue, dovessi *amarne altre?*", brontola Pomerants²⁹.

C'è qui un sottile artificio. Ovviamente, si può amare più di un paese, più di una nazione, anche dieci. Ma si può dipendere ed essere figlio di una sola patria, come si può essere figlio di una sola madre.

Per circoscrivere meglio l'oggetto della nostra analisi, è bene che riferisca qui del mio scambio epistolare con i coniugi Pomerants nel 1967. Quell'anno, il mio romanzo *Il primo cerchio*, che allora era solo un manoscritto proibito, fu diffuso nel samizdat. G. Pomerants e sua moglie Z. Mirkina furono i primi a farmi pervenire le loro obiezioni: li avrei feriti con la mia mancanza di tatto e i miei errori nell'evocazione del problema ebraico; nel *Cerchio* avrei irrimediabilmente compromesso gli ebrei e me con loro. In che cosa li avevo compromessi? Mi sembrava di non aver descritto quegli ebrei crudeli che, nel fiammeggiare dei primi anni sovietici, erano arrivati ai vertici del potere. Ma le lettere dei Pomerants traboccavano di imputazioni sfumate, di sottintesi, ero insomma accusato di essere insensibile alla sofferenza degli ebrei.

Ho risposto, e anche loro lo hanno fatto. Abbiamo discusso, in questa corrispondenza, del diritto di giudicare una nazione globalmente, senza che io l'avessi fatto nel mio romanzo.

Ciò che Pomerants allora mi proponeva, a me come a ogni altro scrittore, a chiunque esprima un giudizio sociale, psicologico, umano, era di comportarsi e di riflettere come se sulla terra non esistesse alcuna nazione particolare: non soltanto dunque di non giudicarle globalmente, ma di ignorare in ogni uomo la sua nazionalità. "Ciò che è naturale e scusabile in un Ivan Denisovic (che vedeva in Cesare Marcovic un non russo) è una vergogna per un

²⁹ G. Pomerants, *Tchelovek niotkuda* [Un uomo di nessuna parte], in G. Pomerants, *Neopublikovannoe* [Inediti], Francoforte 1972, pp. 143, 161-162.

intellettuale, e per un cristiano (non per un *battezzato*, ma per un cristiano), un peccato mortale: 'Non c'è per me né giudeo né greco'. Nobile punto di vista. Dio voglia che un giorno possiamo tutti aderirvi. Ma tranne un tale punto di vista, niente di ciò che concerne l'insieme dell'umanità, e tra l'altro il cristianesimo, avrebbe dunque senso?

Orbene, già una volta ci avevano convinti che le nazioni non esistevano e ci avevano persuasi a distruggere le nostre. Cosa che, nella nostra follia, abbiamo fatto.

D'accordo per la riflessione, ma come descrivere degli uomini concreti a prescindere dalla loro appartenenza nazionale? Tanto più che, se le nazioni non esistono, nemmeno le lingue esisterebbero. Nessuno scrittore un po' artista è capace di scrivere in qualunque lingua, se non nella propria. Se le nazioni dovessero sparire, le lingue finirebbero con lo sparire a loro volta.

Nelle stoviglie vuote non si beve né si mangia.

Ho notato che gli ebrei, più spesso degli altri, insistono a qualunque costo perché non si presti attenzione all'appartenenza nazionale! Che importanza ha l'appartenenza nazionale? – ripeto. D'altronde, esistono i "tratti nazionali", il "carattere nazionale"?

Bene, sono pronto a rinunciare alla mia dignità nazionale: "D'accordo! Forza! Sin da oggi".

Ma bisogna comunque vedere come faticosamente avanza il nostro sventurato secolo. È lecito chiedersi perché ciò che la gente distingue meglio nell'altro è l'appartenenza nazionale. E, con la mano sul cuore: sono proprio gli ebrei a scrutare e a darsi da fare per discernere le particolarità nazionali ancora più gelosamente, attentamente e segretamente degli altri. Quelle della propria nazione.

Bene, cosa pensare allora di ciò che avete appena letto, e cioè del fatto che gli ebrei giudicano così spesso i russi *globalmente*, e quasi sempre male? Pomerantz, sempre lui: "I tratti patologici del carattere russo", nel novero dei quali l'"instabilità interiore". (Senza fremere: eppure, egli qui giudica una nazione globalmente. E se

qualcuno osasse dire: “i tratti patologici del carattere ebreo”?). “La massa russa *ha lasciato* che gli orrori dell’*opritchnina*³⁰ si esercitasse-
ro a sue spese, così come, più tardi, *ha lasciato* che si installassero i
campi di morte staliniani”³¹. Non sono i funzionari sopranazionali
ai vertici dello Stato che hanno lasciato fare, no, no, essi vi si sono
accanitamente opposti – è la “massa ottusa”. Più radicalmente
ancora: “Il nazionalismo russo rivestirà ineluttabilmente un carat-
tere aggressivo e causerà dei pogrom”³² – in altre parole: ogni russo
che ami la sua patria è un potenziale fautore di pogrom!

Così dunque, non ci resta che sospirare, con i personaggi di
Cechov che hanno dovuto rinunciare alla caccia mattutina all’inizio
della primavera: “È troppo presto!”.

Ma ancora più sorprendente è la conclusione della seconda let-
tera indirizzatami da Pomerants, che pure aveva preteso con tanta
insistenza di non fare alcuna distinzione tra le nazioni. In questa
impetuosa missiva di parecchie pagine (dalla scrittura eccessiva,
prova di una estrema irritazione), mi suggeriva, in forma di ulti-
matum, il modo in cui potevo ancora salvare quel detestabile *Primo*
cerchio. La soluzione era la seguente: bisognava che *facessi di*
Guerassimovic un ebreo (!), in modo che l’azione spirituale più alta,
nel romanzo, fosse compiuta da un ebreo. “Che Guerassimovic sia
stato descritto secondo un archetipo russo *non ha rigorosamente alcu-
na importanza*” – proprio questo scrive questo negatore delle nazio-
ni, solo il corsivo è mio. Egli mi forniva, in verità, una soluzione di
ricambio: se lasciavo a Guerassimovic la sua nazionalità russa, biso-
gnava che aggiungessi la figura, almeno di pari forza, di un ebreo
nobile e disinteressato. E se non lo facevo, Pomerants minacciava di
ingaggiare contro di me una battaglia pubblica. (Alla sua proposta
non diedi alcuna risposta).

Più tardi, questa battaglia unilaterale l’ha d’altronde condotta,

³⁰ Sorta di esercito personale di Ivan il Terribile, che moltiplicò estorsioni e crudeltà
[N.d.T.].

³¹ G. Pomerants, *Sny zemli* [I sogni della Terra], in “22”, 1980, n. 12, p. 129.

³² *Idem*, “Tchelovek niotkuda”, *art. cit.*, p. 157.

definendola “la nostra polemica”, all'estero e, quando divenne possibile, nella stessa URSS, ripetendosi, ripubblicando i suoi articoli, dopo aver corretto le cantonate segnalategli dai suoi contraddittori. In questa fase, egli si scopre ancora di più: ai suoi occhi, è esistito sulla terra un solo Male assoluto, l'hitlerismo. Qui, il nostro filosofo non è più relativista, no. In compenso, non appena si tratta del comunismo, questo ex detenuto dei campi, che non è mai stato comunista, si mette improvvisamente a balbettare – ma con più fermezza col passare del tempo e pur denunciando la mia intransigenza verso il comunismo: il comunismo non rappresenta *un indubbio male* (lo spirito democratico si sarebbe librato persino sulla giovane Ceka³³), no, l'indubbio male è l'anticomunismo ostinato, soprattutto quando si basa sul nazionalismo russo (il quale, come ci è stato detto, *non può essere altro che fautore di pogrom*).

Ecco dove va a finire Pomerants, con la sua insidiosa alterigia e il suo rifiuto di ogni nazionalità.

Tali eccessi, una tale parzialità, possono contribuire alla reciproca comprensione tra russi ed ebrei?

La gobba dell'altro mi fa ridere, la mia la ammiro.

Nel mese in cui ero in corrispondenza con Pomerants, mani sapienti avevano fatto una copia del rapporto segreto presentato da tali Scherbakov, Smirnov, Utekhin al Comitato regionale del Partito di Leningrado, su una presunta “attività sotterranea sionista” a Leningrado e su “forme raffinate di diversione ideologica”. “Come combattere questo rapporto?” mi chiesero alcuni ebrei di mia conoscenza. “C'è un solo modo”, risposi prima di aver letto il documento, “renderlo pubblico! Diffonderlo nel samizdat! La nostra forza è nella pubblicità, nel giocare con le carte in tavola!”. Ma i miei amici esitarono: “Agire con decisione? Impossibile, sarebbe accolto male”.

Dopo averlo letto, ho capito i loro timori. Il rapporto mostrava

³³ *Idem*, *Son o spravedlivom vozmездii* [Sogno di un giusto castigo], in *Syntaxis*, Paris 1980, n. 6, p. 21.

chiaramente che la serata letteraria organizzata da giovani alla Casa degli Scrittori, il 30 gennaio 1968, era, da un punto di vista politico, onesta e coraggiosa: talvolta apertamente, talaltra velatamente, ci si era fatti beffe del governo, delle sue istituzioni, della sua ideologia. Ma il testo evidenziava ugualmente l'orientamento nazionale degli interventi (i giovani sembravano in maggioranza di origine ebraica): vi si avvertiva nei confronti dei russi della stizza, dell'inimicizia, forse anche del disprezzo, ma pure una nostalgia delle vette dello spirito ebraico. Per questo gli amici temevano di affidare il documento al samizdat.

Ora, per quanto mi riguarda, a colpirmi era la *verità* dello stato d'animo ebreo manifestatosi nel corso di quella serata. "La Russia si riflette nella vetrina dei bistrò", avrebbe detto il poeta Ufland³⁴. Quanto è giusto e terribile! Risultava che, direttamente o indirettamente, dietro una parola o una frase, si accusavano i russi di rotolare sotto il banco delle osterie prima di farsi raccogliere dalle loro mogli nel fango; di ubriacarsi di vodka fino a perdere coscienza, di essere degli intriganti, dei ladruncoli.

È importante che sappiamo osservarci dall'esterno, e vedere tutti questi difetti che ci screditano. Improvvisamente, ho adottato il punto di vista ebreo, mi sono guardato intorno e mi sono spaventato: Dio, dove abbiamo fallito, noialtri russi? Carte, domino, bocca aperta davanti agli schermi televisivi. Siamo circondati da bestie, sì, da veri animali che non hanno né Dio né alcun interesse per le cose dello spirito. E quanti rancori invadono la nostra anima a causa delle costrizioni che ci impongono!

Ma questo vuol dire dimenticare che i veri russi sono stati abbattuti, schiacciati, sterminati, e quanto agli altri, sono stati tratti in inganno, inaspriti, esasperati dagli assassini bolscevichi, non senza il sollecito concorso dei genitori di quelli che sono oggi i giovani intellettuali ebrei. Quelli di oggi sono stravolti dai grugni che, dagli

³⁴ Poeta russo di Leningrado, ha conosciuto un certo successo negli anni 1970-1980 [N.d.T.].

anni Quaranta, sono saliti al potere e dirigono il paese, ed ora stravolgono anche noi! Ma i migliori sono stati tutti eliminati, non ne è rimasto nemmeno uno.

“Non voltarti indietro – ci insegnava Pomerants nei suoi saggi pubblicati nel samizdat – non voltarti, perché è così che Orfeo ha perduto la sua Euridice!”.

Ma noi abbiamo già perduto molto più che Euridice!

Sin dagli anni Venti, a noi si insegnava, modernità *oblige*, a gettare a mare tutto il passato.

Ora, un detto russo consiglia: va avanti, ma guarda indietro.

È assolutamente impossibile non guardare indietro. Altrimenti, non comprenderemo più niente.

*

Anche se ci sforzassimo di non guardare indietro, qualcuno ci ricorderebbe che “il cardine [del problema russo] risiede nel complesso di inferiorità di coloro che, senza il minimo scrupolo di coscienza, hanno guidato il popolo durante la sua storia secolare”, perché è esso “che ha spinto lo zarismo a guerre di conquista [...] Il complesso di inferiorità è la malattia della mediocrità”³⁵. Ora, volete sapere come si spiega la rivoluzione del 1917 in Russia? Non avete indovinato? È “lo stesso complesso di inferiorità che ha provocato la rivoluzione in Russia”³⁶. (E uno, e due e tre! O immortale Freud, che ci ha spiegato tutto quello che succede nella vita...).

Più in generale: “Il socialismo russo è stato l’erede diretto dell’assolutismo russo”³⁷ – diretto, beninteso, non ha bisogno di prove. E quasi tutti riprendono in coro: “Tra lo zarismo e il comunismo c’è

³⁵ L. Frank, *Esche raz o “russkom voprose”* [Ancora una volta a proposito del problema russo], in *Russkaia Mysl*, 1980, 19 maggio, p. 13.

³⁶ Amram, *Sovetskii antisemitism – pritchiny i prognozy* [L’antisemitismo sovietico: cause e previsioni], in “22”, 1978, n. 3, p. 153.

³⁷ V. Gusman, *Perestroika: mify i realnost* [La perestroika: miti e realtà], in “22”, 1990, n. 70, p. 139, 142.

[...] una filiazione diretta [...] una analogia di ordine qualitativo"³⁸. Che cosa ci si può attendere "dalla storia russa impastata di sangue e provocazioni?"³⁹. Nella recensione del libro molto interessante di Agurski *L'ideologia del nazional-bolscevismo*, il minimo slittamento di senso nelle valutazioni modifica il quadro, ed ecco ciò che si ottiene: "Nella storia reale della società sovietica, molto presto le idee tradizionali fondamentali della coscienza nazionale russa hanno cominciato a penetrare l'ideologia e la pratica del Partito al potere", "sin dalla metà degli anni Venti l'ideologia del Partito cambia cavalcatura". Sin dalla metà degli anni Venti?! Come abbiamo fatto allora a non notarlo? La stessa parola "russo" – "io sono russo" – non si aveva il diritto di pronunciarla, era controrivoluzione, lo ricordo bene! Ora si afferma che all'epoca, in piena persecuzione di tutto ciò che è russo e ortodosso, l'ideologia del Partito "comincia, in pratica, con sempre maggiore insistenza e convinzione, a lasciarsi guidare dall'idea nazionale", "il potere sovietico, pur conservando la sua maschera internazionalista, in realtà non fa altro che consolidare lo Stato russo"⁴⁰. Eh sì! "Malgrado le dichiarazioni internazionaliste, la rivoluzione in Russia è rimasta un affare nazionale"⁴¹. "Messa sottosopra dalla rivoluzione, la Russia edificava comunque il suo Stato nazionale"⁴².

Nazionale? È stato forse un lapsus? Eppure, tutti questi autori non ignorano cosa ha significato il *Terrore rosso*, i milioni di contadini che perirono durante la collettivizzazione, l'insaziabile Gulag.

Ebbene no, la Russia è condannata totalmente, irrimediabilmente in tutta l'ampiezza della sua storia e in tutte le sue manifestazioni. È sempre sospetta: "L'idea russa" senza l'antisemitismo

³⁸ B. Chraghin, p. 99.

³⁹ M. Amusin, *Peterburgskie strasti* [Passioni Pietroburghesi], in "22", 1995, n. 96, p. 191.

⁴⁰ I. Serman [in una recensione], in "22", 1982, n. 26, pp. 210-212.

⁴¹ B. Chraghin, p. 158.

⁴² M. Meerson-Askenov, *Rojdenie novoi intelligentsii* [Nascita di una nuova intelligenza], in *Samosoznanie*, p. 102.

“non è praticamente più un’idea, ancor meno un’idea russa”. Meglio: “L’atteggiamento ostile alla cultura è una specificità russa”; “Quante volte li abbiamo sentiti affermare di essere stati i soli in questo mondo a preservare la purezza e la castità, i soli a preservare l’idea di Dio nei baratri del loro paese”⁴³; “Questa terra mutilata avrebbe ospitato un formidabile calore umano. Questo calore ci viene presentato come un tesoro nazionale, un prodotto unico, come il caviale pressato!”⁴⁴. Forza, fatevi beffe di noi, canzonateci, potremmo sempre trarne qualche profitto! In ciò che dite c’è purtroppo una parte di verità. Ma, dicendola, era proprio necessario mostrare tanto odio? Eravamo da molto tempo consapevoli della spaventosa decadenza del nostro popolo sotto il comunismo, e proprio negli anni Settanta abbiamo timidamente espresso la speranza di una possibile rinascita dei nostri valori morali e culturali. Speranza non condivisa per niente: gli autori ebrei di questa area si sono avventati con tutta la forza sulla suddetta rinascita russa come se temessero (e forse appunto lo temevano) che la cultura sovietica lasciasse spazio alla cultura russa. “Temo che il risveglio di questo paese incurabile si riveli peggiore del suo attuale [anni 1970-1980] declino”⁴⁵.

Se gettiamo uno sguardo retrospettivo dall’alto dei nostri anni democratici (anni Novanta), concediamo che c’era in questo qualcosa di profetico. Ma era detto con compassione o con una gioia perfida?

Alcuni si spingono ancora oltre: “State in guardia: quando si insiste sull’amor di patria, questo amore è carico di odio [...] State in guardia quando vi dicono che in Russia i russi vivono peggio di tutti, che i russi sono stati i primi a soffrire, che il numero dei russi sta diminuendo” – queste, come tutti sanno, non sono altro che

⁴³ B. Khazanov, *Pisma bez chtempelia* [Lettere senza timbro], in *VM*, 1982, n. 69, pp. 156, 158, 163.

⁴⁴ *Idem*, *Novaia Rossia* [La nuova Russia], in *VM*, 1976, n. 8, p. 142.

⁴⁵ M. Weisskopf, *Sobstvennii Platon* [Un Platone di casa nostra], in “22”, 1981, n. 22, p. 168.

menzogne! “Siate cauti quando vi parlano dell’eminente uomo politico [...] crudelmente assassinato” (Stolypin) – anche questa una menzogna? No: “I fatti che vi espongono non sono certo errati”, ma non importa, diffidate anche dei fatti! “Siate cauti”, “state in guardia!”⁴⁶.

Sì, questo ribollente torrente di accuse tardive ha di che stupire.

Chi avrebbe potuto pensare, nei fiammeggianti anni Venti, che dopo la decrepitezza e la caduta del mirifico edificio costruito dall’apparato del potere, tanti ebrei che avevano sofferto a causa del comunismo, che già lo avevano, a quanto sembrava, maledetto, che se ne erano già allontanati, avrebbero – da Israele, dall’Europa, da oltreoceano – maledetto e calpestato non il comunismo, ma specialmente la Russia? Giudicare con tanta certezza e insistenza la colpevolezza e la perversità della Russia, la sua inesauribile colpa verso gli ebrei, credendo sinceramente al carattere indelebile di questa colpa (sì, tenetevi forte, lo pensano praticamente tutti); e, nello stesso tempo, per una silenziosa via traversa, liberare i loro da ogni responsabilità nelle esecuzioni della Ceka, le chiatte cariche di condannati che venivano affondate nel mar Bianco e nel mar Caspio, per il ruolo avuto nella collettivizzazione, nella carestia in Ucraina, per tutte le turpitudini dell’amministrazione sovietica, per essere stati utili nel rincretinire gli “indigeni”: tutto questo è l’esatto contrario di un pentimento.

Orbene, questa responsabilità dobbiamo dividerla con voi, fratelli nostri o “allogeni”.

Sì, il pentimento – un pentimento reciproco – per tutto ciò che è stato commesso, sarebbe stata la via più pura, più salutare.

E continuerò ad esortare i russi a percorrerla.

Ma esorto anche gli ebrei. Pentirsi non per Trotskij-Kamenev-Zinoviev, sufficientemente noti, ed è sempre possibile cavarsela dicendo che “non erano ebrei”. Ma prestando onestamente atten-

⁴⁶ B. Khazanov, *Po kom zvonit potonuvchii kolokol* [Per chi suona la campana], in *Strana i mir*, München, 1986, n. 12, pp. 93-94.

zione a tutti gli strati dell'apparato repressivo nei primi anni sovietici, agli "sconosciuti" come Isaia Davidovic Berg che creò la famosa "stanza delle torture"⁴⁷, per sfortuna degli stessi ebrei, o a personaggi ancora meno insigni che si accontentavano di archiviare i documenti in seno alla burocrazia sovietica e che non apparvero mai alla luce del sole.

Ma gli ebrei non sarebbero più ebrei se offrissero tutti un unico volto.

Anche qui, altre voci si sono fatte sentire.

Nella stessa epoca, sin dall'inizio del grande esodo degli ebrei oltre i confini dell'URSS, ad onore degli ebrei e per la felicità di tutti, una parte di essi ha superato il cerchio dei sentimenti abituali e ha saputo mostrare una visione più globale della Storia. Come si era felici di ascoltarli! Di non smettere di ascoltarli! Quale speranza per l'avvenire! Essendo le file dei russi squarciate, decimate a morte, quanto ci furono preziosi la loro comprensione e il loro sostegno!

Già alla fine del XIX secolo, si poteva ascoltare questa disincantata riflessione: "Ogni paese ha gli ebrei che merita"⁴⁸.

È tutta una questione di orientamento dei sentimenti.

Se non si fossero alzate le voci di certi ebrei della terza emigrazione o di Israele, si sarebbe certo potuto disperare della possibilità, per gli ebrei e i russi, di spiegarsi e comprendersi un giorno.

Roman Rutman, cibernetico, si fece vivo per la prima volta nella stampa emigrata, appena dopo il suo passaggio in Israele, con un racconto caloroso e colorito sul modo in cui questa emigrazione è nata, si è sviluppata, e, sin da questo articolo, ha mostrato sentimenti calorosi verso la Russia. L'articolo aveva un titolo significati-

⁴⁷ E. Jirnov, *"Protsedura kazni rosila omerzitelnyi kharakter* [La procedura dell'esecuzione rivestiva un carattere odioso], in *Komsomolskaia Pravda*, 1990, 28 ottobre, p. 2.

⁴⁸ M. Morgulis, *Evreiskii vopros v evo osnovaniakh i tchasnostiakh* [Il problema ebraico nei suoi fondamenti e nelle sue particolarità], in *Voskhod*, San Pietroburgo 1881, gennaio, libro 1, p. 18.

vo: "Saluto a chi parte, Fraternità a chi resta"⁴⁹. All'inizio dell'emigrazione, scrive fin dalle sue prime osservazioni, si sentiva dire: "Siamo ebrei o russi?". Al momento della separazione: "La Russia crocifissa per l'umanità".

L'anno seguente, nel 1974, nel suo articolo "La catena delle offese", propone di riconsiderare "certi preconcetti sul 'problema ebraico'" e di vedere "il pericolo che ci sarebbe nell'assolutizzarli". Eccoli, sono tre: 1) "Il destino eccezionale del popolo ebreo ne ha fatto il simbolo della sofferenza umana"; 2) "L'ebreo in Russia è sempre stato vittima di persecuzioni unilaterali"; 3) "La società russa è debitrice del popolo ebreo".

Egli cita a questo proposito una frase del mio *Arcipelago Gulag*: "Questa guerra ci ha fatto globalmente comprendere che, su questa terra, la sorte peggiore è di essere russo", e la interpreta con comprensione: "Questa frase non è né vuota né banale: riguarda le vittime di questa guerra, la sorte dei prigionieri e, ancor prima, il terrore rivoluzionario, le carestie, 'lo stupido sterminio della élite pensante della nazione e quella del suo supporto, i contadini'". Benché la letteratura russa contemporanea e il movimento democratico sostengano, per espiare gli antichi peccati e le persecuzioni, la tesi della colpevolezza della società russa nei confronti degli ebrei, il nostro autore preferisce il concetto più profondo di "catena delle offese" "ai commossi farfugliamenti sulle disgrazie del popolo ebreo pieno di talento". "Ma per spezzare questa 'catena delle offese', bisogna tirarla dalle due estremità"⁵⁰.

Ecco una voce pacata, amichevole, ponderata.

Durante quegli stessi anni, Michel Kheifets, recente prigioniero del Gulag, si è espresso a più riprese con voce ferma: "Molto legato al mio popolo, non posso non simpatizzare con i nazionalisti di un

⁴⁹ R. Rutman, *Ukhodiaschemu poklon, ostaiuschemusia-bratstvo* [Salute a chi parte, Fraternità a chi resta!], in *Novyi Journal*, New York, 1973, n. 112, pp. 284-297.

⁵⁰ R. Rutman, *Koltso obid* [La catena delle offese], in *Novyi Journal*, 1974, n. 117, pp. 178-189, in inglese in *Soviet Jewish Affaire*, London 1974, vol. 4, n. 2, pp. 3-11.

altro popolo"⁵¹. Egli ha avuto il coraggio di lanciare un appello al pentimento ebreo utilizzando il seguente paragone: "Il popolo tedesco non si è distolto dal suo spaventoso passato criminale, non ha cercato di far ricadere la colpa dell'hitlerismo sugli altri, su degli stranieri, ecc.; purificandosi continuamente nel fuoco del pentimento nazionale, è riuscito a creare uno Stato che, per la prima volta, ha suscitato nei suoi confronti l'ammirazione e la stima dell'umanità. Questa esperienza deve, a mio parere, diventare un modello per i popoli che hanno partecipato ai crimini del bolscevismo. Tra gli altri, gli ebrei". "Noi ebrei dobbiamo trarre conclusioni oneste dal gioco cui si dedicarono gli ebrei, da quella unione che non si addiceva loro, un gioco che Z. Jabotinski aveva predetto in modo sorprendente"⁵². M. Kheifets ha mostrato una grande nobiltà d'animo parlando "della colpa reale degli ebrei verso i popoli dei paesi in cui vivono, colpa che non permette, che non deve autorizzarli a vivere in tutta tranquillità nella diaspora". A proposito degli ebrei degli anni 1920-1930: "Chi ha il diritto di condannarli per la loro aberrazione storica [la loro attiva partecipazione all'edificazione del comunismo], per il castigo che hanno fatto subire alla Russia per farle espiare la *Zona di residenza* e i pogrom, chi dunque, se non noi, i loro discendenti, che ce ne pentiamo amaramente?"⁵³. (Kheifets aggiunge che B. Penson e M. Korenblit, suoi compagni di detenzione con i quali aveva riflettuto e discusso in campo di concentramento condividevano questa mentalità).

Queste parole di Kheifets, all'epoca emigrato, coincisero con un vibrante appello al pentimento degli ebrei proveniente dall'interno dell'URSS, quello lanciato da Felix Svetov nel suo romanzo inizialmente pubblicato nel samizdat: *Aprimi le porte* [del pentimento]⁵⁴.

⁵¹ M. Kheifets, *Russkii patriot Valdimir Ossipov* [Vladimir Ossipov, un patriota russo], in *Kontinent*, Paris 1981, n. 27, p. 209.

⁵² *Idem*, *Nachi obschie uroki* [Le nostre lezioni comuni], in "22", 1980, n. 14, pp. 162-163.

⁵³ *Idem*, *Mesto i vremia* (evreiskie zamethi) [Il luogo e il tempo (note ebraiche)], in *Tretja volna*, Paris 1978, pp. 42, 45.

(Non fu per caso, ma grazie all'agilità del sentimento e dell'intelligenza coltivata dagli ebrei, che F. Svetov fu uno dei primi a scorgere la rinascita religiosa che allora spuntava in Russia).

Più tardi, nel corso dell'appassionante discussione suscitata da un confronto tra Astafiev⁵⁵ e Eidelman⁵⁶, Juri Stein evocò "i nostri specifici complessi di askenaziti, prodotti al contempo dalla sensazione di appartenere a un popolo eletto e dalla psicologia ebraica provinciale. Di qui la fede nella nostra infallibilità nazionale, di qui anche le nostre pretese al monopolio della sofferenza [...] È tempo di prendere coscienza che siamo una nazione normale, degna sotto tutti gli aspetti, ma non esente da peccati, come tutti gli altri popoli del mondo. Tanto più ora che abbiamo il nostro Stato indipendente e che abbiamo dimostrato al mondo che gli ebrei sanno, come gli altri grandi popoli, sia fare la guerra che arare"⁵⁷.

Quando i liberali di sinistra iniziarono la loro campagna di denigrazione contro V. Astafiev, V. Rasputin⁵⁸ e B. Belov⁵⁹, Maria Schneerson, storica della letteratura, si schierò a loro favore: nell'emigrazione aveva conservato per la Russia un amore fervido fino alla nostalgia, e un'intima comprensione dei problemi russi⁶⁰.

Negli anni Settanta fu pubblicato in Occidente un libro solidamente argomentato e di una grande ampiezza di vedute sui rischi che la distruzione della natura perpetrata dai comunisti nell'URSS faceva incombere. Il suo autore viveva allora in Unione Sovietica e lo aveva naturalmente firmato con uno pseudonimo, B. Komarov.

⁵⁴ Felix Svetov, *Otverzi mi dveri*, Paris, Éditeurs REunis, 1978.

⁵⁵ Astafiev Victor (1924-1993), uno dei migliori prosatori russo-sovietici della tendenza "contadina" [N.d.T.].

⁵⁶ Eidelman: critico russo di origine ebraica [N.d.T.].

⁵⁷ Ju. Stein, *Lettera alla redazione*, in *Strana i mir*, 1987, n. 2, p. 112.

⁵⁸ Valentin Rasputin, nato nel 1937 nella regione di Irkutsk, eccellente scrittore della tendenza "contadina" [N.d.T.].

⁵⁹ Basilio Belov, nato nel 1932 nella regione di Vologda, eccellente scrittore della tendenza "contadina" [N.d.T.].

⁶⁰ M. Schneerson, *Razreshennaia pravda* [Una verità autorizzata], in *Kontinent*, 1981, n. 28. della stessa autrice, cfr. *Khudojestvennie mir pisatel' i pisatel' v miru* [L'universo artistico dello scrittore e lo scrittore nel mondo], in *Kontinent*, 1990, n. 62.

Qualche tempo dopo, l'autore emigrò e apprendemmo il suo nome: Zeev Wolfson. Meglio, sapemmo che era stato uno degli autori dell'*Album delle chiese distrutte e profanate nella Russia centrale (Postfazione: i limiti del vandalismo)*⁶¹.

Nella Russia saccheggiata, sono rimaste ben poche forze russe attive, ed ecco che ricevono il sostegno di forze ebraiche amichevoli e simpatizzanti! In questo paese desertificato, ancora sottomesso alla repressione, il Fondo russo di Aiuto sociale al quale ho lasciato tutti i diritti mondiali di *Arcipelago Gulag*, ha iniziato allora la sua azione di aiuto ai perseguitati, e Aleksandr Ginzburg è stato il suo primo amministratore, competente e pieno di abnegazione; tra i suoi volontari, il Fondo ha contato numerosi ebrei e semi-ebrei. (Il che fa fornito l'occasione a circoli russi accecati dal loro estremismo di stigmatizzare il Fondo come "ebreo").

Similmente, hanno partecipato alla nostra serie di libri intitolata *Studi di Storia contemporanea*⁶² M. Bernstein, Iu. Feltchinski e D. Sturman.

Nella lotta contro la menzogna comunista, i diversi articoli di M. Agurski, D. Sturman, A. Nekric, M. Heller, A. Serebrennikov si sono distinti per una profonda lucidità, la freschezza del pensiero, il loro tono degno e misurato.

È opportuno qui ricordare anche la valorosa azione del professore americano Julius Epstein, benemerito della Russia. In un'America altezzosa, sempre sicura delle sue ragioni, e che, nella sua leggerezza, non ha alcuna coscienza dei propri crimini, egli ha svelato, con i suoi sforzi solitari, l'"operazione di carenaggio": il fatto che gli americani, a partire dal loro continente, hanno consegnato agli agenti staliniani, per lo sterminio, dopo la fine della

⁶¹ B. Komarov, *Unitchojenie prirody* [La distruzione della natura], Francoforte, Possev, 1978; *Razruchennye i oskvernennye khramy: Moskva i sredniaia Rossia/Posleslovie: predely vandalizma* [Chiese distrutte e profanate: Mosca e Russia centrale/Postfazione: i limiti del vandalismo], Francoforte, Possev, 1980.

⁶² Serie creata da A. Solgenitsin nell'esilio (per le edizioni YMCA-Press, a Parigi). Dodici volumi pubblicati tra il 1980 e il 1995 [N.d.T.].

guerra, centinaia, migliaia di russi e di cosacchi che avevano ingenuamente creduto di essere ormai salvi, avendo finalmente raggiunto un paese libero⁶³.

Tutti questi esempi ci rafforzano nell'idea di una possibile conoscenza reciproca, sincera e benevola, tra russi ed ebrei, a condizione soltanto che dall'una e dall'altra parte non la ostacoliamo con la nostra intolleranza e la nostra cattiveria. Anche i più dolci moti verso la memoria, il pentimento, l'imparzialità, suscitano violente proteste da parte dei vigili custodi del nazionalismo sia russo che ebreo. "Solgenitsin non ha avuto il tempo di invitare al pentimento nazionale", ossia quello dei russi, cosa che tale autore non biasima, che, "contro ogni attesa, i nostri sono già lì in prima fila". Egli non li chiama con i loro nomi, ma, a quanto pare, pensa in primo luogo a M. Kheifets: "Sembra dunque che noi siamo i più colpevoli di tutti, che siamo noi che abbiamo aiutato [...] a instaurare [...], o piuttosto no, non aiutato, ma proprio instaurato il potere sovietico [...] dato che eravamo presenti in modo sproporzionato nei suoi differenti organi"⁶⁴.

Quelli che avevano adottato il linguaggio del pentimento sono stati furiosamente vilipesi: "Essi preferiscono evacuare dalle loro patriottiche viscere un boccone pieno di saliva" [quale stile, quale nobiltà d'espressione!] "e coprire di sputi i loro 'avi', sempre gli stessi, maledicendo Trotskij e Bagritski, Kogan e Dunaevski⁶⁵"; "M. Kheifets ci esorta 'a purificarci col fuoco del pentimento nazionale'[?!]"⁶⁶.

E che cosa non ha dovuto sopportare F. Svetov per l'eroe del suo romanzo autobiografico! "Questo libro sulla conversione al cristia-

⁶³ Julius Epstein, *Operation Keelhaul: The story of forced repatriation from 1944 to the present*, Old Greenwich, Connecticut 1973.

⁶⁴ Vl. Zeev, *Demonstratsia obektivnosti* [Una dimostrazione di oggettività], in *Novy amerikants*, 1982, 1-7 giugno, n. 120, p. 37.

⁶⁵ Eduardo Bagritski (1895-1934), Paul Kogan (1918-1942: poeti sovietici di origine ebraica. Dunaevski: *chansonnier* sovietico [N.d.T.].

⁶⁶ V. Boguslavski, *V zashitu Kunaeva* [In difesa di Kunaev], in "22", 1980, n. 16, pp. 166-167, 170.

nesimo non contribuirà per niente alla ricerca ideale delle vie del pentimento, ma inciterà all'antisemitismo più concreto e a prendersela con gli ebrei [...] Questo libro è antisemita! Di che cosa bisogna pentirsi? – si indigna l'infaticabile David Markish. L'eroe di Svetov vede una fellonia nel fatto che noi 'abbandoniamo' questo paese in uno stato deplorabile di cui saremmo i soli responsabili: saremmo noi che, a quanto sembra, avremmo tramato laggiù una rivoluzione sanguinosa, assassinato lo zar, infangato e violentato la Chiesa ortodossa, e per di più fondato l'Arcipelago Gulag. Ma è veramente così? Suvvia! In primo luogo, tutti questi compagni, Trotskij, Sverdlov, Berman e Frenkel, non hanno niente a che fare con il mondo ebreo. In secondo luogo, è un errore porre il problema in termini di responsabilità collettiva"⁶⁷.

Suo fratello, S. Markish, afferma: "Per quanto riguarda l'ultima ondata di quelli che sono emigrati dalla Russia [...] per recarsi in Israele o negli Stati Uniti, non si nota in loro una vera russofobia, che rientra piuttosto nell'ambito dell'immaginazione; in compenso, l'odio di sé che si trasforma in vero antisemitismo, lo si vede sin troppo!"⁶⁸.

Ecco: se gli ebrei si pentono, è antisemitismo (una nuova varietà di questo fenomeno).

Quanto ai russi, debbono comprendere che "la loro idea di un pentimento nazionale non può essere effettiva senza una chiara coscienza della colpevolezza nazionale. Questa colpevolezza è enorme, e non bisogna farla ricadere su chiunque altro. Essa concerne non soltanto il passato, ma anche il presente, mentre la Russia combina guai abbastanza grossi e in futuro è capace di fomentarne ancora di più", scrive Chraghin negli anni Settanta⁶⁹.

Ebbene, anche noi continuiamo a fare appello ai russi: senza pentimento, non avremo avvenire. Perché hanno preso coscienza

⁶⁷ D. Markish, *Vykrest* [Un convertito], in "22", 1981, n. 18, p. 210.

⁶⁸ Sh. Markish, *O evreiskoi nenavisti k Rossii* [Sull'odio degli ebrei per la Russia], in "22", 1984, n. 38, p. 218.

dei crimini del comunismo solo coloro che ne hanno direttamente sofferto, e i loro congiunti. Quelli che non sono stati toccati da questi crimini, hanno cercato di non notarli affatto, oggi li hanno dimenticati, perdonati, e non comprendono di che cosa bisognerebbe pentirsi. (Tanto più coloro che hanno commesso questi crimini).

Ogni giorno arrossiamo di vergogna per il nostro popolo zoppicante.

Ma lo amiamo. E non cerchiamo di farne a meno.

E, per qualche misteriosa ragione, non abbiamo completamente perso fiducia in esso.

Ma non è forse vero che anche voi avete avuto un ruolo nella nostra immensa colpa, nel fallimento della nostra storia?

Simon Markish riprende le parole di Jabotinski: nei suoi articoli degli anni Venti, questi, a più riprese (e in differenti occasioni), ha fatto notare: la Russia è un paese straniero, il nostro interesse nei suoi confronti è esterno, tiepido, ma non esente da simpatia; le sue inquietudini, le sue delusioni, le sue gioie non sono le nostre, così come i nostri non sono i suoi. Markish aggiunge: "Questo è appunto il mio atteggiamento nei confronti di ciò che inquieta i russi". E ci invita a "chiamare finalmente le cose col loro nome. Del resto, i russi liberi in Occidente su questo punto delicato non brillano certo per il loro coraggio [...] Preferisco avere a che fare con dei nemici"⁷⁰.

La vostra massima bisogna tuttavia scinderla in due parti: perché "chiamare le cose col loro nome", perché parlare francamente vorrebbe dire comportarsi da *nemico*? Come dice un nostro proverbio: è meglio contraddire che adulare.

Esorto tutti noi, compresi gli ebrei, a rinunciare a questa distorsione: credere che parlare francamente significhi guerreggiare. Rinunciarvi storicamente! Rinunciarvi irrevocabilmente!

⁶⁹ B. Chraghin, p. 159.

⁷⁰ Sh Markish, *Eshe raz o nenavisti k samomu sebe* [Ancora a proposito dell'odio di sé], in "22", 1980, n. 16, pp. 178-179, 180.

Io stesso, in questo libro, chiamo appunto le cose col loro nome. Orbene, nemmeno per un istante provo inimicizia verso gli ebrei. E ne scrivo mostrando una simpatia maggiore di quanta, in cambio, ne mostrino molti ebrei quando parlano dei russi.

L'obiettivo di questo libro, che si riflette nel titolo, è chiaro: occorre che ci comprendiamo *reciprocamente*, bisogna che sappiamo *metterci nella situazione ed entrare dei sentimenti degli uni e degli altri*. Con questa opera, voglio suggellare ed estendere la nostra comprensione reciproca per tutto il nostro avvenire.

Ma che la cosa sia reciproca!

Il rapporto tra i destini ebreo e russo, incrociatisi dal XVIII al XX secolo, racchiude una chiave storica profonda che non dobbiamo perdere nel nostro avvenire. Verosimilmente, qui si trova nascosto un Disegno misterioso che dobbiamo cercare di intuire e compiere.

Sembra evidente che la verità sul nostro comune passato è ad entrambi, ebrei e russi, moralmente necessaria.

CAPITOLO XXVI

Inizio dell'esodo

L'epoca dell'Esodo, come gli ebrei l'hanno molto presto definita, si è instaurata, per così dire, di soppiatto: si fanno risalire i suoi inizi all'articolo delle *Izvestia* del dicembre 1966 che, in modo alquanto specioso, annunciava il consenso della autorità alla "riunione delle famiglie", formula che permetteva agli ebrei di lasciare l'URSS¹. Sei mesi più tardi scoppiò, secondo un proprio processo storico, la guerra dei Sei Giorni. "Come ogni epopea, l'Esodo è cominciato con dei miracoli. E, come si addice a un'epopea, gli ebrei russi – la generazione dell'Esodo – hanno avuto diritto a tre miracoli": "il miracolo della formazione dello Stato di Israele", "il miracolo di Purim del 1953" (in altri termini, la morte di Stalin), e "quello della vittoria del 1967, gioiosa, brillante e inebriante"².

La guerra dei Sei Giorni ha dato un impulso irresistibile alla coscienza nazionale degli ebrei sovietici e spento in molti la sete dell'assimilazione. Ha provocato una potente attrazione per la for-

¹ F. Kolker, *Novyi plan pomoschi sovetskemu evreistvu* [Nuovo piano di aiuto agli ebrei sovietici], in "22", Tel Aviv, 1983, n. 31, p. 145.

² V. Boguslavski, *Otsy i deti russkoi alii* [I padri e i figli dell'Alya russa], in "22", 1978, p. 176.

mazione di circoli dove si discuteva dei problemi tipici della nazione, così come dello studio dell'ebraico. Con essa, in ogni caso, appaiono le prime tendenze all'emigrazione.

Ma qual era la sensazione della maggioranza degli ebrei alla fine degli anni Sessanta, alle soglie dell'Esodo? No, quegli ebrei che parlano di un senso di oppressione e frustrazione, non travestono retrospettivamente le loro sensazioni: "Quando sentono il nome di ebreo, incassano la testa nelle spalle come se si aspettassero di ricevere un colpo. Si sforzano di utilizzare il meno possibile questa parola così pesante da portare, oppure la pronunciano in fretta e furia, con voce soffocata, come se li si prendesse alla gola [...] Alcuni di loro sono ossessionati da una permanente paura, incrociata nel loro subconscio e divenuta inguaribile"³. O, come scrive una letterata ebrea: tutta la sua vita professionale l'ha vissuta con la sensazione che il suo lavoro non avrebbe mai visto la luce perché era ebrea⁴. In numerosi ebrei, malgrado situazioni materiali nettamente più favorevoli di quelle della grande massa della popolazione, la sensazione di essere oppressi era pienamente reale.

Del resto, le recriminazioni degli ebrei colti riguardano più soprusi di ordine culturale che eventuali misure economiche di ritorsione. "Gli ebrei sovietici cercano [...] di conservare la loro partecipazione allargata alla cultura russa. Desiderano custodire la cultura russa"⁵. Quando gli ebrei russi, i cui centri di interesse sono legati alla Russia, si ritrovano privati, come impostori o intrusi, anche soltanto per iscritto o a parole, del diritto di occuparsi degli affari russi, della storia russa, sono sbalorditi e offesi. Con la pubblicazione del tamizdat e del samizdat⁶, la xenofobia tipica di certi scrittori nei confronti degli ebrei che si sentono russi, si è espressa

³ J. Domalski, *Tekhnologia nenavisti* [La tecnologia dell'odio] in *VM*, 1978, n. 25, pp. 106-107.

⁴ N. Voronel, *U kajdovo svoi dom* [Ciascuno a casa sua] in "22", 1978, n. 2, pp. 150-151.

⁵ J. Domalski, p. 129.

⁶ *Tamizdat*: letteralmente "edizioni di laggiù", parola forgiata nel periodo staliniano per designare le pubblicazioni in lingua russa all'estero di opere proibite nell'URSS. *Samizdat*: letteralmente "edito in proprio", parola forgiata nella stessa epoca per designare la messa in circolazione in forma manoscritta o dattiloscritta di opere proibite nell'URSS [N.d.T.].

per la prima volta da anni non per strada né dal lato della burocrazia, ma da parte dell'élite intellettuale, compresa quella della dissidenza. Il che, naturalmente, ha scosso gli ebrei che si identificavano con i russi"⁷. Galic scrive: "Erano molto numerosi quelli che, educati negli anni Venti, Trenta, Quaranta, avevano preso l'abitudine, fin dalla loro nascita, di considerarsi russi [...] Tutti i loro pensieri, infatti, si collegavano alla cultura russa"⁸.

Un altro autore descrive "il tipo medio dell'ebreo russo del nostro tempo" nel modo seguente: "Egli ha preso in esame con attenzione i suoi difetti. Li ha compresi e provati [...] e cerca di sbarazzarsene [...] Ha smesso di gesticolare. Si è sbarazzato degli accenti tipici della sua lingua, mal sopportati dai russi [...] Ad un certo punto, ha provato il desiderio di mettersi alla pari con il russo, di identificarsi con lui". Tuttavia: "Per anni, potete non aver sentito la parola 'ebreo'. Molti hanno forse persino dimenticato che siete ebreo. Ma voi non lo dimenticate mai. Il fatto che non se ne parli ve lo ricorda immancabilmente. Crea in voi un tale campo di tensioni che ogni granello di polvere rischia di provocarvi un'esplosione. Quando sentite la parola 'ebreo', essa risuona allora come un colpo del destino". Questo è eloquente. E lo stesso autore non nasconde quanto costi lo sforzo di trasformarsi in russo: "Si deve passar sopra a tante cose", il che è fonte di impoverimento. "Oggi, avete bisogno di parole molto flessibili, polisemiche, ma non si trovano a vostra disposizione. Quando non riuscite a trovarle, quando non sentite queste parole necessarie, qualcosa muore in voi", perdete "gli accenti melodiosi della lingua ebraica e tutto ciò che essa racchiude in termini di allegria, umorismo vivace, forza vitale, ironia"⁹.

Beninteso, questi sentimenti non sono stati sperimentati, né

⁷ D. Sturman, *Razmychlenia nad rukopisiu* [Riflessioni su un manoscritto] in "22", 1980, n. 12, p. 133.

⁸ Aleksandr Galic, *Pesni. Stikhi. Poemy. Kinopovest. Piesa. Statii* [Canzoni. Versi. Poemi. Sceneggiature. Opere teatrali. Articoli], Iekaterinenburg 1998, p. 586.

⁹ Rani Aren, *V ruskom galute* [Nel galut russo], in "22", n. 19, pp. 133-135-137.

nella loro totalità né con questa asprezza, da tutti gli ebrei sovietici, ma riguardavano solo una debole minoranza, l'alto strato intellettuale, e soltanto quelli che realmente e tenacemente volevano identificarsi con i russi. G. Pomerants ha potuto dire di questi circoli, estendendo la sua riflessione all'insieme dell'intelligenza: "In ogni luogo, non siamo né interamente stranieri, né interamente a casa nostra"; "degli ebrei non israeliani, senza legami terreni, che hanno perduto ogni radice nell'esistenza quotidiana: ecco che cosa siamo diventati"¹⁰.

Ben detto.

Un altro articolo condivide pienamente questa analisi: "Percepisco nettamente il carattere illusorio della loro esistenza [quella degli ebrei] nella Russia di oggi"¹¹.

E, là dove non si perviene alla fusione, si amplifica ineluttabilmente il freddo della disunione.

Nathan Sharanski ha ripetuto più di una volta che ci fu un tempo in cui si sentì *differente* dagli abitanti di questo paese.

L. Khnokh, in occasione del processo per "dirottamento aereo"¹², nel dicembre 1970, disse molto chiaramente: "Mi è diventato insopportabile vivere in un paese che non considero più mio" (e, con ogni evidenza, questo sentimento non è maturato in lui in due-tre mesi).

Quale unità di pensiero, quale audacia di espressione!

Orbene, questo sentimento si è sempre più impadronito degli ebrei russi, fino a raggiungere strati molto ampi.

Più tardi, un giornalista ebreo si è espresso così: "Sono uno straniero [...], uno straniero nel mio paese che amo in modo astratto, ma che concretamente temo"¹³.

¹⁰ G. Pomerants, *Celovek niotkuda* [L'uomo di nessuna parte] in Neopublikovannoe (Inediti), Francoforte 1972, pp. 161, 166.

¹¹ A. Voronel, *Trepel iudeiskikh zabot* [Il fremito delle preoccupazioni ebraiche], 2ª ed. Mosca-Gerusalemme 1981, p. 122.

¹² Il 15 giugno 1970, nove ebrei e due non ebrei tentano senza successo di impadronirsi di un aereo per emigrare in Israele [N.d.T.].

¹³ M. Deic, *Zapiski postoronnevo* [Taccuini di uno straniero] in "22", 1982, n. 26, p. 156.

All'inizio degli anni Settanta, Lidia Cukosvkaia, in una conversazione intercorsa tra noi, mi ha detto (l'ho annotato all'epoca): "L'esodo attuale è stato imposto agli ebrei a calci. Provo pena per coloro che i russi hanno costretto a credersi ebrei. Gli ebrei avevano perduto la loro specificità nazionale, e il risveglio in loro di sentimenti nazionalisti mi sembra artificiale".

No, no, era lungi dall'essere così! – su questo punto, Lidia si sbagliava, benché avesse discusso molto con gli ebrei delle due capitali. Questo risveglio dei sentimenti ebrei era pienamente naturale, legittimo rispetto all'Asse storico; non è stato semplicemente provocato "a calci". Un risveglio improvviso? "Anche la parola 'ebreo' può dare fierezza!"¹⁴.

Un altro giornalista ebreo ha cercato di comprendere il cammino percorso dalla giovane generazione: "Noi, 'nipoti' ed eredi di questa crudele esperienza, noi che abbiamo rotto con la nostra testa il guscio per uscire alla luce del sole, qui, in Israele, che possiamo dire dei nostri genitori e dei nostri nonni? Che non ci hanno dato una 'educazione ebraica'? Ma l'esperienza del loro cammino, della loro vita, quale l'abbiamo ricevuta e quale ciascuno di noi l'ha prolungata, anche solo con i nostri piccoli passi di bambini, dai nostri sogni infantili fino ai furori dell'età matura, non è stata forse un'educazione ebraica? Il sentimento della nostra ebraicità è in larga misura il risultato dei loro fallimenti, delle loro catastrofi, della loro disperazione (e anche delle nostre). Allora, perché non stimare questo passato? Spetta forse a noi accusare i romantici di ieri?!"¹⁵.

Qui si esprime apertamente e lealmente il legame ereditario con i genitori e i nonni che avevano mostrato tanto entusiasmo nei primi anni del regime sovietico: il che conferisce al quadro un'ampiezza tutta diversa. E, in filigrana, in tutto l'articolo si percepisce

¹⁴ R. Rutman, *Ukhodiaschemu poklon, ostaiuschemusia bratstvo* [A chi parte – saluti! A chi resta – fraternità!], in *Novy Journal* 1973, n. 112, p. 286.

¹⁵ V. Boguslavski, *V zaschitu Kuniaeva* [In difesa di Kunaev] in "22", 1980, n. 16, p. 176.

una certa irritazione nei confronti dei beni e dei privilegi acquisiti dalla "nuova classe succeduta ai romantici di allora".

Un articolo del samizdat introdusse anch'esso una sfumatura pienamente pertinente: "Sembra davvero falsa l'opinione secondo la quale i sentimenti nazionalisti degli ebrei sovietici assimilati si sono amplificati unicamente a causa del risorgere dell'antisemitismo. Qui si tratta piuttosto di una coincidenza temporale"¹⁶.

I partecipanti a questo processo descrivono, ciascuno in modo leggermente differente, l'evoluzione della loro presa di coscienza. Gli uni dicono: "Quasi tutti avevamo l'impressione che praticamente non fosse successo niente", in altri termini che non ci fosse stato un movimento in favore di un ritorno all'ebraismo; tuttavia, "dopo la guerra del 1967, abbiamo percepito come un soffio nuovo". Ma "sono sicuro che la breccia si è aperta dopo il processo per dirottamento aereo"¹⁷. Altri dicono: "A Leningrado, Mosca, Riga, si sono costituiti gruppi di ebrei sin dalla metà degli anni Sessanta", e, alla fine di quegli anni, si è già formato a Leningrado "un centro di cospirazione ebraica". Ma in che cosa consisteva realmente la cospirazione? "Si sono costituiti circoli allo scopo di studiare l'ebraico e la storia ebraica [...] non tanto per studiare la lingua quanto per permettere a quelli che desideravano apprendere di discutere tra loro. Lo studio non andava oltre duecento-trecento parole [...] Tutti senza eccezione erano funzionari, e quelli che gravitavano intorno ad essi erano molto lontani non soltanto dalla religione, ma persino dalla tradizione ebraica più elementare". "Gli ebrei degli anni Sessanta avevano un'idea molto vaga del sionismo". Tuttavia, "ci sentivamo sufficientemente ebrei, senza provare la necessità di 'corsi di perfezionamento' per completare la nostra qualità di ebrei". Contro le raffiche della propaganda anti-israeliana si rafforzava "una simpatia personale verso gli ebrei e lo Stato di

¹⁶ N. Il'ski, *Istoria i samosoznanie* [Gli ebrei e la loro autocoscienza], in *Evrei v SSSR*, 1977, n. 15, citato da "22", 1978, n. 1, p. 202.

¹⁷ A. Eterman, *Tretie pokolenie* (La terza generazione) [intervista], in "22", 1986, n. 46, p. 124.

Israele [...] Se allora ci avessero detto che Israele aveva abbandonato un giudaismo ormai passato, ai nostri occhi esso non avrebbe perduto niente". In seguito, questo fenomeno, "partito da un circolo clandestino, si è trasformato in movimento più ampio [...] se non addirittura in un 'fenomeno da salotto'". Tuttavia, "nessuno allora credeva nella possibilità di emigrare, almeno per quanto umanamente prevedibile; in compenso, eravamo persuasi della possibilità di buscarsi alcuni anni di campo di concentramento"¹⁸. L'intervistatore commenta: "Ahimé, non si può dissociare la suddetta cospirazione dagli atti 'criminali'! – L'ho osservato nel movimento ebraico degli anni Settanta, dopo i processi per dirottamento aereo"¹⁹.

Così era iniziato l'apprendimento della cultura ebraica, e continuava senza che si pensasse apertamente ad emigrare; esso non cancellava né modificava per niente la vita quotidiana dei partecipanti. "Non sono sicuro che l'alija [in ebraico, *alija* significa ascesa; ma la parola ha ricevuto il senso di ritorno nella patria storica] sia iniziata con i sionisti"; "i primi gruppi sionisti non erano abbastanza potenti per questo". "In una certa misura, è il potere sovietico ad averla generata, organizzando una gigantesca e rumorosa campagna intorno alla guerra dei Sei Giorni. La stampa sovietica ha presentato l'immagine di un ebreo guerriero, vincitore di tutti, e questa immagine ha compensato il complesso di inferiorità che assillava gli ebrei sovietici"²⁰.

Ma nascondi "il 'tuo fremito ebreo'! I tuoi collaboratori non lo vedano, i tuoi vicini non lo colgano!". All'inizio, il timore è profondo: "Quei pezzi di carta sui quali si scarabocchiano le proprie coordinate per ricevere *un invito ufficiale*, equivalevano a una sorta di condanna per sé, i propri figli e congiunti"; ma presto, "finiti i sussurri, se ne parla ad alta voce", "ci si riunisce per osservare le

¹⁸ V. Boguslavski, *U istokov* [Alle fonti], intervista i "22", 1986, n. 47, pp. 102, 105-108.

¹⁹ *Ibidem*, p. 109.

²⁰ V. Boguslavski, *Oglianis v razdumie* [Prendi il tempo di riflettere], tavola rotonda, in "22", 1982, n. 24, p. 113.

feste ebraiche e per apprendere nei circoli la storia ebraica e l'ebraico". E, sin dalla fine del 1969, "gli ebrei a decine e a centinaia cominciano a firmare petizioni destinate 'all'opinione pubblica straniera'. Esigono che li si lasci 'partire' per Israele"²¹.

"Separati dal giudaismo mondiale, trascinati nel crogiolo [...] del faraonico impero staliniano", gli ebrei dell'URSS "sembravano definitivamente perduti per l'ebraismo quando, bruscamente, sopraggiunse il risorgere del movimento sionista in Russia, il ritorno all'antico appello di Mosè: 'Lascia partire il mio popolo!'"²².

E, "nel 1970, il mondo intero ha cominciato a parlare degli ebrei russi". Essi "hanno acquistato sicurezza, acquisito [...] spirito di decisione. Tra loro e il loro sogno, un solo muro: il divieto governativo. Il loro solo desiderio era di abbatterlo, sfondarlo, sorvolarlo". "Uscite fuori dalla Babilonia del Nord!" – quest'ordine è risuonato nell'appello del gruppo (E. Kuznetsov, M. Dymshits) che aveva cercato di dirottare un aereo²³. Nel dicembre 1970, al processo che si tenne a Leningrado, "non hanno taciuto, non si sono nascosti, hanno apertamente dichiarato la loro intenzione di dirottare un aereo che li conducesse all'estero, in Israele. Il che poteva comportare per loro una sentenza di morte! Le loro 'confessioni' erano in effetti dichiarazioni di sionismo"²⁴. Alcuni mesi più tardi, nel maggio 1971, ebbe luogo un secondo processo, quello "di una organizzazione sionista di Leningrado"; in seguito, altri ancora si svolsero a Riga e Kichinev.

Questi processi – soprattutto quelli di Leningrado – diedero un nuovo e forte impulso alla coscienza nazionale degli ebrei. Poco dopo, viene pubblicata in samizdat la rivista *Gli ebrei nell'URSS* (a partire dal 1972). In essa trovano una forte eco tutti gli aspetti della

²¹ V. Boguslavski, *Otsy i deti russkoi alii* [I padri e i figli dell'alya russa], in "22", 1978, n. 24, p. 113.

²² I. Oren, *Isповed* [Confessione] in "22", 1979, n. 7, p. 140.

²³ V. Boguslavski, *Otsy i deti russkoi alii* [I padri e i figli dell'alya russa], in "22", 1978, n. 2, pp. 177-178.

²⁴ *Ibidem*, *U istokov* [Alle fonti] in "22", 1986, n. 47, p. 121.

lotta per ottenere il diritto di emigrare in Israele, come pure l'esigenza di un libero sviluppo della cultura ebraica per quelli che restano nell'URSS.

Ma, anche in questo caso, l'idea di una possibile emigrazione era lontana, molto lontana dall'aver conquistato la maggioranza degli ebrei sovietici. "Quando gli ebrei sovietici sapevano di non avere scelta, che bisognava rassegnarsi e adattarsi, avevano l'impressione di vivere più facilmente di adesso che hanno ricevuto la libertà di scegliere il luogo dove vivere il loro destino [...] La prima ondata di coloro che sono fuoriusciti dalla Russia alla fine degli anni Sessanta era mossa da una sola aspirazione: passare il resto dei loro giorni nel solo paese dove non c'era antisemitismo, in Israele". (Ad esclusione di quelli, precisa tuttavia l'autore, che emigrarono per desiderio di arricchirsi)²⁵.

Ma "una certa parte degli ebrei sovietici" erano così terrorizzati da essere pronti a rinunciare con esultanza alla loro appartenenza nazionale, se glielo si permetteva²⁶. A questi ambienti appartenevano gli ebrei che maledicevano "questo Israele": è *per colpa sua* che gli ebrei rispettosi della legge non ricevono, nella loro professione, la promozione che meritano; "a causa di quelli che partono, la nostra situazione peggiorerà!".

Il governo sovietico non poteva non preoccuparsi di fronte a questa rinascita, per esso inattesa – come per il mondo intero! – della coscienza nazionale degli ebrei sovietici. Esso rafforzò la propaganda contro Israele e il sionismo per fare ancora più paura. Nel marzo 1970, fece ricorso a un "trucco" alla sovietica, strausato: contrattaccare per bocca "degli stessi cittadini", nella fattispecie "di nazionalità ebraica". Allo spettacolo di questa pubblica conferenza stampa si recarono docilmente non soltanto gli "ebrei ufficiali" più compromessi, come Vergelis, Dragunski, Chakovski, Bezymenski,

²⁵ G. Fain, *V roli vysokoplatchivaemykh chveitsarov* [Nel ruolo di portieri profumatamente pagati], in *VM*, Tel Aviv, 1976, n. 12, p. 135.

²⁶ I. Domalski, *Tekhnologia nenavisti* [La tecnologia dell'odio] in *VM*, Tel Aviv, 1978, n. 25, p. 106.

Dolmatovski, il regista Donskoi, gli esperti di scienza politica Mitin e Mintz, ma anche l'omonimo di Bialik, l'accademico Frumkin, Kassirski, musicisti di fama mondiale come Flier, Zak, artisti come Plissetskaia, Bystritskaia, Pluthek – così sicuri della loro situazione che non avrebbero rischiato alcun naufragio se avessero rifiutato di firmare la "Dichiarazione". E tuttavia, la firmarono. La suddetta "Dichiarazione" bollava col sigillo dell'infamia "l'aggressione dei dirigenti israeliani [...] che ridanno vita alla barbarie hitleriana", "il sionismo è sempre stato l'espressione delle idee sioniste della borghesia ebraica e delle sue elucubrazioni giudaiche"; i relatori intendono "aprire gli occhi alle credule vittime della propaganda sionista": "i lavoratori ebrei, sotto la direzione del Partito di Lenin, hanno acquisito una libertà totale di fronte all'odioso zarismo" – beh, eccoli che tornano indietro di cinquanta anni, come se il principale oppressore avesse imperversato a quell'epoca!

Tuttavia, i tempi sono cambiati. Una settimana dopo, in risposta agli "ufficiali", si alza la voce di Ilya Silberberg, un giovane ingegnere che ha deciso di rompere definitivamente con questo paese e di partire. Egli pubblica nel samizdat una aperta risposta alla "Dichiarazione", tratta i firmatari come "vili lacché", e rinuncia alle sue vecchie illusioni: "Per ingenuità abbiamo riposto la nostra speranza in 'noi' ebrei: i Kaganovic, gli Ehrenburg e gli altri". (Avevano dunque proprio riposto in essi le loro speranze?). Ma subito, a mo' di rimprovero ai russi: dopo gli anni Cinquanta, "i russi pentiti e vergognosi [...] dopo aver versato una piccola lacrima sul passato [...], non avevano giurato amore e fedeltà a quei fratelli appena ritrovati?". Silberberg non ha alcun dubbio che tutta la colpa sia imputabile ai russi.

In seguito, ci furono parecchi interventi dello stesso tipo. Un anno dopo, un'altra lettera aperta fece furore nel samizdat, scritta da Michele Kalik, un regista fino ad allora a proprio agio nel regime, ma che era stato appena escluso dall'Unione degli Artisti sovietici del cinema a causa della sua dichiarata intenzione di emigrare in Israele. Questa lettera sulla fedeltà alla cultura ebraica la indirizzava sorprendentemente "all'intelligenza russa". Come se non

avesse vissuto nell'URSS nell'ambiente dei benestanti, come se, per anni, avesse sofferto con gli oppressi e lottato per la libertà... Ecco che ora, alla vigilia della sua partenza, dall'alto dei suoi sacrifici, faceva un predicozzo a questi impacciati intellettuali russi: "Resterete [...] col vostro silenzio? Con il vostro 'docile entusiasmo'? Chi risponderà allora per la salute morale della nazione, del paese, della società?". Sei mesi più tardi, viene pubblicata nel samizdat una nuova lettera aperta, opera dello scrittore sovietico Gregorio Svirski. Egli è spinto a questi estremi perché, a mo' di punizione per il suo intervento nel 1968 alla Casa centrale degli scrittori contro l'antisemitismo, gli è stato vietato di pubblicare per parecchi anni, e il suo nome non è stato nemmeno citato nella *Enciclopedia letteraria*: egli definisce tutto questo un "assassinio", dimenticando di gettare uno sguardo all'indietro su quelli – numerosi, molto numerosi, e di tutt'altro calibro – che, prima di lui, avevano ben altrimenti sofferto. "Ormai, non so più come vivrò", scrive nella sua dichiarazione all'Unione degli scrittori. (Ecco un punto comune ai 6000 membri dell'Unione: essi ritenevano che il governo avesse il dovere di nutrirli procurando loro lavori letterari retribuiti). Sono state queste "le ragioni che hanno spinto me, uomo di cultura russa, a considerarmi ebreo e a prendere la decisione irrevocabile di emigrare con la mia famiglia in Israele" [...] dove "voglio diventare uno scrittore israeliano". (Ma una tale riconversione professionale e nazionale si è rivelata azzardata: come molti altri emigranti, Svirski non si aspettava di incontrare difficoltà di adattamento in Israele, ed ha dovuto perciò ripartirne²⁷).

Nelle numerose dichiarazioni esprimenti il risveglio della coscienza di sé degli ebrei, i sentimenti e gli argomenti antirussi stupiscono, feriscono l'orecchio e il cuore. In questi sentimenti, "di un furore molto pesante", così come abbiamo letto, non vediamo, purtroppo, un pentimento dei nostri fratelli ebrei, anche solo rispetto agli anni Venti. Essi non manifestano nemmeno un'ombra

²⁷ E installarsi in Canada [N.d.T.].

di compassione per i russi in quanto popolo sofferente. Ora, peraltro, nel capitolo precedente, tra crisi di furore, abbiamo sentito altre voci. Provenienti da Israele, offrivano su questa epoca delle lucide valutazioni: "Ne *Gli ebrei nell'URSS*, abbiamo sin troppo cercato di regolare i nostri conti con la Russia" e parlato troppo poco di "Israele, della nostra vita qui" e "del programma delle nostre future azioni"²⁸.

*

Quelli che, disarmati, conducevano una vita quotidiana quanto mai semplice, comprendevano che voler rompere la corazza d'acciaio che aveva accerchiato da ogni lato l'URSS era un compito impossibile, disperato. Ma ecco che, con l'energia della disperazione, è iniziato a succedere proprio questo! Nella lotta per la libertà di emigrare in Israele, è stata data prova di una tenacia e di un'inventiva eccezionali per la diversità dei mezzi: richieste indirizzate al presidium del Soviet supremo, dimostrazioni e scioperi della fame dei *refuzniks* (nome che si diedero gli ebrei cui era stata rifiutata la domanda emigrazione); seminari di studiosi ebrei privati del loro lavoro, "per conservare la loro qualifica"; riunione a Mosca di un simposio internazionale di studiosi (fine 1976); infine, rifiuto di prestare servizio militare.

Ovviamente, il successo in questa lotta può essere raggiunto solo grazie a un potente sostegno internazionale degli ebrei. "L'esistenza nel mondo della solidarietà ebraica è stata per noi una sorprendente scoperta, l'unica che ci abbia ridato speranza in una situazione senza vie d'uscita", così come ricorda uno dei primi *refuzniks*²⁹. Sin dall'inizio, l'aiuto è stato ugualmente di ordine finanziario: "A Mosca, l'ambiente dei *refuzniks* ha conosciuto una nuova

²⁸ R. Nudelman, *Oglianis v razdumie* [Prendi il tempo di riflettere] (tavola rotonda) in "22", 1982, n. 24, p. 141.

²⁹ N. Rubinstein, *Kto chitatel* [Chi è il lettore?] in *Vm*, Tel Aviv, 1976, n. 7, p. 131.

forma di indipendenza fondata su un forte sostegno finanziario degli ebrei all'estero"³⁰. A più forte ragione, si è cominciato ad attendere dall'Occidente un sostegno dell'opinione pubblica non meno importante, come pure un sostegno politico.

La prima, seria prova che questo sostegno dovette subire ai manifestò nel 1972. Un personaggio sovietico altolocato fece la seguente riflessione: l'intellighenzia ebraica ha gratuitamente ricevuto nell'URSS l'istruzione superiore, poi le condizioni necessarie al conseguimento di titoli scientifici, e ora porterà all'estero tutto questo bagaglio acquisito a condizioni privilegiate, lavorerà a vantaggio di altri paesi? In questo caso, non sarebbe opportuno tassarla? Perché un paese dovrebbe preparare gratuitamente degli specialisti per altri paesi, scartando i suoi abitanti di ceppo che, pur suscettibili di ricevere questa istruzione, non vi sono stati ammessi? Si mise in cantiere una legge che prevedeva questo tipo di imposta. Non si fece mistero di questo progetto di legge, che venne largamente conosciuto, fu dibattuto vivacemente negli ambienti ebraici – ed entrò in vigore, il 3 agosto 1972, con l'ukase del presidium del Soviet supremo dell'URSS intitolato "Sulla restituzione da parte dei cittadini dell'URSS che si recano definitivamente all'estero delle somme spese dallo Stato per la loro istruzione".

Si prevedeva di prelevare, secondo le categorie degli istituti di insegnamento superiore, da 3600 a 9800 rubli sovietici correnti (in quegli anni 3600 rubli era il salario medio annuale di un collaboratore scientifico non titolare di un dottorato).

È una levata di scudi planetaria. Durante i cinquanta anni di esistenza del regime sovietico, nessuno dei suoi crimini più gravi aveva suscitato una protesta mondiale così unanime e violenta quanto questa imposta sugli emigranti benestanti di istruzione superiore. Gli accademici americani, cinquemila professori, firmarono una protesta (autunno 1972). Due terzi dei senatori americani bloccano il trattato commerciale in preparazione che accordava

³⁰ E. Manevic [Lettera all'editore], in *VM*, New York, 1985, pp. 230-231.

all'URSS la clausola della nazione più favorita. I parlamentari europei si adeguano. Dal canto loro, cinquecento ebrei sovietici inviano una lettera aperta al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim (nessuno sapeva ancora che presto sarebbe stato anche lui vilipeso): "È una forma di servitù inflitta a persone fornite di istruzione superiore". (In questo sforzo per raggiungere i loro scopi, non misurarono l'effetto che queste parole potevano avere in un paese in cui, nei kolchoz, imperversava una vera *servitù*).

E il governo sovietico cede. Lukase non viene più applicato.

E il trattato commerciale con le sue clausole della nazione più favorita? Nell'aprile 1973, il leader sindacale George Mennie cerca di dimostrare che il suddetto trattato non è vantaggioso per gli USA, che non avrebbe apportato alcun allentamento del clima di tensione internazionale, ma i senatori, assorbiti dal solo problema ebraico, non prestano ascolto a questi argomenti. Danno il loro consenso al trattato, ma a condizione che sia adottato l'"emendamento Jackson": non concluderlo finché l'emigrazione degli ebrei dall'URSS non sarà *totalmente* libera. E in tutto il mondo si presentano di nuovo i termini del mercanteggiamento del capitale americano: accorderemo il nostro aiuto al governo sovietico solo se accetterà di lasciar partire dal paese specificatamente gli ebrei – e unicamente gli ebrei!

E non si trovò nessuno pronto a dire ad alta voce: signori, cinquant'anni fa, non decine di migliaia, ma milioni di nostri compatrioti hanno potuto vedere solo in sogno la possibilità di fuggire da questo aborrito regime sovietico, nessuno qui ha mai avuto il diritto di emigrare e mai, mai gli uomini politici, gli uomini pubblici dell'Occidente se ne sono stupiti, hanno protestato, e nemmeno proposto di punire il governo sovietico, anche solo con alcune limitazioni commerciali. (Una sola campagna – che fu però un fallimento – ebbe luogo nel 1931, diretta contro il *dumping* boschivo sovietico – smerciare a bassissimo prezzo il lavoro di abbattimento fornito dai detenuti – campagna più verosimilmente ispirata, del resto, dallo spirito di concorrenza commerciale). Quindici milioni di contadini furono sterminati in occasione della "dekulakizzazio-

ne", sei milioni di contadini furono ridotti alla fame nel 1932, per non parlare delle esecuzioni di massa e dei milioni di persone che finirono nei campi, e in quel periodo ci si compiaceva di firmare con i dirigenti sovietici dei trattati, di accordare loro prestiti, di stringere le loro mani oneste, di mendicare i loro favori, di rallegrarsene davanti ai parlamenti. E soltanto quando è toccato agli ebrei essere lesi nei loro diritti, l'intero Occidente è stato afferrato dal fuoco di una viva compassione e ha cominciato a comprendere di che pasta fosse fatto questo regime. (Nel 1972, avevo annotato su un pezzo di carta qualunque: "Grazie a Dio, avete capito. Ma durerà a lungo la vostra lucidità? Basterebbe che il problema dell'emigrazione degli ebrei fosse risolto per farvi ridiventare sordi ai problemi russi sotto il comunismo: sarete di nuovo sordi e ciechi, e smetterete di comprendere qualunque cosa").

Non potete immaginarvi con quale entusiasmo gli ebrei accolsero in Russia l'emendamento Jackson: "Abbiamo finalmente trovato una potente leva per agire sul potere nell'URSS"³¹. Ma, improvvisamente, nel 1975, l'emendamento Jackson fa un buco nell'acqua: contro ogni attesa, i dirigenti sovietici rifiutano di siglare il trattato commerciale integrato con le clausole privilegiate con gli Stati Uniti. (Verosimilmente, contavano di ricevere da altri paesi, grazie al gioco della concorrenza, dei crediti più sostanziali).

Questo rifiuto impressionò gli attivisti ebrei in Russia come all'estero, ma per poco tempo. In America e in Europa, il sostegno all'emigrazione assumeva una crescente importanza. "Conferenza nazionale americana per la difesa degli ebrei sovietici". "Unione dei comitati di solidarietà con gli ebrei sovietici". "Giornata di solidarietà nazionale dell'America con gli ebrei dell'URSS" [aprile 1975]: più di centomila manifestanti sono sfilati a Manhattan, tra gli altri i senatori Jackson e Humphrey, entrambi ex candidati alla presidenza. "Manifestazioni di protesta sono state organizzate a

³¹ V. Perelman, *Kruchenie chuda: pritchiny I sledstvia* [Naufragio di un miracolo: cause e conseguenze] [conversazione con G. Rosenblum], in *VM*, Tel Aviv, n. 24, p. 128.

centinaia e in varie forme [...] Le più massicce furono le 'domeniche di solidarietà' annuali, dimostrazioni e meeting a New York che riunirono fino a 250 mila partecipanti (tra il 1974 e il 1987)"³². Una sessione di tre giorni a Oxford. Diciotto premi Nobel intervengono in favore di Levic, un elettrochimico membro corrispondente dell'Accademia delle scienze. Seicentocinquanta altri scienziati, sempre in favore di Levic, il quale è autorizzato a partire. Nel gennaio 1978, più di cento scienziati americani, in un telegramma a Breznev, esigono che si lasci andare all'estero il professor Meiman. Un'altra campagna mondiale e si esulta quando ha buon esito: il matematico Cudnovski riceve l'autorizzazione di seguire all'estero un trattamento medico ignoto nell'URSS. Qui non si tratta solo di personalità notorie: per qualche tempo risuonano nel mondo dei nomi perfettamente ignorati fino ad allora e rapidamente dimenticati. Così la stampa mondiale (nel maggio 1978) attira con rumorose proteste l'attenzione su un caso particolarmente toccante: una bambina moscovita di 7 anni, Jessica Katz, è colpita da una malattia incurabile, ma non la si lascia partire per gli Stati Uniti con i suoi genitori. Che scandalo! Il senatore Edward Kennedy interviene personalmente. Con successo! La stampa si infiamma. Tutte le catene televisive mostrano nei loro notiziari, nelle ore di maggiore ascolto, l'accoglienza all'aeroporto, le lacrime di felicità, la bambina presa tra le braccia. *La Voce dell'America* dedica tutta una trasmissione in lingua russa al salvataggio di Jessica Katz (senza pensare che le famiglie russe che hanno bambini sofferenti di malattie incurabili hanno davanti a sé un muro incrollabile). Improvvisamente, in seguito a una perizia medica, si viene a sapere che Jessica non soffre di alcuna malattia, che i suoi astuti genitori hanno abbindolato il mondo intero per essere sicuri di poter partire. (La radio farfugliò qualche parola tra i denti, a stento percepibili, alla chetichella. A chi dunque si perdonerà in futuro un tale bluff?). Dalla zuppa al pan bagnato: lo sciopero della

³² PEG, 1996, t. 8, p. 380.

fame in prigione di V. Borissov (dicembre 1976), che aveva già scontato sei anni in un ospedale psichiatrico, è riferita dalla *Voce dell'America* con lo stesso rilievo dei "quindici giorni" di un certo Ilya Levin, rimasto in libertà, e accorda a quest'ultimo molta più attenzione. Ad alcuni *refuzniks* basta firmare una dichiarazione sull'impossibilità di emigrare perché sia subito ritrasmessa da *Radio Libertà*, *La Voce dell'America*, la BBC ed inserita nel novero delle informazioni mondiali più importanti. Ancora oggi si stenta a credere a tutta la pubblicità di cui hanno beneficiato!

Si osserva giustamente che questa epopea dei primi passi compiuti dagli ebrei sovietici nell'ottenimento della loro partenza, suscita nell'intero mondo ebraico, ma principalmente in America, una forte coscienza della loro appartenenza nazionale. "L'entusiastica solidarietà degli ebrei occidentali ha fatto eco alla tenacia profetica dei primi sionisti" dell'URSS. "Gli ebrei occidentali videro i loro ideali in atto. Avevano avuto fiducia negli ebrei russi [...] il che significa che ebbero fiducia nelle loro migliori qualità [...] Tutto quello che gli ebrei occidentali avrebbero voluto stabilmente vedere intorno a loro ma [...] non vedevano"³³. Esiste un'altra interpretazione che racchiude una penetrante ironia: "La merce proposta (*lo spirito ebraico in piena rinascita*) ha trovato acquirenti entusiasti (gli ebrei americani). Né l'America né gli ebrei americani provano un grande interesse per gli ebrei provenienti dall'URSS in quanto tali. La merce è lo spirito di ribellione ebraico. Gli ebrei d'America (e, con loro, quelli di Londra, Amsterdam, Parigi, ecc.), nei quali i sentimenti ebraici sono stati ridestatati dal trionfo dei Sei Giorni, hanno creduto di vedere qui una possibilità di farsi *un alleato*". Una "lotta confortevole [...] senza troppi sforzi"³⁴.

Ma bisogna ammetterlo: gli slanci spirituali, qui e laggiù,

³³ A. Voronel, *Vmesto posleslovija* [A mo' di postfazione], in "22", 1983, n. 31, p. 140.

³⁴ V. Boguslanski, *Oni nitchevo ne poniali* [Non hanno capito niente] in "22", 1984, n. 38, p. 156.

influenzandosi reciprocamente, scuotevano sempre più le pareti della blindatura sovietica.

*

Si ritiene che l'emigrazione ebraica di massa uscita dall'URSS sia iniziata nel 1971: 13 mila persone in un anno (il 98% delle quali si recarono in Israele). Nel 1972, 32 mila; nel 1973, 35 mila (durante questi tre anni, tra l'85 e il 100% di partenze per Israele³⁵). Tuttavia, la maggior parte dei partenti non provenivano dai centri russi, ma dalla Georgia e dagli Stati baltici. (Benché "la Georgia fosse un paese privo di antisemitismo", come dichiarò un delegato ebreo al Congresso internazionale; numerosi ebrei georgiani furono d'altronde delusi al loro arrivo in Israele e vollero rientrare). Le regioni centrali dell'URSS non hanno allora conosciuto un forte movimento migratorio. Il che, più tardi, quando l'emigrazione divenne più difficile, diede luogo a una grande amarezza (R. Nudelman): "Il tardivo coraggio dei futuri *refuzniks* forse non sarebbe stato necessario se avessero approfittato in tempo utile della breccia che era stata loro aperta". Gli si replicò: "Alle persone occorre tempo per maturare [...] Quanto tempo ci fu necessario per comprendere che non bisognava restare, che restare avrebbe costituito un vero crimine nei confronti dei nostri bambini?"³⁶.

"Su, su, fuggite dal paese del settentrione
– parola del Signore" (Zc 2, 10).

D'ora innanzi, tuttavia, l'agitazione suscitata dalla possibilità di emigrare si propaga a grande velocità nelle città russe e ucraine. Nel marzo 1973, sono state depositate settecentomila domande di

³⁵ F. Kolker, *Novii plan pomoschi sovetskomy evreistvu* [Un nuovo piano d'aiuto agli ebrei sovietici] in "22", 1983, n. 31, p. 144.

³⁶ I. Stern, *Situatsia neustoitchiva i potomu opasna* [La situazione è instabile, pertanto pericolosa], (intervista) in "22", 1984, n. 38, pp. 132-133.

emigrazione. Tuttavia, nell'autunno 1973, ha luogo la guerra del Kippur, e in quel momento il desiderio di emigrare "conosce una frattura". "Il volto di Israele dopo questa guerra cambiò bruscamente. Invece di una nazione coraggiosa e sicura di sé, con la sua agiatezza materiale, la sua fede nell'avvenire, la sua direzione monolitica, Israele apparve inopinatamente al mondo come smarrito, debole, lacerato da contraddizioni interne. Il livello di vita della popolazione vi precipitò drasticamente"³⁷.

Perciò, nel 1974, soltanto circa 20 mila ebrei lasciano l'URSS. E nel 1975-1976, transitando per Vienna, "fino al 50% di ebrei sovietici evitano di recarsi in Israele. Quest'epoca vede nascere un nuovo termine, *priamiki* (i "diretti")³⁸, ossia coloro che si recano *direttamente* negli Stati Uniti. Dopo il 1977, la loro proporzione oscilla tra il 70 e il 98%"³⁹.

"In verità, ciò è comprensibile. Lo Stato ebraico è stato concepito come un rifugio nazionale per gli ebrei del mondo intero. Un rifugio che, in primo luogo, garantisce loro un'esistenza senza pericoli. Ma non è stato così. Il paese si è trovato per molti anni sulla linea del fuoco"⁴⁰.

Peraltro, "fu presto chiaro che Israele aveva bisogno non di ebrei intellettuali [...], ma di una *intelligenza ebraica*". Di conseguenza, "ogni ebreo responsabile [...] comprese con orrore che, per le sue qualità, non aveva niente da fare in Israele". Fu chiaro che in Israele bisognava essere impregnati di cultura nazionale ebraica; quindi, "i nuovi arrivati furono consapevoli di aver commesso un tragico errore: non aveva avuto alcun senso lasciare la Russia" (anche per il fatto che vi avevano perduto la loro condizione sociale⁴¹), e le lettere indirizzate al paese d'origine lo fecero sapere a quelli che non erano ancora partiti. "Il tono e il contenuto di que-

³⁷ T. Manevic, pp. 107-108.

³⁸ F. Kolker, p. 144.

³⁹ V. Perelman, p. 152.

⁴⁰ S. Tsyrunikov, *Izrail-god 1986* [Israele, anno 1986] in *VM*, 1985, n. 88, p. 135.

⁴¹ G. Fain, pp. 135-136.

ste lettere erano quasi tutti negativi nei confronti di Israele. Israele è un paese nel quale lo Stato si intromette in tutti gli aspetti della vita del cittadino, e cerca di prenderli a carico"⁴². "Sin dalla metà degli anni Settanta, sono emerse in molti delle prevenzioni contro l'emigrazione in Israele"⁴³. "Gli ambienti dell'intellighenzia di Mosca e Leningrado hanno acquisito la ferma convinzione che Israele è una società chiusa, spiritualmente povera, ripiegata sui suoi meschini problemi nazionali, e che subordina la cultura agli interessi ideologici dell'attualità [...] Nella migliore delle ipotesi [...] una provincia culturale, nella peggiore [...] un nuovo governo totalitario, ma privo di apparato repressivo"⁴⁴. Non senza ragioni, numerosi ebrei sovietici ebbero l'impressione, sbarcando in Israele, di aver barattato un regime autoritario per un altro⁴⁵.

Quando, nel 1972-1973, arrivavano in Israele, ogni anno, più di 30 mila ebrei sovietici, Golda Meir in persona andava ad accoglierli all'aeroporto e versava lacrime, e i giornali israeliani definivano il loro massiccio arrivo "il Miracolo del XX secolo". All'epoca, "tutti si recavano proprio in Israele. Ed erano oggetto di riprovazione quelli che prendevano una coincidenza per Roma" – in altri termini, sceglievano di non andare in Israele. "Ma, da un anno all'altro, il numero di coloro che arrivavano cominciò a calare da decine di migliaia ad alcune migliaia, da alcune migliaia ad alcune centinaia, poi ad alcune unità. Ed ormai a Vienna erano biasimati non quelli che prendevano una coincidenza per Roma, ma i pochi 'isolati', gli 'originali', i 'pazzoidi', che continuavano a recarsi in Israele"⁴⁶. "Prima, Israele era la norma, e bisognava spiegare perché non ci si andava; oggi, al contrario, è a quelli che hanno intenzione di andarvi che si chiedono spiegazioni"⁴⁷.

⁴² E. Manevic, *Novaia emigratsia: slukhi i realnost* [La nuova emigrazione: ciò che se ne dice e ciò che è realmente] in *VM*, 1985, n. 87, p. 111.

⁴³ E. Finkelstein, *Most, kotorii rukhnul* [Un ponte crollato] in "22", 1984.

⁴⁴ E. Sotnikova, [Lettera alla redazione] in *VM*, 1978, n. 25, p. 214.

⁴⁵ M. Nudler, *Prendi il tempo di riflettere*, (tavola rotonda), *op. cit.*, p. 138.

⁴⁶ V. Perelman, [Posta dei lettori] in *VM*, 1977, n. 23, p. 217.

⁴⁷ I. Stern, *Dvoinaia otvetstvennost* [Una doppia responsabilità] (Intervista) in "22", 1981, n. 2, p. 216.

“Solo la prima ondata era mossa da un ideale”; a partire dal 1974 e oltre, sono partiti dall'URSS quelli che si potrebbero chiamare il secondo livello degli ebrei, che amavano Israele, ma solo da lontano”⁴⁸.

E, a pensarci bene: “L'apparizione del *neshira* [*neshira*: le defezioni sulla strada per Israele; di *noshrim*, i rinnegati] è forse legata al fatto che all'inizio l'emigrazione proveniva essenzialmente dalla periferia [dell'URSS] dove le tradizioni [ebraiche] erano solide, mentre proveniva ora dal centro dove gli ebrei si erano notevolmente distaccati dalla loro tradizione?”⁴⁹.

In un modo o nell'altro, più le porte dell'emigrazione diventavano larghe, meno spirito ebreo c'era in questo torrente; “la maggior parte dei migranti non sapevano praticamente niente dell'alfabeto ebraico”⁵⁰. “La principale ragione che li spingeva all'emigrazione non era la voglia di acquisire la ebraicità, ma piuttosto di disfarsene”⁵¹.

In Israele si ironizza: “Il mondo non si è riempito del rumore dei passi degli ebrei che si affrettavano ad andare a costruire il loro nido in Israele [...] Quelli che hanno seguito questi passi, hanno presto compreso gli errori dell'avanguardia e in massa si sono abilmente precipitati là dove mani straniere avevano loro pianificato una vita straniera. In massa, precisamente – in questo si è finalmente manifestata la famosa unità ebraica”⁵². Ebbene sì, quelle persone “sono emigrate dall'URSS per godere della libertà intellettuale, perciò sentivano il dovere di vivere in Germania o in Inghilterra”⁵³, o più semplicemente ancora di installarsi negli Stati

⁴⁸ E. Manevic, pp. 109-110.

⁴⁹ G. Freiman, *Dialogo b alie i emigratsii* [Dialogo sull'alya e l'emigrazione] (con A. Voronel), in “22”, 1983, n. 31, p. 119.

⁵⁰ A. Eterman, p. 126.

⁵¹ B. Orlov, *Puti-dorogui “rimskikh pilgrimov”* [Le differenti vie dei “pellegrini di Roma], in *VM*, 1977, n. 14, p. 126.

⁵² N. Voronel, *Prendi il tempo di riflettere*, art. cit., (tavola rotonda), pp. 117-118.

⁵³ Z. Levin, p. 127.

Uniti. In una prospettiva più ampia: la diaspora è perlomeno necessaria "perché bisogna pure che qualcuno dia un po' di denaro a un Israele privo di risorse, o faccia un po' di baccano quando viene aggredito! Ma, da un altro lato, questa diaspora perpetua l'antisemitismo"⁵⁴.

A. Voronel arriva a generalizzazioni più vaste: "La situazione degli ebrei russi e il problema della loro emancipazione non fanno altro che riflettere la crisi di tutto il mondo ebreo [...] Il problema degli ebrei sovietici ci aiuta a vedere meglio il turbamento che tocca le nostre file"; "il cinismo degli ebrei sovietici", che utilizzano falsi inviti inviati da Israele invece "di sottomettersi a un destino che indica loro la via dell'onore, non fa che riflettere il cinismo e la depravazione che colpiscono tutto il mondo ebreo (e non ebreo)"; "sotto l'influenza del business, della concorrenza, delle possibilità illimitate del Mondo libero, i problemi di coscienza sono sempre più ignorati"⁵⁵.

Si trattava, in effetti, di fuggire in massa da una vita sovietica piena di difficoltà per quella, più facile, dell'Occidente, il che, da un punto di vista umano, è pienamente comprensibile. Ma che significa allora il "rimpatrio"? In che cosa consiste la superiorità morale di quelli che hanno deciso di lasciare il "paese degli schiavi"? Gli ebrei sovietici che cercavano in quegli anni di ottenere il diritto di emigrare gridavano ad alta voce: "Lascia partire il mio popolo!". Ma era una citazione tronca. Nella Bibbia si legge: "Lascia partire il mio popolo perché mi celebri una festa nel deserto!" (Es 5, 1). Orbene, troppi di quelli che partirono non andarono nel deserto, ma nell'opulenta America.

*

Ma almeno all'inizio, negli anni felici di questa inopinata emigrazione, furono forse le convinzioni sioniste e l'aspirazione a rag-

⁵⁴ A. Dobrovic (*Lettera all'editore*), in "22", 1989, n. 67, p. 218.

⁵⁵ A. Voronel, *A mo' di introduzione*, *art. cit.*, pp. 139-141.

giungere Israele i principali fattori a stimolare l'esodo? Diversi autori ebrei dimostrano il contrario.

"Alla fine degli anni Sessanta, la situazione in Unione Sovietica dipendeva dall'*alya* piuttosto che dal movimento sionista. C'era tutta un'ondata di persone pronte, nel loro intimo, a fuggire dall'URSS. In seno a questa ondata è emerso quello che si può chiamare un movimento sionista"⁵⁶. Ai dinamici circoli di studio della storia e della cultura ebraiche partecipavano coloro il cui "segno distintivo era perlomeno una totale assenza di quel carrierismo così diffuso negli ambienti dell'intellighenzia ebraica russa. Perciò dedicavano tutto il loro tempo libero agli affari ebraici"⁵⁷. Per costoro, sin dalla fine degli anni Settanta, iniziò "l'era dei professori di ebraico" e, negli anni Ottanta, "quelli che insegnavano la Tora erano gli unici a continuare ad esercitare ancora una certa influenza intellettuale"⁵⁸.

Le motivazioni che spingono alcuni a emigrare sono spiegate in questo modo: "Il potere sovietico ha ostacolato la cosa più importante per gli ebrei: l'avanzamento professionale"; di conseguenza, "gli ebrei rischiavano di regredire"⁵⁹. "Una cieca fatalità amministrativa li ha rigettati prima verso la giudaicità, poi verso il sionismo. Numerosi erano quelli che [...] fino a quel momento non avevano mai dovuto fare i conti con l'antisemitismo o con persecuzioni politiche"⁶⁰. "Erano oppressi dall'assenza di prospettive nella loro esistenza di ebrei russi, che racchiudeva una contraddizione [...] cui non potevano sfuggire né con l'assimilazione, né con la giudaicità"⁶¹. Avvertivano con crescente amarezza questa incompatibilità: "Decine e decine di nullità [...] ti tirano verso l'ignoto [...] ti

⁵⁶ V. Boguslavski, *Prendi il tempo di riflettere* (tavola rotonda sitata), p. 139.

⁵⁷ *Idem*, *Alle fonti*, intervista citata, p. 105.

⁵⁸ A. Eterman, intervista citata, pp. 136, 140.

⁵⁹ A. Voronel, *Dialogo ob alie i emigratsii* [Dialogo sull'*alya* e l'emigrazione] (con G. Freiman) in "22", 983, n. 31, p. 119.

⁶⁰ Lev Kopelev, *O pravde i terpimosti* [Sulla verità e la tolleranza], New York 1982, p. 61.

⁶¹ [R. Nudelman] *Kolonka redaktora* [Il biglietto del redattore] in "22", 1979, n. 7, p. 97.

respingono verso il fondo”⁶². Di qui il desiderio di scappare costi quello che costi dall’Unione Sovietica, “e l’esaltante prospettiva, quando da una totale sottomissione al potere sovietico si diventerà bruscamente, in tre mesi, un uomo libero [...], agiva come una potente molla”⁶³.

Beninteso, un’atmosfera complessa circondava queste partenze. Alcuni scrivevano: la maggioranza ebrea “ha approfittato della porta aperta dai sionisti [...], essa lascia con nostalgia una Russia cui si era adattata bene, cui si era assuefatta”⁶⁴ (il senso traspare attraverso il participio impiegato; l’autore intende dire: che aveva dovuto frequentare per amore o per forza). Altri dicevano: “Per la schiacciante maggioranza, la decisione di emigrare era di natura cerebrale, mentre la voglia di opporvisi veniva dalle viscere”⁶⁵, dalla sensazione di far corpo col paese e le sue tradizioni. Nessuno può precisare se si trattasse della maggioranza. Ma i sentimenti a noi noti oscillavano tra i versi di buona lega di Lia Vladimirova:

A voi, miei diletti, a voi che siete fieri,
Trasmetto la memoria, vi trasmetto questa partenza,

e una battuta allora in voga: “Chi partirà per ultimo non dovrà dimenticare di spegnere la luce”.

Il fascino degli ebrei sovietici per l’emigrazione coincise con l’inizio del movimento della dissidenza nell’URSS. C’era come un legame organico: “Per alcuni di questi intellettuali ebrei, la coscienza nazionale degli ebrei nell’URSS” ne “è una forma particolare, un’escrescenza [...], una nuova forma di non conformismo”⁶⁶; essi ritenevano che la loro fretta di allontanarsi da questo paese liqui-

⁶² E. Angenitz, *Spusk v bezdnu* [Discesa verso l’abisso] in “22”, 1980, n. 15, pp. 166-167.

⁶³ A. Eterman, *La terza generazione* (intervista citata), p. 125.

⁶⁴ V. Boguslavski, *V zaschitu Kunaeva* [In difesa di Kunaev] in “22”, 1989, n. 16, p. 175.

⁶⁵ V. Liubarski, *Chto delat, a ne kto vinovat* [Che fare e non chi è colpevole?], in *VM*, 1990, n. 109, p. 129.

⁶⁶ B. Khazanov, *Novaia Rossia* [Nuova Russia], in *VM*, 1976, n. 8, p. 143.

dasse al tempo stesso una lotta politica disperata. In effetti, si ritrovava qui il dilemma conosciuto dal sionismo all'inizio del XX secolo: l'obiettivo è di lasciare il paese, ma bisogna nel frattempo proseguire la lotta politica? All'epoca, si propendeva piuttosto per la risposta affermativa, ma ormai non era più così. Ma gli atti temerari per ottenere il diritto all'emigrazione non potevano non stimolare anche l'audacia politica, e capitava che gli attori fossero gli stessi.

Così, ad esempio (ma più tardi, nel 1976), dei militanti del movimento ebreo – V. Rubin, A. Sharanski, V. Slepak – assunsero l'impegno di sostenere il "gruppo dei dissidenti di Helsinki" – ma "negli ambienti ebrei, questa decisione fu giudicata come un rischio irragionevole e ingiustificato", perché poteva portare "a una ripresa immediata e totale delle misure repressive contro i militanti ebrei", e minacciava per di più di trasformare il movimento ebreo "in un'appendice della dissidenza"⁶⁷.

Peraltro, numerosi dissidenti approfittarono della simultaneità dei due movimenti per fuggire dal campo di battaglia e garantire la loro salvezza individuale. Per legittimare un simile atteggiamento, si avanzarono dei fondamenti teorici. "Ogni uomo onesto nell'URSS deve sentirsi per sempre debitore di Israele, ed ecco perché [...] La breccia dell'emigrazione aperta nella cortina di ferro grazie a Israele [...] garantisce le retrovie al piccolo gruppo di persone pronte a opporsi alla spietata tirannia del Partito comunista sovietico e a difendere i diritti dell'uomo nell'URSS. L'assenza di una 'uscita di sicurezza' avrebbe avuto oggi gli effetti più nefasti sul movimento democratico"⁶⁸.

Confessiamolo: cinica, questa spiegazione rendeva un servizio molto cattivo alla dissidenza. Un contraddittore nota il suo carattere fallace: "Così, gli avversari [del PCUS] giocherebbero un gioco piuttosto strano: si impegnerebbero nel movimento democratico ,

⁶⁷ V. Lazaris, *Ironitcheskaia pesenka* [Una canzone satirica] in "22", 1978, n. 2. p. 207.

⁶⁸ I. Meltchuk [Lettera all'editore] in *VM*, 1977, pp. 213-214.

essendo sicuri in anticipo dell'esistenza di una 'uscita di sicurezza'. In tal modo, mostravano il carattere provvisorio e incoerente della loro azione [...] Dei potenziali emigranti hanno il diritto di parlare così dei cambiamenti in Russia e, per di più, in nome della Russia?"⁶⁹.

Un dissidente un po' troppo immaginoso (nell'emigrazione, sarà ordinato prete ortodosso) concepì la seguente tesi: l'emigrazione ebraica provoca "una rivoluzione nella mentalità dell'uomo sovietico"; "l'ebreo che lotta per il diritto all'emigrazione si trasforma in combattente per la libertà" in generale. "Il movimento ebreo diventa quella ghiandola sociale che comincia a secernere nelle menti gli ormoni dello stato di diritto", diventa "in qualche modo il fermento del continuo progresso della dissidenza". Ma "la Russia si svuota", "l'estero, spazio fino a quel momento mitologico, si popola di persone del nostro ambiente", "l'Esodo ebreo [...] ricaccia progressivamente il totalitarismo sovietico in Moscovia, lontano dai vasti spazi di libertà"⁷⁰.

Questo punto di vista fu sollecitamente accolto; per anni si strombazzò: "Il diritto all'emigrazione è il primo dei diritti dell'uomo". Non si smetteva di ripetere in coro che si trattava "di una fuga sotto costrizione", e quanto ad "affermare che la situazione degli ebrei è privilegiata, sarebbe una bestemmia"⁷¹!

Sì, abbandonare una nave in pericolo a bordo di scialuppe di salvataggio è sicuramente un atto forzato. Ma *disporre di una scialuppa* costituisce un immenso privilegio. Ora, dopo mezzo secolo estenuante sotto il regime sovietico, gli ebrei lo hanno improvvisamente ottenuto, gli altri no.

I più scrupolosi esprimevano un parere più responsabile: "Si può lottare per il rimpatrio degli ebrei, questo è comprensibile; si

⁶⁹ V. Lazaris, articolo citato, p. 200.

⁷⁰ M. Aksenov-Meerson, *Evreiskii iskhod v russiskoi perspektive* [L'Esodo ebreo in una prospettiva russa], in *VM*, 1979, n. 41.

⁷¹ G. Sukharevskaja [Lettera all'editore], in *Sem dnei*, New York 1984.

può lottare perché il diritto all'emigrazione sia accordato a tutti, anche questo è comprensibile; ma non è opportuno lottare per un diritto all'emigrazione riservato ai soli ebrei"⁷².

Malgrado i commossi teorici dell'emigrazione per i quali, in questo modo, tutti i sovietici partecipavano alla vita dell'Occidente e, di conseguenza, si sentivano più liberi nell'URSS, i sovietici, al contrario, ormai si sentivano ancor più in un vicolo cieco, ancor più abbindolati e più schiavi. Tra gli emigranti, alcuni lo comprendevano: "L'elemento più insidioso, in questa situazione, è che partono solo gli ebrei. Stupidamente, il problema si è ridotto a qualcosa come una verifica dell'autenticità delle intenzioni di partenza"⁷³.

Era proprio così. Ma, per cecità, non lo si è notato. Orbene, cosa dovevano pensare gli abitanti rimasti nella "Moscovia totalitaria"? Il ventaglio degli atteggiamenti è ampio, dall'irritazione popolare (a voi ebrei è permesso, a noi no) fino alle sconsolate impressioni degli intellettuali, come mi disse in una conversazione privata L.K. Cukosvkaia: "Decine di persone di grande valore se ne vanno, in assenza delle quali legami interni molto importanti per il paese cominciano a spezzarsi. Nodi che formavano il suo tessuto culturale si lacerano".

Come abbiamo appena letto: "La Russia si svuota".

Prendiamo in esame le profonde riflessioni di un emigrato ebreo su questo Esodo: "Gli ebrei russi hanno vissuto una esperienza senza precedenti di fusione con il popolo e la cultura russi, hanno partecipato al destino e alla storia della Russia, per poi allontanarsene bruscamente, come in fisica un corpo si allontana da un corpo della stessa carica, e andarsene". (Quale pertinenza, quale profondità in questa analogia!). "La cosa più sorprendente, in questo Esodo, è che è stato volontario ed è avvenuto nel momento in cui l'assimilazione era al suo punto più alto [...] Carattere

⁷² J. Chlomovic, *Oglianis v razdumie* [Prendi il tempo di riflettere] (tavola rotonda) in "22", 1982, n. 24, p. 138.

⁷³ B. Khasanov, *Novaia Rossia* [Nuova Russia], in *VM*, 1976, n. 8, p. 139.

patetico dell'alya russa degli anni Settanta [...] Non siamo stati espulsi dal paese a causa di qualche decreto regio o per decisione di un partito o di un governo, non siamo fuggiti dal furore debordante di un pogrom militare [...] Questo aspetto non affiora di primo acchito alla coscienza di quelli che hanno preso parte a questi avvenimenti"⁷⁴.

E tuttavia, l'emigrazione degli ebrei dall'URSS inaugurò indubbiamente un importante movimento di portata universale. L'inizio dell'esodo segna il limite di quei due secoli in cui ebrei e russi dovettero vivere insieme. Ormai, ogni ebreo russo ha acquisito la possibilità di decidere da solo se vivrà in Russia o fuori di essa. Verso la metà degli anni Ottanta, la libertà di emigrare in Israele sarà totale, non bisognerà più lottare per ottenerla. Tutto ciò che è successo nel corso di questi due secoli con gli ebrei in Russia – la *Zona di residenza* e la sua progressiva estinzione, la rinascita, l'elevazione fino ai vertici del potere russo, la nuova oppressione, seguita dall'Esodo – non è stato lo zimbello di circostanze fortuite alla periferia della Storia. Gli ebrei hanno chiuso il ciclo della loro dispersione intorno al Mediterraneo fino alle regioni orientali dell'Europa, poi si sono messi in movimento per ritornare alla terra da dove erano partiti.

In questo ciclo e nel suo compimento trapela un disegno sovrumano. Spetterà forse ai nostri discendenti discernerlo più nettamente. E intuirne il senso.

⁷⁴ B. Orlov, *Ne te utchili vy alfavit* [Non avete imparato i buoni alfabeti] in *VM*, 1975, n. 1, pp. 127-128.

CAPITOLO XXVII

Sull'assimilazione

Quando e come è iniziata quella situazione tipica degli ebrei consistente nel sentire ovunque di “non essere altro che ospiti”? La maggior parte delle persone credono fermamente che la plurisecolare dispersione degli ebrei abbia origine nella distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera di Tito nel 70 d.C.: che, quindi, spossati con la forza della loro terra natale, gli ebrei furono costretti a errare per il mondo. Ma non è così – “in quell'epoca, una imponente maggioranza di ebrei vivevano già nella dispersione, in Palestina restava al massimo l'ottava parte del popolo”¹. Gli inizi della dispersione ebraica sono molto più antichi: “Sin dall'epoca della cattività babilonese [VI secolo a.C.]”, forse anche prima, “gli ebrei erano in maggioranza un popolo disperso; la Palestina era per essi solo il loro centro religioso e, in una certa misura, culturale”².

La dispersione degli ebrei era stata predetta sin dai testi più antichi della Bibbia. “Vi disperderò fra le nazioni” (Lv 26, 33); “Il

¹ I.M. Biekerman, *K samopoznaniu evreia: tchem my byli, tchem stali, tchem my doljny byt* [L'ebreo così come si percepisce: ciò che siamo stati, ciò che siamo, ciò che dobbiamo essere], Paris 1939, p. 17.

² S.Ia. Lurie, *Antisemitizm v drevnem mire* [L'antisemitismo nell'antichità], Tel Aviv 1976, p. 160 [1^a ed. Pietrogrado 1922].

Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni" (Dt 4, 27).

"Solo una frazione trascurabile di ebrei è rientrata dalla cattività [babilonese], molti di essi restarono a Babilonia per non abbandonare i loro beni". Fuori dalla Palestina si crearono numerosi centri di popolamento: "Gli ebrei si sono ritrovati in gran numero [...] nei grandi centri commerciali e artigianali del mondo antico" (ad esempio, ad Alessandria, sotto i Tolomei, gli ebrei rappresentavano i due quinti della popolazione, "in maggioranza commercianti e artigiani"³). Il filosofo giudeo-ellenico Filone di Alessandria (morto alla metà del I secolo, vent'anni prima della distruzione del Tempio) testimonia: "[Gli ebrei] hanno come loro madrepatria la Città santa che accoglie il tempio di Dio Altissimo, ma considerano come loro patria i paesi che sono divenuti loro luoghi di soggiorno, quello dei loro padri, nonni e bisnonni, o di antenati ancora più lontani, e dove essi stessi sono nati e sono stati educati"⁴.

Nelle sue riflessioni sul destino post-babilonese del popolo ebreo, Michel Gerschenson ha scritto: gli ebrei, "contrariamente a quello che si potrebbe credere, si adattavano bene nei paesi stranieri e non avevano alcuna fretta di raggiungere la loro vecchia patria". "Ricordate: il regno ebreo sussisteva ancora quando la maggioranza degli ebrei erano già dispersi in tutti i paesi orientali; il Secondo Tempio risplendeva ancora in tutta la sua gloria quando, nelle strade e nelle case di Gerusalemme, non si sentiva più la lingua biblica: tutta la popolazione parlava o il siriano, o il greco". Sin da quell'epoca, gli ebrei, a quanto pare, avevano preso coscienza "che non bisognava privilegiare l'indipendenza nazionale, ma imparare a farne a meno sotto un potere straniero, che non bisognava legarsi né a un luogo, né a una lingua unici"⁵.

³ *Ibidem*.

⁴ S.Ia. Lurie*, p. 160.

⁵ M. Gerschenson, *Sudby russkogo naroda* [I destini del popolo ebreo], in "22", n. 19, pp. 109-110.

Gli storici ebrei contemporanei non hanno rinunciato a questo punto di vista: "Gli ebrei dell'Antichità si sono dispersi e hanno creato importanti centri nella diaspora prima del crollo dello Stato ebreo"⁶.

"Il popolo che aveva ricevuto la Legge non voleva tornare nel suo paese. Vi è qui qualcosa di profondo che non abbiamo ancora pienamente chiarito. È molto più facile discorrere sui valori ebraici e la preservazione dell'ebraicità che spiegare le vere ragioni della così lunga esistenza del *galut*"⁷. (La parola vuol dire "esilio". Fino alla metà del XX secolo, l'ebraico non ha avuto una parola per indicare la "diaspora" in quanto esistenza in una dispersione liberamente accettata, ma unicamente *galut* che significa "esilio").

Queste testimonianze storiche ci mostrano che la dispersione degli ebrei non è stata esclusivamente una sfortunata fatalità, ma una libera ricerca. Non soltanto una sventura sulla quale si gemeva, ma anche, forse, un mezzo per assicurarsi una vita più facile. Il che è importante per comprendere bene la diaspora.

Ancora oggi, tra gli ebrei, non c'è consenso sul modo di considerare la diaspora: è stato un bene o una maledizione?

Sin dalla sua apparizione, e fino alla formazione della sua ideologia, il sionismo risponde con sicurezza: "La nostra dispersione costituisce per noi stessi una terribile maledizione, agli altri non apporta niente di buono, niente di utile, alcuna pace [...] Ovunque,, siamo solo degli ospiti [...] e comunque siamo indesiderabili, ci si vuole sbarazzare di noi"⁸. "Persone senza un paese natale, che ovunque sentono di essere solo degli ospiti, ecco la vera maledizione della dispersione, il suo sapore veramente amaro!"⁹. "Alcuni dicono: avere parecchi 'focolari' aumenta per gli ebrei le possibilità di sopravvivenza. A mio parere, un popolo che è ospite

⁶ S. Tsyrułnikov, *Filosofia ebreiskoi anomalii* [La filosofia dell'anomalia ebraica] in *VM*, 1984, n. 77, p. 148.

⁷ A. Ioshua, *Golos pisatelja* [La voce di uno scrittore] in "22", 1982, n. 27, p. 158.

⁸ Max Brod, *Liubov na rasstoianie* [Un amore a distanza], *VM*, 1976, n. 11, pp. 197-198.

⁹ Amos Oz, *Ovremeni i o sebe* [Sull'epoca e su me stesso], Kontient, M., 1991, n. 66, p. 260.

di parecchi paesi stranieri e non si cura del proprio paese, non può contare sulla sua sicurezza. Il fatto di avere parecchi paesi a propria disposizione non fa altro che corrompere”¹⁰.

Ma l'opinione contraria offre una visione più ampia e, a quanto pare, più realistica. “Verosimilmente, il popolo ebreo si è conservato e ha resistito non malgrado il suo esilio e la sua dispersione, ma grazie a essi”. “La dispersione ebraica non è una peripezia, ma un elemento costitutivo della storia ebraica”¹¹. “Bisogna porsi la domanda: il popolo ebreo si è conservato in tutta la sua originalità nonostante il suo esilio e la sua dispersione o grazie a essi?”. “La tragedia svoltasi a Gerusalemme nell'anno 70 ha distrutto lo Stato, ma è stata l'indispensabile condizione della salvezza del popolo”; “l'istinto di autoconservazione nazionale, spinto al suo punto estremo”, ci ha portati alla salvezza attraverso la diaspora¹². “Gli ebrei non hanno mai avuto una visione completamente chiara della loro situazione e delle sue origini. L'esilio era considerato come l'espiazione dei peccati commessi, ma diventava anche una grazia particolare con la quale Dio aveva distinto il Suo popolo. Mediante la diaspora, l'ebreo ha ottenuto il sigillo dell'elevazione che aveva intravisto in anticipo sul suo volto [...] La sua situazione di popolo disperso non gli sembrava contro natura [...] Anche nelle epoche di maggiore estensione del loro Stato, gli ebrei lasciavano sulla loro strada delle guarnigioni, inviavano ai quattro angoli delle avanguardie, come se intuissero l'esilio e si preparassero a ritirarsi su posizioni preparate in anticipo”. “Così la diaspora è una forma specifica dell'esistenza degli ebrei nel tempo e nello spazio terrestri”¹³. E nella stessa diaspora, quanto si muovono gli ebrei! “Il popolo

¹⁰ A.B. Ioshua, p. 159.

¹¹ S. Syrulnikov, *Filosofia evreiskoi anomalii* [la filosofia dell'abomalia ebraica], NM, 1984, n. 77, pp. 149-150.

¹² P. Samorodnitski, *Strannii narodets* [Un curioso, piccolo popolo], “22”, 1980, n. 15, pp. 153-154.

¹³ E. Fishtein, *Iz galuta s liubovoi* [Dal galut con amore], “22”, 1985, n. 40, pp. 112-144.

ebreo non fa il nido da nessuna parte, anche dopo parecchie generazioni”¹⁴.

Essendosi ritrovati in una così vasta dispersione in piccole *enclaves* in seno ad altri popoli, gli ebrei avevano il dovere di elaborare un atteggiamento molto chiaro nei confronti di questi popoli, una linea di condotta nei loro riguardi: dovevano cercare l'unione totale, una fusione con questi popoli, o starne lontani, preservarsene? Numerosi precetti della Sacra Scrittura raccomandano la separazione. Gli ebrei della Giudea avevano, rispetto ai loro vicini più prossimi, un atteggiamento a tal punto intransigente che si guardavano dal riceverne anche un pezzo di pane. I matrimoni misti erano formalmente proscritti. “Non daremo più le nostre figlie agli abitanti del paese e non prenderemo più le loro figlie per i nostri figli” (Ne 10, 31). Esdra ordinava di rompere i matrimoni già conclusi, anche se c'erano dei bambini!

Vivendo nella diaspora, gli ebrei, per millenni, non si sono mescolati con questi popoli, come il burro non si mischia con l'acqua ma risale per mantenersi in superficie. Nel corso di questi secoli, si sentivano come separati e, fino al XVIII, “gli ebrei in quanto popolo non hanno mai mostrato una propensione per l'assimilazione”. L'*Enciclopedia giudaica* pubblicata prima della rivoluzione cita il giudizio di Marx secondo il quale “gli ebrei non si assimilavano perché rappresentavano un tipo economico superiore, in altri termini una classe capitalistica tra popoli contadini e piccolo-borghesi”, ma lo contesta: l'economia è stata un fattore secondario, “gli ebrei della diaspora hanno creato un'economia che li preservava dall'assimilazione. E lo hanno fatto perché erano consapevoli della loro superiorità culturale”, che scaturiva “dal contenuto spirituale del giudaismo nella sua forma più compiuta, il che evitava ogni imitazione”¹⁵.

¹⁴ M. Shamir, *Sto let voiny* [Cento anni di guerra], “22”, 1982, n. 27, p. 167.

¹⁵ EG, San Pietroburgo, 1906-1913, t. 3, p. 312.

¹⁶ *Ibidem*, p. 313.

Ma a partire dal XVIII secolo, gli ebrei cominciarono a credere nell'assimilazione, che, nell'Europa occidentale del XIX secolo, "già diventa un fermento di disgregazione della nazione giudaica". L'assimilazione comincia "non appena la cultura circostante raggiunge il livello al quale si trova la cultura ebraica, o quando gli ebrei cessano di creare nuovi valori". Negli ebrei d'Europa, "dalla fine del XVIII secolo, la determinazione nazionale si indebolisce: un'attesa troppo lunga l'ha smussata. Gli altri popoli hanno iniziato a creare una cultura brillante che ha eclissato quella degli ebrei"¹⁶. Proprio in quest'epoca, a partire da Napoleone, tutta l'Europa ha imboccato la strada dell'emancipazione; in un paese dopo l'altro, gli ebrei ricevevano, entro un certo termine, la possibilità di ottenere l'uguaglianza, il che rendeva la loro assimilazione più naturale. (Qui si aggiunge una considerazione di un certo peso: "Non c'è, non può esserci un'assimilazione unilaterale", "gli ebrei che si assimilavano hanno cominciato ad apportare le proprie particolarità nazionali alle culture straniere". Heine e Berne, Ricardo e Marx, Beaconsfield-Disraeli e Lassale, Meyerbeer e Mendelssohn, assimilandosi ai loro ambienti, li hanno arricchiti di elementi ebraici¹⁷).

In alcuni casi particolari, l'assimilazione permette che capacità creative individuali si manifestino con più forza. Ma, vista nel suo insieme, "l'assimilazione è stato il prezzo pagato dagli ebrei per i benefici che la partecipazione alla cultura europea ha loro procurato", e gli ebrei colti si sono convinti che "gli ebrei non sono una nazione, appena un gruppo confessionale"¹⁸. "Il popolo ebreo, integrandosi nella famiglia delle nazioni europee, ha perduto a poco a poco la sua personalità [...] Quanto all'ebreo colto, cercava a ogni costo di non somigliare affatto a un ebreo". Si è così diffusa la teoria secondo la quale non ci sarebbe una nazione ebraica, ma

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ M. Krol, *Natsionalizm i assimiliatsia v evreiskoi istorii* [Il nazionalismo e l'assimilazione nella storia ebraica], *Le Monde juif*, annuario 1939, Paris, p. 187.

unicamente “polacchi, francesi, tedeschi dipendenti dalla legge di Mosè”¹⁹.

Marx, e poi Lenin, hanno visto la soluzione del problema ebraico in una assimilazione *totale* degli ebrei ai paesi in cui risiedono.

A differenza dello spirito ottuso di questi ideologi, le considerazioni di M. Gerschenson espresse nel 1920, ossia alla fine della sua vita, presentano un interesse tanto più grande in quanto il loro autore non è soltanto un profondo pensatore, ma anche uno degli ebrei russi meglio assimilati. Ora, il problema ebraico in lui non si è né indebolito, né spento, ma al contrario si è manifestato con forza. Voglio qui ricordare il suo articolo “I destini del popolo ebreo”.

Malgrado ciò che affermava l'*Enciclopedia giudaica* del suo tempo, Gerschenson ritiene che l'assimilazione degli ebrei sia un fenomeno molto antico risalente alla notte dei tempi. Da sempre e senza interruzione, una voce “esortò [l'ebreo] a mescolarsi al suo ambiente, di qui, nell'ebreo, dai tempi più remoti, un desiderio non sradicabile di assimilarsi”. Un'altra voce “esigeva che avesse cura della sua specificità nazionale più ancora che della sua vita. Tutta la storia della diaspora risiede nello scontro continuo tra queste due volontà negli ebrei: umana e sovrumana, individuale e nazionale [...] Le esigenze imposte dalla volontà nazionale all'individuo erano così spietate, superando persino le forze umane, che, senza una grande speranza condivisa da tutti, l'ebreo poteva soccombere a ogni passo alla disperazione ed era tentato di prendere le distanze dai suoi fratelli e dalla faticosa causa comune”. Contrariamente a quelli che pensano che l'inizio dell'assimilazione, alla fine del XVIII secolo, sia un fenomeno spiegabile, Gerschenson se ne stupisce: “Non è strano che l'assimilazione sia considerevolmente progredita in questi ultimi cento anni, e si acceleri di ora in ora, benché oggi, in seguito alla concessione agli ebrei

¹⁹ I.L. Klausner, *Literatura na ivrite v Rossii* [La letteratura in ebraico in Russia], Kniga o russkom evreistve, New York, 1960, p. 506.

dell'uguaglianza dei diritti, la tentazione di prendere le distanze sia incomparabilmente diminuita?". No, secondo lui "a disgregare il mondo ebreo non è qualche forza esterna, esso si decompone dall'interno. Il perno centrale – l'unità religiosa del popolo ebreo – è invecchiato, si è disgregato". Come avviene questa assimilazione, su che cosa sfocia? "Sembra [...] che [gli ebrei] siano penetrati fino alle midolla da uno spirito cosmopolita o, nel migliore dei casi, dallo spirito della cultura locale". Ma no, "essi amano ciò che amano gli altri, ma differentemente [...] Sono veramente posseduti da un appassionato desiderio di credere in dèi stranieri [...] Si sforzano di amare ciò di cui vive la società colta contemporanea. Fanno finta di amarlo già, di amarlo sul serio, e se ne persuadono". Ma non ancora: si ama solo la fede che sta nelle viscere, "quella che l'anima, nella sofferenza, ha generato nelle sue profondità"²⁰.

Gli autori ebrei esprimono con franchezza questa sofferenza dell'anima provata dall'ebreo quando si assimila: "Se avete deciso di fingere di non essere ebreo o di abbracciare un'altra religione, siete indotto a ingaggiare una continua lotta interiore con la vostra ebraicità [...] Vivete in una estrema tensione [...] In un certo senso, è amorale, fate in un certo senso spiritualmente violenza a voi stesso"²¹. (Questo dramma è ottimamente riferito da Cechov nel suo racconto *Il cardo errante*). "La cattiva matrigna – l'assimilazione – costringeva ad adattarsi a tutto: nella comprensione del senso della vita e delle relazioni umane, nelle esigenze e nei bisogni, nel modo di vita e nelle abitudini. Essa deformava la psicologia del popolo in generale e [...] dell'intelligenza in particolare". Incitava "a rinunciare a sé e portava in definitiva all'idea di auto-dissoluzione"²², alla "ricerca dolo-

²⁰ M. Gerschenson, *Sudby evreiskogo naroda* [Il destino del popolo ebreo], "22", 1981, n. 19, pp. 111-115.

²¹ N. Podgorets, *Evrei v sovremennom mire* [Gli ebrei nel mondo contemporaneo] (Intervista), NM, 1985, n. 86, p. 117.

²² V. Levitina, *Stoilo li sjigat svoi khram* [Valeva la pena bruciare il proprio tempio?], "22", 1984, n. 34, p. 194.

rosa e umiliante di un 'Noi'"²³. Ma anche "l'assimilazione più completa è effimera: non diventa mai una natura", non esime "dalla necessità di stare perpetuamente in guardia"²⁴.

È una mancanza di fiducia del popolo di ceppo che vi circonda. Sono le lagnanze provenienti dai vostri, da ebrei: "sviluppo degli atteggiamenti di consumo, di compromesso", "voglia di fuggire dalla propria giudaicità, di alleggerirsene", che arriva "fino a rinnegare la propria appartenenza nazionale"²⁵.

Tuttavia, si può dire che nel XIX secolo tutto tendeva a far sì che l'assimilazione fosse possibile, necessaria, annunciata, e che dovesse anche avvenire. Ma il *sionismo*, quando apparve, diede al problema una luce completamente nuova. Prima della comparsa del sionismo, "una dolorosa ambivalenza [...] caratterizzava tutti gli ebrei"²⁶, una lacerazione fra tradizione religiosa e mondo circostante.

All'inizio del XX secolo, Jabotinski nota: "Quando l'ebreo assimila una cultura straniera [...], non bisogna fidarsi della profondità né della solidità di questa trasformazione. Un ebreo assimilato cede sin dalla prima spinta, abbandona la cultura presa in prestito senza la minima resistenza non appena si convince che il suo regno è terminato [...], che non può più servire da sostegno a questa cultura". E invoca un esempio probante: nell'Austria-Ungheria, germanizzata, a mano a mano che si affermavano le culture ceca, ungherese, polacca, gli ebrei germanizzati si adattarono a queste nuove culture. "Si tratta qui di fenomeni oggettivi che creano un legame reale, intimo tra l'uomo e la *sua* cultura, quella che è stata

²³ V. Boguslavski, *Zametki na poliakh* [Note ai margini], "22", 1984, n. 35, p. 125.

²⁴ O. Rappoport, *Simptomy odnoi bolezni* [I sintomi di una certa malattia], "22", 1978, n. 1, p. 122.

²⁵ L. Sigelman-Dymerskaia, *Sovitskii antisemitizm – prichiny i prognozy* [L'antisemitismo sovietico – cause e previsioni] (seminario), "22", 1978, n. 3, pp. 173-174.

²⁶ G. Shaker, *Trudno li sokhranit izrailskuniu kulturu v konfrontatsii s drugimi kulturami* [È difficile conservare la cultura ebraica nel confronto con le altre culture?] "22", 1982, n. 23, p. 135.

generata dai suoi avi"²⁷. Questa osservazione è certamente giusta; ma parlare qui di "fenomeni oggettivi" è un'affermazione un po' troppo secca. (Jabotinski ha a più riprese protestato contro l'assimilazione, ha supplicato con insistenza gli ebrei di non lanciarsi nella politica, la letteratura e l'arte russe: perché nel giro di pochi anni i russi avrebbero inevitabilmente rigettato in blocco i loro servizi²⁸). Numerosi esempi collettivi e individuali, in Europa come in Russia, in passato come recentemente, mostrano di fatto fino a che punto l'assimilazione sia un fenomeno precario.

Ecco: Benjamin Disraeli, figlio di un padre agnostico, battezzato durante l'adolescenza, non si è accontentato di integrarsi nella vita inglese, è divenuto il simbolo stesso dell'Impero britannico; ma a che cosa pensa nei suoi momenti di libertà, quando si dedica alla sua passione di romanziere? Ai meriti eccezionali e al messianismo degli ebrei, e nel suo amore ardente per la Palestina, sogna una ricostituzione della patria d'Israele²⁹.

E Gerschenson? Eminente storico della cultura russa, specialista di Puskin, redarguito per aver espresso idee "slavofile", scrive alla fine della sua vita: "Sin dall'infanzia iniziato alla cultura europea, mi sono profondamente impregnato del suo spirito [...] e mi sono sinceramente legato ad essa per molti aspetti [...] Ma, nell'intimo della mia coscienza, vivo in tutt'altro modo. Da molti anni sento continuamente e ostinatamente salire da queste profondità una voce segreta: 'Non è questo, non è questo!'. Un'altra volontà in me si allontana dalla cultura, da tutto ciò che si dice e si fa intorno a me [...] Sono simile allo straniero che si è acclimatato in un paese che non è il suo; sono amato dagli autoctoni, a mia volta li amo, lavoro con zelo per il loro bene [...], ma so di essere straniero, e sospiro in segreto i campi della mia patria"³⁰.

²⁷ VI. Jabotinski, *Na lojnom puti* [Su una strada sbagliata], VI. StP, 1913, pp. 251, 260-263.

²⁸ *Tchetyre statii o "tchirikovskom intridente"* (1909) [Quattro articoli a proposito dell'incidente Ciurikov], *ibidem*, p. 76.

²⁹ *EG*, t. 4, pp. 560, 566-568.

³⁰ Viatcheslav Ivanov e M. Gerschenson, *Perepiska iz dvukh uglov* [Corrispondenza da un angolo all'altro], Pietrogrado 1921, pp. 60-61 (trad. francese, Paris 1931, con un'introduzione di Gabriel Marcel).

Questa confessione di Gerschenson permette di tornare all'idea che questo capitolo presuppone sin dalle sue prime pagine: nell'"assimilazione", converrebbe, a quanto pare, distinguere quella che dipende dalla società civile e dai costumi, quando l'assimilato è sullo stesso piano nel torrente della vita e degli interessi del popolo autoctono (in questo senso, senza alcun dubbio, la schiacciante maggioranza degli ebrei della Russia, dell'Europa e dell'America si direbbero oggi assimilati), quella che dipende dalla cultura, e infine quella, ancora più integrale, che tocca le profondità dello spirito; queste ultime due sono molto più rare, ma tuttavia esistono. Il terzo caso, più complesso, non deriva dai primi due. (Così, la *Corrispondenza da un angolo all'altro* tra Viatcheslav Ivanov e M. Gerschenson, "questo piccolo libro dall'enorme importanza", mostrerebbe, secondo un critico, "un'assimilazione spirituale incompleta, malgrado una evidente assimilazione culturale"³¹).

Rivoluzionario nella sua giovinezza, dopo la rivoluzione un emigrato "convertito" si stupisce come di un miracolo che gli ebrei russi, nei nuovi paesi in cui sono emigrati, "abbiano dato prova di una favolosa riserva di energia nazionale" e vi "abbiano edificato una specifica cultura ebraica". Anche a Londra avevano le loro scuole ebraiche, le loro organizzazioni sociali, una solida base economica; non si sono fusi nella vita inglese, accontentandosi di adattarsi alle sue esigenze rafforzando gli ebrei inglesi di ceppo (i quali, con il loro Consiglio britannico degli ebrei, avevano sviluppato la nozione di una "comunità ebraica della Gran Bretagna" in un paese in cui si considerava l'assimilazione come praticamente compiuta). Per il nostro autore, accadeva la stessa cosa in Francia. E particolarmente negli Stati Uniti, "la loro azione era ammirevole"³².

A questo si aggiunga la mutua assistenza ebraica, costante, sicura e indefettibile, atteggiamento notevole che concorre a preservare il

³¹ O. Rappoport, p. 123.

³² M. Krol, *Natsionalizm i assimiliatsia v evreiskoi istorii* [Il nazionalismo e l'assimilazione nella storia ebraica], *Le Monde juif*-1, pp. 191-193.

popolo ebreo. Ora da essa viene anche l'instabilità dell'assimilazione.

Dunque, tutto il corso del XX secolo ha spinto gli ebrei ad allontanarsi dall'assimilazione, e non soltanto il rafforzamento del sionismo.

Max Brod, sionista convinto, scriveva nel 1939, alla vigilia della Seconda Guerra mondiale: "Nel XIX secolo, quando gli Stati erano lungi dall'essere pienamente sviluppati, si poteva ancora avanzare la teoria dell'assimilazione", ma "questa teoria ha perduto tutto il suo senso a partire dal momento in cui i popoli hanno consolidato la loro unità"; "noialtri ebrei, saremo ineluttabilmente annientati dai popoli ispirati dallo spirito bellicoso del nazionalismo se non pensiamo a noi stessi, se non ci ritiriamo in tempo"³³.

Martin Buber ha espresso un giudizio molto severo (1941): "Finora, la nostra esistenza bastava da sola a far vacillare i troni degli idoli, non a edificare il trono del Signore. In virtù di ciò, la nostra esistenza in mezzo ad altri popoli è così misteriosa. Pretendiamo di inculcare loro l'assoluto, ma, in realtà, ci accontentiamo di dire 'no' agli altri popoli, o più esattamente non siamo altro che questa negazione, niente di più. Ecco perché siamo divenuti l'incubo delle nazioni"³⁴.

Poi due profondi solchi hanno attraversato la storia ebraica: la Catastrofe e, poco dopo, la creazione dello Stato di Israele. Questi avvenimenti hanno gettato una luce nuova e cruda sul problema dell'assimilazione.

Nel suo libro *Speranza e realizzazione: la Palestina dal 1917 al 1949* e nel suo articolo "Giuda al bivio", Arthur Koestler non ha tardato a meditare sulla creazione dello Stato di Israele e a trarne conclusioni non ambigue per il mondo ebraico. Sionista pieno di zelo nella sua giovinezza, partito da Vienna per raggiungere un kibbutz in Palestina, poi, per alcuni anni, giornalista a Gerusalemme, cura-

³³ Max Brod, pp. 198-199.

³⁴ Martin Buber, *Natsionalnye bogi i Israil* [Gli dèi nazionali e il Dio di Israele], *VM*, 1976, n. 4, p. 117.

tore di una rubrica in ebraico nel giornale di Jabotinski, corrispondente di parecchi giornali tedeschi, ha scritto: "Se si esclude dalla religione giudaica la mistica nostalgia di un ritorno nella Terra promessa, si fa sparire il fondamento stesso e l'essenza di questa religione [...] Ecco perché la schiacciante maggioranza delle preghiere ebraiche, dei riti e dei simboli hanno perso il loro senso dopo la restaurazione dello Stato ebreo [...] Il Dio di Israele ha assolto il Suo impegno di restituire la terra di Canaan al seme di Abramo". Se un ebreo credente "rifiuta di eseguire il comando di tornare nel paese degli antenati, infrange il contratto e [...] incorre nell'anatema e nell'esclusione dai ranghi degli ebrei". Ora, per degli ebrei "che non si sono definiti" in rapporto alla religione, è difficile comprendere perché bisogna sopportare sacrifici per preservare dei "valori ebraici" che non sono iscritti nella dottrina religiosa. "La religione perde il suo senso se continuate a pregare per il ritorno a Sion, quando avete fermamente deciso di non tornarvi. Sì, la scelta è dolorosa, ma deve essere fatta subito, per la generazione seguente [...] Voglio stabilirmi in Israele? Se non lo voglio, con quale diritto mi dirò d'ora innanzi ebreo e infliggerò in tal modo ai miei bambini il sigillo del comunitarismo?". "Il mondo intero saluterà sinceramente l'assimilazione degli ebrei" e, a partire, diciamo, dalla terza generazione, "il problema ebraico progressivamente sparirà"³⁵.

Il *Jewish Chronicle*, giornale ebreo di Londra, replica a Koestler: e se, "per l'ebreo della diaspora, fosse molto meglio, molto più ragionevole e più degno continuare a vivere come prima, ma aiutando al contempo a edificare lo Stato di Israele?". Koestler resta irremovibile: in altri termini, "vogliono al tempo stesso conservare tutta la torta e deliziarsene. È la via della perdizione"³⁶.

Ma il giornale ribatte: tutti i precedenti tentativi di assimilazione sono falliti; perché oggi dovrebbe essere diverso? Perché "tutti i

³⁵ Arthur Koestler, *Giuda al bivio*; testo russo: *VM*, n. 33, pp. 104-107, 110.

³⁶ *Ibidem*, p. 112.

tentativi di assimilazione intrapresi finora sono stati delle mezze misure fondate su una premessa falsa secondo la quale gli ebrei possono divenire con pieno diritto i figli del popolo-governante pur conservando la loro religione e restando il 'popolo eletto'. Ora, "l'assimilazione etnica è incompatibile con la conservazione della fede ebraica; la fede ebraica si distrugge con l'assimilazione etnica. La religione giudaica perpetua il particolarismo nazionale, non c'è niente da fare". perciò, "fino alla restaurazione di Israele, rinnegare l'ebraicità equivaleva a rifiutare di mostrarsi solidale con i perseguitati e poteva essere considerato come una vile capitolazione"; ma, "oggi, non si tratta più di una capitolazione, bensì di una libera scelta"³⁷.

E Koestler propone agli ebrei della diaspora una scelta secca: "o diventare cittadini israeliani, o cessare di essere ebrei. Egli stesso ha scelto la seconda possibilità"³⁸. (Inutile dire che, nella diaspora, le conclusioni di Koestler furono violentemente attaccate).

Ma quelli che hanno scelto la prima soluzione, i cittadini dello Stato di Israele, hanno ricevuto un nuovo sostegno che ha loro permesso di adottare un punto di vista nuovo su questo sempiterno problema. Un autore contemporaneo scrive senza mezzi termini: "Un ebreo *galut* è un essere amorale. Egli beneficia di tutti i vantaggi del paese che lo ha accolto, ma, al contempo, non si identifica completamente con esso"; "queste persone esigono uno statuto speciale che nessun popolo al mondo possiede: che sia loro permesso di avere due patrie, quella nella quale vivono e quella nella quale 'vive il loro cuore'. Dopodichè, si stupiscono di essere odiati"³⁹!

Ma sì, se ne stupiscono ancora: "Perché, perché dunque l'ebreo è così poco amato (no, non lo si ama, non c'è niente da fare, altrimenti non avremmo alcun bisogno di affrancarci)? Ma di affran-

³⁷ *Ibidem*, pp. 117, 126.

³⁸ V. Bogulavski, *Galutu - s nadejdoi* [Al Galut - con speranza], "22", 1985, n. 40, p. 135.

³⁹ A.B. Joshua, *art. cit.*, p. 159.

⁴⁰ J. Viner, *Khotchetsia osvoboditsia* [Ci si vorrebbe affrancare], "22", 1983, n. 32, pp. 204-205.

carci da che cosa? Non, va da sé, dalla nostra ebraicità”; “sappiamo per certo che dobbiamo obbligatoriamente affrancarci, ma indicatemi da cosa [...] Finora, non abbiamo saputo farlo”⁴⁰.

Si pone più raramente una domanda che sembra naturale: come fare per essere amati? Il più delle volte, gli autori ebrei constatano l'ostilità del mondo all'intorno e si abbandonano alla disperazione: “Il mondo è diviso tra quelli che simpatizzano con il popolo ebreo e quelli che cercano di distruggerlo”⁴¹. Se non addirittura a un disperato orgoglio: “È umiliante aspettarsi che il potere prenda la tua difesa di fronte a questo popolo che non ti ama, umiliante profondersi in gratitudine ai migliori, ai più degni rappresentanti di questo popolo perché avrebbero pronunciato alcune parole in tuo favore”⁴².

Ma un altro autore israeliano versa acqua su queste braci: “Il mondo non si divide unicamente secondo l'atteggiamento adottato verso gli ebrei, come talvolta ci sembra a causa della nostra eccessiva sensibilità”. A. Voronel: “Gli ebrei prestano troppa attenzione agli antisemiti, e troppo poca a se stessi”⁴³.

Il nostro Stato, Israele, deve divenire il centro che garantirà l'avvenire agli ebrei del mondo intero – chi lo ha scritto, negli anni Venti? Einstein! E a chi? A un ex socialista-rivoluzionario, a quanto pare l'autore principale della petizione del 9 gennaio 1905, il compagno di Gapon⁴⁴ nella manifestazione e che fu poi il suo carnefice, un certo Petr Ruttenberg, andato più tardi a ricostruire la Palestina: “Anzitutto, bisogna che sia protetta la vostra vita [quella

⁴¹ M. Goldstein, *Mysli vsluh* [Pensieri ad alta voce], Russkaia mysl, 1968, 29 febbraio, p. 5.

⁴² M. Kaganskaia, *Nache gostepriimstvo* [La nostra ospitalità], “22”, 1990, n. 70, p. 111.

⁴³ A. Voronel, *Oglianis v razdumie* [Fa la fatica di riflettere] (Tavola rotonda), “22”, 1982, n. 24, p. 131.

⁴⁴ Georgi Gapon (1870-1906), sacerdote ortodosso, fondatore del “Socialismo poliziesco”, guidò il 9 febbraio 1905 una manifestazione di operai che dovevano presentare una petizione allo zar piuttosto provocatrice. La manifestazione fu accolta da nutriti spari della polizia, il che fece di questa “domenica rossa” la scintilla della rivoluzione. Assassinato nel 1906 da P. Ruttenberg [N.d.T.].

dei colonizzatori della Palestina], perché vi offrite in sacrificio in nome dello Spirito e in nome del rispetto dovuto all'insieme del popolo ebreo. È indispensabile mostrare che siamo un popolo che possiede abbastanza vitalità e forza per realizzare un grande disegno che si trasformerà in mezzo per unire e proteggere le generazioni future. Per noi e i nostri discendenti, il Paese deve avere lo stesso significato supremo che ebbe il Tempio per i nostri avi"⁴⁵.

Gli autori israeliani sostengono questa convinzione in modi diversi: "Il problema ebreo non può, a quanto pare, trovare soluzione sicura al di fuori di uno Stato ebreo"⁴⁶. L'idea è "di istituire Israele in quanto centro garante dell'avvenire degli ebrei del mondo intero"⁴⁷. "Solo Israele è il luogo che conviene agli ebrei, perché è il solo dove il processo storico non si conclude in un fiasco storico"⁴⁸.

E di questo piccolo paese stabilmente assediato si sente dire come voce che sale da sottoterra: "Questa Catastrofe il cui spettro ossessiona continuamente il subconscio degli Israeliani"⁴⁹.

*

Qual è oggi il rapporto tra l'assimilazione, la diaspora e Israele, quali sono le speranze, verso che cosa pende la bilancia?

Globalmente, negli anni Novanta del XX secolo, l'assimilazione era già molto avanzata. Ad esempio, "per l'80-90% degli americani, le tendenze contemporanee della vita ebraica prefigurano una progressiva assimilazione". E non soltanto negli Stati Uniti: "La vita ebraica si attenua a poco a poco nella maggioranza delle comu-

⁴⁵ A. Cerniak, *Neizvestnoe pismo Einsteina* [Una lettera inedita di Einstein], "22", 1994, n. 92, p. 212.

⁴⁶ A. Katsenelenbogen, *Antisemitism i evreiskoe gosudarstvo* [L'antisemitismo e il governo ebreo], "22", 1989, n. 64, p. 180.

⁴⁷ I. Libler, *Israil-diaspora: krisis identifikatsii* [Israele-diaspora: una crisi identitaria], "22", 1995, n. 95, p. 168.

⁴⁸ N. Gutina, *Dvusmyslennaia sviaz* [Un legame ambiguo], "22", 1981, n. 19, p. 124.

⁴⁹ M. Kaganskaia, *Mif protiv realnosti* [Il mito contro la realtà], "22", 1988, n. 58, p. 141.

nità della diaspora". Nella maggioranza degli ebrei di oggi i dolorosi ricordi della Catastrofe tendono a cancellarsi [...] Sono molto meno solidali con lo Stato di Israele dei loro genitori. Innegabile è la tendenza "a una drastica diminuzione del ruolo della diaspora, alla ineluttabile perdita delle sue caratteristiche essenziali".

"I nostri nipoti saranno ancora ebrei? La diaspora sopravvivrà a lungo, trascorso questo millennio? Pav Adim Shteinsalz, uno dei più grandi didascalici della nostra epoca [...], avverte che gli ebrei della diaspora hanno smesso di essere un gruppo la cui sicurezza non sarebbe garantita". Perciò, paradossalmente, "stanno già sparando" partecipando "alla Catastrofe dell'autodissoluzione". A questo aggiungete che "l'antisemitismo in Occidente non può più essere considerato come un elemento che rafforza la coscienza ebraica. La discriminazione antisemita in politica, negli affari, le università, i club privati, ecc., è praticamente scomparsa"⁵⁰. Nell'Europa attuale, ci sono "abbastanza ebrei che non si sentono ebrei e che sono allergici a ogni tentativo di associarli a una comunità creata artificialmente"; "un ebreo assimilato rifiuta di sentirsi ebreo, rigetta i tratti della sua razza" (secondo Sartre)⁵¹. Non scartiamo questo pungente giudizio della stessa autrice: "Gli ebrei d'Europa non si riconoscono come ebrei, ritengono di essere costretti all'ebraicità dall'antisemitismo. Di qui questa contraddizione: l'ebreo si considera in quanto ebreo solo quando un pericolo lo minaccia. Allora cerca la sua salvezza in quanto ebreo. Ma, quando diventa lui stesso fonte di pericolo, non è più ebreo"⁵².

Così, "cominciano a delinearsi con precisione i tratti che segnano una decomposizione della diaspora nel momento stesso in cui gli ebrei godono in Occidente della più grande libertà, dell'agia-

⁵⁰ I. Libler, *art. cit.*, pp. 149-150, 154, 157.

⁵¹ Sonya Margolina, *Das Ende der Lügen: Russland und die Juden im 20. Jahrhundert*, Berlino 1992, pp. 95, 99.

⁵² S. Margolina, *Germania I ebrei: vtoraja popytka* [La Germania e gli ebrei: un secondo tentativo], *Strana i mir*, 1991, n. 3, p. 143.

tezza, e sono – almeno in apparenza – più forti di quanto non lo siano mai stati nella storia ebraica”. “Se le tendenze attuali non cambieranno, la maggior parte della diaspora semplicemente sparirà. Bisogna accettare la reale probabilità di una autodistruzione progressiva, umiliante, benché volontaria, della diaspora [...] Arthur Koestler, sostenitore dell'assimilazione, aveva predetto negli anni Cinquanta il fallimento della diaspora; può darsi che abbia avuto ragione”⁵³.

Ma, nello stesso tempo, “gli ebrei, nel mondo intero – ed essi talvolta se ne stupiscono – si sentono personalmente coinvolti nei destini di Israele”; e “se, Dio non voglia, Israele fosse distrutta, gli ebrei che vivono negli altri paesi sparirebbero a loro volta. Non potrei dire perché, ma gli ebrei non sopravviverebbero a una seconda Catastrofe nel nostro secolo”⁵⁴.

Un altro autore mette appunto in relazione “il mito ebreo di una ineluttabile Catastrofe” con la vita in seno alla diaspora e, di fatto, “gli ebrei americani (e sovietici) si esprimono spesso in questo senso, si preparano, nel caso in cui Israele cadesse, a riprendere la bandiera del loro popolo”⁵⁵. Numerose sono le ipotesi che cercano di esplicitare la finalità della diaspora ebraica, ma quasi tutte vedono “la sua funzionalità nel fatto che essa rende gli ebrei praticamente indistruttibili, e garantisce loro la perennità nei limiti dell'esistenza del genere umano”⁵⁶.

Capita anche di incontrare un'accanita difesa del principio stesso della diaspora: “Siamo contro l'esigenza storica di sottometterci all'*alya*. Noi non ci sentiamo in esilio”, scrive il professore americano Leonard Fein. Nel giugno 1994, “il presidente del Congresso ebraico mondiale, Shoshana Cardin, ha apostrofato gli israeliani con aggressività: ‘Non siamo disposti a divenire un'*alya* nutritiva di

⁵³ I. Libler, *art. cit.*, pp. 150-155.

⁵⁴ N. Podgorets, *art. cit.*, pp. 113-120.

⁵⁵ Z. Bar-Sella, *Islamskii fundamentalism I evreiskoie gosudarstvo* [Il fondamentalismo islamico e lo Stato ebreo], “22”, 1988, n. 58, pp. 182-184.

⁵⁶ E. Fishstein, *art. cit.*, p. 114.

Israele, e dubitiamo che siate bene informati sul livello di vita e la qualità di vita degli ebrei d'America"⁵⁷. Poi, in tono più patetico: "Se davvero interessiamo il mondo in qualunque cosa, non è per la forma del nostro Stato, ma per la diaspora che è riconosciuta come uno dei più grandi miracoli della storia universale"⁵⁸. Talvolta anche con ironia: "Una vecchia volpe ha immaginato una legittimazione elegante: l'elezione del popolo ebreo consisterebbe appunto nel vivere indefinitamente in diaspora"⁵⁹. "Il miracolo della restaurazione dello Stato di Israele ha conferito dopo alla diaspora un senso nuovo, fornendo in tal modo un epilogo a un tema che minacciava di impantanarsi, in una parola è venuto a coronare il miracolo della diaspora. L'ha coronato, ma non l'ha abolito"⁶⁰. Ma, anche qui, c'è un filo di ironia nella misura in cui "gli obiettivi che abbiamo così duramente ricercato e che ci riempivano di fievolezza e del sentimento della nostra eccezionale vocazione, sono ormai raggiunti"⁶¹.

Comprendere e predire i destini della diaspora dipende in buona parte dai *matrimoni misti*. Questi ultimi sono il mezzo più potente e sicuro di realizzare l'assimilazione. Non è un caso se la Bibbia li proibisce severamente: "Sono stati sleali verso il Signore, generando figli bastardi" (Os 5, 7). Quando Arnold Toynbee ha proposto i matrimoni misti come mezzo per combattere l'antisemitismo, centinaia di rabbini hanno protestato: "Non appena i matrimoni misti diventeranno un fenomeno di massa, significheranno la fine degli ebrei"⁶².

Nei paesi occidentali, si nota una netta crescita di questi matrimoni misti: "Dati statistici affidabili sulla 'scomparsa' [degli ebrei] danno i brividi. Nel 1960, la percentuale dei matrimoni misti negli

⁵⁷ I. Libler, *art. cit.*, p. 152.

⁵⁸ E. Fishstein, *Gliadim nazad my bez boiazni* [Guardiamo indietro senza timore], "22", 1984, n. 39, p. 135.

⁵⁹ N. Voronel, *art. cit.*, p. 118.

⁶⁰ E. Fishstein, *Iz Galuta s liuboviu* [Dal galut con amore], "22", 1985, n. 40, p. 114.

⁶¹ I. Libler, *art. cit.*, p. 156.

⁶² Ed. Norden, *Peresschityvaia evreev** [Censendo gli ebrei], "22", 1991, n. 79, p. 126.

Stati Uniti, dove vive la più grande comunità ebraica del mondo, era stimata in circa il 6%. Oggi [negli anni Novanta], passata una sola generazione, è del 60%, ossia dieci volte di più. Il livello medio dei matrimoni misti in Europa e in America Latina è pressappoco lo stesso [...] Meglio, ad eccezione degli [ebrei] ortodossi, in quasi tutte le famiglie ebraiche dell'Occidente la natalità divenuta estremamente debole". Inoltre, "solo una trascurabile percentuale di bambini nati da matrimoni misti sono pronti a condurre una vita tipicamente ebraica"⁶³

E in Russia? *L'Enciclopedia israeliana* fornisce le seguenti cifre: nel 1988, nella RSFSR, il 73% di sposi ebrei e il 63% di spose ebree avevano contratto matrimoni misti (ossia un aumento del 13% per gli uomini e del 20% per le donne rispetto al 1978). "Quelli che hanno concluso questo tipo di matrimonio perdono molto più in fretta il senso della loro ebraicità e sono più spesso inclini, in occasione dei censimenti, a dichiararsi di una nazionalità diversa dalla nazionalità ebraica"⁶⁴.

Così, quasi ovunque, talvolta più talaltra meno, "la vita ebraica si corrode": "Le divisioni etniche, religiose, razziali, che, fino a non molto tempo fa, servivano come barriera all'assimilazione e ai matrimoni misti, si cancellano". Oggi "che l'abituale antisemitismo è drasticamente diminuito, numerosi grandi principi che in passato servivano come potenti sostegni all'auto-identificazione, si sono perduti"⁶⁵.

Gli ebrei *galut* suscitano molto spesso vivaci critiche da parte degli israeliani. Trenta-quaranta anni dopo la creazione dello Stato di Israele, abbiamo sentito da laggiù delle domande talvolta sarcastiche, talvolta corruciate, rivolte alla diaspora: "Che cosa succederà con gli ebrei di oggi? Nessun dubbio che resteranno per sempre nella loro attuale patria – il *galut*"⁶⁶. "Gli ebrei algerini hanno

⁶³ I. Libler, *art. cit.*, pp. 151-152.

⁶⁴ *PEG*, 1996, t. 8, p. 303, tabella 15.

⁶⁵ I. Libler, *art. Cit.*, p. 156.

⁶⁶ N. Gutina, *Un legame ambiguo*, *art. cit.*, p. 125.

preferito la Francia a Israele, poi gli ebrei dell'Iran che hanno lasciato il paese di Khomeiny hanno massicciamente sfiorato Israele"; "lasciando i luoghi dove erano insediati, cercano paesi al livello di vita e di civiltà più elevato. L'amore per Sion non basta"⁶⁷. "L'immagine classica e sempiterna di una 'catastrofe imminente' non attira più gli ebrei in Israele"⁶⁸. "Gli ebrei sono un popolo pervertito da un'esistenza svoltasi senza Stato, fuori dalla storia"⁶⁹. "Gli ebrei non hanno sopportato la prova. Come prima, non intendono rientrare nella loro patria. Preferiscono restare nel *galut* e lamentarsi dell'antisemitismo ogni volta che li si critica [...] E nessuno osi più parlare male di Israele, perché criticare Israele è 'antisemitismo'! Se soffrono tanto per Israele, perché non vengono a viverci? Ma no, è proprio ciò che non vogliono!"⁷⁰. "La maggioranza degli ebrei sparsi nel mondo ha già scelto: non vogliono essere indipendenti [...] Volgi il tuo sguardo agli ebrei russi. Una parte di loro ha voluto l'indipendenza, gli altri vogliono vivere la vita di una zecca sul corpo del cane russo. Ma se il cane russo diventa un tantino malato, un tantino cattivo, cercano un cane americano. In definitiva, gli ebrei hanno vissuto per duemila anni in questo modo"⁷¹.

Perciò, "di fronte a un israeliano, l'ebreo della diaspora ha spesso dei complessi, è pronto a sobbarcarsi a una pesante e indistinta colpevolezza [...], perché non si decide a condividere il suo destino con l'israeliano. Questa insufficienza la compensa accentuando la sua ebraicità [...] sfoggiando ostentatamente un simbolismo ebraico secondario"; ma, peraltro, "l'ebreo della diaspora prende su di sé il rischio specifico di opporsi in solitudine agli elementi antisemiti"; "quale che sia l'atteggiamento dell'israeliano, la diaspora non ha tuttavia altra via d'uscita che porsi senza rumore dietro le

⁶⁷ Syrulnikov, *La filosofia dell'anomalia ebraica*, art. cit., p. 148.

⁶⁸ I. Libler, art. cit., p. 165.

⁶⁹ E. Bar-Sele, art. cit., p. 184.

⁷⁰ A.B. Joshua, *La voce di uno scrittore*, art. cit., p. 158.

⁷¹ Beni Peled, *Soglachenie ne s tem partnerom* [Un accordo stipulato col cattivo partner], "22", 1983, n. 30, p. 15.

sue spalle per sostenerlo, come una donna fedele ma poco amata”⁷².

Un pronostico tra gli altri: “Nel 2001, la diaspora, con ogni probabilità, sarà diminuita ancora di un milione di anime e di corpi”. “I processi in corso nelle profondità della storia ebraica [...] rendono verosimile un nuovo calo del numero degli ebrei sparsi nel mondo e dunque la loro progressiva concentrazione non più nella diaspora, ma a Sion”⁷³.

Ma forse, chissà, le cose andranno diversamente. L'ebreo russo I.M. Biekerman aveva ragione quando affermava con sicurezza che la diaspora era indistruttibile: “Accetto il *galut* nel quale abbiamo vissuto duemila anni, solo luogo dove abbiamo realizzato una vera unità, dove dobbiamo vivere e manifestarci in futuro”⁷⁴. Le due voci che, secondo Gerschenson, risuonano sempre nelle orecchie dell'ebreo – fondersi nell'ambiente, o salvaguardare il suo carattere esclusivo – echeggeranno eternamente?

Uno storico di valore trae, dopo la Seconda Guerra mondiale, la seguente conclusione: “Il paradosso, nella vita degli ebrei d'oggi, dipende da questo, che il loro crescente radicamento nella vita degli altri popoli non indebolisce la loro coscienza nazionale, ma talvolta la accentua”⁷⁵.

Ecco alcune testimonianze provenienti da differenti ambienti ebrei all'epoca dell'“internazionalismo” sovietico: “Mi sono sempre intensamente sentito ebreo [...] Ho aderito sin dai diciassette anni, subito dopo aver lasciato la scuola, a circoli dove il problema ebraico era il tema di discussione principale”. Suo padre “aveva inclinazioni ebraiche molto forti. Non aveva, certo, alcun senso delle tradizioni, non osservava il *mitsvot*, ignorava la lingua, ma [...] tutto

⁷² Ed. Norden, *Censendo gli ebrei*, art. cit., pp. 115-116.

⁷³ *Ibidem*, pp. 120, 130-131.

⁷⁴ I.M. Biekerman, *op. cit.*, p. 62.

⁷⁵ Sh. Ettinger, *Noveichii period* [Periodo contemporaneo], *Istoria evreiskogo naroda* [Storia del popolo ebreo], Gerusalemme 2001, p. 587.

quello che sapeva era in un certo senso subordinato, nel suo foro interiore, alla sua auto-identificazione ebraica”⁷⁶.

Arcadi Lvov, scrittore originario di Odessa: “Quando ero un ragazzino di dieci anni, cercavo di sapere chi era ebreo tra gli scienziati, gli scrittori, gli uomini politici, e – giovane pioniere! – anzi tutto tra i membri del governo: Lazare Kaganovic occupava il terzo posto, precedendo Vorochilov e Kalinin, ed ero fiero di questo commissario del popolo, lo stalinista Kaganovic [...] Ero fiero di Sverdlov, di Uritski [...] Fiero anche di Trotskij? Ma sì, di Trotskij!”. Egli credeva che Osterman (al tempo di Pietro il Grande) fosse ebreo; quando seppe che era tedesco, “provò un vivo sentimento di dispetto, di frustrazione”; in compenso, “diceva a tutti con fierezza: Shafirov, invece, è ebreo”⁷⁷.

Ma quanto furono numerosi gli ebrei russi che non temettero “di annegare nell’immensità di questo corpo assimilatore”⁷⁸, che si lasciarono integralmente conquistare dall’ambiente e dalla cultura russi!

Un tempo, solo pochi ebrei avevano conosciuto questo destino: Antokolski⁷⁹, Levitan⁸⁰, Rubinstein⁸¹, altri ancora; più tardi, furono più numerosi. Come avevano profondamente compreso la Russia grazie all’intuizione secolare e raffinata della loro intelligenza e del loro cuore! La Russia si offriva alla loro auto-comprensione in tutto il suo splendore, nel gioco enigmatico delle luci e delle ombre, nelle sue lotte e nelle sue sofferenze. Attirava il loro cuore con la

⁷⁶ A. Eterman, *Tretie pokolenie* [La terza generazione] (Intervista), “22”, 1986, n. 47, pp. 123-124.

⁷⁷ A. Lvov, *Vedi za soboiu otsa tvoego* [Porta tuo padre con te]; *VM*, 1980, n. 52, pp. 183-184.

⁷⁸ Vl. Jabotinski, art. cit., p. 251.

⁷⁹ Paul Antokolski (1896-1978), poeta sovietico, entrò nel PC nel 1943 dopo la morte di suo figlio al fronte [N.d.T.].

⁸⁰ Isaac Levitan (1860-1900), pittore russo celebre per il lirismo ineguagliato dei suoi contadini russi [N.d.T.].

⁸¹ Anton Rubinstein (1830-1894), celebre pianista e compositore russo, autore di venti opere (tra cui *il demone*), sei sinfonie, cinque concerti per piano, ecc. [N.d.T.].

lotta drammatica in essa del Bene e del Male, con le sue minacciose folgorazioni, le sue debolezze, la sua forza, il suo fascino. Alcuni decenni fa, gli ebrei confluirono nel campo della cultura russa non più singolarmente, ma a migliaia... Molti di loro si sono sentiti molto sinceramente russi nell'anima, i pensieri, i gusti, le abitudini... Tuttavia, nell'animo di un ebreo c'è come una nota unica, una dissonanza, una sottile incrinatura che lascia in definitiva infiltrare dall'esterno la diffidenza, le canzonature, l'ostilità; e, dall'interno, come un vecchio ricordo:

"Chi sono? Chi sono dunque? Sono russo?

No, no. Sono un ebreo russo"⁸².

Sì, con ogni evidenza l'assimilazione ha i suoi limiti invalicabili: il che differenzia l'assimilazione spirituale perfetta dall'assimilazione culturale, e ancor di più dalla normale assimilazione che dipende dalla vita civile e dal quotidiano. In modo provvidenziale per l'ebraicità, gli ebrei si preservano; quali che siano in loro i segni esteriori dell'assimilazione, essi conservano "nel loro foro interiore una fisionomia ebraica" (Solomon Lurie).

Il movimento che li spinge a fondersi fino in fondo con il resto dell'umanità, malgrado le dure barriere della Legge, sembra naturale: obbedire alla vita. Ma è realizzabile? Nel XX secolo, un ebreo credeva ancora che "l'unità di tutta l'umanità è l'ideale del messianismo giudaico"⁸³. Ma è davvero così?

Questo ideale è mai esistito?

Ascoltiamo molte energiche obiezioni: "Nessuno mi porterà né mi costringerà a rinunciare al mio punto di vista ebreo, a sacrificare gli interessi ebrei, che sono i miei, a vantaggio di un ideale uni-

⁸² Rani Aren, *V russkom galut* [Nel galut russo], "22", 1981, n. 19, pp. 135-136.

⁸³ G. Sliosberg, *Dela minuvchikh dnei: Zapiski russkogo evreia* [Azioni del tempo passato: i taccuini di un ebreo russo], in 3 voll., Paris, 1933-34, t. 1, p. 4.

⁸⁴ S. Markish, *Esche raz o nenavisti k samomu sebe* [Ancora una volta, a proposito dell'odio di sé], "22", 1980, n. 16, p. 189.

versale, si tratti dell'“internazionalismo proletario” (al quale, nella nostra stupidità, abbiamo creduto negli anni Venti), della ‘Grande Russia’, del ‘trionfo del cristianesimo’, del ‘bene di tutta l’umanità’, e così via”⁸⁴.

Tra l’intelligenza non sionista e agnostica, quasi completamente assimilata, incontriamo ancora altri atteggiamenti. Così, una donna tra le più evolute, appassionata dei grandi problemi politici, T.M.L., mi ha tenuto a Mosca, nel 1967, il seguente discorso: “Sarebbe terribile vivere in un ambiente esclusivamente ebreo. Ciò che abbiamo di più prezioso nel nostro popolo, è il cosmopolitismo. Sarebbe terribile raggrupparsi tutti in un piccolo Stato militarista. Per gli ebrei assimilati, sarebbe completamente incomprensibile”. Azzardai timidamente: “Ma, per gli ebrei assimilati, non c’è più problema, non sono più ebrei”. E lei: “No, ma ci restano dei geni!”.

La chiave del problema non risiede nella fatalità legata all’origine, non si trova né nel sangue, né nei geni, ma nel sapere verso quali sofferenze si volge di più il vostro cuore: quelle degli ebrei o quelle del paese dove siete stato educato? “L’appartenenza nazionale non si limita alla conoscenza della lingua, né all’adesione alla cultura, nemmeno all’attaccamento alla natura e al genere di vita del paese. Essa ha un’altra dimensione: la comunità di destino storico che, per ogni uomo, si definisce dal grado di partecipazione alla storia e al destino del suo popolo. Ma se, per gli altri, questa intima partecipazione è data sin dall’origine, per l’ebreo si presenta sotto diversi aspetti, è una questione di scelta, e una scelta difficile”⁸⁵.

Per adesso, a questo riguardo, l’assimilazione non si è ancora tradotta in modo assolutamente convincente. Tutti quelli che avevano mostrato le vie di un’assimilazione generale hanno fallito. Il problema dell’assimilazione resta dunque nella sua difficoltà. E

⁸⁵ L. Sigelman-Dymerskaia, *art. cit.*, p. 175.

benché su scala universale il processo sembra molto avanzato, non si può ancora dedurne che abolirà la diaspora.

“La stessa vita sovietica [...] non ha generato un ebreo assimilato al cento per cento, fino alle profondità del suo essere psichico”⁸⁶.

Un critico ebreo conclude: “Ovunque si guardi, ci si imbatte sempre in un indissolubile grumo ebraico”⁸⁷.

Ma esistono notevoli destini isolati, individui pienamente assimilati! In Russia, li salutiamo con tutto il nostro cuore.

*

“Un ebreo russo [...] Un ebreo, un russo [...] Quanto sangue, quante lacrime sono state versate intorno a questa unione/disunione, quante indicibili sofferenze si sono accumulate senza che se ne vedesse la fine, ma anche quanta gioia e progresso spirituale e culturale [...] Ci sono stati numerosi ebrei, e ne restano ancora, che si sono fatti carico di questo pesante fardello: essere al contempo ebreo e russo. Due amori, due passioni, due combattimenti. Non è troppo per un solo cuore? Sì, è troppo. Ma qui risiede il carattere fatale e tragico di questa bi-unità. Tuttavia, come indica la parola, la bi-unità non è l'unità. L'equilibrio qui non è dato, va creato”⁸⁸.

Queste righe, che si riferivano alla Russia pre-rivoluzionaria, sono state scritte nell'emigrazione, a Parigi, nel 1927.

Cinquant'anni sono passati, e un altro ebreo russo che ha trascorso la sua vita nella Russia sovietica, scrive da Israele: “Noi ebrei cresciuti in Russia siamo una curiosa entità ibrida: ebrei russi [...] Di noi si dice: ebrei per nazionalità, russi di cultura. La cultura e la nazionalità, un po' come un abito sistemato su un manichino? Quando una mostruosa pressa imbutisce un metallo in un altro,

⁸⁶ J. Stern, *Dvoinaia otvetstvennost* [Una doppia responsabilità], “22”, 1981, n. 21, p. 127.

⁸⁷ O. Rappoport, *I sintomi di una malattia*, art. cit., p. 123.

⁸⁸ St. Ivanovic, *Semen Iuckevic i evrei* [S. Iuckevic e gli ebrei], *Evrei v culture russkogo zaru-bejia* Gli ebrei nella cultura dei russi dell'emigrazione], Gerusalemme 1992, t. 1, p. 29.

non si può poi staccarli, anche tagliandoli. Per decine d'anni, siamo stati sottomessi a una pressa enorme. Ormai, il mio sentimento nazionale può esprimersi solo nella mia cultura. La mia cultura è solcata da parte a parte dalle mie venule nazionali. Dividetemi in due e sarò anch'io curioso di sapere quali cellule della mia anima sono colorate di sfumature russe e quali altre di sfumature ebraiche. Ma non c'è stata solo la costrizione, la saldatura per compressione, c'è stata anche una inattesa affinità di principi che si compenetravano negli strati più profondi della nostra anima. Come se si completassero gli uni gli altri per realizzare una nuova pienezza: lo spazio con il tempo, l'estensione dell'anima con la profondità, l'accettazione di tutto con la negazione di tutto. C'era anche emulazione sul fatto di sapere chi fosse il popolo eletto. Perciò, non ho due anime che sarebbero in conflitto, che si indebolirebbero l'un l'altra, che mi sdoppierebbero. Ho una sola anima [...], né doppia, né sdoppiata, né mescolata, ma proprio una sola"⁸⁹.

E dalla Russia gli si fa eco: "Credo che non sia un caso che nei destini della Russia, l'anima ebraica e l'anima slava si siano incontrate: c'era qui qualcosa di provvidenziale"⁹⁰.

⁸⁹ [R. Nudelman], *Kolonka redaktora* [editoriale], "22", 1979, n. 7, pp. 95-96.

⁹⁰ *L-ski Pisma iz Rossii* [Lettera dalla Russia], "22", 1981, "22", p. 150.

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Nel 1990, quando, ultimando *Aprile 1917*, mettevo ordine nell'enorme massa di materiali rimasta inutilizzata ne *La ruota rossa*, ho deciso di presentare una parte di questi materiali in forma di saggio storico sugli ebrei nella rivoluzione russa.

Di primo acchito, sembrò evidente che, per la comprensione di ciò che era accaduto, il saggio doveva necessariamente risalire nel tempo – fino alla prima inclusione degli ebrei nell'Impero russo, nel 1772: e questo fu il suo punto di partenza; d'altro canto, la rivoluzione del 1917 ha dato un impulso dinamico al destino degli ebrei in Russia, e il saggio, naturalmente, si è esteso fino al periodo post-rivoluzionario. Così è nato il titolo: *Due secoli insieme*.

Tuttavia, non ho dato subito una giusta valutazione dei limiti storici posti dall'emigrazione massiccia degli ebrei fuori dall'URSS, iniziata negli anni Settanta del XX secolo, precisamente verso il duecentesimo anniversario del soggiorno degli ebrei in Russia, e che divenne completamente libera intorno al 1987. Questo limite segnava per la prima volta l'abolizione di ogni costrizione nei confronti degli ebrei russi, che non erano più destinati a vivere qui, Israele li attendeva, tutti gli altri paesi del mondo divenivano loro accessibili. Una volta precisata bene, questa frontiera ha apportato un correttivo al mio progetto di portare questo racconto fino alla

metà degli anni Novanta, perché la concezione stessa del libro era superata: con l'Esodo spariva il carattere unico dei legami che erano stati intessuti tra russi ed ebrei. Ormai si è aperto un periodo radicalmente nuovo nella storia degli ebrei russi, divenuti liberi, e delle loro relazioni con la nuova Russia. Questo periodo ha fatto apparire dei cambiamenti rapidi e sostanziali, ma è ancora troppo breve per prevederne i risultati futuri e per decidere se i tratti caratteristici delle relazioni tra ebrei e russi sussisteranno o cederanno il posto alle leggi universali della diaspora ebraica. Seguire lo sviluppo di questo nuovo tema supera la durata della vita accordata all'autore.

A.S.

INDICE DEI NOMI

- Abakumov, Victor Seminovic, 478, 491
 Abramovic, 62, 130, 200
 Abramovic, A., 147, 148, 148n, 255n, 344n, 357n, 426n, 427n, 428n, 432, 436n
 Abrampolski, G.Ia., 350, 353
 Abramson, L.M., 351
 Abtchuk, Abram, 372
 Acheson, 486
 Adjemov, M., 30
 Adler, Friedrich, 130
 Agranov, Jacob, 158, 346, 348, 353
 Agurski, M., 97, 97n, 98, 98n, 113, 114n, 127, 240, 240n, 247, 247n, 248, 248n, 249, 249n, 264n, 311, 312, 312n, 321, 321n, 392, 558, 565
 Agurski, Samuel, 127, 128, 358
 Aichenwald, J., 200, 204
 Aizenstadt, M., 202
 Aizikovic, Semion, 387
 Aizman, David, 34, 65
 Aktil, A., 320
 Aldanov, Mark, 134, 204
 Aleikhem, Sholem, 411, 498
 Aleksandrovski, V., 327
 Alekandrova, V., 274, 274n, 441n
 Alekandrovic, Michail, 111
 Alekeiev, *generale*, 177, 178
 Alessandro II, 548
 Alianski, M., 385
 Alperin, A., 177
 Alperovic, A., 61
 Alperovic, Sura, 65
 Altaev, O., 545n
 Alter, 423
 Aman, 490
 Amram, 550n, 557n
 Amusin, M., 558
 Andreev, L., 212
 Andreiev, E.M., 461n
 Andreiev, V.V., 74, 75
 Anet, Claude, 48, 48n
 Arendt, Hannah, 9, 9n
 Anfilon, V., 425n
 Angel, 174
 Angenitz, E., 594n
 Anghert, 400
 Antokolski, Paul, 621, 621n
 Antonov-Ovseenko, Vladimir, 152
 Arad, I., 256, 413n, 417n, 418n, 421n, 426, 426n, 427, 427n, 431, 431n, 432, 432n, 433, 433n, 434, 434n, 436, 436n, 452n, 456, 460, 460n
 Araï, 401
 Archinov, 175
 Aren, Rani, 573, 622n
 Arendt, Hannah, 329, 464
 Arganov, Iakov, 252
 Arkhangorododski, A., 178
 Arm, 401
 Arnchtam, L., 383
 Aronchtam, Aron, 344, 358
 Aronov, 159

- Aronovic, Frenkel Naftali, 425
 Aronson, Gregorio, 42, 42n, 43n, 53n, 67n, 70n, 108n, 128n, 200, 244, 244n, 281n, 283n, 294n, 296n, 300, 300n, 379n, 380n, 381, 391n, 414n, 419n, 425n, 426n, 479, 480n, 485n, 486n
 Artemiev, A.P., 438
 Arzon, 428
 Asch, Sholom, 258
 Aschberg, Olof, 124, 287
 Astafiev, Victor, 564, 564n
 Astrakhan, Kh. M., 86n
 Averbach, L.L., 399n
 Averbuch, Wolf, 374, 427, 505
 Avneri, Uri, 463
 Avtorkhanov, 490, 490n
 Avskentiev, 68, 79, 203, 235
 Axelrod, 123, 372
 Azbel, David, 129, 130n, 137, 138n 253, 253n
 Azbel, Mark, 137
 Azov, Vl., 203

 Babel, 216
 Badash, Semion, 395, 395n
 Bagristski, 133, 566, 566n
 Bakhmetiev, 62
 Bakhtin, V., 437n
 Balitski, V.A., 346
 Balk, 43, 44, 44n
 Balmont, 197
 Bandera, 448, 449, 473
 Bannikov, B.L., 481
 Barbarossa, *piano*, 451
 Barov, Aron, 175
 Bar-Sele, E., 619n
 Bar-Sella, Z., 616n
 Barukh, Ben, 463
 Basilio, Beato San, 328
 Bassov, A.R., 143
 Batault, Georges, 209
 Batiuchin, 34, 35
 Batkin, 84
 Bazov, Guertsl, 373
 Beaconsfield-Disraeli, 604
 Bednyi, Demian (Efim Pridvorov), 115
 Bela Kun, 148, 166, 168, 355
 Belenki, Abram, 353
 Belenki, B.S., 344, 358
 Belenki, Grigori, 358
 Belenki, M., 340, 358
 Belenki, Z., 336, 338, 358
 Belinkov, Arcady., 395, 547, 548, 548n
 Belloc, Hilaire, 209, 209n
 Belotserkovski, V., 533, 549
 Belotski, Maurizio, 259, 358
 Belov, Basilio, 564, 564n
 Belski, Lev, 252, 346, 351, 353
 Belski, Tuvia, 458, 459
 Bendik, A.I., 384
 Benkendorf, Aleksandr, *conte*, 546, 546n
 Berchader, Isaac, 403, 404
 Berdiaev, N., 14, 14n, 16, 16n, 21, 21n, 550, 550n
 Berdirchev, 247
 Berenson, L.I., 351, 400
 Berg, Isai Davidovic, 354, 561
 Bergelson, David, 305, 411, 423, 485
 Berger, Iossif, 398, 399n
 Beria, 354, 472, 482, 490, 491, 492, 495
 Berkhin-Benediktov, 202
 Berlin, Iakov, 125
 Berlin, Leon, 150
 Berman, Boris, 347

- Berman, Matfei, 399, 567
 Berman, Matteo, 158, 252, 347, 353
 Berne, 604
 Bernstam, M., 64n, 130n
 Bernstein, Ans, 397
 Bernstein, B., 566
 Bernstein-Lilina, Zlata, 101
 Bernstein, Nathan, 362
 Bespalov, Shulim, 84, 187, 410
 Beyliss, 36, 48, 159, 211, 265, 463
 Bezymenski, 579
 Bialik, Kh.N., 306, 580
 Biekerman, I.M., 8n, 13, 13n, 15, 15n, 25n, 117, 118, 118n, 119, 119n, 123, 123n, 129n, 139n, 173, 173n, 174n, 182, 182n, 183n, 186n, 190, 191n, 192n, 203, 208, 208n, 213, 213n, 214, 214n, 215, 217, 217n, 218, 219, 219n, 221, 222n, 223n, 224n, 225, 230n, 231, 231n, 235, 242, 243n, 264n, 301, 310, 467n, 599n, 620, 620n
 Bieliienki, *fratelli*, 104
 Bielobodrov, 109, 110
 Binstock, 101, 130
 Bitker, Herman, 358
 Bitter, G., 148
 Blank, Israel Davidovic, 91
 Blanter, Matfei, 382
 Blat, I.M., 350, 353
 Bleichman, 80
 Blinkova, M., 471n
 Bliumkin, Jacob, 158
 Blok, Aleksandr, 515
 Blum, Léon, 291
 Blum, V., 327
 Blumenfeld, G., 68
 Blücher Basil, 152, 357
 Bogdanov, Boris Ossipovic, 75, 359
 Bogoraz, Larissa, 533
 Boguslavski, V., 86n, 263n, 342n, 486n, 516n, 517n, 528n, 529n, 566n, 571n, 575n, 577n, 578n, 587n, 593n, 594n, 607n, 612n
 Bomach, M., 33
 Bokii, Gleb, 158
 Borissov, V., 587
 Bosher, 400
 Brams, J., 202
 Bramson, L., 32, 67
 Brandeis, Louis, 12
 Brandenburgski-Goldzinski, Iakov, 104
 Branover, 464
 Bratianu, 40
 Brenner, 343
 Breznev, 586
 Brilliant-Sokolnikov, 148
 Brod, Max, 26, 26n, 601n, 610, 610n
 Brodski, 52, 100, 117, 139, 316, 319, 338, 338n
 Brodski, V. Ia., 361
 Bronstein, Maftai, 362, 375
 Brozerman, Iakov, 351
 Brutskus, B.D., 261, 284, 284n, 285, 289
 Buber, Martin, 610, 610n
 Bucharin, 70, 109, 244, 245, 245n, 322, 326, 336, 486
 Budienny, Semen, 152, 190, 191, 382
 Budker, 484
 Budnitski, Oleg, 213n
 Budvidaite-Kutorgene, E., 446
 Bulgachov, Michail, 319
 Bulgakov, S., 13, 13n, 21, 22n, 116, 123, 123n

- Bulganin, 495
 Bunin, 197
 Burchtein, David, 403, 405
 Burg, David, 497, 497n
 Burtsev, V.I., 21n, 61, 211n, 212, 213n
 Bystritskaia, 580

 Caadaev, 545, 546
 Cardin, Shoshana, 616
 Carnegie, 332
 Cechov, 554, 606
 Cerniak, A., 614n
 Cernigov, A., 411
 Cernyscevskij, 90
 Certok, S., 437
 Chagall, Marc, 319, 539
 Chakhovskoi, V., 84
 Chakovski, 532, 579
 Chassis, Abraham, 257
 Chatskin, Lazare, 98
 Cheinis, Zinovi, 390
 Cheinman, Mikhail, 439
 Chekhman, I., 308n, 310n
 Cherechevski, N., 487
 Chestov, 119
 Chimeliovic, B., 485
 Chraghin, B., 544n, 545n, 558n, 567
 Chtern, Grigori, 357
 Chtern, Manfred, 357
 Chevtsov, S.P., 100
 Chiang Kai-shek, 127
 Chiiron, A.S., 350
 Chingariov, 143,
 Chlomovic, J., 597
 Chpitsberg, 115
 Chulghin, N., 544
 Chulghin, V.V., 152, 152n, 162, 162n, 164, 164n, 181, 182, 182n, 185, 185n, 203, 203n, 234, 235n, 236, 236n, 270, 270n, 330n, 529, 530n
 Chumiatski, B., 317
 Chturmann, D., 121n, 140, 140n, 490n
 Chu En-Lai, 127
 Churchill, Winston, 126, 133, 187
 Churmak, G., 330n
 Cicerin, 256, 257, 308
 Cohen, Michel J., 187
 Cohn, Norman, 210, 210n
 Conquest, Robert, 99, 336n, 347n, 355n, 356n, 387n, 487, 487n
 Cristo, 22, 115, 116, 375, 538, 551
 Cudnovski, 586
 Cukovskaia, Lidia, 575, 597

 Dai-Shtokliand, Mark, 353
 Dain, Chulin, 440, 441
 Dalin, D., 200
 Dan, F., 67, 71, 200
 Darsi, L.E., 461n
 Dashevski, Pinhas, 374
 Davidov, 125
 Davidovna, Ekaterina (Golda Gorbman), 478
 Davidson, S., 152
 Deborin, Abram, 131
 De Gaulle, 522
 Deghen, Iona, 440
 Deic, M., 546n, 574n
 Delaunay, Sonia, 197
 Delevski, J., 203, 212, 212n, 216n, 221n
 Denikin, 60, 60n, 73n, 154, 177, 180, 182, 186, 188, 190, 233
 Denis, *pittore di icone*, 550, 550n
 Denisovic, Ivan, 407, 552
 Denissov, 125

- Dennis, P.B., 126
 Deribas, 309, 346
 Deutsch, 62, 340, 358
 Diekler, Frank, 396
 Dimanstein, Simon, 63, 94, 94n,
 104, 113, 114n, 127, 129n, 296,
 305, 358, 371, 377, 497
 Dioneo-Chklovski, Isaac, 203
 Disraeli, Benjamin, 608
 Dobkovski, 127
 Dobrovic, A., 592n
 Dofman, A., 400
 Dolmatovski, 580
 Domalski, I., 483, 502n, 505n,
 572n, 579n
 Donskoi, 580
 Dostoevskij, F., 19, 19n, 228
 Drabkin, 100, 148, 149
 Dragunski, 579
 Dreitser, 99, 358
 Dridzo-Lozovski, 98, 127, 389
 Dubenko, Paul, 152
 Dubnov, 53, 201, 301, 302, 409
 Dubrovin, 36
 Dukelski, S., 317, 383
 Dumenko, Boris, 152
 Dundic, Oleko, 152
 Dunaievski, Isaac, 382, 488, 566,
 566n
 Dunets, Kh., 373
 Dutov, 103
 Dvoilatski, Ch., 339, 358
 Dymov-Perelman, Ossip, 201
 Dymshitz, Veniamin, 501, 578
 Dzerjinski, 109, 110, 153, 156, 158,
 166, 251, 254, 308, 315, 487
 Efimov, Boris, 385
 Efromimsov, Vladimir, 402
 Ehrenburg, Ilya, 343, 417, 418,
 422, 475, 476, 476n, 485, 488,
 488n, 580
 Eichenbaum, Boris, 65
 Eichebaum, Vsevolod Volin, 65,
 175
 Eichmans, 254
 Eidelman, 564, 564n
 Eidman, 161
 Eikhe, 254
 Einstein, Albert, 329, 424, 613
 Eisenstein, Sergej, 318, 422
 Eismont, 254
 Eisner, Kurt, 167
 Elaghin, Iuri, 382
 Eldad, Israel, 24n, 27n, 84n
 Engels, 111
 Epstein, Julius, 565, 566n
 Epstein, Shakhno, 423
 Erhenburg, 408
 Erlich, Rachel, 430, 443n
 Erlikh, Heinrich, 422, 423
 Ermakov, Piotr, 110
 Ermler, F., 318, 383
 Esdra, 603
 Essenin, Serge, 134
 Estedt, Anna Beata, 91
 Ester, 490
 Eterman, A., 16n, 515n, 576n, 591n,
 593n, 594n, 621n
 Etingon, Naum (Leonida), 157, 347
 Etlis, Miron Markovic, 407
 Ettinger, Sh., 18n, 282, 282n, 325,
 325n, 620n
 Evtushenko, 513
 Fabergé, 288
 Fadeev, 479
 Faibishenko, 507
 Fain, G., 579, 589n
 Fainberg, E., 337, 359

- Fainerman, Boris Izrailevic, 429, 441
 Faivilovic, L.Ia., 350, 353
 Falik, Tataina Moisseevna, 402
 Fast, Howard, 493
 Fedotov, G., 204, 247, 247n
 Fefer, Itzik, 373, 423, 424, 471, 472, 477, 478, 485
 Feighin, V.G., 339, 359
 Fein, G., 517n
 Fein, Leonard, 616n
 Feldbin, Lev, 347
 Feldman, Boris, 345, 359, 385
 Feltchinski, Iu., 565
 Feltsman, Oscar, 382
 Feuchtwanger, Lion, 420
 Filler, Samuel, 104
 Finkelstein, E., 498, 499n, 504n, 507n, 509n, 511n, 517n, 590n
 Firin, Semion, 399, 399n
 Fisanovic, Izrail, 428
 Fischman, Iakov, 65, 148, 291, 359
 Fishtein, F., 602, 616n, 617n
 Flaksermann, 91
 Flier, Iakov, 381, 580
 Flikser, Abram, 351
 Fochan, 351
 Fondaminski-Bunakov, Ilya, 197, 203, 204
 Ford, Henry, 210
 Fourman, Joseph, 147
 Frank, L., 119, 557n
 Frank, Anna, 513
 Frankfurt, S., 341
 Freilikh, Semion, 429, 429n, 441
 Freiman, G., 591
 Frenkel, Ian, 382,
 Frenkel, Ilya, 382, 567
 Frenkel, Naftali, 399, 400, 400n, 406
 Friedberg, 350
 Friedman, N., 32, 33, 69, 375
 Friman, 64
 Fritche, 326
 Frumkin, Mosè, 261, 342, 359, 423, 580
 Frumkina-Ester, Maria, 128, 359, 371
 Frunze Mikhail, 152, 250, 257, 319, 508
 Furmanov, 257
 Furtseva, 505
 Gai, M.I., 346
 Galic, Aleksandr (Ginzburg Aleksander Arkadievic), 534, 535, 535n, 536, 537, 539, 540, 541, 573, 573n
 Galkin, 10n
 Gamarnik, Ia., 102, 338, 344, 345, 356, 358
 Gammerov, B., 401, 428
 Ganetski, 101
 Ganfman, M., 202
 Gapon, 62, 613, 613n
 Gar, I., 213n, 445n
 Garbai, Shandor, 168
 Garvi, P., 200
 Gaskovic-Lachevic, 149
 Gendelman, 71, 80, 361
 Gerchuny, 62, 351, 352
 Gershel, N., 398
 Gerschenson, M., 605, 606n, 608, 609, 620
 Ghendin, Semion, 252, 353
 Ghenkin, 395
 Gherhuni, 402, 438
 Gherson, Benjamin, 156, 251, 353
 Ghertchicov, M.G., 339, 358
 Ghirschfeld, 343

- Ginzburg, Aleksandr, 403, 533, 565
 Ginzburg, *barone*, 52
 Ginzburg, Clara, 52
 Ginzburg, Grigori, 381
 Ginzburg-Naumov, 68, 70
 Ginzburg, S., 237, 338, 426
 Ginzburg, S.G., 481
 Girshfeld-Stachevski (Verkhovski), 64
 Glasberg, Naum, 68
 Glazman, 99
 Glezarov, 148
 Gliksman, D. Jerzy, 430n, 442n, 443n
 Glinka-Iantchevski, 36
 Globatchev, 43, 211n
 Gluzman, Semion, 533
 Gnedin, Eugheni, 358, 385
 Gnedic, E., 343
 Gnessin, M., 320, 381
 Goglidze, S.A., 346
 Gogol, 307
 Goikhbarg, Aleksandr, 131, 259, 326
 Goldberg, B.Ts., 411
 Golden, Ia., 358
 Goldenberg, Joseph, 48
 Goldenweizer, A.B., 420
 Goldin, J., 161
 Goldman, A.G., 388
 Goldman, Naum, 216, 217
 Goldstein, A., 45, 202, 411n, 450n, 452n
 Goldstein, Mikhail, 437, 438n
 Golman, M., 72
 Golochtchokin, Filippo, 108, 109, 110, 356, 358
 Golovinski, Matteo, 211
 Goltzman, A., 336, 345
 Gomberg-Zorin, 64
 Gonta, 173
 Gontcharov, 107
 Gopner, Seraphin, 170
 Gorbaciov, 407, 521
 Gordon, Lev, 100, 201, 345, 358
 Gorelik, 395
 Gorenstein, F., 551, 551n
 Gorianski, 216
 Gorki, 113, 114, 212n, 257, 258, 269, 307, 399n
 Gorski, 386
 Gottwald, Klement, 486, 486n
 Gotz, A., 69, 72, 80, 361
 Gotz, Mikhail, 361
 Grabar, Igor, 327
 Gratsh, 401
 Gremin, 398
 Greyvs, Philip, 210
 Grigoriev, 174, 175
 Grinberg, Isaac, 151, 345, 358
 Grinberg, Mosè, 320
 Grindberg, Zorakh, 103, 397
 Gringauz, S., 93
 Grobman, M., 550
 Grodzenski, Jacov Davidovic, 402
 Gromyko, 474
 Groschopf, Anna Iohannovna 91
 Grossman, V., 235, 428, 476, 488
 Grusenber, O.O., 32, 35, 68, 69, 84, 86
 Gruzenberg, M.M., (Borodin), 126, 127, 257
 Gubelman-Iaroslavski, 116, 328
 Guelfand, 534
 Guerchkovic, Aleksandr, 437
 Guerikh-Liuchov, 348
 Guerman, P., 320
 Guerschenson, M., 14, 14n, 18n, 19, 19n, 119, 600, 600n
 Guershoumi, Vladimir, 141,

- Gughel, Iakov, 340, 358
 Guglielmo II, 47
 Guilels, Emile, 381, 488
 Guimmer-Sukhanov, 45, 73, 73n, 74, 131
 Gukassov, 203
 Gukovski, A., 203
 Gul, Roman, 197n, 204n
 Gumilev, 158, 545, 545n
 Gurevic, J., 33, 68, 72, 395, 439
 Gurevic, V., 68
 Gurievic, A., 338, 358
 Gurovic, A., 312
 Gurion, Ben, 16, 486
 Gusman, V., 557
 Gutchkov, 31
 Gutina, N., 462, 614n, 618n
 Gutnik, Serge, 171
 Guzenko, S., 390

 Halperin, Aleksandr e Salomé, 197
 Halpern, A., 68
 Hammer, Armand, 288
 Handler, Andrew, 496
 Heifets, Abram, 129
 Heifets, G., 253,
 Heifets, M., 109, 110n, 133, 133n, 309n, 464n, 484, 484n, 505, 505n, 512n
 Heine, 604
 Hekker, 254
 Heller, M., 565
 Hepshtein, S., 133n
 Herzen, 232
 Herzl, 133
 Hessen, J., 197, 200, 201, 228n
 Heydrich, R., 451
 Himmer, 91
 Himmler, Heinrich 455
 Hippius, Zenaide, 204

 Hitler, 334, 354, 370, 388, 391, 397, 409, 410, 416, 417, 418, 419, 420, 431, 440, 445, 451, 461, 463, 468, 474
 Hofstein, David, 305, 485
 Humphrey, 585

 Iagoda, 251, 252, 338, 346, 353, 399, 480, 487
 Iakir, I., 148, 345, 364
 Iakovlev-Epstein, 323, 324, 338, 339, 341, 355, 359
 Ianokh, 44
 Iarochevski, 67
 Iaroslavski, Gubelman E., 148, 313, 314, 322, 323n, 336
 Iartchouk. Efim, 65
 Iashunski, Iossif, 410
 Iatseik, 174
 Iazykov, 546
 Ibraimov, Veli, 293
 Iejov, 347, 398, 480
 Ienukidze, 322
 Ignatiev-Riumin, 491
 Ilski, N., 576n
 Indenbaum, 105, 106
 Ingal, 401
 Injir, Lev Ilic, 398, 400
 Iofan, Boris, 375
 Ioffé, A.F., 386, 387, 482
 Ioffré, 98
 Iollos, 37
 Ionov, I. (Bernstein), 385
 Ioshua, A., 601, 602n
 Iosselevic, Aleksandr, 158, 353
 Ipatiev, Vladimir, 257, 257n, 258, 258n
 Ippo, Boris, 150, 345, 358
 Iretski, V., 201
 Iuchkevic, Semion, 204, 307

- Iudovski, V., 102
 Iurovski, Iakov, 108, 110
 Iurovski, Leonid, 363
 Iutkevic, S., 318, 383
 Iuzefovic, I.D., 68
 Ivan il Terribile, 554
 Ivanov, Ivan Petrovic, 267,
 Ivanov, Viatcheslav, 609
 Ivanovic, St., 217n, 235, 263n,
 311n, 364, 364n, 369, 369n, 370,
 624n
 Izakson, B., 385

 Jabotinski, Vl. 15, 15n, 56, 133,
 198, 199, 200, 201, 202, 204,
 563, 568, 607, 608, 608n, 611,
 621n
 Jackson, *senatore*, 584, 585
 Jakir, Jacov, 549n
 Jakovlev (Holzman), 479
 Jasny (Finkelstein), 479
 Jelezniak, Massimo, 173, 173n
 Jelezniakov, 100
 Jemtchujina, P.S., 477
 Jevalkin, 328
 Jirnov, E., 354, 561n
 Jivotovski, Abram, 125
 Jloba, Dimitri, 152
 Joffé, Dina, 410
 Joly, Maurice, 210
 Joshua, A.B., 612n, 619n
 Jujkov, Nikolai, 111
 Jukovski, Semion, 103, 358, 548
 Jung, C., 410

 Kagan, Abraham, 62
 Kagan, Ebraghem, 76
 Kagan, V., 440n
 Kaganov, Itzhak, 402
 Kaganova, Emma, 384

 Kaganovic, Lazare, 102, 305, 328,
 335, 336, 338, 340, 356, 389,
 481, 580, 621
 Kaganovic, Iuli, 335
 Kaganovic, Mikhail, 335, 336, 340,
 358, 426, 471, 496
 Kaganovic, Moshe, 412, 412n, 456,
 457, 459
 Kaganskaia, M., 462n, 463n, 613n,
 614n
 Kagner, 400
 Kaktyn, 254
 Kakurin, 161
 Kalachkin, 288
 Kaledin, A., 177
 Kalganovic, 339, 358, 473
 Kalik, Michele, 580
 Kalikman, Rosa, 405
 Kalinin, 115, 117, 163, 271, 292,
 296, 315, 621
 Kalmanovic, Moisei, 105, 338, 339,
 355
 Kamenev, L., 71, 76, 82, 86, 91, 92,
 97, 98, 109, 125, 252, 269, 321,
 344, 356, 358, 560
 Kamenev, S.S., 100
 Kameneva, 317
 Kamenka, 125, 200, 201
 Kamenski, Abram, 358
 Kaminski, Grigori, 259, 338, 353,
 358, 487
 Kamkov-Kats, Boris Davidovic, 86,
 361
 Kannegiesser, Leonid, 134, 135
 Kantor, 127
 Kantorovic, Vl. A., 44n, 82, 385
 Kaplan, 127, 351
 Kaplan, Fanny, 134, 134n
 Kaplum, 45
 Karabtchievski, Iuri, 11, 12n

- Karamzin, 546, 548
 Karelin, 98
 Karlkin, 254
 Karmen, R., 383, 385
 Kartachev, A.V., 20, 212, 212n, 213n
 Kassel, G., 288
 Kassil, L. 385
 Kassirski, 580
 Katchalov, 319
 Katuntsev, V., 357
 Katz, Boris, 76
 Katzenelenboigen, Aron, 11n
 Katzman, 179
 Katznelson, Zinovi, 157, 252, 316, 346, 349, 350, 353
 Katsenelenbaum, Zakharii, 261
 Katsenelenboigen, A., 614n
 Katz, Jessica, 586
 Kazakevic, Emmanuel, 377, 475
 Kazakov, I., 486
 Kazakova, Rimma, 512
 Kegels, 397
 Keller, Guerch, 402
 Kennedy, Edward, 586
 Kerenski, A., 31, 36, 41, 62, 72, 73, 75, 80, 179, 179n, 200
 Khaikis, Lev, 257, 359
 Khait, Y., 320
 Khanukaev, A., 150, 359
 Kharkova, T.I., 461n
 Kharyka, I., 373
 Khariton, B., 202
 Kharitonov, Mosè, 63, 359
 Kharuv, D., 196
 Khassin, Victor, 430
 Khataievic, Mendel, 337, 359
 Khazanov, B., 546, 546n, 559n, 560n, 594n, 597n
 Kheifets, M., 95n, 263, 263n, 366n, 396, 397n, 525n, 531, 562, 563, 563n, 566
 Kheifits, I., 383
 Khetsrov, Ilya, 363
 Khintchuk, I., 70, 340
 Khmelnitski, Bogdan, 164, 173, 366, 366n, 465n
 Khnokh, L., 574
 Khodorovic, 38
 Khodorovski, I., 148, 487
 Kholodov, E. (Meierovic), 479
 Khomeiny, 619
 Khorosh, M., 344
 Khurghin, Isaia, 260
 Kikvidse, Basil, 152
 Kiper, Motl, 371
 Kirpitchnikov, Timoteo, 45
 Kissis, 254
 Kit-Viitenko, Ilya, 131, 358
 Kizelstein, Isaac Samoilovic, 106
 Klausner, I.L., 605
 Kleikman, 342
 Kleiner, I., 339, 358
 Klementiniev, Vassili Fiodorovic, 136, 136n, 234
 Kliutchnikov, Y.V., 246, 247
 Knorin, 254
 Koestler, A., 8n, 610, 611, 611n, 612, 616
 Kogan, A.E., 201
 Kogan, B., 487
 Kogan, Eugenia, 103, 358
 Kogan, German, 18
 Kogan, Lazare, 131, 349, 353, 399
 Kogan, Paul, 566, 566n
 Kogan-Semkov, Semion, 64
 Kohn, Isidor, 125
 Kokin, Mikhail, 363, 372
 Kokochkin, 143
 Kokurin, A., 348n, 349n

- Kolenberg, Lazare, 233
 Kolker, F., 527n, 571n, 588n, 589n
 Kolker, Iu., 437n, 525n
 Kolman, E.Ia., 387
 Kolpaschikov, Ivan, 111
 Koltchak, 163, 177, 184
 Koltsov-Friedland, Mikhail, 347, 353
 Koltun, Anatoli (Isaac), 104
 Kolychko, 35
 Komarov, 250
 Komissarjevskaja, 319
 Kon, F., 166
 Kondratiev, 323
 Koniaev, Nikolai, 135
 Kondratiev, N.D., 364
 Konovalov, 31, 84
 Kopelev, Lev, 384, 395, 429, 593n
 Kordonski, Chik, 429
 Korenblit, M., 563
 Korjavin, Naum, 97
 Korneitchuk, A., 420
 Kornilov, 66, 73, 84, 179, 179n, 196
 Korolenko, 107, 107n, 159, 159n
 Korsunski, Wolf, 429
 Kossighin, 415
 Kostychenko, G., 179n, 180n, 190n, 352n, 380, 380n, 413n, 422n, 424n, 427n, 442n, 469n, 471n, 472, 472n, 475n, 476n, 478n, 479n, 483, 483n, 485n, 486n, 488n, 489, 489n
 Kotliar, Salomon, 129
 Kotovski, Gregorio, 152
 Koverda, Boris, 234
 Kovtiukh, Epiphane, 152
 Kozakov, Michail, 270
 Kozintsev, G., 318
 Kozyr-Zyrka, 174
 Kraini, Leone, 154
 Krasikov, 115
 Krasnochtchocov-Tobinson, Aleksandr, 358
 Krasnyi, Pinhas, 374
 Krein, A., 320, 381
 Krein, G., 320
 Kreizberg, 170
 Krestinski, 155
 Krieger, 417
 Kritchevski, L.Iu. 156, 251, 346, 355n, 363, 425n
 Kritsman, Lev, 323, 358
 Krol, M., 604, 609n
 Kruchinski, 71
 Krukovski, 350
 Kruglikov, Solomon, 339, 358
 Krulovski, 353
 Kruscev, 288, 296, 298n, 351, 419, 469, 470, 470n, 472, 473, 478, 492, 493, 493n, 494, 494n, 495, 496, 498, 499, 504, 507, 509, 511, 512, 513, 516, 524
 Kuibyshev, 103, 257, 257n, 341, 487
 Kulbak, Mosè, 305, 372
 Kulikher-Iunius, A., 200, 202, 230n, 391n
 Kulisher, E.M., 411
 Kupovetski, M., 412, 412n, 413n, 460, 460n
 Kuskova, E., 206, 266, 267, 267n
 Kutcherski, Aleksandr, 8n, 24n
 Kutepov, 179
 Kuznetsov, 478, 578
 Kvitko, Leib, 305, 306, 423, 485
 Lachevic, M., 148
 Ladovski, 375
 Lampe, A. von, *generale bianco*, 181, 181n

- Landa, Mikhail, 150, 345, 358
 Landau, A.E., 227
 Landau, Gregorio, 15, 15n, 45, 46n, 69, 82, 83n, 119, 120n, 121n, 136, 136n, 138n, 146n, 160, 160n, 165n, 168, 169n, 200, 218, 220n, 221n, 227, 228n, 230, 230n, 270n, 279, 279n, 311n, 386
 Landau, L., 488
 Landauer, 123, 167
 Larin, Y., 63, 96n, 103n, 113, 113n, 166n, 174n, 189, 189n, 245n, 246, 246n, 247, 248n, 249, 249n, 262, 262n, 270, 270n, 271, 271n, 272, 272n, 273n, 274, 274n, 275, 276n, 277n, 281n, 282n, 290n, 291n, 293, 293n, 294, 295n, 297n, 298, 298n, 303, 313n, 316, 316n, 323, 326, 379, 379n
 Lassale, 604
 Latsis, M., 153, 254
 Lauris, Matvei, 106
 Lazarev, Lazare, 429, 429n, 441
 Lazarevic, V., 148, 358
 Lazaris, V., 595n, 596n
 Leipunski, Ruman, 386
 Lekkert, Girsh, 318
 Lelevic, 72
 Lempport, V., 395
 Lenin, 54, 61, 63, 65, 69, 70, 79, 79n, 86, 86n, 90, 91, 92, 94, 94n, 98, 99, 101, 102, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 114n, 115, 124, 128, 130, 133, 134, 140, 155, 163, 170, 170n, 259, 277, 284, 287, 287n, 288, 288n, 307, 315, 317, 319, 324, 326, 339, 362, 367, 382, 383, 384, 399, 410, 427, 528, 532, 544, 580, 605
 Lenkavski, Stepan, 449
 Leplevski, *fratelli*, 129
 Leplevski, Grigori, 337, 350
 Leplevski, Israel, 156, 346, 348, 349, 353
 Lert, Rissa, 533, 534n
 Leskov, 265
 Lessin, Grigori, 125
 Levic, 586
 Levin, B., 385, 458, 459
 Levin, Dan, 10n, 23n, 464, 464n, 530, 530n
 Levin, E., 123, 167
 Levin-Belski, Lev, 157
 Levin, I.O., 69, 69n, 101, 121n, 123, 142, 142n, 186, 186n, 190n, 200, 218, 219, 219n, 226, 311n
 Levin, Israel Solomonovic, 481
 Levin, L., 486, 487
 Levin, M., 123
 Levin, Ruvim, 260, 351, 358
 Levin, Ilya, 587
 Levin, Z., 591n
 Levitan, 119, 201n, 381, 621, 621n
 Levitin-Krasnov, 395
 Levitina, V., 307n, 521n, 606n
 Liast, I., 502
 Liber, 67, 69, 71
 Lieber-Goldman, Mikhail Isaakovic, 362
 Levit, Solomon, 363
 Levitov, M.N., 179, 196
 Liakhovetski-Maiski, I., 131
 Libler, I., 11n, 62, 616n, 617n, 618n, 619n
 Liebknecht, Karl, 167
 Lifchitz, Iakov, 131, 158, 358, 505
 Lincoln, Bruce, 164, 165n
 Linski, D.O., 122n, 184, 184n, 186, 186n, 192n, 218, 219, 219n, 222, 223n, 228, 229n

- Lishvits, 350
 Lisovski, M., 148, 358
 Lissitski, El, 319
 Litotvsev, S., 207, 207n, 236, 236n
 Litvanov, M., 128, 371
 Litvin, Mikhail, 347, 348, 353
 Litvinov, Pavel, 533
 Litvinov, V., 175, 257, 338, 343, 390, 468, 477
 Liubarski, V., 594n Loievetski, 400
 Lotchak, Pierre, 494n
 Lozinski, Semion, 304
 Lozovski-Dridzo, 424, 474, 477, 478, 485
 Lukas, Djerd, 168
 Lunaciarski, 103, 113, 307
 Lunz, 505
 Lurie-Larin, 240, 240n, 241n
 Lurie, S.Ia, 9, 9n, 68, 76, 265, 265n, 441, 441n, 599, 600n, 622
 Lutski, M.M., 251
 Luxemburg, Rosa, 167
 Lvov, Arcadi, 621, 621n
 Lvov, G., 30, 41, 74, 178, 240n

 Machkevic, 36
 Magnes, Juda, 122
 Maguidov, Boris, 131
 Maiakovski, 295
 Main-Bosh, Eugenia, 151
 Mairanovski, Grigori, 353
 Maisch-Rozmirovic, Elena, 151
 Maiski, 344, 477
 Makhno, 65, 174, 175
 Maklakov, B., 30
 Malkin, B., 385
 Malraux, André, 127n
 Mamliuk, 420
 Mandel, V.S., 138n, 218, 223n, 228, 229n
 Mandelstam, A.N., 68, 71, 76, 128, 539
 Mandelstam-Liadov, Martin, 244
 Manevic, E., 583, 590n, 591n
 Manevic, Lev, (*colonnello* Starostin) 439
 Manevic, T., 589n
 Manuilov, 31
 Manus, 35
 Mao Tse-tung, 127
 Marburg, *piano*, 332
 Marcel, Gabriel, 608n
 Marchak, S., 422, 488
 Margolin, Arnold, 173
 Margolin, Iu., 356n, 371, 371n
 Margolin, N., 161, 353
 Margolina, Sonja, 27n, 141n, 312n, 324, 328n, 330n, 366n, 464n, 465n, 483, 483n, 615n
 Mariassin, Lev, 259, 339, 358
 Mark, Y., 304n, 306, 358, 372n, 373
 Markhlevski, I.U., 166
 Markish, David, 567, 567n
 Markish, P., 231n, 305, 306, 377, 422, 423, 471, 485
 Markish, Esther, 471, 471n
 Markish, Shimon, 526, 526n, 567, 568, 568n, 622n
 Markov, Andrei, 111
 Markov, N., 36
 Markovitch Fischman, Jacob, 45
 Marshall, Louis, 291, 292
 Marshall, *piano*, 485
 Martov, Iu., 200
 Martynov, Alessandro, 102
 Marx, Karl, 111, 332, 334, 603, 604, 605
 Maskalik, Iakov-Zakhariia, 374
 Maslennikov, 82
 Maslov, S.S., 101, 159n, 161n, 164,

- 164n, 174, 174n, 191, 191n, 206,
 206n, 266, 267, 267n, 268, 269
 Massamed, Iogue, 402
 Mazé, 315
 Mazin, Emmanuel, 428
 Medalie, Moishe, 374
 Medalie, Smaragiu, 374
 Medtner, Nicolas, 11
 Medved, M., 523n
 Medvedev, Pavel, 110
 Meerson-Aksenov, M., 544, 545n,
 558n, 596n
 Mei, Marc, 288
 Meiman, 586
 Meir, Golda, 475, 476, 590
 Mekhlis, Lev, 133, 322, 337, 344,
 357, 425, 481
 Melgunov, S., 153, 154, 154n, 162n
 Melnik, 448, 449
 Melnikov (Milman), 479
 Melnitchanki, G., 64, 358
 Meltchuk, I., 595n
 Mendelssohn, 604
 Mendjeritski, E., 20n
 Menes, A., 463
 Menjinski, 252, 309, 487
 Mennie, George, 584
 Merejkovski, D., 204
 Merkus, 343
 Metchnikov, Ilya, 11
 Meiersen, 351
 Meyer, Daniel, 522, 522n, 523
 Meyer, Lev, 252
 Meyerbeer, 604
 Meyerhold, 318
 Miasnikov, Gavriil, 111
 Michele, San, 117
 Mikhailovic, Lev, (Politikus), 106
 Mikhelson, A., 68
 Mikhoels, S.M., 306, 420, 422, 423,
 424, 471, 472, 477, 478
 Mikoyan, 338, 340, 343
 Milrud, M., 202
 Miliukov, 30, 75, 200, 202, 212,
 232, 232n, 235
 Minaiev-Tsikanovski, A., 348, 353
 Minkin-Menson, A., 64, 358
 Minin, 327
 Mininberg, L.L., 386, 416n, 427n,
 481n, 482n
 Minor, O., 70 Müller, Jerry, 14n
 Mints, J.J., 151, 481
 Mintz, Max, 395
 Mintz, Paolo, 410
 Mintz, Vladimir, 410, 580
 Mintslov, O., 200
 Mirkin, 159, 202
 Mirkina, Z., 552
 Mironov, *sottotenente*, 403
 Mirobnov-Korol, S., 350
 Mironov, Filippo, 152, 346, 348
 Mironov-Kagan, 353
 Mironov-Korol, Serghei, 353
 Mironova, G., 401n
 Mirski, B., 153, 207n, 231n, 262n
 Mitin, 580
 Mniacko, Ladislav, 522
 Moguilevski, Solomon, 157
 Moisei-Frumkin, 104
 Molotov, 323, 334, 338, 368, 390,
 418, 421, 468, 471, 477
 Moltchanov, G.A., 346
 Mommsen, 520
 Morgan, 333
 Morghentau, 486
 Morgulis, 561n
 Moroz, Jacov, 401
 Morozov, Grigori, 477
 Mosè, 605
 Muller, Jerry, 126

- Müller, John, 167, 168n, 174n
 Muraviev, Mikhail, 152
 Muzam, T., 167
- Nabokov, V., 68, 79, 79n, 200
 Nabokovep, V.D., 43, 44
 Najivin, Ivan, 77, 77n, 107, 107n
 Nakhamkis-Svetlov, 45, 166, 166n, 179
 Nakhimson, Semion, 86, 103, 117, 148, 243
 Nansen, Fridtjof, 234, 234n
 Napoleone, 604
 Napoleone III, 210
 Nasser, 517
 Nassimovic, 70
 Natanson-Martov, 61, 69, 86
 Nebe, Arthur, 451
 Nekhamkin, 253
 Nekric, A., 565
 Negretov, P.I., 107n, 159n
 Neirat, O., 167
 Nekric, A., 481n
 Nemanov, L., 202
 Nemirovic-Dantchenko, 319
 Nepriakin, 342
 Neratov, 98
 Nicola I, 546
 Nicola II, 65, 108, 110, 207n, 211, 385, 410
 Nicolski, 71
 Nistor, Der, 305, 423
 Niut, J., 505n
 Noghin, 250
 Nolde, 83
 Norden, Edward, 8n, 14n, 617n, 620n
 Nov, A., 505n
 Novotny, 522
 Nudelman, R., 26n, 517n, 527n, 532n, 582n, 588, 593n, 625n
 Nudlev, M., 590n
 Nusbaum, Laslo, 395
- Oborin, Lev, 381
 Ohlendorf, O., 451
 Oistrakh, David, 381, 488
 Okudjava, Bulat, 526n
 Oppenheim, 420
 Ordjonikidze, 241, 323, 339, 341, 343, 487
 Oren, I., 578n
 Orlov, Aleksandr, 347, 347n
 Orlov, B., 34n, 134n, 259, 301n, 370n, 515n, 550n, 591n, 598n
 Oshmainski, Vooz, 335
 Ossipov, Vladimir, 563n
 Ossorghin, Michel, 198, 199, 199n
 Osterman, 621
 Ostrovskaia, Nadejda, 151, 358
 Ostrovski, Z.S., 176n
 Oz, Amos, 9, 10n, 12, 12n, 13, 13n, 19, 19n, 601n
- Pahlen, 265
 Paiev-Kaminski, Mikhail, 353
 Panin, *contessa*, 100
 Paolo, *apostolo*, 22
 Paramonov, 539
 Parkhomovski, M., 197n
 Parks, James, 196
 Parvus, 101, 102, 343, 385
 Pasmanik, D.S., 56, 56n, 72, 72n, 83n, 84, 84n, 92, 92n, 96, 96n, 117, 117n, 120, 120n, 122, 122n, 139n, 140, 141, 141n, 142, 142n, 173, 173n, 178, 178n, 180, 180n, 182, 182n, 183n, 185, 185n, 186, 186n, 207, 207n, 208, 209, 209n, 213n, 216n, 218, 219, 219n,

- 220n, 221n, 224n, 226, 229n,
 230n, 235, 256n, 269, 269n, 287,
 287n, 301, 301n, 310, 310n
 Pasternak, Boris, 11, 118, 119, 128
 Pasteur, 11n
 Pauker, K.V., 346, 347, 348, 353
 Pauler, Karl, 252
 Pechekhonorov, 79
 Peled, Beni, 378, 379n, 545n, 619n
 Penson, B., 563
 Perazic, 101
 Perelman, Ia, 385, 397
 Perelman, V., 479, 506n, 531, 585,
 589n, 590n
 Pervuchin, 415
 Petcherski, L., 148, 358
 Peters, 254
 Petliura, 165, 171, 172, 173, 176,
 183, 190, 191, 233, 374, 448
 Petrov, N., 348n, 349n, 353n
 Petrovic, Klim, 539
 Petrovski, 109
 Petrunkievic, I.I., 247n, 366n
 Piatakov, Georges, 170
 Piatnitski, E., 148
 Piatnitski, I., 102
 Pietro il Grande, 621
 Pikker, Samuel, 102
 Pinkhus-Simanovski, 353
 Pinson, 161, 358
 Plastinina, O. Rebecca, 151, 160
 Plechanov, 79, 208
 Pletnev, D., 486, 487
 Pliner, Israel, 349, 353
 Plissetskaia, 580
 Plutchev, 580
 Podgorets, Norman, 17, 124n,
 606n, 616n
 Pojarski, 327
 Pokrassa, *fratelli*, 382
 Pokrovski, M., 326
 Poliak, B., 202
 Poliakov, A., 202
 Poliakov-Litovtsev, S., 202
 Polner, T.I., 178n
 Polnik, Masha, 513
 Polonski, I., 70
 Poluboiarinov, 36
 Pomerants, G., 262, 262n, 525, 546,
 551, 552, 552n 553, 554, 554n,
 555, 557, 574, 574n
 Popkov, 478
 Popovski, M., 316n, 325n
 Portugheis, S., 201
 Posern, Boris, 158
 Pozner, S., 205, 231n, 313n, 368n,
 380n
 Prat, N. 545
 Pregel, Sophie, 197
 Primakov, Vital, 151, 152
 Prochian, 98
 Prokofief, G.E., 346
 Protopopov, 35
 Pugacev, Emiliano, 544n
 Pugac, 428
 Pugo, 254
 Purichkevic, 36
 Purnis, 350
 Puskin, 386, 539n, 546, 548, 608

 Rachmanov, 279
 Radek, 326, 364, 385
 Radzivilovski, Aleksandr, 348, 353
 Rafailov, I., 104
 Rafalski, S., 550
 Rages, M., 128, 358
 Raichman, D., 170
 Raiev-Kaminski, M.G., 350,
 Raiski-Lekhtman, Naum, 353
 Raisman, Y., 318

- Raivid, P., 161
 Rakosi, Mattias, 168
 Rakovski, 40
 Rappoport, G., 350, 353, 385, 399, 607n, 609n, 624n
 Rasch, E., 451
 Rasputin, 35, 36n, 37
 Rasputin, Valentin, 564, 564n
 Ratchkovski, P., 211
 Ravreb, Iokhiel, 363, 372
 Razgon, Israel, 149, 358, 396
 Redens, S.F., 346
 Remizov, Alexis, 163, 163n, 197
 Renan, Ernest, 27
 Ressin, I.S., 350, 353
 Rezanov, 35
 Riabuchinski, 84
 Riazanov, 356, 358
 Ribbentrop, 390, 421
 Ricerdo, 604
 Riodionovna, Arina, 539, 539n
 Riutin, 336
 Robespeirre, 154
 Rochal, S.G., 45, 117, 318, 339
 Rockefeller, 333
 Rodionov, 478
 Roditchev, 212
 Rodzianko, M., 30, 43
 Roisenman, B., 336, 342
 Rokotov, 507
 Rolland, Romain, 329
 Romanov, *dinastia*, 318
 Romm, Mikhail, 393, 488, 532
 Roosevelt, 390
 Rosenblum, G., 503, 503n, 514n
 Rosengoltz, Arkadi, 103, 148
 Rotchtein, F.A., 343
 Rotenberg, A.I., 166
 Rothschild, 52
 Rotstein, Fiodor, 257, 326
 Roizenman, Boris, 358
 Rozenberg, 343, 358
 Rozengolts, A.P., 336, 339, 341, 358
 Rozenoer, T., 340
 Rozovski, Naum, 345, 358
 Rubanovic, Ilya, 72
 Rubin, E., 343
 Rubin, V., 595
 Rubinin, E., 358
 Rubinov, Iakov, 358
 Rubinstein, Anton, 621, 621n
 Rubinstein, B., 201
 Rubinstein, D., 34, 119, 125
 Rubinstein, Modesto, 150
 Rubinstein, N., 534, 535n, 541n, 582n
 Rublev, Andrei, 550, 550n
 Rudnev, V., 203
 Rudzutak, 254
 Rufelevic, Aron, 106
 Ruja-Godes, 469
 Rukhimovic, Mosè, 260, 322, 340, 355, 358, 561
 Russell, Bertrand, 509
 Ruttenberg, P., 62, 68, 613, 613n
 Rutkovski, 350, 353
 Rutman, R., 264n, 502n, 513n, 562n, 575n
 Rybakov, Anatoly, 513
 Ryklin, G., 217n, 385
 Rykov, 309, 336
 Ryss, Pierre, 203
 Ryvkin, Oscar, 98, 358
 Saakian, 71
 Sakarov, 534
 Saltikov-Scedrin, 90, 335
 Salzberg, J.B., 494
 Samorodnitski, Pinhas, 22n, 23n, 602n

- Samosud, Samuil, 381
 Samuel, Tibor, 168
 Sandler, Assir, 407, 408n
 Sartre, Jean-Paul, 14n, 615
 Savinkov, 234
 Savski, 67
 Schacht, Hjalmar, 291
 Schadenko, Efim, 152
 Schapiro, Leonard, 95n, 98n, 170
 Scheinman, 261, 401
 Schekhtman, J.B., 169n, 170n, 171n, 190n, 231, 232
 Scher, 68
 Scherbakov, 555
 Schiff, Jacob, 41, 42, 52, 55
 Schilman, A., 151
 Schlesinger, 288
 Schleyer, Johann Martin, 328
 Schlikhter, A., 161
 Schmidt, V., 109
 Schimkin, V., 205
 Schirwindt, Evsei, 253
 Schlichter, 294, 323
 Schneerson, Maria, 564, 564n
 Schors, Nicolas, 152
 Schreider, G., 70
 Schotman (Danilov), 76
 Schteiberg, I., 201
 Shtoleker, F., 445, 451
 Schub, D., 95, 95n
 Schütz, I.I., 248n
 Schwarz, Isaac (Simon), 158, 170, 252, 340
 Schwarz, Naum, 363
 Schwarz, Solomon, 10, 10n, 68, 163, 191, 191n, 241, 241n, 242, 242n, 274, 274n, 275, 278, 278n, 279n, 303n, 367, 367n, 368, 368n, 376n, 377n, 378n, 389, 389n, 390n, 391n, 412, 412n, 413n, 414n, 415, 415n, 416, 416n, 419n, 424n, 428, 428n, 430n, 442n, 443n, 444n, 445, 445n, 446n, 447, 447n, 448, 449n, 450, 450n, 452n, 456, 456n, 457, 458, 459, 459n, 460, 468n, 469n, 473n, 484, 484n, 492n, 495, 495n, 496n, 498, 498n, 499, 499n, 500n, 501n, 507n, 508, 508n, 509, 509n, 511n, 512n, 513n, 516n, 517n
 Schwarzbard, Samuel, 233, 234, 448
 Sebastianov, 404
 Sedykh, A., 196, 200n, 202, 202n, 203, 203n, 205
 Segre, Dan, 23n
 Semenov, J., 205, 250
 Serebrennikov, A., 565
 Sergio di Radoneje, San, 317
 Serman, I., 558
 Sermuks, 99
 Sevski, 67
 Sgovio, Thomas, 401
 Shaferan, Igor, 382
 Shafirov, 621
 Shaianov, A.V., 364
 Shainski, Vladimir, 382
 Shaker, G., 607n
 Shamir, M., 603n
 Shanin, A., 348
 Shapiro, Isaac, 348, 350
 Shapiro, G.S., 427
 Shapiro, Leonard, 127, 255, 255n, 301n, 444n, 484n, 497, 498n, 499n, 503, 503n, 504n, 506, 506n, 507n, 514n
 Shapiro, N., 489, 510n, 549n
 Sharanski, Nathan, 24, 24n, 515, 574, 595

- Shatskin, Lazare, 359
 Sheinin, L., 385
 Shekhtman, I.B., 132n, 392n, 411n, 414n, 415n, 417n, 448n, 452n
 Shemerisski Aleksandr, 371
 Shernomordikov, D., 385
 Shirvindt, Evsei, 353
 Shkud, M., 387
 Sholem, Gersom, 22
 Shostakovic, 513
 Shtein, B., 343, 344
 Shteisalz, Pav Adim, 615
 Shtern, 423
 Shtifter, 125
 Shturman, D., 11n
 Shubin, Iakov, 337, 359
 Shujak-Nasimovic, 359
 Shulman, 397
 Shumiatski, B., 383
 Shveibish, S., 420, 421n
 Shub, D., 424, 425n
 Shvernik, 415
 Sigelman-Dymerskaia, 607, 623n
 Silberberg, Ilya, 580
 Silberman, I., 279
 Simanovic, 35
 Simanovki, P.Ch., 350
 Simon, G., 247n, 283, 284n
 Simonov, K., 428
 Simons, A., 44, 98
 Singer, L., 241
 Sirota, Gerschon, 410
 Sklianski, Efraim, 99, 100, 101, 147, 148, 161 v
 Skliar, G.I., 350, 353
 Skorkin, K.V., 353n
 Skoropadski, Hetman, 171
 Skrypnikova, A.P., 401
 Skvirski, B., 344, 358
 Skvortsov-Stepanov, 326
 Skudre, 254
 Skundin, Boris, 150
 Slanski, 486
 Slatchev, 234,
 Slavin, I., 148, 358, 374
 Slepak, Salomon, 127,
 Slepak, V., 595
 Sliosberg, G., 9, 9n, 18, 19n, 31, 32, 32n, 34, 34n, 69, 311n, 622n
 Slonim, Marc, 235
 Slutski, Boris, 429
 Slutski, I., 302n, 306n, 316n, 346, 348
 Slutskin, 387
 Smidovic, 309
 Smilza, 156
 Smirnov, 555
 Smirnova, Anna Alekseievna, 90
 Smolenskin, Perets, 20
 Smoliar, Girsh, 475
 Smuchkevic, Iakov, 357
 Sobolev, L., 420
 Sokolnikov, 91, 92, 148, 358
 Sokolov, 174
 Sokolski-Grinberg, Matias, 320, 350
 Solgenitsin, Aleksandr, 405n, 407, 565n, 566
 Sologub, Fedor, 30, 212n
 Solomin, Ilya, 428
 Solomon, 45, 257, 257n
 Solomonov, S., 403, 404, 406
 Soloveitchuk, S., 200
 Soloviev, Vladimir, 16, 16n
 Soloviov-Sedoi, 382
 Soltz, A., 336, 359
 Sorkin, Naum, 359
 Sorokin, Ivan, 152
 Sorokin, Pitirim, 147n

- Sosnovski, Lev, 275,, 359
 Sotnikova, E., 590n
 Spengler, Oswald, 228
 Spiegelglas, Sergei, 253, 347, 353
 Spilrein, Emilio, 363
 Spilrein, Isaac, 363
 Spilrein, Sabina, 410
 Spilrein, Yan, 363
 Stachevski-Ghirshfeld, Arthur, 359
 Stalin, 92, 98, 128, 128n, 129, 133, 155, 179n, 259, 288, 319, 321, 322, 323, 325, 328, 334, 335, 336, 338, 339, 343, 352n, 364, 366, 367, 367n, 368, 369, 370, 373, 379n, 380, 380n, 381, 382, 384, 388, 389, 390, 391n, 399n, 400, 413n, 418, 418n, 423, 423n, 425, 427, 427n, 431, 440, 442n, 467, 468, 469, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 478, 478n, 479, 480, 481, 484, 484n, 485, 487, 488, 488n, 489, 490, 490n, 491, 492, 494, 495, 495n, 497n, 509, 521, 524n, 531, 532, 536, 538, 571
 Stalinski, E., 425n, 428n, 431n
 Stanislavski, 307
 Stankevic, B.V., 49, 49n, 72, 73n
 Stein, Boris Efimovic, 256
 Stein, Juri, 564, 564n, 590n
 Steinberg, 86
 Steinsalz, A., 17, 17n, 18n
 Stepun, F., 204, 228n
 Stern, I., 496, 514n, 527n, 529n, 588n, 624n
 Stetsko, Ia., 449
 Stolypin, 37, 211, 560
 Stolz, Isaac, 338
 Stromin-Stroiev, Albert, 253
 Struk, 174
 Struve, Gleb, 196, 204n
 Struve, Nikita, 21n
 Struve, P., 203, 205, 227, 290, 290n
 Sturman, D., 329, 510, 511n, 565, 573
 Stutchka, 109
 Sudarsi, Itzhok, 371
 Sudoplatov, Pavel, 354, 384, 384n, 424n, 439, 471
 Sukhanov, Nikolai Ghimmer, 2359
 Sukharevskaia, G., 596n
 Sukhodolski, 67
 Sukonik, A., 531
 Sukovkin, 159
 Sumenson, Evgheniia, 101
 Sun-Yat-sen, 126, 127
 Suritz, Ia., 343, 344
 Surkov, 495
 Sutton, A., 62n, 124, 125n, 288n, 332, 332n
 Suvenirov, O.F., 356n
 Suvorin, 205
 Svanidze, 344
 Sverdlov, Benjamin, 63, 91, 97, 98, 100, 108, 109, 110,, 358
 Sverdlov, Jacob, 147, 148, 150, 567, 621
 Svet, Gershon, 11n, 306n, 307n, 314n, 315n, 316n, 374n, 381n
 Svetlov, 71, 75, 82, 98, 100, 359
 Svetov, Felix, 563, 564, 564n, 566, 567
 Svetov (Scheidman), 480
 Svirski, Gregorio, 581
 Syrokonski, 506
 Syrtsov, 336
 Syrulnikov, S., 602, 619n
 Tairov-Kornblit, A., 319
 Tal, Boris, 337, 359

- Talmi, L., 485
 Tanic, Mikhail, 382
 Tankelevic, Aron Moissevic, 267
 Taranovski, 175
 Tarchis, Iossif Aronovitch (Piatnitski), 107, 358
 Tchaianov, 323
 Tchaikovski, 79
 Tchapaiev, Vassili, 152
 Tchaplinski, 36
 Tcheglovitov, 36
 Tchernomordikov, David, 321
 Tchernov,, 68
 Tcherny, Sacha, 203
 Tchertkov, D., 70
 Tchiguili, A., 321
 Tchkeidze, 71
 Tchudnovski, Grigori, 85, 148, 170
 Teffi, 197
 Teleguin, S. (G. Kopylov), 546, 550
 Terechtchenko, 51
 Ternovski, 288
 Tess, 385
 Teumin, E., 485
 Teush, V.L., 405, 406
 Tikhon, 115, 115n
 Tikhon, Khvesin, 149
 Timochenko, Semion, 152
 Tiutchev, 548
 Tiutiunik, 174
 Tobinon-Krasnochtchekov, 64
 Toller, Ernst, 123, 167
 Tolstoi, A.K., 420
 Tolstoi, Lev, 90
 Tomski, 336
 Tour, *fratelli*, 385
 Toynbee, Arnold, 617
 Trauberg, L. 318, 383
 Trepper, 439
 Trillisser, M., 70, 250, 252, 336, 353
 Troianovski, 250
 Trotski, I., 201, 350
 Trotzki, Lev, 62, 64, 65, 70, 75, 82, 85, 86, 87n, 91, 92, 97, 98, 99, 100, 103, 109, 109n, 125, 126, 133, 137, 139, 140, 141, 145, 147, 148, 155, 156, 158, 163, 179, 183, 269, 319, 321, 322, 336, 347, 364, 390, 390n, 560, 566, 567, 621
 Trubetskoi, S.E., 101, 188, 189n
 Truman, 486
 Trumpeldor, I., 56
 Tsalkovic, Isaia, 151, 359
 Tsarinnik, M., 366
 Tsatskis, A., 201
 Tsekhanovski, 67
 Tseretelli, 82
 Tsesarki, V., 348, 350
 Tsetlin, Efim, 260, 359
 Tsetlin, Michel e Marie, 197, 204
 Tsigelman-Dymerski, L., 514n
 Tsyruльников, S., 22n, 24n, 97, 97n, 414n, 475n, 589n, 601
 Tukhatchevski, Mikhail, 152
 Tumerman, Leone, 514
 Turgenev, 90
 Turovski, Semion, 151, 359
 Tyrkova, A.V., 125, 126n, 133, 134n, 206, 318, 319n
 Uborevic, Girolamo, 152
 Uchanski, K., 343
 Ufland, 556
 Uglanov, 250, 322, 336
 Unschlichte, 252, 254, 341
 Uritski, M., 63, 91, 100, 116, 134, 135, 148, 345, 359, 621
 Utekhin, 555

- Vaiman, Naum, 18n, 148
 Vais, A., 448n, 449n
 Vannikov, Boris, 426
 Vassilenko, 107
 Vassili III, 524n Vassiliev, A.T., 35
 Vassilievic, Nikolai, 90
 Vatenberg, I., 485
 Vatenberg-Ostrovki, T., 485
 Vatsetis, 254
 Vergelis, 579
 Verit, I., 385
 Vernadski, V.I., 247, 247n, 366n
 Vertov, Dziga, 317, 383
 Vesnik, Iakov, 340, 358
 Viazemski, 546
 Vichniak, Mark, 79, 200, 201, 203, 216, 426, 426n
 Victorov (Zlotchevski), 479
 Vilenkin, Aleksandr Abramovic, 135
 Vinaver, Maxime, 33, 53, 58, 67, 68, 83, 202, 205
 Vinaver, Rosa Georguievna, 33, 33n
 Viner, J., 612n
 Vinnitchenko, 172, 173, 183, 189
 Vinnitski, Mosè (Michka il giapponese), 151
 Vinogradov, V., 487
 Vipper, 36
 Vishinski, 336
 Visse, Rut, 23n
 Vitkovski, D.P., 351, 352, 401
 Vizner, Ignazio, 157
 Vladimiro, San, 117, 327
 Vladimirov-Cheinfinkel, Miron, 105, 261
 Vladimirova, Lia, 594
 Vladimirski, 109, 336
 Voikov, P.L., 110, 234
 Voitinski, 78
 Volin-Fradkin, B.M., 384
 Volin, V., 537
 Volkovysski, N., 201
 Volodarski, M., 63, 98, 117, 148
 Volpe, Abram, 345, 358
 Volynets, 174
 Vorochilov, Klim, 152, 319, 339, 345, 471, 478, 495, 621
 Voronel, Aleksandr, 8n, 23n, 24n, 26n, 27n, 328, 328n, 334n, 396, 396n, 431n, 517, 532n, 574n, 587n, 592, 592n, 593n, 613, 613n
 Voronel, Nina, 27n, 572n, 591n, 617n
 Voronski, 117
 Voskov, Semion, 105
 Vostokov, 187
 Vovsi, M., 487
 Vul, Leonida, 252, 350, 353
 Vyssotski, 139
 Waldheim, Kurt, 584
 Warburg, Paul, 292
 Wartburg, M., 17, 17n
 Weinbaum, M., 205
 Weinstein, A. (Rakhmiel), 70, 128, 129, 261, 358
 Weinstein, Semion, 130
 Weinstock, Ia., 348, 353
 Weisberg, 387
 Weisskopf, M., 559n
 Weitsblit, Ilya, 377
 Weitser, I.Ia., 338, 358
 Weitzman, Chaim, 424
 Wolf, Konrad, 384
 Wolf, M.M., 339, 384, 400
 Wolfson, M., 385
 Wolfson, Zeev (B. Komarov), 565, 565n

- Wrangel, generale, 155, 177, 187, 188
- Yuzefovic, I., 485
- Zadov-Zinkovski, Lev, 175, 353
- Zaks, Samuel, 101
- Zagorski, V., 102
- Zak, Iakov, 381, 580
- Zakharov-Meier, Lev, 353
- Zakovski, L.M., 346
- Zaks, Samuil, 358
- Zalin-Levin, Lev, 353
- Zalkin, Ivan, 64, 98
- Zalkind-Zemlaitchka, Rosalia, 102, 166
- Zalpeter, A., 348, 353
- Zamyslovski, 36
- Zalchupin, M., 202
- Zalin, Lev, 252, 346, 350
- Zaltsman, Isaac, 426
- Zangwil, Z., 261, 358
- Zarkhi, A., 383
- Zarubejnyi, M., 255, 258, 258n, 259
- Zaslavski, D.O., 44n., 128, 327, 385, 485
- Zeev, V., 566n
- Zeldovic, 534
- Zelenski, I., 102, 105, 340, 358
- Selenin, V., 487
- Zeleny, 174
- Zelikman, N., 353
- Zelikson-Bobrovskaia, Cecilia, 151
- Zemliatchka, R., 336, 389
- Zilbermints, Veniamin, 263
- Zinoviev, 45, 76, 91, 92, 97, 101, 109, 134, 136, 158, 163, 249, 250, 252, 269, 321, 356, 358, 364, 560
- Zisman, Abram, 398, 398n
- Ziv, V., 202
- Zorin-Gomberg, 250, 358
- Zubarov, 101
- Zundelovic, 62, 329n
- Zuskin, 478, 485
- Zusmanovic, Grigori, 105
- Zvesdic, P., 201
- Zweig, Arnold, 329
- Zweig, Stefan, 25, 26, 26n
- Zwilling, Samuel, 103

INDICE

<i>Sigle delle principali fonti citate dall'autore delle note</i>	<i>pag.</i>	5
<i>Tentativo di chiarificazione</i>	<i>*</i>	7
XIII. Nella rivoluzione di febbraio	<i>*</i>	29
XIV. Nell'anno 1917	<i>*</i>	51
XV. Al fianco dei bolscevichi	<i>*</i>	89
XVI. Nella guerra civile	<i>*</i>	145
XVII. Nell'emigrazione tra le due guerre	<i>*</i>	195
XVIII. Gli anni Venti	<i>*</i>	239
XIX. Negli anni Trenta	<i>*</i>	331
XX. Nei campi del Gulag	<i>*</i>	393
XXI. Nella guerra con la Germania	<i>*</i>	409
XXII. Dalla fine della guerra alla morte di Stalin	<i>*</i>	467
XXIII. Fino alla guerra dei Sei Giorni	<i>*</i>	491
XXIV. In rotta con il bolscevismo	<i>*</i>	519
XXV. Quando le accuse si ritorcono contro la Russia	<i>*</i>	543
XXVI. Inizio dell'esodo	<i>*</i>	571
XXVII. Sull'assimilazione	<i>*</i>	599
<i>Postfazione dell'autore</i>	<i>*</i>	627
<i>Indice dei nomi</i>	<i>*</i>	629

FINITO DI STAMPARE
IL 21 GIUGNO 2007
DALLA INDUSTRIA GRAFICA SANNITA SAS
MORCONE (BN)